

64458

ITALIA

MEMORIE POLIGRAFE ICONOGRAFICHE

TRATTE

DA

CLASSICI AUTORI, E DA MONUMENTI PIÙ INSIGNI

OPERA

DI GHERARDO BEVILACQUA ALDOBRANDINI.

PROSEGUGO DEL SAGGIO ANALITICO
PER LA PARTE MONUMENTALE.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA TRANI.

1840.

VOLUME XXXI.

ITALIA ANTICA.

DAGLI ABORIGENI AL DECADIMENTO DEL ROMANO IMPERO.

SERIE PRIMA — RELIGIONE E CULTO.

CLASSE I. — SIMULACRI DELL'IDOLATRIA.



Caelo tonante credidimus Iovem regare.

Horat.



LO sfavillar del grand'astro condottiero del giorno sul ridente emisfero, l'uomo idolatra s'inclinò ad adorarlo, e mentre una parte del globo voti offriva alla settemplice luna, che nelle notti serene con pallido raggio dirada le tenebre, fra le rotanti sfere, ed il perpetuo movimento degli astri, un'altra parte venerava la natura feconda: chi la vegetazione inchinava, chi faceva suo nume il regno animale.

Fra tutte le cause dei costumi, la più efficace certamente, dopo l'educazione, ella è la religione. I poeti furono i primi storici, teologi, e filosofi dell'idolatria. Ebbero quei secoli l'infelicità di portar seco tutti i segni dell'ignoranza; ma questa era però di una distintevole natura. La filosofia era appena sul nascere. Le verità fisiche non solo, ma le più sottili e delicate nella storia, e nella morale non erano per anco sviluppate. La prima di queste restringevasi soltanto in un picciol numero di fatti, cioè nelle azioni le più memorabili d'uomini illustri; l'altra riducevasi ad alcune sentenze, e massime generali; ma tutte queste cose, sensibili per altro, e palpa-

bili, talmente atte si rendevano agli ornamenti della poesia, che questa in breva, coll'apparato meraviglioso delle sue funzioni, s'impossessò non solo di tutti i sensi, ma ancora della religione, e delle scienze.

La poesia era naturalmente il latte degli spiriti del mondo caduto nell'idolatria. Gli antichi popoli gentili nati nei climi sottoposti al regno dell'immaginazione, e guidati dai poeti, si valsero di finzioni bene spesso spogliate di verisimilitudine per svelare i dogmi della religione, per produrre la scoperta della filosofia, e per palesare la verità della storia. Pure questa specie d'istruzione confondeva perpetuamente la fisica colla teologia, la favola colla storia, gli Dei poetici colla vera Divinità. Platone inteso espone un simbolo, che invece di essere proporzionato all'intendimento del popolo, dà piuttosto colla sua confusiva materia ai saggi di esercitare i loro talenti. S'intende egli chiaramente, allorchè parla delle Divinità allegoriche, a quando colla sue inimitabili grazie ci fa la genealogia dell'amore; ma non riesce poi così facile il distinguere in esso, e negli antichi gli Dei fisici ed istorici da quel Dio supremo,

a solo vero, che alcuni filosofi riconoscevano. Laonde veniva la favola d' autorità, si sparse generalmente per tutti i popoli, e formò un misto coi primi elementi delle umane cognizioni. Molte cause della di lei origine si rendono osservabili.

In primo luogo il desiderio di conservare la memoria delle azioni più illustri, gli encorni degli eroi, lasciati in balia alla gioventù in quei tempi più rozzi e grossolani, la trascuraggine de' viaggiatori, le infedeli relazioni dei mercatanti, la corrotta fantasia de' pittori nell'eseguire le poetiche immaginazioni, l'ignoranza della fisica, e della geometria, gli stabilimenti di nuova colonie, l'ambizione bramata di avere gli Dei per antenati, e finalmente l'idea della Divinità, e dalla prima tradizione figurata ed alterata, tutti questi furono motivi della creazione, e propagazione delle favole. È vero che la metafisica avrebbe potuto porre qualche riparo all'ignoranza de' fatti, e dalla fisica, tale essendo l'ufficio di quella scienza; ma ella non era per anco formata.

Quindi è che essendo gli archivi dell' antichità tra le mani di nazioni gelose, mendaci e vane, non è da meravigliarsi, se nelle antiche istorie si incontra una deforme oscurità.

I popoli (a chi l'avrebbe creduto?) si strapparono gl'uni dalli altri per sino l'invenzione della favola; e notasi chiaramente negli autori Greci una mordace gelosia contro i Fenici, e gli Egiziani su tale proposito. Si sollevarono, poco tempo dopo del diluvio, le pretese di provare la qualità dei figli più antichi della terra; e questa era propriamente la ferma della nobiltà delle nazioni; mentre quella dei particolari consisteva in trarre dagli Dei le loro origine. E diversi titoli di principote di *Morie*, di nipote di *Nétturo*, di figliuolo d'uno fiamma, a d'una Dea, non si confundevano, ed erano in modo distribuiti, che equivalevano alle qualità di principe, di duca, di marchese e di conte dei nostri tempi.

I barbari dei nostri secoli pensarono molto più soddamente degli antichi in questo articolo. Trasero essi dalla vittoria l'origine, ed il diritto di nobiltà. Non avevano essi altri titoli, che questi due di *pittorioso* e di *santo*, e si guardarono da quelle ridicole genealogie, che tenevano in una seria occupazione i Greci e gli Orientali.

Ai poeti conviene aggiungere, pe'gentili, maestri d'una assai diversa specie, e questi furono i sacerdoti. Quanto i primi non furono gelosi a nascondere alcun segreto, ma la seconda drilla leggerezza dell'arte, furono prodighi a confondere la bugia colla verità, altrettanto gli ultimi, vestiti di un carattere melanconico, e dispettico, furono attenti ad introdurre le riserve, ed a vedere, non solo la Divinità, ma la storia medesima, e la morale necessaria sotto ad emblemi ed allegorie, ed a cifre astruse ed impieciabili, di cui si riserbavano la chiave, restando essi soli i depositari della storia, della medicina e della religione. Bisognò aspettar diciotto secoli, prima che venissero i filosofi.

Si conosce facilmente quali progressi l'uman genere far potesse sotto tali maestri, o troppo frivoli, o troppo avari; quindi non è da stupirsi, se vide a degradar sensibilmente per ogni parte l'idea della Divinità.

Dei sentimenti sopra la Divinità presso gli antichi idolatri.

La bellezza degli astri, e lo spettacolo sempre nuovo, e ridente dell'universo, furono le prime cause per precipitare nell'idolatria coloro che avevano abbandonato i veri principj. L'antica tradizione fece fronte per qualche tempo e queste nuove finzioni, e durò ancora alcun poco la semplicità de' sacrificj. Gli altari erano fermati di frondi, e ne' templi non apparivano simulacri. Ma il gusto della favole guadagnò ben presto gli animi di tutti, cosicchè l'amore del meraviglioso, l'allettamento della poesia e delle finzioni, l'impossibilità di esaminare le antiche tradizioni, ed il rispetto medesimo all'antichità, tante naturali agli uomini, scancellarono totalmente i vestigi della religione dei patriarchi. Tutto allora fu abbracciato con avidità; il culto degli Dei si estese per un paese immenso, e la terra si popolò di Divinità. Si rende assai osservabile su questo punto il particolare genio degli Orientali, che a stento poteva da se solo senza l'elptui ajute conservar l'idea d'una sola incorporea Divinità. L'astronomia, che nacque ne' paesi caldi, contribuì ancor molto alla propagazione dell'idolatria. Le più antiche osservazioni di tale scienza, che ci siano note, fatte furono in Babilonia nella Caldea, e verso

quei confini della Persia, ove siniste ancora con gran lustro il culto del Sole, stabilivasi da un tempo immemore.

Gli antichi popoli del Nord, che vivevano sotto a elmi selleggi, non conoscevano le delizie di un bel cielo, né quella dolcezza delle stagioni, e della campagna, che elettavano i Greci, e gli Orientali al culto delle sognate loro Divinità benefattrici. Credevano costoro di veder sempre Najedi e Driadi; queste a passeggiar per le selve, e quelle a guizzar sotto l'acqua. Troppo naturale è all'uomo l'idea e l'amore delle società. I primi idolatri non esitarono punto a credere di vivere in società cogli Dei, di formare con essi delle ellenas, d'unirsi ai medesimi, mediante il legame del matrimonio, e della ospitalità, e di celebrar seco loro le più pompose feste. Quindi è, che dopo i sacrifici, si adunavano tutti alla vittima, come una posizione consacrata agli Dei, i quali di poi venivano a prendersela da se stessi: così almeno i sacerdoti davano ad intendere al popolo, quando tutto era sparito, per servire di cibo a questi impostori.

All'opposto i barbari dell'Europa, e più di essi quelli dell'America, allevati nell'ignoranza, e nella timidezza, non ebbero idee eluse di una tale società cogli Dei, ai quali non avrebbero essi mai arditi di rivolgere gli sguardi; non osando nemmeno, secondo la testimonianza di tutte le relazioni di questi popoli, di muovere un passo solo all'oscuro. Ma gli antichi popoli dell'Oriente, meno selleggi dei Settentrionali, non potevano tollerare quest'idea di un essere solitario, senza familiarità e senza commercio alcuno cogli uomini. Infatti, dopo l'amore, la società è la più forte di tutte le umane inclinazioni.

Finalmente gli equivoci di lingua, e le maniere poetiche, familiari agli spiriti fanatici, quali erano quelli degli Orientali, moltiplicarono gli Dei all'infinito. Uno scrittore osserva molto giustamente che il nome di figliuolo degli Dei si dava indifferentemente agli imitatori delle belle azioni, o a coloro, che ritrovavano esposti ne' tempi, e ne' boschi congnati, o a quelli che si rendevano famosi sul mare, o che esprimevano a paesi incogniti, come a *Polidemo*, allorché giunse a scoprire gli Egelei, ed i Barbari. Erano collo stesso

epiteto decorati tutti quelli, che avevano un carattere somigliante ad alcuno degli Dei; così che un astuto passava per figliuolo di *Mercurio*. *Teseo*, *Enomao* o *Romolo* per figli di *Marte*, a cagion della bravura. Gli eroi in Omero sono ad ogni passo chiamati uguali agli Dei. Infatti gli Americani presero gli Spagnuoli nell'atto della conquista per altrettanti Dei.

Il popolo insomma restava facilmente ingannato da tutte queste etimologie, e prendeva il termine di Dei nella sua più rigorosa considerazione. È vero che questo termine era molto equivoco. Imperciocché preso ai saggi il più delle volte altro non significava che una natura di peso superiore a quella dell'uomo; anzi alcune volte nella scrittura, che si serve dell'ordinario linguaggio, i re, ed i grandi vengono chiamati col nome di Dei. Ma tutte queste cose si ridurrebbero al riducersero per un momento al puro stile, dimostrano chiaramente di provenire da spiriti soggetti all'eccesso dell'ammirazione, e della meraviglia.

Degli spiriti.

Non si contentò l'uomo della materialità degli Dei; volle entrare e disputare su gli spiriti. Fu la natura dell'anima un gran soggetto di disputa tra i Greci, ed i filosofi delle altre nazioni gentili. Dubitavano costoro, se gli spiriti uniti ai corpi fossero douati della immortalità, e se per le operazioni era necessario di paragonarli agli spiriti dalla materia per sempre disgiunti.

Trattando adunque più precisamente dell'anima, sappiamo, che sopra la di lei esistenza, le nazioni si eccedevano sempre. Gli antichi Persiani e Chinesi la credevano immortale, ed i Barbari del Settentrione, e dell'America approverano un tale sentimento. Gli Egiziani situarono l'anima nel sangue, ed ecco d'onde nacque one delle più magnifiche parti del culto.

Gli antichi abitatori della Persia hanno lasciati monumenti eterni delle loro opinioni sopra le anime. Il tempio di Persepoli, il di cui disegno fu il più grandioso, che da architetto alcuno siasi mai immaginato, e le celebri piramidi lasciarono alla posterità degli ultimi secoli la grande idea, che gli antichi avevano delle anime sciolte dai corpi.

Tuffetti è molto difficile il combinare col genio del popolo la relazione di certi viaggiatori, quando siasi meditata la natura dello spirito umano, anzi sembra, che qualunque religione, che rigetti, o passi sotto silenzio l'inferno, l'immortalità dell'anima, e la provvidenza, sia assolutamente opposta al genio stesso del popolo, alla politica, ed alle dotte ragioni; nè mai ha potuto nel corso d'un tempo considerabile, ed in alcuna nazione del mondo, essere dominante, e molto meno universale ne' popoli Caffi del Mozambico, e negli abitanti della costa di Coromandel, come volevasi far credere da alcuni male informati scrittori.

Trovano mi si potrebbero opporre gli esempi della China, del Giappone, e di alcuni regni dell'Asia. Imperciocchè è ben vero che io questi paesi la religione della corte, e la setta dei letterati professano l'istesso culto, e *l'unità del cielo, di materia prima e di anima del mondo*, come dopo tante dispute è stato dimostrato, ma è altrettanto certo, che ne' regni più colti dell'Asia è stata formata un'accademia particolare, ove i letterati, sottrattisi dal genio della nazione, corrono a torme, e poi sarebbe possibile no vero ateismo secolare; il popolo però, che non conosce appieno nè questi misteri, nè il segreto della formule di corte, e dei letterati, teme gli Dei, e seguita la comun religione. Regna in quest'impero il culto degli spiriti con tale eccessivo fervore, che sopra di gran lunga quello degli antichi; perchè si ergono templi alle anime degli uomini illustri, ai quali si abbruciano continui profumi, che i Chinesi credono unicamente capaci e suscitate negli spiriti la sensazione.

L'opinione più universale presso gl'idolatri sopra il destino della anime, fu sempre la metempsicosi. Si è sparsa questa per tutto l'Oriente, per la China, e pel Giappone, ove ha gettate profonde radici; ma la gran variazione ne' differenti stadi della anime, e la loro esistenza, che la politica e le circostanze hanno disseminato, ha altresì prodotta una corrispondente diversità nel culto dei morti. In esso si ritrova alcune cose, che servono molto per caratterizzare i popoli, ed altre, che non lasciano invero distinguere differenza alcuna fra le nazioni dell'antichità, ma che però ne additano una molto grande fra noi, e gli antichi. Pensiamo e farne una accurata diascopia.

Io lascio adunque sotto silenzio i stupendi monumenti della pietà degli antichi, i superbi mammei, le corse, i giochi solenni, e le feste magnifiche date da essi in onore de' morti, che decoravano l'idolatria, mentre tutte queste cose sono state osservate del pari da tutti quei popoli, che concorrevano nella opinione della immortalità. Gli Americani stessi nella pompe funebri seguivano certi costumi del tutto conformi a quelli dell'antichità, perchè celebrano essi pure la corse, i combattimenti, e scuotono i prigionieri, come dalle relazioni meglio si può rilevare.

Bisogna però confessare che se non apparisce differenza alcuna tra gli antichi negli esercizi della divozione per i morti, se ne rileva però una grande, rapporto alla tenerezza, con cui questi popoli ne celebravano le esequie; divozione che quanto si avvicina del moderno, il sapere di gran lunga sulle espressioni. Accompa- gnavano gli antichi il loro scorcio collo più patetiche dimostrazioni, si recidevano i capelli, si radevano il capo, e secondo la diversità del costume si lasciavano crescere la barba. *Achille* per la morte di *Patroclo* si rivoltò per la polvere, e si strappò i capelli.

Anche la Sacra Scrittura è piena di simili tratti, che erano molto in uso presso gli Orientali, imitati però solo dai Greci; mentre molto di rado s'incontrano nella storia Romana questi segni di gran cordoglio, e di afflizione, così frequenti in *Omere*, e presso gli Orientali. I Latini pagavano il tributo ai morti; ma più sovente cogli esseri a colla pietà, che colle lagrime.

Io non vedo passare una considerabile diversità fra i popoli sopra gl'inferni. La natura delle lor pene viene creduta quasi la stessa, come ancora poca diversità si scorge sulla durata delle medesime. I politici però, riguardo al paradiso, ed alla felicità della anime, hanno ispirato alle loro rispettive nazioni il sentimento più convenevole e confacente agli interessi ed alla natura del governo.

I principi Orientali mantennero l'opinione del *Pitagorico* sopra la metempsicosi, per impegnare i sudditi a sacrificarsi per il bene del sovrano colla speranza d'una fortunata trasmutazione. Le donne, e gli schiavi Indiani per costume immemorabile si gettano nel rogo de-

alinate a consumare il corpo del defunto; mentre a confronto conservano religiosamente gli animali ne' loro paesi, come depositari delle anime de' morti, secondo la dottrina della metempsichea, che ha indotti questi popoli a fabbricare e mantenere ospitali, ove sono le bestie mantenute sino alla lor morte.

S' avvidero i monarchi, che il genio degli Orientali volentieri familiarizzavasi colla schiavitù sino al segno di trovar insopportabile la libertà; onde fecero pubblicar ricompense proporzionate a queste disposizioni per vieppil slettarli a porsi tale giogo sul collo. Fecero spargere, che chi si fosse coraggiosamente sacrificato per la vita del principe, e del suo padrone, avrebbe il vantaggio di seguitarlo anche dopo morte all'altro mondo nello stesso posto, che occupato aveva in vita. Moriendo un ufficiale del principe seppellivano con loro seco lui il suo cavallo, e tutti gli arnesi necessari all'esercizio della sua dignità. Maometto predicò agli Arabi, popolo grossolano, un paradiso tutto sensuale. I Greci ed i Romani in repubblica preferirono il paradiso nella società degli erai coi loro elisi, e nella perfetta cognizione della scienza. I re d'Egitto, dopo di aver fatti ergere monumenti superbi, che consacrar dovevano i loro nomi nella più lontana posterità, fecero pubblicare dai sacerdoti, che le anime dopo morte venivano ad abitare con piacere in questi loro pomposi mausolei. I Patriarchi sin dal principio del mondo, gli Ebrei, ed i Cristiani sono stati i soli, che hanno stabilito il paradiso nel cielo, e nella perfetta cognizione d'Iddio.

Gli amichei, che non vivevano, come noi, l'anima in cielo, dicevano, che essa conservava sempre il sentimento, e l'interesse inteso per gli oggetti della vita. Questa opinione certamente conciliava la tenerezza, e teneva viva ne' posteri la memoria de' morti. Si divisero i filosofi in due pareri, uno de' quali attribuiva alle anime dei morti, che chiamavano Menci, la ricordanza e la compiacenza per le occupazioni, che erano state in vita più ad essi gradite; ed il secondo rigettava coninamente l'immortalità dell'anima. Ma la dottrina di questi ultimi, come anche dei metafisici Cinesi, che sono veri atei, obbligati sempre a conformarsi al linguaggio, ed al pensare della loro

nazione, non ha mai avuto seguaci nella religione, e nel grembo del popolo.

Già si disse che agli Dei il culto degli spiriti sempre fu accoppiato. Platone fu il primo, che tra i Greci li pose in riputazione. Gli Dei combattati accerrimamente dai Cristiani, cominciarono sotto il regno de' figliuoli di Marco Aurelio a decadere. Il paganesimo tornò a ralfacciarsi sotto Giuliano, vale a dire, declinò maggiormente verso la totale sua caduta. Allora i filosofi, per opporsi agli inestinguibili progressi della nostra santa religione, fecero uscire per ogni parte gli spiriti, la storia e la natura de' quali non erano così terribili di tutti que' vizi, di cui i Cristiani avevano convinti i falsi Dei. Per soccorrere la minacciata idolatria tentarono adunque d'invocarli con scongiuri più potenti, ma indarno. Porfirio, a Jamblico convennero, che gli spiriti erano quasi tutti cattivi, e che acquistare non si poteva col loro mezzo la Divinazione; ma bensì ricorrere all'idramanzia, ed alla litomanzia, cioè a quella divinazione, che si fa coll'acqua e con certe pietre trasparenti.

Si vede bene, che per acquistarsi in quei tempi del coesetto, un mezzo infallibile era quello di scrivere arditamente sopra di ciò, che nessuno aveva veduto, nè mai poteva vedere. Per altro la ricerca degli spiriti conveniva infinitamente al genio Greco, che sottile, e curioso all'ultimo grado, riusciva poi più elevato, che giunte.

Questo contagio portato da Costantinopoli, passò e comunicossi finalmente ai Latini, e ne corruppe la gravità, come videsi nel celebre Pico Mirandolano. Alla fine quest'arte ridicola, e rea per se stessa si è concentrata nelle scuole de' Giudei insieme coll'astrologia giudiziaria, d'onde non osa uscire, se non se per attaccarsi a qualche spirito debole, o a persone empie, mezzo disperate, e senza Dio.

Della religione pubblica de' Gentili, e della loro inclinazione al meraviglioso.

Nella pubblica religione compresi veugono i miracoli, le profezie, e l'entusiasmo, altrimenti chiamato estasi dai Greci, e finalmente le cerimonie del culto.

Il meraviglioso era il carattere dell'idolatria. Continuè apparizioni di Divinità venivano rae-

cootate. Una tale continua rivalazione faceva quasi vivere gli uomini in società colla stessa Divinità.

Cessando poi questa insensibilmente di continuare la visibile sua presenza, ritirossi nei tabernacoli, e nei templi. Così la Divinità presso gli Orientali, non parlò più faccia e faccia, nè immediatamente cogli uomini, ma si palesò soltanto colle operazioni, o velata da una nube, e per mezzo di ministri straordinari; del meraviglioso però altro non si cambiò, che l'apparenza. Gli Dei non parlano più da se stessi, ma bensì coi falsi miti, che di poi continuarono. La superstizione non aveva freno, che la ritenesse. La critica, ignota in que' tempi, poco s'interessava a penderla con gente avversa alla pluralità degli Dei. Gli Epirei ed i Cici, che barlucavano apertamente dei miracoli, pare si trovarono non poco imbarazzati a combattere le fascinazioni che allora si praticavano riguardo agli sposi, ed a porre in ridicolo alcuni altri prodigi. Finalmente le invettive, e l' incredulità quasi universale non giunsero mai a stabilire alcun sistema di critica, almeno non ne apparve monumento, o regolamento alcuno nelle antichità dell' idolatria.

Prima di far fronte al falso meraviglioso, bisogna prendersela colla morale. Infatti l'ignoranza generale dei gentili su questo particolare durò sino al tempo di *Socrate* e di *Platone*, che conoscendola avanzata all'eccesso non cessavano di farcene le meraviglie: *Socrate* adunque, nato nel più bel secolo de' Greci per le arti, insegnava segretamente, e senza la superficialità delle ironie, da altri filosofi allora usata, i principj più semplici della teologia morale. Poco tempo prima *Anassagora*, ed alcuni altri avevano spigate, con tale riguardo, che chiamar potevasi timore, le eclissi, sicchè non ardivano di segregarle dall'ordine dei fenomeni per instaurarle in quello della natura. Bisognava bene, che giungesse adunque il tempo, in cui gli spiriti fatti più maturi, si ponessero a far guerra al meraviglioso. Gli uomini gentili mostrarono sempre molto più di svezia e di spirito in ogni altra materia, fuorchè in quella che concerne la religione.

Nel dilatarsi il gran lume del Cristianesimo si venne in chiaro della diminuzione infinita,

cui soccombere dovette il meraviglioso. Cessarono i prodigi negli oracoli, perchè i Cristiani ne dimostrarono l'illusione, e fecero osservare veri miracoli opera solo della destra di Dio.

Dei ministri della religione presso i Gentili.

Nelle prima età dell' idolatria l'autorità dei ministri della religione non aveva confine. Quando la corona stessa fu divisa dal sacerdozio, i ministri di questo, ne quali risiedevano altresì la medicina, la letteratura, la storia, e la filosofia, potete giudicare quale immenso foudo di attributi e di credito presso popoli ignoranti trascesero da questa politiche, civili a sagre qualità.

Eppure l'articolo d'indipendenza del sacerdozio dallo stato, e la sua distinzione dalla potenza politica e secolare hanno sofferto tra le nazioni varietà notabilissime. I sacerdoti antichi in generale erano nella loro amministrazione indipendenti, a riserva però degli Ateniesi. Il sospetto e la gelosia di questi popoli, troppo naturale a spiriti tanto illuminati e delicati obbligavano il sacerdozio a rendere un conto strettissimo allo stato della loro amministrazione.

Romolo, che non conosceva nè Greci, nè antichi, pose in campo idee più militari, e meno rispettose di questi ultimi popoli inciviliati. Confessar bisogna, che questo barbaro ne riuscì al primo tratto, a trovò, ad esclusione di tutti gli altri legislatori profani, il migliore fondamento della virtù militare e religiose che potesse sperarsi dall'idolatria. Prevedendo egli, che la divisione del sacerdozio, che agli non conosceva tanto fermo, a dell'impero ch'era nascente indebolito avrebbe lo stato suo, si fé gran sacerdote, a re insieme. Eccezzate alcune tradizioni, che giudicò a proposito per conservare e render più augusta la sua origine, e quella di *Roma* proibì severamente di mescolare le favole nella religione, quantunque ne conoscesse appieno la satirive, perussio, che o presto o tardi col sollevarsi lo spirito filosofico nascer potesse dall'allettamento di quella il sospetto di qualche alterazione nella origine della stabilita sua religione. Con ciò impedì almeno questo legislatore, che la favola Romana non si moltiplicasse all'infinito, come la Greca.

I curiali inteso si usurparono il diritto degli auguri, e degli auspici, indi del sovrano Pontificato, in somma di tutti i privilegi dell'altare. La religione diretta da uomini sì sperimentati, e condotta da personaggi così gravi, e sicuramente alla repubblica affezionati, non era soggetta ad interpretazioni contrarie al bene dello stato.

I Romani adunque coll'aver confuso il sacerdozio, e l'impero raccolsero tutti que vantaggi, che qualunque religione umana trarrebbe sempre da questa disposizione la quale per essa è quasi necessaria. In primo luogo il consolo, come primario giudice, non poteva essere tentato di usurpar cosa alcuna agli Dei senza avere, come capo della religione, il rimorso di restituire ai medesimi quanto avesse lor tolto. Quei stessi interessi erano comuni a tutta la nobiltà, cui devolute erano le funzioni, e le alte dignità dell'altare. Così lo spirito d'irreligione in Roma non penetrò giammai sino alla moltitudine.

In secondo luogo i consoli, ed i magistrati occupati nei loro impieghi, e nella guerra non erano in caso di pubblicare questioni pericolose sopra la falsità della religione, o la vanità degli auguri. Il magistrato propenso per natura alle antiche massime ne fece anzi un argomento sempre invincibile presso il popolo più grave, che si avverzò ad agire colla scorta dei costumi dei suoi antenati, e secondo l'usitata formula *more majorum*. Il gusto delle discussioni, e della dialettica non penetrò in Roma ne' tempi, in cui i portici, ed i bagni di Atrina rimbombavano dallo strepito, col quale i filosofi Greci declamavano sopra l'immortalità dell'anima, e la morale. Così il popolo Romano fu sempre persuaso, che vi fossero gli Dei, che governassero l'universo, e che il nostro culto esigessero. Bello era il vedere un Cicerone, che borlleva d'auguri ed aruspici in mezzo alla grandezza di Roma, a discutere da filosofo i vantaggi di sua nazione. Accordava egli che nelle

altre qualità i Romani non avevano superati gli altri popoli, ma che in genere di religione avevano sopra di tutti una visibile preferenza; e protestando, che la religione aveva molto contribuito alla vittoria col mantener costante la disciplina militare, che convalidavasi co' giuramenti. È vero, che emulandosi i Romani inrisceccati coi Greci, per cui coecorpetta avevano stima ed ammirazione, i generali in particolare, e le persone di rango, e di qualità appresero dai filosofi i primi semi della incredulità e di scetticismo; eppure il genio Romano non inclinò mai alla controverosa. I Romani impararono benai a dubitare, ma non a disputare.

Conclusione.

L'umana felicità risulta dall'adempimento de' propri doveri con Dio, con se stesso, cogli altri, e quanto più l'uomo li esegue tanto più è felice. La riconoscenza della Divinità fu in tutte le religioni idolatre, e le belle arti si fecero sempre un pregio di appalesarla alla posterità. L'Italia antica ebbe la sua, e produsse in ogni epoca i capo-lavori di arte relativi al culto. I monumenti dell'antica scultura, pittura, plastica, e gliostografia degli Etruschi, Greci e Romani raccolti nei musei pubblici e privati formano la parte dimostrativa di questa prima classe. Egli è perciò che qui si riuniscono categoricamente le più antiche Divinità del primitivo culto idolatra degli Italiani, quindi i simulacri delle maggiori deità, come *Saturno, Giove, Plutone, Nettuno, Giunone, Marte, Minerva, Cibele, Cerere, Vesta, Iside, Nemici, Apollo, Mercurio, Amore, Venere, Diana, Pebo, le Muse, i Gent, Bacco, Sileno, Fauno ec. Ercole, la Ninfè*, e gli altri minori Dei, Semidei, Eroi, che la cieca credulità de' Pagani venerò nel giro di tanti secoli con un culto recato in Italia dalle più remote regioni.

TAVOLA SINOTTICA

DE' PRINCIPALI MONUMENTI DALL'AUTORE DISEGNATI NELLE VARIE PARTI D'ITALIA.

SIMULACRI DELL'IDOLATRIA.

Deità maggiori, vaso a Fulci.

Rari antichissimi monumenti Etruschi — trovati nel Perugino — Il genio buono — Il genio cattivo.

Antichissima Deità Etrusca — Venere Etrusca — Uno de' maggiori Dei degli Etruschi — Giunone antichissima, bronzo.

Apollo sul tripode, vaso di Fiesoli.

Giove, Giunone, Minerva, Vulcano e la Vittoria, monumenti Etruschi.

Vaso a tre manichi — Coccidio di Giove, Giunone, Mercurio, Bacco, Proserpina e Diana.

Deità marina Etrusca.

Simile virile Etrusca.

Semidei ed eroi Etruschi, antichità ne' principali musei della Toscana.

Deità Etrusche, bronzi ne' musei di Firenze, Chiusi, Arezzo, Cortona ec.

Dea meno antica, nel museo dell'Istituto di Bologna — Dea Etrusca, bronzo or nel museo di Berlino.

Atlante, genio fluviale, Minerva.

Imitazione Egizia Etrusca, trovata a Fulci. Eroi, sacerdoti.

Panope sacre, ed Aze Etrusche.

Ercole giovane ed altri monumenti Etruschi.

Ercole barbato — Supplichevole di stile Etrusca.

La Dea Vacuna de' Sabini.

Sacerdoti Etruschi.

Vaso, presso il cardinal Fesch.

Tre deità, nella base del candelabro, nella galleria delle statue del Vaticano.

Deità capitoline, nella stanza delle maschere in Vaticano.

Giove, canone.

Il sonno.

Ara con Deità antiche.

Le Deità maggiori, dall'opera dell'Winkelmann.

Figure del primo lato di un ara triangolare rappresentante dodici Dei maggiori ed altre 9 Deità; monumenti Gabini.

Figure del secondo lato come sopra.

Figure del terzo lato come sopra.

Vaso a Giove e Giunone, monumenti Gabini.

Bassorilievo delle principali Deità, dai monumenti di Winkelman.

Figure dei tre lati di un'ara triangolare rappresentante i tre segni zodiacali, Altro, scorpione e sagittario; e le Deità del pianeta, che in que' segni sono demiciliate, monumenti Gabini.

Segni del Zodiaco co' simboli delle Deità tutelari di ciascuna mese, monumenti Gabini.

I giorni della settimana, dipinto di Pompei. I dodici Dei maggiori scolpiti sulla superficie orizzontale d'un cerchio marmoreo.

Cerchio marmoreo co' dodici Dei, ed il Zodiaco.

Giove e due Dee, museo Francese.

Polinice, Plutone, e Proserpina.

Giove; detto Aze, Capitolino, Labrando, Eneforo, Dodoneo.

Varie Diane, e testa sacra a Diana, e varie teste di Dei e Dee principali del Gentilismo.

Giove Pluvio, Olimpico.

Trono di Nettuno, Noto, Nile e Nettuno.

Nereidi; Ninfe; Niobe.

Immortalità, in Campidoglio.

Giove, di bronzo — Esculapio — Centauro.

La madre di Giove, in Vaticano.

Saturno, dipinto di Pompei.

Nutrizione di Giove.

Nascita di Giove, museo Capitolino.

Simile, museo Vaticano.

Educazione di Giove, appartamento Borgia in Vaticano, ora nella galleria delle statue.

Giove Amone.

Simulacro d'Amore colle corna d'ariete.

Serpale.

Giove, nella recanda del Vaticano.

— e due Giunoni, busti in marmo, museo Borbonico.

— in Campidoglio.

Giove Elicio, da Conservatori del popolo Romano collocato in Campidoglio.

— statua, delle ruine d'Anzio.

— trovato presso Anzio, già nella collezione del cardinale Albani.

— Olimpico, di Fidia.

— nella galleria delle statue in Vaticana.

— pittura di Pompei, museo Borbonico.

— del museo Francese.

— intonaco Pompejano, museo Borbonico.

— e Minerva, monumenti Versaillesani.

Scultura di Giove ed altri Dei.

Giove riconosciuto re dagli Dei, in Campidoglio.

Giove ed Ercule.

Giove portato da un Centauro, bassorilievo d'ara antica.

I Giganti fulminati da Giove.

Giove cangiato in toro — Giove Filateo —

Giove Egizio — Giove Conservatore.

Guerra de' Giganti contro Giove, nella sala della galleria delle statue in Vaticano.

Genio di Giunone — Giove — Patra — Centauro, in Vaticano.

Canide, museo di Parigi.

Giove con aquila e fulmine, in Campidoglio.

Canide, in Vaticano — Due maschere.

Canide, patra, museo di Napoli.

Simile, statua proveniente dalla casa Farnese, museo Borbonico.

Nobilissimo cammeo fatto in materia di marmo, trovata nelle catacombe di S. Battiano.

Ebe, che supplica gli Dei per cuera rimessa nell'ufficio di ministrare il nettare alla loro mensa.

Europa.

Leda con Giove in cigno, in Campidoglio.

Ratto d'Europa, nella sala degli animali in Vaticano.

Paife — Toro Dionisiaco, bassorilievo rarissimo nel gabinetto del Mercurio, nel museo Borbonico.

Danae.

Leda — Giove ed Io.

Najade, dipinto Pompejano, museo Borbonico.

Leda, museo Borbonico.

Detta, dipinto Ercolanense.

Melicerta.

Plutone, museo Capitolino.

Ratto di Proserpina, galleria delle statue in Vaticano.

Plutone, Apollo, Ercule.

Ratto di Proserpina, museo Capitolino.

Plutone, trovato in Tiroli; e bassorilievo di

Plutone e Proserpina, trovato in Ossia. Geni, cammeo.

Afrodite.

Giove fulminatore de' Titani.

Il Genio della forza.

Nave di Serapide, cammeo.

Giove nel carro, cammeo.

Giove con aquila.

Giunone, nella sala rotonda del Vaticano.

— Sospita, detta museo.

— Lanuvina, museo Capitolino.

— in Campidoglio.

— già nel giardino de' Cesi.

— statua di marmo, museo Borbonico.

Giano, moneta Romana — Tempio di Giano —

Medaglia di Nerone — Giunone regina.

Giove Amone — Giano — Giove Casio —

Giunone Sano — Giunone e Teide.

Giunone che va a Giove sul monte Ida, pittura a Pompei, museo Borbonico.

Marte, diverse statue, museo Francese.

Mercurio — Minerva — Melpomene — Medusa — Moneta personificata (tutti cammei e potere).

Marte, museo Capitolino.

Minerva, in Vaticano.

Niobe e Minerva, teste dall'antico per uso dei studiosi del disegno.

Minerva (diverse) museo Francese.

— armata dell'egide.

— pacifica.

— e Tifeo.

— pacifica, sala delle statue in Vaticano.

— Giustiniani, braccio nuovo in Vaticano.

— quasi colonale, in Campidoglio, collocato da Conservatori del popolo Romano.

— di bronzo.

— trovata a Tiroli nella villa Adriana.

— già nella collezione del cardinale Albani.

— pacifica, statua in marmo nel museo di Napoli.

— Igia, dal museo Mediceo.

— Polliade, cammeo.

Status della Pallade, nella villa Albani.

Simile, delle ruine d'Anzio.

Bellona, di marmo.

Pallade, di marmo.

- Minerva, di marmo.
Prometeo.
Bellona, in un frammento di sarcofago.
Minerva a Prometeo, museo Francese.
Minerva, bassorilievo, su cui vi è scritto *Luce-
reus peculiaris redemptor procerum*.
Frammenti antichi, tolti dalla villa Albani —
Panc — Erma Bicipite.
Prometeo, nella galleria delle statue, museo
Vaticano.
Minerva vineatrice, dalla collezione Fiorentina.
Bassorilievo antico allusivo a Minerva.
Minerva, pittura antica.
La Pudicitia, bassorilievo.
Pallade, cognominata Musica, pittura antica.
Cibeles, ossia la Terra, in Campidoglio, collo-
catusi dai Conservatori del popolo Romano.
Cibeles, nella galleria de' cadaveri in Va-
ticano.
Sacerdotessa di Cibeles.
Cibeles con emblemi.
Coribanti.
Facc scolpita a più d'una statua d'un sacer-
dote di Cibeles.
Coribanti, sola delle muse in Vaticano.
La Vestale Claudia — Cerere con instrumenti
e medaglie.
Ati, museo Vaticano.
Una Vestale, museo Francese.
Pudicitia, in Campidoglio, collocatusi dalli
Conservatori del popolo Romano.
Cerere, già nella collezione del cardinale
Albani.
Vestale.
Una delle sei vergini Vestali trascinata in fallo
disonorata con un giovine soldato, presa è
divisa da esso da due Prefetti per essere
sepolta viva secondo la legge.
Nemesi, monumenti Borghesiani a Parigi.
— diversi canoni.
— statua trovata a Gaby.
Nautica, medaglia.
Nemesi, diverse statue.
Flora, nel cortile ottagonale detto dei capi d'ope-
ra in Vaticano.
Cerere, nel gabinetto delle maschere in Va-
ticano.
— nel braccio nuovo del Vaticano.
— nel museo Capitolino.
Flora, trovata ad Anzio.
Simile, nel museo Capitolino.
Cerere, statua di marmo, museo Borbonico.
Sacerdotessa di Cerere.
Flora.
Flora Farnese, statua in marmo greco, nel
museo Borbonico.
Dea Vestale, di marmo.
Cerere sedente.
Nettuno e Cerere col cavalle Arione, monu-
menti di Winkelmann.
Cerere, detti monumenti.
Cerere, bassorilievo nel museo Vaticano.
Flora, pittura, museo Borbonico.
Iside, di nero antico, già in Villa d'Este
a Tivoli.
Donna Iside.
Iside col sistro, già presso Girolamo Lotteri.
Iside, in Campidoglio, collocatusi dai Con-
servatori del popolo Romano.
Donna portante l'acqua sacra nella pompa Isia-
ca, detta la Psiche.
Iside, di basalto.
Donna portante l'acqua sacra, in Campidoglio.
Isla, di marmo.
Isla, dea della salute, cannone.
Sacerdotessa d'Iside.
Iside ed un sacerdote, museo Vaticano.
Iside, museo Capitolino.
Sacerdote d'Iside, ed Idolo Egizio, in Va-
ticano.
Sacerdoti Egiziani, pitture nel tempio d'Iside
a Pompei.
Offerta di una pasta farinacea alla Dea Iside,
bassorilievo rarissimo in marmo rosso nel
museo Capitolino, e molto celebrato da
Winkelmann nello sua opera sui monu-
menti inediti al fine del suo tomo primo.
Ermacrodito — Sacerdoti Egiziani, a Pompei,
ora nel museo Borbonico.
Sacrificio ad Iside, gabinetto del Mercurio in
Vaticano.
Pompa Isiaca.
Isla, in Vaticano.
Isla, in Campidoglio.
Demitia in sembianza d'Isla.
Isla, nel museo Francese.
Esculapio.
Esculapio ed Isla, museo Francese.
Sacrificio ad Isla, museo Capitolino.
Ebe — Esculapio, bassorilievo.

Esculapio con Teléfero, museo Francese.

— busto, in detto museo.

— statua, museo suddetto.

— di marmo bigio, trovato ad Anzio.

— in Campidoglio.

— giovane, ne' cavì fatti a monte Canino presso Genzano, presso Fiescolli.

— giovane, braccio nuovo in Faticano.

— statua in marmo grechetto, museo Borbonico.

— statua in terra cotta, detto museo.

— bassorilievo, dall'opera di Winkelmann.

— statua coperta dai ruderi dell'antico tempio d'Anio.

Speranza, statue diverse.

Genio fancevole, museo Francese.

Sono.

Arpocrate, diverse statue.

— statuette in bronzo.

— trovato nella villa Adriana in Tivoli.

— diverse statue in marmo ed in bronzi.

Mercurio, diverse statue.

Amer.

Metesio e Vulcano.

Mercurio, museo Francese.

Danaide.

Gruppo di Mercurio a Vulcano, monumenti Berghesiani a Parigi.

Mercurio, in Faticano.

Ara rotonda con Mercurio, Apollo e Diana.

Mercurio con Bacco fanciullo, statua antica modernamente ristaurata nello stradone di Boboli.

Nudo incognito, attribuito ad un Mercurio.

Mercurio, museo di Firenze, bronzo.

— sedente, bronzo nel museo di Napoli.

— con figura di Proserpina, scarabeo.

Apollo a Mercurio, trovato a S. Agnese presso la via Nomentana.

Mercurio ed una Dea, pittura Pompejana, nel museo Borbonico.

Apollo e Mercurio, pittura a Pompei, detto museo.

Mercurio, Euridice ed Orfeo, bassorilievo nel museo suddetto.

Mercurio con una figura muliebile, di Pompei, detto museo.

Potto con oca, trovato presso il Laterano.

Potto, che scherza con una colomba.

Retroscena della statua, amore insidioso, in Napoli nel museo Borbonico.

Capido, nel museo Faticano.

Amore insidioso, gruppo in marmo, museo Borbonico.

Mieteva — Melagro — Memnosia.

Quattro putti, bronzi nel real museo Borbonico agli studi in Napoli.

Putto a pescatore, di bronzo, detto museo.

Amore e Psiche, museo Capitolino.

Amore e Psiche, gruppo trovato sull'Aventino, Amore, museo Faticano.

Psiche, statua nel museo Capitolino.

Amore, statua nel museo Borbonico.

Psiche, gin nella villa d'Este a Tivoli.

Amore, statua, nel museo Capitolino.

Amore, statua, già nella villa d'Este a Tivoli.

Capido, statua.

— nel museo Garimberti.

— nel palazzo dei duchi di Toscana.

Statua di Apollo, giardino Mediceo.

Psiche — Priapo.

Amore tirato da cinghiali, in Faticano.

Amori, braccio nuovo del Faticano.

Amori vincitori degli Dei, sarcofago.

Amore e Psiche colle grazie, bassorilievo.

Preparazioni della Venere Medicea da quattro lati osservata.

Psiche scoprendo Amer, bassorilievo.

La mercantessa degli Amori, pittura a Pompei.

Psiche appoggiata ad un hidante, ed Amore, da una gemma.

Le ugne di Zefiro, antico dipinto trovato a Pompei.

Un sacrificio fatto ad Amore, dipinto a Pompei.

Il mercato degli Amori, antico dipinto a Stabia, museo Borbonico.

Genio.

Ermafrodito, di Borghese.

Frammento di una Venere.

Ermafrodito, museo di Parigi.

Venere celeste.

— Murcia in piedi.

— giacente.

— in schiena.

— infera.

— de' Medici.

— Callipige.

— galatrice.

— detta d'Arles.

— al bagno.

— vicitrice.

Diverse altre Veneri.

Marte e Venere.

Dea del silenzio, *sola delle statue in Faticano.*

Torso di una Ninfa.

Adone, *statua in marmo grechetto, nel museo Borbonico.*

Paride, *museo Faticano.*

Venere, *braccio nuoto in Faticano.*

— *Anadione, detto Musco.*

— *marina, museo Borbonico.*

— *vincitrice, statua di marmo detto musco.*

— *già nella villa d'Ete in Tivoli, in Campidoglio.*

— *trovata presso la Sabura.*

— *col cigno, quattro statue antiche.*

— *accovacciata.*

Ganimede, *gruppo di Lesoco, del musco Pio Clementino.*

Ganimede, *poeta incisa.*

Simile, *statua del musco Pio Clementino.*

Ebe.

Simbolo della natura.

Venere Cipri, *di marmo.*

Venere coa due Gni.

Ninfa detta Venere, *che apre una conchiglia.*

Medaglia antiche.

Le Grazie, *dipinto Pompejano, museo Borbonico.*

Simili, *museo FFarelliano.*

Simili, *monumenti Borghesiani a Parigi.*

Venere che si abbiglia.

Vulcano, *bassorilievo — Venere, medaglia —*

Vesta, medaglia — Vittoria, medaglia.

Venere, *bassorilievo, — Detta, commo —*

Detta, medaglia.

Ratto d'Elena.

Paride ed Elena.

Marte con Venere sorpresi da Vulcano.

Diverse Ninfe, *bassorilievo nel musco Borgiana.*

Vulcano, *rimvenuto negli scavi d'Onto, bassorilievo.*

Venere ed Amore che pescano.

Adone e Venere Priapica.

Due dipinti di pareti Ercolanensi, *museo Borbonico.*

Venere ed Amore che amano Adone moribondo, *museo Borbonico.*

Venere con Adone, *pittura, detto musco.*

Adone, *dipinto a Pompei, detto musco.*

Dipinto Pompejano, *museo cosiddetto.*

Venere e Marte, *pittura Pompejana, musco Borbonico.*

Venere armata, *dipinto a Pompei, detto musco.*

Il giudizio di Paride, *dipinto a Pompei, detto musco.*

Giovine armato dell'asta di Adone, *coa un fanciullo e cane parte per la caccia, antica pittura tolta dagli Orti Neroni, una volta Fico Patrizio.*

Venere e Mercurio, *antica pittura Pompejana.*

Diana succista, *trovata a Gali.*

Diana cacciatrice, *museo Francese.*

Diane diverse.

Simulacro di Diana detto volgarmente la Zingarella, *monumenti Borghesi a Parigi.*

Diana Lucifera.

Diana contemplando Endimione, *nel braccio muoto del Faticano.*

Una ninfa di Diana.

Semele.

Diana trifurca, *gruppo di bronzo dorato, musco Chigi.*

Diana d'Efeso, *statua di marmo bianca con la testa, mani e piedi di nero antico, già nel musco Chigi.*

Diana con la testa, mani e piedi di bronzo, *già in detto musco.*

Diana succista in atto di caccia.

Endimione.

Diana Lucifera, *trovata fuori la porta Capena.*

Voto militare a Diana.

Diana ed Endimione in Faticano.

Danza a Diana, *nel musco Kirker.*

Diana, *della grandezza dell'originale.*

Endimione, *museo Capitolino.*

Pitonesse.

Diana ed Endimione, *museo Capitolino.*

— *isettatrice — Figurina alata.*

— *statua di scultura Etrusca, musco Borbonico.*

Torco, *frammento della villa Albani.*

Nido degli amori, *marmo di detta villa.*

Statue del musco Francese.

Atalanta — Atlante.

Ipmene — Testa di Apollo.

Frammenti relativi ad Apollo, *nelle grotte Faticane.*

Apollo.

— *Citareo, in Faticano.*

— *detto l'Adone.*

Apollo Licio.
 — Sagittifero, in Campidoglio.
 — trovato a Porcigliano.
 Una delle ore, nel gabinetto delle marchese in Vaticano.
 Apollo, braccio nuovo in Vaticano.
 — di Belvedere.
 — Pizio.
 Statua di Ermafrodito, di basalto, posta nel palazzo Farnese.
 Apollo detto di Belvedere, trovato ad Anzio da Giulio II.
 Simile più in grande.
 L'Apollo in profilo, detto l'Apollino di Firenze.
 Apollo, statue diverse.
 — fanciullo con lira, in Campidoglio.
 — e Dafne, gruppo del Bernini, nella villa Borghese.
 — statuetta di bronzo ritrovata a Pompei, museo Borbonico.
 — col cigno, statua del museo Borbonico.
 — statua di bronzo, detto amaro.
 Immagine di Apollo, nel giardino di Toscana.
 Apollo seduto vicino al serpente Pione.
 Apollo, veduto di schiena.
 Erato o Socrate — Calliope ed Omero.
 Mercurio e Vulcano — Minerva — Medea — Muse.
 Apollo Citaredo o Musagete.
 Le Muse ed Apollo.
 Polimnia, nella galleria delle statue in Vaticano.
 Angerona, ovvero Polimnia, in Campidoglio.
 La Tragedia.
 La Commedia.
 Femmina togata, ristaurata per una musa.
 Musa ristaurata per una delle figlie di Licomede.
 Maria ed Olimpo, pittura di Pompei, museo Borbonico.
 Sole — Sileno — Sfige — Stagioni.
 Niobe.
 Notte — Ninfæ.
 Antiope — Antinoe —
 Genio d'Apollo —
 Muse, bassorilievo.
 Bassorilievo di Minerva colle muse.
 Narciso, antica pittura, museo Borbonico.
 Il Sole — Panfæ.
 Apollo presso Laomedonte, pittura Pompejana, museo Borbonico.

Apollo ed una Ninfæ, pittura come sopra.
 Dipinto trovato ad Ercolano, detto museo.
 Apollo, Chione ed Esculapio, pittura Pompejana.
 Narciso armato da Apollo, pittura Pompejana.
 Apollo, frammento di dipinto Pompejano, museo Borbonico.
 La spiegazione dell'oracolo, pittura come sopra.
 La caduta di Fetonte, bassorilievo.
 Fetonte, di alabastro, museo Garinberti.
 Figliuoli di Niobe, in atto di essere fulminati.
 Oreste ucciso dalle Baccanti.
 Uno delle deità delle stagioni, detto Horæ.
 Altre due simili.
 Figli di Niobe, in Campidoglio.
 Tempio e Frangente dove è situata la favola di Niobe.
 Uno dei figli di Niobe.
 Niobe e sua figlia. } Galleria di Firenze.
 Una figlia di Niobe. }
 Il Pedagogo.
 Apollo e Diana che distruggono la famiglia di Niobe.
 Famiglia di Niobe, nella galleria de' candellabri in Vaticano.
 Il giudizio di Mida.
 Marsia — Simile di prospecto e di fianco.
 Leucotea.
 Tempio di Delfo.
 Laocoonte divorato da serpenti insieme con due suoi figliuoli, opera celebre d'Agesandro, di Polidoro, e d'Atenodoro scultori Greci, lodata da Plinio, e collocata già nel Palazzo di Tito; ora esiste nel museo Vaticano.
 Gruppo di Sileno e Bacco bambino, monumenti Borghesi a Parigi.
 Bacco con Paesera, in Campidoglio.
 Sileno e Bacco.
 Caudelabro.
 Nascita di Bacco.
 Educazione di Bacco.
 Sileno, Bacco, ed Apere, pittura Pompejana, museo Borbonico.
 Bacco bambino con Leucotea ed altre ninfæ.
 Bacco fanciullo e cavalcione sagli omeri di un fauno, statua di marmo greco della collezione Farnesiana.
 Sileno, braccio nuovo, museo Chiaramonti in Vaticano.

Bacco, statue diverse in *Faticano*.

Bacco indiano.

Arianna — *Fauso*.

Bacco con tigre.

— statue di marmo in *Napoli*, museo *Borbonico*.

— ed *Acrato*, gruppo in marmo, detto *musco*.

— *fenminile*, sala della muse in *Faticano*.

— del museo di *Parigi*.

Agrippina con *Nenoe*, da alcuni Bacco fanciullo e la madre.

Simulacro incognito, in *Villa di Margherita d'Austria* in *Roma*.

Bacco ed *Acipalo*, gruppo *Pompejano* di bronzo.

— e *Baccante*, ambidue nella galleria dei *condolabri* in *Faticano*.

— con *Fauso*, sala rotonda nel *Faticano*.

Lacocente.

Bacco ed *Ercole*.

Cibele seduta.

Ercole.

Flora.

Cere.

Focione — *Fauso* bambino — *Fortuna*.

L'Inverno.

Fauso danzante con vaso.

Fauso, statue in marmo.

Sileno.

Sei figure rappresentanti Bacco.

Bacco consacrato.

Vecchio satiro in compagnia di Bacco.

Polifemo.

Bacco e due *Fausetti*, statuetta *Ercolanensi* di bronzo, museo *Borbonico* in *Napoli*.

Baccante.

Sileno, appartamento *Bergia* in *Faticano*.

Bacco e *Fauso*, antico dipinto *Pompejano*, museo *Borbonico*.

Bacco.

Bassorilievo, tolto dalla villa *Albani*.

Bacco a sua compagnia.

Frammenti di *Baccanti*.

Cammeo col trionfo di Bacco ed *Arianna* e piovosto *Nerone* ed altro imperatore, forse *Claudio*, e *Mensalio* in simile foggia.

Il genio di Bacco, *bassorilievo*.

Baccante, nel palazzo *Farnese* in *Roma*.

Bacco, *bassorilievo* in marmo, museo reale di *Napoli*.

Bacco con *Arianna* avente ai lati *Ampelo*, nel museo *Faticano*.

— ed *Icaro*.

— col suo curo, in gemma, presso *Enea Vico*.

Polidoro, in gemma presso il suddetto.

Sacrificio a Bacco, in gemma come sopra.

Trionfo di Bacco, nella loggia detta d'Innocenzo VIII, nel museo *Faticano*.

Speranza.

Partenza di Bacco, museo *Capitolino*.

Diachi marmorei, ritrovati negli scavi a *Pompei*.

Bassorilievo, in terra cotta.

Baccanti — Bacco, pitture antiche, museo *Borbonico*.

Bacco, dipinto di *Pompei*, detto *musco*.

— ed *Ampelo*, *musco* suddetto.

— ed *Arianna*, dipinto *Pompejano*, museo suddetto.

Ercole infante, statue di basalto nero, trovate alle radici dell'*Aventino*.

— seduto.

— bambino.

— fanciullo, museo *Capitolino*.

— infante, museo *Garimberti*.

Custore e *Polluce*.

Ercole fanciullo, nel palazzo *Albertini*.

Avventure ed imprese d'*Ercole*, gruppo in bronzo nel museo *Borbonico*.

Omfale.

Ercole antico.

Esculapio — *Ercole* — *Apollo* e *Dioncuri* — *Dionede*.

Bacco ed *Ercole*, busto in *Faticano*.

Ercole, diverse statue.

— coi cavalli di *Diomedea*.

— in riposo.

— e *Telefo* con la cerva.

— giovane.

— ed *Ajace*.

— nella rotonda del *Faticano*.

— nel museo *Capitolino*.

— con clava, statue di bronzo dorate, trovate nel *Foro Romano*.

— con *Idra*, trovato presso la via *Novantana*, già nel palazzo *Veropii*.

— bronzo, museo *Capitolino*.

— ed *Omfale*, museo *Borbonico*.

— di *Glicone*, detto *musco*.

Retroscena del suddetto, *musco* detto.

Fasciella in sembianza d'Ereole.

Athlete, statua nel museo Borbonico.

Status etica.

Torso.

Torso probabilmente di Bacco — di Amore, monumenti Farnesiani.

Altri Tori.

Status di Adone, di marmo.

Status antica nello stradone di Boboli, che credesi rappresentante un'Ereole giovine.

Ereole.

Status d'Ereole, di bronzo, in Campidoglio.

Ereole, di marmo, palazzo Farnese.

Status d'Ereole, di marmo, nella villa di Giulio II.

Ereole, che lottava col leone, nel giardino del Duca di Toscana.

Basilievo antico sotto il nome dei Fanti scritti: Ereole ed altri Eroi.

Ereole che rapisce il tripode di Delfo.

Altri diversi Eroi.

Le teste d'Ereole, nella stanza detta delle maschere in Vaticano.

Le avventure ed imprese di Ereole, basilievi in bronzo, museo Borbonico.

Basilievo, dell'opera di Winkelmann.

Ereole uccisore dell'Idra, cammeo.

Il Sonno, cammeo.

Giove, cammeo.

Prometeo, Peloo, Pelope.

I cavalli d'Alcideo.

Alcideo — Ajace Telamonico — Ereole che porta il piccolo Ajace — Alcmena — Alceste.

Melegro ed Atalanta.

Cammeo figurante uno che si lava al fonte con una focaccia.

Ereole con Esperide, museo Benvenuto.

Immagine d'Ereole che soffoca il leone.

Ereole fra le Esperidi.

Ereole libera Eutidice.

Tazza con basilievo delle forze d'Ereole, villa Albani.

Basilievi della medicina.

Ereole alza la clava per dar l'ultimo colpo a Diomede.

La nascita di Telefo figliuolo di Ereole.

Pitture etiche, nel museo Capitolino.

Simile, proveniente dagli scavi d'Ercolano, museo Borbonico.

Ereole e Iole, antico dipinto trovato a Pompei.

— con Telefo, antico dipinto in Napoli.

— che svenne il leone, dipinto ritrovato ad Ercolano nel 1761, museo Borbonico.

Io ed Epafro, antico dipinto in Pompei, museo suddetto.

Arrivo d'Io a Canopo, pittura di Pompei.

Antica pittura, fusi d'Ereole.

Ereole col Centauro Chirone, pittura Pompejana.

Ereole e Pomona, Pittura Ercolanense.

Greco, basilievo.

VOLUME XXXII.

ITALIA ANTICA.

DAGLI ABORIGENI AL DECADIMENTO DEL ROMANO IMPERO.

SERIE PRIMA — RELIGIONE E CULTO.

CLASSE II. — RITI E CERIMONIE PAGANE.

Di più facta videtur.

Oron. 2. Fast.



Le religioni idolatre dell'Italia traggono dall'Oriente l'origine, ed in esse si scorge con facilità il carattere della immaginazione sostenuto da quegli antichi popoli.

Il loro culto esteriore consisteva in feste, in danze, e rappresentazioni teatrali, in sacrificii, in inni, ed in festini, e tutto ciò celebravasi con pochissimi dogmi. È cosa poco conforme al genio degli uomini corrotti l'onorare Iddio colla penitenza, e la mortificazione. Le nazioni idolatre, ed i filosofi medesimi hanno pensato, che fuori delle occasioni straordinarie dell'ira celeste non avessero gli Dei altare più privilegiato dei teatri, e dei luoghi di società; e che in somma rendersi loro il culto giornaliero colla festa, e coi giuochi pubblici, e non colla tristezza, e colle lagrime. Perciò il genio degli Orientali avea fatta la religione il centro delle passioni umane, unendo ad essa tutti quegli oggetti, che le producono, e che loro danno pascolo.

La stessa vera religione sebben comandi la mortificazione pure non esclude le pubbliche feste. Le solennità, e le feste degli Ebrei avea-

no per lo più un apparecchio assai brillante, e particolarmente nelle occasioni del concorso degli Israeliti. Certo è, che le feste civili e sagre furono in tutte le religioni.

Se penetreremo fino nelle estremità del mondo, ritroveremo nel Giappone questo fondamento, sopra del quale tutte le religioni nate dalle mani dell'uomo, sono state innalzate, cioè a dire le feste, e le purificazioni del corpo. I Giapponesi pensano, che sia indecorosa il presentarsi innanzi agli Dei col cuore affilato. Credono anzi, che la musica li divertisca; essi non hanno nè riti, nè cerimonie, nè formulari, nè alcune leggi ecclésiastiche, che dirigano le loro azioni: così almeno si pratica nel *Shinto*, che è la religione della corte.

Riguardo poi al secondo articolo, è assai difficile l'addurre ragioni della dottrina delle abluzioni corporali; mentre egli è certo, che ella non si vede stabilita in tutti i tempi presso le nazioni più remote dell'antichità. Gli Orientali, che furono gli autori delle prime religioni idolatre, molto sensibili ai piaceri del bagno, che valeva a temperare i rigori delle stagioni, privi

dell'uso della biancheria, ed amanti di tutto ciò, che può allettare i sensi, e servire all'attillatura, forse presero un eccessivo affetto alle purificazioni, ed a tutto ciò, che concorreva all'eleganza del corpo; quindi è che essendosi da per tutto sparsa con una sorprendente rapidità la religione Egiizia, fu anche questo articolo delle purificazioni trasportato nel simbolo di tutte le religioni.

Che che ne sia, egli è certo, che i più sublimi osservatori dei misteri di Cerere raccomandavano la purezza del corpo, come una qualità essenziale dello stato di perfezione. Si preparavano essi colle purificazioni alla celebrazione dei misteri, che contenevano da principio una dottrina alquanto pura sulla natura dell'anima, e della morale.

Non s'immaginavano già, come io credo, che potesse esservi legame alcuno tra la proprietà del corpo, e la purezza dell'anima. Ma tutto era segno, tutto era simbolo negli antichi: nulla essi facevano, che preceduto non fosse da qualche figura piena di energia, ed i saggi si erano avvezzi a questi usi di nazione. Tale spirito di figurismo, che forse dura ancora in Oriente sarà adunque l'origine delle abluzioni, e del gran numero di pratica, che conservano questi popoli.

Comparve finalmente la religione Cristiana, che rischiarendo le tenebre di tante oscure costumanze, sedò altresì lo strepito eccezionale, e la efferazione delle feste, della pompe, e dei pubblici festini. Era una grande stravaganza, che gli antichi avessero riservata ai soli sacerdoti la purezza, come se gli altri uomini non offendessero egualmente la Divinità. Il Cristianesimo all'incontro rese generale lo spirito di penitenza. Allora i pagani non poterono scatenare il parallelo delle lor feste a fronte di quella, che essi chiamavano *molincenza cristiana*. I maggiori nemici della nostra santa religione non poterono però negare a questa melanconia il filosofico vantaggio di aver temperato gli spiriti del popolo, delle donne e della gioventù. Egli è infallibile, che il genio melanconico, o sia serio della religione, ha una grande influenza sopra quello della nazione. La religione deve essere seria al pari della morale, di cui essa è il principio. Non deve però aborrire ogni exteriorità di feste, e di lutto, come ha fatto i

protestanti; poichè sarebbe lo stesso che inaridire il genio dell'uomo, e mummare la pietà.

Le feste dell'idolatria, che inebriavano la moltitudine collo strepito, e col piacere spesso estivo, l'avvezzarono insensibilmente agli spettacoli, e sicchè diventarono questi l'universale epidemia di tutti i popoli. Gli spettacoli, ed i giuochi, che formavano una parte considerabile della religione dei Greci e dei Romani, giunsero talmente a stornare il popolo dai lavori, che i primi anni non volevano più partirsene dal teatro, ed il popolo degli ultimi, ne' secoli particolarmente dell'impero, diventò assolutamente incapace di procurarsi la sussistenza.

Seconda parte del culto esteriore. Le cerimonie e le espressioni del corpo.

Veniamo ora alla seconda parte del culto, che è puramente cerimoniale. In tutte le religioni idolatre del Mezzogiorno, e dell'Oriente, il culto fu assai oneroso. L'immaginazione di questi popoli, e la sottigliezza de' loro spiriti inventarono le cerimonie, i simulacri della Divinità, le rappresentazioni delle cose incorporate, i segni, ed in somma le allegorie di tutte le virtù; dimodochè questa influenza Asiatica giunse ancora a dilatarsi in Europa. Maometto adoperò indarno tutta la violenza per distruggere nel genio della sua nazione l'idolatria. Questo naturale proscritto si vide ben tosto a ripullulare da ogni parte nell'immenso numero delle cerimonie, dei riti, e degli usi così frivoli, bizzarri, e rigorosi, che non v'è legge nel mondo così difficile ad osservarsi, quanto quella de' Maomettani. Intollerabile v'è il giogo a chi voglia esattamente praticarla. Quando la testa della religione è oltremodo magnifica, presentando essa il vero Dio co' suoi attributi, altrettanto spaventevoli ne sono i membri, e ridicolo il composto.

Disasi una scorsa a tutte le religioni false del Mezzogiorno, e dell'Oriente, e vedrassi in una fecondità di cerimonie, e di pratiche con casi di coscienza così minuti e ridicoli da far trascurare ogni uomo anche superstizioso. Frutti son questi d'una immaginazione dominante, e debole nel tempo stesso, e che porta sino al ridicolo la superstizione delle cerimonie, credendosi lordata da cose anche innocenti, che la legge suol chiamare *impurità*.

Gli Egizj, popoli industriosi, aguzzarono l'ingegno, e posero in opera tutta la forza della loro immaginazione per dare i sistemi a tutte la terra in proposito di religione. Tutti i viaggiatori osservano, che quanto più i popoli si avvicinano all'Egitto, tanto più sembrano persuasi della trasmigrazione. I Siamesi rappresentano i loro Dei, come quelli degli Egizj. Tengono che il più illustre de' loro Dei nato non fosse nelle Indie, onde lo formano con i capelli ricciuti, e come un Moro, osservandosi, che l'aria delle Indie produce nei Mori i capelli neri, lunghi, dritti e pochissimo ricci. Quindi è che l'epoca ecclesiastica di questo regno s'accorda con quella di Cambùe, allorchè fece la conquista dell'Egitto.

I soli Romani conservarono sempre, ad onta delle pratiche insinuanti dei Greci, la dignità del culto esteriore, come ben a lungo ci dimostra *Dionigi d'Alicarnasso*. Secondo lui, non v'era cosa più grava dei sacrificj, che erano propri dei Romani, e che chiamati venivano dagli stessi *Sacra Patria*. Eppure quest'autore vivea al tempo di *Pompeo*; tempo in cui sparì arano per tutta Roma in gran folla gli stranieri, e quantunque col decoro degli anni le dame trascurassero questi aggrifol, e si appigliassero ai misteri, ed al culto d'*Iside*, le di cui cerimonie avevano per esse un non so che di maggiore allettativo, e comodo, pure questi rai stranieri non appartennero giammai alla religión nazionale, la quale da principio fu men corrotta. *Tiberio* stesso, ed altri imperatori, associarono bene spesso da Roma i sacerdoti, così l'antica religione fu sempre dominante, perchè regolata dagli auguri, ed impiegandosi soltanto ne' sacrificj, nel senato, e nel Campidoglio.

In questi ultimi secoli gli autori della religione riformata privarono ad un tratto i loro seguaci di cerimonie, di immagini, e delle pompe di religione. Ma questi inventori di un nuovo sistema tolsero un gran sostegno della religione. Infatti i protestanti, perduto ben presto quel poco di bene, che ritenevano della religione Cattolica, son caduti nell'Ateismo. La sola religione Cattolica che è da Dio, ha dato all'Europa un modello delle più pure cerimonie, moderandone la gravità col dolce, a natural culto, il quale forma un mezzo tra l'aridità, e

audità del culto riformato, e la superfluità di quello degli idolatri Orientali.

Dopo queste generali riflessioni sopra il fondamento e la natura delle cerimonie, fa d'uopo d'aggiungerne ancora alcune altre sopra le espressioni del corpo, che concorrono a dar compimento alla cerimonia istessa.

L'eloquenza del corpo tra tutti gli altri popoli è più naturale in quelli dell'Oriente, e del Mezzogiorno. S'interessano essi ne' più minuti oggetti con una accuratezza, di cui noi siamo totalmente incapaci. A cagione della diversità degli organi, provano sensazioni dalla nostra molto diverse. Si lacerano il volto, si strappano i capelli, si rotolano per la polvere, e ciò per esprimere la loro tristezza, e la forza della penitenza. La divisione dei Turchi nelle moschee sorprende, a forse confonde i Cristiani. Non ardirebbero costoro di tocare, o di scacciare per qualunque necessità.

I divoti lo Asia compariscono in un costume trasparente. La danza presso gli Orientali assai dissonata, e permessa alle sole donne pubbliche, è nobile in questi quietisti. Non possono costoro sostenere la contemplazione della Divinità senza cadere in questa per loro sagre convulsioni. In somma costoro sono capaci di qualunque gran cosa in genere dell'immaginazione.

Tutto l'Alcorano è scritto sulla lenzuola del gran Visir. I devoti si fanno scrupolo di prender aria ne' giorni di digiuno, ne' quali non si fanno cavar sangue, nè pigliano alcun sollievo.

Parrai, che queste riflessioni bastino per rintracciare lo spirito generale della religione pubblica idolatra. Ci rimane il secondo membro della divisione che riguarda la religione segreta.

Della parte segreta della religione gentile; cioè la magia, le allagorie, ed i misteri.

Tostochè gl'idolatri ebbero provata l'impotenza, conosciuta la vanità degli Dei ordinari, tentarono di passare più oltre. Dal raffinarsi gl'ingegni nacque la curiosità, che audita nell'ignoranza de' primi secoli inventò la magia. Comparve questa fondata sopra idee ben degne della loro metafisica; mentre im-

maginandosi che tesso l'immenso spazio, che divide il cielo dalla terra, vuoto fosse d'esseri, e d'intelligenze, non entrarono ben tosto a riempirlo di spiriti e di genti composti di una natura media cioè fra quella degli Dei, e quella degli uomini.

In secondo luogo accadeva bene spesso, che gli Dei non rispondevano agli uomini; sicchè cercarono questi diversi stratagemmi per forzarne il silenzio, e scuoprirne il segreto. La metafisica, come tutte le altre scienze di quei tempi, non era ancora sortita dalle mani dei poeti, che ad un tempo stesso erano magici. Si persuasero adunque facilmente, che il mondo fosse governato dai principi d'una vera armonia, simile appunto a quella dei versi, e della musica. Pitagora avea di già sparsa la dottrina dei numeri, che disposti in una certa combinazione, e distinti da tali dati intervalli, pretendeva che occultassero una sì fatta efficacia, che nulla potesse loro resistere. Si voleva che i versi avessero il potere di porre in disordine gli elementi, e di mettere a soqquadro la natura. Platone ne' suoi esusi filosofici scrivendo sopra la Divinità lusingavasi d'intendere qualche cosa dei concerti ammirabili dei cieli. Lo spettacolo di questi così bello, che dimostrava un ritaglio della Divinità, troppo era atto a sedurre la curiosità degli uomini. I Caldei, e certo altri popoli si precipitarono nell'astrologia giudiziaria, e formando sistemi sulla fisonomia, e sopra l'innescamento a caso sparsi dalla natura sul volto umano, e sulle mani, cominciarono con fondamenti tanto fiacchi, ed insussistenti ad alzare la macchina d'una scienza così fallace.

Le forti ed elevate immaginazioni degli antichi popoli idolatri dell'Oriente, e del Mesopotamio, prive della vera rivelazione doveano per necessità precipitarsi nella metafisica, senza aspettare le lenti della fisica, e lo sviluppo del vero sistema dell'universo cagionato dalle esperienze, e dai tempi. Essi scossero l'ordine necessario della generazione delle scienze, formando prima della fisica, la metafisica.

Rimanevano però sempre indrogliai dal cattivo principio, che troppo bene s'aveva allentati. Ricerchero perciò alla magia, che dai gentili se riguardata come innocente, al pari

della evocazione delle ombre. I più grandi uomini della loro antichità erano maghi. La virtù non era fatta per un'arte di tal sorta. È vero, che Platone parla di certi incanti per le malattie dell'animo; ma molto pria di lui facevan distinzione d'una magia sublime che univa il commercio degli uomini cogli Dei, da un'altra rea, impura, ed indegna d'essere da gente onesta esercitata. Si diffuse questa per tutta la terra sotto le istesse forme, sotto le medesime invocazioni, e formule, che registrate si trovano ne' libri satirici. Per tutto leggonsi le stesse convulsioni, i medesimi seghi.

Non vi è fondamento alcuno nell'esercizio della magia per cui caratterizzare si possano con segni specifici le nazioni dell'Europa, e del Mezzogiorno. Tutti hanno libato nella prima comune sorgente, che non ha sofferto peranco veruna alterazione. L'invenzione sola di quest'arte, che appartiene agli Orientali, ed il calore, con cui certe nazioni l'hanno coltivata, formarono la differenza specifica tra popoli e popoli; mentre è certo, che alcune nazioni sono state su questa materia accestate più violentemente delle altre. Gli antichi ci hanno voluto far credere l'antico Egitto universalmente dato alle stregonerie. I Giudei antichi v'eran molto inclinati ed i moderni sono colpevoli su questo articolo di eccessi inauditi, e di una malvagia, e criminosa eresia.

Alcuni dotti Italiani degli ultimi secoli si perdettero nel ricercare profondamente questa scienza. Anticamente i popoli della Tessaglia, in oggi i Lapponi, e gli abitanti delle valli del Piemonte hanno delle tradizioni ereditarie di magia. I primi inquisitori parlano dei collegi dei Miti, da Isabella fatti distruggere, ne quali insegnavasi quest'arte successivamente a tutta la gioventù della nazione. Nelle università di Fez, di Tunisi, e di Tripoli evvi, secondo le tradizioni degli Arabi, una cattedra di magia. I selvaggi, tutti i popoli ignocenti, schivi e miserabili, abbracciano con somma avidità, come una risorsa alla infelice lor situazione, questa ridicola scienza. Le corti dei principi Orientali sono piene di astrologi. Il re di Persia è circondato da una turba di cortecce, che coll'astrologia continuamente in scacco, e pronti a spiegar tarote ad ogni di lui cenno,

gli costano come immense. L'almanacco, e sia lunario dei giorni fasti, o infasti si reputa nella China per un' affare di stato. Una metafisica oziosa, e piena d'un' ampollosa, e vana sublimità formava adunque tutto lo spirito filosofico dell'Oriente, dato in preda all'idolatria. L'immaginazione delle nazioni del Mezzogiorno addentò sempre le cose sensibili ed elevate, come sarebbe a dire, gli anelli *Platonici*, i numeri di *Pitagora*, i versi e la formula tutta potenti della magia, e l'impero, e l'influenza del sole, e dei gran corpi celesti sopra gli spiriti ed i governi. Allora regnava la confusione della fisica, e della metafisica, indi dopo i secoli della scuola fu presa la logica per la vera metafisica; ma qual divario notevole fra queste due metafisiche; l'antica è una specie di poesia sublime, e la moderna è un corpo spogliato. Più si medita, più ella si riduce allo scheletro.

Finalmente *Epicuro* fu il primo che avesse l'ardire di dividere il cielo dalla terra, e l'uomo da tutti gli spiriti, attribuendo a ciascheduno degli interessi separati. È vero, che costui rigettò con una deplorabile temerità il governo della provvidenza, e degradò la maestà della Natura Divina; ma però bisogna confessare, che piantò egli i fondamenti della fisica nel mondo, e lanciò i primi colpi al meraviglioso, e all'arte magica.

*Seconda parte della religione segreta,
cioè i misteri e le allegorie
de' popoli idolatri.*

Tre furono le cause, che diedero l'origine a questa maniera d'insegnare, cioè il gusto generale di spirito per il mistero, e la riserva; la politica gelosa de' sacerdoti, ed il dispregio de' letterati e degli eroi per la religione comune.

Allorchè presso gli idolatri la scienza potè rinascere, trasse essa l'origine dalla scuola dei poeti depositari sempre sospetti della verità. Si stenterebbe in oggi a crederlo, che tali uomini di spirito, ne quali riposta era la fiducia de' popoli, e la direzione di tutte le scuole del genere umano, siano caduti con tanta facilità nella infedeltà o nella seggianza di corrompere sempre più colle favole la fisica, la sto-

ria, la teologia e la morale. Può essere che si lasciassero piegare dalla necessità di uniformarsi al gusto corrente de' loro nazionali. Regnava per tutto il furore del meraviglioso mescolato colla ignoranza. Si cercava per tutto il grandioso, e prendevansi io tutto il mistero per il grandioso della verità.

La gelosia dei ministri della religione Egiziana fu la cagione potente, che per lo spazio di più secoli tenne in servil condizione la verità. I sacerdoti dell'idolatria erano i soli depositari della storia, della medicina, della teologia, delle tradizioni, degli oracoli, e della morale: estensione immensa d'autorità. Ne' primi secoli, ed anche dopo un tempo considerabile anirono essi il sacerdotio al regno, il che pure *Aristotele* ne' suoi libri della politica spesso volte confonde; ed ecco il motivo, per cui i segreti di tutte le accennate scienze furono posti nel ruolo dei segreti di stato; sicchè il popolo non ebbe difficoltà ad accostumarsi.

Per tale motivo gelosi del doppio carattere di sacerdoti e di re, ebbero con cento ostacoli l'adito a chiunque penetrare tentasse nei segreti degli oracoli, e della religione. Colla lingua geroglifica, e con sarte rappresentazioni a simboli, spiegavano agli uomini più grossolani la proprietà delle cose; troppo essa conveniva alla polizia allora nascente; i sacerdoti però non ebbero riguardo d'interrompere l'uso.

Fu dunque la lingua geroglifica la sola riservata per la scienza, ed affettavasi la lingua comune per la società, e per le arti necessarie alla vita.

Minor severità non usavasi per la riserva sopra la scelta delle persone, che ammettevansi alla partecipazione dei misteri. Quelli dei Caraibi, di *Mirus* in *Sumotracia*, di *Cerre* in *Eleusina*, d'*Ati* e *Cabele* in *Frigia*, tutte sono copie dei grandi originali misteriosi d'*Iside*, ed *Ovride*, che in *Egitto* si veneravano. Vollerò i savi stranieri esservi ammessi; il che rassicura con massima difficoltà; ciò pure ottennero *Alessandro il Grande*, *Cambise*, *g' imperatori*, e gli eroi; ma però col riflesso del pericolo grande in essi sarebbe incerto chiunque la avesse ad essi ricusato.

Lo stato di perfezione era il fondo dei gran misteri. Ma come esser perfetto senza il lume

della vera fede? Ben tosto i misteri divennero le scene de' viui più nefandi. Nelle prove dei concorrenti si richiedeva la purificazione dell'anima, a lo scioglimento di questa dal corpo nello stato di morte doveva essere preceduto da una specie d'insensibilità, cui preparavansi i divoti a forza d'astinenze, e di mortificazioni. I selvaggi Americani, gl'incas del Perù, i re del Messico, gli indovini dei Caraibi soffrono gravi tormenti, e si macerano orribilmente in tale occasione. Lo stesso facevano gl'indovini Messicani inghiottendo posioni, come si è detto, che li rendevano mentecatti. In somma tutte le prove degli iniziati sono state quasi le stesse presso tutti i popoli grossolani; ond'è che questo era piuttosto un genio del secolo, e della ignoranza, che un genio reale di nazione. Si sa quanta fosse l'energia degli antichi nelle loro cerimonie, e quanto affettuososi fossero nella espressione della lor fede. Nella celebrazione de' misteri d'*Iside*, ed in quelli di *Adone* si piangeva dirottamente. Celebre presso gli antichi è la rigenerazione, a la nuova vita procurata colle unzioni de' sacri balsami, a colle prova di penitenza.

Chi conosce il cuore umano può facilmente giudicare con qual divozione essi accompagnassero questa pratiche segrete. *Plutarco* grava storico, ma altresì grave filosofo parla di questi misteri con un profondo rispetto, e ne avrebbe fatta una minuta descrizione per la pubblica edizione, se non avesse temuto d'irritare le Divinità, che presidevano a quelli. I sacerdoti avevano providamente intrecciati colpi flati di tuono, e altri maestosi effetti nel tempo stesso, in cui facevano con somma premenza succedere ai lumi le ombre. *Tertulliano* col solito suo fervore protesta, che non potevasi ri-

levar cosa alcuna di tali misteri, perchè tutto era vergognoso.

Certo è che gli antichi misteri erano molto dalla religione comune diversi; mentre in questa non v'era neppure una parola di vita mistica, di rigenerazione spirituale, a di tutti questi stati dell'anima, che noi abbiamo sinora accennati. Ai pagani succedeva sempre di non trovare nella morale le necessarie istruzioni di loro religione, e perciò i saggi avevano per il popolo un ingiusto a selvaggio dispregio, sicchè negli antichi vi era un doppio spirito di religione.

Quasi vorrei decidere, che tutti questi misteri, ed allegorie erano poco degni della curiosità, e libertà de' Greci. Eppure ad onta della corruzione dell'usato metodo, e ridicolo terrore, con cui nell'Egitto erano questi accompagnati, giunsero gli antichi a strapparseli l'un l'altro, insieme coi loro Dei. Ogni nazione idolatra aver voleva la sua teologia originale. I Greci sfigurarono ben tosto i misteri d'*Iside* e d'*Oniride*, per porli sotto nomi di personaggi celebri della loro nazione. Mai più si videro tanti rapodisti, tanti plagiarj, tanta religione, tanta cerimonia, a tanti Dei. Quelli non furono mai Greci le rapina, e la cupidità in tale materia?

Conclusione.

Dagli antichi monumenti dovunque sparsi si desumono le superstiziose follie della stolta credulità delle genti nei sacrifici pubblici a privati, nelle inaugurazioni solenni, e quel che gli Etruschi, i Latini ed i Romani costumarono dai più remoti tempi sino a *Costantino*: quindi gli abiti, le preziose suppellettili, le are, i tripodi, le patere, i candelabri, ed il rimanente corredo religioso degli antichi popoli.

TAVOLA SINOTTICA

DE' PRINCIPALI MONUMENTI SOPRA LUOGO DESIGNATI DALL'AUTORE
NEI VARI MUSEI D'ITALIA.

CERIMONIE E RITI PAGANI.

- Fregio di vasi sacri con liturgie, supplicazioni, sacrifici Etruschi.
Triclinio funebre — Ara sacra — Processione, grande basorilievo in peperino, oggi in Bologna.
Deità Etrusche, trovate nel Perugia.
Vasi sacri Etruschi diversi.
Altari sacri Etruschi.
Candelabro, trovato presso Cortona.
— trovato a Canino — Detto, candelabri Itali-greci, trovati a Folterra, ora in Firenze.
Divinità Romane antiche.
Pompa sacra de' sacrificanti.
Un giovine che ringrazia gli Dei.
Piedi.
Adorante, monumenti Borghesi a Parigi.
Iniziate.
La Vestale.
Gran sacerdotessa.
Gran sacerdote di Vesta.
Ministro mitriaco.
Mitra.
Camillo, o sia ministro de' sacrifici.
Flamine.
Vestale.
Sacerdote di Bacco.
Lacoonte — Detto.
Cariatide.
Ministro di sacrificio.
Sacrificatore — Detto, nel museo Vaticano.
Asclepiade sacerdotessa — Sacrificatore.
Camillo, in Campidoglio.
— statua in bronzo.
Sacrificatore, in Vaticano.
Edicola, nel museo Capitolino.
Flamini — Auguri — Vestali — Sali —, tolti dalle antichità romane.
Sacerdotessa, antico dipinto negli scavi Pompeiani.
Arcigallo, in Campidoglio.
Donne sacrificanti, nel museo Vaticano.
Canefora.
Sacrifici umani, basorilievo in Selinunta.
Tebella votiva, nel museo Capitolino.
Fregio di un tempio.
Tabelle votive.
Sacrificio mitriaco.
Tre medaglie di sacrifici.
Pompa sacra.
Voto a Giove.
Sacrificio.
Ministri del tempio.
Sacrifici, dipinto a Pompei — Detto.
Supplicazioni, pittura ricavata nella escavazione di Stabia. — Detto.
Ara rotonda, basorilievo — Detto.
Offerta di un fenciallo alla Dea.
Sacrificio — Detto.
Genietti sacrificanti, basorilievo in marmo statuario, nel real museo Borbonico.
Sacerdote.
Sacrificio, museo Vaticano — Detto.
Taurobolio.
Pompa sacra.
Sacrificio detto *suovetaurilia* presso gli antichi.
Sacrificio come sopra.
— nel museo Vaticano.
— di mitra, in Vaticano.
— ai lusi.
— detto *suovetaurilia* — Detto.
— — Detto — Detto votivo.
— in basorilievo antico.
Sacrificio mitriaco.
Ara de' sacrifici.
Ara alle Ninfe ed al Genio di Aequo.

Voto a Marte.

Gran sacerdote.

Sacerdoti a loro abbi.

Sacrificio — Detto, medaglie nel gabinetto del re in Parigi.

Voto — Detto — Detto.

Sacrificio, di Lofreri.

Sacrificio, dell'arco di Costantino — Detto.

Sacrificio, Fauvel — Detto, Beger — Detto, Fabelit.

Sacrificio, Maffei — Detto — Detto.

Sacrificio, la Chausse — Detto, Gorlaeus.

Sacrificio, Gorlaeus — Detto.

Onore reso ad un sacerdote, marmo di Fenzia.

Voto, marmo romano.

Sacrifici, Span.

Sacrificio, Maffei — Detto, Failland.

— Gorlaeus — Detto, dell'arco di Costantino — Detto, Narbonne.

— Delirato e tolto dalla tavola di marmo posto a Felletti nel museo Borgiano.

— marmo romano.

— Detto — Detto — Detto, museo Capitolino.

Sacrificio — Detto — Detto, villa Albani.

Tempio della Fortuna, a Pompei — Ara di Mercurio, a Pompei — Patere Etrusca.

Disposizione e nomenclatura dei templi antichi —

Arredi sacri per sacrifici — Mani votive.

Figura terminale nel tempio di Venere, a Pompei.

Patere — Detto — Detto — Detto, museo Borgiano di Felletti, oggi a Napoli.

Varî istrumenti di utico sacrificio de' Romani, tolto da marmi antichi.

Patere — Detto — Monumento Etrusco, nel museo Borgio a Felletti.

Acerre — Turiboli — Patere, bronzi antichi o Pompei.

Vasi ed Acerre, di bronzo, museo Borbonico.

Patere, bronzo Pompeiano, in detta museo.

Coppa, bronzo Pompeiano.

Varî istrumenti di sacrifici — Detto.

Istrumento di sacrifici, la Chausse.

— Boissard — Detto — Detto — Detto.

— S.^{ta} Genevieve — Detto, M.^r le Brun.

— la Chausse.

Istrumenti di sacrifici, del conte Moscardi.

— in Campidoglio nel palazzo de' Conservatori.

Patere, di Bartoli, la Chausse, e Genevieve.

Istrumenti di sacrifici, patere ed altro.

Acerre ed Incesioni.

Mani votive.

Ara rappresentante Perseo che trafugge Medusa.

Ara a onora di Bocco.

Ara dedicata alla Luna ed al Sole.

Foculare di terra cotta, lavoro Etrusco ritrovato nelle vicinanze della città di Canale, che si annova nel museo Oddi a Perugia — Sedile di marmo, trovata a Tivoli dal signor Hamilton, pittore inglese — Candelabro di metallo dedicata a Cerere, nella raccolta in Napoli.

Sacerdotessa Etrusca che sacrifici alla vite umana; questa si vede essere iniziata a Bacco per la cotta miteica che si vede accento, da una terra cotta che possedeva nella sua raccolta il signor canonico De Marchis — Rogo formato con on leisterine, da un basorilevo carato a Tivoli nella vigna del signor De Angeli.

Uo Casopo, una delle Divisioni Egiziane, si vede alla villa Albani — Sacerdotessa Egiziana che consulta con Iside, da un basorilevo trovato a Tivoli.

Ara Romana, già nello Farnesina alla Lungara, ora in Napoli — Vaso Greco di metallo, acquistato in Roma dal cavaliere d'Orni Francese — Ara Etrusca, da un basorilevo di finissima maniera trovato nel contado di Todi.

Cocchio coperto che ostante andarsi dentro i sacerdoti, e se non che a loro era lecito salirvi nel Campidoglio; Agrippina fu la prima che si fece lecito di salirvi, carato da una medaglia antica ora in Parigi.

Altare domestico con tre Divinità forse in quella famiglia troue in maggior venerazione, trovato fuori la porta S. Paolo vicina a Roma vecchia.

Candelabro, trovato nella medesima stanza dell'altare suddetto; forse serviva per andar avanti al detto altare.

Ara antiche, in cui sacrificavano i Necchiari, trovate all'antica porta d'Anzio.

Lari Viali ed Augusti.

Ara, in marmo greco.

— nel museo Vaticano.

— memorie Bresciane.

— monumenti di Padova.

Altare.

Are diverse antiche.

Are diverse — Tabelle votive diverse.

Tripodi diversi.

Tazza di verde, nella sala degli animali al Vaticano.

Are diverse e tripodi, in Vaticano.

Tazza, di Paronasetto, in Vaticano.

Tripode Pompejano — Pateta di bronzo.

Tripodi.

— di bronzo, ad Ercolano.

— di metallo, museo di Portici — Sedila Etrusca, si vede per comodo da lavarsi le donne, per le due ceste che vi sono nei lati, cavato dal vaso, che qui si vede — Vaso Etrusco, posseduto dal signor conte Clementini.

Tripode antica dedicata a Nettuno, posseduta dal signor Mor — Pateta Etrusca, nel museo Chircheriano — Sarcofago io memoria di qualche aviga di gran merito, che si vede scolpito entro la quadriga nell'atto della corsa, e la mueta nel opporchie, ora in Polonia.

Tripode elegantemente ornato, il quale fu trovato nella via Appia nella vigna Cenci, ed ora in Inghilterra — Vaso Etrusco che si ammira al Vaticano — Elmo Etrusco, diargnato da un antica terra cotta — Altro vaso Etrusco, ove sono espressi dei giochi notturni che si facevano con fiascole accese in onore di Bacco e di Cere-

re, nella raccolta del cavaliere Clementini — Fiascola, con cui si facevano i giochi espressi nel vaso detto.

Monumento Egitio, trovato a Pantanello in Tivoli — Bicchiera Etrusco, dove si levava dal dorso del leone per bere, e poi vi si riponeva — Ara, trovata in Albano, ora in Vaticano — Monumento Egitio, trovato vicino al tempio del Dio Canopo in Tivoli, ora nel museo Vaticano.

Ara antica quadrilatera con altra simile chiamata abusivamente tripodi, servono per l'acqua lustrale, nella chiesa di S. Maria della stella in Albano.

Tripodi o. 3., nella galleria de' candelabri in Vaticano.

Vasi, tazze, tripodi Etruschi e candelabri. Candelabri Romani.

Are, tripodi, candelabri, lampadi, e mobili Romani.

Ara, tripodi ec. come sopra.

Altare e candelabri.

Candelabri, nel museo Vaticano.

Altro candelabro, in detto museo.

Simile come sopra.

Candelabro, di Boissard; altro simile di La Chausse; altro di Boissard.

Bicchieri sacri.

Candelabro, nel museo Vaticano.

Altro laterale alla Cleopatra, in detto museo.

Altri due candelabri, nel museo suddetto.

VOLUME XXXIII E XXXIV.

ITALIA ANTICA.

DAGLI ABORIGENI AL DECADIMENTO DEL ROMANO IMPERO.

SERIE PRIMA — RELIGIONE E CULTO.

CLASSE III.

SACRI EDIFICI D'ITALIA ANTICA.

Nec tot te movent, sed publica vota.

CLAUDIAN.

CLASSE IV.

TEMPLI ROMANI D'OLTREMONTÉ.

*... Non illa loco, neque origo gentis
Clara, sed arte fuit.*

OVID. 6. METAM.



NELLA Sicilia, ove i primitivi
altari il pagano culto innalzò
e ricoperse di tende, poi di
pietre, e cinte di boschi, ei rimangono tuttora
monumenti insigni, che alla tarda posterità
contestano la venerazione dei primi abitatori
d'Italia. Nel Lazio e nel rimanente terreno dove
il Romano Impero si estese conservansi ruderi
venerandi, che le tracce ci mostrano delle fab-
briche consacrate al culto religioso dei Gentili.



DIONA trionfatrice della rivale
Cartagine estese le sue con-
quiste spingendo i trionfi nel-
l'Africa, nell'Asia e nell'Europa; lasciò do-
vunque monumenti solenni delle sue vittorie.
L'orno stampava della gloria, misurando pal-
mo a palmo il terreno con memorabili edifici,
la serie dei quali nelle Gallie, nelle Spagne,
nell'Egitto, nella Palestina, nella Siria e nella
Grecia si ammirano con stupore dei posteri.

MONUMENTI DAGLI ABORIGENI E POPOLI PRIMITIVI
SINO AL DECADIMENTO DELL'IMPERO ROMANO.

Fu sempre giudicato ottimo consiglio l'illustrare i celebri monumenti a noi dall'antichità tramandati, giacchè per essi si vengono a manifestare gli avanzamenti, e le vicende ognor diverse delle belle arti, mentre queste stesse fioriscono, e poscia cadono, e rinascono, siccome avviene di tutte le cose dipendenti dalla immaginazione, dall'entusiasmo, dal gusto, sì facili a cangiarsi, e tanto soggetti ad inganno quando non sia loro innanzi continuamente l'idea del bello, che le introduce e muove. A giorni nostri è ben rimarcabile il vario effetto, che ricomincia a produrre l'imponente spettacolo dell'antichità, che da qualche tempo si riguardava come un patrimonio di ricchezza sterile, e d'indolente ambizione. Riprende una volta i suoi dritti non solo sulla immaginazione, ma sulle pratiche degli artisti, poichè l'entusiasmo che vanno ogni dì più cagionando in tutti gli animi i preziosi resti delle dispolte rovine, sollecitando il pensiero con le rimembranze della passata grandezza, fa realmente risplendere nei tempi presenti un lampo di quella luce vivissima rischiaratrice dei secoli. Quindi deducesi dalle indagini dei preziosi avanzi dell'antichità, qual dovesse essere la squisitezza di quelli che stettero negli secoli scorsi alla ammirazione del mondo, come canonici a tipi del sublime, e del bello. Avvalorato dalle descrizioni de' classici più accreditati, mi accorsi che i resti visibili a' nostri giorni delle antiche fabbriche, sculture, e dipinture, non sono che meschini frammenti salvati dal naufragio, e che la moltitudine delle colonne, delle statue, degl'introschi illasi dalle ingiurie del tempo, possono compararsi ad una posterità integerrima, e ad un popolo d'ombrice, a fronte di ciò che esser dovevan nei bei secoli di Cesare, di Augusto, di Tito; e senza la spesa d'esser più rivendicate, perirono tutte le opere più classiche, che per natura della loro materia, pagarono il tributo fatale alla cupidigia, ed alla distruzione. Cosicchè i marai destinati a ripetere, e molti-

plicare ciò che il bronzo, l'oro e l'avorio avevano espresso con tanta celebrata originalità, spesso non son che copie di più famose produzioni, e talvolta opere di artisti più oscuri. Risuolendo pertanto dalle cose più conosciute alle ignote, e dagli effetti alle cause, si può facilmente conoscere che rimane un vastissimo campo a percorrere, e tanto più per questa il dottissimo *Winkelmann*, cui siamo debitori del maggior impulso che abbiano in questa età nostra ricevuti gli studi dell'antichità, non potè molto a destra nelle varie divisioni delle meccaniche, delle pitture, delle sculture, e quasi nulla degli architettonici monumenti, e pochi lumi diffuse intorno ai diversi modi di lavoro in queste produzioni, ed alle loro diversità di gusto, di effetto, e di composizione. Pochissimo ajuto per conseguenza si può trarre da questo illustre predecessore, non che da *Piranesi*, da *Pirra Ligorin*, e da molti altri scrittori archeologi, architetti, inchieri ed artisti; ed essendo le opinioni degli antiquari per quanto incerte, altrettanto variabili, la lettura delle opere mena spesso in un laberinto di opinioni, e di discussioni, da staccare il più paziente investigatore. Buon per me, che qualche barlume traluce fra tante tenebre delle opere che vanno riproducendosi dalle accademie, e da qualche più fondato scrittore del giorno. I speculativi e sediosi studi degli antiquari spesso sono stati soggetto di ridicolo per coloro che s'erano ignari. In questa, come in ogni altra ricerca il piacere della scoperta fa spesso stabilire oscuri ed incerte teorie sopra materie, che non sono, e forse non saranno mai di alcuna importanza, con un interesse e gravità che sarebbero meglio impiegate in cose di maggior rilievo.

Il passato può essere solamente rappresentato dalla forza della nostra immaginazione che agisce in conseguenza delle relazioni che la pensa, il belino, ed il pennello de' contemporanei hanno potuto e sapran meglio rappresentare. Fu serio oggetto di non ordinario interesse l'es-

serali scoperte una città Romana sepolta qual'è Pompei, giunta ad un grado di elevatezza e di prosperità, e preservate dalle rapine dei barbari conquistatori d'Italia, e dalle sacrileghe eltezioni a ladrocinii dei moderni, per richiederle con luminosa luce le tesore del remoto. Ma la speranza che furono ragionevolmente nutrita al discepolato di Ercolano, al principio del passato secolo, furono in gran parte deluse per la profondità, e durezza dei prodotti vulcanici, sotto dei quali la città fu sepolta. Il mezzo di poter scoprire gli avanzi di essa non poteva essere che quello dell'escavo, per evitare la fatica di tirare sulla superficie del terreno i materiali pesanti da una profondità di 70 ad 80 piedi, si riempirono gli scavi fetti con i materiali degli ultimi, di modo che oggi non può vedersi che il Teatro con poca soddisfazione, merò la luce artificiale. Ad onta di ciò il museo *Borbonico* è doviziosamente ricco di vari oggetti di lusso e domestici, dissepolti da questa terra, i quali sono sufficienti a rischiare, e dilucidare i Latini esteri, a dar molta notizia per conoscere la vita privata e pubblica dei popoli di quei tempi. Or siccome non si ha di questa città Romana alcuna veduta complessiva, non si è potuto conseguentemente formare una giusta idea della sua disposizione, e situazione. Fortunatamente queste menziona è stata ben riparata dalla scoperta di Pompei, una città compagna, coperta dalla grande eruzione del Vesuvio nell'anno 79 dell'Era Volgare insieme ad Ercolano di Stabia. Vi fu però queste differenza nel loro sito, che evito riguardo alle sue più grande distanza del Vesuvio, quest'ultima fu risparmiata dai fiumi di lava ch'erano discesi successivamente sopra Ercolano, ed elevati dalla superficie terrestre per circa 70 in 80 piedi. Pompei fu sepolta dagli strati di lapillo, della pomice, e da pietre fumanti letti di varie altezze, ma non mai eccedenti 12 o 14 piedi; quali materiali essendo friabili, poco composti, e facili ad essere rimossi, han lasciato scoprire facilmente i sottoposti edifiziali. La copertura superiori delle case, che sembrano aver esistito principalmente in legno, furono bruciate dalle infuocate pietre del Vesuvio, e rotte dai materiali precipitati sui tetti. Con questo difetto negli edifiziali vedesi una

fissente città nel suo stato insano, quale esisteva pressochè a 1800 anni fa. Gli edifiziali quali furono costrutti, e non alterati dai posteri, nè adattati al gusto, ed alle mode, che sono succedute da quell'epoca fino ad ora; le pitture intatte preservate dalla influenza e dai doni del tempo; gli utensili d'ogni genere indistintamente rinvenuti; oggetti di valore intrinseco rivelati delle avidi brame dei ritrovatori, ecco quanto si offre alla contemplazione dei dotti dalla maestosa Pompei.

L'importante scoperta di questa città nuova luce ha diffusa sulla scienza archeologica, ed oramai non più a tentone si giudice de' monumenti di cui è ricca l'Italia in specie meridionale. Questi preziosi e rapidi progressi ben si rilevano qualora si raffrontano i restauri e la interpretazioni del *Parthenon*, e del *Delphinion*, con quello che si ha delle opere del *Cipriani*, *Fest*, *Paladino*, *Gautani*, *Nibby* ed altri: qual differenza è uniforme con quello che ci lasciarono scritto i classici nostri predecessori. È perciò necessarissimo estendersi sull'interesse di questa scoperta. Gli scavi sono stati proseguiti ad un considerevole stato, dopo che l'opera elegante di *William Gell*, e *Mari* sono state pubblicate; le quali però descrivono soltanto le fabbriche e le tombe, me poco si è riuscito a dilucidare quei numerosi oggetti, che gran luce possono spargere sulle vita privata e pubblica, e sulle religioni degli Italiani del primo secolo. Vi sono opere straniere per ogni titolo assai stimabili, me queste per il loro valore non possono esser possedute che da una ristretta classe d'individui, e dalla biblioteche; che perciò poco sono generalmente conosciute. Rome, Pompei, e Stabia, ad eccezione di quello che si è potuto raccogliere dalle brevi, e svariate notizie dei viaggiatori.

È noto che la scienza archeologica richiede oggi quasi tutte l'occupazione della vita per trarne profitto, e che può in brevi termini definirsi un linguaggio senza grammatica, e dizionario etto e fatto acquisto. Ma l'opera da me composta, sarebbe appunto la chiave della scienza. Questa mediante l'aiuto de' corrispondenti indici, presenterà riunito il vantaggio d'una enciclopedia, con le utilità di un insegnamento metodico. Non sarà una semplice

collezione, ed introduzione di regole, ma un compendio di tutto ciò che si conosce nella scienza. Con questa sola meta, possono intendersi non solo gli scrittori classici, e del medio evo, ma il viaggiatore ancora può con vero profitto trascorrere queste nostre classiche suolo, e con qualche fondamento conoscere l'esistenza de' monumenti, e le insuperabili ruine che gli si parano innanzi ad ogni passo.

Nall'acciugermi a tale impresa fu mio principal pensiero togliere dalle opere di grido la più accreditata opinione: disegnar le ruine di quanto resta alla nostra curiosità della grandezza de' nostri progenitori, e coll'aiuto di dotte persone ne immaginai i convenienti restatuli. Non oltidui ancora dala una relazione particolarmente de' ruderi, come ora esistono, con una descrizione e dimostrazione del loro primitivo stato, e con opportune digressioni su punti connessi coll'antichità e colla storia del luogo, insieme colle notizie de' più curiosi ed importanti oggetti. Tutte le antichità di Roma, Agro Romano, Sabina, Marone, Via Appia, Capua, Pompei, Ercolano, Bene, Cuma, Pozzuoli, Pesto, Sicilia, Siracusa, Catania, Taormina, Agrigento ec. ec. vi sono regolarmente classificate, non che le Italo-Greche, Etrusche, e Romane, che conservansi nel museo Vaticano, nel Capitolino, nel Borbonico, e nelle private e più rispettabili collezioni, e gallerie.

Se molte lode si meritano i viaggiatori, perchè a chiaro ci mettono delle svariate costumanze de' diversi popoli, questa non se ne debbe a coloro che ogni studio mettono per venire in cognizione di cose che una volta furono in essere? Quantunque io mi sentissi commosso a tale verità di fatto, e conoscessi la necessità veramente assoluta di una opera di tal genere, che comprendesse in un sol colpo d'occhio tutti i monumenti sacri e profani, pubblici e privati, non saprei però in alcun modo indurmi a comporla, benchè sommamente lo desiderassi. Fra le molte difficoltà del soggetto superioi assai alle mie forze quella v'era di riflettere che mi s'inghiungera il disegno non già di pochi monumenti, che in diversi luoghi fossero stati gettati a terra dalle ingiurie de' tempi, ma di tanti quanti le repubbliche Italo-greche e la potenza de' Romani

ne aveva potuto anticamente inalzare dentro i confini di una vastissima contrada qual'è tutta l'Europa Meridionale, gran parte dell'Africa, come dell'Asia; vale a dire là dove giunsero le armi guidate dalla vittoria degli Italiani, e seguite dal genio delle arti che popolarono quelle terre soggette di monumenti destinati ad eternare la fama dei conquistatori del mondo. Basta, a poter mio, il riandare anche alla sfuggita quanto dagli antichi è stato lasciato scritto per conoscere sulla di magnifico, o di piacevole esseri potuto inventare nel corso di tanti secoli da uomini potentissimi, di cui non abbiano voluto che nel medesimo luogo vi fossero illustri memorie. Lunga eoa certamente sarebbe l'annoverare soltanto ciascuna di quelle opere che in tanta copia ed in tanta varietà altrui furono in questo classico suolo di eret; non essendo la maggior parte di esse affatto perite, e restando di altre sì piccoli avanzi, specialmente fuori di Roma, o quasi seppelliti sotterra, o chiusi tra fondamenti delle adiacenti, e sovrapposte case, che non è facile il poter ravvivare a qual uso una volte servissero, ordo, che chi vuole ulteriormente rintracciare la positura e la forma, debba al certo farla da indovino, ovvero incontrare fatica durissima senza dubbio, ed insopportabile. Ad ogni modo, o deve abbandonarsi questa impresa, o chiunque non la ricerca vi si deve molto affaticare; non essendo la più parte di questi avanzi, tali quali per avventura si trovano altrove, ovvero in Pompei, de' quali può senza biasimo non farsi conto, per non essere tutti di quell'alta importanza che si suppone, o per essere affatto sfigurati e sconosciuti; giacchè da quelli, dei quali trattiamo, dipendono molte cose assai necessarie per la cognizione della storia, e per ingegnare i passi di quelli che hanno scritto di antichità. Quali avanzi, quando rinverano di riferirli ed uno ad uno, quando diligentemente non si cerchi a quale edificio particolarmente e particolarmente fra tanti, debbano rapportarsi; cammineremo alla cieca per tutto il campo, e non sapremo mai in qual sito si fossero. Qui ben ciascuno discernerà in quale impegno si ponga chi seguendo l'amore per le antichità vuol indagare le origini, e dalle tracce informi portarne in pubblica luce le immagini de' monu-

menti di ogni epoca, tali quali esistevano. Avendoli da per tutto raccolti coll'averli disegnatî con grand'esattezza, ed avendoli fatti esaminare da soggetti peritissimi di antichità per intendere quel che fosse il loro parere, alla fine li collazionai colle antiche piante di Roma, e delle altre città, e colle opere molte di archeologia, di storia, e di viaggi; essendomi lusingato col far ciò di non trovare veruno che si desse a credere aver io piuttosto operato a capriccio, che con sodo fondamento, e con ragionevole congettura: sebbene ciò di che io piuttosto temer debbo si è che non sembrino invantate a espression più che prese dal vero, alcune cose di queste delineazioni, ed interpretazioni dell'antichità, le quali se taluno le confronta con opere reputatissime, e coll'antica maniera di architettare, comprenderà che non molto da esse pur discostano; attrac-

tonomi alle Pompejane costruzioni, dove mancano le sensibili tracce. Le antiche ruine dell'Italia, di Brescia e di Padova, dell'Umbria, del Lazio, della Campagna, e della Sicilia, i templi, le terme, le case, i sepolcri, e gl'altri edifici taluni che rimangono degli Etruschi, de' Latini, de' Romani sino all'epoca di *Costantino*, più volte visitai, e bene spesso accompagnato da dottissime persone, de' proventi eritani. Derivi pertanto come si vuol pure a forza da taluno dalla natura e condizione delle arti, che quando sono giunte al sommo, vanno a poco e poco in decadenza, ed in rovina, e così porti l'indole degli uomini, che nelle professioni ancora ripetenti lecita qualsiasi cosa; non è da meravigliarsi se troviamo estendendosi dagli architetti antichi usate cose, che nelle moderne fabbriche talvolta bisimiamo.

TAVOLA SINOTTICA

DE' MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA, E D'OLTREMONTA DALL'AUTORE DISEGNATI
E CONFRONTATI CON QUELLE CLASSICHE PER SERVIRE ALL'UNIVERSALE PROSPETTO
DEGLI EDIFICI RELATIVI ALLA RELIGIONE ED AL CULTO DEGLI ITALIANI.

Edicola e frammenti antichi, in Vaticano.

Scamilli degli architravi.

Cariatidi supposte nel Pantheon.

Pianta del tempio della Concordia in Agrigento.

Aspetto orientale del suddetto tempio: aspetto della parete della cella, nella quale è la porta per entrare dal pronao in detta cella — Aspetto della medesima parete in occidente con lo spazioso della scala.

Ortografia dell'ala che guarda a transsettana del suddetto tempio.

Vestigi del tempio di Saturno Profugo, vicino alle mura della città di Senigaglia negli orti dei Tirlotti.

Piante dei principali templi Romani.

Parallelo; vari templi rotondi.

Tempio rotondo, lungo la via Appia; ed altro simile, lungo la via Prenestina.

Indicazione del tempio di Vesta nel Foro Romano — Tempio di Serapide, a Pozzuoli.

Tempio antico, inventato, e disegnato alla maniera di quelli che si fabbricavano in onore della Dea Vesta, di Piranesi.

Tempio di Vesta, di Basoli.

Altro simile, di Basoli.

Bosco sacro, di Basoli.

Campo sacellato, del suddetto.

Tempi di Vesta, di S. Quirico.

Veduta del tempio di Vesta alla Bocca della Verità, di Piranesi.

Tempio detto di Vesta a Roma e di Portunus a Porto, di Canina.

Tempio detto della Sibilla in Tivoli, del suddetto.

Pianta del tempio di Romolo, Chiesa di S. Teodoro detto S. Toto.

Pianta del tempio di Venere Eriocora, nel Circo di C. Sallustiana, volgarmente detto il tempio delle Vestali.

Tempio detto della Sibilla in Tivoli, di Piranesi.

Tempi rotondi, Durand.

Pianta e prospetto del Pantheon, Ferrario.

Interno di detto.

Terme di Agrippa — Pianta del Pantheon.

Pantheon di Agrippa in Roma.

Parti principali dell'ordine esterno del Pantheon.

Capitello del portico di detto.

Porta del Pantheon.

Dimostrazione della suddetta.

Spaccato per traverso del Pantheon.

Spaccato per lungo di detto.

Parti principali dell'interno di detto.

Dimostrazione di una parte dell'interno del

Pantheon messo in linea retta, e suppliede ne' suoi ornamenti come erano prima delle varie devastazioni, e prima delle restaurazioni de' Pontifici e adorna di statue e bassi rilievi secondo i paui degli antichi scrittori.

Prospetto del Pantheon — Fianco del suddetto portico ed interno dello stesso.

Il Pantheon di Pompei.

Tempi Romani diversi, Durand.

Pianta del tempio di Giove Capitolino.

Seconda costruzione del tempio suddetto.

Rovine del tempio di Giove Olimpico in Agrigento.

Mausoleo di Pola — Tempio antico di Pola.

Tempio chiamato di Giove Statore in Fano, Roma vicino la chiesa di S. Maria liberatrice in Campo Vaccino.

Tempio di Giove Tonante, sotto il palazzo del Campidoglio.

Tempio di Giove Capitolino.

Tempio di Giove Tonante, in Roma.

Pianta ed annessi di detto tempio.

Prospetto del tempio suddetto.

Fianco di detto.

Capitello e cornice di detto.

Pianta e veduta in angolo di detto capitello.

Capitelli, cornicioni, ed altri dettagli del tempio suddetto.

Fregio del detto tempio.

Solluto nell'architrave di detto.

Parti in grande del suddetto tempio.

Tempi di Venere ed Ercole.

Tempi di Giove e Giunone.

Pianta del portico di Ottavia e dei templi di Giunone e Giove.

Portico a templi suddetti.

Ordine Toscano del tempio di Giove Laziale.

Avanzi del tempio di Giove a Pompei.

Pianta e sezioni dell'arco detto di S. Jago in Spagna, e templi di Diana e di Giove in Merida.

Cinque decorazioni testrali di antichi templi, dipinti da S. Quirico.

Vestigi del tempio di Nettuno.

Parte posteriore del tempio del Sole, posto sul Quirinale.

Tempio eretto del Sole e della Luna, ovvero di Venere e Roma piuttosto Triclinio, della casa Aurea presso S. Francesca Romana.

Pianta del tempio del Sole, sul Quirinale. Tempio suddetto.

Fronte, fregio, e capitello di detto tempio.

Pianta del tempio di Sabomora.

Pianta ed alzato del tempio del Sole in Palmira.

Pianta di detto tempio.

Tempio suddetto.

Pianta di un antico tempio a Palmira.

Sezioni dei suddetti templi.

Alzati dei templi suddetti interni ed esterni.

Pianta di antico tempio a Palmira.

Esterno alzato del suddetto.

Laterale alzato di detto.

Dettagli della porta principale del suddetto.

Architrave, fregio e cornici di detto.

Ruine di Palmira.

Tempio ruinato a Palmira.

Restauro del suddetto, pianta ed alzato.

Altro tempio a Palmira, pianta ed alzato.

Laterale esterno ed interno del suddetto.

Tempio minore di Palmira, e tempio Pseudo—diptero di Tivoli.

Prospetto, soffitto e dettagli della porta di un tempio minore di Balbek.

Prospetto e dettagli del tempio del Sole di Balbek.

Prospetto generale del magnifico tempio suddetto.

Cornice, fregio e dettagli del suddetto.

Templi del Sole a Balbek, anticamente Eliopoli, a piedi dell'antico Libano in Siria.

Pianta del tempio di Eliopoli o di Balbek.

Elevazione di detto tempio.

Interno del suddetto.

Corte di Palmira.

Corte esagona nello stato che presentemente si vede.

Prospetto e pianta del tempio maggiore di Balbek detto di Giove Eliopolitano ossia del Sole.

Pianta generale del tempio suddetto.

Altra pianta.

Esterno, interno, e pianta del tempio più conservato di Balbek.

Altra pianta simile.

Interno del suddetto tempio di prospetto.

Interno del suddetto tempio laterale.

Ruine di un antico tempio di Balbek.

Pianta di un altro tempio a Balbek.

Spaccato e pianta del tempio di Bacco, fuori della porta Nomentana detta pia, dedicato a S. Costanza.

Tempio di Bacco, oggi dedicato a S. Urbano, fuori di porta S. Sebastiano due miglia.

Prospetto del tempio di Bacco.

Tempio di Marte eretto da Antonino Pio, in piazza di Pietra, volgarmente nominato Basilica Antoniana, oggi Dogana.

Tempio di Ercole Tiberino secondo l'opinione degli antichi scrittori.

Pianta di un antico tempio.

Fraustipizio dell'opera d'antichità di Cora, di Piranesi.

Portico d'Ercole, a Cora.

Ruine del tempio supposto di Ercole nella città di Cora, di Piranesi.

Viola del presente stato dell'interno del Pronao del tempio d'Ercole in Cora, di Piranesi.

Elevazione ortografica del tempio.

Pianta degli avanzi del tempio suddetto.

Profilo, ossia elevazione ortografica dal lato destro degli avanzi suddetti.

Avanzi del tempio di Apello, a dettagli.

Avanzi del tempio di Canace e Polluce, e pianta del tempio d'Ercole.

Prospetto e fianco del tempio d'Ercole.

Porta del suddetto e dettagli.

Elevazione ortografica della porta dorica di detto.

Dettagli in genere del suddetto.

Avanzi di antichi edifici nella città di Cora.

Ruine delle antiche fortificazioni del monte e della città di Cora nel Lazio, fatte con insidurati macigni di lavoro, che gli antichi chiamavano incerta — Le stesse fortificazioni in piccolo, per comprendere

- come elle erano disposte, cioè con tante
precisioni che abbracciavano lo scacoso
del monte — *Seicento del medesimo monte.*
- Prospetto del tempio di Marte oltore.
- Parte laterale del suddetto.
- Spaccato per largo di detto.
- Soffitto del portico di detto.
- Tempio di Marte, di stile *Romano*, di *Baroli*.
- Prospetto, parte laterale, pianta e dettagli del
tempio di *Nimes*.
- Dettagli del tempio d' *Ercolo in Francia*.
- Pianta e dettagli del tempio di Marte a *Merida*.
- Vestigi di un tempio antico a *Talavera la Vieja*.
- Dettagli di detto tempio.
- Templi di *Giuno*.
- Tempio di *Romolo e Remo*.
- Prospetto e pianta del tempio di *Quirino in Roma*.
- Tre templi dell' epoca repubblicana, scavati a
S. Nicola in carcere.
- Tempio eretto della *Pietà romana* con due
piante inedite, vicino la chiesa di *S. Nic-
cola in carcere*.
- Scavo a detta chiesa.
- La forma di tre templi appresso il teatro *Mar-
cello*, e piante.
- Tempio detto della *Pietà di Matuta* e della *Speranza*
a *S. Nicola in carcere*.
- Ruine di tre templi, e dettagli del tempio di *inezio*.
- Scavo a *S. Nicola in carcere*.
- Templi all'ingresso del *Circo Massimo*, tempio
detto di *Vesta*; tempio della *Fortuna virile*.
- Prospetto del tempio della *Pietà* — Tempio
detto della *Fortuna virile* — Prospetto del
tempio della *Sibilla* — Tempio della *For-
tuna virile* vicino al *Tevere*.
- Prospetto, laterale, e dettagli del tempio della
Fortuna virile secondo *Palladio*.
- Pianta del suddetto tempio.
- Facciata e fianco di detto.
- Tempio della *Concordia* nello stato attuale di
sua rovina.
- Tempio detto della *Concordia*, alle falde del
Campidoglio, eretto un monumento del-
la decadenza.
- Tempio della *Concordia* suddetto.
- Tempio della *Fortuna virile* a *Ponte rotto*.
- Piante del tempio di *Antonino e Faustina* e
della *Concordia*.
- Tempio e pianta della *Concordia*.
- Tempio di *Castore* detto di *Giove Statore*.
- Pianta del suddetto tempio.
- Prospetto, laterale, e pianta del tempio di
Castore e Polluce.
- Dettagli di detto tempio.
- Stato attuale del prospetto del tempio di *An-
tonino e Faustina*.
- Tempio eretto della *Pace*, e piuttosto *Basi-
lica di Costantino*.
- Tempio o *Basilica di Antonino e Faustina*,
oggi chiesa di *S. Lorenzo in Miranda*.
- Stato attuale del fianco del tempio di *An-
tonino e Faustina*.
- Fianco restaurato di detto tempio.
- Pianta restaurata del suddetto.
- Pianta dello stato attuale di detto.
- Prospetto, parte laterale e pianta di detto.
- Architrave, fregio, cornice, capitelli, ed al-
tri dettagli di detto tempio.
- Restaurato del basamento del suddetto.
- Stato attuale di detto basamento.
- Fregio e dettagli della cornice di detto tempio.
- Prospetto restaurato di detto.
- Interno restaurato di detto.
- Altro interno come sopra.
- Capitello del pilastro e soffitto dell' architrave
di detto tempio.
- Trabeazione del capitello, cornice, e base di
detto tempio.
- Tempio suddetto.
- Tempio di *Castore e Polluce*.
- Tempio di *Venere e Roma*.
- Altro simile.
- Pianta del tempio della *Pace* di *Palladio* e di
Serlio.
- Pianta di detto tempio, stato primitivo.
- Pianta del suddetto, stato attuale ad uso dei
Cristiani.
- Templi *Romani*, *Durand*.
- Prospetto, spaccato e pianta del tempio di
Venere e Roma.
- Frammento di basorilievo rappresentante la
facciata di detto tempio.
- Ristaurato di un basorilievo rappresentante come
sopra. Inaugurazione di detto tempio fatta
dall' imperatore *Adriano*.
- Frammento di basorilievo rappresentante il de-
tto tempio.
- Pianta del tempio suddetto.
- Medaglie relative ai templi di *Antonino e Faustina*.
- Altre relative al tempio di *Venere e Roma*.

Pianta di S. Urbano, volgarmente del tempio dell'ore e della virtù.

Prospetto del suddetto tempio.

Prospetto di detto tempio, fuori della porta S. Sebastiano, di Firenze.

Modinatore in grande delle parti di detto tempio, di Firenze.

Tempio detto, oggi chiesa S. Urbano fuori della porta Capena a S. Sebastiano.

Tempio detto delle Camene, fuori la porta Capena nella Valle Egeria oggi Caffarella.

Altre parti di detto tempio.

Spaccato, interno, e laterale di detto.

Spaccato del tempio del Dio ridicolo.

Facciata del suddetto.

Tempio antico, nella via Appia ove si dirama la nuova via di Albano posto alla mano sinistra nella signa che fo cantone.

Tempio antico.

Altro tempio antico.

Tempio simile a quello di Cajo e Lacio.

Tempio antico, del quale si veggono li vestigi nella via Ostiense.

Tempio antico.

Altro detto.

Altro tempio, del quale si videro nobili vestigi, scavandosi nel monte Celio.

Tempio antico, vicino porta Pia Nomentana.

Tempio antico la più parte sotto terra, in una signa fuori di Porta maggiore nell'andare a S. Lorenzo, la parte di sotto è tutta intera, ma impraticabile per essere quasi tutto ripieno di terra.

Parte di dentro, fuori, e innanzi, con pianta.

Tempio antico, nella campagna di Roma.

Tempio antico, nella via Labicana.

Tempio antico, in una signa fuori porta Nomentana, detta Pia, alla mano destra.

Tempio antico — Detto.

Tempio antico, nella via Labicana.

Tempio antico, a mano destra nella via Prenestina. Li fondamenti di questo obsole edificio si sooperzono cavandosi nel colle Fincio in tempo di Pio IV.

Templi, memorie Ercolane.

Tempi di Serbio — Antico tempio Romano.

Vestigii del suddetto tempio e prospetto.

Pianta di antico tempio d'Esculapio.

Parte di pianta di antico tempio detto volgarmente Capo d'Azzio.

Colonnato di pietra diciani alla chiesa di S. Lorenzo in Milano.

Avanzi del tempio dedicato a Nettuno Egizio, nella villa Adriana.

Dettagli del tempio d'Iside.

Elevato e pianta del suddetto.

Altri dettagli di detto — Altro tempio detto.

Pianta di detto tempio.

Tempio d'Iside o Pompei.

Avanzo del tempio della Speranza vecchia, di Piranesi.

Interno del tempio di Venere, negli orti Salustiani.

Avanzi del tempio di Cibele.

Avanzi del tempio di Venere.

Tempio di Mercurio.

Tempio di Cerere a Pesto.

Tempio Corinto a Jacchi.

Tempio di Nettuno a Pesto — Dettagli di detto tempio.

Spaccato del suddetto — Parte laterale di detto. Dettagli di detto — Altri dettagli.

Alato e pianta di detto — Detto — Detto.

Tempio di Cerere come sussisteva anticamente alla città di Catania in Sicilia.

Pianta del tempio di Serapide, a Pozzuoli.

Pianta del tempio della Fortuna, nella distruzione Pompei.

Tempio detto — Are diverse.

Tempio della Fortuna Prenestina — Pianta e dettagli.

Prospetto di detto tempio.

Tempio suddetto.

Templi Romani, Durand.

Tempio di Erode a Cora.

Tempio in Antiochia.

Tempio di Augusto a Pola.

Pianta e dettagli del suddetto.

Tempio di Ostia.

Tempio di Asini.

Pianta del tempio minore di Palmira.

Pianta del tempio Anfibromio.

Dettagli del suddetto.

Armature e tetti, da Fitrone e dall'antico.

Cavaletto ed armatura dell'antica basilica Ostiense.

Profilo e spaccato del tempio di Montmerillon in Poitou e del suo sotterraneo.

Ruine del tempio della Dea Nemai, di Bosoli.

VOLUME XXXV.

ITALIA ANTICA.

DAGLI ABORIGENI AL DECADIMENTO DEL ROMANO IMPERO.

SERIE SECONDA — VITA PRIVATA.

CLASSE V. — ABITI E COSTUMANZE CIVILI.

Tous te plus docchant.

HOMER.

COSTUMI, E LORO PRINCIPAL DIVISIONE.



La principal divisione de' costumi si raggraverà sopra i costumi antichi e moderni, lodi sopra i costumi costanti; cioè quelli che si sono conservati; poeisia sopra quelli che sono sempre stati soggetti a mutazioni, e finalmente sopra i costumi dello stato, ed i costumi privati.

I costumi antichi sono i costumi naturali, che descritti ci vengono ne' libri della sacra Scrittura, in *Omero* e negli scrittori di quei tempi. La loro semplicità tanto a' nostri opposta è così sublime, che bene spesso ci fa vedere de' tratti d' una magnificenza superiore alla nostra, e molto più riguardo al diritto dell'ospitalità. Davano gli antichi alcune volte delle pubbliche feste ad un' intera città, quando accoglievano i loro ospiti, ed era costume di fare de' generosi regali a' convitati. Inutile sarebbe il ripetere tutte le descrizioni di costumi costanti, di cui se ne possono trovar alcuni tratti ancora nel greco di vita della cam-

pagna tra coloro, che vi fanno il loro ordinario soggiorno, e principalmente ne' luoghi distanti dalle grandi città non così facilmente infetti dal lusso e dal fanatismo della moda.

Il secondo membro della divisione tratta della durata, o della incostanza de' costumi. Egli è infallibile che i costumi naturali si sono conservati nell'Oriente, molto meglio che in Europa, dove han sofferto maggiori variazioni. Molte sono le cause di questa conservazione.

La prima di esse è il clima. La di lui bellezza ha senza alcun dubbio una forte attività per affezionare i nazionali a' proprii loro costumi mediante la dolcezza delle stagioni, le delizie costanti della natura, e l' invariabile ritorno di questi stessi piaceri. All'opposto gli abitanti de' paesi freddi, de' paesi ingrati e sterili cercano di procacciarsi o l'abbondanza col mezzo della guerra, e delle incursioni, come i barbari, o vanno in traccia de' piaceri col mezzo delle arti e della invenzione, come gli abitatori del Nord. Opponendo costoro i costumi al clima studiano di contraccambiare gli incomodi ed i rigori coll'uso moderato dei liquori spiritosi, co'viaggi di mare, e co'pia-

seri singolari e capricciosi. Dalla osservazione fatta nel nostro clima, sotto di cui vediamo quanto nella bella stagione i costumi siano più amplici, che nell'inverno, congetturare possiamo quali siano i costumi degli stranieri sotto i loro diversi climi.

Quasi tutte le città dell'Oriente adorne sono d'una quantità di giardini, di orti e di parchi, ove i loro padroni passano i giorai in mezzo all'ozio. I viaggiatori s'insegnano, che in Oriente non si ragiona per lo più la gente, se non per trattare di mercanzie o d'interessi. I versi melanconici e lunghi particolarmente nell'Europa Occidentale costringono i popoli a ritirarsi dalla campagna e riserrarsi nella città, dando loro occasione di frequentar le conversazioni, di fomentare passioni pericolose, e di nodre capricci, che alterano in gran parte la semplicità de' costumi. Credo, che questa sia la principal causa della durata delle istituzioni Asiatiche, cui molte cause morali hanno esandio contribuito. In primo luogo una scrupolosità pe' riti nazionali la quale si è poco più o poca meno mantenuta in Oriente; in secondo luogo la ristrettezza delle donne rinchiusa, dalla quale per lo più nasce la mutazione de' costumi. Esse naturalmente preferiscono le città, dove formandosi le copiose razzanne, più copiosi vi sono ancora gli oggetti, onde somministrare un più vago spettacolo alla galanteria.

Finalmente i costumi Orientali si sono conservati col mezzo dell'economia, o sia avarizia naturale a tutti i popoli de' paesi caldi, e col mezzo della sobrietà o dell'ozio, ordinario a gente asiatica, ed a quella che lor rassomigliano; come sono gli Spagnuoli, i quali non sogliono esser meno costanti ne' loro costumi a nelle loro etichette.

Pure ad osta della semplicità di siffatti costumi, che sparger dovrebbero la serenità e la tranquillità negli animi, tutti i viaggiatori attestano, che la melanconia universale degli Orientali non si può certamente attribuire ad altre, che al metodo del governo dispotico, ed al rinchiamento delle donne, ed alla loro religione che fomenta siffatte costumane.

I principi Orientali sempre inquieti e sospettosi di rivoluzioni sanguinose a giornaliero non dormono sul regolamento de' costumi nei

loro sudditi. Di costante vigilanza di polizia sopra le assemblee e su i discorsi, ce ne fanno fede comunemente i viaggiatori, imperciocchè fin nelle pubbliche feste vi si vede a regnar lo spirito di timore a di servitù. La festa del Bayram presso i Turchi, quella della nascita del re del Mogol, e quella dell'equinozio nella Persia, non è vero licenzioso e tumultuoso; vi ha nelle feste Ottomane qualche gesto, particolarmente nell'ordine della cavalcata, e degli abiti, ma i viaggiatori non vi hanno potuto scorgere la vera costatezza di spirito. Consistono tutte queste feste in un popolescio tumultuoso, che si dà in preda alla licenza, alle crapule, agli stravizi, ai movimenti convulsivi, ed ai trasporti, naturali agli schiavi, che tolti al siano al capriccioso dominio dei loro padroni, onde passarla qualche momento in buona allegria.

Tal fu la festa data in Costantinopoli per la circuncisione d'*Assurat* nel 1582, la quale certamente fu la più magnifica di quante se ne siano vedute. Il sultano vi spese più di trenta milioni, forse per annoiare se stesso e i propri sudditi. Il fondamento di una tal festa consisteva soltanto in diverse prove, che tutti i differenti artisti di Costantinopoli fecero della rispettiva lor arte in presenza de' sultani, e de' altri più arditi, e spaventevoli dei ballerini e saltatori, e nel divertimento dei più beavi ed esatti pantomimi. Peraltro i ciarlatani Indiani superano quasi della Persia, e quei de' Turchi sono molto migliori. Anticamente i ciarlatani d'Alessandria superavano i Greci. Quanto più il governo è dispotico, e la religione licenziosa, tanto più sono i popoli dediti alla mollezza, al di cui favore quest'arti giungono poi ad un grado superiore di perfezione, ergendosi sulle rovine stesse della libertà e del coraggio dello spirito.

Riflessioni generali sopra le maniere usate da diversi popoli riguardo alle donne.

Le donne sono una parte essenziale de' costumi. Tutti gli Orientali, opponendosi alla libertà ad esse concessa ne' primi tempi come vedesi nelle Sacre Scritture, le tengono rinchieste. Eppure, benchè passino una la maggior parte del viver loro nel sezzaglio si laggiu dalla melanconia

di que tal società. Infatti queste femmine nate schiave, e quasi tutte prive di una buona educazione non compariscono mai nelle pubbliche feste, com'è imprimer non possono alcun sentimento di gioia nell'animo de' loro padroni, e molto meno ne' pubblici costumi. Quindi è che Chardin assicura, che la gioventù Persiana si rovina nello spendere all'eccesso colle cortigiane, trovandole più gaie; quasi differenza mai non pone l'arte tra le cose istesse! Si fondano gli Orientali su tre ragioni, senza contar la più forte, che è lo spirito loro naturale di gelosia. L'obbligazione di serrare le donne dico' essi esser foagliata primieramente sul precetto del loro legislatore, che venne da lui rinnovato con molto calore negli ultimi momenti appunto della di lui agonia. In secondo luogo, dicono, che la pluralità delle donne li ha costretti a ricorrere al partito di rinervarle, e questa pluralità, che forma l'idolo del loro genio, procede da due principii, falsi per altro, cioè da quello della voluttà, e da quello della politica. Hanno creduto cotesti popoli coll'accreverne il numero di assiniuire quel natural ascendente, ch'elleno hanno sopra di noi. L'altra ragione si deduce, secondo gli Orientali, dall'interesse stesso delle donne. I Maomettani hanno per la virtù del sesso una stima, che giunge fino all'entusiasmo; e tanto più la considerano, quanto temono che la natural femminil debolezza non passi al libertinaggio. È incomparabile il rispetto ch'essi hanno per le donne, quando non se come tocchi d'amore. Chardin scrive, che in tutte l'Oriente niente ardisce di por le mani addosso ad una donna, neppur in caso di pubblica punizione ordinata dalla legge. Il silenzio degli eunuchi, e de' padroni su tutto ciò che si fa nell'*Harem*, e sia serraglio, tra il suo principio dalla stessa parola *Harem* che significa luogo sacro. L'idea, che hanno del pudore del sesso, ispira loro un timor religioso, e quel sentimento di ribrezzo, di cui parlano Chardin, e Thérivet.

Gli Orientali tengono la fornicazione per peccato. Per eludere questo precetto i più scrupolosi prendono una donna a uolo per u'ora, per un giorno, per un mese, e per un'anno; ma le persone di qualità le noleggiato per novant'anni. Vero è che nel loro giur canonico

vi sono de' casi proibiti e riservati; ma i dottori sopra di ciò sono altrettanto indulgenti. La religione Maomettana è abbozzatissima di castità.

Per altro è assai difficile il rilevare qual sia veramente il giudizio, che dalla legge e dalla religione viene prescritto sopra le donne. Maometto nel suo paradiso ha assegnato loro un luogo separato; ma ne ammette delle altre celesti d'una bellezza sorprendente, e di una gioventù eterna. Tutti i viaggiatori ci assicurano, che le donne tra gli Orientali sono infinitamente rispettate, ed da altro proviene il costume di rinervarle, che dalla stima, che hanno eglio del loro pudore. Prova certe di affitta stima sono la gelosia u la fiera del loro posto. La sola pluralità è, che impedisce al marito di chiamarle a parlar nell'amministrazione della casa quantunque non se sarebbero espaci a cagione del coitico loro ritiro, che le segrega affatto dalla cognizione e dall'uso degl'interessi.

Finalmente una prova evidente del sentimento, che hanno gli Orientali riguardo alle donne si raccoglie dalla storia degli Arabi e dei Mori loro vicini, i quali hanno con essi non solamente un genio, ma anche delle tradizioni, e la religione istessa comune, svedo mantenuto in ogni tempo con essi loro un reciproco interesse di alleanza e di commercio. Questi forse hanno dato la prima forma alla moderna galanteria. Non vi ha chi non sappia essere stati gli Africani inventori di quel culto argolato per le donne pieno di tutte le stravagane proprie della loro immaginazione, che fu sempre naturalmente feconda d'invocazioni. Gli autori Arabi non sono ripieni che di avventure, di feste, di azioni eroiche e d'imprese fatte per amore. Le donne sono l'oggetto di tutte le azioni di codesti popoli; anzi sono essi le loro divinità; non scrivono, ne fanno parlare i loro eroi alle dame se non se con quel trasporto, e con quei rispettosissimi sentimenti, che aver debbono i sudditi per un assoluto sovrano. La galanteria di Granata servi di modello a tutta l'Europa. Posto ciò non sarà dunque un ingiustizia l'attribuire a tre quarti degli abitanti della terra quel barbaro e grossolano disprezzo, che comunemente si vuole abbian egliano per le donne?

In quale considerazione furono le donne presso i Greci.

Anche i Greci tenevano le donne rinchiusi, e gli Ateniesi ne' tempi della maggior loro potenza conservavano una legge, che proibiva alle donne di contrattare al di sopra del valore di una misura di grano sotto pena di nullità della loro obbligazione. Dall'altra parte è vero, che le cortigiane erano allevate con molta cura e coltura sin dall'infanzia. Educate esse tra la grazia e la belle arti, ed ammaestrate nella filosofia e nella storia della nazione aprivano al pubblico le loro case, che diventavano i ridotti de' più gravi cittadini, e le sedi della più dilettevole insieme e virtuosa conversazione.

L'assida compagnia de' grandi uomini faceva loro contrarre per necessità un forte amor per la patria. Era un piacere per quei filosofi il veder femmine ad esaminare con tutte la delicatezza e lo scrupolo in che consistesse la vera gloria, ed occuparsi collo stesso impegno e con ugual cura negli affari della repubblica, che nell'accomodatura de' propri capelli.

Ma quantunque apparisse tra queste nazioni nel suo più chiaro lume la forza dell'amore, e l'impero della bellezza; benchè il clima dei Greci fosse ammirabile, gli affari frequenti, accorto il costume delle repubbliche, gli spiriti estremamente vivaci, le arti e gli spettacoli ridotti all'ultima magnificenza, le assemblee di nazione splendide ed auguste, e gli uomini finalmente liberi; con tutto ciò dalle usanze de' Greci si raccoglie, che la loro vita in generale era molto seria, e che tale essi pure la consideravano.

Plutarco scrive, che le donne Greche non avevano quello, che chiamasi vero amore; e ciò derivava da una prima causa assai vergognosa, che era la vista degli spettacoli; ne' quali comparendo i giovani affatto nudi non potevano a mezzo di non lieve vergogna negli animi degli spettatori desiderar mercedemente infami. L'onesta società colle donne nobilita i costumi dell'Europa, e li sotterra sempre contro l'insipidezza e le rivoluzioni della barbarie. Ne' giuochi più magnifici, ed innocenti le dame Greche non comparivano; quindi è che tutto lo spirito, la magnificenza, la gloria e la libertà di questa nazione quasi languide rimanevano, nè davano agli

animi quel grado di effervescenza, che al vero amor si conviene. Si può dire, che il loro piacere fosse più fumo, che fiamma. Coloro, che fanno elogi alla condotta degli Orientali colle donne, esaminar dovrebbero quali siano le conseguenze della privazione della medesima fra quei popoli, e la perniziosa influenza, che ha ella sopra i costumi. Certi è che un uomo saggio nella storia e che bene intenda il cuore umano, infallibilmente la condannerebbe.

Matrone Romane.

I Romani più inclinati degli altri all'equità e alla grandezza hanno lasciato l'esempio di un procedere degno del loro buon animo, lasciando alle donne tutta la loro libertà. Roma ebbe sempre una somma considerazione per le dame, e assegnò loro un posto distinto in tutti i luoghi, onorandole fin dopo morte con orazioni funebri. Non vi ha cosa, che dimostri tanto la di lei onestà e decenza, quanto il suo procedere su questo articolo, particolarmente quando radolciti si furono i primi di lei costumi. Dinsi su quest'articolo, imperciocchè la legge civile ne' tempi della repubblica le tene sempre sotto una specie di tutela riguardo all'amministrazione de' loro beni.

Ciò null'ostante non s'immaginarono mai i Romani quel commercio regolato colle donne, che ha formato a' tempi nostri la galanteria. La facilità de' divorzi usata allorchè si corrupeva i costumi, e la riserva delle giovani schiave ne ricevevano ordinariamente i principj. Non si osservano nei costumi dei Romani quei divertimenti, che regnano in oggi nelle compagnie.

Non si legge, che le dame Romane abbiano tenuto giammai conversazione, ove concorressero signori e persone distinte. Le donne non comparivano che a' teatri, agli spettacoli, e ne' tempi più recenti alle feste, che davano gl'imperatori, a cui fu il primo a darvi principio Nerone. Col progresso del tempo giunsero le dame più illustri a tale eccesso, che combattevano in pieno anfiteatro, e portavano così la irregolarità de' costumi sino a quel segno, a cui arrivar dovevano femmine senza freno e senza pudore.

Moneta che fu la società delle dame, poteva sperar poco la nobiltà d'imparare a trattar

civilmente nella seconda scuola, che è quella del teatro; perchè la scena Romana era corretta. Non vi restava adunque che l'amor particolare; ed in fatti è facile il conoscerlo, che tutte le composizioni di galanteria de' poeti Latini non erano, che dialoghi fatti dall'amante alla sua innamorata.

Non bisogna per altro meravigliarsi, se si trova un dettaglio così ristretto intorno alle donne dell' antichità. Non ci rimangono memorie curiose su tal particolare, perchè gli

antichi non sapevano cosa fossero nè i romanzi, nè le novelle, nè tutti quegli altri divertimenti seri, e faceti del nostro secolo, taluni de' quali esenti, sotto nomi supposti, e finzioni di dilettevoli avventure richiedono una vastissima serie di cognizioni sopra i costumi del secolo. L' eccelsiva gravità degli scrittori ci ha privati d'un grandissimo numero d'aneddoti, e particolarmente di quelli della storia Romana, in cui n'ebbero le donne una considerabile parte.

TAVOLA SINOTTICA

DE' MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA DALL'AUTORE DESIGNATI NE PUBBLICI
E PRIVATI MUSEI RELATIVAMENTE AI COSTUMI DELLA VITA PRIVATA.

Dea — Donzella — Sacerdotesse — Nobili fanciulli — Uomini onesti — Volgare e servile — Sabulo o Tibicino — Soldati (tutti monumenti Etruschi).	Taglio e misura del Pallio. Braccialetto d'oro. Nunziata Virginia. Virgilio. Iulio. Marco.	Schiavi Littore. Appio. Decio. Claudio.
Fanciullo nobile con bolla, o voto a Bacco, bronzo nel museo di Leida, Etrusco.	Uno del popolo di Roma. Altro simile.	
Aratore Etrusco, nel museo del Collegio Romano — Strumenti rustici, Vomere di ferro, in Cortona.	Sei danzatrici Romane. Quattro donna Romane. Matrona Romana. Una del popolo Romano. Eumachia sacerdotessa. Statua di giovinetto con bolla. Filosofo, nel museo Vaticano. Giovane Romano. Figura Romana, museo Vaticano. Sabina. Giovinetta Romana.	
Triclinio Etrusco — Urna in alabastro Volterrano.	Figura malibrea, statua in marmo. Simile, velata, in bronzo. Filosofo. Matrona, nel braccio nuovo museo Vaticano. Donna Romana, detto museo in num. 3. Figura Romana, musco suddetto. Cavofora, nella villa di Sisto V, ora nel braccio nuovo del Vaticano. Figura incognita di donna, nel museo Capitolino.	
Teste variate Etrusche, nell'opera del Micali di Firenze.	Abiti di femmine Romane. Tre personaggi Romani, museo Vaticano. Abiti dei Romani. Personaggio Romano, nel braccio nuovo del Vaticano.	
Testa incognita, nella sala delle muse in Vaticano.	Coniugi Romani, tolto da un sarcofago antico. Vestimenti Romani di vario genere a calzare. Carintidi od Erme famose, all'ingresso del braccio nuovo del museo Vaticano. Vari frammenti di paneggiate statue, nella rotunda del Melagro in Vaticano. Socrate ed altri due filosofi, detto museo.	
Teste variate Etrusche, tratte dall'opera Micali.		
Fanciullo sedente, trovato a Corneto antica		
Turquinia, ora nel museo Vaticano —		
Metello, bronzo, detto l'Aringatore, nella galleria di Firenze.		
Capitello di peperino — Capitello alla maniera Egizia — Iscrizioni tre — Frammenti d'ara — Iscrizione Etrusca in Turquinia — Cippo sepolcrale — Iscrizione scoperta nel Perugino — Iscrizioni sui muri del teatro a Pompei.		
Testa Romana incognita, nel museo Vaticano.		
Altre cinque simili.		
Testa incognita Romana, nel museo Vaticano		
Braccio nuovo.		
Dama Romana, in Vaticano.		
Testa incognita, nel braccio nuovo del Vaticano.		
Altre cinque simili.		
Altre due consimili.		
Quattro teste incognite, in bronzo nel museo profano della biblioteca Vaticana.		
Testa incognita, detto musco.		
Filosofo, musco medesimo.		
Taletta a domestici utensili Pompejani.		
Donna che si cinge il pallio.		
Altre due simili con veste Romana.		

Statue e busti moliebri Romani; nel braccio nuovo in *Faticano*.

Ritratti, dipinti trovati a Pompei, museo *Borbonico*.

Figure Pompejane, detto museo.

Altre due simili, museo suddetto.

Sorna domestica.

Modo di vestire la stola.

Dipinto trovato a Pompei, museo *Borbonico*.

Pittura cavata dalle terme di Tito rappresentante una donna abbigliandosi assistita da due servi.

Donna Romana.

Senatori.

Simile togato.

Altro simile col manto.

Abiti delle femmine Romane, due incisioni, l'una in amatista, l'altra in corniola nel gabinetto del re di Francia, e statuetta di bronzo, di gabinetto privato.

Abiti de' Romani, dall'opera del Ferrario.

Aeconciature, abbigliamenti, suppellettili degli antichi Romani, dall'opera del Ferrario.

Pittura di un giovine Romano, dalle terme di Tito.

Tutte Romane incerte, cavate dai monumenti.

Figura sedente, da un monumento.

Tre figure in piedi, come sopra.

Teste come sopra, cavate da monumenti.

Femmina velata con un fasciullo, da una statua.

Femmina palliata, come sopra.

Filosofo, come sopra.

Scena domestica, ricavata da una pittura a Pompei.

Pittura antica, rinvenuta in Pompei.

Coovito — Bestie, antichi dipinti Ercolanensi.

Carro ed autore viarie, e trielino.

Trielino, antichissimo marmo di Padova in casa Ramusi.

Trielino, ricavato da una pittura Ercolanense. Biellolo Romano.

Festino refocillatore, marmo romano.

Convitto con scena di gladiatori, dove si vede nel calor della mischia spruzzarsi di sangue le membra, e mettere in qualche scompiglio porzione dei convitati.

Ornamenti antichi e vasellami tolti dagli antichi basililievi e disposti simmetricamente da Piranesi lo num. di 10 figg.

Comitato nuziale conducente la sposa alla casa del marito la notte che precede l'imeneo.

Maschi, domestici, paranoio, ed altra gente del corteggio.

Matrimonio dei Latini, e un tempo dai Romani praticato, dove si vede il giogo sotto di cui passano li sposi.

Le oozie Aldobrandini, antica pittura del museo *Faticano*.

Cerimonie nuziali, antico monumento.

Pompa nuziale e sacrificio, nella sala delle muse, museo *Faticano*.

Famiglia Romana, nel braccio nuovo in *Faticano*.

Simile, nel museo *Capitolino*.

Matrimonio Romano.

Cerimonia nuziale.

Geni nuziali.

Matrimonio e nascita di un fanciullo.

Due puti con bolla in *Faticano* — Altri vari simili.

Il maestro di scuola.

Varie figure Romane.

Abiti Romani del tempo di Costantino il Grande di uomini, di donne e di fanciulli.

VOLUME XXXVI.

ITALIA ANTICA.

DAGLI ABORIGENI AL DECADIMENTO DEL ROMANO IMPERO.

SERIE SECONDA — VITA PRIVATA.

CLASSE VI. — CASE E VILLE D'ITALIA ANTICA.

Parva domus, magna quies.

PLINIO.



SARTE di fabbricare le case è una delle più antiche. La città che Caino edificò, e da cui diede il nome da quello del suo figlio *Heavech*, la costruzione dell'arca di *Noè* avanti il diluvio e quella del meraviglioso edificio della torre di Babel sono altrettante prove che abbattono l'assurda opinione di coloro, i quali credono che per un lungo intervallo di secoli gli uomini fossero stati selvaggi, e che stupidi e meno intelligenti degli animali medesimi non gli avessero imitati nel farsi delle caverne, e de' covili per alloggiarvi al coperto. I paesi che dalle prime generazioni di *Noè* furono popolati, sono pieni di preziosi avanzi di fabbriche costruite in tempi remoti, e di cui le rovine fanno tuttora conoscere l'alto punto di perfezione, al quale fin d'allora era stata condotta l'architettura. L'arca, la torre di Babel ce l'attestano anche prima del diluvio.

Gli uomini hanno dunque sempre saputo farsi degli alloggi proporzionali ai loro bisogni nel tempo io cui hanno vissuto, e nel clima ove hanno abitato; ma non conviene però giudicare le case degli antichi coteemplando le no-

stre. In generale, e specialmente l'Egitto ed io tutti i paesi Orientali i tetti erano terrazzi che per lo più si adornavano di verdure. Vi passeggiavano gli abitanti di quelle case, spesso vi dormivano, e vi salivano nei momenti di timori, e di turbolenze. Di qui proviene la legge di *Mosè*, che ordinava di fare intorno al tetto un muro di appoggio, pel timore che qualcuno cadendo non restasse morto. Quel che fa bene intendere altresì quella espressione dell'Evangelio: *ciò che vi è stato detto all'orecchio pubblicatelo sopra i tetti*; essendo ogni casa come una gran tribuna per chiunque volesse farsi udire da lontano.

Le finestre delle case non erano chiuse, che da una specie di cancelli o di tende. Si credeva soltanto che verso gl'ultimi tempi della repubblica Romana si era trovato il mezzo di chiuderle con materie trasparenti, come noi facciamo co' vetri. Ma quello che ci sembrerà ancor più strano si è, che l'uso dei cammini fosse affatto fra gli antichi ignorato. Nella parte dell'abitazione, che dicevasi *Atrium*, luogo quasi totalmente scoperto, si accendeva il fuoco per cuocer le carni, per somministrare

le bracie accese, che occorreano ai quartieri quando era freddo; si mettera in quei bracieri del legno molto secco, perchè non facesse fumo, ed i ricchi bruciavano per lo più legni odoriferi. Il fuoco dell'*Atrium* era custodito dalla portinaja, o portinajo, che generalmente era uno schiavo tenuto a catena. È d'uopo inoltre osservare, che le porte delle case si aprivano dalla parte di fuori, e che per una legge di polizia era ordinato che quelli, i quali volevano uscire facessero rumore alla porta prima di aprirla, affine di avvertire quei che passavano nella strada, di allontanarsi, onde non essere offesi. Convieno anche sapere, che le case erano pressochè tutte isolate, ossia separate le une dalle altre, anche dentro della città ed annessi avevano per lo più dei giardini, e talvolta delle terre laborative.

La bellezza delle abitazioni degli antichi consisteva più nell'intera forma, nella distribuzione, nel collegamento delle pietre, nella solidità e giuste proporzioni del fabbricato, più che negli ornamenti, i quali peraltro in alcuni posti della casa non si trascuravano affatto. Darsi gran premura che tutto fosse bene unito

a ben alzato a piombo, a squadra, a livello. Così dice *Omero* delle fabbriche che egli loda; e si ammira eziandio questa parte di bellezza nei resti tuttora esistenti delle antiche fabbriche prima del medio evo. Gli Israeliti si servivano di legni odorosi, come il cedro ed il cipresso per rivestire l'interno degli edifici più ricchi, e ne facevano soffite e colonne con esul. Le descrizioni ben particolarizzate lasciate da *Plinio* il giovane delle due case di sua proprietà possono essere sufficienti a dare una giusta idea della forma, dell'estensione, e della magnificenza de' palazzi degli antichi Romani.

La rovina di Pompei emerge fortunatamente alla curiosità de' viaggiatori e degli studiosi le private case, che le onori ed il lapillo del fulminante Vesuvio danneggiarono in parte e sommersero, conservandole per tal modo all'attenzione posterità. Colà mentre l'archeologo confronta i passi dei classici autori, l'architetto ne misura le costruzioni. Le case di Ercolano, della Campania, del Lazio, della Sabina, e dei campi Etruschi, i ruderi delle celebrate ville di *Orazio*, di *Cicerone*, di *Zucullo*, di *Adriano* ec. formano il materiale di questa classe.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA ANTICA DESIGNATI DALL'AUTORE
SOPRA-LUOGO RELATIVI AGLI EDIFICI DELLA VITA PRIVATA.

Costruzioni di pietre antichissime in Italia.
Costruzioni cementsie a laterizie.
Tegole, a dimostrazione della connessione delle medesime, copiate dalle case Pompeiane.
Tegoloni antichi che si conservano in Padova.
Canale, terre cotte — Sigilli di bronzo.
Matone — Tegole — Condottili.
Via di Cicerone al Tuscolano — Via sacra al tempio di Giove Laziale — Via Appia.
Marche, e marchi Figolini.
Costruzioni di muri dell'epoca dei re.
Simili dell'epoca repubblicana.
Simili dell'epoca imperiale.
Simili dell'epoca di decadenza.
Sviluppo dell'intonachi del Pantheon.
Dettaglio della cortina del palazzo imperiale.
Porte antiche di metallo.
Parapeti, cancelli e gratecie degli antichi Romani.
Armatura delle volte.
Taglio delle pietre negli archi del Colosseo e del teatro Marcello.
Taglio delle pietre a varietà delle bozze o bugne.
Volte a botte de' suddetti monumenti.
Volta a crociera del Colosseo e del tempio della Pace.
Varietà e dettagli della costruzione delle volte.
Armature e tetti.
Cavalotti ed armature della Basilica Ostiense di S. Paolo, epoca Costantiniana.
Porta restaurata in Pompei.
Porta del Pantheon in Roma.
Chiavi, manichi di porta e piane in Pompei.
Ingresso di una casa in Pompei detta di Diomede.
Simile detta di Championet.
Statua di Eumachia, alla porta di una casa di Pompei.
Porta alla casa del Poeta tragico in Pompei.
Origine dell'architettura domestica.
Capanne degli Aborigeni.
Frammento della piana di Roma incisa sul marmo, nella quale veggonsi le tracce di case antiche.

Avanzo di casa antica.
Emisario del lago Albano, e più con camera scoperta in Albano con ipocausto o forno sotto il pavimento, ove si faceva fuoco, e col condotto che scorreva le pareti della stanza ec., ed argilla con vasi di terra cotte per difesa dell'umido; e vi si vede pure il terreno internamente scavato per concepimento dell'aria sotterra, che durante l'estate per condotti di terra cotta era istrodotta per varî fori nella stanza in cui si tenevano chiusi l'inverno.
Ortografia degli scavi d'Ercolano.
Scomografia degli ultimi scavi suddetti.
Casa d'Arrio Diomede situata sulla via dei sepolcri fuori della porta della città di Pompei.
Pianta generale della città suddetta secondo gli ultimi scavi.
Pianta della suddetta casa d'Arrio, e pianta della via dei sepolcri e della porta della città.
Pianta di casa pseudo-urbana in Pompei.
Particolari della suddetta.
Specchio del cortile.
Frammenti Pompeiani.
Pianta della casa di Sallustio.
Triclinio della suddetta.
Cucina di detta.
Sezione di una fontana in Pompei.
Vicerio in casa di Sallustio.
Pitture del medesimo colorite.
Pianta di detta casa; e piante a sezione di un triclinio vicino ad una tomba di Pompei.
Atrio della casa di Sallustio.
Scomografia di detta.
Dettagli di detta.
Pitture religiose ritrovate nella casa di Panza.
Atrio nella casa di Panza.
Ingresso alla suddetta, e dettagli — Pianta di detta.
Casa del poeta tragico restaurata da Sir. IV. Gell.
Pianta di una casa a Pompei.
Simile.

Stadio di pittura, *antico dipinto di Pompei*.
Pittura rappresentante domestico triclinio e pian-

ta dello stesso, dove si distinguono i numeri delle posti in cui si situavano i convitati.

Alcuni frammenti di antichi monumenti.

Donna che dipinge la statua di Bacco.

Pittura di serpenti.

Mosaico di un pavimento a Pompei coll'epigrafe *Salve*.

Pittura nella casa del poeta tragico.

Pianta di detta casa, e della Faleronica a questa vicina.

Mosaico sulla soglia della casa del poeta tragico, dove è simboleggiato un cane alla catena coll'epigrafe *cave canem*.

Comensabili, Ofse, *scoperti in Pompei*.

Centauri dipinti nella casa del poeta tragico.

Pittura in un appartamento della suddetta.

Sacrificio ad Ifigenia.

Tetide con Achille dipinto in detta casa.

Venere peccatrice con amore.

Achille, a cui viene separata Briseide dall'araldo.

Casa del poeta drammatico in Pompei.

Casa di Castore e Polluce in Pompei.

Casa privata a Pompei, con fontana.

Pianta ed alzato di una fontana a Pompei.

Sezione della suddetta.

Decorazione di una fontana a Pompei.

Simile di altra fontana.

Fonte di marmo grechetto a Pompei, negli scavi del 1833 alto due palmi, musco *Borbonico*.

Tre bocche di pozzo, con basorilievo in marmo, detto museo.

Vasca marmorea, museo suddetto.

Scavi *Pompejani*.

Casa *Pompejana* scavate nel 1830.

Pianta della casa del Fanno a Pompei.

Gran mosaico di Pompei.

Casa del Fanno a Pompei.

Giove sedente, a frammenti di architettura a Pompei.

Pianta, elevazione e particolarità della casa del Quotore a Pompei.

Pianta della casa Omicra nelle rovine *Pompejane*.

Particolari della casa del Quotore.

Particolari della casa scoperta nel 1833.

Pianta di una casa di Pompei detta *vulgarmentis* di Ateneo.

Pianta della casa detta di Giuseppe II a Pompei.

Pianta della casa detta delle Nereidi a Pompei.

Sezione di detta — Capitello Corintio in detta casa.

Fontana nell'atrio di detta.

Basorilievo di una capra nella strada presso ad una delle fontane di Pompei.

Pappagallo staccato ad una biga guidato da una cavaletta, dipinto a Pompei.

Elevazione della via delle tombe.

Diverse case *Romane*, dal *Parallelo di Durand*.

Diversi appartamenti *Romani*, di S. Quirico.

Appartamento *Romano*, di Basoli.

Topografia antico-moderna dell'agro Tiburtino, delineata da Stefano Cabrol e da Fusco.

Del re, già professori di geometria, nel 1778.

La grotta di Lucullo, e il Centrone.

Vestigi di antico palazzo detto le Grotte di Catullo in Serrione, poco distante da Verona.

Pianta della grotta suddetta.

Parte della villa Tiburtina di Mecenate, alla riva del fiume *Aniene*.

Colombajo di Varro, ossia vecelliera.

Alcuni monumenti degli antichi *Tuscolani*.

Recinto, dove una volta esisteva la piscina di Lucullo.

Edifici sotterranei nel *Tuscolano* delle ville di Lucullo.

Pianta della villa di Mecenate, pianterreno. Simile, primo piano.

Materiali di detta villa.

Casa di campagna di Diocleziano.

Topografia di Roma vecchia rilevata nel 1828.

Pianta topografica di un'antica villa sulla via Latina detta volgarmente *Roma vecchia*.

Virajo così detto di Lucullo.

Stanza rinnovata l'anno 1758 fra le rovine di un'antica villa, sulla via *Appia* alle *Frattocchie* presso *Albano*, d'onde si è scoperta l'antica maniera di riscaldare e rinfrescare le abitazioni. Ipcocanto o forno che si accendeva durante l'inverno sotto il pavimento della stanza. Canali dell'Ipcocanto che scorrono le pareti della stanza per renderla più calda. Pillastrelli che sostengono il pavimento della stanza, fatti di mattoni, calce ed argilla. Pavimento dell'ipocanto posato sopra tante file di

terra cotta rovesciate e contiguate nell'er-
gilla per difendere l'ipocausto dall'umido.
Il terreno su cui poggia la fabbrica è in-
ternamente scavato per concepimento del-
l'aria di sotterra, la quale durante l'estate,
pel condotto di tubi di terra cotta, era
introdotta nella stanza per diversi forami
fatti nel muro, e che si tacevan chiusi
l'inverno. Il cielo dell'ipocausto è fatto
di tavololi di terra cotta; ed i mattoni
del pavimento delle stanze erano messi
per lo rito e spioe di pesce sopra di un
lavoro agguiso, con cui era lustrato il
pavimento.

Ruini della villa di Domiziano in oggi Bar-
berini.

Avanzi delle terme di Pompeo.

Strutture di una gran villa o casa di campagna.
Interno di un giardino.

Strutture di Clodio nelle sue ville sul monte
Albano, ora di Barberini.

Rappresentazione di un carro, che trasporta del-
le anfore viarie, antica pittura a Pompei.

Amori e gent dell'agricoltura lavorando ad un
mulino.

Ratto d'Europa e segni del sodicò.

Melagro, antica pittura a Pompei.

Bacco a Sileno antica pittura nelle pareti del
tempio di Venere a Pompei.

Scena domestica.

Biscol.

Stampo di pasticceria, bronzo Pompeiano.

Offe e desco, vaso ec. dipinto sulle pareti del
Panthcon a Pompei.

Cena, carro vinario, ed utensili domestici a
Pompei.

Animali e frutti dipinti sulle pareti del Pantheon
a Pompei.

Scena campestre, dipinto a Pompei.

Genietti di bronzo, che servono di decorazione
ad una fontane a Pompei.

Domestico sacrificio, priapo e pescatore, di-
pinto a Pompei.

Due candelieri, dipinte ed incise da Piranesi.

Paesaggio, dipinto a Pompei.

Intonaco antico dipinto.

Paesaggio, dipinto a Pompei.

Scena campestre, fontana, bocche di fontana,
ed altri frammenti antichi.

Paesaggio con grotte e fontane, antico dipinto.

Villa Adriana a Tivoli.

Avanzi di una abitazione de' soldati nella villa
Adriana.

Avanzi di una sala appartenente al Pretorio
suddetto.

Avanzi del castr Pretoriano nella villa Adriana.
Cento canere, in detta villa.

Avanzi di una galleria di stanza in detta villa.
Pianta della villa Tiburtina di Adriano Augu-
sto, tratta da quella di Piranesi.

Villa del Canopo.

Prospetto del quartiere de' Pretoriani.

Prospetto del tempio di Serapide.

Interno di detto tempio.

Sacrario di detto.

Andito laterale al suddetto.

Ingresso de' corridoi sotterranei.

Edificio annesso all'Accademia.

Xisto della Palestra.

Sala nobile della medesima.

Prospetto de' bagni freddi.

Salone del bagno freddo.

Natatorio annesso al Pritaneo.

Torre detta Rocca brusa.

Interno della suddetta.

Dettaglio ed ornamenti degli stucchi della villa
Adriana a Tivoli — Quarta parte di una
volta a botte detta la Spezieria.

Quarta parte di una volta e crociera delle Ter-
me nella villa Adriana.

Palazzo di Augusto, e frammenti antichi di
Tarragona.

Vista di una parte del palazzo di Augusto chia-
mato oggidì torre di Pilato, a Tar-
ragona.

Diversi dettagli Romani Arabeschi, dal Durand.

VILLA ADRIANA.

VOLUME XXXVII.

ITALIA ANTICA.

DAGLI ABORIGENI AL DECADIMENTO DEL ROMANO IMPERO.

SERIE SECONDA — VITA PRIVATA.

CLASSE VII. — DECORAZIONI ORNAMENTALI E PITTURE.

Publicam luam privatus sequitur magnificentiam.

JANUS CAUREUS.



S**LASCUM** popolo ebbe le sue regole, le sue proporzioni, ed il suo gusto particolare, anche proponendosi lo scopo medesimo, cioè la solidità, la regolarità e la convenienza. L'influenza dei climi e delle istituzioni politiche mostrò sempre tutto nella produzioni dell'architettura, e conseguentemente dell'ornato. Nel paese settentrionale i templi e le sale affatto scoperte converrebbero ben poco alla sua temperatura ed alle nostre abitudini.

Le mura che circondano le città Egiziane sono in generale costrutte solidamente, grandiosamente, ed il lusso degli ornati non giunse mai a cangiarne l'aspetto severo di quegli insigni monumenti; le piramidi stesse che la magnificenza contestano dell'Africa antica sono affatto nude di ornamenti. Alcuni templi ed il palazzo di *Luxor* ne sono superabondanti, ma serbando un carattere austero e dignitoso, e nel modo più conveniente alle religioni, e ad un culto misterioso ed al solenne decoro della regia dignità.

I Greci per natura doti alle grazie delle arti ingentiliscono coi loro costumi il gusto dell'ar-

chitettura. Le descrizioni di *Omero*, che ogni cosa dipinge, le relazioni dei viaggiatori, e specialmente quelle di *Pausania* comprovano la squisitezza degli ornamenti greci.

Gli Etruschi e gli Italo-greci ugualmente che gli Egiziani furono severi nella loro maniera di ornare ogni sorta di edifici sacri e profani. I Romani imitarono prima gli Etruschi, in seguito i Greci decorando internamente ed esternamente le loro fabbriche pubbliche e private. Finchè durò il governo dei re di Roma l'Italia era quasi tutta Etrusca nel genere dell'ornamentare: finchè si mantenne l'austerità dei costumi sotto la Romana Repubblica esprimeva l'ornato pubblico e privato il carattere nazionale. Sulle mura che cingevano una patria difesa dal petto dei cittadini il santuario, la pubblica e la privata abitazione, tutto era semplicità. Dopo il trionfante surse il Romano Impero, e gli Italiani conquistatori del mondo portarono col bottino delle loro conquiste un lusso sovrabondante, che viemaggiormente ingrandito dal fasto dei *Cesari*, precipitò la fortuna del soglio e fu la micranda tomba del Romano Impero.

Dagl'intonachi Pompejani ed Ercolanesi, dai dipinti e dagli stucchi dei bagni di *Livio* e di *Tito*, e dalla villa *Adriana* si ha un saggio molto interessante per le arti del gusto con cui gli antichi adornavano i loro edifici: l'esterna parte di questi, come l'interna è fedelmente ricopiata da ogni artista, la norma essendo quelle graziose decorazioni del gusto positivo degl'Italiani nelle epoche successive. Le pitture che si conservano nel reale museo Borbonico confrontate con quelle degl'altri musei d'Italia, e le pareti di molti antichi edifici che scomparvero dalla strage dei barbari, dagl'incendi dei Goti e dalle guerre civili, dalle ingiurie de' tempi e dall'aridità de' nipoti, sono tuttora il modello delle belle arti

Italiane. I massici e massime quelli dei pavimenti sono di una sorprendente bellezza, ed infinitamente superiori ad ogni altro genere di artificiosa rappresentanza; servono assai all'erudito filosofo, come all'uomo di gusto per conoscere la vita privata degli antichi, come altresì per dirigere l'ernate della moderna Italia.

Dopo il Vandalismo nell'epoca della rinascenza *Brunelleschi* in Toscana, *Raffaello* in Roma ricopiando i frammenti dell'antica magnificenza fecero rinascere il buon gusto delle arti Italiane; i templi, i palazzi, le sontuose ville, le sale, gli appartamenti, i gabinetti persino ed i bagni offrono il saggio della pittura risorta, e non sono che una ripetizione delle decorazioni ornamentali antiche.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA ANTICA, DISEGNATI DALL'AUTORE SOPRA-LUOGO
RELATIVI ALLE DECORAZIONI ORNAMENTALI ANTICHE.

- Ordine Dorico, colonna Dorica della piramide di *Cefa Cestia*.
Ordine Dorico, colonna Dorica in *S. Pietro in Vincoli* — Capitello Dorico della villa d'Adriano, nel museo Vaticano.
Esempli di decorazioni Doriche.
Dettagli Romani, basi, capitelli, e trabeazioni Doriche, di *Durand*.
Dettagli Romani architettonici.
Ordine Dorico, cornice Dorica nel Nisfeo minore vicino al lago d'Albano.
Ordine Dorico, colonna Trajana, colonna Antonina, e dettagli.
Sezione Dorica nel foro di *Pompei*.
Capitello Dorico molto usato nella casa di *Pompei*.
Tempio Dorico, ed origine della Voluta.
Disposizione delle pietre per formare le colonne Joniche, scannellate della Basilica di *Pompei*.
Fiori che diedero origine agli ovuli architettonici, usati nel Dorico e nel Jonico.
Capitello Jonico della Basilica *Pompejana*.
Ordine Jonico, capitello veduto di faccia, e veduto da parte.
Capitello Jonico nel *mareo Chiaramonti*, lato del capitello suddetto.
Capitello d'un pilastro Jonico nella villa *Pompetorshi* a Roma, e parte laterale di detto capitello.
Esempli della Voluta Jonica.
Cippi sepolcrali di genere Jonico.
Capitelli Jonici di colonne.
Capitelli Jonici di colonne e pilastri.
Dettagli Romani.
Capitello Corintio delle colonne di *S. Lorenzo*, e base attica.
Modinatore del Foro di *Trajano*.
Capitello Corintio di *Vitruvio*.
Vare colonne di marmo pavonazzetto della Basilica di *S. Paolo*.
Capitello del tempio di Marte Vendicatore.
- Foglia d'un capitello Corintio, trovato tra le rovine del tempio d'Apollonio Didimeo.
Simile del tempio di Giove Statore.
Foglia del capitello del tempio di Marte Vendicatore.
Simile del capitello del Portico del Pantheon.
Simile d'Accanto, appresso l'antico.
Dettagli Romani, ordini Corintii, fregi, soffitti, antefisse, di *Durand*.
Capitello Composito e Corintio, e loro basi relative di stile Romano.
Vare specie di capitelli Compositi, e dettagli Romani, di *Durand*.
Vare specie di capitelli Corintii di colonne.
Diversi capitelli Corintii di pilastri.
Basi ornate di varia specie.
Capitello Latino del tempio della Palicinia Patrizia alla Bocca della Verità.
Capitello di Nettuno e di Venere.
Tomba, cornice, antichità inedite, di diletanti.
Modinature in grande di una cornice del Foro di *Trajano*.
Simile della cornice di Giove Tosane.
Simile di quella di Giove Statore.
Modiglione del Tempio di Giove Statore.
Cornice nelle Pinacoteche delle Terme Dioclesiane a *Termini*.
Cornice appresso l'antico, negli *Orti Farnesiani*.
Cornice e fregio.
Cornice del tempio di *Trajano*.
Ornamenti di fregi diversi.
Ornamenti scolpiti nel disotto degli architravi.
Soffitti di cornici Corintie.
Metope, fregi, telamoni, cariatidi ec. di stile Romano.
Ornamenti superiori delle cornici.
Sagome ornate di varia specie.
Frammento di cimasa, nel museo *Chiaramonti* — Cimasa del frontone del tempio di Minerva Poliadia a *Prigne*.

Fregio nella villa Poniatowski.

Fregio con Ipogrifo.

Fregio con oculo e testa di mostro.

Fregio con festoni di frutti e fiori.

Fregio del tempio di Vesta detto della Sibilla.

Fregio della tomba di Cecilia Metella.

Ornamento appresso l'antico.

Modiature del piedistallo della colonna Trajana, e del basamento.

Imposta di porta appresso l'antico nella chiesa di S. Lorenzo a Milano.

Ornamenti d'architettura, rosoni antichi nel convento di S. Maria del Popolo, oggi nel museo Capitolino.

Rosoni nell'arco di Tito.

Foglia sviluppata.

Rosone del soffitto del tempio di Marte Vendicatore.

Ornamenti diversi dei fusti di colonne e di pilastri.

Candelabro e stipiti, nel museo Vaticano.

Due stipiti nel cortile Ottaviano, detto museo. Ornati degli stipiti nel corridore della confessione Vaticana.

Terra cotta della raccolta Agincourt, nel museo Vaticano.

Disegno di spoglie d'antichi edifici, le quali oggi servono di sopralimitare e di stipiti alla porta della chiesa di S. Pietro di Albano.

Disegno di due antiche cornici consimili, oggi stipiti della porta della chiesa detta la Rotonda in Albano — Pezzo ossia modinatura d'un antico pilastro che giace sulla via Appia presso un semituario, due miglia di quà da Albano — Frammento nella villa Paolucci d'Albano, d'un antico soffitto.

Frammento d'antica colonna in detta villa e modinatura della suddetta.

Cornice antica, oggi sopralimitare della porta della chiesa di S. Maria d'Albano detta la Rotonda — Capitello Composito guasto dall'antichità e giacente in terra presso la chiesa di S. Pancrazio d'Albano.

Frammento d'antico pilastro nella villa Altieri in Albano, e pianta del suddetto — Meta piantata in terra presso il sepolcro denominato di Curiaz sulla via Appia verso Albano.

Frammento di un antico bassorilievo nella villa Barberini a Castel Gandolfo — Spoglie di opere antiche, nella stessa villa, mensole, base a frammento di marmo d'un armatura di statua.

Avanzo di un pavimento lavorato a mattoni per taglio, piantati su un lastricato di opera segnaia — Frammento di antichi trofei nella stessa villa — Capitello in un giardinetto di Castel Gandolfo presso la Madonna della Cola — Lavoro dei marmi delle ville di Clodio e di Domiziano.

Vari capitelli Pompejani.

Particolari Pompejani.

Frammento di fregio e cornici in marmo Lenense, nel museo Borbonico.

Frammenti di marmo trovati negli scavi di Pompei.

Un capitello e due trapezofori, museo Borbonico.

Antefisse, e capitello in marmo, detto museo. Dettagli architettonici a Pompei, ed a Paesuli, museo suddetto.

Base, parte di fregio, e due capitelli di marmo, in detto museo.

Stipiti ed architravi, museo suddetto.

Frammenti di un plinso e di un fregio.

Vari fregi in stucco e dipinti tolti dall'antico. Mensole, marmi nel Vaticano.

Rosoni dall'antico.

Cuspide di foglia d'Acanto.

Samite d'altro genere.

Piede di un candelabro, nel museo Vaticano. Simile a cordero.

Dettagli coloriti architettonici Pompejani.

Porta e prospettivi diversi.

Cassettone di varia forma nel tempio di Venere e Roma, ed in quello detto della Pace.

Dettagli Romani, compartimenti di soffitti e volte, dal parallelo di Durand; del tempio del Sole e della Luna a Roma; dell'arco di Settimio Severo; del tempio del Sole a Palmira; ed altro di detto tempio.

Dettagli Romani, compartimenti di soffitti, dal parallelo di Durand, a Palmira; del tempio della Pace a Roma; da un tempio di Nîmes, ed altro di detto tempio.

Dettagli Romani, compartimenti di soffitti e volte del tempio della Pace a Roma; dell'arco di Trajano da un tempio di Bolbek;

- da un sepolcro di *Palmira*; dal tempio
del *Sele* e della *Luna* a *Roma*.
Dettagli di mosaico a piccoli dadi o tessere.
Mosaico con ornato *Pompejano*.
Materiali del tempio di *Vesta*, della villa di
Quintiliano Varo, della villa di *C. Cassio*.
Antefisse colla testa di *Modona*, museo *Bor-*
bonico.
Basirilevi a traforo nella sala a croce greca,
nel museo *Faticano*.
Terra cotta nella raccolta d'*Agincourt*, nel
museo *Faticano*.
Ornamenti di pilastro, tratti dall'antico.
Simili nella villa *Poniatowski*.
Fregio con pantera, dall'antico.
Ornamenti incidati da pitture *Etrusche*.
Fregio con *Ipogrifo*, dall'antico.
- Pareti delle case di *Ercolano*.
Ornati dipinti sulle pareti di loggie.
sulle pareti esterne di case.
sulle pareti interne.
Intonachi Pompejani.
Serie di fregi con animali.
con vegetali.
con figure diverse.
Quadri nelle pareti di mitologia.
di storia.
di scene private.
di baccanali.
Scomparimenti di arabeschi ne' muri.
nelle soffitte delle case a *Pompei*.
Stucchi e fregi a *Baja*, e *Miseno*.
Parallelo di ornamenti all'incasso.
Dettagli, e particolari dipinti.

VOLUME XXXVIII.

ITALIA ANTICA.

DAGLI ABORIGENI AL DECADIMENTO DEL ROMANO IMPERO.

SERIE SECONDA — VITA PRIVATA.

CLASSE VIII. — COMODITÀ, MOBILI, UTENSILI.

Nil nisi quod prodant, carum est.

ORN. 3. DE PEST.



ELLE tombe e specialmente Etrusche conservarono gli antichi alla più tarda posterità il ricco vasellame e le domestiche suppellettili, di che vanno pieni i musei pubblici e privati d'Europa. La disotterrata Pompei dalle sue ceneri offrì bronzi e metalli preziosi per i comodi della vita, le anfore, i ooppi, le patere, le lucerne, i candelabri, i sedili, i trapezofori, i lettisteroi, gli ornamenti preziosi e persino i papiri, le quali cose riunite formano il materiale di questa classe.

Anche le vanità della moda, che duran quanto i fiori sono merè il Vesuvio salite alle dignità di anticaglie, ed i muliebri ornamenti delle donne Pompeiane sono anch'essi passati

in rassegna egualmente che i papiri dei filosofi, ed i marmi degli scultori: tanto è vero che la fortuna signoreggia su tutte le cose e si fa giuoco di tutti i disegni degli uomini. Anzi sono queste anticaglie con più curiosità esaminate, quanto più erano lontane dalle verosimili speranze degli archeologi, che vedono all'orto del tempo crollare le masse di granito degli Egiziani, e sparir le gigantesche magnificenze degli Assiri, dei Greci, dei Romani date in serbo da loro fraudatori alla stabilità del marmo e del bronzo. E queste anticaglie come imitate, sono dal capriccio delle fuggie, che ha brama insaziabile di novità, ricondotte nell'uso delle donne di oggi giorno, ed impressionano i lavori di oro di questa classica terra.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA ANTICA, DISEGNATI DALL'AUTORE SOPRA-LUOGO
RELATIVI ALLA COMODITÀ DELLA VITA.

Veduta di un sepolcretto antico, che racchiudeva una serie di vasi, e d'altri oggetti preziosi.
Macchina chiamata Torno, ed operaio di antichi vasi — Fornaci di antichi vasellami, e sua sezione.

Vasi antichi seguiti alla prima epoca.
Simili seguiti alla seconda epoca — alla terza — alla quarta — alla quinta — alla sesta.
Prospetto delle forme generali de' vasi Etruschi.
Serie di antichi vasi e tazze Etrusche.
Dettagli di antichi vasi ec.
Prospetto dei vari ornamenti dipinti sui vasi.
Serie di vasi Etruschi, tratti dall'opera del Micali.

Domestici utensili Etruschi, come sopra.
Vasi di Fulci e d'altri paesi Etruschi.
Serie di tazze e di coppe, tratte dai musei privati della Toscana.
Serie di vasi Etruschi — Italo-Greci del museo del principe di Canino.
Serie di vasi e tazze ec., della biblioteca Vaticana.

Serie come sopra, del museo Borbonico.
Raccolta universale di cose relative ai comodi della vita dei primitivi Italiani avanti la fondazione di Roma, tratti da pubblici e privati musei d'Italia.

Serie di vasi di stile Romano.
Tazza di romo antico, nella stanza detta delle marchese del museo Vaticano.

Gran cratere di porfido, nel museo suddetto.
Tazza, nel mezzo della sala Borgia.

Vasi, nella galleria de' candelabri in Vaticano.
Serie di vasi, nel museo Capitolino.
Serie di vasi, ne' musei privati di Roma.
Serie di vasi e di tazze, nel museo di Firenze.
Serie di vasi e di tazze, ne' pubblici e privati musei dell'Italia Settentrionale.

Serie di vasi e di tazze, ne' pubblici e privati musei dell'Italia Centrale.

Serie di vasi e di tazze, ne' pubblici e privati musei dell'Italia Meridionale.

Raccolta di vasi a tazze, in alabastro.
Raccolta di vasi e tazze, in vetro.
Raccolta di vasi a tazze, in diversi metalli.

Serie di olivari raccolte, in vari musei d'Italia.
Secchi di bronzo, nel museo Borbonico.
Vasi e bicchieri, nel detto museo.
Frammenti di antichi vasi Pompejani.
Frammenti di antichi vetri Pompejani.
Serie di manichi dei vasi Pompejani.
Serie di ornamenti scolpiti nei vasi.
Santo cronologico degli antichi vasi.

Deschi d'argento, e d'altri metalli.
Coli vinarli.
Patera, a coppe in metallo, nel museo Vaticano.
Serie di patera, tazze e coppe antiche, nei musei dell'Italia Settentrionale — Centrale — Meridionale.

Arnesi di cucina, nel museo Borbonico.
Bracieri diversi, nel detto museo.
Forme di vivande, e stampi, in detto museo.
Serie di tripodi e candelabri in marmo tratti dalle antiche opere di Montfoucon — Grevio Grenovio — Maffei — Gori ec.
Serie di candelabri antichi in marmo copiati nei musei di Torino, e dell'alta Italia.
Serie di candelabri antichi, nel museo di Firenze.

Serie di candelabri antichi, nel Vaticano.
Serie di candelabri antichi, nel museo Borbonico.

Serie di candelabri di bronzo, la più parte Pompejani, ed Ercolanensi.

Lucerne antiche di terra cotta.
Serie di antiche lucerne in marmo.
Serie di antiche lucerne in metallo.
Lucerne antiche, nel museo Borbonico.
Raccolta di vari simboli scolpiti nelle lucerne.
Raccolta dei soggetti mitologici scolpiti nelle lucerne.

Raccolta dei soggetti storici scolpiti nelle lucerne.

Raccolta dei soggetti privati, ritratti e costumi, scene della vita domestica ec. scolpiti nelle lucerne antiche.

Riassunto generale e prospetto delle forme diverse delle antiche lucerne.

Letisterni antichi tratti dalle pitture de' vasi Etruschi ed Italo-Greci, e delle pareti Pompeiane ed Ercolaneusi ec.

Letti antichi tratti dai basirilievi nei varj musei pubblici e privati d'Italia.

Trono di Giove — di Nettuno — di Plutone.

Trono di Cerere — di Bacco.

Serie di troni antichi.

Trono con acconciature ed abbigliamenti.

Sedia antica in marmo rosso, nella sala detta delle maschere del museo Vaticano.

Leti, sedie, tripodi, deschi, di stile Greco nel museo di Napoli.

Leti, sedie, tripodi, deschi, di stile Romano nel Vaticano.

Raccolta di sedie curuli, disegnate sui basirilievi, e dalle statue antiche.

Raccolta di sedie curuli, nel museo Borbonico.

Antiche sedie in marmo, nel museo Vaticano.

Serie di sedie e sgabelli di varie forme, tratte dalle pitture, e sculture in varj musei.

Trapezofori in marmo, nel museo di Firenze.

Dei, nei musei di Torino — di Milano — di Venezia — di Verona — di Padova — di Bologna — di varj nella Toscana e negli stati dell'Italia Centrale.

Trapezofori, nel museo Vaticano e nel Capitolino.

Trapezofori, nel museo Borbonico.

Serie di antiche tavole di marmo, tratte da varie pitture e sculture antiche.

Serie di pieduoli e sostegni antichi che sono impiegati nei diversi musei d'Italia.

Mense copiate dalle antiche pitture e sculture.

Sfiggi ed altri animali usati per sostegno delle tavole antiche spesse ne' pubblici e privati musei d'Italia.

Le nozze Aldobrandini, antica pittura nel museo Vaticano.

Acconciatura Etrusca, questa è una sacerdotessa, si vede nella villa Albani — Acconciatura Frigia, questa parimenti nella villa Albani — Due teste incognite con

acconciatura Greca — Saffo. Acconciatura Greca in detta villa.

Acconciatura Greca in due teste incognite, che si vedono in casa Barberini — Acconciatura Etrusca cavata da un basirilievo trovato a Palestrina — Acconciatura Egizia cavata da un frammento di Basalta trovata a Pantanello in Tivoli.

Antica acconciatura di capelli ed uso Romano, espresso in una testa negli orti Mattei — Altra che vedesi in casa Giustiniani — Altra parimenti antica che era nella villa Albani.

Ornamenti di testa antichi, tratti dall'opera del Ferrario.

Armilla d'oro a dimostrazione de' suoi ornati, nel museo di Bologna.

Diademi ed acconciatura di capo.

Caliptra, colonie, fibule ed altri ornamenti, dall'opera del Ferrario.

Ornamenti muliebri, nel museo Borbonico.

Specchi a domesici utensili, detto museo.

Antichi gioielli in oro, nel museo suddetto.

Monili d'oro, detto museo.

Abbigliamenti di antico rito.

Figura venuta di tunica e pallio — Statua di donna vestita trovata in Ercolano — Tunica e Pallio dispiegati.

Abbigliamenti vari e vesti, dall'opera del Ferrario.

Una fibula d'oro trovata in Roma.

Calzatura, vesti ec., dall'opera del Ferrario.

Tuniche, toghe ec., dalla detta opera.

Vesti ed ornamenti femminili dalla detta opera.

Abiti dei Romani tratti dall'opera suddetta.

Dettagli di un fermaglio d'oro antichissimo, trovato in un sepolcro della campagna di Roma, e posseduto dal conte Blacas già ministro di Francia.

Il suddetto fermaglio rimesso.

Vesti ed ornamenti vari tratti dall'opera del Ferrario.

Gemme antiche.

Fibule di Montfoucau.

Tre anelli antichi.

Aureo con incisione di un emblema appartenente alla Dea della Salute — Altro anello rappresentante la Dea Cerere — Altro con emblemi appartenenti a Giunone Dea della congiunzione e produzione della terra. Questi si ammirano nel museo di Napoli —

Altro anello con emblemi appartenenti ad Apollo — Altro con le tre grazie, quali significano la natura delle cose, come il serpente all'istituto indicante il giro del Sole ec. Questi si ammirano nel museo di Firenze — Due archi d'argento, il primo con incisione di un Priapo, altro con emblema di Giove; anche questi nel museo di Napoli — Lucerna di metallo posseduta dal signor principe di Caserta — Tazza posseduta dal signor Lorenza Caradelli.

Anelli e gemme diversi. /
Simili nel museo Borbonico.
Anelli e sigle incritte.
Gemme Etrusche.
Vari utensili d'oro Etruschi, nel museo di Firenze.
Agrippina Giuniora in cammeo.
Serie di gemme antiche incise.
Silmo ed Acrato, gemma antica.
Serie di gemme antiche.
Medaglia del nobile collegio di Siena.
Medaglia di Nerone.
Testa in profilo d'una statua di Giunone.
Cammei, nel museo Borbonico.
Dedalo ed Icaro, Iole, Fauno con Baeco, ed altro Fauno, tutti cammei della raccolta Farnesiana, nel museo Borbonico.
Venere ed Amore, Serpente e Medusa, cammei in detto museo.
Gemma rappresentante una effigie di Costantino presso il marchese Rinuccini a Firenze.
Simile rappresentante Pallade sul carro di Diomede.
Dedita rappresentante Giove Egizio.
Altra simile rappresentante Giove Capitolino.
Medaglie antiche.
Medaglie Augustali.
Diverse gemme antiche Greche, nel museo Farnesiano.
Centaurio in bronzo, lazzerilievo.
Cassetta di bronzo Pompejana coi detti Centauri.
Tavola in bronzo parte dell'autocedente cassetta nel museo Borbonico.
Diversi bronzi Pompejani, nel detto museo.
Antica argenteria scoperta in Roma.
Calatrata Romana Imperiale scolpita nella colonna Trajana.
Simile nel palazzo Mattei.
Simile, da un frammento in Palestrina.
Simile, da una figura in casa Giustiniani.

Calatrata antiche Romane, la prima delle quali vedesi nel museo Vaticano; la seconda nell'arco di Costantino; la terza nel cortile del palazzo Albani.

Calatrata antica, nel palazzo Giustiniani.
Simile Greca, nel museo Vaticano.
Altre due simili, tolte da vasi di Greco lavoro.
Fac-simile di una antica iscrizione.
Figura antica svolgendo un papiro.
Antico papiro e tavolette.
Figura portante papiro.
Posizione di una tabella dipinta a sovrapposto.
Tavolette, serbatoio di papiri, borsa di dattilo, e monete, pittura Pompejana.
Tavolette e papiri.
Tavolette, stili, ed aramentario, vale a dire, esclamazio antica.
Fac-simile di antica iscrizione a Pompei.
Scrittore, tratto da una pittura Pompejana.
Tavoletta coperta di cera, stile per iscrivervi sopra, e cassetta cilindrica dei papiri.
Tavolette a calamai, calendario antico, tavolette, scrigno, capsa ed antiche monete.
Alfabeto Etrusco antico.
Pitture che rappresentano vari utensili da scrivere, nel museo Borbonico.
Antichissime iscrizioni aborigene Italiane.
Iscrizioni Etrusche, dall'opera di Gel.
Papiro Ercolanense nello stato di carbonizzazione, come si conserva nel museo di Napoli.
Antica iscrizione rinvenuta in Adria, e posseduta nel museo Bocchi.
Simile, nel museo Silvestri.
Frammento di vaso Etrusco, presso il Badovero.
Diversi fac-simili di antichi papiri Ercolanensi, nel museo di Napoli.
Alfabeto Ebraico antico, Siriaco, Caldaico, Egizio, Frigio, Fenicio.
Lettere inventate da Temarate, da Ullila, alfabeto Ilirico.
Lettere Greche inventate da Lino.
Alfabeto Armeno, alfabeto inventato da Servio.
Antichi alfabeti nella biblioteca Vaticana.
Antiche iscrizioni, nel corridore delle lapidi al Vaticano.
Antiche iscrizioni Romane, nel corridore sud-detto.
Iscrizioni antiche Cristiane, nel detto museo.
Epigrafi Greca Triopica, dalle opere di Vicoconti.
Antiche iscrizioni, nel museo Vaticano.

VOLUME XXXIX.

ITALIA ANTICA.

DAGLI ABORIGENI AL DECADIMENTO DEL ROMANO IMPERO.

SERIE SECONDA — VITA PRIVATA.

CLASSE IX. — PIACERI, GIOCHI, DANZE, CACCIA ec.

Nemoquam servum voluptatis teipsum fecit.

COR. GRAC.



NELLA serie infinita de' monumenti d'ogni genere dalla più remota antichità tramandatoci, noi conosciamo il gusto e la magnificenza introdotta nell'Italia per soddisfare ai privati piaceri. E ce lo spiegano le sculture e le pitture rappresentanti le cacce, le pesche, i giuochi, i bagni, la musica, la danza a quanto mai può suggerire il lusso e la galanteria di un popolo immerso nelle dovizie frutto delle sue vittorie. I *Bacchanti* e le pompe *Dionisiache*, di cui vanno ricchi più d'ogni altro i musei, formano parte delle antichità rappresentative del materiale di questa classe.

La caccia è uno de' più antichi, e forse il più antico di tutti gli esercizi del corpo. Vi furono tempi, ne quali bastava essere riconosciuto abile alla caccia per farsi una grande reputazione, dimodochè ordinariamente questo era il solo merito degli eroi favolosi, ma d'altronde era per lo più un esercizio pericoloso, che richiedeva molta destrezza e molta forza allorchè trattavasi di sterminare le bestie feroci, che probabilmente si erano assai più moltiplicate. I vantaggi, che la società degli

uomini ne risentiva, la determinavano a porsi sotto la protezione di que' cacciatori, de' cui scegliere i suoi aspiranti, ed i suoi re. Anche a di nostri la caccia è uno dei più nobili esercizi de' principi e de' magnati.

L'invenzione della musica è certamente antichissima. Dio volle che gli uomini l'impiegassero a fin di esprimere i trasporti di ammirazione per la di lui opere, e di gratitudine per i benefici ad essi accordati, rispetto ai quali l'ordinario linguaggio esser non poteva bastevole. Quest'arte in prima consecrata a celebrare le lodi del creatore, degenerò ben presto da sì nobile origine, e fu prostituita al culto degli idoli di profani e carnali piaceri, alle dissolutezze, ed alle più vergognose passioni.

Tutti i popoli hanno coltivato la musica; ma non ve ne è alcuno che abbia ottenuto maggior buon successo dei Greci; e non dobbiamo stupircene mentre ella si riguardava come la parte più essenziale della loro educazione civile. Era un merito per i grandi uomini quello di segnalarsivi, e viceversa una specie di vergogna per quelli che erano ob-

bligati di confessare l'ignoranza loro sopra tal punto. In tal modo fu portata la musica ad un sì elevato punto di perfezione, che nelle loro mani produceva effetti meravigliosi e quasi incredibili. Si è detto da molti classici autori che tra loro un ariete al suono di lira e di flauto aveva la virtù e l'efficacia di calmar le passioni. Il loro tuono Frigio trasportava in certo modo l'anima fuor di se stessa; e l'altro che chiamavano Lidio ispirava la più pericolosa mollezza.

I Romani si diedero alla musica con minore entusiasmo dei Greci. Cicerone non l'ammetteva nella sua repubblica, se non che restringendola dentro limiti onesti. In Roma non erano molto considerati i professori di musica, talchè si dubita se questa fosse effettivamente esercitata dai Romani o dai forestieri, da persone libere, o da servi. Sotto gl'imperatori, allorché il lusso fu condotto al suo estremo, la danza e la musica sia vocale sia instrumentale divennero di un uso comunissimo, e pressochè generale; ma non furono con tutto ciò meno riprovate da un certo numero di persone sagge e sagaci, che conservarono intatto lo spirito degli antichissimi costumi. I Romani d'oggi militano di un parziale gusto nella musica non hanno dato saggi finora di quello squisito sentire di ogni altro Italiano. Difatti tranne la musica ecclesiastica, e quella peraltro nei chioschi e ne' sontuosi ristretti e nelle Pontificie cappelle, specialmente nel Vaticano, tranne quegli antichi esempj che si conservano a tutto rigore del Gregoriano canto, ogni altra profana musica in Roma non è certo confrontabile con altra qualunque de' paesi circonvicini: le stesse militari bande, non dirò a confronto delle stuppe di Napoli, che le prime sono giudicate dell'universo, ma poste a paragone con quelle de' più marchini paesi d'Italia sono l'esempio più deplorabile della decadenza della musica dei Romani moderni.

Il ballo è l'esercizio del corpo di sì remota antichità, che non si può stabilirne l'origine, se non che nell'inclinazione che sempre hanno avuto gli uomini di manifestare gli affetti ed i sentimenti del cuore, non solo col mezzo della parola, ma ancora con quello del gesto e dei moti del corpo. In effetto la danza che Simovide chiama una poesia muta, è come

la musica e la pittura la espressione della natura, senza lo studio e la imitazione della quale è impossibile di riuscirci. Le più antiche tracce che trovino del ballo sono in onore della religione, e ciò non sembrerà meraviglioso se si pensa, come tutto porta a crederlo, che non fu da principio che l'effetto di un santo entusiasmo, nel quale entravano gli uomini penetrati dalla riconoscenza per i benefici del creatore e dall'ammirazione delle stupende opere del suo potere. Tale fu la danza di David intorno all'Arca santa; danza grave, estesa e modesta, che presto degenerò e non fu più che un divertimento profano affatto e pericoloso.

Molto tempo avanti David era stato il ballo destinato al culto degli idoli, e fu sempre di poi una parte essenziale delle feste pagane; ed ecco perchè gli spettacoli che travevano la loro origine dalle danze erano consecrati al culto idolatra. I Greci facevano molto caso del ballo, nel quale si piacevano d'essere eccellenti; ma lo suonavano colla mollezza e colla voluttà, in guisa che facendo arroisire la virtù, non fu più che la scuola del vizio, e l'arte di corrompere i costumi. Non saremmo noi in questo troppo fedeli imitatori dei Greci, e non abbiamo noi luogo di temere che eredi del loro gusto squisito delle belle arti, non lo siamo altresì del pericoloso abuso che poi ne fecero!

I Romani pensavano molto differentemente sul ballo, che non fu per lungo tempo da loro conosciuto, se non che per il primo suo oggetto, cioè nelle cerimonie religiose: fuori di là essi lo disprezzavano, talmentechè Cicconadine che per ballare bisognava essere alterato del vino o aver perduto la ragione. Lo seguito si dipartirono un poco da questa severità; ma quantunque la nobiltà Romana facesse insegnare il ballo a' suoi figli, le persone gravi e serie condannavano questo costume, che si era convertito in abuso fino dai tempi di Orazio. Forse i Romani ad esempio degli Spartani non disapprovavano se non se i balli molli ed effeminati, che erano propri a corrompere la gioventù.

Ciò che Platone ha scritto ne' suoi libri della Repubblica circa i balli degli antichi, potrebbe riportarsi a quello che oggi si dice ballo serio e ballo grottesco. Grazie modeste, ge-

ato moderato, un corpo ben atteggiato, pesi giusti caratterizzavano il primo; e questo filosofo lo chiamò *archetico*: molti di fuoco, vivi, rapidi, ed eggiamenti diuogevano il secondo; e lo chiamava *palentico*. Serviva questo a rendere pieghevole e forti le membra per gli eserciz della guerra. Tra i fatti balli di esercizio violento, il *cibistico* sembra uno dei più antichi. La *cibistica* era presso dei Greci una specie di ballo per esercizio, o piuttosto l'arte di far dei salti e dei giri pericolosi. Il *Petastro* secondo alcuni era una specie di tavolato piuttosto alto, nel quale fermavasi una ruota, che toccata con un piede spingeva in aria il *Petaurista*, e gli faceva fare un salto prodigioso, e mirabile; ma secondo altri non era che un trampolino. L'antichità aveva anche i suoi *funambuli* ed i giuocatori di mli mortali, e dell'esercizio di varie contorsioni del corpo in modi diversi.

Le danze *Baccanali* furono conosciute da tutti i popoli dalla più remota antichità sin quasi a noi. Si trovano feste presso tutti i popoli dell'antichità più remota ma acotte quelle degli Ebrei, che ebbero la sete di conservare la cognizione del vero Dio, le feste erano giorni di dissolutezze, di stravaganze, e spesso di vera e preta abominazione. La musica, il ballo, gli spettacoli n'erano il fondamento con tutto il corredo che queste arti traggono seco di più licenzioso ed indecente. La Scrittura medesima ei descrive queste feste, alle quali si abbandonarono talvolta gli stessi Ebrei.

Le feste *Dionisiache*, e le orgie furono dai Greci talte agli Egizi e celebrate in onore di *Bacco* creduto lo stesso *Osiride*. Non vi era cosa più semplice delle cerimonie che si praticavano, perchè riduotvansi alla oblazione di un vaso pieno di vino, e di un canestro pieno di fichi accompagnato dal sacrificio di un montone: ma in seguito uno dei punti essenziali di tal festa fu l'andarsi coperti di pelle di montone, di daini, di tigrì, e d'altri animali sia domestici, sia selvaggi. Gli assistenti coreo-

grafi imbracciavano il viso di sangue, o di vino, o di qualche altra cosa consumibile, come il sago di mora ec. Finalmente tutto degenerò in mascherate, in corse insensate, ed in furori: facevano a chi più dava in pazzia. Invece di portare una pelle di montone, o di capra, si erede meglio vestirsi da capra o da tigre; mettersi in testa le corna di un capriolo, o di un giovane cervo; altri si coprivano il volto con una scorza d'albero in modo da imitare il naso schiacciato, e le orecchie appuntate del capretto e del montone, senza trascurare gli altri ornamenti adattati a sì fatta figura. Si sceglieva un giovanotto robusto, e ben nutrito per rappresentare il personaggio di *Bacco*, e mettevasi sopra un carro; ed a fine di rendere meravigliosa la scena, le supposte tigrì tiravano il carro, mentrechè i montoni e le capre sgambazzavano intorno a guisa di satiri e di fauni. Quei che seguivano ad accompagnavano il carro di *Bacco* dicevansi *Baccanti*. Le donne che portavano piccole caverre o canestri, ovvero un tiro, o una torcia di legno resinoso, avevano il nome di *menadi*, *tiadi* e *basaridi*. Si dava alle une il nome di *menadi* da una parola greca che significa *furore* a motivo delle loro attitudini e stravaganze. Quello di *tiadi* vale a dire *vagabonde*, perchè andavano sparse come strettissime cacciatrici girando e dimenandosi per ogni dove; finalmente quello di *basaridi* o *vendemmiatrici*, perchè queste feste avevano luogo per lo più dopo la vendemmia. Un vecchio rappresentante *Sileno* compariva in ultimo sopra un asino eccitando tutti gli spettatori al tripudio. Tali erano quelle celebri feste che si davano molte volte all'anno o sotto nomi diversi, o con qualche differenza notevole delle cerimonie superstiziose, ma sempre accompagnate da lidenze e lascivie.

In questo Volume trattando dei piaceri della vita privata mi sono unicamente occupato di quelle scene domestiche che sembraronsi più importanti, rimettendo il lettore a più diffusa materia nell'altro Volume dei *Pubblici Divertimenti*.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA ANTICA DISEGNATI DALL'AUTORE SOPRA-LUOGO
RELATIVI AI PIACERI DELLA VITA.

Serie di monumenti *Etruschi* relativi ai giochi.
Serie di monumenti *Greci e Romani* relativi ai giochi.

Raccolta di varî giochi disegnati sui vasi antichi, e sulle antiche pitture delle pareti *Pompejane ed Ercolanensi*.

Caccie dipinte nelle terme di *Tito*.

Caccie dipinte e scolpite nei vasi antichi.

Caccie e pesche dipinte nelle pareti *Pompejane ed Ercolanensi*.

Caccie scolpite nei basirilievi dei musei di *Verona*, di *Padova*, di *Fenezie*, di *Firenze*, ed in altri pubblici e privati musei dell'Italia superiore.

Caccie scolpite in varî basirilievi nel museo *Faticano*, nel museo *Capitolino*, ed altri sparsi per le ville di *Roma*.

Caccie scolpite negli archi di trionfo in *Roma*, ed in altri monumenti architettonici dell'antichità.

Caccie tratte dalle sculture del museo *Borbonico*, e di altri privati musei dell'Italia meridionale.

Statue di cacciatori, di pastori, di pescatori, disegnate nei musei pubblici e privati d'Italia.

Serie degli utensili antichi relativi alla caccia.

Animali selvatici, acquatici, ed anfibi, volatili e quadrupedi, tolti dalle antiche pitture.

Raccolta di pesci e varî generi di mostri marini, scolpiti in marmo nei musei d'Italia.

Raccolta di aquile, avvoltoi, ed altri animali rapaci, dipinti e scolpiti negli antichi monumenti d'Italia.

Serie di volatili di vario genere e specie, dipinti e scolpiti negli antichi monumenti d'Italia.

Raccolta di leoni, disegnati sulle antiche sculture e pitture conservate nei pubblici e privati musei d'Italia.

Serie di quadrupedi tratti dagli antichi monumenti.

Serie degli animali domestici dipinti e scolpiti in marmo ed in bronzo ne' varî musei pubblici e privati d'Italia.

Serie di cavalli antichi nei luoghi pubblici e statue equestri, e cavalli marini scolpiti nei monumenti antichi.

Carri, e bighe tratte dai monumenti di pittura, e dai basirilievi antichi.

Carri, bighe, e quadrighe in marmo ed in bronzo conservate nei pubblici e privati musei d'Italia.

Serie degli animali feroci, e rari dipinti scolpiti negli antichi monumenti.

Quadro della musica antica.

Istrumenti musicali degli antichi Italiani avanti il dominio dei Romani.

Serie degli istrumenti da fiato antichi.

Serie degli istrumenti di percussione.

Serie delle cetre antiche, e d'altri istrumenti da corde, disegnate dalle antiche pitture, e sculture, nei varî musei.

Citariste antiche dipinte nelle terme di *Tito* — nella villa *Negrone* — nei sepolcri antichi della via *Appia*.

Citariste e suonatori di flauto, tubicini ec. disegnati dagli antichi dipinti nei vasi *Italo-Greci, Etruschi e Romani*.

Suonatori e suonatrici di varî istrumenti, dalle pitture *Ercolanensi e Pompejane* ec.

Statue in marmo ed in bronzo di citariste e d'altri suonatori, e cantori nei musei di *Verona*, di *Torino*, di *Fenezie*, di *Toscana*, dei musei *Faticano* e *Capitolino*, e d'altri privati di *Roma*.

Statue come sopra sparse nelle ville di *Roma*.

Statue in marmo ed in bronzo come sopra nel museo *Borbonico*, e nei privati musei dell'Italia Meridionale.

Serie delle danze antiche tratte dalle pitture degli antichi vasi *Etruschi ed Italo-Greci*.

Danze tratte dalle pitture antiche delle terme e degli altri *grotteschi Romani*.

Danze tratte dalle pitture *Ercolanensi e Pompejane* ec.

Serie di funambuli e d'altri giostaioli eserciti tratti dalle antiche pitture e sculture.

Statue di danzatrici e di baccanti, nel museo *Vaticano*.

Statue come sopra del museo *Capitolino*, e delli privati musei di *Roma*, e sparsi per le ville dell'*Italia meridionale*.

Statue di danzatrici e di baccanti del museo *Borbonico*.

Danzatrici e baccanti raccolte nei vari musei d'*Italia*, riunite come in parallelo.

Le famose danzatrici *Ercolanensi* e le contesse del museo *Borbonico*.

Pompe Dionisiache dai principali *basirilievi* scolpiti negli antichi vasi.

Orgie, e baccanti scolpiti nelle tombe antiche.

Feste di Bacco, vendemmie, e sacrifici a Bacco, ed alle *Silvane Deità*, tolte dalle pitture antiche.

Feste di Bacco, vendemmie e sacrifici a Bacco, ed alle *Silvane Deità* tolte dalle sculture antiche.

Pitture antiche rappresentanti il corteggio di Bacco.

Antiche sculture e *basirilievi* rappresentanti baccanti, e simulacri di Bacco.

Bacco *Indiano* — Bacco *Barbato*.

Sardanapalo, o piuttosto statua di Bacco nel *Vaticano*.

Ripetizione di questa statua in vari musei d'*Italia*.

Educazione di Bacco ripetuta in varie pitture, ed in varie sculture degli antichi monumenti.

Bacco fanciullo, varie statue in bronzo ed in marmo nei vari musei d'*Italia*.

Bacco giovane, varie statue come sopra.

Serie di varie statue di Bacco in diverse epoche della sua vita, e nelle diverse attribuzioni di quella *Divinità*.

Serie di *Fauni* tolti dalle antiche pitture, e dalle sculture antiche nei *basirilievi*.

Fauni, statue in marmo ed in bronzo nei vari musei d'*Italia*.

Sileni rappresentati nelle antiche pitture e sculture.

Sileni, statue antiche nei musei d'*Italia*.

Serie di *Fauni* e di *Sileni* disegnati dagli antichi monumenti.

Satiri e *satiresse* dagli antichi dipinti.

Satiri e *satiresse* dalle antiche sculture.

Raccolta delle statue in marmo ed in bronzo di *satiri*, e di *priapi*.

Serie di *priapi* e di antiche erme nei vari musei.

VOLUME XL.

ITALIA ANTICA.

DAGLI ABORIGENI AL DECADIMENTO DEL ROMANO IMPERO.

SERIE TERZA — VITA PUBBLICA.

CLASSE X. — ABITI E COSTUMANZE DI STATO.

O laurus! O sceptrum! O coronae! O purpura!
O misera delirantium crepundia!
Quantum sub ocre laet larva nihil!
Orem.

COSTUMI DI STATO, PUBBLICI E PRIVATI.

i può dire che lo stato abbia i suoi costumi; vale a dire certe massime di condotta e di gusto per una virtù favorita. La povertà romana fu una virtù forata sino dalla sua origine, e divenne poi una virtù di stato, anche dopo che cessò di essere virtù de' particolari: di modo che le leggi *Somptuariae* si mantennero in vigore per corso di quasi secent'anni, estendendosi sino sol festini. Roma conservò la propria maestà col forestiero fino a' tempi più corretti. Nell'affare de' Numantini il senato opinò con una severità degna de' primi tempi. Son note a ciascheduno le risposte intimate da *Silla* a *Mitridate*, e la gelosia di *Sertorio* pei domini, e il concetto della repubblica, e mille altri esempi lussuosi del nome romano. Non valsero gli ambascioli ed i ribelli ad estinguere questo carattere, che salvò mille volte i Romani, i quali lo trassero dal genio della repubblica. Non ardirono mai di violare in

faccia al mondo i costumi dello stato, e rinunciare allo spirito romano.

Dall'altro canto la plebe, il soldato ec. spesso non hanno nè costumi, nè virtù che sia loro propria. Abbiamo dunque d'una virtù generale, che gli unica, che gli stimoli e gli affreni insieme nelle azioni di gran momento. Infatti si dia a Francesi un cieco puntiglio d'onore, agl'Inglese il nome di libertà, ad un Alemanno il nome d'impero, e tutto verrà da cui loro intrapreso.

Diamo ancora un esempio di questa doppia specie di virtù, che tolto sia da' Greci. La repubblica ed i particolari d'Ate ne gustavano i frutti della pace nelle danze, negli spettacoli e nelle feste. La repubblica di Sparta per se stessa non sacrificava che un solo pavone nelle sue più segnalate vittorie, abbenchè si suppa che i particolari si davano in preda agli eccessi dell'allegria. Ognuna di queste due famose repubbliche, seguendo le sette de' rispettivi loro filosofi, si appigliava a coltivare tanto nella morale, che nell'eloquenza un ramo differente. Sparta nel linguaggio e nella condotta di vivere seguiva il genere

ausuro. Atene preferiva il sublime, misce di quegli ornamenti, che lo rendevano più delicato.

Riguardo poi ai costumi pubblici per opposizione ai privati, le repubblicane assemblee ce ne somministreranno il più sensibile esempio. Imperciocchè distinguere bisogna i costumi del popolo disperso o ritirato nelle proprie case, da quelli del popolo ragunato insieme. Riguarda questi comanemente la libertà come suo patrimonio; il che imprime negli animi una certa asprezza, e produce delle pustigiose differenze fra quelli, che propongono le varie loro opinioni sullo stato. *Aristofane* e *Trofrasto* non sono pieni che di rimproveri fulminanti contro le inciviltà massiccie, che venivano commesse nelle pubbliche assemblee. In questi rispettabili luoghi non si usa e' giorni nostri d'ingiuriarsi l'un l'altro, come facevasi da *Eschino*, e da *Demostene*. Non abbiamo esempio tra i moderni delle ingiurie che fulminavano l'un contro l'altro *Cesare* e *Catone*; quindi è che non troveremo giammai nelle antiche pubbliche assemblee quella civiltà, che tanto ci viene dagli storici esagerata per un stiruto particolare dell'*Ateniese*, e della Romana nazione; imperciocchè il cittadino, che nelle assemblee prendeva l'arie e lo spirito di corpo pubblico sostenere non si poteva dalla invettiva, secondo le pressate circostanze, che lo animava; e noi pure vediamo una qualche sensibile immagine di questa verità nelle fervide controversie del Foro.

I riti de' Chinesi, sono veri costumi di stato. La lor gravità in pubblico va all'eccesso, e le libertà in particolare giunge all'indecenza. Ne' festini sontuosi si portano le vivande in cadenza secondo regole e proporzioni misurate. Si vede bene che in Europa una tale servitù sfandirebbe ben presto ogni commercio fra i cittadini, e produrrebbe una contraddizione tra i costumi pubblici e quelli de' particolari. Uno stato grande lasciar deo all'arbitrio dei sudditi la scelta de' loro costumi, perchè però non siano questi contrari a' dettami dell'onestà.

Ora daremo fine a ciò con due avvertimenti. Il primo si è, che volendosi aver un esatte cognizione del cuore umano, bisogna cercarla principalmente tra quei popoli, che vivono pubblicamente in società giornaliera e regolata. Il genere irregolare di vita unito nella

Grecia, e nell'Oriente toglieva agli etiche infinite osservazioni. Si teneva di conoscere e fondo il cuor delle donne benchè abbia in se stesso molta docilità. Era impossibile il prendere sopra i costumi d'allora quelle mire così fine e delicate, che brillano nelle belle produzioni moderne. Il secolo presente ebbonda anche di troppo di riflessioni sopra i caratteri, dacchè le donne si divertono a coltivare lo studio del cuore. Gli scrittori moderni hanno una superiorità così visibile in questo genere, che un autore tra i più illustri partigiani degli etichi ci dà il vanto di aver quella, che da lui viene chiamata ragione speculativa.

La seconda riflessione riguarda il luogo, ove i costumi d'una nazione tengono la principal loro sede. Troviamo questa nella città capitale: ma null'ostante far bisogna le necessarie distinzioni a proporzione dell'estensione dell'impero e della situazione delle città. Le capitali de' grandi imperi si rinnovano o si alterano nel giro d'un certo numero d'anni, mediante il concorso de' popoli ragunati, che vi minchiano le loro usanze, e confondono in tal modo i costumi della nazione. Si è provato con calcolo evidente, che i tre quarti degli abitanti di Roma antica erano schiavi Greci, Romani, Asiatici, Cappadoci, Egizi, o Armeni. Queste mescolanze di costumi si scuopre anche più visibilmente in Costantinopoli, ed in tutte le capitali de' vasti imperi, composti di diverse nazioni. È dunque assai difficile il conoscere bene i Romani sotto l'impero, ed i Turchi in Costantinopoli.

Ora che si sono fatte queste riflessioni sopra i costumi delle nazioni colte, sembra necessario di fare una breve analisi del genio de' barbari.

Genio de' barbari.

Trattandosi di stabilire precisamente l'idea della barbarie, e delle compensazioni, che in essa ritrovansi in mancanza della polizia, la questione è più delicata di quel che si crede. La maggior parte de' filosofi si sono spiegati su tal particolare senza correttivi e senza entrare a smozzarne la materia. Certo è, che le nazioni furono trasportate dalla propria superbia a spregiar tutte le altre, che più tardi di esse avevano accolto qualche nuovo lume

a vantaggio della società. I Greci per un falso giudizio della loro vanità a' idearono di trattare i Romani da barbari a cagione della loro ignoranza nelle arti; quantunque non sapessero essi la vera definizione della barbarie, la quale abbraccia precisamente quei popoli, presso cui è ignoto il gius delle genti, non men che la disciplina de' costumi e delle armi. La barbarie ne' suoi effetti altro non è se non se quell'anima impotente tanto celebre tra i Latini, vale a dire quel disordine dello spirito che non si muove a solleva se non per espulso, a per fini tutt'affatto fantastici, senza regola e disciplina. Per ciò appunto i soldati di *Mitridate* cominciavano la guerra con un impercettibile furore, a con un impeto accompagnato da orrenda grida, e da urla spaventevoli per imprimere nell'animo de' nemici un terrore panico, a metterli conseguentemente in confusione ed in rotta.

I selvaggi non pensano ad altro, che alla patria, a non si conta che tra essi sia mai accaduto alcun tradimento in favore degli stranieri. Le amicizie de' selvaggi (per quanto si riferiscono gli autori delle *Relazioni*) possono star ne' loro effetti al confronto di quelle, che si sono rese così celebri ne' primi tempi dell'antichità, come sarebbe a dire quella di *Pirito* e di *Tessa*, d'*Ercole* a di *Iola*, di *Patroclo* a di *Achille*, d'*Enen* a di *Acote*, di *Pilade* a di *Oreste*. Quell'amicizia che non ha estensione in una società grande, invece di spargersi a beneficio comune si restringe ad un piccol numero di famiglie, che compongono tra i selvaggi una particolare nazione. Quindi è, che si veggono generalmente tra i barbari, ed in particolare tra i selvaggi degli effetti molto più sorprendenti de' nostri, tanto in genere di valore, che di amicizia, per la corruzione del cuore divenuta rara presso i popoli colti.

Furono a tal alto grado denotate siffatte qualità ne' Chinesi, e ne' popoli del Messico, che anche i selvaggi incorsi furono dall'universale opinione nel novero de' primi. Nè s'avvidero i troppo creduli, che la natura tra i barbari pende tutta da un lato solo. Tra i popoli colti non si coltiva non sola virtù per escludere le altre; anzi servono le une e le altre a darsi mano per limitarsi scambievol-

mente: ond'è che elieno non fanno quella luminosa comparsa, che ferma ed abbaglia gli occhi del volgo. Per prova di ciò basta paragonarle a quel lume, che ristretto in un oscura stanza fa maggiore impressione su gli occhi nostri della luce universale sparsa per l'aria.

Si veggono pure delle opere de' barbari d'un'industria sorprendente. Suppliscono a' difetti dell'arte colli sforzi maggiori della natura, a senza stancarsi a qui copiare gli autori delle *Relazioni* basta assicurare i lettori, che fu sempre un oggetto degno dell'attenzione dei principi il conservar l'industria de' selvaggi, e il mantenere degli operai, che imitassero i lavori, in cui furono quelli eccellenti.

Palesasi adunque il genio e l'animo de' barbari per mezzo di lampi di spirito brillanti al paro de' nostri; ma peccano in due essenziali circostanze. Primariamente non hanno emendate nè nelle idee, nè nel carattere; in secondo luogo sono difettosi anche per l'eccesso dell'arte. Somigliar si potrebbero a quegli ampollati ponti, a a quegli scrittori del basso impero, i quali colti di quando in quando da un entusiastico passeggero si perdevano per le nuvole, d'onde si vedeano poi a precipitare senza verun ritegno al suolo. Questi autori erano altrettanti barbari nell'arte di scrivere.

Eccoci alcuni sicuri esempi della disuguaglianza de' barbari. I Tartari vivono soltanto di carne di cavallo cotta sotto all'ascella a forza di agitazione. L'unica loro bevanda è il latte di giumenta. Quantunque siano sempre in uno stato di guerra, ed in continuo corso, abbenchè induriti sianò alle fatiche, ed avvezzi ai patimenti, pure non sono in conto alcuno da paragonarsi coi nostri soldati. Quando si veggono inasquiti, fanno una scarica delle loro frecce fuggendo, indi gettano i turcassi, a tutte le armi per essere più leggieri; e per correre più velocemente tagliano la briglia ai loro cavalli.

Gli abitanti della *Tusquis*, provincia della gran *Tartaria*, benchè vivano sotto il più selvaggio clima del mondo, benchè siano incalati alle fatiche della caccia, ed agli orrori del freddo a della fame, pure credono vendicarsi acutamente dei loro nemici, allorchè loro s'aggira di lavorare la terra. I selvaggi del nuovo mondo non vivono d'altro che di biade ordinarie, e di radici; ma usano tutti

cese pozioni inebrianti, scorticano i lor prigionieri, e mangiano qualche volta fino a lor genitori.

I Cosacchi si arrampicano sulle montagne a guisa di lepri; dormono alla rinfusa colle bestie, non accusano denaro, sono sobri in campagna, nè si vagliano mai di alcun medico. Allerchè poi ritornano dalle lor cerre, si danno alla orapula, e ad ogni sorta di disordini, e ribalderie, e passano i loro giorni in una continua ubbriachezza. Gli Americani hanno siffatto trasporto pel giuoco che ne divengono qualche volta fino furiosi. Gli antichi Alemanni tanto generosi, e così liberi si davano con tal frenesia in preda a questo vizio, che giocavano persino la loro libertà in un colpo di dadi.

Altra osservazione.

I barbari non peccano solamente pel difetto dell'arte; ma sono ancora soggetti al vizio opposto; imperiocchè sono difettosi per l'eccesso medesimo dell'arte, e corrompono la natura con vani raffinamenti. Questa è la principale pannelata caratteristica della barbaria. Riducendo i barbari dell'America il gusto degli abbigliamenti suoi a capricci più ridicoli. Le donne si adornano con collane sospese alle narici. I giovani si tingono il volto, dopo di averlo segnato con dolorose incisioni; nelle quali v'insinuano de'colori. Altri si obbigliano con piume di angelli attaccandosele a tutte le parti del corpo.

I Goci, architetti barbari, portarono nei loro disegni il gusto degli ornati sino all'estrema bisarria. Tutto era minute sculture, merli in architettura, e colonne sproporzionate alla massa che sostenevano. Riputavano essi tutto ciò per una delicatezza di lavoro ignota a' Greci ed a' Romani. Quindi è che anche gli Scolastici, barbari nell'arte di pensare, caddero negli stessi eccessi in genere di filosofia. Tanto i primi, che i secondi cercavano i raffinamenti senza avere alcuna idea nè della bella natura, nè della sode filosofia. I barbari adunque, per restringere tutto in una parola, operano co' principj d'una grossolana natura, o la soffocano sotto a ridicoli adornamenti; o vivono nell'ignoranza, e in un profuso letargo, e si danno alle questioni inette della

scuola perdendosi ne' raggi a nelle dispute della falsa filosofia.

Da tutto ciò chiaramente si deduce, che il vizio de' barbari consiste particolarmente in difetti continenti. Sono essi portati per le cose più difficili, si espongono di buona voglia a tutti i duaggi della guerra, ed a tutti gl'incomodi de' viaggi, perchè regna sempre tra costoro un certo disordine, ed un capriccio, che sodisfa la lor natural leggerezza. All'incontro detestano quella uniformità che si ricerca nella coltura della terra, e ne' lavori della campagna non potendosi assoggettar alle distinzioni de' giorni, e delle stagioni tanto necessaria nell'agricoltura.

Quest'è l'origine delle tante contraddizioni, che entrano nel carattere di costei popoli. I loro costumi sono semplici, gli abiti selvaggi, i cibi grossolani, ed il gusto de' mobili assai mediocre. Regna tra essi la superstizione, il generale eccesso ne' liquori violenti, ed una specie di polizia priva di ogni sodo vantaggio regolamento. È adunque un errore ben grande il preferir i secoli barbari a' nostri, e dalla ruvidezza de' costumi voler dedurre la semplicità degli animi a del onore; ragionamento, che è stato troppo familiare a' viaggiatori superficiali, e particolarmente agli autori di certe Relazioni Francesi; come non è minor errore quello di avere scritto, esser regola generale della natura di rifarsi sempre esattamente sulla forza di quanto perde ella sulla delicatezza, e compensar regolarmente un vizio con una uguale virtù. Si vede bene, che gli autori di questo incassissimo pensiero hanno tentato d'introdur l'equilibrio in tutte le religioni, in tutti i governi, e ne' costumi di tutte le nazioni, cosa in tutto assurda.

Conclusione.

Le immagini degli eroi e dei primi regnanti d'Italia, dei più illustri capitani nell'epoca della cotanto famigerata Romana Repubblica, degl'imperatori da Augusto fino a Costantino, le loro divise, i troni, il senato, la magistrature, e quanto insomma riguarda la vita pubblica degli antichi, desunti dai monumenti più insigni, viene qui raccolto per materiale di questa classe.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA ANTICA DISEGNATI DALL'AUTORE SOPRA-LUOGO
RELATIVI AGLI ABITI E COSTUMANZE DI STATO.

Le antichità Etrusche.

Figura militare, nel museo di Leida.

Simile nel museo dell'Istituto di Bologna.

Figura atletica o Canino.

Figure militari trovate a Fiesole in pietra strumaris.

Marta, bronzo della galleria di Firenze.

Supplichevoli — Stile Tuscolano — Guerrieri a cavallo — Combattente.

Bassorilievo a Volterra — Magistrato municipale in funzione — Giuduci Etruschi.

Tazza del principe di Canino — Cinque navi Etrusche.

Tazze e vasi etruschi con estomi dipinti.

Tazze, in Adria, presso Ercole Bocchio nel 1738.

Simili, presso D. Luigi Grotto nel 1738.

Simili in Firenze nel museo Cl. V. Antonio Francesco Gori.

Pianta di Fiesole.

Dodici monete, nel museo Borbonico.

Monete Etrusche del Sannio, Campania e Magna Grecia.

Moneta degli Auluri.

Antica medaglia e moneta Italo-Greca.

Monumenti di Padova.

Antichità Greco-Romane in parallelo.

Didone — Canopo.

Antica scultura rappresentante la conquista di due provincie.

Enes, bassorilievo.

Didone, statua, nella galleria delle statue in Faticano.

Rumilia.

Rea Silvia.

Lupa con Romolo e Remo — Pastore — Magistrati.

Lupa del Campidoglio — Ratto delle Sabine.

La Vergine Tarpea.

Romolo e Remo allattati dalla lupa, e scoperti dal pastore Faustolo.

Trionfo di Romolo dopo ucciso il re Atroos.

Rappresentazione di Castore e Polluce — Altre di Vesta — Altre del Palladio.

Guerriero Romano.

I Re di Roma.

Morte di Romolo.

Nasca, Pompilio.

Orasio Cocle difende coraggiosamente il Ponte Sublicio.

Orasio ritornando vincitore de' Curiazi uccide sua sorella.

Giuramento degli Orati.

Tagete.

L. Giunio Bruto, busto.

Trionfi.

Bruto mostra ai Romani il pugnale, con cui s'era uccisa Lucrezia.

Bruto condanna a morte i figli Tào e Tiberio.

Bruto Primo.

Pompeona.

Anco Marzio — Vestale — Pontefice — Ara Coriolano.

L. Quinzio Cincinnato eletto dittatore del popolo Romano.

Virginia.

Camillo libera Roma dai Galli.

Uomo e donna Cartaginese, statue.

Attilio Regolo, busto.

Popilio Leao segna un cerchio intorno ad Annibale vincitore.

Decio si sacrifica per le legioni.

Scipione nella battaglia del Ticino.

M. Marcello riporta una vittoria contro Annibale mediante Cajo Decimo.

Scipione Africano.

Silla.

Annibale Cartaginese.

Scipione — Massinissa — Solonida, dipinto a Pompei, museo Borbonico.

Teste trovate nel sepolcro de' Scipioni.

Scipione Emiliano — Nasica — Cajo Mario — Giugurta.

Annibale — Marcello — Regolo — Gerrone — Asa — Pirro.

Scipione Africano — Perseo — Catone — Appio Pulcrò.

Medaglie di Sesto e Gneo Pompeo figli di Pompeo.
Medaglie di Pompeo Magno.

Cesare — Marc'Antonio — Corbulone — Antonio e Cleopatra.

Sesto Pompeo — Claudio Druso — Germanico — Agrippa.

Perseo Re de' Macedoni ai piedi del console Paolo Emilio.

Mario ed il Cimbro.

Teste di Decio, Curio, Appio Claudio, Manlio Torquato, Servilio Asa, Attilio Regolo — Cicerone nel Senato.

Ritratto Romano chiamato C. Mario, *statua*.
Statua di Mario, *museo Capitolino*.

Teste di Cicerone — Cornelio Silla — C. Mario.

La Carità Greca, anteo dipinto, *Museo Borbonico*.

Catiline aduna i congiurati.

Statue difensora del Campidoglio, *statua, nel palazzo del Gran Duca di Toscana*.

L'Arrovino, *statua, nella galleria di Firenze*.
Oratore Romano creduto Cicerone, *statua*.

Simile, *busto*.

Cicerone — Giulio Bruto, *busti, nel museo Capitolino*.

Pompe trionfali Romane — Giove Statore — Un Console Romano — Allocuzione d'un Duca Romano, *medaglia*.

Bruto — Scipione — Filippo — Flaminia — Leviaio, *medaglia*.

Quattro busti Romani, nel braccio nuovo del *Faticano*.

Giulio Cesare armato, *statua*.

Simile, *museo Capitolino*.

Simile, *busto, museo Faticano*.

Bruto, *busto*.

Simile, *testa, museo Capitolino*.

Medaglie di Cassio — Lepido — Ottavio.

Testa di Giulio Cesare.

Medaglie di Cleopatra — Mario — Cicerone — Ciona.

Teste di Pompeo — Cesare — Antonio — Bruto — Catone — Crasso — Cesare inorridisce nel vedere la testa di Pompeo.

Cesare assalito da congiurati.

Teste di Marc'Antonio — Cicerone — Bruto, Marc'Antonio, *busto, nel braccio nuovo del Faticano* — Statua della famiglia Giulia.

Girvenetta della famiglia di Nasone.

Balbo, *statua in marmo, museo Borbonico*.

Simile in Ercolano.

Arianna figura giaccente detta la Cleopatra.

Antonio e Cleopatra.

Morte di Marc'Antonio.

Tolomeo figlio di Giuba Re delle Mauritiae, *busti e medaglia*.

Tolomeo, *busto*.

M. Menio — Manioia — Acatoe, *teste, museo Capitolino*.

Pirro Re d'Epiro, *detto museo*.

Tolomeo, *statua*.

Tolomeo Appiano, *statua, museo Capitolino*.

Figure supplichevoli, *basorilevo*.

Apoteosi di Tito portato da un aquila al cielo.

Quadriga vincitrice.

Antico basorilevo relativo alla guerra Trojana.

Trionfo minore, *basorilevo*.

Trionfo maggiore, *basorilevo*.

Statue antiche a *Valenza*.

Basirilievi antichi a *Barcellona*.

Antichi Re di Roma con busti di Numa ec.

Topografia di Roma a circuito antico a *Modena*.

Roma, *statua di marmo, con la testa a braccia di bronzo*.

Roma antica, *statua di porfido, museo Capitolino*.

Roma, *statua seduta, museo Faticano*.

Roma Capitolina.

Roma trionfante, *statua di porfido*.

Roma, *colosso celebre*.

Roma, *statua semicolonnale*.

Prigioniere barbaro, *statua semicolonnale*.

Re Dacio, in *Campidoglio*.

Mida Re della Frigia, *statua*.

Re Barbaro Numida schiavo del popolo Romano, *statua*.

Roma vincitrice della provincia Dacia, *statua*.

Trofei militari antichi.

Provincia, *museo Borbonico*.

Provincia, *testa*.

Provincia doma, alto rilievo trovato ad *Avelino* in marmo greco, *museo Borbonico*.

Province, *basirilievi in piedistallo, detto museo*.

Re, Regine, principi, e uomini illustri, dei quali i Romani trionfano, s'adducendo nel carro trionfale.

Basorilevo rappresentante le provincie Romane.

Basorilevo rappresentante Magnesia ed altre provincie.

- Simile rappresentante Serocesarea ed altra provincia.*
- Simile rappresentante Ircania — Apollonidea — Efeso — Marius — Cibina — Temor.*
- Provincia vista dai Romani, bassorilievo.*
- Dacia, statua, museo Capitolino.*
- Trofeo a corone.*
- Tipo di Tiro a di Sidone — Adona a Venere dei della Siria.*
- Mouimento rappresentante 14 città dell'Asia antica sotto la dominazione romana.*
- L. Mammio Massimo, statua, museo Borbonico.*
- Console, statua.*
- Senatore Romano, antica statua.*
- Cinque figure rappresentanti costumi Romani.*
- Statua municipale togata.*
- Personaggio Romano.*
- Console — Varie statue antiche.*
- Senatore — Varia statue antiche.*
- Console creduto Virgilio, museo Capitolino.*
- Gruppo dall'antico, statue.*
- Augusto, museo Vaticano.*
- Busto di Giulio Cesare — Filippo — Faustina — Marcello.*
- Due busti incogniti, il primo di marmo greco, il secondo di marmo lucense, museo Borbonico.*
- Due busti di Cesare.*
- Busto d'agata bianca, museo Mediceo.*
- Busto d'agata sardonica, detto museo.*
- Statua d'Augusto togata.*
- Simile da guerriero.*
- Simile ignota.*
- Livia sacerdotessa di Augusto, statua di marmo, museo Borbonico.*
- Augusto, statua sedente colossale, detto museo.*
- Statua imperiale restaurata creduta Euterpe, museo Borbonico.*
- Ottaviano Augusto, statua colossale guerriera, museo Capitolino.*
- Imperatore Augusto, nella rotonda in Vaticano.*
- Donna Augusta, statua, museo Capitolino.*
- Due statue, una ignota, una togata, museo Vaticano.*
- Augusto, nella galleria delle statue in Vaticano.*
- Teste di Augusto, Tiberio, Germanico, Caligola, Claudio, Nerone — Morte di Germanico.*
- Personaggio Romano detto Germanico, statua.*
- Germanico con Parazonio in mano, statua.*
- Medaglie di Sallustio — Mecenate — Orazio.*
- Testa di Mecenate.*
- Medaglie di Augusto.*
- Testa di M. Agrippa.*
- Apoteosi d'Augusto.*
- Teste di Trajano e Virgilio.*
- Apoteosi d'Augusto, o sacerdotio di Tiberio e sua famiglia.*
- M. Vip. Agrippa, statua.*
- Testa di Plautia Vera e Tiberio.*
- Testa di Tiberio con corona civica.*
- Tiberio, busto.*
- Busto di Giulia Pia, in Vaticano.*
- Giulia Pia, statua sedente, museo Capitolino.*
- Tiberio, statua ne' scavi di Vejo.*
- Druso figlio di Tiberio, statua, museo Borbonico.*
- Tiberio, statua detto museo.*
- Simile di marco greco, museo suddetto.*
- Busti incogniti di personaggi illustri, museo Vaticano.*
- Tiberio, statua sedente, detto museo.*
- Domizio, statua.*
- Salustia — Lucilla — Caligola, statue.*
- Sabina, statua.*
- Testa di Domizio Corbalosa.*
- Claudio e Messalina, bassorilievo.*
- Claudio Agatimero, busti.*
- Messalina — L. Mammius, testa.*
- Busto d'Agrippina Giuniore.*
- Agrippina, statua sedente.*
- Agrippina Giuniore, busto in profilo.*
- Agrippina Maggiore, statua sedente, marmorea, museo Borbonico.*
- Claudio, testa, museo Vaticano.*
- Valeria Messalina, busto.*
- Messalina con Britannico infante, statua.*
- Claudio sedente, statua colossale, museo Borbonico.*
- Agrippina con Nerone fanciullo, museo Capitolino.*
- Tolomeo — Tito — Tiberio, teste.*
- Galba, statua giacente.*
- Nerone, busto, museo Vaticano.*
- Britannico, museo Borbonico.*
- Figura bollata, detto museo.*
- Maulia Scatilla, busto.*
- Britannico, busto.*
- Donna Augusta sotto sembianza di Cerere.*
- Domitia.*

Nerone ed Agrippina, busti, museo Capitolino.

Nerone e Poppea, busti, detto museo.

Status giovanile di Nerone.

Nerone — Claudio — Druso — Germanico, museo Borbonico.

Nerone, status sedente.

Marcello — Antonio — Druso, busti, nel museo Capitolino.

Giuliano Apostata — Apollonio Tiano — Archita Tarentino, busti, detto museo.

Busti in bronzo di filosofi, museo Borbonico. Oratore, status.

Seneca, status.

Medaglia di Sallustia e Sesto — Busti di Sallustia e Seneca.

Busto di Seneca, ed altri due in bronzo, museo Borbonico.

Galba, busti, museo Capitolino.

Poppea, busto, detto museo.

Otton, busto.

Busti di Tolomeo Filadelfo — Berenice — Tolomeo Filopatore, museo Borbonico.

Berenice, status e busto.

Giulia di Tito, busto, e status.

Busto di Vespasiano.

Busto di Tito, museo Vaticano.

Busti di Giulia, di Tito, di Flavio, museo Capitolino.

Simboli e spoglio della Giudea, basirilievo.

Domiziano, status, nel braccio nuovo in Vaticano.

Simile, busto, nel museo Capitolino.

Nerva, testa, nel museo Capitolino.

Simile, status sedente.

Traiano, busto, nel braccio nuovo in Vaticano.

Traiano consegna la spada al prefetto suburbano.

Plotina, testa.

Traiano, accompagnato dai littori, nell'apertamento Borgia in Vaticano.

Status di Plotina, moglie di Traiano.

Traiano, status sedente.

Simile, status guerriera.

Busti di Plotina Augusta e principessa incognita, museo Borbonico.

Busti di Ulpio Traiano, Plotina, e Marciana, museo Capitolino.

Plotina e Sabina imperatrici Romane, antiche statue, e busto.

Busti di sei imperatori.

Busto d'Antonino, nella Rotonda del Vaticano.

Cerre, status, e busto d'Adriano, detto museo.

Busti di Giulia Sabina, Matidia ed Elio Cesare.

Sabina moglie d'Adriano, monumenti Borghesi a Parigi.

Due teste incognite, museo Vaticano.

Busto d'Antonino e d'altro incognito, detto museo.

Busto della famiglia d'Adriano.

Medaglia d'Antonino.

Due medaglie d'Adriano e d'Antonino.

Busti di Adriano, e Caracade.

Adriano ed Antonino Pio, busti in marmo, museo Borbonico.

Status con somiglianza d'Elio Cesare.

Status d'Adriano.

Simile in figura di sacerdoti.

Simile in figura di Marte.

Status d'Antonino.

Adriano dedicato, nel Vaticano.

Figura Egizia creduta Antonino.

Status d'Antonino in figura di genio buro.

Busto d'Antonino.

Antonino in figura di Vertumno, braccio nuovo in Vaticano.

Simile, status in marmo grechetto, museo Borbonico.

Simile, nel museo Vaticano.

Testa d'Antonino, basirilievo.

Antonino, famoso basirilievo della villa Albani.

Figura giacente di Rea.

Gruppo della caccia tendente un laqueo ad un coniglio.

Apoteosi d'Antonino Pio e Faustina.

Aurora dipinta — Ascanio — Augusto, basirilievo.

Lari augusti.

Giove Ammon — Adriano, basirilievo.

Quattro busti d'Antonino Pio.

Busto di Faustina.

Medaglia d'Antonino.

Busto di Faustina seniore, nella Rotonda del Vaticano.

Busti di Crispina, Manlia Scilla, Giulia Pia, Faustina minore.

Busti di Faustina e d'Antonino, nel museo Capitolino.

Busto di Antonino.

Testa di M. Aurelio Antonino.

Testa d'Annia Faustina.

Busto di detta.

Busto di M. Aurelio Cesare, in *Faticano*.
 Simile, nel *museo Capitolino*.
 Busti di M. Aurelio e Faustina maggiore, nel
museo Borbonico.
 Statua di Marc'Aurelio, nel *museo Capitolino*.
 Busti di Marc'Aurelio e Menandro.
 Busti di Maurizio e Mauro.
 Marc'Aurelio, *basorilievo*, nel *museo Capito-*
lino.
 Statua equestre in bronzo di M. Aurelio, esi-
 stente sulla piazza di Campidoglio.
 Busto di L. Vero, in *Faticano*.
 Busto di Lucilla.
 Busti di Lucilla e L. Vero, *museo Capitolino*.
 Busti di Silla, Gallieno, e L. Vero, *museo*
Borbonico.
 Busto di Silla, statua giovanile.
 Simile, statua in marmo, *museo Borbonico*.
 Busto di Commodo.
 Busti di Senatore e Commodo, in *Faticano*.
 Busto di Crispina.
 Statua di Commodo giovane.
 Busto di schiavo Dacia.
 Statua di Commodo imperatore.
 Personaggio Romano, busto, nel braccio nuo-
 vo, *museo Chiaramenti in Faticano*.
 Teste di Trajano, Pertinace, Didio Giuliano,
 M. Aurelio, Antonino Pio, Commodo,
 Adriano, Settimio Severo, L. Vero.
 M. Mettìo Epafrodito, statua sedente.
 Busto di Pertinace, *museo Capitolino*.
 Busto di Didio Giuliano, detto *musce*.
 Statua di detto.
 Busto di C. Pescennio, *museo Capitolino*.
 Busto di Clodio Albino.
 Statua di detto.
 Busto di M. Salvio Ottone.
 Busto di Settimio Severo.
 Giulia, statua.
 Busto di M. Aurelio Bassiano.
 Testa di Deia.
 Testa di Plautilla.
 Busti di Salonino — Salonina — Saffo — Set-
 timio Geta.
 Busto di Geta, trovato a Gahl.
 Simile, ne' scavi del Colosseo.
 Busti di Giulia Pia — Caracalla — Geta, nel
museo Capitolino.
 Busto di Caracalla, nel *museo Faticano*.
 Simile, nel *museo Borbonico*.

Statua di Caracalla.
 Statua di Dea incerta creduta la Clemenza.
 Busto di Eliogabalo.
 Busto di Massimo.
 Imperatore, figura sedente.
 Statue di Giulia Mammea.
 Busto di detta.
 Caccia imperiale, in una tomba trovata fuori
 porta S. Sebastiano, supposta della fami-
 glia d'Alessandro Severo.
 Urna d'Alessandro.
 Lati di detta urna.
 Testa di schiavo, braccio nuovo in *Faticano*.
 Busto di Filippo seniore, in *Faticano*.
 Busti di Massimo, Gordiano, e Filippo gio-
 vane, *museo Capitolino*.
 Busto di Puppiano.
 Busto di Gordiano Pic.
 Busto di Trebuziano Gallo.
 Busti di Q. Erennio — Ostiliano — Trebu-
 ziano, nel *museo Capitolino*.
 Basorilievo creduto dell'imperatore Gallieno,
 in cui sembra che vada al tempio della
 Dea, che un putto indica. Vicino al tem-
 pio siede Vulcano con la teda e fiaccola
 accesa, camminano gl'altri cc.
 Zenobia condotta ad Aureliano.
 Busto d'Annio Vero Cesare.
 Busto di Probo, *museo Borbonico*.
 Busto di Massimino.
 Busto di Diocleziano, in *Faticano*.
 Busto di Diadumeniano.
 Teste di Gordiano, Claudio, Aureliano, Mas-
 simiano, Probo, Diocleziano, Galerio,
 Costanzo e Costantino.
 Statua marmorea.
 Simile rappresentante Sabino.
 Simile rappresentante Valia Agnoliberia.
 Statua di un Re schiavo dei Parti.
 Statua di un Re Partiano.
 Statua di Costantino Imperatore.
 Statua di un Re Armeno schiavo.
 Statua incognita.
 Battaglia di Costantino.
 Costantino sorprende Massimiano nell'atto che
 uccide uno schiavo lo crede Costantino.
 Prospetto, lati e piante dell'arco di Costan-
 tino.
 Serie di medaglie e monete delle famiglie Ro-
 mane, e delle famiglie Imperiali.

— 71 —
VOLUME XL.

ITALIA ANTICA.

DAGLI ABORIGENI AL DECADIMENTO DEL ROMANO IMPERO.

SERIE TERZA — VITA PUBBLICA.

CLASSE XI. — LEGISLAZIONE E MILIZIA.

Abque moris urbes spoliat sunt, nulla abque legibus.

JANUS GENTILIUS.

**GOVERNO DELLE REPUBBLICHE
E LOGO GENIO.**



Le prime città non furono che tanti stati indipendenti l'uno dall'altro soggetti a' primi loro fondatori. Ma ben presto costoro abusarono dei loro dritti e la libertà fu proclamata. I mali crebbero a la società per summare invocò la monarchia ch'è il primo tra tutti i governi. L'Egitto oppose per qualche spazio di tempo ostacoli al potere tirannico; mentre le ore stesse delle occupazioni de' suoi re erano regolate sullo stesso piede di tutte le altre faccende della casa reale. S'altarono sulle coste dell'Africa grandi repubbliche, e fra queste Cartagine. La lealtà e la ferocia, qualità le più naturali ai popoli vicini al mare, e situati in un clima più temperato di tutto il rimanente dell'Africa, resistettero per qualche tempo alla cieca obbedienza.

Le prime società ebbero un'estensione molto limitata. Spesse volte una città col suo terri-

torio formava il dominio di questi piccoli stati. Ogni tribù, ogni colonia voleva avere i suoi capi e le sue leggi. Confessar dovevi però, secondo la buona politica, che questi piccoli stati, essendo sorti de' grandi, erano molto privi di solidità. Soggiogarsi facilmente la libertà del popolo, e spesso dall'opere di pochi giorni fomentavasi una interna rivoluzione.

Albionano le storie di sollevazioni, di tradimenti domestici, di molteplici repubbliche, di guerre civili e nella Grecia, e nell'Asia Minore, e nell'Italia. La politica, necessaria per mantenere questi piccoli edifizii, sarà stata piena di ordini e di gelosie, ed in conseguenza priva di libertà e di grandezza. Aveva ella que' vantaggi nell'intimore, che le mancavano nell'esteriore. I costumi non combinavano colle leggi. Non v'era cosa più facile, che formarne di nuove, perchè molto agevole è perfezionare il governo d'un piccolo stato, e ritrovare cittadini capaci di amministrarlo.

Ora riflettasi qual lega facciamo le leggi cogli spiriti. I Guscioni ed i Normanni, soggetti alle stesse leggi, erano molto fra di loro discordi; se Atene e Sparta fossero state fondate da u-

volo legislativo, allorché queste due città distanti fossero poco l'una dall'altra, tuttavia mai convenuto sarebbe uno stesso regolamento, ed una uguale politica al naturale così diverso di questi popoli. *Licurgo* e *Solone* ebbero l'agio di studiare i geni di lor cittadini per salvare la contraddizione, che nascere poteva tra i costumi e le leggi; contraddizione che è lo scoglio insuperabile dei governi. La mediocre estensione degli stati porge una grande facilità all'osservazione dei regolamenti. Allora non consistono i piaceri nell'interno delle case, come fra di noi si costuma; ma si aggravano essi principalmente negli spettacoli a ne' giuochi, resi pubblici a tutta la nazione. Erano questi celebrati sotto gli occhi dei magistrati, e non mai sottomessi all'arbitrio ed al gusto dei particolari. Le piccole repubbliche sono come le grandi comunità. Sortivano i cittadini delle prime dalle case per andare agli spettacoli con quell'istesso costume che sogliono i compresi nelle seconde portarsi ai loro giornalieri esercizi. Le pubbliche feste istituite in Creta passarono in Grecia. I Lacedemoni si trastullavano; ma sempre in pubblico. I ministri di polizia in Atene giravano per le case per esaminarvi la qualità e delicatezza delle vivande. La legge politica e religiosa regolava l'uso delle feste pubbliche, e n'assegnava sino i posti ai convitati. La musica era necessaria nella città per raddolcire i costumi resi troppo aspri dalla politica. *Platone* ed *Aristotele* vanno sopra di ciò molto bene d'accordo, dicendo il primo, che qualunque novità nata fosse nella musica era sempre seguita da un'altra novità nello stato.

Tutto ciò non poteva però eseguirsi se non da piccole repubbliche, prima che rivolgersero lo spirito alle conquiste. Le vaste e luminose idee di conquistare troppo impedivano loro di badare ai piccoli strepiti ed impegni de' soliti affari. I Greci nel loro bel secolo sostenuti da questa politica non profanavano giammai, secondo la loro espressione, la santità della mensa; ma anzi l'adoravano con discorsi ingegnosi e sublimi. Vi si proponevano questioni di morale, delle quali *Platone* fece una raccolta intitolandole *Discorsi da tavola*.

A popoli così vivaci, quali erano i Greci, sembrava un fenomeno la durata di queste so-

cietà; ma abbentoché ne riportasse gloria il loro buono spirito certo è che la divisione di una nazione in molti stati non essiti insieme, ancorché prodotta vantaggio ai talenti ed alla moltiplicazione del popolo, rigettata si doveva per il solo motivo della sua debolezza. Darebb'ella l'occasione troppo frequenti di continue guerre; nè può certamente convenire se non se a popoli alieni totalmente dal lusso, come gli Svizzeri, che dimorando in mezzo a rocce inaccessibili, sono capaci di difendersi colla sola lor situazione. Gli Ateniesi cangiavano più di cento volte governo. I Fiorentini provarono tutte le forme del governo insegnate da *Aristotele*, ed sperimentate dai Greci, senza mai fissarsi stabilmente in una sola. Bologna ed altre città non hanno giammai potuto sostenere questa specie di sovranità, ed ascrivere sì può a portento la lunga durata della repubblica Veneta, prodotta soltanto dal ben regolato genio di que' suoi cittadini.

Dai soli Alemanni, nazione alquanto fiemmatica, sono mantenute queste società, e ciò a riguardo del Jus pubblico comune, che la regola, de' principi potenti che ne sostengono l'equilibrio, e d'un protettore generale qual è l'imperatore, che ne è il capo. Per mancanza appunto di queste condizioni gli stati generali della Grecia, cioè a dire i collegi degli Amfizionii non poterono mai riuscire nell'impresa di rendere alla Grecia l'unione e la tranquillità.

Confronto delle antiche politiche con le moderne e loro vantaggi.

La sapienza della Fenicia e dell'Egitto giunse perfino ad eccitare l'emulazione ne' Greci, fu con molta giustizia dagli antichi mai sempre ammirata. Per deciderne però la questione fa d'uopo distinguer bene la legge politica, la legge civile e la legge cerimoniale.

Gli antichi guidati dalla grandezza del loro gusto stabilirono leggi così sublimi, che a prima vista scorrendole si potrebbe quasi asserire, gli antichi esser stati uomini d'una specie dalla nostra molto diversa. Bandirono quelle il lusso, perchè introdotto aveva una viziosa disugaglianza ne' sentimenti, e nelle ricchezze, e perchè diminuiva il pregio non solo alle virtù, ma feriva ancora direttamente le leggi, ed

i protettori delle medesime. Levavano le donne dalla società, e sottoposero ai riti ed all'ispezione più rigorosa i piaceri permessi; confusero insieme i costumi e le leggi, e con ciò giunsero ad imprimere ne' primi quel carattere d'austerità, che era inseparabile dalle seconde. Sembrava un portentoso il veder a regnar nella China e nell'Egitto un rigoroso silenzio, quando tutti questi ampl paesi erano pieni di un popolo innumerevole. Bello spettacolo è quello di un grande impero che si regola con poche leggi. I pittori più valenti hanno eseguite le grandi idee con gran lumi, grand'ombre con ampie ma poche pieghe ne' panneggiamenti e con piccolo numero di figure toccate con forti pennellate e con vivace espressione. Così trattarono i primi legislatori il governo con molta semplicità e con una grande maniera.

Siccome ebbero essi il vantaggio di lavorare sopra i costumi naturali, impiegavano per la repubblica un rimedio ben semplice, come quello appunto de' costumi, della poesia e della musica. Fecero porre in versi ed in musica tutte le massime della morale, tutte le lodi della Divinità ed i precetti dell'agricoltura e delle arti. Qui fu dove trionfò particolarmente l'industria de' Greci. I Chinesi resero difficilissimo lo studio della propria lor lingua. Gli Egizii nasconero tutto sotto il velo de' geroglifici e de' simboli, a ciò probabilmente per esaltare maggiormente colla rarità, coll'oscurità e colla fatica il pregio della scienza. Questo almeno sembra essere stato il principale oggetto de' primi fondatori di questa nazione.

Impresero eziandio questi filosofi alle loro opere il vero carattere de' propri attributi, cioè della pace, e le immortalità e superiorità dell'anima, e rinchiusero nell'impero i costumi della nazione. Gli Egizii non viaggiavano mai, e con moltissima difficoltà trattavano cogli stranieri. La China si è ridotta molto tardi ad aprire uno de' suoi porti; genio ben particolare, che sembra essersi mantenuto in un grado diverso da tutti gli antichi popoli del mondo. Segnavano i legislatori anche in questo il naturale delle loro nazioni. Infatti gli Orientali sopra tutte le altre nazioni hanno un gusto prezioso per la morale, che preferiscono a tutte le altre scienze.

Da tutte queste riflessioni determinare si po-

trà la decisione del problema fra le leggi antiche e moderne.

I primi uomini ne' loro secoli poterono con somma facilità dar leggi forti agli spiriti, ed a' popoli semplici, secondo l'espressione de' politici. In que' fortunati tempi, in cui non erasi ancora diminuito il temperamento degli uomini, la medicina, che contava soltanto pochi e facili rimedi proporzionati a tutte le malattie, non poteva ragionevolmente chiamarsi una scienza infernale; imperciocchè i medici d'allora non solo consultavano con un ammirabile pazienza la natura, ma erano ancora eccelesisti nel conoscere i temperamenti ed i sintomi e nell'usare metodi blandi, semplici e naturali.

Chechè ne sia non giunsero però giammai le antiche police de' pagani ad essere così ingegnosa e saggie come le moderne; albenchè grandi elleno fossero nella loro semplicità.

*Difetti de' governi antichi tra gentili
nella morale e nella legge civile.*

Albenchè Platone coronasse di fiori Omero per eccellente poeta, voleva non ostante che dalla sua repubblica fosse bandito. Si sospesa pure di pronunciare una sentenza così severa contro gli antichi legislatori gentili; ma si confessò però che le loro idee di governo sarebbero molto insufficienti e ristrette, rapporto alla rispettiva situazione delle moderne nazioni. Trasportati i primi istitutori dall'amor della sapienza non pensarono a provvedere con leggi proprie, e convenevoli alle rivoluzioni de' costumi e degl'imperi, de' quali preveder dovevano la decadenza ed assicurarne la durazione.

Formarono l'impero politico sulle idee del governo di famiglia colla pura e semplice mira di conservare nell'impero stesso i costumi, come appunto potrebbe un padre di famiglia mantenerli nella casa e ne' suoi figliuoli. Più saggi, che filosofi, e più filosofi che politici non pensarono con gran principi, o non poterono applicarli agli uomini di que' tempi.

In primo luogo corrupepper senza ripiego l'educazione per la libertà che concedettero sopra la pluralità delle mogli. Il sistema poi di allevare ne' serragli i figli distrusse la nobiltà degli spiriti. I figli dei sovrani allevati in tal maniera nel cuore d'un serraglio, erano

siornati nell'infamia da per tutto da idee o crudeli o voluttuose, sicchè non era più possibile il cancellare da medesimi queste cattive impressioni col mezzo della pubblica educazione, che non avea luogo in Oriente. I successori al trono nutriti dagli eunuchi nell'ignoranza e nel timore, altro rimedio trovare non potevano, che quello di spargere tutto il sangue dei fratelli per correre poi un giorno anch'essi la medesima sorte. Per una sola moglie noi abbiamo molte leggi politiche, ed una infinità di leggi civili; e per mille mogli gli Orientali hanno una sola legge, e quasi da per tutto la stessa, come si può facilmente rilevare dai viaggiatori; la differenza degli spiriti e dei governi adunque ci dimostra quanto rapporto ai Meridionali ed a noi siasi pensato in una maniera molto più grande su questo articolo, e convien dire che tutto è dovuto alla Religione Cristiana la quale vieta assolutamente la pluralità delle mogli.

La maggior disgrazia di tutti i popoli Orientali e Meridionali gentili fu sempre l'abbondanza di stolte leggi cerimoniali nella società, la falsa religione, e la carenza delle leggi civili e politiche.

I bracciani dell'Egitto, i maghi dell'Oriente, ed i letterati della China gustarono adunque soltanto questa prudenza civile, che il cielo accordò ai Greci, e per la prima volta in tutte la sua pienezza ai Romani, e ciò dopo appena nel nostro emisfero le Cattoliche Religiose.

Riflessioni sopra lo spirito generale delle leggi de' governi.

La speranza, il tempo e lo sviluppo di molte altre nazioni di genio tra esse opposto hanno fatto nascere in Europa un piano di legislazione tutto diverso da quella delle antiche monarchie.

S' alzò la Grecia sulle rovine della Fenicia ed epigliandosi alle scienze ed alla religione dell'Egitto ne rigettò il governo. Conoscè ella col mezzo della religione, falsa per altro, molti usi della vita civile secondo il costume degli antichi gentili, e non ebbe alcun ribrezzo d'importare il brio e l'allegria ne' costumi de' suoi popoli; mentre la China e l'Egitto manten-

nero sempre nel fondo de' loro spiriti la tristezza e la melanconia.

Questa però fu la prima epoca della politica e del jus comune de' Greci. Cominciarono essi a concluder leghe, a spedire ambasciate, a formare alleanze, a stabilire la repubblica federativa e gettarono i fondamenti del jus comune, che fu dappoi sviluppato dalla maestà del popolo Romano.

Metò ancora faceva il mondo per le conquiste de' barbari. Si vede dalla ferocia della polizia feudale a nascere il pusillio d'onore, e dal genio di questi popoli barbari e guerrieri (chi l'avrebbe mai predetto?) ebbe origine il fondo de' nostri costumi. Siccome il serraglio è dappertutto il precursore del dispotismo, così la vera libertà delle donne ha in ogni parte manifestato, e presso agli Sciti, e presso ai Germani, la libertà dell'uomo e dello stato. Allora si comunicò l'eroismo anche alle donne, e ciò per l'inclinazione che naturalmente le porta ad imitar l'uomo. Le Orientali temono all'approssimarsi della guerra, perchè dovendo restar separate dagli uomini e più strettamente guardate, non possono aver giammai alcuna stima del coraggio, perchè non hanno mai gustato il piacer della gloria, nè mai goduto alcun frutto delle imprese de' loro figli o mariti.

All'opposto si sono veduti gli uomini in Isparta a fare esperimenti per interessare le donne alla gloria ed alla patria. Roma, per un effetto del suo buon pensare in materia di governo, seppa utilissima prevalersene nelle grandi argenze della repubblica, ma non potè abbassarne la naturale loro gravità; cosicchè il commercio delle donne non arrivò mai a quella finezza di tratto, cui sono giunti i moderni.

I Greci erano veramente incamminati per le vie di quel metodo, che ha sollevato presso i popoli Europei gli spiriti delle donne. I pubblici giuochi di quelli avrebbero potuto in parte supplire alla società, come fatto lo avevano i torcei e le giostre di questi, quando le dame Europee avessero lasciato di abitare ne' loro castelli, e fossero comparse alla corte e nella città. Ma è d'uopo correggere ne' primi l'indecenza dello spettacolo e la nudità de' gladiatori per fare co' secondi un proporzionato paragone.

Convien confessare però che tutt'i vantaggi delle moderne società sulle antiche sieno dovuti per massima parte alla Religione Cristiana, la quale annunciando la scambievola fratellanza di tutti gli uomini, ed i dritti giustissimi delle donne, esaltò lo spirito delle stesse, repressa la ferocia degli uomini, abolì la schiavitù. Ai ministri poi della Cattolica Religione van debitrice le arti, e le scienze per averle conservate nella barbarie, e sviluppati i primi semi del sapere.

Per formare in ristretto un parallelo dello spirito delle leggi antiche con quello delle moderne si può dire che le prime leggi erano buone per formare una società di gente dotta e che non avesse passioni; le moderne illuminate dalla religione hanno più rapporto alla società degli uomini. Le une sono semplici e spesso buone, le altre simpatiche ed umane. La China, l'Egitto, la Fenicia e la stessa antica Grecia fondate furono da sacerdoti, da letterati, e da persone di spirito per quanto quei tempi li consentivano; nelle loro leggi se ne scuopre universalmente il carattere. Gli stati moderni governati da politici strivarono col tratto del tempo ad una maggiore notizia ed esperienza delle cose e degli uomini. Il mistero, il silenzio, la pace, le riserve di religione e di dottrina, ed in somma un gusto ricercato, eccedente e stolto nella religione e negli usi della vita civile nella China e nell'E-

gitto formano una legislazione di sacerdoti, di letterati, e di saggi, che badono a tener appresi i popoli a non ad istruirli.

Se non hanno i filosofi regnato, secondo gl'intensi voti di Platone, i re però hanno spesso volte filosofato, ed hanno fatto ricorrere le loro leggi a vastissimi imperi.

Conclusione.

Il palazzo de' *Cesari* da *Romolo* sino a *Costantino* variato ne' suoi appartamenti ed ornati; il celebrato *Foro Romano*, ed il *Campioglio* colle adiacenti fabbriche; le *Basiliche Imperiali* ed i *Fori di Cesare*, di *Nerva*, di *Traiano*; il *Foro Gabino*, il *Pompejano*, le fortificazioni *Romane* ed *Italo-Greche* ci conservano la memoria degli edifizii dagli antichi usati per l'esercizio della legislazione. Le porte della città, le torri, e successivamente gli archi trionfali che decorarono l'antica *Roma*, ed immortalarono il nome *Italiano* sino alle più remote spiagge del *mar Caspio* e sulle vette delle gelate rupi nel Settentrione testimonii del potere e del dominio del primo popolo del mondo; le colonne monumentali, le navali, l'*Antonina* e la *Trajana*, e quella di *Pompeo* in *Egitto*, e gli altri monumenti tutti per l'Italia sparsi, i trofei, le armi, e le insegne marziali ed i militari quartieri formano il materiale di questa classe.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA ANTICA, DISEGNATI DALL'AUTORE SOPRA-LUOGO
RELATIVI ALLA LEGISLAZIONE E MILIZIA.

Prospetto di alcuni antichi edifici in Italia
prima della dominazione romana.

Pianura di alcune città Etrusche.

Pianura dell'antico Fejo.

Topografia dell'antico Lazio e della Sabina.

Prospetto cronologico di alcune mura in Italia
avanti il dominio dei Romani.

Topografia dell'antichissima Roma al suo na-
scere.

Monte Palatino; indizi delle antichissime case
dei re di Roma.

Particolari del palazzo di Tullo Ostilio, ma
senza fabbriche posteriori che si ammirano
tuttora nel monte Celio presso il Colos-
seo di Roma, giudicate da qualche ar-
cheologo, anche per la Curia Ostilia, e
da qualche altro serraglio delle fiere.

Archi e costruzioni nel convento di S. Gio-
e Paolo, che vengono considerate appa-
tenere al palazzo di Tullo Ostilio, ma
piuttosto fabbriche posteriori.

Palazzo dei Cesari ai tempi di Augusto.

Palazzo dei Cesari in epoche successive.

Domus Aurea Neroneiana sull'Esquilino, gin-
dicata per le terme di Tito, ma veramente
avanti di quella celebrata regia del tiran-
no, che servirono di costruzioni alle ter-
me di Tito.

Dettagli di costruzioni diverse.

Parallelo dei vari dipinti, e sculture, che ven-
gono riputate di quell'epoca.

Fornice Neroneiano.

Palazzo di Agrippina sul Palatino.

Palazzo degli Antonini.

Serie cronologica delle costruzioni relative alle
diverse epoche del palazzo Imperiale.

Serie cronologica delle diverse sculture, co-
lonne, ed ornamenti del palazzo Impe-
riale, secondo le diverse epoche.

Bagni di Livia, ed altre fabbriche adiacenti.

Serie cronologica delle pitture, e degli stucchi
nelle diverse epoche del palazzo Imperiale.

L'antico Campidoglio al tempo dei Re.

Il Campidoglio al tempo della Repubblica.

Il Campidoglio all'epoca dell'Impero.

Il Senato — Il Senato sul Quirinale.

Il Tabulario — La scuola Xanta.

L'Atilo — Pomario ec.

Il Comizio — I rostri — La Curia Ostilia.

La Curia Calabra — La Gregustasi.

La via sacra, ed i monumenti relativi.

Pubblico erario — Il celebre Foro Romano.

Basilica Ulpia — Il Foro Traiano.

Il Foro di Cesare — Il Foro di Augusto.

Il Foro di Nerva — Il Foro transitorio.

Foro Boario — Ollierio — Piscario — Nun-
dario ec.

Il Foro Gabio.

Il Foro Pompeiano. Basilica.

Serie di vari Fori in Italia, e Basiliche.

Carcere Tulliano — Mamertino.

Carceri Romane diverse.

Carceri dell'antica Ercolano.

Carceri a Pompei.

Alcuni luoghi, dove furono rinchiusi i mar-
tiri prima del supplizio.

Castighi a pene, flagelli e tormenti usati dai
Romani in varie epoche.

Prospetto cronologico degli archi di trionfo in
Italia ed oltremonte.

Arco di Augusto in Piemonte.

Arco di Tito a Roma.

Arco di Pola in Istria.

Arco di Orange — Arco detto di Portogallo.

Arco di Ancona — Arco di Rimini.

Arco di Benevento.

Arco di Traiano, come esisteva prima della
sua demolizione in Roma, li di cui bas-
sirilievi servirono di ornamento a quello
di Costantino.

Arco di Giano Quadrifronte.

Arco e Fornice di Dolabella.

Arco di Druso, o Porta S. Sebastiano.

Arco di Laodicea nella Siria.

Archi di trionfo in *Spagna*, ed in *Francia*, nella *Germania* ec.

Arco di *Settimio Severo* a *Roma*.

Arco detto degli *Argentieri*.

Arco di *Costantino*.

Serie cronologica di varie porte, che furono un tempo archi trionfali.

Le porte di *Verona*.

Le porte di *Spoleto*, dette arco di *Annibale*.

Le porte di *Perugia*.

Le porte di *Fano* ec.

Serie cronologica delle porte di città e di castelli, fortificazioni ec.

Porte di *Volterra* — di *Chiusi* — di *Ferjo* — di *Cuma* — di *Ercolano* — di *Pompei* — di *Nola* — di *Felletri* — di *Norba* — di *Alatri* — di *Arpino* ec.

Costruzioni di varie mura di città.

Muro esterno delle mura di *Roma*.

Serie cronologica dalle diverse costruzioni.

Porta *Flemioia* sulla via *Cassia*.

Muro tecto, o costruzioni al *Pincio* della villa *Domitia*.

Porta *Pinciosa* o *Tiberiaria*.

Porta *Salara* o *Sabina*.

Porta *Nomentana*.

Porta chiusa detta *Tiburina*.

Porta *Asinaria* *Colimontana*.

Porta *Capena*.

Porta *Ostienne*, o di *Arcadio*.

Antiche costruzioni del monte *Aventino*.

L'antica rupe *Tarpea*.

Le mura *Capitoline*.

Torri di *Anselmo* a *Polinuro*.

Palazzo *Augustale*, a torri in *Spagna*.

Avanzi di antiche mura, e rovine sparse per l'Italia ed *Oltremonte*.

Quartieri militari a *Pompei*.

Quartieri militari nella villa *Adriana*.

Castro *Prenciano*.

Serie di vari militari alloggiamenti in *Roma*, nei *Suburbi* a sparsi per l'Italia.

Militari alloggiamenti *Oltremonte*.

Antichi armi, scudi, lance ec. *Italo-Greci*, ed *Etrusche*.

Corazze, gambali, spade ec.

Arcieri, soldati a piedi a cavallo.

Carri da guerra *Etruschi*, ed *Italo-Greci*.

Armi offensive dei *Romani*.

Armi difensive dei *Romani*.

Litici, fasci, scuri, verghe ec.

Cavalieri armati *Romani*.

Armi diverse in varie epoche.

Punte di dardi e picche.

Lance, giavelotti, e dardi *Pompejani*.

Due spade trovate a *Parigi*, l'impugnatura delle quali è di rame, ma d'una tempra data quanto l'acciaio.

Diverse specie di scudi.

Armeni da cavallo nel museo *Borbonico*.

Armi di bronzo in detto museo.

Serie di vari elmi, detto museo.

Serie di vari elmi, nelle statue antiche.

Serie di vari elmi copiate dalle pitture degli antichi vasi, a dagli *ioniaci* antichi — Dai basirilievi a dalle sculture diverse.

Celate e schioidi di bronzo, nel museo *Borbonico*.

Armatura di bronzo, in detto museo.

Elmo *Etrusco* in un bassorilievo, museo *Capitolino*.

Elmo *Greci*, in casa *Giustiniani*.

Elmi dei *Daci* nella colonna *Trojana*.

Elmi *Romani* nella detta colonna.

Scudi di *Pallada* negli orti della villa *Mattei*.

Corazza *Etrusca*, nel museo *Capitolino*.

Elmo *Imperiale*, in un bassorilievo degli orti *Medicei*.

Bicollie di bronzo, nel museo di *Napoli*.

Corazza *Romana* *Imperiale* dei trofei di *Augusto*, sul *Campidoglio*.

I veliti o percursori.

I fustidieri o scagliatori di sassi.

Gli arcieri *Romani* — I legionari.

I legionari nella declinazione dell'Impero.

Gli immaginiferi, portatori dell'effigie del principe.

Gli insegneri, aquiliferi, dragoniferi, o dragoonari, e labariferi.

Basirilievi esponenti varie militari operazioni, come per esempio: il taglio dei legami per far il campo — Operazioni degli seccati e fusi del campo.

Palafitte, tende e padiglioni del campo *Romano*.

Forma delle logge, a de' luoghi antichi per guardia delle biade e vini, chiamata *Procestris*.

Carri a vetture militari.

Legionari *Romani* portando le cose necessarie alla vita nel cammino.

Tubicini o trombettieri.

Liticiini, litici, e suonatori di trombe tette.

Cornicini o suonatori di corni.

Sacrificio del console accompagnato da sacerdoti vittimari, e ministro che porta la navicella dell'incenso.

Carrozza d'uomo d'arme Romano armato all'antica.

Uomo d'arme del tempo degli antichi Romani.

Cavalli leggeri armati all'antica.

Jaculatori o gittatori di dardi a cavallo.

Arcieri a cavallo, detti cavalleggeri.

Insegna de' cavalleggeri degli antichi Romani.

Figura del tribuno della guerra.

Centurioni o decurioni con i loro abiti di guerra al campo.

Il console nel suo campo accompagnato da suoi capitani e la sua guardia.

Marcia de' soldati Romani al campo.

L'assedio del fiume dell'armata.

L'antica testuggine.

L'ariete o meonone degli antichi Romani.

La catapulte ed altre macchine.

Modo per montare a cavallo — Armi.

Carro da guerra — Cocchi — Carri armati.

Monumenti Sciti cavati dai disegni di Giovanni Bellini pittore Veneto, presso la colonna Teodosiana in Costantinopoli, e sono: schiavi di diverso rango — Carro ed armi diverse da loro usate.

Biga antica nobilmente intagliata, nel museo Vaticano.

Biga di corame, in detto museo.

Basamento, ove si vede scolpito a bassorilievo un trofeo con sopra le armi Romane, e sotto le armi Numide: monumento trovato a Pertanetto.

Carri e macchine da guerra.

Altre macchine chiamate tormenta mura.

Forma de' carri di trasporto pel servizio delle armate scolpiti in un bassorilievo del palazzo Barberini.

Ariete asicio ed altre macchine da guerra.

Macchina per lanciare le pietre.

La forma degli accompagnamenti Romani.

Disposizione di un'armata in battaglia.

Accompagnamento in disordine.

Padiglione Romano.

Costumi barbari e guerrieri diversi.

Pretoriani — Guardia sacra.

Granaia e torri degli alloggiamenti Pretoriani. Fabbriche de' Romani accompagnamenti nell'epoca dell'Impero.

Corona d'alloro portata da trionfatori — Corona d'olivo per distinzione di quelli che accompagnavano il trionfante.

Corona muraria — Corona murale — Corona navale — Corona civica ec.

Pugna con carri e cavalli.

Giovane eroe, dipinto a Pompei.

Giovani eroi, dalle antiche pitture.

Trionfatori, vittorie, geni, tratti dalle antiche sculture e pitture dell'epoca dell'impero.

Antico dipinto trovato a Pompei, rappresentante un trofeo militare.

Carro imperiale, antico frammento.

Bassorilievo con figure imperiali a vittime.

Re vinto ai piedi del vincitore.

Mosaico della casa del Fausto a Pompei, espressamente una battaglia, ed il carro di un vinto re.

Scene militari dell'epoca imperiale.

Disegni presi dalla volta della Chiesa di S. Urbano alla Caffarella con armi, scudi ec.

Basirilievi del tempio di Marte a Merida.

Pietà militare, gruppo, nel museo Capitolino.

Militari feriti e giacenti, bronzi e marmi, nei musei di Firenze, di Roma, e di Napoli.

Celebre guerriero ferito sotto il nome di Gladiatore moribondo, nel museo Capitolino.

Serie di basirilievi nella colonna Trajana.

Serie di basirilievi nella colonna Antonina.

Serie di basirilievi militari nelle varie colonne, ed archi trionfali.

Pugna con carri e cavalli.

Pugna della cavalleria.

Combattimento navale.

Carri facciati, ed altri carri da guerra.

Combattimenti nell'arco di Costantino.

Sculture della colonna di Teodosio.

Trionfo Romano.

Trionfo minore — Trionfo maggiore.

Pompa trionfale all'epoca Repubblicana.

Vari trionfi all'epoca dell'impero.

La vittoria, nel museo Capitolino.

Vittorie — Geni della vittoria degli antichi dipinti e dalle sculture antiche.

Vittorie a geni della vittoria, dai bronzi a dai marmi, nei vari musei d'Italia.

Apotheosi Imperiale.

Apotheosi di Claudio, già in casa Colonna, ora alla corte di Spagna.

Trofeo navale — Re schiavo Numida.

Re schiavo Partico.

Re schiavi negli archi trionfali di Roma.

Fregi di trofei militari.

Frammento di suo scudo caduto dai trofei di Ottaviano Augusto.

Trofeo di Ottaviano Augusto per la vittoria

d'Azio ; da alcuni creduto di Mario, da taluni di Domiziano per il confronto con le medaglie.

Altro trofeo di Ottaviano Augusto per la conquista dell'Egitto ; questo trofeo come il precedente, situati sulla maggiore gradinata del moderno Campidoglio, sono argomento di varie congetture tra gli archeologi.

Riassunto cronologico dei trofei militari.

VOLUME XLII.

ITALIA ANTICA.

DAGLI ABORIGENI AL DECADIMENTO DEL ROMANO IMPERO.

SERIE TERZA — VITA PUBBLICA.

CLASSE XII. — PUBBLICI STABILIMENTI.

Pubblica vota et selus

DIFFERENTI GOVERNI RAPPORTO ALLA VIRTÙ
ED AI TALENTI.



MA i governi io ne distinguo tre de' principali.

Il primo è la monarchia, temperata da un senato, che non sia unicamente composto dai grandi del regno, ma misto di signori e di magistrati, a deputati del second'ordine, come appunto sono i comuni; perchè questi colla loro professione, e costumi possono più facilmente farsi amare dal popolo. Questo è il governo d'Inghilterra e della Svezia dopo la morte di Carlo XII.

Il secondo governo è la monarchia assoluta, in cui tutto il sommo potere è presso del principe.

Finalmente la terza specie sarà il governo repubblicano, vale a dire composto dei grandi, e dei primati cittadini del popolo. Peraltro io qui non mi acciogo a proporre riflessioni sopra le forme essenzialmente viziose del governo, come quelle degli Orientali, e d'una pura repubblica, in cui sarà tutta la potenza interamente riposta nelle mani della moltitudine.

Penso soltanto a distinguere il genio delle arti, i talenti, ed in fine le virtù morali, ed in queste le virtù private, ossia del galantuomo, e le virtù di cui esercizio ha relazione cogli stranieri.

Per giungere una repubblica a cadere sotto il regno di qualche straordinario cittadino, i costumi dovranno essere stati preparati a radolcisci; ma però senza essere interamente avvertiti, perchè si suppone, che le rimanga ancora qualche ritaglio della libertà antica. Quest'epoca noi finiamo pel massimo grado di perfezione per le arti e per le scienze. Lo stato d'una piena repubblica ispira sempre ai cittadini quel poco di severità, che è la naturale guardiana della libertà e del pudore. Un'epoca di tal fatta vide dissiparsi interamente l'austerità della poesia latina. Orazio, che vive nella corte nascente, fece comparsa certe delicatezze, sino allora ignote al serio dei Latini. La corte è sempre più sensibile alle opere di gusto di quello sia un consiglio repubblicano, tutto immerso ne' partiti di cospirazioni e di fazioni. Lo spirito delle corti è pieghevole, delicato e polso. Il nuovo sovrano converrà, lusinga, e ricompensa. Attese si ab-

belle colle sue arti sotto il governo di *Pericle*. *Ovidio* aggiunge, ancora più di *Oratio*, muove brio al genio dei Romani: e la corte disponevasi alla galanteria, se *Tiberio* ascese al trono non avesse intorbidati gli spiriti. In una repubblica i cittadini liberi trovano così bella la loro patria, che tirando a sé i più begli spiriti, lasciano pochi soggetti per i talenti destinati al piacere, mentre nel regno le più belle produzioni del buon gusto nascono dalla forza e dal genio della nazione miste colla urbanità della corte.

In tale epoca adunque sortiscono i gran poeti e gran pittori, ed i famosi musici. *Cornelio* viveva in un tempo, in cui la monarchia indebolita da lunghe divisioni, che minacciavano la rovina della sua costituzione, cominciava appena a risvegliarsi. Egli scriveva, quando fresche erano ancora le turbolenze della lega. Allora frequenti erano le cospirazioni contro il ministero; i grandi godevano nei loro governi un' autorità rilevante. Le domestiche rivoluzioni, che doppiò scoppiarono in Parigi, si andavano oscuramente preparando. Frattanto i poeti pieni di questi movimenti, riempivano le scene di soggetti politici, e di personaggi o ammirabili per l'eroismo, o spregevoli per le scelleraggini; come a dire *Cesare* fra le turbolenze d'*Alessandria*, *Pompeo* prigioniero di *Tolomeo*, e la rivoluzione del suo destino nel consiglio; *Cleopatra* meditante attentati contro i propri figliuoli; *Sertorio* assassinato dal suo tenente. Allora la lingua era già ridotta a regole più fisse, nè perduta aveva ancora la sua antica forza, e chiarezza; e *Cornelio* sarebbe stato certamente il più gran poeta di Francia, se sempre mantenuto avesse tanto naturale nel fondo de' sentimenti, quanto ne avea nelle espressioni.

Fa d'uopo altresì osservare, che questa politica mutazione di stato, che noi presa abbiamo per epoca, non è giammai riservata se non a felici circostanze, o a gran principi, che allentino i popoli, o colle immense ricchezze, o colle rare loro prerogative. *Scipione* ripulì i Romani, allora soltanto che ad essi insegnò il primo piacere dell'affezione personale, secondo che riflette un illustre autore. Osserva uno storico, che il luogo felice dominio

di *Augusto* avversò i Romani all'ubbidienza; ed ognun sa che il destino delle arti dipende del tutto dai riguardi del sovrano, e dalla pubblica felicità, la quale, spargendosi in tutti gli spiriti, invita alla tranquillità tanto necessaria nelle opere delicate.

Nell'epoca che noi determiniamo resta esandio la necessaria libertà agli autori tragici di esercitare il loro talento; mentre dall'altro canto il genio della corte attende ad eccitare, ad accarezzare e ad incoraggiare la poesia ed il gusto delle decorazioni, delle feste e delle arti destinate al lusso ed al piacere.

L'architettura delle repubbliche, e quella dei re, seco portano visibilmente il carattere del governo. Se si tratta di monumenti di grandezza a di gusto al certo la monarchia assoluta superasserà quelli degli stabilimenti repubblicani nella magnificenza. Tacendo di *Salomone*, i re d'Egitto fra gl'altri grandiosi edifizii innalzarono quelle piramidi, che sono anche in oggi la maraviglia delle nazioni. *Nerone* fece imprese, e diede spettacoli degni della maestà dell'impero. Gli antichi imperatori abbellirono la capitale di circhi, d' anfiteatri, di ville, di fontane, di terme e di bagni; monumenti tutti che lo spirito economo d'una repubblica, a ripeterebbe come spese superflue, e a non gli avrebbe per lo meno eseguiti con lo stesso splendore. *Costantino* suscitò la gelosia di Roma colla nuova grandiosa sua città di *Costantinopoli*. Sotto il dominio dei rispettivi suoi sovrani, le città dell'Italia furono decorate di magnifici templi, di superbi palagi, e di moltissimi capi d'opera, che divenire la fecero una Grecia moderna; magnificenze peraltro che avrebbero fatto gran colpo alla gelosia ed eguaglianza repubblicana. L'antica Persia, oltre a *Persopoli*, conteneva una quantità di cose magnifiche e rare. *Babilonia* era una città degna esandio della curiosità e della ammirazione de' Greci. La repubblica al contrario più economica e più austera si restringe al più al più a piazze, a mercati pubblici, ad arsenali, a magazzini, ad acquedotti, alle arti utili, e ad un numero limitato di edifizii consacrati alla religione. Ella risparmia la fatica ed il denaro dei sudditi quando si tratta di belle arti; mentre il sovrano ne dispone e con facilità ed a suo talento. L'architettura delle repubbliche è grande e sempli-

ce; e quella de' monarchi dell'Oriente ricca e composta. Che se della architettura passiamo alla eloquenza, egli è certo, che questa appartiene più precisamente alla repubblica, perchè tale scienza è l'organo naturale di questa, e può dirsi un notabile accidente, se in tutti i tempi del governo repubblicano, i talenti esercitati in quest'arte non fioriscono colla forza maggiore.

Conclusione.

Le antiche reliquie del campo Martio ci manifestano sino a qual punto sia giunta la romana magnificenza, e l'opera del Piranesi ce lo ha dimostrato. Le terme degli antichi sono per così dire altrettante città, e quelle

famosissime di Agrippa, di Tito, di Trajano, di Antonino, di Caracalla, di Diocleziano e di Costantino ingombrano di rovine tutta la moderna Roma. I bagni Sallustiani e di Pompei e le adiacenti costruzioni, i criptoportici, seminati di marmi e di statue l'antico Lazio, l'Italia tutta, l'Illirio, le Gallie e la Spagna. Ovunque si tragga il passo, avanzi ammirandi della romana grandezza, e magnificenza del fatto italiano. I portici di Palmira nell'epoca degli Antonini, e molte romane costruzioni nella Grecia, per uso dei bagni, degli ospizi, delle taberne, e degli alloggiamenti dati dalla sovrana liberalità all'indigente ed all'infermo, formano il materiale di questa classe.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA ANTICA, DISEGNATI DALL'AUTORE SOPRA-LUOGO
RELATIVI AI PUBBLICI STABILIMENTI.

Antiche terme di *Roselle in Toscana*.
Terme di *Abano* — di *Adria* — di *Brescia*.
Bagni di *Nîmes*.
Terme di *Chaux*.
Terme a *Posuoli*, o bagni di *Serapide*.
Bagni sul golfo di *Napoli*.
Terme di *Baja*.
Il *Truglio*, o terme *Neroniane*.
Antiche terme a *Cuma*.
Bagni di *Livia a Roma*.
Bagni di *Sallustio* — Bagni di *Lucentio*.
Serie di piante di antichi bagni in *Italia*.
Decorazioni di detti bagni.
Serie di antichi bagni *oltremonete*.
Vasi unguentari, strigili ec.
Labri, vasche per uso dei bagni.
Scene di bagni nelle antiche pitture.
Scene di bagni nelle antiche sculture.
Varie parti architettoniche dei bagni.
Frigidario — Tepidario — Caldario — Soudatorio — Ipcancto — Untorio — Spongiatorio — Apoditerio — Eliocarnio — Lavatoio — Skisterio, ed altre parti dei bagni antichi, e delle terme.
Statue di schiavi intervenienti al bagno.
Veneri colte dette bagnose, a ninfe, nelle diverse pitture e sculture antiche.
Piante, alzati, sezioni, e particolari di antichi bagni secondo *Vitruvio*.
Le rimate terme di *Agrippa a Roma*.
Il *Pantheon* di *Agrippa*, il quale cominciava colle antiche terme.
Dettagli ed antiche sculture del *Pantheon* all'epoca della di lui unione colle terme.
Ornamenti e sculture nell'epoca posteriore.
Terme di *Nerone*, parte della di cui vestigia si ammirano nel palazzo *Giustiniani a Roma*.
Terme di *Tito a Roma*.
Piante secondo *Palladio*.
Ristauri delle terme di *Tito*.
Pitture delle pareti.
Pitture delle soffitte.

Ornamenti e stucchi delle dette terme.
Statue rinvenute nelle suddette terme.
Parallelo delle antiche pitture e stucchi dei bagni di *Livia* con quelli di *Tito*.
Parallelo di alcuni ornati, e di varie pitture con soggetti mitologici di questi bagni colle terme di *Tito*.
Serie di antichi stucchi e dipinti, che servirono alla decorazione di antichi bagni, e specialmente di quelli di *Baja*, e *Pompei*.
Serie di mosaici impiegati nei pavimenti dei bagni antichi.
Bagni pubblici della città di *Pompei* sotto la denominazione di terme *Pompejane*.
Dipinture e stucchi di queste terme.
Terme di *Traiano ad Ostia*.
Terme di *Adriano a Roma*.
Terme di *Caracalla a Roma*.
Piante, sezioni e restauri di dette terme secondo *Palladio*, *De Spodeti*, *Serlio* e *Scamozzi*.
Ultimi restauri secondo i disegni dei pensionati dell'Accademia di *Francia in Roma*.
Massiccio celebrato delle terme di *Caracalla*.
Statue ed ornamenti rinvenuti negli scavi delle terme di *Caracalla*.
Terme *Disceleziane*, i di cui avanzi ammiransi alla chiesa di *S. Maria degli Angeli a Termini in Roma*.
Piante, alzati e sezioni, delle suddette terme.
Restauri delle suddette terme fatti da *Michele Angelo Buonarroti* all'oggetto di far servire alcune di quelle sale al culto *Cristiano*.
Ornamenti architettonici e fregi nelle suddette terme rinvenuti.
Terme di *Costantino*, i di cui avanzi si veggono nel giardino *Colonna a Roma*.
Piante, alzati e sezioni delle suddette terme.
Cammino coperto, o antico cripto-portico sulle rovine dell'antica *Capua*.
Pitrici dipinti a *Pompei*.
Poetici dipinti ad *Ercolano*.

Portici nella villa Adriana.
Le terme della villa Adriana.
Stucchi e dipinti della villa Adriana.
Statue rinvenute in detta villa.
Portici di Aureliano in Palmira.
Colonne, capitelli, fregi e Palmira.
Basiliche e statue a Palmira.
La Taberna meritoria in Roma.

Alcune colonne, vasi e capitelli, fregi, ed
ornati esistenti nella Basilica di S. Ma-
ria Traspontina in Roma, che vengono
attribuiti dagli archeologi agli avanzi del-
la Taberna meritoria.

Serie di pubbliche fabbriche ed avanzi di an-
tichi edifici sparsi per l'Italia.

Serie di antichi edifici Oltremonte.

VOLUME XLIII.

ITALIA ANTICA.

DAGLI ABORIGENI AL DECADIMENTO DEL ROMANO IMPERO.

SERIE TERZA — VITA PUBBLICA.

CLASSE XIII. — PUBBLICI DIVERTIMENTI.

Gaudia non remaneant, sed fugitiva volant.

MONT. T. DE. ESCH.

POESIA.



La poesia ci somministra molti lumi intorno al genio di tutte quelle nazioni, che l'hanno universalmente coltivata. Trasc una tal arte la sua origine nell'Oriente prima culla del genere umano: eppure non giunsero mai costei popoli a formare con essa le maestose composizioni del poema epico o della tragedia. Infatti il genio ampolloso, e figurato della lingua degli Orientali non solo atto non sarebbe a sostenere la continuata narrazione del poema epico; ma nemmeno adattar si potrebbe alla familiarità e bella semplicità del dialogo e della commedia. Impropria sarebbe altresì la loro lingua per la tragedia, che in gran parte rassomigliar si dee a un discorso naturale, tenuto però tra personaggi illustri. Ma non per lo meno agli Orientali quella tal arte, e quella delicatezza di cui esempio alcuno non ci hanno eglino lasciato, come facilmente si può vedere negl' Indios e nelle traduzioni delle tragedie Chinesi.

I poeti Ebrei però giunsero al supremo grado quest'arte nelle composizioni delle odi, de' cantici, degli epitalami, dell'idillio, dell'elegia e dell'epigrama, ma non ci è restato frammento alcuno delle loro tragedie, e delle poesie di un'altra specie. Il libro di *Giobbe* che contiene una vera istoria, la quale dà l'idea d'una tragedia, ci fa conoscere, che la lingua ebraica non si nega a siffatte composizioni.

Ma omettendo di più parlare intorno al poema epico, e agli altri generi di poesia, passeremo al teatro, che è lo spettacolo de' costumi e della natura morale, se mai è permesso di così nominarlo.

Mancavano sovra alle tragedie degli antichi le profonde riflessioni delle nostre scene politiche, perchè quest'arte a tempi di *Sofocle* e di *Euripide* era ancora bambina; ma cui abbondavano però molto di soggetti propri a muovere il terrore e la pietà. Gli ebrei, i sacerdoti, i maestosi e pubblici voti frequentati nelle repubbliche, l'amor della patria combattuto bene spesso da tiranni, le passioni incestuose assai comuni tra i Greci, e finalmente le rappresentazioni patetiche dell'amor conju-

gale somministravano agli antichi da un canto le passioni più sublimi, e dall'altro i mostri più orribili della morale. Ciò è tanto vero, quanto che per far comparire il patetico nel più alto grado noi siamo bene spesso ridotti alla necessità di prenderne dagli antichi ed il soggetto ed i nomi; non permettendo la decenza de' nostri costumi di produr sul teatro certe libertà sotto nomi a personaggi d'una famiglia moderna.

Con tutto ciò s'ingegnarono gli autori moderni di aggiungere alla tragedia molti caratteri ignoti affatto agli antichi Greci, cioè a dire la superbia romana, e la bravura romanesca. Per citarne due fra mille altri esempi basta osservare la differenza, che s'incontra tra la giustificazione, che intraprende *Croote* accusato dell'assassinio di *Lufo*, e l'apologia degli eroi sospetti dell'intento delitto negli *Edipi* moderni. Là *Croote* si giustifica da vero dialettico in una maniera tutt'affatto greca, laddove i nostri eroi senza degnarsi di discendere in alcuna apologia per difendersi vogliono, che per qualunque altra risposta vaglia il solo riflesso de' loro impieghi e delle loro virtù.

Io veggio in *Euripide* *Ifigenia* a dar nelle smanie ed esagerar con dolore gl'innocenti paceri della sua vita, e le dolcezze, che sperar potea dalla sua gioventude e bellezza. *Racina* appena tocca il di lei trauematico, e fa molto ad accordarla tre versi all'agitata natura. *Federico* padre di *Admeto*, e *Admeto* stesso nell'*Aleste* tragedia del medesimo *Euripide*, non fanno caso, nè misera alcuno del loro umore per la vita; anzi si può dire che una tale indifferenza potesse salvarli coo un più di decoro e di nobiltà.

Quantunque i ritratti degli eroi presi da moderni autori siano stati per lo più o adulati, e portati sino a quel grado più sublime, che manca sovente di realtà; non si può tuttavia negare, che in generale non somiglino agli originali, o per meglio dire all'idea degli spettatori. Il teatro destinato unicamente per piacere al pubblico, non riesce nelle azioni, se con ciò conformarsi alla maniera di pensare, e a' costumi degli spettatori medesimi. Se il pubblico vede sulle scene un carattere eroico, compiuto, uguale e ben sostenuto, sembragli di riconoscere in esso il fondo del pro-

prio cuore. Infatti non si fa applauso alle cose, se non per quella rassomiglianza che hanno elleno coo noi stessi.

Confermiamo adunque ingenuamente, che il teatro moderno dà bensì un più troppo di risalto a caratteri, e fa comparir le virtù più belle di quel che veramente sono; ma non lasciamo per questo di accordar con giustizia, che quel nobile orgoglio, e coraggio invincibile, di cui vestiamo i nostri personaggi, hanno un real fondamento nel carattere de' popoli moderni, o almeno ci additano i veri sentimenti de' nostri antenati, i quali ci hanno lasciato l'esempio di andar anche sopra alla natura, dove si tratti di rappresentare delle azioni gloriose. In ciò siamo senza alcun dubbio superiori ai Greci, i di cui autori per giustizia ancora di *M. Despreaux* e di diversi altri non hanno conosciuta questa specie di tragico, in che sarà probabilmente avvenuto, per quanto io penso, per essere stato quest'eroismo tra essi più raro, ed i costumi peggiori.

Scena comica.

La scena ha la stessa attenzione, che hanno i costumi, nè avrì ridicolo, che dagli autori non sia stato sul teatro portato.

Osservo a questo proposito, quanto più i caratteri della scena comica, ed in conseguenza i costumi degli uomini variavano nelle repubbliche, che negli stati monarchici. La sanza di libertà eccita il genio, e questo poi forma il carattere.

Fu fatta tal osservazione da tutti i viaggiatori. Non vi ha Inglese che all'altro si assomigli; fu perciò che un loro autore chiamò Londra una *Galleria di originali*. In somma i vari caratteri vedemmo più chiaramente nelle repubbliche, ove sono i medesimi compiuti, forti, sostenuti, e distinti. In Francia per la commedia fa d'uopo contentarsi bene spesso di un miscuglio di cose a prendere il ridicolo per oo carattere formato. Tale fu per molto spazio il destino dell'Italia; ma è qualche tempo che alla cura e allo studio di alcuni suoi fertili ingegni ella deve il pregio di distinguersi fra le altre nazioni nella scelta di molti caratteri propri de'moi popoli, posti felicemente sulle comiche scene, e maggiore egli

ancora sarebbe se invece di cercarne de' nuovi non si ricorresse ora alla più barbara, e rimote regioni per cavarne di quelli, che riscono o quasi insipidi ed ignoti, o troppo viziosi e snaturati.

Diamo intanto qualche saggio de' caratteri usati dagl' antichi nella lor comica. Potevan egliu sulla scena un conquistator di città a sia un prode capitano; un uomo ricco, che pretendeva di alterar l'uguaglianza repubblicana; gli adulatori del popolo nelle persone de' Tribuni. Insece de' nostri politici e faccendieri servivasi dell' uomo di mare, invaso da uno sfrenato appetito di ricchezze; passione dominante anche a nostri giorni. In somma preudevansi i caratteri dai vizi della moltitudine, dal ridicolo delle conversazioni, dalla impertinenza degli oratori, e dalla insolenza di coloro, che attraversano a se il cuor della plebe. Aggiungiamone i padri economi, le furbie degli schiavi, gli amori de' giovani, le frodi de' cortigiani, e troveremo sull' istante che questi caratteri per la più veulvamo freddamente espressi in confronto del giro che gli autori moderni hanno saputo dare a queste passioni. Oltre di che rifletter conviene, che al tempo de' Romani non si erano vedute per anche le donne e rappresentar sul teatro.

La seconda osservazione sopra la differenza della nostra comica e di quella degli antichi dee farsi sopra la stessa natura della società. Le donne tenute da' Greci rinchiuso privavano il mondo e la scena di una infinità di caratteri brillanti, che gli autori moderni hanno fatto regnar sul teatro. La scena francese è non solo più feconda in caratteri di quella degli antichi, ma lo è ancora più d'ogni altra d'Europa, imperciocchè lo spirito di società che hanno essi, riscaldandone gl'ingegni loro, avvilappa e fa comparire alla luce, quanto vi ha in essi di più recondito.

Le donne adunque colla docilità del cuore, e la delicatezza della lor fantasia contribuiscono moltissimo ad ornare la scena comica di caratteri nuovi e maneggiati con un arte infinita. Generalmente parlando quanto più una nazione ha l'uso delle conversazioni e delle società regolate, tanto più ella abbonda di caratteri, e il suo teatro comico di giorno in giorno più ricco a divitene di doti, di grazie e di gentili maniere.

Rarissime volte le donne comparvero sulla scena comica degli antichi, e queste erano quasi tutte o cortigiane, o douelle vendute de mercatanti di schiave. Chi comprava le prime ancorchè fosse stato più discreto, e moderato del *Pamfilo di Terenzio*, trar non potea da un sì fatto diritto di conquiste occasionali di coltivare la civiltà, e molto meno quella delicatezza di spirito e finezza di tratto, che tanta necessarie son sulla scena. Nè molto guardava chi faceva negozio delle seconde, perchè l'oppressione, indivisibile conseguenza della perdute natural libertà, toglia ad esse in gran parte quel bris e quella vivacità di spirito, che sul teatro dà tanto risalto agli attori e particolarmente alle donne. Pochi caratteri, riguardo alle medesime, contar si possono ne' tempi andati sulle scene comiche d'Italia e di Spagna, dove per lo più non si rappresentavano che certe amorie affettue, con introdursi de' personaggi bassi e caricati dell' un e dell' altro sesso; o se per avventura ne comparvero alcuni senza questi pregiudizii, non erano però senza quelle strette riserve, che vi avevano introdotte i costumi delle suscettate nazioni. Quindi è che le donne comparivano sul teatro con quella libertà, che allora effettivamente costumavasi nella società. Vedevansi, siccome si vede anche in oggi, e non so con quanto profitto, una amante sottrarsi dalla vigilanza de' suoi custodi o dagli occhi d'un geloso per intrattenersi col suo innamorato, sempre accompagnati da mille spasimi, cautele ed inquietudini. Gli Spagnuoli ammaestrati dagli Arabi non stati eccellenti ne' travestimenti, nelle mascherate amorose, ne' ratti, nelle gratitudini, ed in tutti gl' intrighi della commedia e del romanzo, ma pure in tutte queste situazioni l'amore all'eccesso angustiato, ignorante e ridotto al timore ed al silenzio, non può far rilevare que' contrasti della passione, che in campo aperto fanno un così vire risalto. Per questo motivo i loro autori hanno perdute infinite bellezze, che poi dalla scena francese, e presentemente dalla italiana sono state poste nel più bel lume.

Dalle fin qui fatte osservazioni risulta in somma che tra tutti i regni del mondo la Francia forse è quel solo paese, dove si trova la maggior varietà di caratteri sì di donne, che di

gioventù innamorata. Tutti gli altri caratteri vi appariscono soltanto distinti da lievi e delicate qualità. Un piccolo sospetto, uno scrupolo per così dire di ridicolo basta per formare in Francia un carattere a parte e singolare. Quindi è che lo spirito di carattere anche più faccioso non arriva mai ad essere nella comica francese nè così forte, nè così grande come quello degli Inglesi.

*Diversa specie dell'azione nei teatri,
amor degli spettacoli, e professione
degli attori.*

Gli spettacoli degli antichi erano destinati per tutto il popolo, nè pagarsi alcun diritto d'ingresso. Sa ognuno che l'attore nella sua declamazione veniva sostenuto da un strumento musicale. Nel titolo delle opere sceniche di Terenzio, o per meglio dire nel programma di ciascuna di esse, ritrovasi espresso, che la tal commedia fu recitata co' flauti dolci, ed altre accompagnata da altri strumenti. Costumavasi inoltre di dividere una sola azione tra due attori, uno de' quali soltanto declamava, e l'altro gestiva.

Siffatte usanze erano senz'alcun dubbio necessarie per rendere più sensibile l'espressione, e per sostenere la voce con un grado uguale in presenza di una moltitudine immensa e in una distanza considerabile. Null'ostante egli è però infallibile, che con tal costume toglieva molto alla delicatezza e libertà dell'attore, e allo spirito della declamazione.

Avvi però un'altra specie di azione, che una volta fece la delizia degli antichi. Quest'era il ballo de' pantomimi, a cui più di tutti gli altri popoli molto sensuali furono i Greci, indi i Romani; ma dopo la loro corruzione.

Convenivano tutti gli uistichi, che in siffatta azione teatrale l'imitazione non potè giungere al più alto grado di forza e di varietà. Ad onta de' filosofi e della persona oneste, che chiamavano queste danze pericolose; ed onta di Platone, che avendo veduta quest'arte solamente nella sua infanzia, ne deplorava sin d'allora la corruzione, con tutto ciò l'amore del popolo per tali esercizi crebbe di giorno in giorno sino alla distruzione della repubblica. Fu sverrato il genio del popolo dalla continua ammirazione di quest'arte, che colle vite

ed anche coevali espressioni, e cogli evidenti pericoli, cui sovente gli attori esposevansi, spingeva alla vista degli spettatori un apparato di quella specie di maraviglioso, che tanto è proporzionato e dilettevole alla moltitudine. Quindi nacque l'indifferenza ed il disprezzo per le arti liberali, che in fatti decadde in Roma, precisamente sotto l'epoca della maggior perfezione de' pantomimi. I primari signori facevan loco corteggio, ma Tiberio ne proibì il costume. Anniano Marcellino riferisce, che in tempo d'una carestia universale furono da Roma scacciati tre mila professori delle arti liberali, e che nell'istante trattenuti furono i pantomimi.

Gli Orientali hanno conservato questo gusto per li pantomimi, perchè questo solo può divertirli dal pensiero della loro infingardaggine, e della distruzione delle arti. I balli pantomimi, che si fanno alla corte di Persia, e di Costantinopoli, per quanto riferiscono i viaggiatori, superano di gran lunga i nostri. Anche l'Italia ha insegnata agli Oltremontani quest'arte, e sempre li sorprenderà in questo genere. Il teatro cagionò la rovina di Atene, e pur troppo fomenta anche in oggi l'ozio degli Italiani. I popoli meno sensibili alle illusioni, ed alla energia delle rappresentazioni, come sono i Francesi, e più di tutti i Settecentuali, difficilmente s'induceno a credere tutta ciò che si legge intorno agli strani effetti, che producea negli spettatori l'antico teatro, abbenchè ciò venga da tutti gli scrittori comunemente affermato.

Ogguno se le orribili divisioni di partito formate ne' circhi de' Romani. Si perpetuano queste antiche fazioni pel corso di duecento e più anni, nè finirono se non se colle guerre de' Guelfi e de' Ghibellini. Ripullularono questi partiti, e per meglio dire si mantennero anche ne' tornei, altra specie di spettacolo succeduto a quelli degli antichi. Si videro pur troppo nell'Italia de' fazioni ostesi a trucidarsi l'un l'altro per la preferenza de' colori torinese, o verde, o rosso, o bianco ne' cocchi, che nelle corse si usavano. Non vi sarebbe adunque cosa più pericolosa quanto l'aprire un circo, o l'istituire giochi solenni in mezzo a' popoli che siano d'un naturale troppo sensibile allo spettacolo, come tutti gl'Italiani.

Ora faremo un breve paragone dell'azione degli Italiani, de' Francesi, degl'Inglese, degli Spagnuoli, e degli abitanti del Nord. Gl'Inglese a gli Spagnuoli hanno poca azione sul loro teatro, ed i primi non ne hanno di sorta alcuna sul pulpito, siccome eglior pure non si arrossiscono di confesarlo. Gl'Italiani ed i Levantini all'opposto sono eloquentissimi nelle azioni del corpo. Rappresentano col movimento e coll'elevazione delle braccia cose che si trascurerebbero dalla immobilità de' Spagnuoli. Le danze degli Orientali fedelmente degl'Italiani imitate portano l'azione, e le più minute sue parti sino al grado di comparirci ridicole. Tutto esprimono con tanta forza, a vivacità; e così forti e naturali sono i sentimenti delle passioni, che dipingonsi sui loro volti, che ai Francesi, agli Spagnuoli a alle altre nazioni Oltremontane, quantunque piacciono, sembrano però amorfe, caricature ed affettazioni. Questi viri però sono ne' Francesi stesi talmente radicati, che divenuti sono di professione, poichè il natural lorq spirito di movimento li porta a declamare senza verun ritegno.

Tutti questi atti esteriori delle passioni, che ci sembrano così affettati e convulsi, sono però perfettamente corrispondenti ai sentimenti interni; mentre gli attori della scena italiana, i quali riputati vengono dalle nazioni oltremontane inclinati a piacer al pubblico mediante un comico sforzato, ed un motteggio troppo caricato, non si scostano dalla natura particolare, cioè a dire, dal genio della nazione.

Ci rimane ora a parlare della professione degli attori. I Greci non si fecero alcuna difficoltà di comparir sul teatro. I principi stessi ne rappresentavam le tragedie; e Platone e Socrate i più savi ed i più gravi de' Greci vi hanno talora danzato con molta grazia e leggerezza. Gli antichi legislatori, che inserirono

ne' segreti dello stato, e nelle istituzioni politiche la musica, se ne servirono con gran profitto per insinuare nell'animo de' popoli l'amore della moria, il rispetto alle leggi, ed il buon ordine nella repubblica: metodo, che la moderna politica non ha potuto, nè dovuto imitare. Ma a che citar l'esempio de' Greci, quando abbiain sotto gl'occhi quello che ci hanno lasciato gli Ebrei? Davide stesso, che fu re e profeta, invaso da un sacro entusiasmo non danzò forse e suonò avanti l'arca del Signore, ed al coquetto d'un intera popolazione?

La Grecia impose la saviezza tra i fiori della poesia. I primi Romani all'incontro nati in una repubblica selvaggia, e conseguentemente seria ed austera, occupati soltanto nella guerra posero le arti destinate al piacere nella classe più inferiore; ond'è che la professione degli attori non potè mai sorgere da quell'avvilimento, che le impressero le antiche leggi.

L'Italia moderna, mancata i rigidi esempi degli antichi Romani, non potendo sacrificare affatto la sua passione per gli spettacoli, ne tratta gli attori con indifferenza. All'opposto, i Francesi, benchè pensino alla stessa maniera de' Romani, non sogliono conversar con essi loro come facevano i Greci. La licenza cui spesso trascorrono i nostri teatri, e la non buona fama degli attori sono la vera causa per cui è proscritta la professione di questi. In tutto l'Oriente il ballo e il teatro sono disonesti, e formalmente condannati dalle leggi; eppure la corte medesima non ha altri spettacoli, che le danze formate dalle pubbliche meretrici e da saltatori, che sorpassano di molto in abilità anche i più bravi Europei; basta per averne una prova, che si consideri, come altrove si accennò, la festa data in Costantinopoli in occasione della circumcissione di Amurat nel 1581.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA ANTICA DISEGNATI DALL'AUTORE SOPRA-L'OGGO
RELATIVI AI PUBBLICI DIVERTIMENTI.

Giochi *Etruschi*, nelle gemme antiche.
Giochi dipinti nei vasi *Etruschi*, ed *Italo-Greci*.

Antichi giochi in vari basirilievi scolpiti.
Bronzi antichi *Etruschi* di giochi.
Statue di giocolieri, di lottatori, e di vari giochi militari *Etruschi*.

Antichità *Etrusche*, ed *Italo-Greche* nei vari musei pubblici e privati relative agli antichissimi ludi degli *Italiani* prima della romana dominazione.

Antichi giochi nelle miniature del rinomato Virgilio, codice *Vaticano*.

Giochi *Circensi*.
Pompa *Circense*, e matrici, secondo il *Panvinio*.

Geni *Circensi*, *basirilievi* antichi.
Corse a piedi, a cavallo, in cocchi, bighe, quadrighe ec.

Auriga *Circense* nei vari basirilievi, e nelle statue antiche.

Corse dirette dipinte sulle pareti *Pompejane*, e su quelle delle terme di *Tito*.

Discepoli, statue diverse antiche.
Dadi, ed altri giochi antichi.

Il Circo *Massimo*.

Il Circo *Agonale*.

Il Circo *Flaminio*.

Il Circo di *Flora*.

Il Circo di *Nerone*.

La *Naumachia Neroniana*.

Simulacri di navali battaglie, che usavansi nelle *Naumachie*.

Natatorio, palestra ec.

Circo *Olimpico*.

Circo di *Sagunto* in *Spagna*.

Circo di *Merida* e *Naumachie*.

Circo di *Alessandria* in *Egitto*.

Circo detto di *Carnetia*, ma piuttosto di *Masenzio*, fuori di porta *S. Sebastiano* a *Roma*.

Le carceri del Circo.

Le tori del Circo.

Le gradinate, e la porta trionfale.

La spina del Circo.

Le meta del Circo.

Le are, i tripodi, i simulacri, e gl'altri monumenti situati nella spina del Circo.

L'Ipodromo di *Costantino*, presso il mausoleo di *S. Elena* a *Roma*.

Ipodromo a *Costantinopoli*.

Parallelo dei vari Circhi, da quello di *Tarquinio* il superbo a quello di *Costantino* il grande.

Giochi antichi del cesto, del salto, della lotta, del pugilato ec.

Lottatori — Pugilatori ec., tratti dalle antiche pitture e dalle sculture antiche.

Lottatori e pugilatori, statue antiche.

Vestiarj — Combattimenti di fiere.

Antiche pitture e sculture rappresentanti caccie e combattimenti di fiere, usati negli antichi anfiteatri.

Elmi, schinieri, scudi, ed armature diverse disegnate dagli antichi monumenti, e dai bronzi antichi nei musei di *Roma* e di *Napoli*, quali armi ed armature praticavansi nei giochi antichi.

Anfiteatro *Flavio* detto il *Colosseo*.

Pianta, alati, e detagli dell'anfiteatro *Flavio* a *Roma*.

Serraglio delle fiere addetto al *Colosseo*.

Le carceri addette al *Colosseo*.

Il *Pulviscolo Imperiale* nel *Colosseo*.

Frammenti antichi rinvenuti nel *Colosseo*.

L'antico velario, e disegni diversi secondo le diverse opinioni degli archeologi, e degli architetti relativi al velario.

Anfiteatro *Castrense* in *Roma*.

Anfiteatro di *Autta* in *Piemonte*.

Anfiteatro di *Feronia*.

Particolari di questo anfiteatro.

Anfiteatro di *Lucca*.

Anfiteatro di *Macerata*.

Anfiteatro di *Benevento*.

Anfiteatro di Capua.

Anfiteatro di Pompei.

Anfiteatro di Pozzuoli.

Anfiteatro di Siracusa.

Anfiteatro di Pola in Istria.

Anfiteatri in Francia ed in Spagna.

Anfiteatri nell'Asia sotto il dominio romano.

Spettacoli teatrali degli antichi Romani.

Serie di antiche maschere tratte dai vasi dipinti e scolpiti.

Serie di antiche maschere tratte dalle antiche pitture dei bagni di Tito, dalle pareti Pompeiane ed Ercolanensi, e dalle decorazioni delle esterne sepolcrali.

Serie di maschere antiche in corame, in bronzo, in terra cotta, ed in marmo raccolta nei diversi musei pubblici e privati d'Italia.

Statue di attori, comici, e tragici nei diversi musei d'Italia.

Scene comiche, tratte dagli antichi dipinti.

Scene comiche, tratte dalle antiche sculture.

Teatro comico, a Pompei.

Scene tragiche, tratte dalle antiche pitture.

Scene tragiche, tratte dalle antiche sculture.

Teatro tragico, a Pompei.

Idea del teatro tragico, comico e satirico, secondo Vitruvio.

Teatro di Marcello, a Roma.

Teatro di Pompeo.

Teatro di Statilio Turo.

Teatro di Verona.

Teatro di Otricoli.

Teatro di Mucerate.

Teatro dell'antica Benevento.

Teatro di Domiziano, in Albano.

Teatro di Napoli, forse Neroniano.

Teatro di Cuma.

Teatro di Miene.

Teatri di Pompei.

Teatro di Ercolano.

Teatro di Siracusa.

Teatro di Segeste.

Teatro di Agrigento.

Teatro di Taormina.

Teatro de' Tindari.

Teatro di Segunto in Spagna.

Teatro d'Orange in Francia.

Vari teatri d'Oltremonte.

Prospetto dei vari teatri antichi, e parallelo delle loro piante.

VOLUME XLIV.

ITALIA ANTICA.

DAGLI ABORIGENI AL DECADIMENTO DEL ROMANO IMPERO.

SERIE TERZA — VITA PUBBLICA.

CLASSE XIV. — INDUSTRIA E COMMERCIO.

Nemo est facere sumptum, qui querit lucrum.

PLAUT. AGR.



Il commercio si fece da principio per scambio o baratto. Chiunque aveva troppo grano ne diede al suo vicino per un equivalente di bestiami, che riceveva da quello. Dalle famiglie passò quest'uso ai villaggi, alle città, e finalmente dalle città alle provincie, e dalla provincie agli stati. Così in breve tempo i vantaggi, che si ritraevano da questi baratti, o permutazioni, si diedero al commercio la più ampia estensione. Si costruirono delle ancore, poi delle barche, quindi delle navi, col mezzo delle quali si passarono i fiumi e si traversarono i mari.

Il commercio passò e penetrò fino alla estremità della terra, ma non poté essere che molto ristretto fin tanto che si continuò a fare per via di baratti. Bisognò infatti accorgersi poi degli inconvenienti di questo modo di traffico, e vi fu sostituita la moneta, come rappresentante di tutte le merci. Fin dai tempi d'Abramo noi abbiamo noto l'uso della moneta. I Fenici sono stati i primi che abbiano fatto il commercio d'economia, il quale consiste a spargere in ogni regione del mondo il superfluo di tutte le altre.

I Fenici furono gl'antichi popoli navigatori che il commercio introdussero nell'Italia, e le prime colonie abitatrici d'Ausonia nel mar Tirreno, e nell'Adriatico, e nei costieri della Sicilia, innalzarono statue a delusi alle marine Deità, ed ai protettori dell'industria e del commercio, porti ed empori, canali, borse, e ogni genere e navi costruirono. Strade pubbliche e private, carri ed ogni altro mezzo di trasporto fu eretto. La romana grandezza tutte deve all'industria ed al commercio, e gl'antichi monumenti della Sicilia e del Lazio ce lo attestano.

I simulacri di Nettuno, che divide il mondo con Giove e fu dei mari e delle acque il nume, le statue delle marine divinità, dei tritoni, dei fiumi personificati, i simboli della fortuna e dell'abbondanza, le immagini di Castore e Polluce, e dei nomi tutelari al commercio sono l'ornamento tuttora fermo il più bello dei nostri musei, come lo furono un giorno delle basiliche e dei porti dell'antica Italia. È ammirabile il modo, col quale la romana magnificenza ottenne l'acqua dalle sorgenti, e la condusse alle metropoli per mezzo d'interminabili acquedotti, la scrob nei castelli

costruiti con incredibile suntuosità, la divide per comodi della vita, distribuendola negli edifici, e col mezzo di canali portandola dovunque, e la innabò con brillante apparato di fontane decente di monumenti grandiosi per il pubblico lusso e vantaggio. Roma, il Lazio e l'Italia, come la Gallie, le Spagne, la Germania, e l'Asia, e l'Egitto persino oggi giorno conservano ninfei, cisterne, piscine, acquedotti, e gli avanzi degli antichi edifici adattati e servibili per l'uso delle acque, opere tutte degli Italiani.

Le strade perimenti e la celebrata via Appia furono l'oggetto più interessante degli antichi Romani: i monti furono spezzati più volte per aprire il varco alle falangi guerriere, e nel concavo seno delle rupi l'ingegno italiano costruì strade utilissime per il commercio: i ponti celebri in Roma, quelli sul Rubicone e sul Danubio tra gli altri sono l'ammirazione de' posteri. Il porto di *Traiano*, quello di *Claudio*, i porti di Miseno, di Brindisi, e finalmente d'Alessandria tra tutti confermano la romana grandezza.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA ANTICA DISEGNATI DALL'AUTORE SOPRA-LUOGO
RELATIVI ALL'INDUSTRIA E COMMERCIO.

Nettuno, nel museo Faticano.
L'abbondanza.
La terra ed il mare personificati, nella camera delle maschere al Faticano.
Nettuno ed Anomone, dipinta a Pompei, museo Borbonico.
Scultura antica, in Ravenna, in casa Vitali.
Nettuno ed un nostro marinaio.
Un Amorino che cavalca un delfino.
Nettuno con cinque medaglie.
Erme antiche con fregio di cavalli marini.
Statua marmorea del Nilo.
Antica statua marmorea del fiume Tigri, in Campidoglio.
Aqua detta di Marfario, nel Foro Boario a Roma.
Effigie dell'Oceano, in casa di un nobile Romano, in piazza di S. Maria.
Bust di marmo di due fiumi, nel museo Borbonico.
Fiume, nel museo Faticano.
Fiumi, busti in marmo greco, museo Borbonico.
Oceano statua colonale, già incontro al carcere Tulliano detto Marfario.
Fiume Tevere, statua colonale, trovato nelle radici del Quirinale nell'antica casa dei Cornelli.
Il Tevere.
Altro fiume erodato comunemente Nilo.
Statua colonale del Nilo, nel museo Faticano.
Fiume Nilo, museo Capitolino.
Nilo, nella piazza del Campidoglio.
Simulacro antico del Nilo.
Fiume Nilo, nel braccio nuovo del Faticano.
Basamenti ed altri accessori riguardanti il Nilo, nel braccio nuovo del Faticano.
Nereidi — Niofe.
Fontane con simulacro d'un fiume e Sirena.
Mostro marino, pittura Pompejana.
Trapezoforo con mostri marini.
Testa di Beresinia madre degli Dei.
Mostri marini, bassirilievo.

Oceano ed Amori che giocano.
Veneri e Niofe marine.
Nereidi, pittura, museo Borbonico.
Simili, dipinte a Stabia, detto museo.
Sirena etica.
Niofe marino, pittura Pompejana, museo Borbonico.
Niofe trasportata da una barchetta formata da un cigno, e sorretta da un'altra Niofe che forma la vela con una sciarpa.
Le Grece, Mercurio, un fiume, ed altre figure d'un bassirilievo appartenente a Marc'Aurelio.
Le Nereidi presentano a Teti l'elmo, e lo scudo d'Achille.
Coro di Nereidi.
Ile rapita dalle Nejadi, pittura, museo Borbonico.
Immagine della terra dell'abbondanza.
Terra, bassirilievo.
Teti.
Tritone, busto.
Tritone, statua.
Niofe con Urretta, piccole statue in marmo greco, museo Borbonico.
Nereide condotta da un mostro marino, nella sala degli animali in Faticano.
Fregio con un Baccanale sotto il gruppo della Nereide suddetta.
Polifemo e Galatea, bassirilievo.
Dio Pose creduto ancora Polifemo.
Colloquio di Glauco e Silla, antica pittura trovata nella villa Adriana nel 1786.
Polifemo, antica pittura di Ercolano, museo Borbonico.
Fregio, pittura d'una parete di Pompei, detto museo.
Fregio ed Elide dipinto ad Ercolano, detto museo.
Castore e Polluce, Deità protettrici del navigante.
Leda con Castore e Polluce ed Elena nati dal Fovo, in Pompei, museo Borbonico.

Polluce, *basirilievo*.

Castore e Polluce, statue, con cavalla.

Mostri marini, *basirilievo*.

La Provvidenza.

Testa colossale d'uo Tritone o altro Dio marino.

Antica pittura a Pompei, *museo Borbonico*.

Fortuna, statuetta di bronzo, detto *museo*.

Simile, nel braccio nuovo al *Faticano*.

Abbondanza, *museo Borbonico*.

Simile, nel braccio nuovo al *Faticano*.

Simile, statua in bronzo *Pompejano*.

Un Frigio, statua in bronzo *Pompejano*.

Statua antica modernamente ristaurata, e creduta da alcuni la Prudenza, nella strada di Boboli.

La Fortuna, statua.

Il Genio della salute o del natale, in casa *Mignani*.

Le rovine del castello dell'acqua Giulia, in Roma presso S. Eustachio, l'elemento della dell'acqua Marcia.

Veduta dell'avanzo del castello suddetto.

Alzato a pianta del suddetto.

Oriografia dell'uno e dell'altro lato degli archi, e condotta dell'acqua vergine.

Iconografia dei medesimi archi — Vestigi delle fiancate — Sezione degli archi — Frammenti dei tubi di piombo ec.

Seuografia dello speco dell'acqua vergine, monumento di Claudio Cesare; e degli acquedotti reititutori dell'acqua.

Luci de' calici o misure stabilite secondo il commentario Frontiniano dagli antichi per la concessione dell'acqua condotte.

Oriografia del lido con lo sfogatore della cloaca massima — Iconografia dell'istesso lido e cloaca — Alveo della cloaca detta.

La porta sfogatore della cloaca massima nel Tevere — Direzione verso il Foro — Reliquie del bel lido ec.

Muro lungo la riva del Tevere per assicurazione dell'edificio della cloaca massima — Sbocco dell'acqua — Pelo dell'acqua del Tevere ne' tempi estivi.

Pezzo di tufo — Lato interno, lassi che connettevano con gli altri pezzi della cloaca massima.

Tavolozza triangolare martellinata delle mura d'Aureliano, opera incerta d'ogni sorta di scoglie ec.

Avanzo del condotto d'*Aniene* vecchio fabbricato di peperino ed internato nella mura urbane. Altro avanzo del corrispettivo speco del condotto.

Pianta de' speroni del mare del bento detto muro tecto — Cavi a guisa di casse incavati nella grossezza del muro a de'speroni — Canali per iscolo delle acque — Elevazione, spaccata ec.

Acquedotto di Claudio sul l'orio Labicano e Prenestino, oggi Porta Maggiore.

Avanzo dell'acquedotto dell'acqua Alatinia e dettagli.

Speco dell'acqua Gialla, della Tepula e della Marcia con suoi dettagli e piante.

Condotto dell'acqua vergine, monumento di Claudio ec.

Monumento del condotto Antoniniano sotto al di cui arco passava la via Appia.

Volata degli avanzi, o sia del termino degli archi che conducevano l'acqua Claudia sull'Aventino ec.

Porta S. Lorenzo — Canale per uso della porta levatora a costume di quei tempi ec.

Volata degli avanzi d'antiche fabbriche alle falde dell'Aventino, sulla strada detta di Marmorata.

Volata dei muri che investivano il monte Celio, sulle quali era il Nisfeo di Nerone, e che adornavano lo stadio di Domiziano.

Spaccato del condotto di Caracalla, che portava l'acqua al botina. Botino; bocca nella volta delle conserve; lastro di marmo che le riceveva, fornelli per riscaldar l'acqua.

Avanzo degli archi Neroniani sul monte Celio. Fistole e cloache nell'avanzo de' muri del castello dell'acqua Giulia.

Acquedotti — D'Arcueil fabbricato da Jacopo Groni, sotto Maria de' Medici — Dell'acqua Claudia di 46 miglia, fabbricato da Claudio — Di Metz sulla Mosella della campagna romana — Quello di Sugovia quasi simile — Ponte di Gord. presso Efeso.

Acquedotti diversi nelle campagne di Roma. Acquedotti antichi in Napoli, detti Ponti Rossi.

La fontana Aretusa, in Sicilia.

Altra volata de' Ponti Rossi.

Latomie di Siracusa.

Frammenti antichi, in *Lyria*.

Veduta pittoresca d'un acquedotto vicino a *Chelver*.

Piano e dettaglio geometrico del suddetto.

Veduta del ponte d'*Albaregos*.

Piano geometrico dell'acquedotto a *Merida* a del ponte d'*Albaregos*.

Dettagli e sezioni del ponte e del tempio d'*Alcantara*.

Dettagli e sezioni di diversi monumenti antichi a *Tarragona*.

Veduta esteriore della cisterna, a *Merida*.

Veduta interna di detta.

Topografia della valle d'Egeria.

Scenografia della stessa.

Ninfeo, volgarmente spelunca della ninfa Egeria, con sezione e pianta.

Fonte della ninfa Egeria, alla *Caffarella*.

Via di Cicero al Tuscolano — Via sacra al tempio di Giove Laziale — Via Appia.

Grotta di *Possenti*.

Antichità d'*Albano* e di *Castel Gandolfo*.

Progetto del lastricato e de' margini dell'antica via Appia.

Descrizione e disegno dell'emissario del lago *Albano*.

Spaccato generale del suddetto.

Lago d'*Albano* con frammenti di una delle colonne del tempio di Giove Laziale con base e capitello.

Frammento dell'architrave sopraelevato alla colonna stessa e sui cornici — Paccia alata e trofeo di stupa di terra cotta all'Etrusca — Sarcofago di pietra Albana lavorata all'Etrusca — Lucerna sepolcrali es.

Dimostrazione dell'emissario del lago d'*Albano*.

Ninfeo volgarmente detto il Bergantino.

Emissario del lago d'*Albano* in pianta e sezione dello sbocco.

Pianta della spelunca crociata dagli antichi, in riva al lago *Albano*.

Veduta della spelunca detta il Bergantino presso l'imbocco dell'emissario suddetto ornata dagli antichi es.

Ninfeo sulle sponde del lago d'*Albano*.

Sezione per lungo e per largo — Sopraelevato dell'ordine principale — Cornice dell'attico — Cornice dell'ordine inferiore e del timpano — Fregiate nel timpano — Base.

Sezione per lungo ed elevazione ortografica dello stesso delubro.

Sezione del monte e del delubro — Elevazione ortografica dello stesso per largo.

Modinatore dell'architrave, fregio e cornice —

Pianta delle gallerie, modinature della base e del capitello. (Tutte tre le dette cornici si presentano grandi come sono in opera, con la misura de' palmi).

Prospettiva del delubro suddetto.

Avanzi di alcune terme in Albano denominata Cello Majo.

Pianta e sezione della conserva dell'acqua degli alloggiamenti.

Prospettiva della scala della conserva d'acqua de' detti alloggiamenti.

Disegno degli avanzi di un antica piscina, e delle conserve dell'acqua della medesima, piantate sulle ravine d'Alba lunga, or sopra *Castel Gandolfo* di là dal convento de' PP. Riformati di S. Francesco.

Sezione dimostrativa della faccia del muro divisorio della piscina e delle conserve.

Dimostrazione del lastricato della piscina e delle conserve e suoi dettagli.

Prospettiva della piscina delle medesime conserve.

Elevazione e prospettiva d'altra piscina esistente nella vigna de' PP. Gesuiti a *Castel Gandolfo*.

Pianta e sezione della suddetta.

Rovine d'antico edificio, nella villa Barberini presso *Castel Gandolfo*.

Taglio della grotta di Cocceus.

Tempio d'Apollo.

Pianta de' sudatori di Tritoni.

Pianta dell'entrata alle cento Camerelle.

Pianta e veduta della Piscina mirabile.

Pianta della grotta Dragonaria.

Labirinto e conserva d'acque antiche.

Pianta della grotta detta della Sibilla.

Scavi sulle rovine dell'acquedotto.

Cornello a Termini, in *Sicilia*.

Antica tromba idraulica.

Ariana abbandonata.

Mercurio e Fortuna, pittura di Pompei, museo Borbonico.

Sporti.

Carro di vino, a Pompei, museo Borbonico.

Composi proporzionali.

Pesi, bilance e misure.

Istrumenti diversi.

- Venditore di carce cotta.
Via di Pompei, fontana al bivio e bottega di conestabili, *museo Borbonico*.
Bocca d'un pozzo antico.
Calendario rustico in marmo, *museo Borbonico*.
Marchi di pietre antiche.
Calendario Romano.
Astrolabio antico, in bronzo.
Antico basirilievo, in terra cotta.
Frammenti di molino, *Museo Faticiano*.
Veduta di un forno e molino, in Pompei, *museo Borbonico*.
Pianta e spaccato della *Fulmonia di Pompei*, e delle case delle fontane, e frammenti di antiche pitture trovate in un pilastro della *Fulmonia*, *museo Borbonico*.
Costruzione del ponte di Cesare, piantato sul Reos vicino a Colonia.
Ponte trionfale.
Figura del ponte fatto da Cesare in dieci giorni per passare il Reos.
Ponte sul fiume Rubicone.
Ponte del Danubio.
Disegno tratto dalla colonna Trajana.
Ponte Milvio.
Ponte di Rimini fabbricato da Augusto e da Tiberio Imperatori.
Mausoleo d'Adriano Augusto.
Ponte Elia fabbricato da Adriano, oggi *Ponte S. Angelo*.
Pianta dello stesso.
Ponte Elia senza i recenti ornamenti, e reliquie del sepolcro Elia Adriano, oggi *Forte S. Angelo*.
Reliquie del ponte trionfale o del Vaticano.
Vestigii delle torrioni e delle mura nell'alveo del Tevere dalla parte dell'ospedale di S. Spirito — Ponte trionfale, lavoro dei Saraceni.
Ponte Quattro Capi, che chiamavasi Fabricio.
Pianta ed elevazione del suddetto.
Ponte trionfale tratto dall'opera d'Alberti.
Iconografia della metà della nave marmorea con la poppa che si vede nell'isola Tiberina — Ipsografia del lato della medesima nave — Seguo d'Esculapio — Parte delle fondamenta dell'isola, che erano aderenze ai fondamenti della fabbrica d'Esculapio.
Sezione della medesima nave con il fondo.
Il tempio di Giove e d'Esculapio nell'isola.
Ipsografia della poppa della metà della nave marmorea nell'isola Tiberina.
Veduta del ponte Cestio.
Pianta del ponte Ferrato detto dagli antiquari Cestio — Linee che mostrano i speroni ioniani alle pile del ponte verso la corrente del Tevere.
Ripeti fabbricati d'opera incerta di scaglie, di selce, e pozzo — Isteriziani che si vede nel corso de' travertini ec.
Ponte Palatino o Senatorio, ossia ponte Rotto.
Ponte Sisto e ponte Molle.
Monte Mammolo.
Ponte di Narsete detto ponte Salario.
Ponte Lucano a Tivoli.
Ponte trionfale identico da Piranesi.
Basilica disegnata per Palladio secondo le regole di Vitruvio — Pianta.
Basilica antica nelle rovine d'Otricoli — Pianta.
Pianta della Basilica d'Antonino.
Pianta Trajana ed Antonina.
Arco di Galieno.
Tempio di Claudio, ossia di S. Stefano Rotondo, supposto l'antico macello.
Basilica antica in Otricoli.
Tempio antico o piuttosto creduto Macello, oggi chiesa di S. Stefano Rotondo.
Nave antica.
Sei disegni diversi di navi antiche.
Due galere.
Ponte del battello.
Disegni presi dalla colonna Antonina.
Colonna rostrale — Due medaglie navali.
Galera — Immagini d'antiche navi.
Il coreo di Duilio.
Nave bireme nella colonna Trajana — Altra piccola barca per trasportare le merci e colonna rostrale.
Disegni di tre navi diverse antiche.
Altra nave antica.
Otto disegni di navi Romane antiche.
Navi antiche, basirilievi in marmo, nel *museo Borbonico*.
Porti — Quattro medaglie diverse ec.
Colonna rostrale.
Disegno geografico del Tirreno d'Ostia, Fiumicino, Porta Claudio, Ostiense.
Porti nel Mediterraneo.

Porto di Ostia.
Porto, e fossa Trajana.
Porto di Eaja.
Promontorio Miseno.
Litorale di Pessuoli.
Porto di Siracusa.
Porti dell'Adriatico.

Porto di Brindisi.
di Taranto.
di Ancona.
di Fano.
di Rimini.
Memorie del porto di Ravenna.
Parallelo di varî porti antichi.

VOLUME XLV.

ITALIA ANTICA.

DAGLI ABORIGENI AL DECADIMENTO DEL ROMANO IMPERO.

SERIE QUARTA — INUMAZIONE.

CLASSE XV. — TOMBE E MONUMENTI.

*Est aliquid fatisse suo ferroque cadente
In solita moriens ponere corpus humo.*
OVID. 1. TRIST. ELIG. 2.



USO di seppellire i morti ed inumarli è tanto antico quanto può esserlo il mondo. Benchè la natura o' ispiri da per se stessa dolore a tristezza alla morte de' nostri simili, per altro gli uomini hanno variato nei scotimenti in tali congiunture da loro dimostrati. I Traci piangevano alla nascita de' loro figli, a manifestavano gioia per lo contrario allorchè morivano. I Trogloditi ancor più insensati bottevano fortemente i cadaveri avanti di sotterrarli: forse avranno ciò fatto per assicurarsi se realmente fossero morti. Presso gli Ebrei, i Greci, ed i Romani non solamente si piangevano i morti, ma ancor si pagavano mercenarie piagnone, ed altri ancora che sapesser suonare arie lugubri accompagnando il feretro sino al luogo destinato alla sepoltura. Costoro ordinariamente univano ai loro lamenti le lodi del morto, e rapporto alla arie lugubri la suonarono per lungo tempo sul flauto; ma posteriormente quest' uso non ebbe più luogo che per i giovani estinti, e si prese la tromba per gli attempati defunti. Allorchè il treno o convoglio era giunto al luogo per sepoltura pre-

scelto, il morto mettevasi in una fossa, e si copriva con una gran piastra. Indi si ponevano a sedere intorno alla tomba tutti quei del convoglio; facevansi dei sacrifici, ed il rimanente delle vittime si mangiava. L' idolatria alterò presto la semplicità di quei passi funebri. Si credè che dovessero prepararsi pei morti, e si diede anco a credere, che questi amassero i liquidi più d'oggi altra specie di nutrimento. Si fecero dunque benchetti magnifici affinchè il defunto vanisse a prenderne parte, ancora insieme con altri morti.

Tutti gli antichi si davano gran premura di rendere ai morti gli ultimi uffici, e riguardavano giustamente come una maledizione terribile che i loro corpi o quelli delle persone state a lor care restassero esposti ad esser sbranati dalle bestie, o divorati dagli uccelli, o a essercomparsi sopra terra infatuando i viventi. Era una consolazione ripeter ne' sepolcri dei suoi padri. Gli Ebrei sotterravano la gente di bassa nascita a condizione; ma rispetto alle persone riguardevoli, allorchè era o morte s'imbalsamavano, e dopo d' averle tenuta esposte per alcuni giorni sopra un letto ripieno di pro-

fiumi, intorno al quale si faceva un gran fuoco, trasferivansi con gran pompa nei sepolcri, che erano scavati nei duri scogli.

Le tombe furono monumenti in ogni nazione diversi secondo l'indole ed il costume. La nuda sabbia fu la prima tomba dei popoli dell'Africa. I scogli, quindi nei cimiteri appositamente costruiti i sarcofagi d'ogni maniera, furono il riposo de' trapassati. Le tombe prima di legno, poi di materiali, quindi di marmo furono il luogo ove conservavansi i cadaveri. La tomba fu dagli eziuchi chiamata arca. Queste tombe erano più o meno magnifiche secondo la condizione delle persone, che vi dovevano esser sepolte. Il re d'Egitto quasi per consolarsi della lor mortalità si fabbricava case perpetue per loro sepolcro. Questa fu l'origine degli obelischi e delle superbe egizie piramidi.

I Romani avevan tre sorte di tombe, cioè *sepulchrum* o *sepulcrum*, *monumentum* e *cenotaphium*. *Sepulchrum* era la tomba ordinaria, dove collocavasi l'intero corpo del trapassato. Il monumento *monumentum* offriva agli

occhi qualchecosa di più magnifico, perocchè era un edificio costruito per conservare senza alcuna funebre solennità la memoria d'una persona. Il cenotafio significante un sepolcro vuoto ergevasi dai Romani a quelli, i cui corpi non erano stati trovati per tumularli, mentre la mancanza di questo credevasi che le loro anime errassero per un secolo lungo le rive dei fiumi infernali senza potere pasar negli elisi. I Greci poi avevano l'uso di seppellire i lor morti in un sepolcro fatto d'oca tal pietra, che aveva la proprietà naturale di conservare le carni.

Aperti gli antichi sepolcri di Vulci e di Tarquinia, dell'antica Vejo e di Pesto dall'avidità curiosità dei moderni archeologi, emersero dalle viscere della terra un infinito di vasi, cippi, urne, lacrimatoi, cinerari, sarcofagi, e le tombe aperte e sconvolte dall'avidità mercantile d'antichità diedero ampia materia agli erudit di questioni e di critiche. Di sepolcrali monumenti del fusto romano e di magnifici colombari è coperta l'Europa, l'Africa, e l'Asia.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA ANTICA DISEGNATI DALL'AUTORE SOPRA L'UOGO
RELATIVI ALLE TOMBE E MONUMENTI.

Monumenti Etruschi nelle tombe d'Italia e grandi
il dominio dei Romani.

Castore e Polluce mon. di Leida.

Ereole vincitore di Cicio, bassorilievo sepol-
crale.

Antico vaso con rappresentanza Acherontiche.

Patera, nel museo del principe di Canino.

Prometeo Dioscuri ossia Castore e Polluce.

Il cavallo di Troje, bassorilievo di una tomba.

Patera del museo di Parigi, trovata in una
tomba.

Ereole, Minerva, Venere, Giunone, Apollo,
potera di suo grato, trovata nel Piterbese.

Vaso di terra cotta, nel museo Borbonico.

Balsamario.

Giovane conduttore d'un cavallo.

Giocchi funerali.

Vasi del principe di Canino.

Varie teste Gorgoniche.

Piatello, a Chiusi.

Mostro Gorgoneo.

Frammenti d'antichi vasi fittili con teste Gor-
goniche.

Balsamari di alabastro.

Carro funebre.

Prefige.

Frammento di monumento sepolcrale.

Mostro di guardie al sepolcro detto la Cocco-
mella.

Vasi Etruschi trovati nelle tombe.

Vasi balsamari trovati ne' sepolcri Etruschi.

Vaso di terra cotta rossa figurante un canejo
cinerario.

Vasi di terra cotta cinerari, nella galleria
di Firenze.

Tavola Etrusca d'Ara.

Vaso del Cardinal Fesch.

Orfeo ammestrato dai nomi infernali ne' mi-
neri dell'erebo.

Vasi trovati nei monumenti sepolcrali.

Grand'urna ed altri monumenti in peperino.

Scultura in alabastro.

Genio cattivo — Genio buono.

Figura equestre indicente il passaggio d'un au-
ma al soggiorno de'morti.

Urnetta cineraria in terra cotta.

Urna d'alabastro.

Monumento funebre, in Chiusi.

Marmi cinerari Etruschi, nel museo Bucci
di Montepulciano.

Vaso di Candolieri.

Antico monumento Etrusco, museo Vaticano.

Urna d'alabastro di buon stile per due conjug.

Sarcofago nel trile ottagonale al Vaticano.

Urna sepolcrale in marmo di straordinaria gran-
dezza, a Chiusi.

Specchio a libretto contrassegnato nell'urna in
alabastro Volterrano d'illustre defunto.

Ereole e Polinice, nel museo Vaticano.

Urna Etrusca, trovata nella stanza sepolcrale
a S. Sesto.

Urna sepolcrale trovata ne' suburbii di Perugia
in luogo detto S. Sesto.

Simile, ora presso il signor Venturini.

Diverse urne cinerarie di terra cotta, ne' scavi
presso Cecina nel Volterrano.

Bassorilievo in monumento sepolcrale.

Sepolcro detto la Coccomella.

Monumenti funebri.

Tombe Etrusche, a Corneto.

Sepolcri di Tarquinia, a Corneto.

Monumento Etrusco, a Canino.

Grotte a Canino.

Frammento fittato in nefro.

Monumento fra monte Romano e Corneto.

Sepolcri Etruschi.

Grotta sepolcrale a S. Maria dell'Olio, di-
stante un miglio da Tuscanella.

Sepolcro di Tarquinia aperto nell'anno 1827,
nella collina di Monterosi.

Sepolcro Etrusco, scoperto a Chiusi nel 1826.

Sepolcro di Chiusi — Giochi funerali.

Vaso trovato a Chiusi.

Achille che riceve le armi da Teti.

Sepolcro di Tarquinia con sette sepolcrali iscrizioni.

Pittura in detto sepolcro.

Prospetto di tombe, a Corneto.

Pittura a sculture di una stanza sepolcrale.

Figure dipinte ne' sepolcri de' Tarquinii.

Scena funerale antica.

Estremo respiro d'una moribonda.

Prefica, già nel palazzo Capitolino.

Lachesi Antropo ossia principio e fine della vita umana, nel museo Garimberti.

Gorgoni.

Femmina defonta.

Lapide in un'urna così espressa: *Octaviae C.F.*

Esvorot.

Altra urna.

Scena funerale, antico bassirilievo.

Lato domestico per una defonta.

Urna d'alabastro molto danneggiata, in Folterra.

Libazione funerea.

Morte di Melcagro.

Varie donne piangenti, pittura d'Amilone.

Donna gisenta con una piccola urna.

Antichità sepolcrali pagane.

Bassirilievi sepolcrali.

Scena di varie urne.

Antico vaso marmoreo con funebre allegoria.

Patera di terra cotta finissima, un terzo della grandezza sua naturale.

Fiala lagrimatoria di vetro di grandezza naturale.

Embrice di terra cotta in sei pezzi, un ottavo della sua grandezza naturale.

Vaso cinerario con iscrizione.

Lucerna di terra cotta, la metà della grandezza sua naturale.

Il rovescio di detta.

Due statuette di bronzo ed una medaglia, nella galleria de' candelabri al Vaticano.

Urne e vasi cinerari.

Labbrin di marmo antico — Urna sepolcrale con due Geni — Nave cavata da un bassirilievo antico.

Urna sepolcrale, trovata nelle vicinanze del teatro di Marcella, ed ora nel palazzo Suardi — Lucerna antica di metallo dorato — Candelabro antico.

Monumento sepolcrale Etrusco, nel cui basamento una funzione funebre — Bassirilievo forse d'un compositore d'opere sceniche — Lagrimatore Etrusco.

Urna, già del cav. Piranesi — Vaso antico con iscrizione Greca, museo Capitolino.

Vaso antico di rame, trovato in un covo a S. Sisto vecchio — Sarcofago antico, già negli Orti Mistei.

Cinerario antico di marmo, con iscrizione, ed animali, nel giardino Pontificio al Quirinale.

Dettagli Romani diversi.

Diversi Romani sarcofagi, museo Vaticano.

Monumento ad Aspro, museo Capitolino.

Antefissa e sarcofago, museo Vaticano.

Cippo sepolcrale di Lucia Telesina figlia di Cajn, nel braccio nuovo al Vaticano — Veduta dei tre lati del cippo.

Cippo, nella galleria de' candelabri al Vaticano.

Monumento sepolcrale con un triclino.

Sarcofago con bassirilievi rappresentanti le forze d'Ercole.

Diversi sarcofagi.

Diversi frammenti d'iscrizioni.

Sarcofagi e lapidi.

Frammenti diversi di sarcofagi.

Diverse iscrizioni.

Biga di Giove, bassirilievo in un sarcofago.

Diversi cippi.

Antichissima pittura dell'epoca Cristiana.

Diversi frammenti sepolcrali a Ferona.

Sepolcro con statua ed iscrizione: *Herculi Romano D. D. L. Herodes.*

Sepolcro con statua ed iscrizione: *Bo-to-ni.*

Diversi sepolcri con statue e Geni con le fasi funebri.

Diversi sepolcri con iscrizioni.

Arca sepolcrale di marmo, antica scultura.

Frammento di antica cornide — Urna antica di marmo — Arca sepolcrale antica di marmo.

Arca antica di marmo.

Monumento antico, in casa Sabelli.

Frammento di antica scultura, dalle ruine di Ostia.

Antico sepolcro di marmo, in Città Lavina.

Entrata di un antico sepolcro.

Diversi sepolcri con iscrizioni, a basirilievi.

Spaccato di camera sepolcrale con vasi.

Diverse urne sepolcrali, e frammenti.

Urna sepolcrale con bassirilievo, rappresentante Ercole con la clava, e Mercurio con la borsa ed altri basirilievi.

- Urne sepolcrali con iscrizioni.
- Urna cineraria trovata negli antichi sepolcri Etruschi, vicino Perugia, e si conserva presso il Bartoli.
- Urna con basorilievo rappresentante una lega a 4 cavalli.
- Altra simile con basorilievo, rappresentante Ercole cogliando.
- Simile con basorilievo.
- Morte di Proteulino, sarcofago, nella galleria de' candelabri al Vaticana.
- Urna etrusca.
- La Paga delle Amazzoni, urna, nel museo Capitolino.
- Urna cineraria, detto museo.
- Sarcofago rappresentante la famiglia di Niobe messa a morte da Apollo e Diana.
- Favola di Prometeo, Basorilievo in un sarcofago.
- Urna sepolcrale, Diana ed Endimione.
- Laso di dietro di urna rappresentante in basorilievo il primo trionfo di Romolo ec. — Parte dinanzi al vaso suddetto.
- Fiasco di urna rappresentante il consiglio di vendetta dei Sabini — Altro fianco — Spaccato per lungo — Simile per traverso — Vaso eretto di agata sardonica — Figura di un giovane scolpita sotto il piede del vaso — Nodo Erculeo.
- Grand'urna di marmo creduta di Alessandro Severo, e di Giulia Mammea sua madre.
- Due frammenti di tavoloni di terra cotta — Letto funebre di marmo — Lucerna — Vasi dei balsami — Vaso cinerario di vetro — Altro vaso cinerario di terra cotta — Frammenti di marmo — Sarcofago di terra cotta — Urna di marmo — Vaso di marmo coperchiato — Frammento di urna — Frammento di altra urna — Sarcofago di marmo — Altro urna — Vasi cinerari di creta cotta — Frammento di una lega, di basorilievo — Pezzo di mosaico — Coperchio di un cippo funebre.
- Cippi di marmo — Tre diversi strumenti sacri scolpiti ne' fianchi de' cippi suddetti — Anello e medaglie di metallo — Urna di marmo — Frammenti di grotteschi, parte di marmo, e parte di terra cotta — Urna di marmo striata e figurata di bellissimo lavoro — Altra simile di marmo — Frammento di marmo — Pezzo di mosaico — Lucerna penile di creta cotta col suo spaccato — Frammento di terra cotta — Tazza di terra cotta.
- Ruine di sepolcro antico d'innanzi ad altre ruine d'acquedotto antico.
- Vestigi d'antichi edifici.
- Sepolcro di Maria moglie dell'imperatore Onorio.
- La piramide di Cajo Cestio, a Porta S. Paolo.
- Labreo Egiziaco porfiritico, ora urna sepolcrale di Clemente XII, nella Basilica di S. Giovanni in Laterano.
- Reliquie del mausoleo di Augusto.
- Interno del suddetto, come si trova presentemente ad uso di teatro.
- Veduta di una porzione del suddetto, con il disegno delle ruine che si vanno scavando.
- Ingresso al suddetto.
- Pianta dello stesso.
- Vestigi del medesimo.
- Settizonio di Severo.
- Sepoltura della famiglia Domizia.
- Mausoleo di Adriano, oggi Castel S. Angelo.
- Simile restaurato.
- Prospetto, pianta, e spaccato del suddetto.
- Tombe Romane diverse.
- Tomba d'Alessandro Severo, a Capua — Di Metella — Degli Orzi, in via Appiana.
- Pianta del mausoleo di Cecilia Metella.
- Tomba di Scipione presso Tarragona — A S. Remi — A Palmira.
- Settizonio secondo Pirro Ligorio.
- Colonna Antonina.
- Tomba della famiglia d'Augusto.
- Simile, pianta — Di Mammia, a Pompei — Pianta della suddetta.
- Settizonio di Settimio Severo.
- Tombe a Capua — Di Plautia, a pianta di Scipione.
- Colonna di S. Maria Maggiore.
- Colonna Trajana.
- Trofeo d'Augusto, a Torbida presso Monaca.
- Tomba della famiglia Furia, a Frascati — Di S. Elea — Di Terone, ad Agrigento.
- Tomba fuori di Roma di P. Vibio.
- Pianta e prospetto di alcune tombe Romane.
- Mausoleo di Plautio restaurato.
- Diversi mausolei e tombe.
- Panaggio di Caronte.
- Pianta d'alcune camere sepolcrali scoperte nel

- 1751 nella villa de' Cinque, fuori Porta Salara a Roma.
- Nicchia della facciata sepolcrale, nella villa Corsini — Modulatura delle cornici di stucco.
- Facciata interiore de' sepolcri della villa Corsini.
- Facciata principale di antico sepolcro vicino la Porta Capena, disegnata da Pirro Ligorio, nel Vaticano.
- Facciata sepolcrale della famiglia de' Pompei, disegno di Pirro Ligorio, nel Vaticano.
- Colombario.
- Pitture interne di un Colombario.
- Frontispizio nell'antico itinerario della via Appia da Roma a Capua.
- Prospetto esteriore del monumento degli Scipioni collo spaccato de' sarcofagi di Scipione Barbato e d'Aula Cornelia.
- Sepolcro de' Scipioni, a Porta S. Sebastiano.
- Sarcofago di Scipione Barbato e d'Aula Cornelia.
- Varie lapidi sepolcrali.
- Ipogeo de' Scipioni.
- Pianta e spaccato del suddetto.
- Sarcofago di peperino con iscrizione di Scipione Barbato, al museo Vaticano.
- Prospetto del suddetto, e del monumento d'Aula Cornelia.
- Fianco dello stesso.
- Iscrizioni trovate nello scavo nel sepolcro dei Scipioni.
- Lapidi insigni della gente Cornelia trovate nell'ipogeo degli Scipioni.
- Prospettiva dell'ingresso al sepolcro de' Scipioni, e frammenti d'iscrizioni ivi trovate.
- Ingresso al sepolcro della famiglia de' Scipioni scoperto l'anno 1780 col sarcofago, iscrizioni, e busti ivi trovati.
- Scelta di monumenti sepolcrali.
- Interno di camere sepolcrali, a Corneto.
- Pianta del cimitero di Callisto, detto secreto.
- Sepolcro eretto de' Liberti, detto d'Angusto, nella vigna Fagnolini d'opera laterale.
- Sepolcri incerti della via Appia, e piante.
- Monumenti sepolcrali, nella vigna Vidace.
- Sepolcro anonimo, incontro la Basilica di S. Sebastiano.
- Sepolcro volgarmente detto di Alessandro Severo, e di Mamma sua madre.
- Prospetto del sepolcro di Cecilia Metella.
- Sezione del suddetto — Pianta e frammenti.
- Veduta interna della camera sepolcrale, dirimpetto alla chiesa di S. Sebastiano.
- Veduta dell'ingresso della camera sepolcrale di L. Arrunzio e della sua famiglia.
- Pitture d'antichi sepolcri.
- Antiche camere sepolcrali.
- Scenografia di una camera sepolcrale.
- Veduta d'una stanza sepolcrale.
- Veduta interna di un'altra parte della camera sepolcrale di L. Arrunzio.
- Pavimenti, mosaici d'antichi sepolcri.
- Camera sepolcrale scoperta nel 1822, nella vigna Ruffini, fuori di porta Pin a Roma.
- Interno di una camera antica annessa alle mura di Roma dentro la vigna Casoli.
- Camera sepolcrale rinvenuta e disegnata conforme al costume, e all'antica magnificenza degli imperatori Romani.
- Monumenti incogniti.
- Sepolcro così detto di Lucullo.
- Sepolcro incognito — Prospetto — Pianta e sezione.
- Catacombe.
- Rovine di un antico sepolcro alla via Appia.
- Sepolcro antico sulla via Appia — Pianta sodeggiata.
- Prospetto del monumento verso Albano detto degli Orati e Curiazii, come esisteva avanti il ristaro.
- Simile restaurato.
- Prospetto del monumento restaurato secondo quello di Forcenone a Chiusi descritto da Plinio.
- Pianta del monumento.
- Sepolcro regio o consolare inciso nella rupe del monte Albano, or nel convento de' PP. Francescani a Palazzuolo.
- Pianta e sezione del suddetto.
- Antica iscrizione Greca.
- Iscrizioni di Osepo.
- Medaglie ed antichi monumenti sepolcrali.
- Medaglia a ciippi sepolcrali.
- Cippi diversi.
- Sarcofago in marmo greco, nel museo Barberonico.
- Sarcofago, negli orti Lappeggi.
- Veduta prospettica del sepolcro di Virgilio a Positano.
- Interno ed esterno del medesimo.
- Sepolcro antico.

Veduta di un monumento sepolcrale, sulla strada di *Caerta*.

Veduta di un monumento detto la Grotta di *Paolino* a *Napoli*.

Tomba sotterranea.

Pianta de' sepolcri, a *Campano*.

Tomba di *Scuro*.

Sarcofago di *Nevoleja*.

Tomba rotonda.

Cenotafio di *Calvensio*.

Dettagli del suddetto.

Tomba a *Pompei* — Interno dell'istessa.

Strada dei sepolcri a *Pompei*.

Tomba di *Jerome* a *Girgenti*.

Tomba d'*Archimede* a *Siracusa*.

Cassere sepolcrali incavate nella pietra viva, si veggono dov'è il luogo di *Porcello*.

Antichità trovate a *Gasio*.

Sepolcro trovato a *Makra*, e suo interno.

Tomba di *Scipione* in *Spagna*.

Monumento sepolcrale *Romano* in *Spagna*.

Sepolcro di *Zulamea*.

Monumento sepolcrale a *Palmyra*.

Sezione e dettagli del suddetto.

Altro monumento sepolcrale a *Palmyra*.

Sezione di una grotta sepolcrale a *Palmyra*.

Sculture di antichi sepolcri a *Palmyra*.

Ritino di antichi colombari a *Palmyra*.

Due piante di colombari suddetti.

Prospetto di uno dei ridetti.

Sezione del medesimo.

Soffitto dello stesso.

Veduta prospettica dell'istesso colombario.

Dettagli dello stesso.

Monumento e sarcofago esterno del medesimo. Dettagli dello stesso.

Sezione di un colombario *Palmyrense*.

Prospetto di altro colombario.

Sezione del medesimo.

Altra sezione con due sarcofagi.

Spaccato di un colombario come sopra.

Sezione e dettagli del suddetto.

Altro colombario *Palmyrense*.

Sarcofago esterno dello stesso.

Ristaurato di altro antico monumento *Palmyrenne*.

Cornice e fregio di un antico monumento.

Simili con busti ornamentali.

Simili con statue ornamentali.

Piante diverse di monumenti al monte *Moria*, nella valle di *Giosafat*.

Sezione e piante di antichi sepolcri sotterranei a guisa di catacombe con sarcofagi ed altri monumenti.

Ingresso ai suddetti — Pianta degli stessi.

Ristaurato del suddetto ingresso, e dettagli.

La tomba di *Analone*, in detta valle.

La tomba del re di *Giuda*, in detta valle.

Dettagli e piante delle stesse.

Altra tomba in detta valle.

Piante della tomba di *Giosafat*, di *Analone*, di *Zaccaria*, ed altri monumenti.

Antico monumento sepolcrale.

Ingresso al suddetto.

Antichi sarcofagi ed ornamenti nel camino da *Gerusalemme alle Piscine*.

Antiche sculture, che si conservano nei sepolcri di *Palmyra*.

VOLUME XLVI.

ITALIA MODERNA.

DALLO STABILIMENTO DEL CRISTIANESIMO AI CONTEMPORANEI.

SERIE PRIMA — RELIGIONE.

CLASSE I. — IMMAGINE DEL CULTO CRISTIANO.

Factus obediens usque ad mortem.

Ecclesia.

CHIAREZZA DELLA RELIGIONE CRISTIANA
PLA OPPOSITIONE AI MISTERI
DEL PAGANESIMO.



Sia il velo è infranto: tutto è
concorso all'unità. La religione
Cristiana ha distrutta tutte le
distinzioni di Giudei, o d'isircouci, di pre-
fano, o d'iniziat, di greco, e di barbaro,
di saggio, o di popolo, chiamando ugualmente
tutti gli uomini alla cognizione de' suoi misteri
e delle sue verità; rendendo con ciò allo spi-
rito umano una libertà ed un lume mai per
l'avanti così posseduto, lo ha menato alla buona
filosofia, ed all'uso del vero raziocinio. Quindi
è, che i filosofi si sono molto più sollevati
nella religione Cristiana, che in tutte le altre
degli antichi.

Noi non abbiamo mistero alcuno nel pre-
cetti della morale, e sarebbe cosa molto ridi-
cola il porre ad alcun cœnfrente i nostri mi-
stici ed i segreti della vita interiore co'misteri
dell'antichità. I Gentili avevano, come si dis-
se, una doppia religione, cioè quella del po-

polo, e l'altra degli eroi e dei saggi. Studia-
vano di mantenere il primo in una estrema
ignoranza, e se nasceva sospetto alcuno, que-
sto cuor doveva sopra la pubblica religione,
perchè sopra la privata troppo stretto era, e
limitato il segreto. Se si osserva una parte del
culto e della fede, che tenevano gli antichi
saggi del gentilesimo a bello studio nascon-
ta, sembra, che facessero ogni sforzo per istan-
ciare la credulità colle stravaganze delle fa-
vole della teologia, per le quali il governo
non prendevasi cura alcuna. Al vedere con
qual vigore essi ammaestravano il popolo nelle
cose della repubblica, ed a qual grado solle-
vati avevano gli spiriti, non si capisce la loro
negligenza in materia di religione. Si conten-
tarono gli antichi politici del degna dell'im-
mortalità dell'anima, e di quello dell'inferno;
il tutto enigmaticamente esponendo, e mesco-
lando con mille favole, che dovevano rendere
con fondamento sospetta la storia. Una tal re-
ligione non era già un fondamento sodo per
lo stato; ma questo sostenevasi dagli antichi
colla forza naturale del governo, colla esten-
sione limitata degli stati, colla qualità sem-

plíce de' costumi, e finalmente colla forza delle leggi civili, le quali andarono sempre migliorando.

All' incontro la religione Cristiana è una base solidissima allo stato. Il di lei fondo, i suoi misteri, tutti i suoi doveri, la natura dell'anima, ed il destino di questa sono chiaramente sviluppati in tutta la loro estensione agli occhi del popolo. Vero è che le massime della contemplazione aggiungono alla pratica della religione l'entusiasmo, ed i segreti dell'amore; ma queste medesime vie ascose non sono, anzi rese patesci a chiare a tutti i Cristiani. Consistono esse in delicatezze di spirito, mentre i misteri degli antichi coopevano con no denso velo tutta la morale, a la natura dell'anima.

Questo vantaggio di chiarezza a di piena rivelazione è so particolare attributo della nostra religione che è la sola vera, a divina. Maometto legislatore di un carattere assoluto, e totalmente opposto a tutte le chiare nostre disposizioni non ha potuto formare i suoi decreti senza cadere nei difetti di sua nazione. Tutti i Maomettani riconoscono nell'alcorano mille favole, e di tali frascerie si compiace moltissimo la confusa loro immaginazione. Assegnavano i Persiani quattro maestri all'erede del trono per istruirlo nelle quattro principali virtù; ma la vera virtù da essi s'ignorava, e poi guastavano gli effetti di questa educazione colla moltitudine immensa d'affissiali, che affollati intorno alla persona reale praticavano con essa gli usitati eccessivi segni di adorazione: principii immancabili d'un affettata adularione.

Ritornando all' Europa moderna nel 13.^o, 14.^o, 15.^o, ed anche nel 16.^o secolo i saggi, che erano quasi tutti sacerdoti, furono accusati di magia. Per un tempo considerabile si erano dati allo studio delle lingua arabesche; onde intralupparsi nelle allegorie, e nelle figure, come gli antichi, diedero motivo all'accenato sospetto. La nuova antichità parlò e scrisse sul gusto de' tempi in cui l'uomo cadde nella barbarie, e la sola religione Cattolica li trattene dal cadere ne' medesimi errori.

Inorse dappoi la sete dell'oro, e fece una particolare impressione nei saggi. I misteri della grande operazione, ovvero sia della trasmutazione de' metalli, fecero girare il capo ai più

assennati filosofi. Abbagliati dallo splendore dell'oro, e sostenuti dalla speranza, e dalla fede filosofica furono occupati dall'entusiasmo nel più vivo delle loro immaginazioni. Si fecero furiose ricerche, si scrisse con un enfasi tutta nuova, a le scoperte furono velate sotto lo stilo dell'alta filosofia, e dalle massime della sapienza. Ma bisogna confessare che merco la religione Cristiana questo particolare mistero d'avariaia a di cupidigia, che non ha veruna somiglianza collo spirito, e col disegno degli antichi misteri, giunse soltanto ad essere la delizia di un picciol numero di filosofi, tra i quali ben pochi potevano ammorzarsi, che fossero degni di un tal nome.

Conclusione.

Agli strani deliri del paganesimo successe una religione di pace; di scintillante luce balenò sull'Italia un raggio di grazia che gli umani cuori rimos mediante la nascita di Gesù Cristo. Il Redentore del mondo, già profetizzato, innalzò sul Golgota il vessillo di sua pura fede. Fin dal primo secolo la religione Cristiana in Italia ebbe numerosi seguaci. La fede de' Romani, dicea S. Paolo, è sanzionata in tutto il mondo. S. Pietro e S. Paolo furono i principali fondatori delle chiese italiane. Inasero le persecuzioni. Il sangue de' martiri bagnò in abbondanza il suolo italiano. All'epoca di Costantino il Grande la pace fu donata alla chiesa, ed allora senza alcuna tema fu generalmente proclamata la religione Cattolica di G. C. Da quell'epoca ed anche prima nelle stesse persecuzioni sino a' nostri giorni monumenti di scultura e pittura ne rappresentarono le vive immagini venerate nei santuari, e che formano il corredo delle pubbliche e private gallerie. Capi d'opere della scuola Italiana sono qui riuniti per dimostrare i più notabili fatti dell'antico e nuovo testamento, dei martiri, dei miracoli, dei concili, degli ordini religiosi, e specialmente le più rare a dirote immagini del Divio Redentore, della Sacra Famiglia, e dei Santi del Cristianesimo. Le ispirazioni di tanti celebri artisti, ed i sublimi voli di una fantasia riscaldata dal sacro fuoco della religione sono il trionfo della bella arte Italiana fute grandi dal culto Cattolico.

TAVOLA SINOTTICA

DEI SOGGETTI PRINCIPALI DEL NUOVO TESTAMENTO SECONDO I QUATTRO EVANGELISTI, CHE FURONO D'ARGOMENTO ALLE BELLE ARTI ITALIANE, LE DI CUI SCULTURE E PITTURE FURONO DISEGNATE DALL'AUTORE.

Genealogia di Cristo.

Gabriele rivela a Zaccaria sacerdote la concezione di Giovanni. Zaccaria non credendo all'angelo diventa muto.

Lo stesso Gabriele annuncia a Maria la concezione di Gesù, e rivela a Giuseppe in qual modo la Vergine avesse concepito.

Nella circumcisione di Giovanni, Zaccaria ricupera la favella.

A cagion del decreto di Augusto, Giuseppe con Maria va a Betlemme, dove ella partorisce il Salvatore in una stalla; la natività dal quale ciascuno sta autonomista dall'angelo ai pastori, questi vanno tosto a visitarlo, in seguito pure i magi offrono a Cristo i doni. Circunciso il fancinillo è chiamato Gesù, è portato dopo i giorni della purificazione a Gerusalemme per essere presentato al Signore. Il vecchio Simeone lo benedice, e predice i dolori della madre nella passione. Crudeltà di Erode contro i bambini. Fuga di Cristo in Egitto e suo ritorno nella terra d'Israele.

Di dodici anni pieno di sapienza e di grazia perduto da' genitori è ritrovato in mezzo a' dottori.

Giovanni predica nel deserto la penitenza secondo la predizione, ed istruisce le turbe, i pubblicani ed i soldati, ogni certo di pentone. Dichiarata l'eccellenza di Cristo, e del battesimo di lui. Sopra Cristo battezzato da Giovanni discende lo Spirito Santo, e si ode dal cielo la voce del padre.

Cristo nel deserto dopo il digiuno di quaranta giorni e quaranta notti è tentato da Satana. Giovanni Battista di bel nuovo ne reca testimonianza a G. C. Andrea ed altro suo discepolo seguono G. C., vi si unisce poi Pietro. Gesù chiama Filippo,

a questi gli conduce Natanaele. Giunto a Cana della Galilea è invitato a nozze co' suoi discepoli e vi cangia l'acqua in vino. Essendo stato catturato Giovanni, si ritira a Cafarnaum, e predica la penitenza: chiama a se Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, ed annunciando il vangelo anche a Galilea, cura diverse infermità.

Dopo aver predicato dalla nave di Pietro, gettata pel comando di lui la rete, vien presa gran copia di pesci. Manda il lebbroso guarito ai sacerdoti. Al paralitico (perdonargli i peccati) comanda, che porti via il suo letto. Cena con Levi, cui aveva chiamato dalla banca. I Giudei mormorano, perchè convivere con peccatori, e perchè i discepoli di lui non digiunavano.

Parla con la donna Samaritana intorno all'acqua viva, e all'adorazione di Dio in Spirito, manifestandosi a lei pel Messia promesso.

Scusi i discepoli, che coglievano delle spighe in giorno di sabato. Risana una mano inaridita. Si ritira schivando le insidie de' Farisei. Le turbe lo seguono. Risana gl'infermi. Dà ai dodici eletti il nome di Apostoli; e con essi e con gran turba di gente stando sulla montagna insegna le beatitudini e altri precetti evangelici.

Parabole del seminatore e della zizzania, del granello di senapa, del lievito, del tesoro ritrovato, della perla e della rete. Spiega a parte ai discepoli tutte queste cose.

Nel paese de' Geruseni risana un demonaco furiosissimo da una legione di demoni, ai quali dà licenza d'entrare ne' porci. Non permette a quest'uomo che lo segua. Cura una donna dal flusso di sangue, e a casa di Glorio a risuscita la figliuola.

Manda gli Apostoli a predicare dando loro gli opportuni insegnamenti. Erode udiva la fama di Cristo dice che Giovanni è risuscitato. Morte del precursore, la testa del quale è donata ad una ballerina.

Miracolo de' cinque pani a due pesi. Camminando sul mare va a trovare i discepoli agitati dal vento. Ordina ai discepoli di guardarsi dal fermento de' Farisei. Opinioni degli uomini intorno a Cristo. Confessione di Pietro premessa. Predizione che fa Cristo della sua morte e ripresione di Pietro. Della Croce di Cristo e della propria anegazione.

Transfigurazione di Cristo; a cui si uniscono Mosè ed Elia. Dice che Elia quando verrà rimetterà tutto in ordine; che Elia ossia Giovannatista è venuto e non è stato accolto. Caccia uno spirito imsto a scudo. Disputa de' discepoli, a' quali insegna chi sia il maggiore. L'efficacia della fede, dell'orazione e del digiuno.

Della umiltà. Dello scudolo de' piccoli. Della correzione fraterna. Parabola della perla smarrita. Potestà di sciogliere e di legare data agli Apostoli. Del perdono de' offese. Parabola del servo debitore dei dieci mila talenti.

Indissolubilità del matrimonio. Parabola degli eunuchi. Del consiglio di rinunciare a tutto per seguir Cristo. Come siano premiati quelli che abbandonano ogni cosa per il nome di Gesù.

Parabola de' lavoratori della vigna, gli ultimi de' quali hanno la stessa mercede che i primi. Predica di nuovo la sua passione. Domanda della madre de' figliuoli di Zebbedeo. Il figliuolo dell'uomo viene per servire non per essere servito.

Cristo dimostra come ingiustamente i Giudei lo calunniavano per aver rimesso un uomo in giorno di sabato.

I ministri mandati per prenderlo, udiva la sua predicazione lo laudano; ed anche Nicodemo prendendo la difesa di lui è vituperato da Pontefici e da Farisei.

Avenue esecuto un demonio matuto confuta que' che dicevano che egli cacciava i demoni in virtù di Beelzebub. Del segno di Giiona; dell'occhio semplice e del cat-

tivo. Binizima l'ipocrisia de' Farisei e degli Scribi, dicendo, che da quella generazione sarebbe chiesto conto del sangue di tutti i profeti. Esorta a non inquietarsi pel vitto e vestito, e chi sia il discepolo fedele ed infedele. Esorta alla penitenza. Della porta stretta, e come chiusa la porta, molti picchieranno inutilmente. Dice che Erode è una volpe, e che Gerusalemme sarà abbandonata per la sua crudeltà. Parabola degl' invitati alla cena che si sonarono.

Con la parabola del giudice isiquo e della vedova importuna insegna che fa d'uopo orar sempre; con la parabola poi del Fariseo e del Pubblicano come si debba orare. Del ricco Epulone e di Lazzaro mendico. Risusa un cieco nato.

Rimossa Lazzaro morto da quattro giorni dopo aver lungamente parlato con Marta e coi discepoli: per la qual cosa credendo molti in Cristo a causa di tal miracolo, i Pontefici ed i Farisei determinano di ammazzarlo. Gesù si ritira nella città di Efrém.

Accolto da Marta e da Lazzaro si unto da Maria con unguento, e Giuda Iscario ne morimora. I principi de' sacerdoti pensano di uccidere anche Lazzaro.

Cristo entra risuscitato in Gerusalemme sopra un' asina. Caccia per l'ultima volta dal tempio i negozianti, e risponde a Farisei offesi dal suo trionfo. I discepoli ammirano l'efficacia della parola di Cristo nella ficca secca. Virtù della fede. Interrogato intorno alla sua potestà, risponde con un' interrogazione sopra il battesimo di Giovanni. Parabola de' due figliuoli e del padre di famiglia, il di cui figliuolo crede di ucciso da' lavoratori della vigna.

Parabola del re che fece le nozze del suo figliuolo; della veste da nozze. Gesù tentato da Farisei sopra il cenno da pagarsi a Cesare, e da Sadducei sopra la risurrezione, e dai dottori della legge intorno al gran comandamento della legge. Gesù domanda la loro di chi sia figliuolo il Cristo.

Insegna ubbidire agli Scribi e Farisei sedimi sulla cattedra di Mosè, ma non imitare i loro costumi, l'ipocrisia, l'ambizione. Insegna a' discepoli l'umiltà. Minacce con-

tre gli Scribi e Farisei e contro Gerusalemme.

Predica la rovina del tempio, e le guerre e le persecuzioni future. Avverte i discepoli di guardarsi da' seduttori, da falsi cristi, e da falsi profeti.

Dopo i segni ne' corpi celesti verrà il figliuolo dell'uomo con gloria. Similitudine di ciò del fico. Siccome a nessuno è noto il tempo, comanda a tutti la vigilanza.

I principi de' sacerdoti fanno consiglio sopra la morte di Gesù, il quale è unto da una donna di prezioso unguento, mormorando i discepoli. Parabola delle dieci vergini; e de' talenti distribuiti ai servi; il padrone de' quali al suo ritorno premia o punisce ciascuno secondo i loro meriti. Descrizione del giudizio finale, e cose della ricompensa de' buoni, e della punizione de' cattivi.

È venduto da Giuda, del tradimento di cui parla egli co' discepoli nella cena, in cui dà ad essi il pane trasmunto nel suo corpo, il vino cangiato nel suo sangue. Dopo la cena cintosi una scingatoia lava i piedi ai discepoli, non volendo da prima Pietro permetterglielo. Gli esorta a far lo stesso tra loro. Predica lo scandalo di tutti loro, e le tre negazioni di Pietro.

Dopo una lunga orazione nell'orto suda sangue ed è catturato da' Giudei, i quali prima ad una parola di lui caddero per terra; e Pietro a uno di essi taglia un orecchio. Fuggono i discepoli. Cristo è accusato da falsi testimoni. È condotto ad Anna e a Caifa. Risponde al Pontefice che lo interroga, e riceve una guanciate. È giudicato reo di morte, sputacchiato, e battuto. Negato tre volte da Pietro.

Giuda riporta il denaro della vendita, e va ad impiccarsi. Gesù accunto dinanzi a Pilato non risponde: la moglie di Pilato dice che egli è il giusto. Pilato procura di liberarlo proponendo Barabba omicida, e promettendo di castigarlo per correzione. Lo fa flagellare, ed i soldati lo coronano di spine, e l'insultano. È presentato al popolo, e Pilato insiste per

non mandarlo a morte, ma pe' clamori de' Giudei e la debolezza del Preside egli è condannato a morte e condotto al supplizio. Dice alle donne, che non piangano sopra di lui. Gesù porta la sua croce, ed è crocifisso tra due ladroni, e prega il padre pe' crocifissori. È schernito da' principi e da' soldati. È posta sopra di lui una iscrizione. È bestemmiato da uno de' ladroni, e promette all'altro che sarà seco in paradiso. Divise tra' soldati le vesti è tirata a sorte la tunica. Gesù raccomanda alla madre Giovanni, e a Giovanni la madre. Ascolta le bestemmie che molti vomitavano contro di lui. Gesù ha sete ed è abbeverato d'aceto; grida e raccomandando il suo spirito a Dio rende l'anima. Prodigj avvenuti nella sua morte. Dall'aperto costato di Cristo esce sangue ed acqua; ed il corpo di lui imballumato con mirra ed aloe è posto nel sepolcro da Giuseppe.

Siano stupefatte le donne al monumento, un angelo annunzia la resurrezione di Cristo, il quale primamente apparisce a Maddalena, indi alle altre donne, poi a due discepoli in altra figura; finalmente agli undici che erano a mensa. I soldati corrotti con denaro dicono che il corpo di Cristo era stato rubato. Cristo comparso ai discepoli annunzia loro la pace, e mostra le mani ed il costato dà ad essi lo Spirito Santo, affinché rimettano e ricongano i peccati. Di nuovo apparisce, dopo otto giorni alla presenza di Tommaso che non credeva agli altri discepoli, gli fa palpare il suo corpo, dicendo, che bestie sono coloro, che senza vederlo credono in lui. Li manda a predicare per tutto il mondo, e battezzare; e dopo quaranta giorni ascende al Cielo.

Seguono gli atti degli Apostoli, la storia dei martiri, e degli altri santi del Cristianesimo. Queste importanti cose rappresentate dai più distinti artefici, furono mai sempre il soggetto delle arti. La raccolta de' principali capi d'opera furono dall'autore disegnati, e qui uniti per materiale di questa classe.

— III —

DELLE DIVERSE SCUOLE DI PITTURA

DISTINTE PER SECOLO.

SCUOLA SANESE.

- Sec. XIII. Guido da Siena.
 XIV. Simone di Memò.
 XV. Baldassar Peruzzi.
 XVI. Cav. Francesco Vanni.

SCUOLA FIORENTINA.

- XIII. Cimabue Giovanni.
 — Giotto.
 XIV. Masaccio.
 — Luca Signorelli.
 — Angelico da Fiesole.
 XV. Lionardo da Vinci.
 — Pietro Perugino.
 — Bernardino detto il Pinturicchio.
 — Fra Bartolomeo da S. Marco.
 — Il Ghirlandajo.
 — Michelangelo Buonarroti.
 — Andrea del Sarto.
 XVI. Il Pontormo.
 — Il Bronzino suo discepolo.
 — Maestro Rosso Fiorentino.
 — Daniello da Volterra.
 — Cecchino Salvati.
 — Giorgio Vasari.
 — Sante di Titi.
 — Cipoli.
 XVII. Giovanni da S. Giovanni.
 — Pietro da Cortona.

SCUOLA ROMANA.

- XIII. Carlo da Gubbio.
 — Guido Palmerucci.
 XIV. Pietro Cavallini.
 — Gio. da Pistoja.
 XV. Gentile da Fabriano.
 — Pietro Della Francesca.
 — Pietro Perugino.
 — Bernardino Pinturicchio.

Sec. XV. Raffaello d' Urbino e sua scuola.

- Giulio Romano.
 — Pierino del Vaga.
 — Il Fattore.
 XVI. Giulio Clovio.
 — Gio. da Udine.
 — Polidoro da Caravaggio.
 — Taddeo Zuccheri e fratelli.
 — Tempesti.
 — Paris Nogari.
 — Raffaellino da Reggio.
 — Gio. Battista Ricci.
 XVII. Federico Barocci.
 — Andrea Sacchi.
 — Michelangelo da Caravaggio.
 — Carlo Maratta.
 — Pompeo Battoni.

SCUOLA NAPOLETANA.

- XIII. Tommaso De Stefani.
 — Matteo Simone e sua scuola.
 — Il Zingaro, ovvero Antonio Solario.
 — Antonello da Messina.
 XIV. Andrea da Salerno.
 — Polidoro, ovvero Franc. Rustale.
 — Marco Calabrese.
 — Scipion Gaetano da Gaeta.
 — Il cavalier d'Arpino.
 XV. Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto.
 — Il Massimi.
 — Andrea Vaccaro.
 — Il Falcone.
 — Salvator Rosa suo scolare.
 XVI. Luca Giordano.
 XVII. Francesco Solimena.

SCUOLA VENEZIANA.

- XIII. Jacopo da Verona.
 — Taddeo Bartoli.
 XV. Quirico Bernardino.

Sec. XV. Andrea da Murano.

- Luigi ed Antonio Vivarini.
- Jacopo e Gentile Bellini.
- Giovanni Bellini.
- Lo Squarcione Padovano.
- Vittore Carpaccio.
- Gio. Battista e Carlo Cima.
- Andrea Mantegna.
- Francesco Da Ponte.
- Tiziano Vecellio.
- Domenico Morone.
- Giorgio B. da Castelfranco.
- Sebastiano del Piombo.
- Gio. da Udine.
- Lorenzo Lotto.
- Giacomo Palma.
- Paris Bordone.
- Il Perdoneone.
- Benifazio B.
- XVI. Andrea Schiavone.
- I due fratelli Bassani.
- Il Moretto, ovv. Alessandro Bonvicini.
- Il Tintoretto, ovv. Jacopo Robusti.
- Girolamo Mantegna.
- Paolo Caliari Veronese.
- XVII. Carlo Veneziano.
- Francesco Trevisano.
- Sebastiano Ricci.
- Paolo ed Orazio Farinato.
- Palma il Giovane.
- Pietro Della Vecchia, e Giorgione.
- Il cav. Liberi.
- Il Padovano.
- L'Orbetto, ovv. Alessandro Turchi.
- Antonio Zanchi da Este.
- Gian Battista Piazzetta.
- Antonio Balestra.
- B. Cignaroli.
- Tiepolo.

SCUOLA MANTOVANA.

- XIII. Andrea e Francesco Mantegna.
- Primaticcio.
- Ippolito, Luigi, e Lorenzo Costa.
- Giuseppe Bettani.
- Serafino de' Serafini.
- Francesco Magagnolo.
- Antonio Allegri detto il Correggio.
- Pellegrino da Modena.

Sec. XV. Niccolò dell'Abate.

- Pietro, Paolo, Giallo, Camillo ed Ercole dell'Abate.
- Lelio Orsi.
- Ugo da Carpi.
- XVII. Bartolomeo Schidone.
- Giacomo Cavendone.
- Giulio Secchiari.
- Lodovico Lana.

SCUOLA PARMENSE.

- XIII. Benedetto Antelani.
- Lodovico da Parma.
- XV. Li due Mazzuoli ed il Parmigianino.
- Antonio Bruni emulatore del Correggio.
- Maestro Tarelli.
- Michelangelo Anselmi.
- Bernardino Gatti.
- Lanfranco.
- Luca Cambiasio.

SCUOLA CREMONENSE.

- XIII. Antonio delle Corno.
- Cristoforo Morelli.
- XIV. Boccaccio Boccaccini.
- XV. Camillo Boccaccini.
- XVI. Il Sojaro.
- I Campi.
- Gese Battista Trotti.
- Li due Bassi.
- Giuseppe e gli altri Natali.

SCUOLA LOMBARDA MILANESE.

- XIII. Volpino.
- XIV. Adriano di Edena.
- XV. Michele ed Agostino di Bramantino.
- Francesco Sforza.
- Vincenzo Foppa.
- Ambrogio Berilacqua.
- Bernardino di Treviglio.
- Agostino da Milano.
- Ambrogio Borgognone.
- Cesare dal Sesto detto il Milanese.
- Andrea Solbi detto il Salisino.
- Marco da Oggione.
- Bernardo Luico.

- Sec. XV. Gaudenzio Ferrari.
 — Gio. Paolo Mansi.
 XVI. Andrea Fieschi.
 — Li Procaccini.
 — Gio. Battista Crispi e Compagni.
 — Carlo e Giuseppe Nuvoloni.
 — U. Rosso Pavese.

SCUOLA BOLOGNESE.

- XIII. Odegero di Aggubio.
 — Franco Bolognese.
 — Vitale di Bologna.
 XV. Jacopo Ripanda.
 — Ercole Bolognese.
 — Marco Zoppo.
 — Francesco e Giacomo Francia.
 — Lorenzo Costa.
 — Niccolò Rondinelli da Ravenna.
 — Lattanzio da Rimini.
 — Melozzo.
 — Marco Parmeggiani.
 — Domenico Bolognese.
 — Il Bagnacavallo.
 — Innocenzo da Imola.
 — Pellegrino Pellegrini detto Tibaldi.
 — Ercole Procaccini.
 — Lorenzo Sabatini.
 — Orazio Samacchini.
 — Dionisio Calvud Olandese pittore
 in Bologna.
 — Bartolomeo Cesi.
 — Luca Longhi di Romagna.
 XVI. Annibale, Agostino e Lodovico Ca-
 racci.
 — Il Domenichino, ovvero Domenico
 Sampieri.
 — Francesco Albani.
 — Guido Reni.
 — Francesco Cesi.
 — Giovanni, Andrea, e sorelle Sirani.
 — Domenico Maria Canuti.
 — Simone da Pesaro.
 — Benedetto e Gio. Battista Genari.
 — Il Guercino, ovr. Francesco Barbieri.
 — Bartolomeo e Lorenzo Gennari.
 — Giovanni Lanfranco.
 — Alessandro Tiarini.
 — Leonello Spada.
 — Francesco Bricia.

- Sec. XVI. Lorenzo Pasinelli.
 — Carlo Cignani.
 — Giovanni Giuseppe del Sole.
 — Domenico Viani.
 — Giuseppe M. Crespi detto lo Spagnoletto.

SCUOLA FERRARESE.

- XIII. Gelasio di Niccolò.
 XIV. Rabbaglio a Laodadio.
 XV. Galasso Galassi.
 — Antonio da Ferrara.
 — Cosimo Turra.
 — Lorenzo e Francesco Costa.
 — Ercole Grandi.
 — Michele Cellini.
 — Domenico Panetti.
 — Benvenuto da Garofano suo disce-
 polo.
 — Gio. Battista ed Evangelista Doni.
 — L'Ortolano.
 — Il Masolino.
 — Girolamo Carpi.
 — Bastiano e Camillo Filippi.
 XVI. Il Scarsella e lo Scarsellino.
 — Il Bontarolo.
 — Domenico Monis.
 — Carlo Bonone.
 XVII. Aurelio Scarsino.
 — Giacomo Parolini.

SCUOLA GENOVESE.

- XIV. Francesco da Uberti.
 — Niccolò da Voltri.
 XV. Giusto di Eleanio.
 — Lodovico Brea.
 — Il Piaggio e Niccolò Corso.
 — Agostino Lazzari.
 — Pantaleo Calvi.
 — Andrea ed Ottavio Semini.
 — Luce ed Andrea Combiolo.
 — Gio. Battista, Fabrizio, e Granello
 Castelli.
 — Bernardo Castelli.
 — Gian Battista Faggi.
 XVI. Fiasella.
 — Domenico Fiola e suoi figli.
 — Gio. Battista Carloni ed Andrea Cer-
 loni.

- Sec. XVI. Bernardo Strozzi.
— Domenico Parodi.

SCUOLA FIEMONTESA.

- Martino d'Alba.
— Alessandro Ardicote.
— Il Monte Calvo.
— Niccolò Musso.
— Gio. Antonio Molinari.
— Angeli.
— Claudio Beaumont.

SCUOLA FIAMMINGA.

- XIII. Gio. Von Pesch di Bruges (credesi
inventore della pittura ad olio.
XIV. Vaddi.
XV. Luca di Leida, detto Luca d'O-
landa.
— Alberto Durerò.
— Alberto De Vos.
— Bartolomeo Spranger.
XVI. Pietro Paolo Rubens.
— David Teniers.
— Antonio Vandik.
— Van Hostade.
— Rembraod.

Sec. XVI. Gioacchino.

- Francesco Fiorani.
— Adriano Gellard di Urek.
— Devis-Bartet.
— Vanderner.
— Adriano Vanderwerff.

SCUOLA TEBRACA.

- XV. Alberto Duro.
— Alberto Ablograff.
— Gio. di Remescu.
— Luca Kraoak.
XVI. Gio. Olheim.
— Filippo Ros.
XVII. Antonio Raffaele Menga.

SCUOLA FRANCESE.

- XVI. Niccolò da Modena.
XVII. Simon Woret.
— Niccolò e Gasparo Poesma.
— M.^r Valentin.
— Jacopo Blaucart.
— Lascor.
— Pietro Carlo Le Brun.
— Vivien Giuseppe.
— Pietro Subleyras.

VOLUME XLVII.

ITALIA MODERNA.

DALLO STABILIMENTO DEL CRISTIANESIMO AI CONTEMPORANEI.

SERIE PRIMA — RELIGIONE.

CLASSE II. — RITI E CERIMONIE CATTOLICHE.

Voluntarie sacrificabo tibi; et confitebor
nomini tuo, domine.

Psalm. 55.



A situazione d'una repubblica già
pedrosa del mondo, a poi schia-
va di mostri di tirannia, la mi-
seria spaventevole, che il lusso d'una corte,
e gli stipendi delle armate cagionarono in un
vasto impero, sotto il regno de' Neroni: la suc-
cessive intrusioni de' barbari, che smembrarono
questo vasto corpo: la perdita delle provincie,
che si ribellarono, o aha furono invase; tutti
questi mali fisici avevano già preparati gli spi-
riti e riflettere meglio sulla loro religione. Com-
parve allora il paganesimo disadatto ai bisogni
dell'uomo. La luce del vangelo sfolgorò, ed
il paganesimo si vergognò di se stesso. Comin-
ciò mosso in confronto colla verità cattolica a
dare interpretazioni alle sue favole, ai suoi Numi.
Ma tutte la astuzia de' filosofi e sacerdoti pa-
gani non giunsero a sostenere l'opera dell'uomo
a fronte di quella di Dio. I viati che inonda-
vano il mondo, la tirannia de' sovrani che me-
navano trionfo delle più nere sceleratezze, il
potere quasi perduto, tutto cedette alla forza
della grazia di G. C. Gli uomini più scelerati
fatti Cristiani divennero l'esempio di tutte le
virtù. I nuovi Cristiani pieni della carità di

Dio altro non conoscevano che amore di Dio
e del prossimo, loro si rivolsero gli occhi tutti.
Si armarono i sovrani per abbattere la nuova
religione, i sacerdoti fremarono, i filosofi si
adeguaron d'essere divenute note massime ad
essi ignota, a aha essi dopo tanti stenti ap-
pena da lungi in parte giunsero a ravvisare.
La forza però de' martiri, il loro sangue
che a rivi bagnava l'impero romano in tutta
la sua estensione furono il seme del Cristia-
nesimo. A gara correvano i Pagani ad abbrac-
ciare una religione, la quale quanti figli avea
tanti contava eroi. Nelle stesse case degli im-
peratori si videro fervorosi Cristiani, i loro più
stretti parenti abbracciarono quel culto che essi
proscrivevano.

Sotto il Cristianesimo si vide la gerarchia
di vescovi, sacerdoti, e ministri stabilita da
Dio stesso. Costantino assunto al trono a fatto
cristiano invece di ridire in se la due po-
tenti civile, ed ecclesiastica, confessò schietta-
mente che egli non doveva nè poter affatto in-
tromettersi nelle cose appartenenti alla potenza
ecclesiastica. In quell'epoca nuovo splendore
si eccitò all'ordine episcopale e sacerdotale.

Veri privilegi furono loro concessi, e se prima le offerte de' fedeli gli facevano depositari di somme ingenti, le quali spesso facevano gola ai prelati, i quali e morte condannavano i santi diaconi, donata la pace alla chiesa i donativi de' sovrani e le carità de' fedeli loro concesse fondi, e rendite onde sostenere con decoro il loro stato, e usare il sollievo del povero ed il soccorso della vedova e dell'orfanello.

Cessate le persecuzioni cominciarono le dispute degli eretici a turbare la pace della chiesa. Nelle stesse persecuzioni la chiesa ebbe a sperimentare il furore de' Simoniaci, de' Gnostici, di *Cerinto*, *Ebione*, *Marcone*, *Praxeas*, *Nateto*, *Sabellio*: incredibile però fu il furore degli Ariani, che su di essa si scagliarono nei principi del quarto secolo. Ma la chiesa assistita dalla forza di Colui che le disse, *le porte dell'inferno non prevarranno contro di te*, gli affrontò coraggiosa gli abbattè, gli conquise. Né miglior sorte s'ebbero i Donatisti, Pelagiani, Semipelagiani, Nestoriani, Eutichiani, Albigesi, Poveri di Lione, Fraticelli, Beguardi, e quanti ardirono misurarsi con essa ne' secoli posteriori.

Nel secolo decimosesto corrotti i costumi anche di molti del clero uno spirito di vertigine agì l'Europa. Un monaco ribellò a Roma quasi tutta l'Alemagna, un eretico porzione della Francia, un re per non donnaia metà dell'Inghilterra. Ma l'Indie ritornano per *S. Fran-*

cesco Saverio alla fede che loro predicò *S. Tommaso Apostolo*: Un nuovo mondo si assoggetta a Roma, essa estende le sue spirituali conquiste al di là delle temporal di Roma pagana. S'acchetano i furori de' protestanti, essi al rimirare il loro stato sono sbalorditi, il protestantismo si è cominciato ad assottigliare come già altra volta il paganesimo avea fatto, egli più non esiste, è tutto altro da quello predicato da *Lutero*, *Calvino*, *Errico VIII*. Oggi giorno si manifesta in tutte le parti del mondo una tendenza al Cattolicesimo. Sarebbe veramente desiderabile che tutti gli uomini avessero una sola religione, una sola morale, e la vera religione, la vera morale. Sì tutto l'orbe diventa un solo ovile, ed uno ne sia il pastore. La promessa è stata fatta, e ne aspettiamo il compimento.

Conclusione.

Le sacre funzioni della chiesa, e primamente nell'amministrazione dei Sacramenti, nè più esercia, nelle processioni, nelle solennità festive, e tutto ciò che dal primitivo suo istituto fedelmente si conserva fino a' nostri giorni viene compreso in questa classe, alla quale appartengono ancora le primitive catacombe cristiane, le auguste basiliche, gli ornamenti sacerdotali, monastici, religiosi, gli altari, i vasi e gli arredi consacrati al culto Cristiano.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA MODERNA, DISEGNATI DALL'ATORE
SOPRA-LUOGO RELATIVI ALLE CERIMONIE E RITI CATTOLICI.

Utensili sacri diversi, nel *Patrimonio*.

Borsa antica sacerdotale — Pastorale.

Calici antichi — *Passio* — *Iocenniere* — *Cap-
pellaccia*.

Lucerne antiche cristiane, nel *museo Vaticano*.

Croce cristiana.

Lama di terra cotta — *Simile di bronzo* —

Anelli antichi cristiani — *Ostensorio* —

Sigilli cristiani — *Cappellette cristiane*.

Tazza d'ambra — *Purificatore* — Vetro co-
lorato — *Quattro ampulle di detto vetro*.

Lume da notte.

Istrumenti del martirio — *Lucerne cristiane* —

Antifistore in bronzo.

Cappella antica in *avorio*.

Piccola edicola contenente l'immagine di Maria.

Ciborio d'Innocenzo VIII.

Canfeleabri di Benvenuto Cellini.

Simili del Bernini.

Calici, piattelli, arredi sacri ec.

Pianete — *Tunica* — *Dalmatiche*.

Vestimenti sacri — *Faldistori*.

Libri corali — *Orchestra*.

Arredi sacri relativi al *Battesimo* — *Alla Cre-*

sima — *Alla Confessione* — *Eucaristia* —

Olio santo — *Matrimonio* — *Ordine sacro*.

Statua di S. Pietro.

Gesù Cristo dà le chiavi a S. Pietro — S. Pie-
tro — S. Lino — S. Cleto — S. Cle-
menta — S. Anacleto — S. Evaristo —

S. Alessandro — S. Sisto — S. Telesforo —

S. Eginio — S. Pio I. — S. Aniceto —

S. Sotero — S. Eleuterio — S. Vinore.

S. Zeffirino — S. Calisto I. — S. Urbano I. —

S. Pontiano — S. Antero — S. Fabiano —

S. Cornelio — S. Lucio I. — S. Stefano —

S. Sisto II. — S. Disicio — S. Felice I. —

S. Eutichiano — S. Cajo — S. Marcel-
lino — S. Marcello I.

S. Eusebio — S. Melchiade — S. Silvestro I. —

S. Marco — S. Giulio I. — S. Liberio —

S. Damaso I. — S. Sisto — S. Anastasio —

S. Innocenzo I. — S. Zosimo — S. Bonifacio I.

S. Celestino — S. Sisto III. — S. Leone I. —

S. Ilario.

S. Simplicio — S. Felice II. — S. Gelasio I. —

Anastasio II.

S. Simaco — S. Ormisda — S. Giovanni I. —

S. Felice III. — Bonifacio II. — Gio. II. —

S. Agapito — S. Silverio.

Vigilio — S. Pelagio I. — S. Gio. III. —

S. Benedetto.

Pelagio II. — S. Gregorio I. — Sabiniano —

Bonifacio III.

S. Bonifacio IV. — S. Deodato — Bonifa-
cio V. — Onorio I.

Severino I. — Gio. IV. — Teodoro I. — S. Mar-
tino I. — S. Eugenio I. — S. Vitaliano —

A. Deodato — Dono I.

S. Agatone I. — S. Leone VIII. — S. Bene-
detto II. — Gio. V.

Conone — Sergio I. — Gio. VI. — Gio. VII.

Sisinio I. — Costantino — S. Gregorio II. —

S. Gregorio III.

S. Zaccaria — Stefano II. — Stefano III. —

S. Paolo I.

Stefano IV. — Adriano I. — S. Leone III. —

Stefano V.

Pasquale I. — Eugenio II. — Valentino I. —

Gregorio IV.

Sergio II. — S. Leone IV. — Benedetto III. —

Niccolò I.

Adriano II. — Gio. VIII. — Marino I. —

Adriano III.

Stefano VI. — Formoso — Stefano VII. —

Romano.

Teodoro — Gio. IX. — Benedetto IV. —

Leone V.

Cristoforo — Sergio III. — Anastasio III. —

Lando.

Gio. X. — Leone VI. — Stefano VIII. —

Gio. XI.

Leone VII. — Stefano IX. — Marino II. —

Agapito II.

Gio. XII. — Benedetto V. — Gio. XIII. —

Dono II.

- Benedetto VI. — Benedetto VII. — Gio. XIV. — Gio. XV.
 Gregorio V. — Silvestro II. — Gio. XVI. — Gio. XVII.
 Sergio IV. — Benedetto VIII. — Gio. XVIII. — Benedetto IX.
 Gregorio VI. — Clemente II. — Damaso II. — S. Leone IX.
 Vittore II. — Stefano IX. — Niccolò II. — Alessandro II.
 S. Gregorio VII. — Vittore VIII. — Urbano II. — Pasquale II.
 Gelasio II. — Calisto II. — Onorio II. — Innocenzo II.
 Celestino II. — Lucio II. — Eugenio III. — Anastasio IV.
 Adriano IV. — Alessandro III. — Lucio III. — Urbano III.
 Gregorio VIII. — Clemente III. — Celestino III. — Innocenzo III.
 Onorio III. — Gregorio IX. — Celestino IV. — Innocenzo IV.
 Alessandro IV. — Urbano IV. — Clemente IV. — Gregorio X.
 Innocenzo V. — Adriano V. — Gio. XX. — Niccolò III.
 Martino II. — Onorio IV. — Niccolò IV. — S. Celestino V.
 Bonifacio VIII. — Benedetto XI. — Clemente V. — Gio. XXI.
 Benedetto XII. — Clemente VI. — Innocenzo VI. — Urbano V.
 Gregorio XI. — Urbano VI. — Bonifacio IX. — Innocenzo XII.
 Gregorio XII. — Alessandro V. — Gio. XXII. — Martino V.
 Eugenio IV. — Niccolò V. — Calisto III. — Pio II.
 Paolo II. — Sisto IV. — Innocenzo VIII. — Alessandro VI.
 Pio III. — Giulio II. — Leone X. — Adriano VI.
 Clemente VII. — Paolo III. — Giulio III. — Marcello II.
 Effigie di Bonifacio VIII.
 Benedetto XIV.
 Clemente XIII.
 Clemente XIV.
 Pio VI.
 Pio VII.
 Pio VIII.
 Leone XII.
 Gregorio XVI.
 Pontefice in pontificale.
 Simile cha dà la benedizione.
 Leone XII in mozzetta e stola.
 Gregorio XVI in sedia gestatoria.
 Maestro del sacro palazzo.
 Vescovo anistente al soglio.
 Penitenziere — Cappellano — M. Sagrista.
 Cerimoniere Pontificio — Bassolante.
 Camerier segreto — Soldato — Palafreniero.
 Camerier segreto in abito ecclesiastico.
 Simile con spada e cappa.
 Dragone della guardia pontificia.
 Comandante della guardia mobile.
 Cavalier di spada e cappa.
 Caudatario — Maziere.
 Sergente de' Svizzeri — Guardia Svizzera.
 Guardia mobile — Porta insegna — Trombetta.
 Prelato di mantellone — Dente di mantelletta.
 Prelato di mantellone in abito antico.
 Prelato in rocchetto e cotta.
 Prelato in sappa.
 Uditor di rota — Sottidiacono apostolico.
 Vescovo Latino con pluviale.
 Simile in abito pontificale.
 Vescovo Armeno — Vescovo Siriaco.
 Vescovo Siro — Patriarca Siro.
 Diacono Greco — Vescovo Greco — Patriarca.
 Canonico e Prelato — Vescovo antico — Diacono.
 Cardinali tratti da un dipinto antico.
 Cardinale in sedia — Simile in cappa.
 Cardinale Camaldolese — Simile Diacono.
 Simile Prete — Cardinale Cappuccino.
 Cooclave per la elezione del Papa.
 Pianta del conclave.
 Pubbliche funzioni solenni del Papa.
 Cavalcata tolesme nel possesso del nuovo Pontefice a S. Giovanni.
 Viaggi de' Prelati.
 Pontificale.
 Messa Papale.
 Processione di S. Gregorio in cui apparve l'angelo nel Castello.
 Pontificale in S. Pietro.
 Processione del *Corpus Domini*.
 Funerale ad un Pontefice in S. Pietro.
 Teatro della canonizzazione tenuta da Benedetto XIII.
 Cappella Sistina — Ornati della stessa.
 Soffitto della camera de' paramenti in Vaticano.

ORDINI RELIGIOSI.

- Pellegrino.
Eremita.
Canonici regolari di S. L. di Ron.
Uomini della scuola di S. Ambrogio.
Canonico regolare di S. Salvatore.
Canonico regolare di Polonia.
Monaco dell'Avellana.
Monaco di S. Macario in Egitto.
Macreusa.
Eremita di S. Gio. della Penitenza nella Navarra.
Monaco della Trappa.
Monaco Cisterciense.
Monaco Silvestrino.
Abate generale de' Benedettini.
Benedettina.
Congregazione de' Benedettini.
Laico e sacerdote Certosino.
Cannalese.
Conventuale.
Minori Osservanti.
Monaco del terz' ordine di S. Francesco.
Laico e sacerdote de' Minori.
Cappuccino — Laico Cappuccino.
Gruppo di religiosi e religiose.
Lavandai Cappuccini.
Minimo — Simile sacerdote.
Monaca di S. Francesco di Paola.
Trinitario Calato — Trinitario Scalzo.
Religioso di S. Maria della Mercede.
Domenicano — Simile Generale.
Domenicano con Chiesa e Convento.
Religioso di S. Gio. di Dio con Chiesa ed Ospedale.
Ministro degli infermi.
Carmelitano detto di Montesanto.
Agostiniano Scalzo — Agostiniani.
Passionista.
Laico e sacerdote Teresiano.
Alunno di Propaganda Fide.
Barabita.
Gesuita.
S. Vescovo Cappuccino.
S. Teresa — Monaca Teresiana.
Tersaria Francescana.
Monaca di S. Maria della Mercede.
Simile di S. Francesco di Paola.
Trinitaria Calata.
Adoratrici del SS. Sacramento.
Apostoline.
Canoniche Lateranesi.
Agostiniana — Filippine.
Domenicana.
Cantico Regolare.
Eremita Agostiniano.
Francescano.
Prospecto generale degli abiti religiosi.
Serie degli Ordini religiosi.
Riunione degli arredi sacri relativi al Battesimo, alla Cresima, alla Penitenza, alla Eucaristia, all'Olio Santo, all'Ordine Sacro, al Matrimonio.

VOLUME XLVIII.

ITALIA MODERNA.

DALLO STABILIMENTO DEL CRISTIANESIMO
AI CONTEMPORANEI.

SERIE PRIMA — RELIGIONE.

CLASSE III. — SACRI EDIFIZI.

Dona mea domus orationis.

ARTI DELL'ARCHITETTURA E SCULTURA,
E SPIRITO GENERALE DELLE NAZIONI
SU QUESTI DUE ARTICOLI.

DETTE le arti inventate furono nell'Oriente prima culla del genere umano, d'onde passarono nella Grecia, dipoi nell'Italia. Egli è certo, che gli Orientali, diedero l'origine a quelle arti, che si sono sempre nel loro clima conservate; ma vi sono molte distinzioni da farsi in proposito della perfezione, a cui le portarono.

Bisogna è vero cedere agli Orientali, ed ai Greci il vantaggio di avere conservate le arti. Gli spiriti nati sotto un clima temperato, come per esempio i Greci, non perdevano mai assolutamente il gusto, che dipende soltanto dal temperamento. Quindi è, che in Costantinopoli, ancorchè ne' secoli più calamitosi, si conservò quella scioltiltà, che servì a riacenderlo; quando all'opposto i Romani più gravi, e meno sensibili, portarono bensì ad un grado più elevato dei Greci il decoro, ma tosto che cominciarono a manare loro questo gusto, lo perdettero ancora per sempre.

La Grecia, abbenchè vinta, seppe render cattivi gli stessi fieri suoi vincitori; ma sebbene dal di lei seno trasportate fossero le arti nel Lazio, la famosa Atene conservò però sempre col titolo di domicilio delle scienze una incommensurabile superiorità. Il genio latino, sino dalla sua origine serio e tragico, fece mirabili progressi nella eloquenza, e produsse uomini insigni nell'alta poesia; ma rimasero sempre alla Grecia la musica, la pittura, il brio, la dolcezza del tratto, le grazie della lingua, l'arte della commedia, l'ingegnoso ed elegante stotteggio, in somma quella cintura di *Venerie*, che i Romani non poterono mai involare alla Grecia. La filosofia stessa, o per meglio dire quell'entusiasmo, che solleva lo spirito nella solitudine, o nel ritiro, staccandolo dagli affari, non sortì giammai dalla Grecia, come in fatti vedesi anche in oggi resa quasi comune per tutto l'Oriente. Veniamo ora alle arti particolari.

Se parliamo de' monumenti d'architettura, e de' pubblici edifizii egli è certo, che gli antichi furono di slancio portati al grandioso senza entrare in quel laberinto di riflessuoi, che furono fondate dappoi dall'eleganza, o dalla correzione dei Greci, e del gusto mo-

deroso. L'Egitto diede gli esemplari più vasti, e più perfetti del sublime a tutta la terra. Se secondato come avesse il naturale de' suoi abitanti, quanto al sommo grado ingegnoso, altrettanto nella volontà raffinato, non si sarebbe forse sollevato a questo carattere di magnificenza; ma siccome fu governato da filosofi, ed animato dal genio di religione, ed interessato con tutti i sentimenti del cuore nel culto de' morti, che esser dovevano gli abitatori di quei superbi monumenti, quindi è che giunse di primo volo ad ideare quelle grandiose piramidi, che l'hanno distinta da tutte le altre opere insigni della terra.

La Persia però non la cedè all'Egitto. La fabbrica di Persepoli è il più gran disegno, che fosse giammai da architetto alcuno ideato. Vi si vedono marmi di 52 piedi di lunghezza, ed i più ordinari sono tra i 30 e i 50 piedi di superficie, e di 4 to 6 piedi di grossezza, senza che scoprite se ne possa il cominciamento. Gli ampi sotterranei scavati per seppellire i morti, rendono stupore alla immaginazione del viaggiatore.

Persepoli è fabbricata sopra una montagna di sette in otto miglia di estensione, e formata d'una roccia così dura, che non vale la forza de' più temprati scalpelli a scheggiarla, eppor vi sono de' tagli enormi di 25 o 30 pertiche.

Gli antichi monarchi dell'Oriente per firmarsi le statue facevano tagliar le montagne per scavarne dalle viscere marmi smisurati e rasi. In tutti i generi le altre opere dell'Egitto avevano un certo carattere d'immortalità. Nell'alta antichità tutto era grandioso, ma semplice, come i costumi. Il genio umano tende al maraviglioso, ed un tal gusto questo nelle arti produce il sublime, altrettanto nella metafisica, nella fisica, e nella storia trasporta il genio umano al chimérico o al favoloso. La fatti chi più dei fanciulli, della plebe, e delle donne, chi più degli stolti conservano sin dalla culla lo spirito del genere umano, chi più di questi gusta l'incredibilità, e le sognate chimere dei romanzzi? Ecco il motivo per cui ne' popoli antichi più particolarmente e sensibilmente manifestavasi questo portentoso miscuglio di grandezza, e di debolezza, che sono nell'uomo.

Roma colla magnificenza de' suoi edifizii andò del pari colla maestà dell'impero. Se gli antichi ignorarono certi segreti dell'arte nella degradazione de' colori, e delle figure, nel chiaroscuro, e nelle proporzioni della prospettiva, poco perdettero riguardo a ciò del loro concetto; piuttosto condannar si dovrebbe l'accusa, che per tale motivo viene lor data da alcuni presuntuosi, ed ignoranti critici. Quanto, per esempio, hanno costoro ardito di scrivere contro alla teoria dei bassi rilievi e delle figure della colonna *Trojans*, oosero la simmetria della facciata del *Pantheon*, contra le attitudini dell'*Ercole Farnese*, ed altre antichità; tutto ciò non ha contribuito, che a maggiormente confonderli. È stato lor dimostrato senza replica, che gli autori di queste mirabili opere avevano dovuto per dinto della superiorità del genio, e del disegno sacrificare le minute regole alla grandezza del tutto, ed alla forza delle espressioni.

Riguardo poi all'architettura moderna dell'Oriente sembra, ch'ella seco porti il carattere del governo dispotico. Tutto l'interno dei più magnifici palagi dei sovrani consiste in letti di verde, in cortili, balaustrate, cupole l'una sopra l'altra, terrazzi, ed alcune torricelle in forma di padiglioni. Gli ornati sono intrecciature di leguami tinti e di sculture verniciate. I tetti sono dorati, e le strade fiancheggiate da canoli e da platani. Il palazzo stesso del re della China è privo d'una ben intesa comunicazione, ed il di lui disegno è scorretto, e totalmente difettoso. Tutta questa esteriore magnificenza è composta di parti isolate, senza che siano legate o connesse da alcun disegno vasto e regolare.

Entrando nelle grandi città si trovano dei vuoti infiniti. I viaggiatori, è vero, restano sorpresi al primo sguardo per l'immensa estensione degli edifizii; ma data la prima occhiata tutto si riduce al vero suo grado. Il fabbricato non comparisce più così vasto, se si considera la bizzarra delle case, che sono per lo più o smozzate o rovinate, avendo la politica proibito a particolari di alzarle, e continuando la gelosa domesticità di rinchiudere ogni famiglia in una sola abitazione. In Persia, nel Mogol, in Turchia, ed anche nella China non vi è alcuno che finisca di fabbricarsi la casa, per-

chè i successori se ne fanno una nuova, la bellezza del di cui esteriore consiste soltanto nella ricchezza naturale de' materiali, o nella invenzione.

Lo stesso gusto di architettura regna ne' paesi del Gran Signore, e vi si può aggiungere ancora la trascuranza di conservarle; onde continue vi accadono le rovine degli edifizii. Il costume de' Turchi, e l'indifferenza da essi contratta nelle rivoluzioni frequenti del governo e delle fortune appena loro permette di mantenere o per la meno di rinascere le Moschee.

Rari sono in Europa que' monumenti d'immortalità, che scorgevansi nell'antico Egitto, come sarebbe a dire i templi, e le immense abitazioni per li morti, o per li principi dispotici. Ma il genio politico, e guerriero de' suoi popoli ha moltiplicati all'incontro gli edifizii civili, i porti, le fortezze, le mura delle città ec., ed ha portata all'ultimo grado di accuratezza e di scienza l'architettura militare. Ecco questo riguarda all'esteriore.

Penetriamo adesso nell'interno degli edifizii, e vedremo, che l'antichità oltre pompa non faceva, che di decorazioni serie, ma solenni, quali ancora si veggono nella nostra Italia, cioè i trofei marmorei, le pitture insigni, le dorature preziose, le stucche eccelsi, i basirilievi, le colonne, gli obelischii, ed i bronzi. La Francia è stata la prima ad introdurre, e ad insegnare all'Europa un gusto diverso di decorazione interna, consistente soltanto nell'uso delle stoffe, degli edibbi, e di certe minute bagattelle, che ha trovato il segreto di spacciare per mode e comodi; supplendo in tale maniera alla privazione di quella ricchezza d'antichità, che l'Italia ha nel suo seno ritrovata. Me se la Francia è inferiore all'Italia nella magnificenza dei palagi, delle chiese, e de' monasteri le supera però di gran lunga nell'architettura militare e marittima. Vanno esse però del pari in quell'architettura, che io chiamerò civile e politica, la quale comprende i fori, gli ospedali, gli stadi pubblici, le biblioteche, le piazze, le specule, i magazzeni di manifatture e di commercio, i ponti, gli argini, le strade maestre, tutto ciò insomma, che nelle grandi città si ritrova a riserva de' teatri e delle festose, che in Ita-

lia sono d'una sorprendente magnificenza. Confessar bisogna, che le città d'Italia in generale presentano agli occhi del viaggiatore un livello più esatto, le strade più ampie, e le case più elevate, e di più bella apparenza. Il genio, le grand'aria, ed il vivace talento di questa nazione da per tutto si manifeste, e si scuopre persino in certi borghi, de' quali appena è noto il nome. Queste città sono però prive di quegli ornamenti, che ne rendono brillante il soggiorno, come la sponda de' fiumi arborate, e i sontuosi passeggi della Francia. In fine, a riserva di Napoli, tutte le fabbriche o marittime, o costeggianti i fiumi, sono molto distanti in magnificenza ed in bellezza da quelle di Francia; che se aggiungiamo ai vantaggi di questa la delicatezza e buon ordine de' casini di campagna, e l'arte dei giardini, e dei giochi d'acqua, ne' quali hanno i Francesi visibilmente sorpassati i loro maestri, il parallelo tra la Francia, e l'Italia potrà essere posto in bilancia, riguardo a questo terzo ordine di architettura.

Si vanta in fine la Francia di avere inventata la distribuzione degli appartamenti, ignota e tutti gli altri popoli, e quantunque elle tendano al picciolo, saremmo troppo severi, se dispettare le volessimo il buon gusto, ed il comodo, che più è convenevole al clima dell'Europa di quello no sia la distribuzione italiana, che tende al grande. I Francesi hanno portate per tutta l'Europa la dolcezza e gli agi della vita, e sono diversi anni, che gl'Italiani le trasportano di giorno in giorno ne' loro paesi, addossandole per utili ed eleganti; e per essere tali basta che seco traggano il nome della gran moda.

Nell'Oriente moderno l'intiere delle case, quantunque sorpassi molto l'esteriore, non si accosta però in menoma parte alla magnificenza degli Europei. La legge Maomettana, che proscrive tutte le immagini, le figure, e le rappresentazioni; eccelsi avendo ridotta la pittura e le sculture ai soli fiori ed ai frutti ha ristretta in angustie l'industria delle manifatture del paese. Continuo perciò le loro decorazioni in stuccerie d'oro, e di seta, in dorature, in mosaici, in ricchi tapeti d'India e di Persia, in ispechii, in porcellene ed in vernici; ma tutti questi lavori dell'arte non

essendo animati da figure d'enti sensibili, non producono nella vista il piacere dell'espressione, che sola rapisce l'anima e la diletta.

Conclusion.

Si riasciene come in parallelo le cristiane cappelle, chiese e i santuari d'Italia Setten-

trionale e d'Italia Centrale, quelli più rinomati di Roma ec., le fabbriche dell'epoca Costantiniana, quindi le Gotiche e le Saracenesche, finalmente quelle del risorgimento dell'arte, che i nomi di *Brunelleschi*, *Bramante*, *Bramante* immortalarono, seguite dalle *Borrominiche* opere edificate per il culto Cristiano.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA MODERNA DISEGNATI DALL'AUTORE
SOPRA-LUOGO RELATIVI AI SACRI EDIFICIZI.

Rispoligo e prospetto generale dei monumenti
che servono a formare la storia della
decaduta dell'architettura.

Santuario di San Romendino nel Piemonte.

Rupe su cui giace il detto santuario.

Fontana presso del convento *Haut-Combe*.

Corte interiore del convento suddetto.

Esteriore della cappella dei principi.

Interiore di detta cappella.

Cappella di S. Felice *Haut-Combe*.

Abbadia di *Haut-Combe* in Savoia.

S. Antonio di Rinvoso.

Cattedrale di Chieri.

Cattedrale di Biella.

Sacra di S. Michele della chiesa.

Santuario di N. S. d'Oropa nella provincia
di Biella.

Facciata della chiesa della B. V. di Mondovì
città del Piemonte.

Santuario della Madonna di Fico presso Mon-
dovì.

Interio della cappella del palazzo dei marchesi
di Saluzzo in Revello.

Chiesa de' PP. Domenicani in Saluzzo.

Convento di Belmonte.

La Cappella e l'antico castello di Chambery.

Ritratto del SS. Sudarin coll'altare dell'altara
in cui si trova riposto nella real cappella
di Torino.

Chiesa del SS. Sudario.

Convento de' Cappuccini preso dal Ponte del Po.

Convento de' Cappuccini a Torino.

Facciata di S. Gio. Battista, cattedrale di To-
rino.

Interio di detta chiesa.

Chiesa di S. Lorenzo di Torino.

Torre di detta città.

Cestosa di Garignano.

Nuova chiesa della Gran Madre di Dio eretta
nel suburbano di Torino.

La Superga veduta esternamente.

La basilica di Superga nelle vicinanze di Torino.

Real basilica suddetta.

Metropoli di S. Lorenzo a Genova.

Veduta della chiesa di S. Lorenzo e palazzo

Negroni in Genova.

Veduta del Collegio de' Gesuiti nella strada
• Balbi.

Facciata della chiesa di S. Ciro.

Facciata della chiesa de' PP. Gesuiti.

Convento in Genova.

Facciata della chiesa di S. M. di Garignano.

Veduta del ponte di Garignano a Genova.

Basilica di S. Maria di Garignano.

Chiesa dell'Assunzione.

Pianta del tetto di detta chiesa.

Chiesa dell'Assunzione, elevazione principale.

Chiesa detta, taglio trasversale.

Pianta della chiesa dell'Assunzione.

Chiesa suddetta.

Veduta interna di detta.

Linea attraverso di detta.

Linea sulla lunghezza.

Pianta della chiesa a Sestri.

Linea trasversale.

Linea per lunghezza.

Pianta della chiesa di S. Ciro.

Varie chiesa di Genova.

Chiese del Piemonte.

Veduta del colosso di S. Carlo Borromeo sul
monte d'Arona.

Facciata di S. Ambrogio in Milano.

Atrio della chiesa di S. Ambrogio.

Esterno di detta.

Porta di detta.

Interio di detta.

Baldacchino o confessione in S. Ambrogio.

Altare di detta basilica.

Musici e dettagli in detta.

Musici ed antiche medaglie.

Musico nel coro di detta.

Musico come sopra.

Colonne, cattedra e campanile di detta.

Paliotto dell'altare.

- Parte posteriore del paliotto.
 Paliotto d'oro nella basilica Ambrosiana.
 Monumento sopra 4 colonne in S. Ambrogio.
 Pulpito in detta basilica.
 Pianta, alzato e spaccato del convento di S. Ambrogio.
 Pianta generale di detto convento.
 Veduta prospettica del medesimo.
 Veduta del monastero di S. Vittore, al coro de' monaci Olivetani.
 Chiostro de' monaci Cisterciensi dell'imperial basilica di S. Ambrogio.
 Chiostro de' monaci Benedettini-Casimiro di S. Simpliciano.
 Facciata della chiesa metropolitana di M. V., detta il duomo di Milano.
 Pianta del suddetto.
 Duomo suddetto disegnato dalle parti laterali.
 Porta della sacrestia di detto.
 Pianta del duomo a del soffitto, e dettagli.
 Lato destro di detto duomo.
 Fianco del suddetto.
 Interno della cattedrale di Milano.
 Navata laterale del duomo.
 Retro del duomo suddetto.
 Sottorrampa del duomo.
 Cappella di S. Carlo.
 Scuola di S. Carlo.
 Chiesa di S. Maria delle Grazie.
 Pianta di detta chiesa.
 Cortile dell'ex convento delle Grazie.
 S. Maria presso S. Satiro, in Milano.
 Facciata della chiesa parrocchiale di S. Maria della Porta.
 Facciata della chiesa di S. Maria della Passione de' canonici regolari Lateranensi.
 Sacrestia di S. Satiro.
 Frontespizio della chiesa dedicata alla Vergine, presso S. Celso.
 Interno della chiesa della Vergine suddetta.
 Chiesa di S. Celso.
 Prospetto della chiesa di S. Maria, presso S. Celso.
 Colonnato di pietra d'assisi alla chiesa di S. Lorenzo.
 Colonne dette di S. Lorenzo.
 Veduta della chiesa di S. Sebastiano.
 Facciata della chiesa di S. Paolo.
 Veduta interiore della basilica collegiale di S. Lorenzo maggiore.
 Interno di S. Lorenzo.
 Facciata della chiesa di S. Alessandro de' PP. Bernabiti.
 Palazzo di Tommaso Morini e frontespizio della chiesa di S. Fedele de' PP. Gesuiti.
 Prospetto interno di detta chiesa.
 Fianco esteriore di detta.
 Cortile del palazzo arcivescovile.
 Prospetto della nuova facciata della chiesa di S. Tommaso.
 Parte del porticato inferiore dell'arcivescovato.
 Interno del seminario arcivescovile.
 Certosa di Garignano nei contorni di Milano.
 Chiesa di Chiaravalle.
 Badia di Chiaravalle.
 Pianta del duomo di Monza.
 Facciata della real basilica di S. Gio. Battista in Monza.
 Monastero della Signora di Monza.
 Chiesa di S. Michele, in Pavia.
 Certosa di Pavia.
 Pianta della medesima.
 Facciata di detta certosa.
 Interno di detta certosa.
 Scosceli, e dettagli della certosa.
 Basiliche della suddetta.
 Duomo di Como.
 Varese ed i suoi d'intorni.
 Madonna del monte di Varese.
 Veduta del sacro monte suddetto.
 Monumenti sacri Bergamaschi.
 Cappella Colleoni, in Bergamo.
 Veduta del duomo di Brescia, collegio vescovile di Brescia, palazzo pubblico, prospetto della biblioteca della città.
 Chiesa de' Miracoli, a Brivio.
 Cattedrale e battisterio.
 Facciata della cattedrale di Cremona.
 Camposanto detto il Torrazzo di Cremona.
 S. Andrea in Mantova.
 Cattedrale di Parma.
 Coro del duomo di Parma.
 Veduta del tempio della B. V. della Staccata.
 S. Girolamo.
 Chiese di Piacenza.
 Veduta del convento del Riformati.
 Facciata della cattedrale di Modena.
 Facciata suddetta dalla parte della piazza.
 Parte laterale di detta verso la piazza.
 Chiese dello stato Modenese.

Duomo di Reggio.

Pianta o spaccato della chiesa di S. Fosca
a Torcello presso Venezia.

Bassorilievo antico, vaso in cui sacrificavano
da Gentili le vittime.

Atto della chiesa di Torcello ove fu tenuto
il concilio.

Prospetto del tempio di Torcello.

Prospetto esterno del coro usin dell'abside del-
la chiesa cattedrale nell'Isola di Murano.

Natività del Signore.

Adorazione del Re.

Sculture antiche di un abside murata.

Purificazione della Vergine.

Fuga del Signore in Egitto.

Ingresso della scuola di S. Marco, ora copiato
circa a Venezia.

Piazza a chiesa di S. Marco a Venezia.

Campanile di S. Marco.

Facciata della basilica di detta.

Facciata di detta presa dall'orologio.

Crociata della chiesa suddetta.

Interno della basilica di San Marco.

Uno dei lati di detta chiesa.

Interno della cappella del battistero in detta
chiesa.

Battistero di S. Marco.

Pianta della piazza e delle adiacenti fabbriche
di S. Marco.

Taglio per lunghezza di detta basilica.

Taglio per larghezza.

Gran quadro d'oro recinto di argento dorato,
dipinto in imalto, e gioiellato, che tro-
vasi sul maggior altare della basilica di
S. Marco detto la pala d'oro.

Compartimento 2.^o in alto della stessa gran-
dezza dell'originale nella pala d'oro.

Compartimento 18.^o nel secondo ordine simile
all'originale in detta pala.

Figura del doge Faliero nell'ordine più basso
simile all'originale nella pala d'oro —

Figura di Salomone profeta che è l'ulti-
ma dell'ordine più basso — Cornice d'ar-
gento decorato con lavori di ciallo della
stessa grandezza dell'originale nella pala
d'oro.

Pila per l'acqua santa nella basilica di S. Marco.

Uno degli altari della crociera di detta basilica.

Altare che vedesi in detta basilica nella cap-
pella detta de' miracoli.

Pianta, prospetto e spaccato del campanile
di S. Marco.

Pianta della chiesa di S. Geminiano.

Prospetto della chiesa suddetta.

Taglio di lunghezza di detta chiesa.

Parti dell'interna decorazione di detta.

Facciata della chiesa di S. Giodano.

S. Giorgio de' Greci.

Chiesa di S. Zaccaria.

S. Maria Zoberigo — Chiesa di S. Moisè.

Tempi del Palladio a Venezia.

Tempi moderni a Venezia.

S. Niccolò o il seminario ducale.

S. Antonio Abate o suo monastero.

M. V. della Salute, ed i Somaschi.

S. Maria di Nazaret de' Carmelitani Scalzi —
S. Geremia.

S. Maria Formosa.

Chiesa dei Domenicani alle Zattere.

Il Redentore de' PP. Cappuccini alla Giudecca.

Chiesa di S. Salvatore — Scuola di S. Fortino.

Chiesa de' Genisti — Santi Apostoli.

S. Francesco della Vigna — S. Giustina.

S. Stae — S. Simon piccolo.

Chiesa della Maddalena.

S. Michele a Murano.

Chiesa patriarcale e castello.

Chiesa dei Frari.

Chiesa di S. Rocco. Scuola di S. Rocco.

Pianta della confraternita di S. Rocco.

Prospetto sul riva della confraternita di S. Rocco.

Prospetto del campo della confraternita suddetta.

Taglio nella larghezza di detta.

Parti nell'interno di detta.

Parti nell'esterno di detta.

Altare maggiore di detta chiesa.

Campo e scuola di S. Rocco con prospetto
della chiesa.

Fianco della chiesa di S. Rocco.

Scuola della Misericordia o la Madonna dell'Orto.

Campo e facciata della chiesa di S. Maria Glo-
ria dei Frari.

Interno di detta chiesa, ove si scorge a sinis-
tra il monumento di Canova.

Campo e chiesa di S. Maria dei Miracoli.

Interno di detta chiesa.

Pianta della chiesa suddetta.

Facciata e spaccato in larghezza della chiesa
suddetta.

Fianco sulla strada pubblica di detta chiesa.

Spaccato per lungo di detta chiesa.
 Parti degli ordini esterni.
 Parti degli ornamenti interni.
 Pianta de' SS. Gio. e Polo a Venezia.
 Chiesa de' SS. Gio. e Polo.
 Interno di detta.
 Prospetto della coil detta scuola di S. Marco
 sul campo di detta chiesa presso il rio.
 Prospetto come sopra presso alla chiesa.
 Cappella Cornaro esistente nel tempio de' Santi
 Apostoli.
 Facciata di S. Gervasio fabbricata da Debrause.
 Ingresso principale della chiesa di S. Giovanni.
 SS. Simona e Giuda.
 S. Giovanni Evangelista.
 Ingresso della chiesa di S. Giorgio.
 Ingresso della chiesa di S. Elena.
 Porta d'ingresso all'oratorio di S. Gio. Evan-
 gelista.
 Altare del SS. Sacramento nella chiesa dei
 SS. Gervasio a Protosio.
 Pianta del tempio di S. Simone Minore.
 Prospetto di detto tempio.
 Spaccato per lunghezza di detto.
 Pianta del tempio di S. Niccolò de' Tolentini.
 Prospetto di detto tempio.
 Spaccato per lungo di detto.
 Veduta della chiesa di S. Giorgio de' Greci.
 Pianta di detta chiesa.
 Prospetto della medesima.
 Fianco della medesima.
 Spaccato per lungo.
 Parti degli ordini esterni e della trabeazione
 interna.
 Pianta del tempio di S. Zaccaria.
 Interno del suddetto.
 Prospetto del medesimo.
 Spaccato per lungo.
 Parti degli ordini esterni.
 Pianta della chiesa di S. Francesco detto delle
 vigne.
 Cappella Giustiniani io S. Francesco suddetto.
 Prospetto della chiesa di S. Francesco.
 Spaccato della chiesa suddetta.
 Parti ornamentali nell'interno di detta.
 Parti degli ordini della facciata di detta.
 Facciata della chiesa di S. Basilio e rispettiva
 pianta.
 Pianta della chiesa di S. Fantino.
 Facciata di detta chiesa.

Spaccato per lungo di detta.
 Parti ornamentali interni della medesima.
 Pianta della chiesa di S. Lucia.
 Spaccato in lunghezza della medesima.
 Pianta del tempio di S. Maria Maddalena.
 Prospetto del medesimo.
 Spaccato del medesimo.
 Tempio della Salute.
 Esterno del tempio di S. Maria della Salute.
 Veduta della chiesa di S. Maria della Salute
 e del monastero de' PP. Somaschi.
 Interno del tempio suddetto.
 Pianta del medesimo.
 Spaccato per lungo.
 Spaccato in isola maggiore della cupola prio-
 cipale del medesimo.
 Pianta e sezioni della cupola suddetta.
 S. Giorgio.
 Pianta della chiesa di S. Giorgio.
 Prospetto della medesima.
 Spaccato per lungo.
 Parti degli ordini interni e della estetica esterna
 sotto la cupola medesima.
 Atrio del refettorio nel monastero di S. Gior-
 gio detto maggiore.
 S. Cipriano di Murano.
 Chiesa di S. Pietro di Castello.
 Veduta prospettica della chiesa di S. Pietro
 di Castello.
 Campanile di detto.
 Interno del tempio del SS. Salvatore.
 Pianta di detto tempio.
 Spaccato per lungo del medesimo.
 Parti degli ordini interni di detto.
 Uno degli altari del medesimo.
 Pianta del tempio dedicato al SS. Redentore
 in Venezia.
 Interno di detto tempio.
 Chiesa del Redentore.
 Spaccato per la linea A. B. del medesimo.
 Spaccato per la linea C. D. di detto.
 Parti della facciata nel tempio medesimo.
 Parti dell'interno.
 Parti esterne ed interne.
 Pianta ed alzato di uno degli altari.
 Porta che serviva d'ingresso all'ora distrutta
 chiesa nell'isola di S. Elena.
 Parti ornamentali della porta di S. Elena.
 Pianta della chiesa delle Zitelle nell'isola del-
 la Giudecca.

Facciata della medesima e della casa di detto.
 Speccato di detta.
 Prospetto della cappella Emiliana, nell'isola di S. Michele di Marino.
 Speccato di detta.
 Piazza della medesima, e parti di una cappella aderente alla medesima.
 Parti dell'ordito interno ed esterno.
 Campanile di S. Pantaleone.
 Campanile della Madonna dell'Orto.
 Facciata e speccato di detto.
 Parti del medesimo.
 Piazza, speccato ec. di S. Gio. Elemosiniere.
 S. Nicolò — Varie chiese di Padova.
 Parte posteriore dell'Annunziata.
 Le Dimesse.
 Il Torneseio.
 Parte posteriore degli eremitani.
 L'abside esterno di S. Sofia.
 S. Giustina.
 S. Margherita.
 Lato del duomo.
 Piazza del duomo.
 L'abside esterno di S. Antonio.
 Tempio di S. Antonio.
 Parte del santuario di S. Antonio, prospetto della tribuna.
 Cappella di S. Antonin.
 Dettaglio della tribuna di detto.
 Lato della medesima.
 Confessionari antichi.
 Candelieri scolpiti nella chiesa suddetta.
 Chiesa de' PP. Scalzi — Chiesa di S. Maria delle Grazie — S. Maria Nuova.
 Chiesa di S. Vincenzo — Chiesa di S. Stefano.
 Chiesa di Arcaceli — Chiesa di S. Gaetano.
 Chiesa di S. Lorenzo in Fiesca.
 Chiesa della B. V. del monte Berico.
 Speccato della chiesa del monte Berico.
 Prospetto esterno alla parte d'Oriente della chiesa suddetta.
 Prospetto interno alla parte dell'altare della Madonna.
 Chiesa di S. Maria della Misericordia.
 Duomo della città di Trevisi.
 Facciata esteriore di detto — Facciata interna — Speccato per lungo del duomo di Castel Franco — Pianta di detto.
 Vescovato della città di Trevisi.
 Tempietto a Maser.

La certosa presso Padova.
 Tempio di Fraglia.
 Chiesa di S. Fermo maggiore in Verona.
 Madonna di Campagna in Verona.
 Campanile del duomo.
 S. Giorgio a Braida — Cappella Pellegrini in S. Bernardino.
 B. V. della Corona, monasterio.
 La Madonna di Campagna.
 Chiesa arcivescovile in Udine.
 Seminario e palazzo arcivescovile.
 Chiesa di S. Antonio Abate.
 Il sacro santo Concilio di Trento.
 S. Giusto, cattedrale a Trieste.
 Veduta del convento del Rolentore.
 Forma de' principali battisteri, particolare speciale d'edifici dovuti alla Cristiana religione.
 Veduta della metropolitana di Firenze — Pianta di detta.
 Battistero di S. Giovanni.
 Capola di S. Maria del Fiore.
 S. Maria del Fiore.
 Veduta interna della cura dell'arcivescovo.
 Pianta della chiesa di S. Pancrazio.
 Pianta della chiesa di S. Maddalena.
 Pianta di S. Michele.
 Prospetto della chiesa e piazza di S. Pietro.
 Interno di detto.
 Interno della cappella di S. Antonio in S. Marco.
 Veduta dell'insigne collegiata ec. S. Michele.
 Chiesa di S. Spirito — Pianta di detta e del convento.
 Vestibolo della sacrestia di S. Spirito.
 Linea trasversale di detto tempio — Elevazione geometrica del suddetto.
 S. Maria Novella — Chiesa degli Angeli.
 Pianta dell'antico tempio degli Angeli.
 Cappella del Soccorso nella chiesa dell'Annunziata.
 Pianta del convento della SS. Annunziata.
 Santa Croce.
 Cappella Pazzi nel chiostro di S. Croce.
 Chiostri di S. Croce.
 Pianta e prospetto della cappella Pazzi.
 Dettaglio del portico esterno della cappella Pazzi.
 Basilica Ambrosiana di S. Lorenzo.
 Pianta della medesima.
 Veduta d'una chiesa presso la porto di Firenze a Empoli.
 S. Miniato al monte.

Cappuccini a S. Miniato.
 Interno della cattedrale di S. Miniato.
 Pianta di detta.
 Dettagli di S. Miniato.
 Certosa.
 Pianta della medesima.
 Badia di *Fiesole*.
 Badia a *Bipoli*.
 Duomo della città di *Fiesole*.
 Interno di detto.
 Oratorio di S. Giovanni di *Bologna*.
 Convento della *Doccia*.
 Convento del monte *Senario*.
 Pianta di S. Alessandro a *Fiesole*.
 Veduta di una cappella sulla strada di *Fiesole*.
 Cattedrale di *Folterra*.
 Chiesa di *Pugginevi*.
 S. Giovanni di *Folterra*.
 Cattedrale di *Pontremoli* in *Toscana*.
 Oratorio di S. Giovanni.
 Cattedrale di *Carrara*.
 S. Pietro in *grado*.
 S. Giovanni di *Pistoja*.
 Interno della Madonna delle carceri di *Prato*.
 S. Domenico.
 Duomo di *Prato*.
 Cattedrale di *Pistoja* — Palazzo vescovile.
 Seminario di *Pistoja* — Battisterio.
 Tempio dell' *Umiltà*.
 Spaccato della chiesa dell' *Umiltà*.
 Pianta della suddetta.
 S. Martino di *Lucca*.
 Cattedrale di *Lucca*.
 S. Michele di *Lucca*.
 S. Maria della Spina o *Piso*.
 Campoile a *Pisa*.
 Cattedrale e pianta della stessa.
 Battistero di *Pisa*.
 La certosa di detta.
 Torre della primaziale.
 Coro lavorato in legno nel duomo di *Spoleti*.
 Sotterraneo della chiesa di *Montefiascone*.
 Duomo di *Sienna*.
 Elevazione geometrica d'una cappella all'entrata di *Sienna* presso la porta di *Firenze*.
 Chiesa del Rifugio di *Sienna*.
 S. Giovanni.
 Prospetto dell'interno della sacrestia della cattedrale.
 Ortografia, profilo, iconografia, e sezione

della chiesa della Madonna di S. Biagio a *Montepulciano*.
 Cattedrale di *Chiusi*.
 Cattedrale di *Montepulciano*.
 Chiesa ed cimitero di *Cortona*.
 Chiesa di S. Margherita.
 Pianta della chiesa dell'Abazia d'Arezzo —
 Piazza dell'Annunziata.
 Chiesa del Carmine.
 Cattedrale d'Arezzo.
 Volta della chiesa suddetta — Intavolamento del portico, capitelli di detto, e pianta di detta chiesa.
 Sacro eterno dell' *Alvernia*.
 Abazia di *Camaldoli*.
 Eremito de' *Camaldoli*.
 Convento di *Fallombrona*.
 Abazia di *Fallombrona*.
 S. Vitale a *Bozzana*.
 Pianta del suddetto.
 Campanile ed atrio vicino alla chiesa di *Pomposo*.
 Prospetto interno della chiesa.
 Antichissimo pavimento della suddetta.
 Mela dell'interno prospetto della cattedrale antica di *Ferrara*.
 Duomo di *Ferrara*.
 Chiesa di *Ravenna*.
 Dettagli di chiesa della *Romagna*.
 Chiesa di *Bologna*.
 Chiesa di *Ferrara*.
 Pianta di S. Paolo di *Ferrara*, disegno d'Alberto Schiatti.
 Pianta di S. Spirito.
 Chiesa di S. Francesco grande.
 Chiesa di S. Maria in *Vale*.
 Cappella del Preziosissimo Sangue in S. Maria in *Vale*.
 Certosa di *Ferrara*.
 Facciata di S. Petronio, a *Bologna*.
 Interno di S. Petronio.
 Chiesa di S. Francesco.
 Chiesa di S. Salvatore.
 Prospetto della Madonna di S. Luca.
 Confessionale.
 Terra cotta alla chiesa del Corpus Domini.
 Chiesa di S. Stefano.
 Cortile di S. Stefano veduto dalla strada.
 Cortile interno di S. Domenico.
 Disegno dell'altare ed arca di S. Domenico.

Chiesa e monastero di S. Giovanni.
 Laterale della chiesa del Baracano.
 Velton e chiesa di S. Maria del Baracano.
 Chiesa de' PP. de' Servi — Cortile interno.
 Pozzo e chiostro del convento dell'Annunziata
fuori porta S. Mamolo.
 Chiostro interno della certosa.
 Coro di S. Domenico in Faenza.
 Chiesa di S. Domenico.
 S. Domenico a Pesaro.
 Porta delle chiesa suddetta.
 Porta di gotica architettura nella chiesa di
 S. Agostino.
 Cattedrale di Ancona.
 Pianta di S. Ciriaco.
 Chiesa collegiata di S. Venziano a Camerino.
 Facciata della Madonna di Loreto.
 Interno ed esterno della suddetta.
 Altare di Loreto.
 S. Marie Lauretana.
 Coro e cappella de' musici.
 Tribuna di Loreto.
 Porta di antica chiesa a Macerata.
 Remitorio de' Camaldoli nella Diocesi di Per-
 rugia.
 Supplemento nella chiesa di S. Pietro a Pe-
 rugia.
 Ornati nella chiesa della Pace.
 Cattedrale S. Rufino.
 Interno della chiesa Nuova.
 Esterno di detta.
 S. Giorgia, in oggi S. Chiara.
 Oratorio di S. Chiara.
 Infermeria, coro, refettorio e dormitorio di
 S. Chiara.
 S. Damiano.
 Oratorio di S. Francesco.
 Interno della chiesa degli Angeli.
 Esterno della suddetta.
 Pianta generale delle basiliche di S. Francesco
 in Assisi.
 Convento di S. Francesco.
 Spaccato per largo di S. Francesco d'Assisi
 inferiore e superiore.
 Simile per lungo.
 Refettorio grande, chiostri, santuario, chiesa
 superiore ed inferiore di S. Francesco.
 Sepolcro di S. Francesco d'Assisi.
 Piazza e spaccati della tomba di detto.
 Chiesa, in cui si conserva il corpo di detto Santo.

Sacro monte dell'Alvernia.
 Cattedrale di Montefiascone.
 Chiesa di S. Flaviano.
 Prospetto del duomo d'Orvieto.
 Interno della cattedrale.
 Pitture in smalto sopra un reliquiario della cat-
 tedrale.
 S. Francesco a Fidenza.
 S. Feliciano.
 Convento di S. Benedetto in Subiaco.
 Interno di detta chiesa.
 Dettagli e chiesa di S. Pietro a Tuscanella.
 Elevazione del convento del Crocifisso a Marino.
 Pianta, spaccato e prospetto della chiesa del-
 l'Ariceia.
 Pianta e prospetto di S. Andrea sulla via Fla-
 minia.
 Pianta delle chiese di S. Maria di Montemanto,
 e de' Miracoli al Popolo in Roma.
 Pianta della chiesa di S. Carlo al corso.
 S. Maria al Popolo.
 Coro di detta.
 S. Marie e Porta Paradisi a Ripetta.
 Chiesa di S. Maria di Montecitorio.
 Interno di S. Atanasio.
 Facciata esterna della chiesa de' SS. Ambrogio
 e Carlo.
 Iconografia della chiesa de' SS. Ambrogio e
 Carlo.
 Antica facciata interna ed esterna della chiesa
 suddetta.
 S. Marcello.
 S. Maria in via lata.
 Esterno ed iconografia della suddetta.
 Chiesa di S. Maria della Vittoria.
 S. Maria della Scala.
 S. Maria del Carmine.
 S. Gregorio al monte Celio.
 S. Maria di Monserrato.
 S. Caterina.
 S. Maria de' Monti.
 S. Francesca Romana in Campo Faccino.
 S. Maria detta in Traspontina.
 Esterno di S. Susanna al Quirinale.
 S. Maria dell'Orto.
 S. Girolamo della nazione Dalmatica.
 S. Agnese.
 Chiostro e porteria di S. Andrea delle Fratte.
 Madonna de' Cerchi.
 Cappella di S. Onofrio.

- S. Marco.
 Chiostro de' Certosini.
 Pianta del suddetto
 Il Pantheon.
 Interno del Pantheon.
 S. Stefano Rotondo.
 Pianta del medesimo.
 Interno del suddetto.
 Iconografia di S. Giovanni de' Fiorentini.
 Interno ed esterno del suddetto.
 S. Giacomo degl' Incurabili.
 Iconografia dell' istesso.
 Esterno di S. Andrea al Quirinale.
 Porta principale di dentro di detta chiesa.
 Iconografia del suddetto — Interno di detta.
 Esterno di S. Carlo alle quattro fontane.
 Esterno di S. Carlo a Catenari.
 Interno di S. Carlo alle 4 fontane.
 Esterno di S. Ivone.
 Interno con l'altare di S. Ivone.
 Iconografia di S. Ivone nell'Archiginnasio Romano.
 Esterno di S. Ignazio.
 Iconografia del suddetto.
 Esterno ed interno della chiesa del Gesù.
 Iconografia dell' istessa.
 Cappella di S. Ignazio al Gesù.
 Interno della chiesa del Gesù.
 Esterno di S. Andrea della Valle.
 Iconografia dell' istesso.
 Iconografia come sopra.
 S. Agnese in Piazza Navona.
 Esterno dell' istessa.
 Iconografia di detta.
 Prospetto della chiesa di S. Maria della Pace.
 Esterno di S. Maria in Vallicella detta la chiesa Nuova.
 Iconografia ed interno di detta.
 Esterno dell' Oratorio di S. Filippo Neri.
 Interno ed altare del suddetto.
 Iconografia di detta.
 S. Maria in Portico, detta la Campitelli.
 Iconografia di detta.
 Esterno della chiesa della Morte, a strada Giulia.
 Interno di S. Maria in Portico, detta in Campitelli.
 S. Stefano Rotondo — S. Sebastiano fuori le mura — S. Lorenzo fuori le mura — S. Pietro in Montorio — S. Pudentiana — S. Andrea fuori la porta del Popolo — S. Saba — Oratorio di S. Caterina — S. Gio: e Paolo — S. Maria dell' Anima — S. Pietro in Vincoli — S. Maria dell' Araceli.
 S. Ivo de' Brioni.
 S. Agostino.
 Pianta della chiesa e convento di S. Salvatore in Lauro, vicino al palazzo Lancellotti.
 Chiostro presso la suddetta chiesa detta de' Marchegiani.
 S. Onofrio.
 S. Maria delle Fornaci.
 Pianta di S. Pancrazio fuori le mura.
 Tempietto di Ermano nel chiostro di S. Pietro in Montorio.
 Porta della chiesa suddetta.
 Porta di S. Giacomo de' Spagnuoli.
 Porta di S. Lorenzo in Damaso.
 S. Cecilia.
 S. Maria dell' Orto.
 Pianta di S. Grisogono.
 Porta della cappelletta di S. Benedetto in Pisciocolla prima d'entrare alla chiesa.
 S. Bartolomeo.
 Pianta di S. Maria in Trastevere.
 Dettagli d'ordine Ionico in detta chiesa.
 Trinità de' Monti.
 Pianta della chiesa e convento suddetto.
 Tribuna della suddetta.
 Interno della stessa.
 S. Andrea delle Fratte.
 Pianta di S. Silvestro in Capite.
 Interno del suddetto.
 Pianta del Collegio Romano.
 Collegio Romano interno.
 Simile esterno.
 Polipito d'Araceli.
 Pianta dell'Araceli.
 Chiostro della suddetta chiesa.
 Veduta del carcere superiore di S. Pietro.
 Carcere inferiore detto Mamertino.
 Catena nel carcere suddetto.
 Spaccato e superficie della sorgente miracolosa.
 Esterno di S. Martina e Luca Evangelina.
 Interno della suddetta.
 Iconografia della stessa.
 Iconografia del sotterraneo ed altare in cui è il corpo di S. Marina — Facciata del sotterraneo — Lato del suddetto.

Pianta di S. Giorgio in Velabro.
 Pianta di S. Maria in Cosmedin.
 Bocca della Verità.
 Interno della suddetta.
 Dettagli del pavimento in mosaico della stessa.
 Pianta di S. Saba — Interno di detta.
 Sotterraneo di S. Prisca.
 Pianta di S. Alessio *al monte Aventino*.
 Pianta della chiesa e convento di S. Sabina
al monte Aventino.
 Pianta di S. Nereo ed Achilleo.
 Interno del suddetto.
 S. Cesareo.
 S. Maria in Domnica, e S. Stefano Rotondo.
 Pianta di S. Maria in Domnica.
 Interno della medesima.
 S. Clemente.
 Vestibolo del suddetto.
 Pianta dello stesso.
 Interno del medesimo.
 Pianta di S. Pietro in Vincoli, e convento.
 Sezione di detta chiesa.
 Pozzo e cisterna di S. Pietro in Vincoli.
 Interno del medesimo tempio.
 Cortile de' SS. Quattro.
 Pianta del medesimo.
 Cappella Costantiniana in detto.

Tribuna nella suddetta chiesa.
 Sotterraneo di S. Agnese.
 Sotterraneo di S. Maria in via Lata.
 Interno di S. Maria de' Monti.
 Pianta della suddetta.
 Pianta di S. Martino ai Monti.
 Interno del suddetto.
 S. Pudenziana.
 Pianta della suddetta.
 Interno di S. Antonio.
 Interno di S. Prassede.
 Pianta della suddetta, e convento.
 Pianta di S. Eusebio.
 Pianta di S. Bibiana.
 Interno della Vittoria a *Termini*.
 Interno di S. Susanna.
 Interno di S. Bernardo, a *Termini*.
 Interno di S. M. degl'Angeli, a *Termini*.
 Certosa.
 Chiostro piccolo della suddetta.
 Gran chiostro della stessa.
 Tempio della Virtù ed Onore.
 Molinature in grande delle parti del detto tempio.
 Spaccato del medesimo.
 Pianta dello stesso.
 Spaccato per traverso del suddetto.
 Spaccato del pronao e portico di detto.

VOLUME XLIX.

ITALIA MODERNA.

DALLO STABILIMENTO DEL CRISTIANESIMO AI CONTEMPORANEI.

SERIE PRIMA — RELIGIONE.

CLASSE IV. — CHIOSTRI E BASILICHE DI ROMA E D'ITALIA MERIDIONALE.

... Et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.



BASILICA, che viene da parola greca la quale significa casa o palazzo reale, era un edificio pubblico e magnifico in Roma dove si amministrava la giustizia al coperto; sì che lo distingueva dal Forum, piazza pubblica, dove i magistrati tenevano le loro sedute allo scoperto. Il nome di basilica è passato agli edifici destinati al culto del vero Dio, ed alle cappelle fabbricate sulle tombe dei martiri. Sembra che i Greci siano stati i primi a servirsi di tal nome per le chiese. E però si chiamava in Costantinopoli *Basilica de' SS. Apostoli* quella chiesa ove gli imperatori avevano fatto trasportare le reliquie di alcuni apostoli. Era proibito di seppellirvi i morti, e gl'imperatori stessi nel principio non erano inumati che sotto i portici esterni o nell'atrio della basilica.

La chiesa Orientale ebbe le sue basiliche, l'ebbe l'Occidentale: la riunione di queste chiese, e dello stile diverso nell'architettare ammirarsi nella Sicilia; dove i Normanni innoltrarono templi sontuosi, e chiostrii magnifici, dando un carattere ai loro edifici religiosi tanto nelle piazze, quanto negli altari,

che val molto ad esprimere la sublime nostra religione ed il culto Cristiano. L'esterno d'ogni basilica per lo più si annuncia con una tal pompa a Roma che manifesta la grandiosità della nostra religione, e la munificenza dei Pontefici: l'interno meravigliosamente corrisponde a questo utile scopo.

Taluno chiederà perchè le facciate delle chiese siano fatte a due ordini di architettura, e quelle che un solo ne hanno mancano ordinariamente di nobiltà. Talaltro dimanderà quale potrebbe essere la forma migliore, per il prospetto delle cattoliche basiliche.

Non è facile rintracciare o definire le cause che produssero quelle usanze, che principio non ebbero della necessità. Nel lusso e nel cupiscio è nascosta l'origine d'infinita cose, che un tempo si praticarono e sono ora in disuso, non meno di altre che al presente si costumano e cadranno anch'esse a seconda del volubile giro della ruota, che seco tra l'avvicendare delle umane consuetudini. Allorchè la greca industria fu vista dalla gotica maniera, tutto cambiò stranamente. E siccome il cammino delle scienze è per gradi im-

perettibili, sia che ascendino, sia che discendano, così quando le arti greche si liberarono dalle gotiche, se ne portarono per lunga pezza le vergognose marche di quei ceppi che le avvinarono, come all'opposto le gotiche ebbero non per poco a soffrire un qualche avanzo del greco sistema pria di sciogliersi interamente. La scchezza di quelle fabbriche, che sempre avevano dinanzi i primi maestri italiani rigeneratori delle greche costumanze, fu l'occasione della esile forma che essi diedero ai loro edifici. Poichè avendo assuefatto l'occhio ai modi tedeschi, come ordinariamente s'appellano, fu forza, per quella simpatia che inevitabilmente ci unisce alle cose nelle quali fummo allevati, conservare presso a poco la predilitta elevezza di cui la spirante architettura avea fatto pompa. E fu tale il possesso e la preponderanza che acquistò tal gusto, che per fino i Palladio ed i Fignoli, nomi per sempre immortali, si trovarono in essi evviluppati, onde gli piacquero facciate di chieso a più ordini, frontespiz rotti, ed altre bizzarrie, ohe alla ragione dell'arte ripugnano.

Il celebre Duomo di Pisa, costituito dal Buschetto nell'undicesimo secolo con gallerie, o logge sopra le navette laterali ove andavano le donne ad orare, conta cinque ordini nel suo prospetto. Il rapporto di uno a due, come poi si fece, è meno difficile di due a cinque, sicchè fuvi miglioramento. Verso la fine del 1300 si facevano ancora chiese le quali avevano due ordini internamente, se bene il secondo non fosse quasi più praticabile. Da ciò sarà nota l'idea di far mostra di altri e tanti nelle facciate, riducendole così ad una forma nè greca, nè gotica, ma che partecipando d'ambidue non si sottometteva dalla ragione. Soppresso poscia l'ordine minore al di dentro, il male crebbe di nuovo, nè a questo si rimediò col far sì che nelle fronte de' templi, il primo corrispondea nell'interna trabeazione, ed il secondo all'altezza della volta e del tetto sovrapposte, come si costumò talora da alcuni celebri architetti. Circa i templi Ipetri descritti da Vitruvio ne' quali manca pure l'unità ricercata, che possono questi formare difesa ai moderni delubri per l'autorità dell'esempio, senza entrare in questione osservò, che i Greci ebbero due forti motivi per così operare; 1: la

cella essendo piccola, e la colonna dovendo arrivare sotto del cornigolo, sarebbe apparsa di soverchia mole pel sito ristretto, e perciò di cattivo effetto, quindi fu d'uopo ripartire l'ordine in due alture; 2: le colonne esteriori trovandosi circondate da maggior luce o viste lo più distanza, divenivano meschine se in due s'edificasse si fossero. La stessa cosa sarà forse quella che spinse l'architetto del Pantheon a porre due ordini al di dentro ed uno al di fuori.

Fu certo un gran danno per la bellezza dei cristiani templi il costruire i loro prospetti più alti dei tetti, da cui erano coperti. Da questo vizio non si discostarono neppure coloro, i quali di un solo ordine se fecero le facciate. Anzi v'innestaron tutti gl'incovenienti praticati in quelle a due ordini, cioè pilastri e colonne di varia specie e di varia grandezza, sogli disposti per le spessi rialzi nelle trabeazioni; frontespiz di più misure rotti, incartocciati, tetti, risotti e avanti e in dietro e in su e in giù, ed anche ora dentro l'altare, finestre non di egual proporzioni, cartelle, cartocci, frastagli, e bizzarrie d'ogni sorta, che l'occhio distrarre dalla pura unità, rimovono da lui l'aspetto della vera magnificenza. Ecco dunque le ragioni positive per le quali sono d'infelice comparsa quelle facciate, sebbene non siano in contraddizione coll'interno del tempio anch'esso di un solo ordine. Difatti alcune poche, che non hanno tante stravaganze, sono pregevoli, perchè presentando meno oggetti, offrono minor confusione. Per esempio, S. Agnese in Piazza Navona a Roma è bella, come pure lo due gemelle al Popolo, e diverse altre, non ostante i loro vizi.

Per quello concerne i prospetti delle Patriarcali, ed eccomi al secondo quisto, ove i Pontefici sogliono benedire i fedeli nelle grandi solennità, dovendo esse molti contenere un pulpito al coperto per la mera funzione, furono da ciò indotti i professori in falli con minori dei sacrifici. La facciata di S. Giovanni di Laterano a Roma, siccome ha divisioni piuttosto grandiose, così è meno diftosa di quella di S. Pietro al Vaticano. Per l'altra di S. Maria Maggiore sembra che l'architetto abbia voluto far pompa di filosofia. Due ordini ha l'interno della chiesa, due piani formano il portico e

la legge, decorati dal Corinto e dal Composito. Ottimamente. Ma se invece di quelle fantastiche stramee che vi si mirano, egli avesse fatto un miglioramento del prospetto di S. Maria in via Lata, i posteri lo avrebbero ammirato. Generalmente parlando quelle logge potevano risparmiarsi, e senza lambiccarsi il cervello per precipitare d'assurdo in assurdo bastava riflettere, che in tutte le principali funzioni v'è necessità di portico accomodate. Quasi preparativi non si fanno per la magnifica processione del *Corpus Domini*? Qual spazio non si occupa in S. Pietro per gli auguri Pontificali? E perchè sotto uobile peristilo a foglia del Romano *Pantheon* eriger non potevasi splendido palco? Ne mi si dica, che per la soverchia ambulazione imbarazzante saria quella mobile macchina: poichè supponendo addattabile la forma dell'accennato portico d'*Agrippa*, col levarli le due nicchie laterali, tre porte si avrebbero; e cinque poi, se invece di otto colonne, dodici ne avesse di fronte. Posto ciò, una comoda scala incominciando alla soglia dell'ingresso più riguardevole al pulvinato ascenderebbe, ed il Pontefice mostrandosi ad una conveniente altezza nell'intercolonnio di mezzo, può il sottoposto popolo benedire dignitosamente. Cessato così il bisogno della loggia, cessano gl'inconvenienti che per essa nascono, e l'architetto non vincolato potrà immaginare altri, forse più belli di quelli che vanta l'antichità.

Che se si bramasse un luogo fisso, il quale ricordasse perpetuamente il Vicario di G. C. nell'atto di benedire tutto il mondo, allora direi che le facciate si possono fare con una terrazza al disopra dell'ordine. In tal caso però si richiede molto giudizio, avvegnchè non basta seppellire uno de' frontespizi, cioè quello sopra delle colonne, che è pur sempre insopportabile, perchè ha su di esso un piano penzola, ma si deve ben calcolare la giusta grandezza di esse colonne ad effetto che vedute in una gran piazza non paiano meschine. Inoltre vuoi considerare, che la figura del Papa si attia a mostrare maestosa, vale a dire non offesa da soverchia altezza, cosicchè dal basso non sembrasse un fanciullo. Superate queste due non lievi difficoltà si può introdurre sopra quel loggato una specie di baldacchino, che

armonizzato col resto della fabbrica, presenti un brillante, e mobile aspetto. Indecesse sarebbe poi se per conseguire la propostasi magnificenza, erare si volesse il pulpito per la sacra cerimonia nel timpano del frontone, come venne da taluno progettato. La ragione viene dalla natura stessa de' fastigi, che presentano la forma de' letti, quindi non è decoro, che il Sommo Pontefice con tutta la pompa sacerdotale, sembrar andar vagando per lo travaglio della soffitta. Un'apertura fatta colà servire del lucernario, onde è ignobile per servire ad una tanta funzione. Che se poi mi si obietta, che il costume già introdotto si opporrebbe alla foggia prescelta, rispondo, che la storia ci fa conoscere, che gli architetti di abilità trionfano sovente degli usi anche più invecchiati.

Conclusione.

Roma veneranda capitale del mondo antico e moderno fu da *Costantino* e da Papi ad onore della religione Cristiana adornata di basiliche sontuose, e di chiestri. Monaci e religiose corporazioni, possiamo dire, uscendo appena dalle catacombe ove le barbarie tenevano fin allora rinchiusi cogli altri cristiani si sparsero sull'Italia, e protetti dalla monificenza dei grandi contrairono chiestri e coselli magnifici dei quali in Roma si contemplan le meraviglie. Le basiliche furono cinte di questi superbi edifici, e finalmente il maggior tempio del mondo sorse nel Vaticano colle, vero testimonio della vera fervorosa credenza de' popoli, e della grandiosità de' Pontefici.

La serie degli edifici dell'Italia meridionale è qui raccolta dopo le basiliche di Roma. Di fatti i più magnifici chiestri, e le più sontuose basiliche si ammirano in Roma e nell'Italia meridionale. La chiesa, i chiestri di Napoli, e di tutto il regno, quelli della Sicilia fanno pompa mostra del genio Italiano animato da uno spirito religioso, e dalla contribuzione dei grandi, e dalle offerte della divozione de' popoli. L'architettura Normanna in Sicilia ha una distintiva impronta di religione, rimando il carattere delle due chiese orientale ed occidentale. L'opera del signor Duca di Serra de Falco scritta con molto criterio ed amore dell'arte basantemente ce lo comprovava.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA MODERNA, DISEGNATI DALL'AUTORE
SOPRA-LUOGO RELATIVI AI CHIOSTRI E BASILICHE DI ROMA
E D'ITALIA MERIDIONALE.

Pianta di S. Agnese *fuori le mura di Roma*.
Esterno della suddetta.

S. Agnese e Costanza.

Interno di detta.

Piante delle basiliche — S. Maria *in Trastevere* — S. Paolo *fuori le mura* — S. Pietro in Vincoli — SS. Cosma e Damiano — Chiesa di Firenze — S. Stefano il grande — S. Maria Maggiore — S. Martino ai Monti — S. Grigorio — S. Agnese *fuori le mura* — Di Paolo Emilio — S. Giovanni in Laterano — S. Salvatore in Campo Santo.

Quadro storico e cronologico de' frontespizj de' templi prima e dopo la decadenza.

Prospetto cronologico dell'invensione ed uso delle cupole.

Invensione di un'antica basilica Costantiniana.

Pianta di S. Clemente — Idea della primitiva chiesa.

Interno della chiesa di S. Clemente.

Pianta di S. Sofia di Costantinopoli.

Pianta di S. Giovanni in Laterano antica.

Simile moderna.

Battistero di Costantino in S. Giovanni in Laterano.

Spaccato e pianta dello stesso.

Prospetto del medesimo.

Esterno di S. Giovanni in Laterano.

Alzato e spaccato del suddetto.

Interno dello stesso.

Iconografia del medesimo.

Sistema di S. Paolo in S. Giov. suddetto.

Coro di S. Giovanni in Laterano.

Tabernacolo di S. Giovanni in Laterano.

Musico nel coro di detto.

Musico antico in S. Giovanni suddetto.

Scala Santa.

Architettura a dettagli in detta.

Sancta Sanctorum in Laterano.

Monumento per l'elemosina in detta.

Falsa colonna eredita del tempio di Salomone nel Cortile Lateranense.

Un disegno d'antichità di Benedetto XIV.

Pianta di S. Croce in Gerusalemme.

Interno di S. Croce suddetta.

Dettagli del pavimento in mosaica di S. Croce in Gerusalemme.

Chiostro e spina della cortea di G. C. in S. Croce suddetta.

Tre pezzi del legno della S. Croce in detta.

Parte del titolo della Croce di G. C. in detta.

Pianta di S. Maria Maggiore.

Interno della medesima.

Nuova facciata di detta.

Dettagli del pavimento della suddetta.

Pianta della cappella Borghese in detta.

Pianta di S. Lorenzo *fuori le mura*.

Prospetto dello stesso.

Interno del medesimo.

Cattedra Papale nel coro di S. Lorenzo.

Lama d'argento dorato rappresentante il Salvatore con i simboli degli Evangelisti.

Martirio di S. Sebastiano.

Pianta di S. Paolo *fuori le mura*.

Interno del portico di S. Paolo.

Sarcofago antico esistente nel portico suddetto detto di Pier Leone.

Porta di S. Paolo in bronzo, disegno generale.

Carcere di S. Paolo *alle tre fontane*.

Interno di S. Paolo.

Incrudito del suddetto.

Veduta dell'interno di detto, presa subito dopo l'incendio.

Cronologia delle finestre aperte ne' lati minori della nave traversa in S. Paolo.

Primitiva costruzione di Valentiniano.

Dettagli di alcune cose in S. Paolo.

Quadro degli architetti a fasce adoperati nell'interno degli edificj in tempo della decadenza dell'arte e degli archi di varie forme che loro furono sostituiti.

6. Paolo ne' suoi stadi diversi dalla sua fondazione da Costantino.

Spaccato e lato di S. Paolo.

Pianta e dettagli del pavimento di detto.

Musico nel coro del suddetto.

Pianta della crociata della chiesa di S. Paolo dalla parte della tribuna.

Pianta e pavimento della tribuna suddetta.

Veduta di S. Pietro dal monte Pincio.

Simile dal monte Mario.

Simile dall'arcadenza di Francia.

Pianta antica di S. Pietro in Vaticano.

Piano in cui sono le piante del circo di Claudio Nerone — Circo d'Adriano Cesare — Antico Vaticano secondo Onofrio Panvinio.

Pianta dell'antica basilica Vaticana confrontata sulla moderna e sul circo di Nerone.

Costantiniana basilica di S. Pietro in Vaticano, di Filippo Buonaiuti.

Interno di detta.

Esterno di S. Pietro in Montorio.

Esterno della loggia della benedizione nell'antica basilica Vaticana.

S. Michele in Borgo.

Interno dell'antico Vaticano.

Facciata, dove veniva situata la navicella di Giotto che riguardava il prospetto dell'antico Vaticano.

Monumenti esistenti nell'antico Vaticano.

Basilica di S. Pietro in Vaticano.

Progetto del Vaticano fatto da Michelangelo.

Invenzione come sopra d'Antonio S. Galli.

Piante, spaccati e particolarità della nuova ed antica basilica di S. Pietro suddetto.

Principali forme delle volte e dei palchi usati nei sacri edifici durante la decadenza dell'arte.

Edifici sacri; arguito dell'opere di Bramante.

Iconografia della basilica Vaticana ornata da Alessandro VII.

Spaccato della basilica Vaticana.

Metà della Piazza di S. Pietro in Vaticano.

Esterno del portico del Vaticano.

Piazza del Vaticano.

Parte del colonnato del Vaticano.

Simile col disegno di S. Galli.

Esterno lato del Vaticano.

Vaticano preso da Levante.

Dettagli dell'ordine esterno ed interno di detto.

Campane di S. Pietro in Vaticano.

Tre diversi progetti di campanili pel Vaticano.

Campana maggiore del suddetto.

Spaccato per traverso dell'atrio e portico, e de' sovrapposti piani del suddetto.

Interno del portico del Vaticano.

Porta in bronzo del Vaticano.

Dettagli della suddetta.

Carlo Magno nel portico del Vaticano.

Interno per lungo del medesimo.

Spaccato della cupola del suddetto.

Armatura ovvero incavallatura delle volte di S. Pietro.

Volta del Vaticano.

Scompartimento della navata di mezzo dello stesso.

Faldistorio donato da Pio VII.

Leggio corale nel Vaticano.

Cappella del Sacramento in detta.

Cappella del coro.

S. Leone Magno dell'Algarbi in Vaticano.

Battistero in detta.

S. Pietro nel medesimo.

S. Pietro nella sagrestia del suddetto.

Antica sagrestia Vaticana.

Spaccato della suddetta.

Pianta dell'attuale sagrestia detta.

Esterno e prospetto della medesima.

Lato esterno di detta.

Spaccato della suddetta.

Prospetto della medesima.

Ciborio nel Vaticano.

Tabernacoli della S. Lanca e S. Salaria.

S. Veronica di Francesco Mochi.

S. Longino di Lorenzo Bernini.

S. Pietro sotto la cupola.

Taglio delle principali cupole.

Taglio del pilone sino all'impostatura della cupola.

Taglio dell'impostatura della volta della cupola.

Cupola Vaticana.

Sezione interna ed esterna della cupola del Pignola.

Pilone della croce nel Vaticano.

Tribuna del Vaticano del Bernini.

Sedia di S. Pietro.

Pianta delle grotte Vaticane.

Prospetto sottoposte alla confessione di S. Pietro.

Urna di granito, bassorilievo.

Caduta di Simon Mago.
Cristo che dà le chiavi a S. Pietro.
S. Pietro che risana lo storpio.
Crocefissione di S. Pietro.
Decollazione di S. Pietro.
Antichissima effigie di S. Pietro e S. Paolo.
Apostoli nelle grotte Vaticane.
S. Matteo e Mattie nelle grotte suddette.
S. Pietro e Filippo nelle medesime.
Monumenti in S. Pietro in Vaticano.
Pianta del palazzo Pontificio Vaticano.
Medaglie con incisione della pianta del palazzo suddetto.
Lato e spaccati delle logge del palazzo Pontificio.
Cortile di detto palazzo.
Primo piano delle logge in detto.
Dettagli del primo piano di dette logge dipinte da Giov. d'Udine.
Arabeschi di Raffaele d'Urbino.
Battaglia di Costantino.
La scuola di Atene.
Scala di Giacobbe — Dio comanda a Noè di uscire dall'arca.
Iddio comanda a Mosè di liberare il popolo Ebreo.
Sacrificio di Abramo.
Mosè mostra le leggi del decalogo — Chiaroscuri del basamento della giurisprudenza.
Chieroscuri sotto il Parnaso.
Volta della prima stanza.
Simile della seconda.
Ellodoro, pittura di Raffaele.
Figura rappresentante la teologia — Peccato di Adamo.
Figura rappresentante la filosofia — L'astrologia.
Simbolo delle poesie — Castigo di Maria.
Gruppo rappresentante la giustizia — Giudizio di Salomone.
Dettagli del camino nella sala Borghese.
Antico camino nella prima sala suddetta.
Soffitto nel Vaticano.
Sale della biblioteca Vaticana.
Interno della suddetta dopo la gran sala con la serie de' Pontefici.
Spalliere per gli scrittori in detta biblioteca.
Braccio nuovo del museo Vaticano.
Porta del braccio nuovo — Adito al giardino detto della pigna.

Rotonda — Stanza del Melagro — Cortile estingono nel museo suddetto.
Cortile dei capi d'opera nel suddetto — Sala degli animali in detto museo.
Cosimo I. che disaccia i viali e solleva la città di Pisa, bassorilievo nella galleria delle statue nel museo Vaticano.
Stanza delle maschere in detto museo.
Lato architettonico della Venere nel gabinetto.
Simile dell'amore nel gabinetto delle maschere.
Sala delle muse in detto museo.
Sala della rotonda nel suddetto.
Porta del museo Pio Clementino.
Interno dell'entrata nel Vaticano.
Nuovo ingresso al museo.
Camera de' marcolfigi.
Galleria de' esordiziani.
Sala rotonda della biga.
Galleria dei quadri.
Gallerie delle carte geografiche.
Dettaglio della stessa.
Prospetto del museo dal giardino Pontificio.
Fianco del braccio nuovo Chiaramonti.
Fontana della zecca.
Villa Pia ossia giardino Pontificio.
Cesari S. Angelo nello stato primiero, veduta presa nel casino di mezzo.

Chiesa di Terracina.
Chiesa di S. Pietro a Fondi.
Chiese di Gasta e di Capua.
Chiese di Napoli.
Cortile di S. Chiara in Napoli.
Lato della tribuna di detta.
Interno della suddetta chiesa.
Coro della medesima.
Decorazioni della suddetta.
Campanile e cortile di detta.
Figure diverse in gioiello.
Piaua e dettagli del campanile suddetto.
Cappella di S. Gennaro in Napoli.
Figura di S. Gennaro.
Batisterio nella metropolitana.
Esterno della cappella di S. Gennaro.
Refettorio che serba il Sengue di S. Gennaro.
Obelisco di detta cattedrale detta l'arcivescovado.
Altare e tribuna nella metropolitana.
Porte dell'arcivescovado.

S. Filippo Neri, in Napoli.
 Fasciata in marmo di detta chiesa.
 S. Giacomo agli uffizi.
 Monumento di Pietro di Toledo.
 S. Giovanni di Pappacodi.
 S. Paolo maggiore.
 Arco gotico, alla chiesa di S. Eligio.
 S. Maria della Stella.
 Dettagli della medesima.
 Cappella dell'Annunziata.
 Simile in S. Maria della Neve.
 Simile in S. Lorenzo.
 Interno di detto.
 Cappella dei marchesi De Vico.
 Tabernacolo in SS. Apostoli.
 Cappella del cardinale Filomarino.
 Cappella del B. Giacomo.
 Cappella di Cesare.
 S. Maria del Carmine.
 Cappella del P. di S. Agata.
 Convento de' Francescani in S. Maria Nova.
 Altare di S. Maria Nova.
 S. Maria delle Grazie in S. Maria Nova.
 Altare di monte Oliveto.
 Sepolcro in monte Oliveto.
 Congregazione in detto — Dettaglio della stessa.
 Cappella della Natività in detto.
 Altare di S. Francesco di Paola.
 Altare della Sanità.
 Tabernacolo della SS. Trinità.
 Cappella del cardinale Orsini.
 Altare di S. Ignazio.
 Altare di S. Francesco Saverio alla Concezione.
 Cappella di S. Teresa alla chiesa detta la madre di Dio.
 Piramide di S. Domenico.
 Antica sala capitolare a S. Antonio.
 Galla nella chiesa del Gesù.
 Lavori nella cappella de' principi di Sansevero copiosissima di pregevoli marmi. Statue celebri in essa.
 Interno di S. Paolo.
 Sagrestia di S. Paolo maggiore.
 La Maddalena, e le Grazie.
 Interno maggiore delle Grazie.
 Laterale della suddetta.
 Sagrestia di detta.
 Fregio in un monumento del 1500.

Coro di S. Severino — Sagrestia — Chiesa.
 S. Francesco d'Assisio in S. Domenico.
 Orzato e corniciamento d'oro nella tribuna di S. Domenico maggiore.
 Annunziata, e due eremiti esecutori su fondo d'oro; cappella prima in S. Domenico maggiore.
 Interno del cortile de' Cassinesi.
 Castel S. Elmo, e certosa di S. Martino.
 Cortile della certosa suddetta.
 Chiesa della suddetta certosa.
 Sagrestia della medesima.
 Chiostro di S. Martino.
 Sala del consiglio nel suddetto.
 Chiostro de' cappuccini a S. Eufremio all'Infrescata.
 Coro de' suddetti.
 Convento de' Camaldoli.
 Chiostro de' suddetti.
 Sedile nell'orto de' suddetti.
 S. Maria del Parto.
 Grotta presso l'eremo de' suddetti.
 Interno di S. Maria Maggiore in Nocera.
 Monastero della Trinità alla Cava.
 Vestibolo e chiesa suddetta.
 Sepolcro di S. Alfio e compagni alla Cava.
 Cappuccini a Sorrento.
 S. Antonino a Sorrento.
 Vestibolo della cattedrale a Salerno.
 Interno di detta.
 Sotterraneo della suddetta.
 Navata sinistra laterale della medesima.
 Porta del duomo di Nola.
 Iscrizione in tinta rossa.
 Lampada a S. Filomena regalata dal Papa Gregorio XVI.
 Altare di S. Filomena.
 Reliquia di detta Santa.
 Urna di S. Filomena al Gesù in Napoli.
 Monastero di Monte Cassino.
 Sotterraneo della chiesa abaziale suddetta.
 Cortile di detta.
 Chiesa di Trani.
 Abazia di S. Vito.
 Sotterraneo di S. Nicola a Bari.
 Sotterraneo della cattedrale d'Otranto.
 Seminario di Brindisi.
 Monumento di detto.
 Chiostro de' Zoccolanti in Lecce.
 Sotterraneo del duomo di Messina.

Cappella nel suddetto.
Interno della cattedrale di *Siracusa*.
Chiesa di *Monreale*.
Chiostro della suddetta.
Interno della cattedrale di detto.
Chiostro de' Benedettini a *Monreale*.
Convento de' suddetti.
Convento di S. Martino nelle vicinanze di *Palermo*.
Interno del convento di S. Maria di Gesù vicino a *Palermo*.
Interno della chiesa della Martorana in *Palermo*.
Cappella reale a *Palermo*.
S. Biagio a *Girgenti*.
Cattedrale di *Palermo*.
S. Maria della Catena.
Atrio della stessa.
Grotta di S. Rosalia in *Palermo*.
Carro della medesima.
Entrata della grotta suddetta.
Cappella di S. Rosalia.
Interno di S. Rosalia nel monte Pellegrino presso *Palermo*.

APPENDICE.

Delle chiese Normanne in *Sicilia*.
Riunione delle stile *Orientali*, ed *Occidentali*.
Duomo di *Monreale*.
Cappella Palatina.
Cattedrale di *Cefalù*.
S. Maria dell' Ammiraglio.
S. Cataldo.
S. Giacomo la Mazara.
S. Pietro la Bagnara.
Della forma delle chiese Sicule Normanne —
Note — Titolo — Fregi Normanni — Mosaico della cappella Palatina — Della Zisa.
Frontespizio — Fregi diversi.
Medaglia del re *Rossio*.
Ornamenti a mosaico nel palazzo della Zisa.
Ornamenti a mosaico nel real palazzo di *Palermo*.
Sepolcro fiorileto del re *Guglielmo I* in *Monreale* prima dell' incendio nel 1811.
Emblema appartenente alla chiesa dell' Ammiraglio, oggi situato a guisa di architrave sulla porta del parlatorio del monastero.
Castello di *Alcamo* città di *Alcamo* sul monte *Basila'o*.

Pianta del tempio di *Monreale* — Soglia del tempio.
Prospetto anteriore — posteriore — Porta del tempio.
Ornato arabesco.
Fronte e lato del botteente di bronzo della porta principale — Fregio a mosaico dell' interno del medesimo tempio — Meandri *Moreschi* tratti dall' *olandra*.
Riquadri del *Barisano* nelle imposte di bronzo della porta del lato del suddetto tempio — Riquadri nella porta del *Bonsao*.
Interno della basilica di *Monreale*.
Spaccato verso l'abside.
Spaccato longitudinale.
Spaccato verso la porta.
Dettagli de' mosaici della nave.
Solio reale.
Porta di bronzo nel lato settentrionale del tempio, opera di *Barisano da Trani*.
Metà della pianta del chiostro nel monastero de' Benedettini a *Monreale*.
Capitelli del detto chiostro — In uno si vede *Guglielmo* che presenta l'archetipo della chiesa alla B. V.
Pianta della cappella del reale palazzo di *Palermo*.
Spaccato verso l'abside — Spaccato verso il solio.
Spaccato longitudinale.
Pianta della cattedrale di *Cefalù*.
Prospetto anteriore — Prospetto posteriore.
Spaccato verso l'abside.
I due capitelli appartengono alle colonne colonnali che sorreggono l'arco della soglia.
Spaccato longitudinale.
Chiostro del monastero attiguo alla cattedrale e pianta — Alzato — Capitelli.
Pianta della chiesa dell' Ammiraglio in *Palermo*.
Spaccato e campanile di detta chiesa.
Pianta e spaccato della chiesa del *Cataldo* in *Palermo*.
Pianta, alzato e dettagli della chiesa detta di S. Giacomo la Mazara.
Pianta, alzato e dettagli della chiesa di S. Pietro la Bagnara.
Quadro comparativo delle chiese *Occidentali* ed *Orientali*.
Chiese di *Sicilia* anteriori al secolo XIII.

CHIESE OCCIDENTALI.

- S. Paolo. IV. Secolo.
 S. Agnese. IV.
 S. Prisca. IV.
 S. Prassede. IV.
 S. Silvestro e Martino. IV.
 S. Pancrazio. V.
 S. Pietro in Vinculi. V e VI, riformato VIII.
 S. Apollinare. VI.
 S. Giulia in Bergamo. V e VII.
 S. Michele a Pavia. VII.
 S. Giovanni Laterano. VIII.
 S. Michele in Sasia. IX.
 SS. Apostoli in Firenze. IX.
 S. Cecilia in Roma. IX.
 Cattedrale di Pola in Istria. IX.
 S. Paolo in Pistoja. X e XI.
 Cattedrale di Torcello. XI.
 S. Miniato vicino Firenze. XI.
 Cattedrale di Pistoja. XII.
 Chiesa di S. Leo. XII.
 S. Maurizio a Siracusa. 1000.
 S. Giovanni De' Leprosi. 1071.
 S. Michele. 1007.

- S. Maria di Troina. 1078.
 S. Giovanni degli eremiti. 1132.
 Chiesa nel castello di Maredolce. XII.
 Chiesa della Magione. 1150.
 Chiesa di S. Maria Maddalena. 1187.
 Chiesa di S. Spirito. 1178.
 Chiesa convertita in sagrera della Zisa. XII.
 Cattedrale di Palermo. 1185.
 Cattedrale di Messina. XII.

CHIESE ORIENTALI.

- S. Sofia in Costantinopoli. Secolo I.
 S. Vitale a Ravenna. VI.
 S. Marco in Venezia. X.
 S. Cirinco in Ancona. X e XI.
 S. Fosca in Torcello. XI.
 S. Caterina in Istria. X e XI.
 Cattedrale di Pisa. XI.
 S. Sepolcro. XI.
 Chiesa di S. Elena.
 Cappella nella casa di S. Anna.
 Chiesa nella casa d'Anna Pontefice.
 S. Giacomo.
 Chiesa Armena in Erivan.
 S. Niccola in Samos.

VOLUME L.

ITALIA MODERNA.

DALLO STABILIMENTO DEL CRISTIANESIMO
AI CONTEMPORANEI.

SERIE SECONDA — VITA PRIVATA

CLASSE V. — ABITI E COSTUMANZE CIVILI.

Corperis servare oportet tui, non luxuri.

JANUS GASTRUP.

ALCUNE RIFLESSIONI SOPRA IL VESTIRE
DEGLI UOMINI.



SON potendo darsi fondamenti assai sodi per stabilire osservazioni sopra di questo particolare basterà il fare alcune riflessioni generali sopra il vestire di differenti popoli. Non può negarsi, che la barba, e gli abiti lunghi non cangino molto il colpo d'occhio per la statura ed il volto umano. Gli Orientali hanno conservata una egual maniera di vestire. I Persiani portano anche in oggi il berrettino di *Ciro*, e gli abiti alla foggia d'allora. I Francesi quasi mensilmente cangiano mode di vestire; ma sempre con qualche nuovo vantaggio; essi hanno date le lor mode a tutta l'Europa, a la donne di tutte quattro le parti del mondo, le fanno venire uoe solo nel Nord; ma ancora nei seragli di Costantinopoli e di Ispahan. Certo è, che i Francesi, come anche le donne, hanno buona grazia non solo nel vestire loro comune; ma imitano molto bene le fogge anche più

galanti straniere. In qualunque maniera essi si travestino, tutto loro va bene, quando all'incontro le altre nazioni si rendono ridicole, qualora pretendono d'imitarli, essendo prive di quelle grazie naturali, colle quali i Francesi si distinguono in tutto.

Tutti gli Europei hanno dimessa la barba; a pare quando questa venga resa, a preparata con arte, come ne' passati secoli usavasi, rende al volto una certa particolare fisionomia, che gli mancava.

Quindi è che certi lineamenti del volto formano una particolare fisionomia, che denota il carattere della persona, e velegna ad essere una speciale qualità della figura: nella fisionomia di un bravo attore conoscere si deve la parte, che ei vuole rappresentare. In Italia, in Spagna, sulle coste dell'Africa ed a Costantinopoli si trovano moltissime di queste rimarcabili fisionomie.

Gli Inglesi ne hanno una particolare ad essi soli, ma però generale in tutta la nazione. I Chinesi se ne sono fatti una molto ridicola a forza di conformare i lineamenti, che stu-

diano d'imprimersi sopra il volto sino dall'infanzia. I Negri si rassomigliano tutti: Gli Alemanni, i popoli Settentrionali ne hanno pochissime. Nel vestire però dei Palacchi, nella magnificenza delle lor fodere, e nella ricchezza delle armi, scorgesi qualche distinzione, che particolarizza la loro fisionomia.

Certe è, che in Francia vi è una fisionomia, ed anche strin, quantunque ciò venga da certi stranieri negato. I militari in questo regno hanno un contegno nobile e sodo; ciò procede dalle fatiche, e dal tempo, che spargendo una certa patina sopra i loro volti delicati, comunica alla loro fisionomia quella forza medesima, che gli ombreggiamenti in un quadro, per farne rilevar le figure. Vero è, che in Francia si veggono delle fisionomie segnate, e caratterizzate molto meno di quelle, che veggiamo in Italia, in Ispagna e nell'Oriente. Lo spirito di società, ed il genio di piacere agli altri correggono l'esteriore, ed impediscono all'anima, per così dire, di fissarsi assolutamente in un certo particolar luogo del corpo, e questa è la causa della fisionomia, perchè, generalmente parlando, quanto più gli uomini hanno le passioni forti, profonde, e concentrate come gli Spagnuoli e i Meridionali, tanto più mostrano la fisionomia. In Francia i costumi, e le passioni regolate e vincolate dalla civiltà, dalla moda, e dall'etichetta, sono quasi tutte esteriormente equilibrate. Portano essi ugualmente bene, che i Settentrionali, la testa alta, e l'abbondanza del sangue spanda al par di quelli, sopra i loro volti la vivacità, ed il colorito. I Meridionali al contrario camminano con un contegno molto serio, e colla testa bassa. Pare, che le grazie ed il naturale di tale contegno tulgano qualche parte alla fisionomia del loro carattere; in fatti i pittori riempiono più facilmente i loro taccuini in quei paesi, che in Francia, ove esagerano di ritrovar rare volte della teste particolari per il disegno.

Al novero degli effetti fisici prodotti dalle cause di questo genere, uniamo gli effetti morali per servirsi di questa espressione. Chiamo effetti morali quelli, che sono prodotti nell'anima, o che almeno siano ad essi legati con un'intima connessione, partecipando nulla estante del corpo ancora.

Sensazioni in generale e loro differente grado.

Egli è certo, che i Meridionali naturalmente portati alla meditazione si fissano ad un piccolo numero di parole, di oggetti, e d'idee. Un tale stato dell'anima dà necessariamente al corpo un conforme movimento nell'esteriore raccolto, severo e flemmatico. Quindi è, che sovente sortire si veggono da questi volti seriosi, e per meglio dire austeri, certe figure di carattere e certi tratti, che hanno una qualità veramente originale, come negli Spagnuoli e negli Italiani. Tali tratti rassomigliare si possono a que' raggi, che traversano un luogo tenebroso, o a certi lusingamenti forti nell'aria, che rievagliare fanno l'universale silenzio in un quadro.

Invagiti questi uomini dal delizioso spettacolo de' cieli e del sole, che brilla con più chiarezza sul loro orizzonte, e sedotti dalle attrattive del clima, prendono, senza far a se medesimi violenza alcuna, il gusto alla meditazione. Il fasto della nazione dà ancora maggior peso all'esteriore loro filosofico contegno. Gli antichi loro legislatori, i filosofi nella Grecia, i magi nell'Oriente, Confucio nella China, i sacerdoti nell'Egitto, i califfi in Ispagna, i sarti in Venezia, i pontefici nell'Italia, colla morale e la gravità formarono una virtù della nazione. Quindi è, che la posterità ne formò una virtù di comparso. A riserva delle tre ultime nazioni non le altre naturalmente più allegre di quelle che vogliono comparire. Stanno essi con somma gravità assai per terra, ed ugualmente seri nelle loro conversazioni e ne' divertimenti, che nelle deliberazioni più manichee, hanno in uso di bisimare la leggerezza dei costumi Europei. Gran disparità tra la situazione di questi ed i Francesi, che in sull'altro consisten fanno l'allegria, che nel movimento e nel sorriso.

Per le addotte ragioni i popoli sopra mentovati affettano la filosofia. Facel'omni ora ad esaminarli nelle arti, che dipendono dagli organi dei sensi.

La musica, il ballo, le delizie, il ballo riconoscono la loro origine dall'Oriente. La teologia più venerabile è stata sempre di parere, che Iddio desse a' suoi profeti le ispirazioni in

una maniera conforme al loro temperamento ed immaginazione. Si presentano i profeti a *Saul* ballando e profetizzando. Gli strumenti musicali ed il canto quasi sempre accompagnavano la religione e la profetia. Le false religioni ci presentano delle imitazioni di queste cerimonie della vera religione. I solitari ed i monaci maomettani nelle loro estasi, che eccitano al riso, velocemente si raggiungono. I dervisi ricevono i loro sultani con certe moderate convulsioni e canti curiosi. I viaggiatori tra le altre arie musicali da costoro cantate, ne hanno fatto incidere una, che accompagnava il ballo da essi eseguito, quando incontrarono *Amurath*. Ella è composta nel tempo di sestupla.

Ai religiosi maomettani permette l'alcorano il ballo, e la musica, credendosi gente ispirata dal cielo, e agli altri uomini ne condanna rigorosamente l'uso: precetto per altro, la di cui osservanza costa una somma mortificazione ai Levantini, e a tutti gli Orientali.

Ma se il ballo deve l'origine sua all'Oriente, riconosce altresì dalla Francia la sua perfezione, avendo essa corretto colle proprietà le attitudini goliche, cioè a dire labeiche dell'Oriente, avendo sostituito i movimenti, e le figure nobili ai salti ed alle espressioni capricciose dell'Italia. L'arte de' pantomimi viene dalla Grecia. *Platone*, che la vide sin dall'infanzia, fatto adulto ne deplorò la corruzione. I divertimenti degli Orientali e nelle corti di que' principi consistono in fannulloni, e saltatori così cordellenti, che sopassano quanti se n'ha veduto in questo genere. I ciarlatani dell'Indie disprezzano quelli di Costantinopoli; i Turchi gl'Italiani, questi i Francesi, ed i Francesi gl'Inglezi.

Tutte le arti si son corrotte tanto nell'Oriente, che nel paese Meridionale. Quell'Egitto medesimo, che riempì il mondo di sapienti diede alla corte de' Romani i profumieri, i saltatori, i ciarlatani, gl'idravini, gli astrologi, i cuochi, i pantomimi, con tutti gl'altri maestri delle arti pericolose; ed i Greci, dopo di essi, ne ricomparvero tutta la terra, e gl'Italiani l'Europa. Gl'Inglezi danno pure questa taccia ai Francesi, almeno in buona parte. In oggi i Genovesi, che sono i meridionali della Francia, si sono sparsi per tutto quel regno ad esercitare il talento loro particolare nelle

arti di questo genere. L'arte industriosa di piacere altrui è una conseguenza ordinaria della disposizione e flessibilità del loro corpo. Non hanno certamente chi li pareggi nell'arte d'inclinarsi nel raggio, e nel brío delle passioni, nelle pose lionziose, nelle esamoni e nella vivacità della lingua pronunciata colle inflessioni più strette della prosodia, e colla più ammirabile argutezza.

Decidasi adunque, che il regno delle delizie è per sua natura in Oriente, e ciò per la bellezza del cielo, delle campagne, per i rari suoi prodotti, per la squisitezza de' profumi, e per la finezza degli organi e spiriti umani. *Ateno* racconta mille raffinati incredibili della voluttà degli Orientali, e nell'Italia non mancano esempi di questo genere. *Autonio* uno dei più morbidi fra i Romani, chiamato da essi nobilissima delectator, che vuol dire dissipatore per eccellenza, e che sorviva allora dei piaceri di Roma corrotta, si lasciò soverchiare da *Cleopatra*, e fu costretto a confessare, che in paragone del di lei lusso e mollezza egli era un barbaro come tutti gl'altri Romani. I Francesi hanno portato il comodo e la delicatezza del vivere in tutta l'Allemagna, e nell'Olanda stessa, quando un secolo fa si ritirarono in quei paesi, dove l'austerità in questo genere regnava insino per le corti dei principi più illustri dell'impero. Ora consideriamo questi popoli nella loro società e nelle partite di piacere. Gl'Italiani in un corteggio affettano quell'eccessiva gravità, che è forse il debolo della nazione; e pure questi uomini stessi, e quello che è il più, i servi di Venezia, stanno in molta allegria nelle loro case da compagnia, ed in compagnia di quelli, che credono degni della loro amicizia. Il Francese raffina il suo gusto nel lusso, nel ballo, nella donne, e nella tavola.

All'Italiano però non piacciono le conversazioni tumultuose. Vedesi ne' loro spettacoli a regnare una specie di silenzio, che non gl'impedisce di sentire i moti dell'anima. Pare, per così dire, che il Francese fugga se stesso, e che l'Italiano si cerchi; onde conviene dire, che l'allegria dei Francesi sia nella sola superficie del cuore. Essi si agitano senza passione; la loro sensazione per la maggior parte non sono nè intime, nè profonde.

L'allegria de' Francesi, e delle donne di questa nazione, è tutta all'esterno; ed appunto perchè non giugne sempre alle radici dell'anima, perciò si spande più facilmente al di fuori. Elle in somma è un'allegria pubblica, e tumultuosa. All'incontro gl'Italiani fanno grande studio di mantenere la pace nei loro cuori. La loro allegria si manifesta solo negli spettacoli per gli organi delle arti e della musica, ove profondono largamente tutta le vivacità, e le potenze della loro immaginazione. La fortuna dei Francesi consiste in gran parte nella buona opinione, che gli altri ne formano. Per togliere qualunque dubbio, che amareggierebbe il loro vivere, pongono tutto lo studio in far conoscere la cosa de' loro piaceri, e di renderla pubblica. L'Italiano all'incontro priva gli amici delle confidenze de' suoi piaceri; anzi con maggior prudenza e saviezza si compiace in questo particolare della propria soddisfazione. Il piacere de' Francesi consiste nella società, dividendo sempre con questa lo spirito e gli occhi in mille differenti oggetti. Sempre leggeri per natura, non hanno per lo più se non gusti passeggeri. All'incontro gli Spagnuoli, e gl'Italiani più solitari, dandosi intieramente ai piaceri particolari, godendo delle proprie, e non curando l'altrui soddisfazione, impiegano tutto l'uso de' sentimenti e delle sensazioni.

L'allegria Francese è come una fiamma di diversi colori, passeggera, brillante e leggera. Il fuoco degl'Italiani è vivacissimo; ma come rinchiuso nella fornace. Quello degl'Inglese è tetro e pallido, penetra in tutte le parti del corpo, e che senza portarvi alcun giovevole calore, ne ipsterbida anzi le facoltà, e vi sparge

una specie di vertigine. Tal'è l'Inglese melanconico, e furioso nel piacere. Nella classe degl'Italiani possono avere luogo gli Spagnuoli e gli Orientali, ciascheduno secondo il loro grado; in quella degl'Inglese tutti gli altri popoli del Nord e del restante del mondo, che loro assomigliano.

Si può ancora peregrinare l'allegria francese a quel vino, che spumillante, leggero, spiritoso, e soggetto facilmente a svaporare; ed il carattere degl'Italiani el vino, che chiamasi pocco, gustoso, ma temperato e cordiale; a quello degl'Inglese al liquore distillato, ed iustriante.

Conclusione.

Dalle miniature degli antichi codici, e da alcuni avanzi di antichissime pitture del medioevo possiamo rilevare nell'epoca delle barbariche eruzioni gli abiti ed i costumi degl'Italiani dopo Costantino. Successivamente adottarono questi gli usi dei loro oppressori, le Nordiche fogge di vivere, le Gotiche e le Vandaliche costumanze, e le Gotiche abitudini s'introdussero miseramente in Italia. Dalle informi scritture e pitture nei tempi della decadenza ricaviamo gli abiti e gli ornamenti dei privati. I Longobardi ci lasciarono nell'Italia settentrionale memorie degne della storia, e monumenti, dai quali si possono con fondamento conoscere le Italiane costumanze. Le repubbliche Italiane, quindi i tiranni delle varie provincie ebbero varietà ne' costumi, e siccome i Saraceni nell'Italia meridionale, così i Frauchi e gl'Ispani nella centrale introdussero usi e vesti diverse, che più o meno durarono fino al XVIII secolo.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA MODERNA DISEGNATI DALL'AUTORE
IN VARI LUOGHI RELATIVI AGLI ABITI E COSTUMANZE CIVILI.

Quadro cronologico di vari costumi nell'Italia settentrionale.

Danzella di Torino.

Matrona di Torino.

Antica Genovese — Plebea Genovese.

Uomo di grado distinto.

Scene di società — Abiti Piemontesi antichi.

Diversi costumi della Savoia.

Diversi costumi del Piemonte.

Abiti, scene e costumi dell'Italia settentrionale dopo il 1500.

Scene e costumi nel 1600 e progressivamente.

Abiti, scene e costumi moderni.

Mode francesi introdotte nell'Italia settentrionale all'epoca della Rivoluzione.

Abiti e costumi come sopra all'epoca del regno d'Italia sino al 1800 — Abiti antichi Milanesi.

Geitildonne private — Donzelle nobili.

Matrone — Persone di condizione.

Geitildonni diversi di Lombardia.

Costumi dei secoli XVII e XVIII; tratti dai quadri dell'ospedale di Milano.

Costumi d'Italia settentrionale nel sec. XVIII.

Carcie diverse nella Lombardia.

Corse, cocchi, carri, carrozze ec.

Costumi di Lombardia all'epoca della Rivoluzione, sino al 1800.

Donzelle antiche di Mantova.

Cittadini e cittadine di Parma e di Piacenza.

Donne principali addette alla corte di Parma.

Costumi antichi del Mantovano e di Parma.

Costumi moderni come sopra.

Antichi costumi dello stato Veneto.

Uomini e donne Veneziane sino al 1500.

Mercanti Veneti.

Donne Veneziane, di alto a mediocre rango.

Forastieri in Venezia.

Bravo Veneziano.

Mogli di castellani e senatori.

Geitildonne nei reggimenti Veneti.

Nobili ornate.

Serie di costumi Veneziani, tratti dall'opera del Fecellio.

Scena di carnevale.

Scenata Veneziana.

Scena familiare.

Maschere e baute Veneziane.

Costumi Veneziani dal 1500 al 1800.

Costumi ed abiti della Marca Trevigiana.

Costumi ed abiti antichi di Brescia, di Verona, Padova, Vicenza ec.

Abiti degli Italiani del secolo XIII.

Abiti come sopra del secolo XIV.

Abiti come sopra del secolo XV.

Abiti come sopra del secolo XVI.

Abiti come sopra del secolo XVII.

Abiti come sopra del secolo XVIII.

Serie dei costumi dello stato Veneto.

Raccolta di vari ritratti degli uomini più illustri dell'Italia settentrionale.

Serie degli antichi costumi della Toscana.

Abiti antichi di Firenze sotto la Repubblica.

sotto i Medici.

sotto i Gran Duchi,

ed il dominio estero.

Raccolta di abiti e costumi moderni.

Armi, imprese, stemmi gentilizi delle famiglie nobili della Toscana.

Abiti e costumanze antiche di Pisa, Siena, Lucca, Prato, Pistoja, Arezzo ec.

Abiti e costumanze moderne come sopra.

Dante, Petrarca, Boccaccio, Machiavelli,

Galileo ed altri illustri Toscani.

Fac-simile dei vari caratteri manoscritti di vari celebri Toscani, tratti dalle biblioteche di Firenze.

Utensili privati di celebri Toscani, conservati nelle varie famiglie dello stato.

Raccolta dei ritratti dei più distinti pittori della galleria di Firenze, dipinti da loro medesimi.

Costumi campestri della Toscana.

Costumi campestri sullo stradale da Firenze a Bologna.

Abiti e costumi antichi Bolognesi, nell'epoca della repubblica.

Abiti e costumi dello stato Bolognese, nel XV, XVI, XVII, e XVIII secolo.

Abiti e costumi Ferraresi antichi.

Abiti e costumi Ferraresi sotto gl'Estensi.

Ritratti degli uomini celebri della corte d'Este.

Saggio di caratteri manoscritti di alcuni personaggi più illustri in quell'epoca.

Calamajo e sedia dell'Arcivescovo.

Quadro allegorico sopra Torquato Tasso ricamato da D. Lucrezia d'Este, Duchessa di Urbino.

Portafoglio ricamato da D. Eleonora d'Este dato in regalo a Torquato Tasso.

Raccolta di vari disegni ed arabeschi usati nelle stoffe antiche.

Ricami ed ornamenti degli abiti antichi.

Saggio di alcune tappezzerie antiche.

Paralello di alcuni costumi ed abiti antichi dell'Italia centrale.

Genitildonne e spose di Romagna.

Mercanti e gentiluomini antichi di Ravenna.

Raccolta di antichi costumi di Perugia, dell'Umbria, del Piceno e delle Marche.

Stemmi ed imprese delle antiche famiglie d'Italia centrale.

Moderni abiti e costumi d'Italia centrale.

Serie degli antichi abiti e costumi Romani, all'epoca Costantiniana.

Serie degli abiti e costumi Romani, all'epoca dell'invasione dei barbari.

Serie degli abiti e costumi Romani, sino al 1000.

Serie degli abiti e costumi Romani, dal 1000 sino al XV secolo — Stemma gentilil ec.

Nobili, e cittadini Romani, sino a Sisto V.

Serie degli abiti e costumi Romani moderni.

Uomini illustri di Roma e dello stato.

Ritratto di Raffaele e della Fornarina.

Ritratti di architetti, scultori e pittori dello stato Romano.

Abiti e costumi antichi della Campagna Romana.

Abiti e costumi moderni come sopra.

Sette popolari di Roma.

Sette composti dell'Agro Romano.

Antichi costumi Napoletani.

Raccolta dei costumi Greci introdotti nel regno di Napoli.

Raccolta degli antichi costumi Napoletani, all'epoca dei Normanni.

all'epoca degli Svevi.

all'epoca degli Angioini.

all'epoca degli Aragonesi.

all'epoca dei Castigliani.

all'epoca degli Austriaci.

Raccolta dei costumi popolari antichi.

Sonne popolari di Napoli moderna.

Abiti e costume della Terra di Lavoro, del Principato Ultra.

Citra.

degli Abruzzi.

della Contea di Molise.

della Capitanata.

delle Puglie.

della Basilicata.

delle Calabrie.

Abiti e costumi della Sicilia.

Antichi costumi di Palermo.

di Messina.

di Siracusa.

di Catania.

Abiti e costumi del regno delle due Sicilie di là dal Faro.

Scene popolari di Palermo.

Costumi marionettisti della Sicilia.

Carri, vetture, e lettighe di Sicilia.

Ritratti dei personaggi più illustri di Napoli e del regno delle due Sicilie.

Raccolta di vari disegni di tappezzerie, stemmi gentilil, ed ornati diversi, ricami, tessuti di stoffe e vari oggetti di moda dell'Italia meridionale.

VOLUME LI.

ITALIA MODERNA.

DALLO STABILIMENTO DEL CRISTIANESIMO AI CONTEMPORANEI.

SERIE SECONDA — VITA PRIVATA.

CLASSE VI. — CASE E PALAZZI D'ITALIA.

In domo mea dominor.

Pag. 7.



Un dovere che noi abbiamo quello della osservazione del proprio individuo, e ci sentiamo da noi medesimi portati a soddisfare questo dovere, giacchè a ciò ne sospinge la natura medesima. La somma totale delle azioni umane tende a far cessare una cosa spiacevole, ed a produrre una dilettevole. In specie l'uno a l'altro sentimento risulta talvolta dalla costituzione fisica o morale, e talvolta dalle qualità multiformi degli oggetti circostanti. La nozione del bisogno equivale alla sensazione spiacevole, la quale rende necessario qualche oggetto esterno a noi; con l'acquisto del quale cessa il dolore, e ne subentra tosto il diletto. La intensità dei bisogni è relativa alle proprie idee. In generale i bisogni primitivi e comuni a tutti gli uomini provengono, o dipendono dalla natura; e perciò si rendono necessario le cose del vitto, vestigio, alloggio ec. Dalla propria costituzione, e questa o fisica, o morale, o personale, i bisogni di sentire, l'inclinazione imitatrice dell'uomo. Devesi al bisogno di sentire il capriccioso predominio della moda. A misura che si sviluppa la nostra sensibilità, si dilata la

somma delle cose ricercate dall'uomo. Per il bisogno fisico, costante, comune a tutti gli uomini, per comodo cioè, bisogno di alimenti, società, difesa, per piacere numero, intensità, durata. (vedi *Giulia prospetto delle scienze economiche*). Le nostre passioni non si riducono al solo bisogno di sentire, al solo desiderio di mangiare, di bere, di riposarsi, di dormire, di ripararsi, di vestirsi ec. Sono queste solamente le prime; soddisfatte le quali, altre egualmente forti ne sorgono; perchè l'uomo è così costruito, che appena appagato un desiderio, un altro tosto ne sente, che sempre con forza eguale al primo lo stimola; e così perpetuamente è tenuto in moto attivissimo, nè mai giunge a potersi interamente soddisfare. Perciò è falso che le sole cose necessarie sieno quelle che ai suddetti bisogni della vita si riferiscono: Nè tra quello che abbisogna, e quello che nè si può trovare un limite o dei confini (perchè non si voglia dir necessario quello senza cui non si può vivere e non necessario quello che serve solamente pel comodo); essendo verissimo che subito che si cessa di avere un bisogno di una

cosa, ottenendola, si comincia dall'averne bisogno di un'altra, desiderandola. Esaminando in tal guisa i bisogni della vita umana, cioè facendo l'analisi dell'uomo in ogni suo rapporto, risulta che egli ha opportunità delle arti, per soddisfare a questi bisogni, e conseguentemente per il compimento de' suoi doveri con se stesso, onde ottenere in qualche maniera la propria felicità. Dio ha creato il mondo a beneficio dell'uomo, e questo mondo lo veggiamo composto di elementi, che, secondo l'antica fisica, così si chiamarono l'acqua, l'aria, il fuoco, la luce, e la terra; dei quali per servirne l'uomo ha d'uopo espressamente delle arti, ed eccole in qual modo.

Per l'acqua: costruire e mantenere pozzi, cisterne, fontane, canali ec. trarla dai pozzi, attingerla alle fonti, condurla per i canali o condotti, trasportarla ai luoghi del bisogno, in campagna, nei giardini, in cantina, in cucina, in stalla ec., servendola per usanze all'uopo: a quindi occorrenza di vasi, tazze, od altro recipiente: preservarla dalle immondizie; e così dicasi d'ogni sorta di liquidi, e delle bibite tanto calde che fredde, o gelate.

Per l'aria: difesa dalla sua rigidità nel verno, e dal suo nocivo calore nell'estate; perciò la custodia delle stanze, la conformazione delle porte, finestre ec., la manutenzione degli edifici; la rarefazione dell'aria, la rinnovazione tanto opportuna alla salute, anzi indispensabile, e specialmente negli ospedali; le pubbliche precauzioni per conservare la salubrità dell'aria nell'espurgo degli acquedotti, docie ec., scieggiamenti di paludi; quindi per la purezza dell'aria, scelta del luogo, colline, alture, ripiani, ville, giardini, orti ec.

Per il fuoco: opportunità del calorico nelle stagioni, ove questo eternamente manca, e perciò ambienti caldi, e riscaldati con stufe, camini ec., opportunità del fuoco nella cottura degli alimenti, e nella preparazioni chimiche, e per le manifatture diverse; e quindi tutte le macchine per il fuoco in genere, vapori ec. ed a' suoi usi applicate.

Per la luce: difendersi dalle intemperie, e non privarsi di luce; perciò vetri, cristalli, ed altre materie trasparenti a simile uso indispensabili; tappezzerie, tende, ripari per segregarsi dalla luce, allorchè vogliamo dormi-

re; tutti li pertuggi e fori per introdurre la luce, quando si veglia: necessità della luce nelle stanze, sale, gabinetti, e scale in specialità ec.; quindi lampade, candelabri, e lumi diversi per ottenerla in tempo di notte, quando manca quella del giorno ec. I bisogni dell'aria e della luce inducono gli uomini ad abbandonare gli antri, e le caverne oscure ed umide, quindi molane, e subire le viziose spese di fabbricare sopra la terra.

Per la terra: La terra sotto mille forme adorata da quasi tutte le nazioni idolatre è veramente per divina provvidenza nostra madre e nutrice: ella supplisce ai nostri bisogni; è larga remuneratrice delle nostre fatiche, del nostro travaglio; forma la ricchezza degli uomini e dello stato. Conseguentemente le arti sono opportune, anzi indispensabili ai bisogni della vita umana per la caccia, per la pesca, per la pastorizia, ma specialmente poi per l'agricoltura: quindi le fabbriche rurali per la conservazione dei generi di prima necessità, del bestiame; gli edifici per ripararsi dalla stagione, ed eseguire i travagli opportuni; perciò fattorie, casalderie, boarie, stalle, fienili, magazzini, aie, forni, cantine, molini ec. L'uomo ha poi immediato bisogno delle arti per trasporto degli agrari prodotti, e trasporto di se medesimo da un luogo all'altro, e per il rispettivo cambio delle cose, o vogliam dire commercio; le strade quindi, i ponti, i canali, gli argini, dighe, barche, carri, carrozze ec.

L'uomo per la propria sussistenza ha d'uopo del travaglio relativamente alla sua condizione, abilità e destinazione ai diversi mestieri, ed uffici. Chi trae la sussistenza dalle arti meccaniche, chi dalle arti liberali, chi dal foro, chi dalle scienze naturali, chi dalle matematiche ec. Chi ha d'uopo adunque di macchine, di botteghe, di studi, di biblioteche, di gallerie, ed altri oggetti diversi, tutti necessari all'acquisto dei mezzi alla sua sussistenza.

L'uomo sussistenza si ha dagli alimenti; gli alimenti si traggono dalla terra, a questi col mezzo dell'agricoltura. Agraria. Prodotti della terra sono per il cibo formente, riso, legumi ec., e poi bestiami biada, fieno ec. per il vestiario canapa, lino, cotone ec. L'azio-

ne delle arti è nella produzione dei generi per il vitto; coltivazione, svariati rurali e fabbriche opportune ai prodotti ed ai bestiami: nella produzione dei generi per il vestito; filare, tessere, intagliare, e quindi macchine a locali adattati. L'uomo per la coltivazione della terra abbisogna oltre delle proprie forze di quelle forze delle bestie: *Uomini* divisi in agricoltori d'ogni specie, e seno, in sorveglianti alla coltivazione: come fattori, direttori, custodi ec. *Bestie*, cioè buoi, cavalli, muli, asini ec. Le bestie poi oltre la coltivazione servono all'uomo per cibarlo e vestirlo: per il vitto uccelli, polli, pesci, colombi, porci, vacche, pecore, e da queste il latte per gli alimenti; burro, formaggio, ricotta ec. Per il vestito aspre, pecore, filugello, e altri animali indigeni, ed esotici. L'azione delle arti sui prodotti animali per la coltivazione, e per gli agenti della coltivazione, sono case, stalle, serbatoi, conserve, reclusori, pollai, ovili ec. relativamente al vitto ciascuno, conceria di cuori, insalatura ec. relativamente al vestito tucio di pelli, lanificio, setificio, opifici per manifatture, materie animali e vegetali ec. L'azione delle arti relativamente agli usi si manifesta nella formazione del vetro, stoviglie, ceria, metallurgia, pietre, legnami ed altre materie per le varie manifatture. Il moit poi di tutte queste materie, arti ed industria si conoscerà nella classe *Commercio*.

Esaminati i bisogni, conviene esaminare gli usi; ed appunto in questa classe mi estendo alcun poco ad analizzare lo spirito dei costumi dei vari popoli nella loro vita privata, e vi prendo a considerare in primo luogo le donne, loro qualità morali, loro dipendenza e situazione secondo le diverse costumanze, perciò loro occupazioni e lavori ec. Quindi passo al matrimonio, ed alla prele; ed ecco la serie di que' doveri comportare, che sono indispensabili per la conservazione ed educazione della specie. Io seguito da un qualche cenno sulla distinzione dei ranghi, distinzione delle proprietà, distinzione de' talenti, distinzione di grado, o nascita: da cui ne viene la classificazione degli uomini secondo le diverse attribuzioni, occupazioni, titoli, dignità ec. Per lo che mi è d'uopo quindi di-

videre tutta l'umana specie in due parti; l'una composta di quelli, che applicansi all'agricoltura, arti e mestieri, e impiegano le fatiche loro forze a procacciarsi i mezzi di sussistenza; e l'altra di coloro che li ritraggono dal loro proprio ingegno o talento; come sono gli avvocati, i medici, i matematici, i letterati ec. Le belle arti sono a tutte queste classi di persone indispensabili, affine di procurar loro e abitazioni, e strumenti, e quanto può mai loro occorrere di sorte per soddisfare l'impiego, ed esercitare il mestiere.

Fatta così l'applicazione delle arti alla vita privata dirò preliminarmente della casa dei colai, castaldi, pastori ec., delle fattorie, vigna ec. delle boarie, fenili, stalle, cascine, e delle altre fabbriche rurali, come granai, cantine, magazzini ec., dei carri, aratri, e simili attrezzi.

Secondariamente dirò degli edifizii in genere, e partitamente delle abitazioni che servono per gli studiosi della scienza filosofiche, come i medici, i naturalisti, i chimici, i matematici, gli astronomi, gl'idraulici, gl'ingegneri ec., come pure per gli avvocati, i letterati, ed impiegati in genere.

Parlerò in seguito dei palazzi secondo la distinzione dei ranghi, e specialmente dei palazzi signorili, e tanto quelli di città, che di villa, quelli posti in piano, o sul colle, o sul monte: poscia dei castelli, e delle signorie; delle abitazioni dei pubblici funzionari e ministri di stato; dei palazzi principeschi, reali ec.

Finalmente dirò della divisione degli appartamenti, dei diversi piani, scale, e parti della casa, cortili, loggie, portici, private adiacenze, e domestiche comodità.

Conclusioni.

Dalla Savoia nel Piemonte discendendo, e l'incantesimo ammirando della riviera di Genova, ci possiamo formare un'idea del gusto degli Italiani nel costruire i loro privati edifizii dopo il mille. De' tempi anteriori poco o nulla ci rimane, e piuttosto che seguire il metodo cronologico ci è più facile il geografico uare. Milano e Pavia offrono esempli grandiosi ed il suolo Lombardo è coperto di graziosissime

fabbriche. Sorgono dal mare con magnificenza
sublimi palagi d'ogni epoca nelle Venete lagu-
me, ed una città regina delle acque erge la
fronte coronata de' più superbi edificj. Padova,
Verona, Vicenza, li Veneti Stati, Parma,
Modena, Ferrara, Bologna e le centrali pro-
vincie d'Italia, la vaghiissima Firenze e la
Toscana tutta giardino d'Italia, l'Umbria ed

il Piceno ne richiamano d'oltremonze e d'ol-
tremare viaggiatori eruditi a contemplarne le
bellezze. Roma colossale negli edifici privati
come ne' pubblici contesta la gloria della na-
zione Italiana, Napoli il gusto, come la Si-
cilia le grazie ed il lusso: cosicchè l'Italia,
tutta seminata di edifici privati è l'invidiata
terra delle arti.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA MODERNA DISEGNATI DALL'AUTORE
SOPRA-LUOGO RELATIVI ALLE CASE E PALAZZI.

Serie di palazzi a Torino e nei dintorni.
Elevazione d'una casa di campagna.
Spaccato ed elevazione del palazzo Mare a Genova.
Pianta del suddetto a Genova.
Palazzo stesso preso nell'entrata del cortile.
Spaccato del palazzo Serra.
Cortile del suddetto.
Vestibolo del palazzo Raggio.
Spaccato e pianta di detto.
Elevazione del palazzo Carbasio.
Spaccato, elevazione e pianta del palazzo Lomellini.
Simile del palazzo Giustiniani.
Spaccato e pianta del palazzo Negroni.
Vestibolo del suddetto.
Spaccato e pianta del palazzo Saali.
Elevazione sul giardino del suddetto.
Simile sulla strada.
Cortile dello stesso.
Dettagli di lavorazioni in detta loggia.
Prospetto del palazzo Grimaldi.
Pianta e spaccato del suddetto.
Elevazione dello stesso.
Pianta della Terrazza, e del primo piano del palazzo Lergari.
Galleria del palazzo Grimaldi.
Elevazione e spaccato del palazzo Lergari.
Cortile del suddetto.
Arabeschi nella volta della scala del detto palazzo.
Palazzo di Carega in via nuova a Genova.
Palazzo di Villamena.
Pianta ed elevazione del palazzo Carega.
Spaccato e pianta del primo piano.
Pittura nella volta del vestibolo.
Spaccato e pianta del palazzo Brignole.
Vestibolo del suddetto.
Palazzo Brignole.
Piano e spaccato d'una casa al borgo de' Lazzari a Genova.
Spaccato e pianta del piccolo palazzo Brignole.

Elevazione e pianta del suddetto.
Entrata del vestibolo, e loggia del primo piano di detto.
Pianta e spaccato del palazzo Spinola in S. Pietro a Genova.
Spaccato principale del suddetto.
Piante diverse.
Pittura nella volta delle scale.
Simili nella volta della galleria.
Veduta della galleria che conduce alla scala.
Cortile del suddetto.
Elevazione e spaccato del palazzo Balbi.
Pianta della Terrazza, e primo piano.
Palazzo Balbi.
Entrata al cortile del suddetto.
Spaccato e pianta dello stesso.
Loggia del primo piano.
Entrata del vestibolo.
Pianta del palazzo Tursi Doria.
Prospetto ed elevazione del suddetto.
Palazzo Doria preso la porta di S. Tommaso.
Simile a strada nuova.
Spaccato del detto palazzo.
Cortile di detto.
Spaccato del piccolo palazzo Doria.
Entrata del suddetto.
Pianta dello stesso.
Spaccato ed elevazione del palazzo Durazzo.
Pianta del suddetto.
Spaccato delle grandi scale del detto vestibolo.
Spaccato trasversale e piante del vestibolo, e sale di detto.
Prospetto del vestibolo stesso.
Prospettiva presa dal fondo del corridore de suddetto.
Casa diverse nella contea di Nizza.
Casa diverse nel Monferato.
Casa diverse nel Piemonte.
Casa diverse in Sardegna.
Casa di campagna presso Cagliari.
Casa di Napoleone ad Ajaccio.
Cappella dove fu battezzato Napoleone.

Palazzo di Tommaso Marini a Milano.
 Palazzo de' Visconti a Milano.
 Palazzo del signor eo: Annone.
 Palazzo de' signori marchesi Esth.
 Casa de' signori Calehi.
 Palazzo de' signori marchesi Cusoli.
 Giardino del signor eo: Carlo Pertusini.
 Giardino del palazzo del signor eo: Gio. Porta.
 Palazzo de' signori conti Durini.
 Palazzo del signor eo: Gio. Porta.
 Palazzo de' signori eo: Cicogna.
 Palazzo Litta.
 Casa Belloni e corso di porta orientale.
 Palazzo Serbelloni.
 Palazzo del cav. Ubaldi.
 Palazzo della contessa Somaloff.
 Interno del palazzo del eo: Scotti in Firenze.
 Palazzo de' Pisanzi.
 Palazzo di Parma.
 Ospitale de' medicanti in Venezia.
 Lo Spedaleto.
 Ponte de' sapiri.
 Palazzo Vendramio.
 Palazzo Cornaro ora R. Delegazione.
 Facciata del palazzo Grimani.
 Palazzo della Ca' d'oro a S. Sofia sul canal grande.
 Palazzo Foscari sul canal grande.
 Parti degli ordini del palazzo detto della Ca' d'oro.
 Parti degli ordini del palazzo Pisani, a S. Paolo sul canal grande.
 Pianta del prospetto principale dell'atrio e cortile del palazzo Cornaro.
 Prospetto di detto palazzo.
 Dimostrazioni del suddetto sul canal grande.
 Pianta terrena del suddetto a S. Maurizio.
 Pianta del primo piano del suddetto.
 Spaccato per lungo di detto.
 Pianta e prospetto della cisterna nel cortile del suddetto.
 Pianta terrena del palazzo Grimani sul canal grande.
 Pianta del prospetto principale dell'atrio.
 Porzione di pianta terrena e spaccato del palazzo ora de' Cornari presso il teatro di S. Angelo.
 Prospetto del suddetto.
 Prospetto del palazzo Contarini a S. Samuele sopra il canal grande.

Parti degli ordini del suddetto.
 Prospetto del palazzo Contarini sul canal grande a SS. Gervasio e Protasio, vulgo S. Trovaso.
 Parte degli ordini del palazzo Vendramin.
 Palazzo Vendramin in Calergi sul canal grande.
 Prospetto del palazzo Trevisan sul rivo della Canonica.
 Prospetto del palazzo Contarini sul rivo delle poste a S. Luca.
 Prospetto del palazzo Cornari sul rivo di S. Paolo, vulgo S. Paolo.
 Parti esterne del suddetto.
 Porta d'ingresso al palazzo Grimani a S. Maria Formosa.
 Parti esterne del palazzo Vendramin.
 Spaccato del palazzo Grimani a S. Luca.
 Pianta del palazzo e scale presso S. Patrocinio.
 Elevazione d'un palazzo presso S. Benedetto.
 Simile sul canale.
 Spaccato d'un palazzo della scala.
 Veduta del canal grande dal palazzo Foscari.
 Grati cauali, e palazzi adiacenti.
 Veduta del suddetto dal taglietto della pederchia.
 Veduta del canal grande dal palazzo Rezzonico al palazzo Balbi.
 Canal grande, palazzo Foscari.
 Casa abitata da Tiziano a Venezia.
 Famiglia di Tiziano.
 Casa detta degli specchi a Padova.
 Casa Gregoletto, a Padova.
 Cortile Venezze, a Padova.
 Cortile Coraro ora Giustiniani, a Padova.
 Palazzo Vigodarzere, a Padova.
 Casa Caotera, a Padova.
 Casa Molio ora Pisani, a Padova.
 Elevazione d'una casa al Prato della Valle, a Padova.
 Cortile della casa del Petrarca, in Arquè.
 Palazzo Pompei — Palazzo Verzi, a Verona.
 Casa del Petrarca in Arquè.
 Sepolcro di detto poeta — Sedila, scanzin ec.
 Palazzo d'Italia del Calderari.
 Palazzo del conte Orazio Porto — Palazzo del conte Giulio Porto, a Firenze.
 Palazzo del conte Adriano Tiepi, a Firenze.
 Simile del signor Girolamo Franceschini a S. Maria, a Firenze.
 Casa detta del Palladio, a Firenze.

Rotonda de' signori marchesi Capra.
 Spaccato della suddetta.
 Pianta di detta.
 Palazzo de' signori Chiericati sull'isola — Pianta del suddetto.
 Palazzo dei conti Trissini sul corso.
 Simile de' suddetti dal vello d'oro — De' suddetti in Cricoli.
 Loggia del giardino de' signori conti Valmarana.
 Palazzo Salini.
 Elevazione e pianta del palazzo del signor Francesco Torzo.
 Palazzo Porto a Vicenza del Palladio.
 Palazzo a porta Castello di Vicenza.
 Palazzo de' conti Valmarana dal giardino.
 Palazzo de' conti Lodovico Schio.
 Palazzo di Battista Memmiano.
 Palazzo de' conti Orazio Trento.
 Casa di Palladio, nel Vicentino.
 Pianta e spaccato di scale.
 Pianta e palazzo del Pisani e Montagnana, nel Padova.
 Palazzo pe' nobili V. V. Brescia in Trevigi.
 Palazzo de' conti Pola.
 Castello di Montebelluna.
 Cortile della casa di Canova a Possagno.
 Casa dove nacque il Tiziano in Pieve di Cadore.
 Palazzo di Canova Pellegrini a Verona.
 Palazzo Salazar, a Verona.
 Palazzo Bevilacqua — Maffei — Pompei — Verzi.
 Palazzo Pellegrini.
 Serie di case, e palazzi, nel Veronese.
 Serie di case, nello stato Veneto.
 Architetture Toscane di palazzi, case, ed altri edifici della Toscana.
 Elevazione d'una casa in via degli Archibugi — Altra del palazzo Gian Figliuzzi via Lungarno.
 Serie di case private in Firenze.
 Elevazione del palazzo Quaresimi via Tornabuoni a Firenze.
 Fascia geometrica del palazzo Strozzi.
 Pianta, spaccato e dettagli del suddetto.
 Dettagli de' solari, lanterne, e portastorie Fiorentine.
 Elevazione di un palazzo in faccia a quello di Pitti.
 Veduta della strada che conduce al ponte della Trinità, presa all'angolo del palazzo Strozzi.

Elevazione geometrica del palazzo Rucellai —
 Dettagli del suddetto.
 Elevazione geometrica del palazzo Cocchi in piazza S. Croce — Pianta dello stesso.
 Pianta del palazzo Pucci via de' Cresci —
 Pianta del palazzo Orlandini.
 Palazzo Guadagni in piazza S. Spirito.
 Pianta ed elevazione del palazzo Pandolfini via S. Gallo.
 Elevazione e dettagli del suddetto.
 Elevazione laterale del suddetto.
 Dettagli della facciata del suddetto.
 Elevazione del palazzo Riccardi via larga.
 Pianta del suddetto già de' Medici.
 Spaccato e dettagli del suddetto.
 Palazzo già Comini via Tornabuoni.
 Interno del cortile del palazzo Riccardi.
 Elevazione del palazzo Ugucioni, piazza del gran duca.
 Dettagli del suddetto.
 Pianta del palazzo Gherardesca.
 Prospettiva del cortile del suddetto.
 Pianta ed elevazione Guigoi in via degli Alfai.
 Facciata d'un palazzo, via Pandolfini — Piccolo palazzo, via Guicciardini.
 Pianta del palazzo Gondi.
 Elevazione, spaccato, dettagli, e prospettiva del suddetto.
 Elevazione del cortile del palazzo Strozzi. —
 Pianta del cortile suddetto.
 Dettagli del suddetto.
 Elevazione geometrica del palazzo Barilotti, piazza della Trinità.
 Spaccato del suddetto.
 Elevazione geometrica del palazzo Nicolini.
 Pianta del suddetto, via de' servi.
 Spaccato geometrico del suddetto.
 Elevazione del cortile del suddetto.
 Dettagli del suddetto.
 Porta nell'interno del vecchio palazzo.
 Palazzo Cimeni.
 Elevazione d'un casino via baluardo delle asce.
 Elevazione e pianta del casino del gran duca.
 Elevazione d'una casa via cocherellia.
 Elevazione d'un palazzo sulla riva dritta dell'Arno.
 Serie di case private in Prato, Arezzo, Pistoja.
 Palazzo a Lucca.

Il palazzo di D. Camillo Borghese, a Firenze.
Veduta dell'arco a loggia de' Peruzzi.
Serie di case a Cortona, ed a Siena.

Elevazione geometrica del palazzo Piccolomini a Siena.

Pianta d'un palazzo in via di Firenze.

Pianta a dettagli del palazzo Piccolomini.

Interno prospetto del cortile del suddetto.

Pianta del palazzo Bianchi a Siena.

Pianta del palazzo Serguoli.

Palazzo Spannocchi.

Facciata della fontana Branda.

Facciata d'una casa via del corso.

Elevazione e pianta della casa di Ariosto, in Ferrara.

Elevazione e pianta del palazzo Crispi presso al Gesù in Ferrara.

Spaccato del suddetto — Pianta d'una casa a strada Felice a Roma — Altra d'una casa in via delle Muratte.

Pianta d'una casa via dell'orso a Roma.

Serie di palazzi a Bologna, ed a Ravenna.
Elevazione d'una casa presso la Madonna di S. Luca a Bologna.

Casino di Raffaele a Roma.

Portico del palazzo Medici detto l'Accademia di Francia, in Roma.

Architetture di case particolari in Roma.

Elevazione del palazzo Ruspoli, via del corso.

Veduta del suddetto.

Palazzo Colonna di Carbonara a Scitara.

Prospetto, elevazione e pianta del palazzo Ceccopieri.

Veduta del cortile d'un palazzo, a piazza di Venezia.

Pianta del palazzo Doria.

Spaccato della scuderia.

Pianta del palazzo Negroni, strada di Ripetta.

Pianta e spaccato d'una casa, a strada dei chissari.

Elevazione d'un palazzo in faccia della posta di Venezia — Elevazione d'una casa a strada Giulia — Elevazione d'una casa in piazza fiammetta.

Palazzo Colonna della piletta.

Piccola casa in via del governo.

Palazzo nella piazza de' SS. Apostoli.

Pianta del palazzo Bonetti a piazza di Venezia, ora Terlanza.

Pianta del palazzo Serristori, al borgo nuovo.

Pianta e spaccato d'una casa in via del corso —

Pianta del palazzo Tarnati strada Giorgione.

Pianta, elevazione, e spaccato del piccolo palazzo Borghese in piazza Rondanina.

Pianta e spaccato del palazzo de' Romani strada dell'orso.

Pianta, spaccato ed elevazione del casino Bonapaduli.

Spaccato e pianta del palazzo Borghese.

Elevazione d'una casa nella piazza Borghese.

Cortile del palazzo Borghese.

Porto di Ripetta e palazzo Borghese.

Pianta della villa di Londra in piazza di Spadina.

Pianta d'una casa a strada Felice — Pianta d'una casa in strada di S. Francesco.

Pianta d'una casa, strada Marforio.

Pianta, spaccato ed elevazione d'una casa strada rocca — Pianta d'una casa a piazza madama.

Pianta ed elevazione del palazzo del Bufalo strada della chiave del Bufalo.

Spaccato di detto palazzo.

Pianta d'una casa a Tivoli — Pianta d'una casa alla piazza di Subiaco.

Pianta d'una casa a strada fiammetta.

Pianta e spaccato d'una casa in piazza di Spagna.

Pianta e spaccato d'una casa al monte Pincio.

Palazzo Farnese di Caprarola nella contea di Ronciglione.

Palazzo nella piazza de' SS. Apostoli in Roma.

Palazzo Barberini — Pianta ed elevazione di detto.

Vestibolo d'una casa, strada Felice.

Casa di Rionero.

Casa di Vannocci, in oggi convento di S. Francesco di Paola ai monti.

Palazzo Pontificale.

Palazzo Mellini d'Antonio S. Gallo.

Casino di Raffaele in Roma.

Torre di Nerone.

Casa di Salvatore Rosa.

Casa di Michelangelo.

Casa de' Cesari.

Pianta del palazzo Ginnasi alle botteghe oscure.

Pianta del palazzo Capisucchi, piazza di S. M.

in campitelli.

Pianta d'una casa vicina al Pantheon.

Pianta ed elevazione del palazzo Negroni alle botteghe oscure.

Interno di un cortile vicino al palazzo Natta.

Interno del portico del suddetto.
Un cortile in via de' pettinari in Roma.
Elevazione del palazzo Buzzacompagni con torre a piazza Sora.
Pianta a spaccato del suddetto.
Pianta del palazzo Altompe, piazza Palomba.
Pianta d'una casa in Borgo S. Pietro.
Pianta d'una casa vicino al teatro Argentini.
Pianta d'una casa in strada parione — Spaccato della suddetta.
Pianta del palazzo Lante, piazza de' caprettari.
Elevazione d'una casa, strada del borgo nuovo.
Elevazione del palazzo Orsini, in piazza nuova.
Pianta del palazzo Panfilì a piazza navona.
Pianta del palazzo Muti Busi presso il campidoglio.
Cortile del palazzo Lancellotti via de' coronari.
Veduta d'una fabbrica in faccia al forte S. Angelo.
Palazzo Malama.
Interno di un cortile presso la rotonda.
Cortile di una casa presso S. Luigi de' Francesi.
Spaccato e pianta del palazzo Giustiniani presso la rotonda.
Porta di un palazzo architettato dal Borromini.
Spaccato, pianta, ed elevazione del palazzo Massimi in via della valle.
Pianta e spaccato preso dal giardino d'una casa in via del teatro della valle.
Interno del cortile del palazzo del Bufalo alla piazza della valle.
Palazzo Stacci a S. Eustachio a Roma.
Palazzo Medici al Pincio, architettura di Annibale Lippi Romano.
Palazzo in banchi fabbricato da Giovanni Alberini nobil Romano, architettura del pittore Giulio Romano.
Palazzo dei ra d'Inghilterra in borgo nuovo, architettura di Bramante.
Palazzo del duca Sora a S. Tommaso in perione, architettura di Bramante.
Palazzo Caffarelli alla valle, architettura del Senio.
Palazzo del marchese Corsini, principiato con disegno di Bramante.
Palazzo Massimi detto delle colonne.
Palazzo Massimi del Peruzzi.
Pianta del palazzo Massimi di Pirro Ligorio, secondo piano del suddetto.

Spaccato del palazzo Massimi del Peruzzi.
Porta di detto spaccato, ed elevazione.
Pianta e spaccato per lungo del palazzo Massimi alla valle.
Cortile del suddetto.
Entrata del suddetto.
Palazzo Farnese a Roma.
Fasua, spaccato ed elevazione d'una piccolo palazzo nel vicolo dell'aquila presso la cancelleria.
Veduta di dietro del palazzo de' marchesi Silvestri incontro l'oratorio di S. Lorenzo e Donato, architettura di Baldassar da Siena.
Prospetto del palazzo Farnese verso la strada Giulia, porta e loggia, architettura di Giacomo della Porta.
Palazzo Guadagni alla pace.
Pianta del palazzo Farnese, architettura del Buonarroti.
Palazzo Massimi, elevazione e pianta del Peruzzi.
Palazzo ai buiari, che si dice architettura di Michelangelo.
Palazzo Stoppani a S. Andrea della valle, architettura di Raffaello.
Palazzo Giraud in borgo nuovo del Bramante.
Prospetto del palazzo Farnese.
Facciata del Collegio Romano di Bartolomeo Ammanni architetto Fiorentino.
Interno del palazzo Farnese di S. Michelangelo.
Pianta del palazzo Spada.
Spaccato ed elevazione del suddetto.
Interno del palazzo Falconieri, architettura del cavaliere Borromini.
Interno del palazzo Sacchetti.
Palazzo Costaguti.
Casa abitata da S. Ignazio.
Elevazione e pianta d'una piccolo palazzo nel borgo vecchio.
Simile d'una piccolo palazzo in vicolo de' balistrari.
Interno d'una palazzo a strada Giulia.
Pianta, spaccato, ed elevazione del suddetto.
Elevazione e pianta d'una piccolo palazzo presso S. Giovanni de' Fiorentini — Simile d'una casa sotto il campidoglio — Simile del palazzo Mattei in piazza paganica.
Pianta del palazzo Sacchetti in via Giulia.
Spaccato ed elevazione del suddetto.

Piente d'un palazzo in via banchi — Simile
del palazzo Colonne da Sennino in via
Cesarini — Simile al palazzo di Spagna.
Serie di case e palazzi *nella Romagna*.

nell' Umbria.

nel Piceno.

nelle Marche.

Serie di case, e palazzi *nello stato romano.*

Cortile di una casa al Carmine in Napoli.

Antica casa di Mssaniello a Napoli.

Raccolta di varie case antiche di Napoli, dalla
parte del Carmine, e basamento.

Palazzo Grevin a monte Oliveto.

Atrio e dettagli del suddetto palazzo.

Palazzi in Napoli del 1500.

Palazzi in Napoli a Maddaloni — a Monte

Oliveto — Del principe di Avellino —

Del principe S. Severo — Del principe

di Rocca Fiomarino — Del principe Fran-

caville — Del duca di Laurino.

Palazzi delle varie famiglie Caraffa.

Palazzo Bisignano — Montemileto — Ruffo —

Scaletta — Torella — Silla.

Palazzo del principe di Tarula.

Palazzo del principe Belvedere.

Varie case di Napoli moderne.

Palazzi di Napoli moderni.

Serie di case e palazzi del regno di Napoli.

Palazzo Bischeri a Messina.

Palazzo Butera a Palermo.

Palazzo d'Orléans a Palermo.

Varie case e palazzi di Palermo.

Palazzo Monteleone.

Antico palazzo della Zisa a Palermo.

Casa del principe di Peterb.

Casa e palazzi di Siracusa.

Casa e palazzi di Catania.

Raccolta di varie antiche fabbriche dell'epoca

Saracinesca, in Sicilia.

Raccolta di varie antiche fabbriche in Sicilia

dell'epoca Normanna.

Serie di privati edifici nella Sicilia.

VOLUME LH.

ITALIA MODERNA.

DALLO STABILIMENTO DEL CRISTIANESIMO
AI CONTEMPORANEI.

SERIE SECONDA — VITA PRIVATA.

CLASSE .VII. — DECORAZIONI ORNAMENTALI.

..... Rara est concordia formae.

JOURNAL. SUP. 10.



Le prime case furono grotte e capanne. Gli uomini moltiplicati in famiglie, riuniti in società si videro costretti ad estendere le loro abitazioni. Il lume e la magnificenza le adornò: quindi le arti inventate dalle necessità, rese gentili dal gusto, ingraunate dal genio, e variate dalle costumanze ornarono le private abitazioni, e l'uomo popolo di sontuosi edifici la terra, e quindi i borghi, e le città si formarono. L'umana società notabilmente cresciuta, civilizzata, corrotta bene spesso dai propri costumi ebbe opportunità di fabbriche più o meno grecciose, la decorazione delle quali costar dovette il progresso delle arti. La vita sociale esige variata serie di ornamenti nei privati edifici, di cui teniamo proposito in questa settima Classe.

A stabilire l'esame analitico della vita sociale sembra in molta parte adattato il nuovo galateo del signor Melchiorre Gioja, il quale seppe con tanta accorgimento riunire tutte le opinioni degli autori diversi antichi e moderni, ed adattarle alle massime ai nostri costumi italiani, sebbene spesso vi si osservò dei sentimenti non suoi degni d'essere evitati, e che

giustamente il fecero proibire dalla chiesa. Questo libro servirà io parte di norma per disporre la materia di questa classe, e a cui secondo il solito farò l'applicazione delle belle arti. Chi meglio del signor Gioja potrebbe ed analizzò la vite sociale? Seguendo adunque le tracce di questo scrittore, io dirò con lui, che i principi della ragione sociale sono: 1. Esercitare i propri diritti col minimo dispiacere altrui: 2. Rispettare gli altrui diritti: 3. Sacrificare le affezioni personali all'interesse pubblico.

La civilizzazione consiste nella vittoria, che ottengono i principi della ragione sociale sugli impulsi della natura corrotta. Devonsi adunque seguire i principi della ragione sociale, per il piacere che si gusta nel far del bene agli altri, a liberarli dai mali, per i servigi che noi possiamo sperare da quelli cui venne da noi fatto qualche bene, per la stima pubblica, che corona le persone benivole, per gli onori a ricompense, che attende ai possenti dai saggi governi per piacere a Dio, e per adempire i doveri religiosi, che ai vengano imposti. La politeria è un ramo della civilizzazione: ella consiste nell'arte di modellare le persona e le

menza, i sentimenti, i discorsi; è il modo di regolare gli altri costumi di noi e di loro stessi; ossia di acquistare l'altrui stima ed affezione. La politeness non è un cerimoniale di convenzione, come opinano molti scrittori, ma si attengono i suoi precetti ai sentimenti costanti del cuore umano. Nel codice della politeness v'ha certamente alcune pratiche arbitrarie e convenzionali, come ve n'ha nei codici civili; ma la massima parte dei precetti nel decremento degli incomodi fisici, o nell'aumento dei piaceri morali si diffonde. Per le cose dette è chiaro che la politeness considerata nel suo scopo, ne' suoi mezzi, non differisce dalla morale fuorchè nella gradazione. Le virtù sublimi viscono in grandezza e per così dire in peso la politeness; ma questa vince quelle nella frequenza de' suoi atti. Non è possibile ch'è tutti, nè sempre di essere generosi; ma è possibile a tutti, a sempre di essere politi. L'occasione di esercitare modi gentili si rinnova parecchie volte nella giornata; cosicchè la frequenza alla importanza supplisce. In somma la politeness si è il fiore della morale, la grazia che l'abbella, il colore che amabile la rende ed amena. Il chiarissimo signor Gioja divide la vita sociale, e doveri incombenenti alla medesima in tre parti I. Politeness generale II. Politeness particolare III. Politeness speciale. Riguardo alla prima parte egli annovera gli atti insubordinati ossia molesti agli astanti; gli atti sconvenevoli ossia degradanti noi stessi. Quindi passa egli a trattare dei saluti, delle visite, del discorso, della conversazione, dei pranzi, degli inviti, dei trattamenti ed altro. Riguardo alla seconda parte parla dell'uffiosità, amicizia e civiltà. Riguardo alla terza parte parla dei passatempi, divertimenti, e per ultimo dà una serie di confronti storici a schiarimento della materia. Demmi in tal guisa sulle tracce di questo italiano scrittore giustissimo l'analisi della vita sociale, compariscano consecutivamente tutti i bisogni che l'uomo incontra al compimento di quei doveri, che esigge l'esercizio di questa vita sociale.

In progresso io imprendo a trattare sullo spirito degli usi, e costumi di vari popoli, ed in diverse epoche. Tratto primieramente dei costumi di stato, dei costumi pubblici e privati, ed ultimo quivi pure una serie di rifles-

sioni generali sul modo usato da diverse nazioni riguardo alle donne; quindi parlo del genio de' barbari, della caratteristica loro, ed in seguito parlo della società alta, dei domestici, abitazioni, maniera di incontrarsi, di salutarsi, di passare qualche momento insieme, del modo di vivere nell'interno delle famiglie, e degli usi particolari sulle proprietà: poscia osservo le costumanze degli amici nel principio della società, la politeness, i complimenti, gli usi particolari di alcuni popoli, i passatempi, i piaceri, la musica, ec., così anche le diverse sorta di alimenti, e cerimonie nelle mense, lanchetti, e maniere di mangiare, bizzarria nelle refezioni, raffinamento nella tavola, golosità, ostentanza ec., ostentate, caffè, luoghi vari di trattamenti ec. Dal risultato delle precedenti considerazioni ne segue l'applicazione delle belle arti ai bisogni, ed agli usi della vita sociale. Il metodo che io tengo nello sviluppo di questa materia è il seguente.

Divisa la vita sociale nell'adempimento dei doveri che vuole la politeness generale, particolare e speciale, io vi determino la opportunità delle belle arti in ciascun rapporto; e perciò diversità di appartamenti, lusso di ornamenti, conformi all'occasione. Descrivendo io tali appartamenti mi è indispensabile precisarne non solamente le forme, ma le adiacenze, e le opportune divisioni di stanze, che troppo sono necessarie; trattando in tale maniera delle sale, delle gallerie, ove si trattine la brigata, ma più ancora dell'anticamera, ove trattengono quelle persone che attendono le disposizioni del padrone di casa, e sono necessarie per la convenienza dei soggetti che ricevono visite, e tengono società. Tratto quindi dei luoghi che hanno rapporto collo politeness particolare, tali sono le stanze di trattamento, le sale per accademie di poesia, di letteratura, o di musica ec., le stanze per ballo, gioco, ed altri trattamenti piacevoli: poesia quelle per pranzi, cene, riunioni ec. Così riguardo alla politeness speciale, io vengo a trattare delle domestiche occupazioni, e precisamente della politeness personale ec., e perciò delle stanze, e privati gabinetti, per uomini, e per donne; dei gabinetti per le varie stagioni dell'anno, e de' locali custoditi per l'inverno, per l'estate,

dei bagni, e sue relative adiacenze; dei siti finalmente di riposo tanto per il giorno, quanto per la notte; e della destinazione, e conveniente decorazione di tutti questi diversi ambienti.

Conclusioni.

La decadenza dell'arte offuscò la gloria degli Italiani preda de' Goti, e schiavi di un tirannico dispotismo. Il delirio degli ornamenti

barbarici ci viene conservato negli edilizi del medio ero. Dai bassi tempi sino all'epoca del risorgimento dell'arte verso il mille quattrocento non ci restano che i testimoni dell'umana stravaganza. Negli avventurosi secoli *Medicei*, *Raffaello* e la sua scuola contrastarono la palma ai *Paladini* ed ai *Dramanteschi* architetti. Ma pur troppo il lusso *Borrominiano* dopo il *Buonarrotti* prevalse, e ne guastò il gusto.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA MODERNA, DISEGNATI DALL'AUTORE
SOPRA-LUOGO RELATIVI ALLE DECORAZIONI ORNAMENTALI.

Quadro cronologico delle costruzioni dopo l'epoca Costantiniana in Italia.

Quadro cronologico dell'arco a sesto acuto, a tutto sesto, della Gotica forma in Italia sino all'epoca della restaurazione.

Quadro cronologico delle colonne in Italia.

Serie di colonne e capitelli Gotici.

Serie di colonne e capitelli Saracineschi.

Ornati, i quali caratterizzano lo stile ornamentale nell'Italia settentrionale all'epoca dell'invasione dei barbari.

Fregi ed ornati di stile Anglo-Sassone, a Tedesco, introdotti nell'architettura Italiana nei primi secoli all'epoca della decadenza dell'arte.

Fregi ed ornati raccolti dall'architettura Gotica in Italia.

Fregi ed ornati raccolti per dimostrare l'architettura Bizantina ed il gusto dei popoli Orientali in Venezia, e nel litorale del mare Adriatico.

Riscontro di vari ornati, e modanature di cornici nell'Italia settentrionale.

Sagome Gotiche, in Lombardia.

Sagome Gotiche Saracinesche.

Raccolta di varie maniere ornamentali dell'Italia centrale Gotica.

Quadro cronologico di colonne e capitelli dell'Italia meridionale dopo l'invasione dei barbari, a specialmente sotto i Saraceni.

Rassegna degli ornati Moreschi in varie parti d'Oriente, per servire di norma alla distinzione dell'architettura Arabo-Moresca in Italia.

Serie di varie costruzioni Arabo-Moresche.

Serie di vari archi Arabo-Moreschi.

Raccolta di ornamenti e fregi tratti dagli edifici del regno delle due Sicilie cronologicamente disposti per servire alla storia della decorazione architettonica dell'Italia meridionale nell'epoca dei Saraceni, dei Normanni, Angioini ed Aragonnesi.

Raccolta di ornati e fregi nell'epoca degli Svedesi, e degli Austriaci nel regno delle due Sicilie, per servire alla storia della decorazione architettonica dell'Italia meridionale coll'impronta dello stile Gotico del Nord-Europeo.

Serie di fregi, ornati e colonne ec. atti a dimostrare lo stile Saracinesco in Italia, o piuttosto influenza dei popoli Orientali in Italia.

Serie di fregi, ornati e colonne atti a dimostrare lo stile Gotico in Italia, o piuttosto l'influenza dei popoli Occidentali in Italia.

Quadro cronologico delle arcuazioni, e decorazioni dei portici in Italia dall'epoca Costantiniana sino al risorgimento dell'arte, diviso non solamente per le varie epoche della storia dell'arte, ma ben anco per il vario stile ornamentale introdotto in Italia dai costumi diversi dei popoli oppressori degli Italiani, o dalle mode introdotte in Italia dalle conquiste italiane oltremondo ed oltremare.

Raccolta di motivi ornamentali, e per così dire frasi di decorazioni in Italia all'epoca della restaurazione dell'arte.

Quadro cronologico degli ornati dal X al XV sec. Porte e finestre disegnate in vari edifici della Savoia, e del Piemonte.

Cortili, vestiboli, logge disegnati nell'Italia settentrionale.

Sale Gotiche, ed appartamenti nell'Italia settentrionale.

Sale ed appartamenti moderni nell'Italia settentrionale.

Porte, finestre ed ornati dei palazzi di Genova. Appartamenti, sale ec. in Genova.

Ornamenti esterni dei palazzi di Milano e della Lombardia.

Ornamenti interni dei palazzi come sopra.

Palazzo detto del T a Mantova, architettura di Giulio Romano.

Sale dipinte dal medesimo.

Ornamenti esterni, porte e finestre dei palazzi del duca di Parma e Piacenza.

Ornamenti interni e dipinti negli appartamenti come sopra.

Ornamenti esterni, porte e finestre di Venezia. Scompartimenti, stucchi e dipinti di Giovanni da Udine nel palazzo Grimani.

Decorazioni ornamentali di vari appartamenti delle antiche più illustri famiglie Venete. Raccolta di ornati, fregi, capitelli, colonne, porte, finestre, sparsi nello stato Veneto.

Appartamenti decorati nello stato Veneto, e specialmente di Vicenza, Padova, e Verona. Sofitte dipinte da Dono Dosi nel castello di Ferrara, e nella casa detta palazzina Estense sul termino della Giovecca.

Raccolta di vari scompartimenti di soffitte disegnate in varie case di Ferrara nell'epoca degli Estensi.

Stucchi e dipinti in Bologna, in Ravenna, ed in Romagna.

Porte e finestre delle varie case e palazzi dello stato Pontificio per servire alla storia del risorgimento dell'arte.

Quadro rappresentante il risorgimento delle arti in Toscana.

Stucchi e graffiti esterni in Firenze.

Scompartimenti di volte, ed ornati di soffitte negli appartamenti antichi di Firenze.

Candelieri, arabeschi della scuola Fiorentina tanto in scultura che in pittura all'epoca del risorgimento dell'arte.

Quadro degli ornamenti dopo lo stile di Michelangelo introdotti in Firenze e nella Toscana.

Decorazioni ornamentali esterne ed interne della Toscana tanto nell'epoca del risorgimento dell'arte, quanto al secondo stato di decadimento sino ai contemporanei.

Quadro cronologico della maniera di ornamentare in Roma all'epoca del risorgimento delle arti ed alla decadenza sotto Borromini ec.

Scompartimenti ornamentali nelle soffitte dei palazzi di Roma prima di Raffaele e dopo Raffaele.

La Farnesina, dipinta da Raffaele.

Il palazzo Madama, e la sua volta a stucchi e dipinti ec.

Decorazioni delle logge Vaticane, primo, secondo, e terzo piano.

Scompartimenti, stucchi e dipinti nel palazzo Massimo detto delle colonne a Roma, opera di Baldassarre Peruzzi.

Ornamenti esterni ed interni del palazzo della cancelleria.

Dipinti di Taddeo Zuccari nei palazzi di Roma. Graffiti esterni di Polidoro.

Appartamento di Sisto V, dipinto nel palazzo Lateranense.

Raccolta di vari scompartimenti, stucchi e dipinti nei palazzi di Roma nell'epoca dei Zuccari.

Serie delle ornamentali decorazioni all'epoca Borrominesca, quindi le opere di Pietro da Cortona, le Prospettive e soffitte del P. Pozzi; i cartocci e gli arabeschi così detti barocchi sparsi nei vari palazzi di Roma, come in quelli delle ville ec.

La sala e gli appartamenti del palazzo Colonna. La sala e gli appartamenti del palazzo Farnese.

La sala e gli appartamenti del palazzo Cornini in Trastevere.

Raccolta di vari disegni Borromineschi degli apparati e tappezzerie delle stanze del palazzo Barberini.

Raccolta di tappezzerie nei vari antichi e moderni palazzi di Roma.

Raccolta degli ornati esterni dei palazzi di Napoli, porte, finestre nell'epoca della restaurazione dell'arte.

Ornati esterni come sopra del XVII e XVIII secolo.

Appartamenti in Napoli decorati da Solimene, Giordano ec.

Decorazioni ornamentali nell'epoca Borrominesca. Stucchi, tappezzerie in Napoli e nel regno delle due Sicilie per ornamento delle sale e delle stanze nei vari moderni palazzi di Napoli.

Raccolta di vari ornati dell'epoca del risorgimento dell'arte per la decorazione degli esterni edifici del regno delle due Sicilie.

Stucchi e dipinti in varie epoche per ornamento delle stanze nel regno suddetto.

Il palazzo della Zisa a Palermo.

Dettagli di vari ornamenti nel detto palazzo. Riassunto degli ornati esterni all'epoca del risorgimento dell'arte nella Sicilia.

Stucchi, dipinti, tappezzerie ed altri ornamenti per l'interna decorazione delle case e palazzi della Sicilia all'epoca del XVII, e XVIII secolo.

VOLUME LIII.

ITALIA MODERNA.

DALLO STABILIMENTO DEL CRISTIANESIMO AI CONTEMPORANEI.

SERIE SECONDA — VITA PRIVATA.

CLASSE VIII. — COMODITA', MOBILI, UTENSILI ec.

*Pro commodis mutare vota homines solent,
Sententiam alternante sive spe, sive metu.*
GALL. TARSUS F. 44.

 **COMODITÀ** formano veramente una seconda parte della vita privata, e della vita sociale: poichè sono questi indispensabili tanto all'uomo quando vive privatamente, che in società. Ho creduto adunque bene di farne una classe separata e porla in questo luogo, cioè dopo immediatamente la vita privata e la vita sociale. Riassumendo il di già esposto nelle precedenti due classi, aggiungo ancora qualche analisi sulla natura dei comodi della vita, ed osservo, che i comodi si riducono a risparmi di pena nella esecuzione de' propri desideri, nel trasporto della propria persona, usando cavalli, cocchi, messi, servi ec. L'uso degli oggetti circostanti che debbono essere di minima peso, e di minimo volume per la facilità del maneggio; quali comodi, come dissi, hanno le seguenti proprietà: numero, intensità e durata. Questo serve per formare l'esame della vita umana nel procacciarsene i comodi. I comodi della vita sono i mezzi onde usare degli elementi della natura, relativamente alle proprie occupazioni secondo il diverso stato degli uomini; e perciò anche in questa classe ripeto la divisione

degli elementi fatta nella classe superiore, in aria, acqua ec. Onde per l'aria tratterò della sua riparazione mediante porte, finestre, tende, coltrine, tappezzerie, vetri, custodia degli appartamenti nelle diverse stagioni ed ore, e specialmente in tempo del riposo, per essere al sicuro dagli influvi fatali dell'aere notturno: per l'acqua, parlerò dei bagni, e della loro origine; del lavarsi e degli utensili opportuni, dell'abbigliamento della persona, barba, capelli, oli, essenze ec., e perciò degli strumenti necessari come specchi, toilette ec.; riguardo poi alla luce, io dirò dell'uso della luce introdotta nella stanza di notte col mezzo di cere, e di materie grasse ec.; da cui ne viene il bisogno delle lucerne, dei candelabri, lampade ec.; per il fuoco discorrerò dei camini, stufe ec. Vari sono i comodi per sedersi, riposarsi, onde farò parola delle sedie, sofà, canapè, cuscini, divani ec., e quindi delle tavole, credenze, armadi, vasi, porcellane, bronzi, argenti, ed altre suppellettili preziose opportune ai comodi della vita. Questi oggetti di comodo, e di lusso nelle diverse famigliari abitudini occorrenti io descrivo al solito.

Conclusione.

Dalle antiche dipinture si possono avere memorie degli attrezzi e mobili adatti ai comodi della vita; e si conservano in qualche famiglia ed in varie private e pubbliche gallerie gli utensili necessari all'uso dell'aria, come

vetri, tappezzerie ec., dell'acqua, come vasi, vasi ec., della luce, come lampade, facolari ec., e a tutto ciò che ai comodi ed al lusso, ai bisogni ed agli usi nelle diverse domestiche abitudini si riferisce. Dai Gotici ai Cinquecentisti sino ai Borrominieschi quì sono riuniti.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA MODERNA DISEGNATI DALL'AUTORE
SOPRA-LUOGO RELATIVI AI COMODI DELLA VITA.

Serie di porte antiche, suoi fermagli, chiavi, chiavistelli, e ferri corrispondenti.

Coltracchi in varie epoche usati per chiudere le porte.

Serie di antiche finestre.

Vetri colorati in varie epoche.

Tende usate in diverse fogge, per decorazione delle finestre.

Raccolta di varie stoffe, tele, veli, ed altri oggetti impiegati per chiudere le aperture delle stanze e per difendere dall'aria esterna e dalla luce del sole le logge tanto coperte che scoperte, non che le private abitazioni.

Raccolta di vari ricami di tappezzeria, frange, fiori, ec.

Coltracchio per addio delle stanze.

Letti diversi, ed ornamenti relativi.

Talami, ovvero letti conjugali per le persone di un rango distinto, tende e relativi ornamenti.

Letti privati antichi.

Letti privati moderni.

Utensili per l'abbigliamento personale.

Utensili relativi alla toletta femminile: altri utensili per gli uomini: oggetti relativi alla barba ec.

Acconciature di capo in varie epoche.

Gioielli, ed ornamenti personali.

Cinici, braccialetti, collane, manigli, spilloni, anelli, e altri oggetti preziosi.

Utensili relativi al bagno.

Stuffe, e vasche relative al bagno.

Tripodi, lavamani, asciugatoi ec.

Vasi per uso di profumeria.

Vasi per uso di bibite calde.

Vasi per uso di bibite fredde e gelate.

Stuffe per riscaldare gli appartamenti.

Camini, e focolari diversi cronologicamente disposti.

Lusso dei camini da fuoco all'epoca del risorgimento delle arti, dimostrato colla raccolta dei fregi ed ornati corrispondenti.

Cariatidi, colonne, e mensole impiegate nei camini dall'epoca del risorgimento delle arti sino ad ora.

Focolari diversi, ed utensili di ferro, di bronzo, ec.

Candelabri per uso domestico antichi, e principalmente *Gotici*, *Morechi*; quindi dell'epoca del rinascimento delle arti, seguiti da quelli dell'epoca *Borrominiana*.

Lucerne diverse antiche e moderne.

Lucernai, e lampade, lumiere ec.

Fanali per uso esterno degli edifici.

Raccolta di mobili relativi all'impiego della luce per uso domestico.

Lusso nei candelabri, lucerne e fanali per uso di feste, banchetti, ec.

Serie cronologica dei pavimenti.

Opus Alexandrinum, *mosaico*.

Scosapartimenti a mosaico, ed a varie pietre dipinte e naturali nei pavimenti antichi e moderni.

Serie cronologica dei pavimenti in pietre cotte, ed in pali di legname.

Tappeti ed arazzi usati nei pavimenti.

Lusso dei pavimenti, tappeti, ec.

Serie di sgabelli.

Sedie dell'epoca *Costantiniana*.

Sedie *Gotiche*.

Raccolta di sedie, e sedili in marmo, in bronzo, ed in legno in varie epoche.

Sofà, *divani*, *canghi* ed altri mobili introdotti dagli orientali costumi in Italia, dall'epoca delle Crociate.

Mobili dell'epoca del risorgimento delle arti.

Raccolta di tavole per uso domestico.

Tavole, tavolini da giuoco.

Tavola per pranzo, ceste, ec.

Credenzieri diverse, o tavole per oggetti di rinfreschi, *dessert* ec.

Tavole e scrivanie, scrigni a scrittura.

Tavole per ricamo, e lavori domestici.

Raccolta di casse ornate antiche.

Raccolta di scrigni antichi.

- Armadi, comò, ed altri mobili impiegati per la custodia degli oggetti preziosi — per biancheria — per vesti.
- Serie di tavole, casse, scrigni, ec. per uso domestico dell'epoca moderna.
- Orologi così detti da tavolino antichi.
- Orologi diversi, e lusso dei loro ornamenti.
- Librerie, ed altri mobili relativi.
- Vasi preziosi per oggetto di lusso.
- Calamaj e mobili relativi alla segreteria antichi e moderni.
- Fac-simile dei caratteri in Italia dal secolo I. dell'Era Volgare sino al XVIII., desunti dalle antiche iscrizioni, lapidi, e dai codici nelle biblioteche.*
- Raccolta di vasi preziosi per uso domestico.
- Vasellame per uso della tavola.
- Vasellame per uso di cucina.
- Servizio di tavola privata.
- Servizio di banchetti.
- Lusso della tavola nelle ricche suppellettili di porcellane, cristalli, oro ed argento, smalti, ed intarsi, ciselli.
- I così detti *punti* di Raffaello.
- Tasse per caffè, ed altre bibite d'ogni genere.
- Carri e carrozze antiche.
- Vetture e mezzi di trasporto ec.
- bardature di cavalli, selle ec.
- Utensili relativi ec.

VOLUME LIV.

ITALIA MODERNA.

DALLO STABILIMENTO DEL CRISTIANESIMO AI CONTEMPORANEI.

SERIE SECONDA — VITA PRIVATA.

CLASSE IX. — PIACERI, VILLE, GIARDINI ecc.

Trahit sua quemque voluptas.
VIRG. ECL. 2.



SATA l'attitudine di un oggetto a far cessare un bisogno, ed a procurare un comodo, il che equivale a risparmiare una pena, succede il piacere. I piaceri si dividono in due rami principali; si dirige l'uno sui sensi, l'altro sulla immaginazione. Classificando i sensi ne segue, per l'odorato sono piaceri i fiori, il tabacco, i profumi ec. Dell'Arabia, dell'Etiopia, dell'Indie si travevano in Roma i preziosi aromi di cui olezzavano le case, le vesti, le vivande; i vini stessi più ricercati d'Italia, dell'Arcipelago anticamente si profumavano: Per il gusto; i cibi, le bevande, ed ogni genere di commestibili, di confetture, e di spiriti sapori ec. sono piaceri. Per l'udito, le musica, il mormorio delle acque, dell'aria, il susurro delle fronde, il canto degli augelli, lo strepito dei fuochi ec. sono piaceri, che sono per lo più correnciati dall'immaginazione. Per il tatto oltre la sensualità, il riposo dopo la stanchezza, il sonno ec., il cedere, e farsi trasportare ec. sono piaceri. Per le viste, le forme, i disegni, i colori sono fonti d'immense sensazioni gradevoli, e perciò piaceri. Circa

poi i piaceri della vita procurati dalla immaginazione, io questa divido in due classi: *vanità* ed *umane affezioni*. *Vanità*, oggetti brillanti indicanti ricchezza, indicanti qualità personali. *Affezioni umane*, *comuni*, *religiose*, *locali*: E qui vedi *Giorgio Prospetto delle scienze economiche*.

Sonovi certi piaceri, che per se stessi non nutrono, non estinguono fame, o sete, non riparano dalle intemperie, ma che pur sono gradevolissimi, e tanto maggiori quanto maggiore è il gusto e l'inclinazione. Questi sono i piaceri prodotti dalla scienza, dalle lettere, dalle musica, dalle arti, e dalla poesia: i quadri, le statue, gli ornamenti, non che le risorse dell'umano intelletto, ec., le nuove scoperte ec., i quali piaceri tutti della vita hanno le seguenti proprietà: *numero*, *intensità* e *durata*: Posto ad esame tutto ciò passo ad analizzare il bello, ed il bello specialmente di fantasia, le sensazioni, lo ebbero ec. Quindi imprendo ed investigare lo spirito degli usi, e costumi di veri popoli antichi e moderni nei piaceri della vita: le caccia, le pescche, i giuochi, le danze, le feste, i dispor-

ti, i passeggi, i giardini, le corse, e consecutivamente tutte le arti relative.

Esaminati dettagliatamente i bisogni e gli usi della vita umana in questa classe dei piaceri della vita, passo all'applicazione delle arti, e perciò tutte la materia io tre parti divido: 1. Piaceri prodotti dagli elementi per se medesimi. 2. Piaceri prodotti dai frutti degli elementi. 3. Piaceri prodotti dall'uso degli elementi allorchè è soddisfatto il bisogno di usare.

Per la prima parte tratterò del modo di formare le ville, i giardini, i parchi, l'ordinata disposizione dei terreni, delle acque, delle piante varie a conformazione degli oggetti circostanti, ed atti a produrre sensazioni di piacere ne' diversi rapporti. Così la maniera di custodire, guardare, e difendere queste situazioni deliziose con muri, siepi, cancellate, grillaggi, rastelli, porte, sbarre ec., gl' ingressi e regressi delle ville ec., come pure parlerò dell'uso delle acque per servirsene ai piaceri della vita, e perciò dei laghi, canali, ruscelli, cadute, torrenti, fontane, pozzi, cisternae, bagni d'acqua corrente, a vapore ec. Per la seconda parte trattando dei piaceri e noi prodotti dai frutti degli elementi, io ac-

comun le serre, e stufie per le piante particolari, le conserve di ghiaccio, i reclusori per le bestie rare, e le case di piacere, di trattenimento, di giuoco; le torri, le uccellerie, le colombaje ec. Per la terza parte io parlo dei giuochi d'ogni sorte e qualità, dei siti ombrosi a luoghi di riposo, così dei *Berceaux*, capanne, tempietti, prospettive, leberini ec.

Conclusione.

Ne' bassi tempi la caccia ed i banchetti furono l'oggetto principale dei piaceri della vita: questi avevano relazione immediata colle armi dei secoli bellicosi, e col strapadio dei vincitori. Domestici piaceri e più semplici nei secoli di pace e specialmente nell'egregia rinvenuta per utile frammisto al divertimento popolarono di ville e di giardini le cispaline regioni, e le riviere marittime, i laghi nella Lombardia, e le ubertose pianure dei Veneti Stati, le fruttifere regioni centrali d'Italia, le florida Toscana, le Merche e le Sebine. Le sontuose ville Romane, quelle di Napoli e di Sicilia mostrano fino a qual segno giunse il lusso di questi piaceri.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA MODERNA, DISEGNATI DALL'AUTORE
SOPRA-LUOGO RELATIVI AI PIACERI DELLA VITA.

Ville nel Piemonte.

Villa di *Annunzio* — Palazzo del Valentino.

Villa di *Ferraro* — Vigna della regina.

Castello di *Ferraro* — Vigna suddetta e *Torino*.

Villafranca — Villa nel circondario di *Torino*.

La Veneria, reggia soggiorno di delizie di S. M. il re di *Sardegna*, in distanza di tre miglia da *Torino*.

Moncalieri e sue adiacenze.

Castello reale di *Moncalieri*.

Casino nel circondario di *Nizza*, e contorni di *Alasio*, (mediterraneo).

Pianta generale del palazzo Pallavicino a *Genova*.

Elevazione dal cortile e dal giardino del suddetto.

Piante della terrazza, e suo primo piano.

Spaccato principale di detto.

Spaccato e pianta della sala de' bagni di detto.

Spaccato, pianta ed elevazione della grotta di detto.

Elevazione, pianta e spaccato del caffè nel giardino del palazzo Durazzo.

Veduta generale presa dalla costa del mare del palazzo Pallavicino.

Pianta del palazzo Serra a *Cornigliano*.

Elevazione principale del suddetto.

Veduta presa dal giardino del suddetto.

Pianta generale di villa Francesco ad *Albano* presso *Genova*.

Elevazione e spaccato della suddetta.

Veduta generale di detta villa.

Elevazione e pianta d'un palazzo nella Villa Giustiniani ad *Albano*.

Pianta e spaccato della loggia al primo piano del suddetto.

Elevazione posteriore del suddetto.

Veduta presa dall'entrata principale di detto.

Elevazione e spaccato del palazzo nella villa d'Asolo, presso la *Falconara*.

Pianta generale di detto.

Pianta d'un Ninfteo nel giardino di detta —

Elevazione del suddetto dal giardino —

Pianta della loggia a dal ponte, che conduce a detto giardino.

Pianta e spaccato generale della Villa Doria a *San Pier d'Arena*.

Elevazione, pianta e spaccato della grotta a detta Villa.

Elevazione, spaccato e pianta del palazzo in detta.

Spaccato e pianta di villa Durazzo a *Zerbino*.

Spaccato a pianta d'un palazzo in detta villa.

Pianta, spaccato longitudinale e trasversale della grotta nella suddetta.

Veduta generale della collina di *Zerbino* dal palazzo Durazzo.

Spaccato, elevazione e pianta del convento della *Chiappella*.

Pianta e spaccato generale del palazzo dello Scogliotto.

Pianta generale di villa Spinola a *Sestri*.

Elevazione e spaccato del palazzo in detta.

Veduta prospettica da detta villa.

Pianta generale di villa Reigione a *Sestri*.

Veduta generale di detta.

Pianta generale, spaccato, ed elevazione della villa dell'albero d'oca.

Pianta di villa Pallavicino a *San Pier d'Arena*.

Elevazione e spaccato del palazzo in detta villa.

Villa Spinola a *San Pier d'Arena* — Elevazione e pianta del palazzo in detta villa.

Palazzo Spinola a *San Pier d'Arena*.

Spaccato longitudinale del suddetto.

Pianta del palazzo Saoli a *San Pier d'Arena*.

Elevazione, pianta e spaccato d'un piccolo tempio antico.

Spaccato trasversale ed elevazione principale del palazzo Saoli a *San Pier d'Arena*.

Pianta del palazzo Gimaldi a *San Pier d'Arena*.

Spaccato trasversale ed elevazione di detto.

Spaccato principale del suddetto.

Spaccato e pianta di villa imperiale a San

Pier d'Arona.

Veduta generale di detta.

Pianta e spaccato generale del palazzo del principe Doria presso la porta di S. Tommaso.

Elevazione e pianta del palazzo nella villa imperiale.

Veduta presa dal lato del Porto.

Pavimento del vestibolo nel palazzo Doria.

Decorazione della sala principale del primo piano di detto.

Fontana particolare e pianta nel palazzo Doria.

Decorazione nella volta della galleria in detto.

Pianta, elevazione principale e laterale della fontana principale in detto palazzo.

Veduta presa sotto il portico dal lato del giardino.

Pianta e spaccato della grotta in detto palazzo.

Veduta della detta grotta.

Veduta d'una pergolata nel palazzo Doria.

Elevazione, spaccato, e pianta della suddetta.

Veduta presa dalla strada che conduce alla porta di S. Tommaso nel palazzo Doria.

Pianta del palazzo di Giulio II. a Savona.

Veduta del vestibolo di detto.

Elevazione del suddetto.

Villa Belgiojoso a Milano.

Villa reale a Monza.

Costumi di Milano, giuochi, e dipinti.

Torre gotica nel giardino Traversi di Desio, provincia di Milano.

Giardino suddetto.

Angera in Lombardia.

Lago maggiore in Lombardia.

Isola Bella nell'isola Borromea.

Isola Bella, lago maggiore.

Isola madre.

Seato nel lago maggiore.

Veduta dell'isola Borromea in detto lago.

Veduta di Stresa nell'isola Bella sul lago maggiore.

Veduta d'Arona, sul lago maggiore.

Belgirate sul lago suddetto.

Converata e castello Baradello.

Castelli di Canero nel lago maggiore.

Villa della Torre sul lago maggiore.

Villa Melai sul lago di Como.

Dante e Beatrice in detta villa.

Ingresso alla villa Somariva.

Sala di detta.

Osteria della Cavagnola sul lago di Como.

Pliniana sul detto lago.

Veduta di Favenna sul lago suddetto.

Belagio sul lago suddetto.

Prospecto di Linense.

Villa d'Este sul lago di Como.

Isola Lechi sul lago di Garda — Pianta.

Castello di Riva sul lago suddetto.

Tempo del Genio nel giardino Piccardi Sorani.

Veduta di un ponte del giardino suddetto.

Pianta del R. palazzo del T e sue appartenenze a Mantova.

Palazzo suddetto.

Simile fuori di Mantova.

Palazzo Foscari alla Malcontenta.

Veduta del palazzo Pisani.

Villa Duodo a Monselice.

Castello del Catajo del marchese Tommaso degli Obizzi.

Pianta dell'aperta in Campiglia nel Vicentino.

Pianta del Badoon alla Fratta nel Polesine.

Pianta del Mocenigo sulla Brenta.

Pianta e spaccato del palazzo Tione a Cicogna.

Casa d'Italia del Palladio.

Pianta e spaccato del palazzo Pisani a Bagnoli nel Vicentino.

Pianta e spaccato del palazzo Pojana a Pojana.

Castello d'Illasi colle ville Pompei, nel Ferrarese.

Villa Bori a S. Michele.

Villa di Persico in Aff.

Facciata posteriore del palazzo Malvezzi in Bagnarola.

Villa Albergati a Zola nel Bolognese.

Pianta della cisterna nel giardino del palazzo pubblico fabbricata dal senato nel 1587, in Bologna.

Cisterna suddetta — Ville del Bolognese.

Poligrafia Fiesolana del marchese Torregiani.

Castello della villa Quinto.

Castello del giardino regio dell'I. R. villa di Castello.

Castello d'una villa presso Firenze.

Pianta ed elevazione della villa del gran duca di Toscana, a Firenze.

Pianta ed elevazione della scuderia nella villa suddetta.

Palazzo Pitti a Firenze, residenza de' gran duchi.

Sacra famiglia detta la Madonna della Soggola.
Veduta dell'anfiteatro dell'I. R. giardino di Boboli.

Interno dell'I. R. palazzo de' Pitti.
Veduta di Firenze presa dal giardino Boboli.
Veduta del gran viale nel suddetto.
Veduta del Caffè de' Medici.
Veduta della fortessa di Belvedere presa da Boboli.

Pianta e prospetto dell'isola Bella in detto giardino.

Prospetto del palazzo Pitti preso dall'anfiteatro del giardino Boboli.

Statua in marmo sostenente nella mano sinistra un panno con due flautini, forse una musa, nello stradone di Boboli.

Augusta Perusia, statua.

Statua in marmo della scuola di Gio. Bologna, in faccia alla cerchia di Boboli.

Mercurio colla testa d'Argo ai piedi di Pietro Francavilla, nello stradone di Boboli.

Statua in marmo, in detto stradone, d'incerto autore rappresentante un augure appoggiato ad un tronco, dove è posata una cornacchia.

L'architettura, statua in marmo d'incerto autore, in detto stradone.

Volcano, statua di Fancelli di Settignano, in detto.

Adamo ed Eva di Michelangelo Naccarini Fiorentino in Boboli lungo la murata della città.

Venere ed Amore in atto di scherzare, d'incerto autore, in detto stradone Boboli.

Venere ed Adone in faccia all'isolotto di Boboli di Cosimo Salvestrini, meno il torso del cane che è antico.

Teseo re d'Atene, o Paride in atto di conoscere Elena, nella grotta Boboli, di Rosai.

Esculapio che tenta di richiamare Ippolito in vita colla virtù dell'erbe, statua di Gio. Caccini, nello stradone di Boboli.

Esculapio, statua in marmo d'incerto autore, nello stradone di Boboli.

L'Estate, statua di detto Caccini, in detto stradone.

L'Autunno del suddetto, al ponte S. Trinità.

La Simulazione, statua di Francesco Susini, in detto stradone.

La Prudenza, statua di Caccini, in detto luogo.

L'Onore che vince l'inganno, di Vincenzo Danti, in detto luogo.

Saturno divorante i figli, figurato per il tempo, statua di Gerardo Silvani, in detto luogo.

La Primavera, statua di Francavilla, al ponte S. Trinità.

L'Estate, di Giovanni Caccini, al detto luogo.

L'Autunno, del suddetto, nello stradone Boboli.

Il Verno, statua di Taddeo Landini, al ponte suddetto.

Villano che versa un barile d'onde scaturisce acqua in un vaso di marmo, di Valerio Cioli, nel viale di Boboli alla porta romana.

Villano in atto di vangare, del suddetto, in detto luogo.

Gruppo di pietra, nello stradone Boboli, rappresentante due villani in atto di fare il giuoco detto Saccomozzone, di Romano Ferrucci detto il Tada.

Gruppo in marmo ad uso di fontana in faccia all'isolotto di Boboli, di Valerio e Giovanni Simone Cioli.

R. villa di Pratolino presso Fiesole, ora demolita.

Colosseo dell'Appennino.

Palazzo delle Cascine presso Firenze.

Villa del Poggio imperiale.

Villa dell'Ambrogiana.

Villa Salvati.

Villa del Poggio a Cafano.

Alam di Carrara, e casini di villeggiatura.

Palazzo della villa de' marchesi Dosi nel distretto di Pontremoli, in Toscana.

La Cucina del scottatore marchese Carlo Ginori nel gran ducato di Toscana.

Villa di Doccia de' marchesi Ginori di Firenze, ov'è la loro celebre fabbrica delle porcellane.

Fabbrica suddetta.

Pianta del palazzo di Capraola.

Pianta del primo piano di detto.

Pianta generale del piccolo casino di Capraola.

Veduta del suddetto.

Veduta generale del palazzo Capraola.

Raniero Farnese, de' Fiorentini ne' titoli della repubblica eletto duce di tutte le truppe in luogo di Pietro suo fratello estinto l'anno 1362.

Iconografia generale del palazzo Capraola.

Elevazione prospettica e laterale di una casa a ponte molle, in Roma.

Pianta di una piccola casa, fuori di porta del
Popolo.
Elevazione di una casa presa dal lato del giar-
dino.
Elevazione di una casa presa dalla strada.
Cano della vigna di Papa Giulio.
Pianta della villa del suddetto.
Veduta generale del casino dello stesso.
Interno del cortile e grotta sotterranea di detta
villa.
Veduta del nuovo ingresso di villa Borghese.
Pianta di detta villa e suo giardino.
Parti principali dei portici minori e cancellata.
Parte interna dell'ingresso.
Lago in detta villa.
Parte della stessa.
Ingresso Egitto — Pianta ed elevazione.
Propileo Egitto.
Parte interna di detto.
Arco di Settimio Severo.
Tomba di Fefonte.
Parte di comunicazione ed Arco di Settimio
Severo.
Tempio d'Esculapio.
Frontispizio della villa di Percier.
Veduta dell'entrata dei boschetti del giardino
particolare della villa Borghese.
Veduta di una fontana in una sala di versura
de' giardini suddetti.
Pianta generale del gran casino della villa Bor-
ghese.
Facciata principale del suddetto.
Casa di Raffaello a villa Borghese.
Veduta d'una fabbrica in villa Borghese.
Muro torto ed ingresso antico di detta villa.
Sostituzione al monte Pincio, detto muro torto.
Villa e casino Borghese.
Veduta in detta villa.
Arazzo dedicato a Cerere in detta.
Lago di detta.
Passeggiata al monte Pincio.
Pianta generale di villa Medici.
Villa suddetta, elevazione.
Veduta della facciata a lato dell'entrata del
palazzo di detta — Galleria in detto pa-
lazzo.
Interno del vestibolo del suddetto.
Lato del suddetto palazzo.
Veduta del podigione di Cleopatra.
Giardino Colonna.

Pianta della villa Farnesiana.
Villa suddetta sul resto del palazzo d'oro.
Gran scala di detta.
Pianta generale della villa Mattei.
Circo ed obelisco sul gran terrazzo in detta
villa.
Facciata laterale del casino nella suddetta.
Elevazione di una casa nel giardino Pini vi-
cino al Colosseo.
Fontana del Tritone nel viale delle Fonta-
nelle nel giardino Mattei alla Navicella,
architettura di Lorenzo Bernini.
Veduta della villa Mattei.
Veduta del di dietro del giardino Barberini.
Caffè di villa Negroni — Pianta di detta.
Pianta della villa Altieri.
Veduta delle suddette.
Veduta del casino nella villa Negroni.
Entrata di detta villa.
Pianta generale del giardino e della casa di
Piacenza del principe Albani.
Fontana presa dai giardini di detta villa.
Sala di biliardo nella suddetta.
Villa Albani.
Fontana e grotta di detta.
Partico delle Caristidi di detta villa.
Gran casino della villa suddetta.
Frammenti e basirilievi antichi in detta.
Pianta della villa Pis.
Veduta generale di detta.
Cortile e facciata interna del casino di detta.
Pianta della villa Barberini.
Casino Corsini.
Casale di Crescenzo detto di Pusino.
Pianta del casino principale della villa Panfilii.
Casino suddetto.
Grotte de' giardini di detta villa.
Villa suddetta.
Entrata d'uno viale del giardino in detta.
Villa Madama.
Pianta di detta villa.
Gran loggia del casino di detta villa Madama.
Casino suddetto.
Pianta, spaccato ed elevazione della villa Sac-
chetti.
Ruinie di detta villa.
Veduta d'una fabbrica a piè del monte Mario
a Roma.
Villa Millina.
Avanzi della casa d'Orazio.

Interno della città di Tivoli.

Tempio di Vesta a Tivoli.

Tempio di Vesta e della Sibilla.

Casa d'Orasio.

Villa d'Este a Tivoli.

Pianta generale di detta.

Palazzo in detta villa.

Fontana in detta.

Terrazzo e getto d'acqua e palazzo in detta.

Gran bacino della fontana d'Areusa, e gran galleria che la circonda.

Fontana nel giardino di Tivoli innanzi la facciata del palazzo in detta villa.

Altra fontana nel suddetto giardino.

Simile, incontro al palazzo nel giardino suddetto.

Ritratto, nel quale si rappresenta il sito degli orti e fontane, che con ingegnosi e ammirabili adornamenti e meraviglie si vedono nella villa di Tivoli del cardinale d'Este.

Fontana superiore in cima la scala a cascata di sopra al teatro nel bosco, nel giardino Ludovici a Frascati.

Prospetto del teatro a cascata dell'acqua di detta.

Teatro della fontana maggiore del giardino del principe Ludovici a Frascati.

Profilo per fianco dell'antecedente.

Prima fontana avanti il palazzo del giardino Ludovici a Frascati.

Pianta generale della villa Aldobrandini.

Fontana e prospetto sopra il viale de' cipressi nella villa Aldobrandini a Frascati.

Fontana nel secondo ingresso duplicata dai lati col medesimo disegno nella salita per andare al palazzo Belvedere a Frascati.

Fontana rustica nel piano superiore alla cascata del teatro della villa Aldobrandini di Belvedere a Frascati.

Fontana nel giardino di Belvedere in Frascati, dove fu la prima a superba mostra l'acqua condotta per monti altissimi nel miglio lontano.

Palazzo e giardino della villa Aldobrandini. Terrazzo della gran cascata a del teatro dell'acqua in detta villa.

Teatro delle Fontane in Belvedere suddetto.

Stanza de' venti in detto teatro, con la famosa fontana del monte Parnaso con Apolline e le muse che suonano istrumenti idraulici.

Tuscolano, nella villa Aldobrandini.

Palazzo e villa Borghese di Mondragone presso Frascati.

Pianta di detta villa.

Teatro della Fontana in detta.

Veduta prospettica del teatro a giardino in detta.

Fontana del Dragone in detta.

Casino della villa Taverna.

Pianta generale di detta.

Pianta della villa Masi con una parte de' suoi giardini.

La Rufinella a Frascati.

Pianta della villa Bolognetti.

Cortile e casino di detta.

Pianta generale della villa Giustiniani a Basiglio.

Pianta a casino Colonna a Marino.

Elevazione di una casa a Castel Gandolfo.

Castel Gandolfo.

Elevazione della villa Barberini in detto.

Elevazione di una casa a Marino.

Elevazione laterale della villa Chigi all'Ariccia.

Lago di Nemi.

Palazzo Chigi all'Ariccia.

Lago d'Albano.

L'Ariccia presso Albano.

Strada di Roma a Napoli, e ville.

Arcade trionfale erette a Gregorio XVI dal marchese Pallavicino, nella sua villa.

Pianta della villa Lanti a Bagnoja.

Veduta generale della suddetta.

Parco a Bagnoja.

Concamerata medica negli orti del cardinale Pio.

Copertura nel giardino del cardinale Lanti.

Il ritorno dalla caccia.

Scene di società, e carceri antiche.

Ville di Napoli.

Villa Spinelli.

Albero circondato da una cinta di fiori, nel giardino del principe di Salerno — Uccelliera — Prechiera — Bagno.

Sito con capanna, nel parco reale di Portici.

Gioco del pallone, nel real sito di Portici.

Veduta del Vesuvio dalla parte del mare.

Scala principale nel palazzo di Portici.

Cortile nel palazzo suddetto verso il Granatello.

Grotta di Barbaja a Posillipo.

Trattoria dallo scoglio di Friso a Posillipo.

Villa del principe d'Angi a Margellina.

Pagliara di Rocca Romana a Posillipo.

Villa del principe di Scaletta.
 La villa della regina Isabella.
 Appartamento terreno della regina.
 La quercia alla villa della regina.
 La terrazza in detta.
 I giuochi nella suddetta.
 Le grotte nella stessa.
 Torre gotica in detta villa.
 La palma in detta villa.
 Sepolcro antico in detta.
 Sepolcretto preteso antico nella stessa.
 Villa Belvedere in Napoli.
 Villa Ricciardi.
 Entrata della suddetta.
 Boschetto della stessa.
 Berceau di detta.
 Cancelli all'entrata di detta.
 Vigoni della suddetta.
 Bosco Ricciardi ai Camaldoli.
 Strada ai Camaldoli.
 Telegrafo ai Camaldoli.
 Nova vignette, scene di società.
 Perrano a Napoli.
 Simile col casino del re.
 Lago di Fusaro.
 Bosco de' cipressi nel giardino reale.
 Palazzo a Caserta.

Caserta.
 Veduta suddetta al palazzo reale.
 Real casino di S. Salvatore sopra S. Leucio
 a Caserta.
 Cascata di Caserta.
 Bosco di Caserta.
 S. Leucio.
 La caccia cinta di reti.
 Napoli dallo Scodillo.
 Sepolcro antico sopra la collina dello Scodillo
 a Napoli.
 Veduta di Napoli dalla villa della regina.
 Isabella a piè di mase.
 Veduta di Napoli.
 Altra simile presa da Posillipo.
 Simile presa dal mare.
 Capo Zafferano.
 Villa Spinelli fuori di Palermo.
 Serie di ville nella Sicilia.
 Serie di giuochi nella ville d'Italia.
 di utensili per la pesca.
 di utensili per la caccia.
 Diverse caccie tratte da quadri antichi.
 Diversi animali dipinti sulle pareti dei casini
 di piacere in Italia.
 Serie di giuochi di carte, senochi ec.
 Giuochi di società, di compagnia ec.

VOLUME LV.

ITALIA MODERNA.

DALLO STABILIMENTO DEL CRISTIANESIMO AI CONTEMPORANEI.

SERIE TERZA — VITA PUBBLICA.

CLASSE X. — ABITI E COSTUMANZE DI STATO.

Non est potestas nisi a Deo.
S. PAUL. ad Rom. c. 13.



NELL' esaminare i pochi bisogni naturali dell'uomo, in proporzione de' naturali ajuti che gli si presentano: i piccoli soccorsi, e beni, ch'ci trova nello stato civile, in paragone del gran numero de' travagli, e de' mali, che in esso incontra: il suo istinto, comune a tutti gl' esseri viventi, all' indipendenza, ed alla libertà; ed una moltitudine d' altre ragioni prese dalla di lui fisica costituzione, si è prestato di mettere in dubbio, se la sociabilità sia così naturale alla specie umana, come ordinariamente si suppone.

Ma, dall' altra parte, la debolezza, e la lunghezza della sua infanzia: la mollezza del suo corpo, sprovvisto di peli e piume: la perfettibilità del suo spirito, effetto necessario della sua lunga vita: l' amor materno, che cresce, insieme colle cure, e colle pene, e che fa, che una genitrice, dopo aver portato il suo frutto per nove mesi nelle viscere, lo porti ancora, e lo allatti per anni interi nelle sue braccia: l' effetto reciproco, nato da queste abitudini, fra due enti, che si confortano e si assicurano l' un l' altro: la molteplicità

de' segni comunicativi in un' organizzazione, che accoppia agli accenti della voce, comuni a tanti animali, il linguaggio delle dita e dei gesti, particolare all' umana specie: gli avvenimenti naturali, che possono, in cento maniere, avvicinare, e riunire gl' individui liberi e vagabondi: gli accidenti, ed i bisogni improvvisi, che gli obbligano ad incontrarsi per la caccia, per la pesca, o anche per loro propria difesa: finalmente l' esempio di tante specie, che vivono in truppe, come gl' isteni anfibi, e gli altri mostri marini, le brigate delle grue, e d' altri animali, e gl' istinti che si veggono in parità, ed in sciami; tutti questi fatti, e questi ragionamenti provano invincibilmente che gli uomini tendono naturalmente alla sociabilità, e che anzi non saprebbero moltiplicarsi senza formarsi in truppe erranti o sedentarie, sotto la zona-torrida; nè spandersi sotto le altre zone, senza accompagnarsi co' loro simili per la preda, o per il bottino ad essi necessario a vestirsi ed a cibarsi.

Dalla necessità d' associarsi deriva l' altra d' aver delle leggi relative a questo stato, vale

a dire, di formare, colla combinazione di tutti gl'istinti comuni, e pericoli, una generale combinazione, che mettesse la massa, e la pluralità degl'individui. Perocchè se la natura spinge l'uomo verso l'uomo, ciò succede senza dubbio per un effetto di quell'attrazione universale, che tende alla riproduzione, ed alla conservazione per un assoluto volere di Dio. Uniti poi insieme gli uomini erano massierasi in società in tanta collisione delle loro passioni e dei propri interessi senza un capo? La natura stessa gli spinse a crearlo. Ecco l'origine de' governi. Ma le forme de' governi non sono le stesse in tutto il mondo, esaminiamo la natura dei governi, che hanno condotta l'Europa a quello stato politico, in cui la veggiamo.

Tutti i fondamenti dell'attuale società si perdono nelle rovine di qualche catastrofe, o rivoluzione felice. Da per tutto si veggono uomini, scacciati dal fuoco della terra, o della guerra, de una escrescenza delle acque, o d'Insetti divoratori, dalla carestia, o dalle fame, riuniti in un angolo del mondo disabitato, o dividenti, a spandersi in luoghi già popolati. Sempre la polizia incomincia da tali avvenimenti.

La Grecia vide i suoi stati fondati da fuorusciti, che distrussero alcuni mostri, ed un gran numero d'uomini, per farsi re.

Roma, come si dice, fu fabbricata dagli avanzi salvati dalle fiamme di Troja, o non fu che una caverna di banditi della Grecia, o dell'Italia; ma da questa feccia dell'uman genere nasce un popolo d'eroi.

La guerra, che uocendo sotto una sofistoria tutti i gran popoli dell'Europa, aveva formato l'impero de' Romani, fece diventare nuovamente barbari questi Romani medesimi, resi già così numerosi. Dopo che il carattere, ed i costumi dei conquistatori s'erano comunicati a' vinti, questi, già illuminati dalla face dell'erudita romana, ricaddero nelle tenebre degli stupidi, e feroci Sciti. Durante i secoli dell'ignoranza, nelle quali la violenza, che faceva le veci delle leggi, aveva aperta l'ingresso del mezzogiorno alle furie del Nord, il continuo flusso e riflusso dell'emigrazioni impedì che le leggi si fissassero in verun luogo. Siccome una folla di piccioli popoli aveva

distrutta una gran unione, così molti capi, o tiranni divisero in feudi questa vasta monarchia. Il popolo, che nulla aveva guadagnato nel governo d'un solo, o di molti, fu sempre oppresso, maltrattato, e calpestato dello svenimento dell'anarchia feudale. Quelle erano piccole guerre fra borghi e borghi, che tenevano il luogo delle nostre grandi, e superbe fra nazioni e nazioni.

Frotanto una continua fermentazione conduceva le nazioni a prendere una forma, ed una consistenza novella. E re finalmente s'innalzavano sulle rovine di quegli uomini, o di que'corpi potenti, che perpetuavano le anarchie; ed impiegarono, per rinservir, il soccorso del popolo. Questo fu regolato, coltivato, civilizzato, e provveduto di leggi più ragionevoli di quante ne avesse avute per i tempi passati. La schiavitù ne aveva abbattuto il vigor usitato: la proprietà gli restituì le forze, ed il commercio, che fu un effetto della scoperta del nuovo mondo, ne aumentò tutte le facoltà, spandendo un'emulazione universale. Ciò non ostante questo spirito di fante appena a' nostri giorni è penetrato fra Turchi, i quali finora sono stati sempre fedelissimi alle maniere del dispotismo asiatico. In Costantinopoli la scimitarra è stata sempre l'interprete dell'Alcorano. Gli uomini anche più potenti dell'impero altra volta non avevano alcuna idea del dritto della nazione. Siccome nella Turchia la sicurezza personale non si trovava che ne' ranghi più abietti, così le principali famiglie si gloriavano del pericolo che le minacciavano dalla parte del governo. Un Pascià vi diceva che un personaggio suo pari non è nato per terminare i suoi giorni pacificamente in un letto come un uomo oscuro. Si vedevano sovente le vedove attribuirsi ad cuore, che i loro mariti erano stati strangolati, e loro tutti con una morte gloriosa.

I Rusi ed i Danesi non hanno gli stessi pregiudiziali. Godono queste due nazioni un governo più dolce, hanno certe leggi a sicure norme di politica. L'impero Russo è cresciuto come per incantesimo, esso è giunto a far tremare i vicini, e minacciare l'intero Oriente.

Fra la Russia e la Danimarca vi è la Svezia. Ecco la sua storia; ed invissape, se potete la sua costituzione.

Una nazione povera dev' essere necessariamente guerriera; perocchè l'istessa povertà, premendola continuamente col suo peso, la inspira presto o tardi, il desiderio di liberazione; e questo desiderio diviene, coll'andar del tempo, lo spirito generale della nazione, e la molla del governo.

Perchè il governo di tal paese passi rapidamente dallo stato d'una limitata monarchia a quello d'un' autorità più illimitata, non vi bisogna che una serie di sovrani fortunati in guerra. Il padrone, pieno allora de' suoi trionfi, si creda tutto permesso, nè più conosce altra legge che la sua volontà. I soldati, da lui già guidati a tante vittorie, pronti a servirlo in favore e contro di tutti, divengono, merco il loro attacco alla di lui persona, il terrore de' loro concittadini medesimi. I popoli, dal canto loro, non osano ricusare di sottoporsi a chi accoppia all'autorità del suo rango anche quella, che deriva dall'ammirazione, e dalla riconoscenza.

Il giogo imposto da un monarca vincitore de' nemici dello stato pesa in qualche maniera; ma non si trova chi ardisca di scuotelo. Esso si aggrava anche sotto i di lui successori, che non hanno l'istessa autorità sulla pazienza de' loro sudditi. Non si richiede allora che un gran rovescio di fortuna, perchè il principe sia abbandonato alla discrezione del suo popolo. In tal caso, questo popolo, addegnato per tal sofferenza, non manca di profutarne la favorevole occasione, per rientrare ne' suoi dritti; ma non avendo nè vedute, nè progetti, passa in un momento sotto l'anarchia. Nel general tumulto, non si ode che una voce, la quale grida, libertà. Ma qual sicurezza v'è di tal libertà? Nessuna. Ed ecco la nazione divisa in diverse fazioni animate da differenti interessi.

Qual parte fanno allora le potenze repubblicane? Quella, che è stata fatta in tutti i tempi, e da per tutto, di seminare sospetti fra i popoli, ed il loro capo; di suggerire a' sudditi tutti i mezzi d'avvilire, d'abbassare, di distruggere la sovranità: di corrompere quelli medesimi che si trovano uniti intorno al trono: di far adottare qualche forma di governo capace egualmente di nuocere ed a tutto il corpo nazionale, ed ridurlo alla miseria,

sotto pretesto di procurargli la libertà; ed al sovrano, col restringerlo, per questo è possibile, le prerogative.

Il monarca trova altrettante autorità opposte alla sua, quanti ordini vi sono nello stato. La sua volontà nulla valse senza il concorso di questa volontà differenti. È egli costretto a convocare le assemblee, a proporre tutti gli affari, ad udire gli altrui pareri anche sopra gli oggetti i meno importanti. Gli si asseguano, in certa maniera, de' tutori come ad un pupillo, de' quali può esser sicuro d'essere anche malveduto.

Ciò che ne deve accadere non è facile lo indovinarlo. Convien, che le potenze straniere, che hanno tenuta in moto la nazione, rimangano deluse nelle loro speranze. Non si son esse arredate che facevano troppo: che operavano forse al contrario di quello, che avrebbe loro dovuto suggerire una più profonda politica: che mentre cercavano d'indebolire le forze della sovranità, indebolivano co' loro maneggi quelle della nazione: che risorgendo un giorno le prime assai più vigorose, non si sarebbe trovato ostacolo capace d'arrestarle; e che non vi sarebbe finalmente bisogno che un uomo, ed un istante proprio, per produrre tale inaspettato effetto.

Quest'istante è pur giunto: quest'uomo si è pure veduto, ed i partigiani delle potenze straniere si sono prostrati a' di lui piedi. Ha egli detto a costoro, che credevano d'esser tutto; voi siete un nulla; ed essi hanno risposto: un nulla siamo. Ha detto: io sono il padrone; ed hanno unanimemente risposto: lo siete. Ha detto: queste sono le condizioni, alle quali voglio sottomettervi; ed hanno risposto: le accettiamo.

Fra quasi a' nostri giorni la Polonia, per non avere che un popolo richiavo al di dentro, non meritava di trovare che nemici al di fuori, conservava tuttavia l'ombra ed il nome di libertà. Essa era ciò, che erano tutti gli stati dell'Europa dieci secoli indietro, vale a dire, soggetta agli ottomani, che nominano su re, per farne, in certa maniera, un strumento della loro volontà. Ciascun nobile vi possedeva nel suo feudo, che egli conservava come lo acquistaron i suoi avi, colla spada, un'autorità personale, ed eredi-

razia sopra i propri vassalli. Il governo feudale vi predominava con tutto il vigore della sua primitiva istituzione. Questo era un impero composto d'altrettanti stati, quante sono le terre, che in esso si contengono. Non è già la pluralità, ma l'umanità de' voti quella che vi stabiliva le leggi, e vi autorizzava la determinazioni. Per alcuna falsa idea di diritto, e di perfezione, si credeva che una legge debba essere giusta, allorchè è adottata da un consenso unanime, mercè la ferma previsione, che concorrendo il voto di tutti, si debba necessariamente conoscere ed eleggere il bene; cose tutte e due impossibili in un'assemblea nazionale. Come attribuire intenzioni così pure ad un picciol numero di ottimati? Questa costituzione, che si onorava col nome di repubblica, e che in sostanza profanava, altro non era che una lega di piccioli despoti contro il popolo. Quivi ognuno aveva la facoltà d'impedire, e nessuno quella d'agire. Il voto di ciascuno poteva opporsi al general voto; ed un solo moutecatto, uno scelerato, un insensato era sicuro di prevalere sopra tutta la nazione.

Per tal ragione, questo governo non è stato mai florido; e la Polonia, che riconosce dalla gelosia de' suoi grandi la libertà d'elegerli i re, ha dovuto vedere questo stato smembrato da tre grandi potenze, le quali, facendo prevalere i loro rispettivi dritti sopra alcune delle sue provincie, le hanno incorporate co' loro domini.

La Germania è forse l'unica nazione, che più si somigli a quella, che fu ne' tempi remoti. Gli antichi Germani, divisi in popolazioni da immense foreste, non avevano bisogno d'una legislazione molto raffinata. Ma, a misura che i loro discendenti si sono moltiplicati, ed avvicinati gli uni agli altri, l'arte ha mantenuto in questa regione ciò, che la natura vi aveva stabilito, vale a dire, la separazione de' popoli, e la loro riunione politica. I diversi stati, che compongono questa confederata repubblica, vi conservano l'immagine delle antiche famiglie.

Gli Alemanni, anche più guerrieri che belluosi, possedendo l'arte della guerra più che non vi sono naturalmente portati, non furono conquistati che una sola volta; il solo Carlo Ma-

gno poté vincerli, ma non soggiogarli. Essi ubbidirono ad un uomo, che dotato d'uno spirito superiore al suo secolo, seppe insieme domare, ed illuminare la loro barbarie; ma si sottrassero al dominio de' di lui successori. Ciò non ostante, conservarono al loro capo il titolo d'imperatore, sebbene egli non ne avesse tutta l'autorità; perocchè tutta la potenza risceleva, per la maggior parte, ne' signori, che possedevano le terre. Ciascun signore visse in una totale indipendenza, e ciascun popolo sotto un governo totalmente feudale. Quest'era l'effetto inevitabile d'un governo, in cui la monarchia era elettiva. Negli stati, in cui era ereditaria, i popoli avevano un argine, un aiuto permanente contro l'oppressione. L'autorità reale non poteva estendersi, senza indolcire la sorte de' vassalli, coll'indebolire il potere de' signori.

Massimiliano profitò di tutti i semi di prosperità prodotti nel suo secolo dal tempo, e dagli avvenimenti, per abbattere l'anarchia de' grandi. Questi nella Francia, e nella Spagna erano stati sottoposti a re; nell'Alemagna, un imperatore gli sottopose alle leggi. Sotto il nome di pace pubblica, ogni principe può esser citato in giudizio. All'Alemagna è debitrice l'Europa de' progressi della legislazione in tutti gli stati, delle regole, e de' sistemi nelle vendette delle nazioni, d'una certa equità nell'uso della forza, della moderazione nel seno della vittoria, d'un freno alle intraprese di tutti i potentati, finalmente d'alcuni nuovi ostacoli alla guerra, e di nuove facilità alla pace.

Una così felice costituzione dell'impero Germanico si è andata sempre più perfezionando dal regno d'Assoluto a' nostri tempi.

L'Inghilterra ricouose il suo genio nazionale dalla sua posizione geografica, ed il suo governo dal suo carattere nazionale. La natura la chiamava al mare, al commercio, e ad una certa libertà.

Questa è la nazione, che si sollevò la prima contro gli abusi del governo feudale. Fu al regno d'Enrico VIII, non aveva combattuto, che par eleggersi i suoi re.

Il governo miso de'gl'Inglesi, composto della monarchia, ch'è il governo di quasi tutta l'Europa: della democrazia, che pende all'a-

narchia; e dell'aristocrazia, che partecipa dell'una e dell'altra, riunendo in se stesso i vantaggi di queste tre specie di poteri, esaminati, modificati, e livellati sopra un nuovo piano, tende naturalmente al bene nazionale. Questa costituzione, senza esempio nell'antichità, esiste da lungo tempo, perocchè non è opera de' costumi, o delle opinioni passeggere, ma del raziocinio, e dell'esperienza.

La storia delle Provincie Unite presenta delle particolarità sorprendenti. La sedizione formò la loro unione; e l'Europa, quasi tutta, favorì il loro stabilimento. Sottratta appena alla autorità della corte di Madrid, misurarono le loro forze con quella de' Brettoni, e si appressero a' progetti della Francia. Diedero quindi un re all'Inghilterra; e contribuirono moltissimo all'acquisto, che fece l'Austria sopra la Spagna, delle provincie possedute da questa potenza ne' Paesi-Bassi, e nell'Italia. Dopo tal'epoca l'Olanda, disgustata della politica militare, più non pensa che alla propria conservazione. Le sette provincie compongono una specie d'Eptarchia, i di cui membri sono troppo indipendenti l'una dall'altra. Nella repubblica, ciascuna provincia è sovrana; nelle provincie, la città non som in veruna maniera soggetta. Alleanze, pace, guerra, sussidi, nulla si fa o no degli Stati-Generali: questi nulla possono senza il consenso de' provinciali; ed i provinciali senza la deliberazione della città. La sovranità è troppo sparsa, e non sembra regolare l'unanimità di suffragi, e l'eguaglianza di voci, senza aver riguardo alla differenza della popolazione, e dell'estensione, la provincia dell'Olanda non ha più voti di quella d'Overijssel, sebbene soffra vanti volte più i pubblici aggravii. Il suffragio d'Amsterdam non ha più peso di quello della città più piccola; in che è una sorgente incessante di discordie. Se l'estinzione d'una sola provincia turba l'unione, non v'è mediatore legale, che la ristabilisca, perocchè lo Stat-holder non è a ciò autorizzato.

I Francesi, piantati in diverso sito, hanno un diverso governo. Essi furono sempre attaccati al loro re.

La Francia aveva un governo militare impossibile a definirsi, un misto d'aristocrazia, e di monarchia, che conservava tutti gli abusi

di questi due regolamenti, senza averne i veri vantaggi. Era esso una lotta perpetua fra i re e la nobiltà, un'alternativa di preponderanza fra il potere d'un solo, e quello di molti; e tale specie d'anarchia durò quasi senza interrompimento, fin circa alla metà del decimo secolo.

Allora congiossi il carattere de' Francesi, mercè una serie d'avvenimenti, che avevano fatta cangiare la forma del governo. La guerra, che gl'Inglese, unisi, o sudditi a Normanni, avevano continuamente mantenuta per due, o trecent'anni in questo regno, vi sparse il terrore, e cagionò molte devastazioni. Le vittorie del nemico, la tirannia de' grandi, tutto fece nascere nella nazione il desiderio di vedere il suo principe divenuto potente quanto bastava per discacciare gli stranieri, e sottomettere i signori. Mentre i re, e bellicosi sovrani si applicavano a questa grande impresa nacque una nuova generazione. Ciascun dopo il pericolo, si creò subito un ricco de' diritti, che aveva ereditati da suo padre; a Luigi Undecimo si trovò, senza fare grandi sforzi, più potente de' suoi predecessori.

Prima di lui, la storia della Francia presenta una complicità di stati, ma divisi ed ora uniti. Dopo di questo principe, essa è la storia d'una gran monarchia. L'autorità di molti signori è concentrata nella mano d'un solo sovrano. La pace è più sicura al di dentro, e la guerra più vigorosa al di fuori.

La guerra civile non hanno fatto nella Francia, che abbassare l'alterigia de' grandi, senza notabilmente ingrandire i diritti del popolo. La moltitudine povera, godendo dell'unificazione de' corpi potenti, ha assistito nel monarca il nemico de' suoi nemici. La nazione, governata da suoi sovrani, non ha veduto deteriorare la sua condizione. Il carattere nazionale, che ha sempre esistito sullo spirito de' principi, e delle corti, ha formata una specie di contrappeso di potenza, il quale, temperando, per mezzo de' costumi, l'azione della forza, e la ragione dalla volontà, ha prevenuto qualunque abuso avesse potuto risultare dall'autorità indipendente.

Il sovrano è stato per lungo tempo il legislatore supremo, senza mai avere abusato della sua autorità. Rispettando fin il nome della leggi fondamentali della sua nazione, sembrò, che

rincese d'alterarne le masime. In una parola, è stato sempre moderatissimo anche quando è divenuto del tutto indipendente.

Altrettanto indipendenti sono i sovrani della Spagna, del Portogallo, di Napoli, del Piemonte, e di tutti gli altri domini dell'Italia. Questo, per verità, è il governo che sembra più proprio a fermo. La Spagna, dopo aver tanto sofferto sotto i mori: l'Italia, dopo essere stata oppressa dalle replicate irruzioni dei popoli barbari, sono rimaste soggette; ma gustano i beni, a gli agi, che i loro sovrani, quanto indipendenti altrettanto previdi e moderati, ad esse procurano. Una sola legislazione, per le sue particolarità, merita d'essere osservata in queste belle regioni dell'Europa; ed è il governo di Venezia.

Una città grande, magnifica, ricca, inespugnabile, senza mura, e senza fortzze, dominata sopra settantadue isole. Esse non sono scogli, o montagne innalzate dal tempo nel seno d'un vasto mare, ma piuttosto una pianura divisa in mezzo e tagliata in lagune da ristagni d'un piccolo gallo sul declivio d'un basso terreno. Queste isole, già separate da canali, sono oggi ricongiunte da ponti. Gli impeti del mare le hanno formate, quelli della guerra le hanno popolate circa la metà del quinto secolo. Gli abitanti dell'Italia, fuggendo da *Attila*, hanno cercato un asilo nell'elemento della tempeste.

La laguna veneziana non componevano nei primi tempi, nè l'istessa città, nè l'istessa repubblica. Unite da un interesse comune di commercio, o piuttosto dal bisogno di difendersi, erano nel resto divise in altrettanti governi, quante erano le isole soggette, ciascuna al suo particolare tribune.

Dalla pluralità de' capi nacque la divisione degli animi, e la distruzione del pubblico bene. Questi popoli, per formare un sol corpo, elessero un principe, il quale, sotto il nome di *doga*, o di *doge*, godè lungamente di tutti i diritti della sovranità. I dogi furono eletti dal popolo fino al 1173. Epoca, in cui i nobili, essendosi impadroniti di tutta l'autorità della repubblica, ne nominarono il capo.

Il governo di Venezia sarebbe il migliore degli altri, se l'aristocrazia non fosse forse la peggiore. Tutti i rami del potere sono qui

distribuiti fra i nobili, e bilanciati con una maravigliosa armonia. I grandi vi regnano senza strepito, e con quella specie d'eguaglianza, con cui le stelle brillano nel firmamento nel silenzio della notte. Il popolo gode fruttando di questo spettacolo, e si contenta onisimamente del pane, e de' giuochi. La distinzione fra i plebei, ed i patrizi produce meno dissensioni di quello che in tutte le altre repubbliche; perocchè le leggi vegliano soprattutto a reprimere, ed a spaventare l'ambizione de' nobili. Dall'altra parte siccome Venezia aveva fondata la sua prosperità sopra il commercio; così il popolo aveva molto a pensare per la speranza delle ricchezze, delle quali poteva partecipare, mercè l'industria, e la fatica.

L'esultazione, eccitata dall'opulenza presso questa nazione marittima, le pose in istato d'avere delle considerabili armate. Il concorso de' lumi ne formò un popolo politico avanti tutti gl'altri. Esso seppe fare leggi, distruggere, e sostenersi contro le potenze più formidabili. Ma dopo che la decadenza del suo commercio ha diminuito colà la sua attività esterna, come il suo interno vigore, la repubblica di Venezia è caduta. Colla metà de' tesori, e delle viglie, che ad essa, per due secoli, è costata la sua neutralità, si sarebbe liberata per sempre da pericoli, da' quali per tante precauzioni si è trovata circondata. La sua più gran fiducia è riposta in un inquilite, il quale gira perpetuamente fra gl'individui, colla scure alzata sul collo di chiunque osasse dire bene o male dell'amministrazione. Il gran delitto è la lode, e la satira del governo. Il senatore di Venezia, nascosto dietro un'infornata dice al suo suddito: chi sei tu, che ardisci d'approvare la nostra condotta? Salta una cortina; ed il povero Veneziano, tremante, vede un cadavere appeso ad un patibolo, ed ascolta una voce formidabile, che gli grida dietro l'infornata: così ne trattiamo i nostri apologisti; ritorna a casa tua, e taci.

Gl' Svizzeri, conosciuti nell'antichità sotto il nome d'Elveti, non dovevano essere soggiogati, come i Galli, ed i Brettini, che da Cesare il più grande fra i Romani. Essi furono uniti colla Germania come provincia romana, sotto l'impero d'Oscio. Le rivoluzioni, facili, a frequenti in un paese tale, quali

sono le alpi, diviso le popolazioni, separate da grandi laghi, e montagne, in diverse agenzie. La più considerabile, posseduta dalla casa d'Austria, s'impadronì coll'andar del tempo, di tutte le altre. Ma essendosi unite fra esse, si sottrassero con una ribellione al dominio di questa potenza, e si posero tutte in libertà.

Tredici cantoni di robusti contadini, che si arruolano sotto le bandiere di quasi tutti i sovrani dell'Europa, che sono bene istruiti dei loro interessi, e che formano uno de' popoli più sensati della nostra moderna politica, compongono fra essi non già una repubblica come le sette provincie dell'Olanda, non una semplice confederazione come i corpi Germanici, ma piuttosto una lega, un'unione naturale d'altrettante repubbliche indipendenti. Ciascun cantone ha le sue sovranità, le sue alleanze, i suoi trattati particolari. La dieta generale non può far leggi, né regolamenti per alcuno d'essi.

I tre più antichi si trovano direttamente collegati con ciascuno degli altri dodici. Ma questo è un legame di convenienza, non già di costituzione: perorchè, se uno de' tredici cantoni fosse attaccato, tutti gli altri occorrerebbero in soccorso d'esso. Non vi è però alleanza comune fra tutti, e ciascuno de' medesimi. Così i rami d'un albero si trovano legati insieme, senza appartenere immediatamente al tronco comune.

Contuttociò, l'unione de' Svizzeri fu inalterabile fino al principio del decimo sesto secolo, tempo, in cui la religione, quel legame di pace, e di carità, gli separò. La pretesa riforma divise in due il corpo Elvetico. Lo stato fu dissolto dalla chiesa. Tutti gli affari pubblici si trattano nelle diete particolari delle comunioni Cattolica e Protestante. Le diete generali non si riuniscono che per mantenere un'apparente unione. Malgrado tal germe di dissensione, gli Svizzeri hanno goduto della pace non meno di qualunque altro stato dell'Europa.

Sotto il governo Austriaco, le leve de' soldati eran molto, che la popolazione non vi si moltiplicasse soverchiamente. Dopo la ribellione, il numero degli uomini si è accresciuto troppo in proporzione della sterilità de' suoi seggi. Il corpo Elvetico non poteva ingros-

sarsi senza diventare eccedente, qualora almeno non avesse fatte delle incursioni al di fuori. Gli abitanti di queste montagne dovevano, a goia de' fiammi, che da esse discendono, dilatarsi nelle pianure, che circondano le alpi. Si sarebbero distrutti da loro medesimi, se fossero rimasti isolati. Ma l'ignoranza delle arti, la mancanza delle materie per fabbricarle, la scarsezza del denaro per comprare le derrate dagli stranieri non aprivano loro alcuna strada al comodo, ed alla industria. Rientarono dalla loro popolazione medesima un mezzo di sussistere, e d'arricchirsi, una sorgente, ed una materia di commercio.

Il ducato di Milano, padrone d'un opulento paese aperto alla invasione, e difficile a difendersi, aveva bisogno di soldati. Gli Svizzeri, come i suoi più forti vicini, dovevano essere suoi nemici, non diventando suoi alleati, o piuttosto ostodi. Si stabilì adunque fra questo popolo, ed il Milanese una specie di traffico, in cui la forza divenne il ricambio della ricchezza. La nazione somministrò successivamente della trappe alla Francia, all'Imperatore, al Papa, al duca di Savoia, ed a tutti i potentati dell'Italia. Venute il suo sangue alle potenze lontane, alle nazioni più nemiche, all'Olanda, alla Spagna, al Portogallo, come se le sue montagne fossero state una miniera d'armi, o di soldati: aperta a chiunque avesse voluto comprarsi strumenti da guerra.

Ciascun cantone contrattava colla potenza, che offriva al suo inglorio capitolazione. I sudditi del paese hanno le libertà d'andar lungi dalla loro patria a prender soldo da qualche nazione alleata. L'Olandese è, riguardo al suo stato, un cittadino del mondo; lo Svizzero è, riguardo al suo, un distruttore dell'Europa. Più che si coltiva, più che si consumano le derrate, più il guadagno dell'Olanda si aumenta; più che si moltiplicano le guerre, e le stragi, più prospera il paese degli Svizzeri.

Le repubbliche del corpo Elvetico sono nella necessità di ricavare il loro vitto, e sostentamento dalla guerra, vale a dire da quel flagello quasi inseparabile dal genere umano. Quindi rimangono nel loro territorio un numero d'abitanti proporzionato all'estensione, ed al frutto della loro campagna, senza sforzar alcuna delle scelte del governo, e senza violentare l'incli-

nazione d'alcan individuo. Merchè questo commercio di truppe colle potenze belligeranti, si sono esse preservate dalla necessità delle emigrazioni improvvisi, d'onde derivano le invasioni, e dalla tentazione delle conquiste, che avrebbero cagionata la rovina della loro libertà, come cagionarono quella di tutte le repubbliche della Grecia.

Frattanto, tornando al nostro proposito, troveremo che tutti i governi ch' esistono nella nostra Europa, sono compresi sotto qualcuna delle forme già descritte, diversamente modificate dalla situazione locale, dalla massa della popolazione, dall'estensione del territorio, dalla influenza delle opinioni e delle occupazioni, dalle correlazioni esterne, e dalla vicende degli avvenimenti, che agiscono sull'organizzazione de' corpi politici, come l'impressione de' fluidi sopra i corpi fisici.

Chechè sia della natura, e della mola delle costituzioni, che governano gli uomini; essendo l'arte della legislazione quella che richiede la maggior perfezione, è essa altresì la più degna d'occupare i migliori genj. La scienza del governo non contiene verità isolate, o piuttosto non ha un solo principio, che non sia attaccato a tutti i rami dell'amministrazione.

Lo stato è una macchina complicatissima, che non si può nè mostrare, nè far agire senza ben conoscere tutte le parti. Stringendosene, o rilassandosene una sola, tutte le altre si disordinerebbero. Ogni progetto, utile ad una classe di cittadini o in un momento di crisi può divenir funesto a tutta la nazione, e lungamente nocivo per l'avvenire. Distruggendosi, o alterandosi un gran corpo, que' moti con-

vulsi, chiamati colpi di stato, agiterebbero la massa nazionale, che forse se ne risentirebbe per il tratto di secoli. Tutte le innovazioni devono essere inascolibili, nascer dal bisogno, essere ispirate da una specie di grido pubblico, o almeno uniformarsi al voto generale. Annichilare, e creare tutto in un tratto, è un peggiorare il male, ed un corrompere il bene. Spesso l'agire senza consultare la volontà generale, senza raccogliere per così dire la pluralità de' suffragi nell'opinione pubblica, è un alienare i cuori, e gli spiriti, un discreditare tutto, anche ciò, ch'è buono, ed onesto.

Ricordiamoci che l'interesse del governo non è che quello della nazione.

Uno stato non deve avere che un solo oggetto, e questo sì è la felicità pubblica. Ciascuno stato deve conoscere la maniera di giungere a tal fine; e questa maniera è il suo spirito, il suo principio, a cui tutto è subordinato.

Un popolo non potrebbe avere industria per le arti, nè coraggio per la guerra senza fiducia, e senza amore per il governo. Ma tosto che il timore ha rotto tutte le altre mola dell'anima, la nazione divien nulla, ed il principe resta esposto a mille inquietudini interne, a mille pericoli al di fuori. Poco curato dai suoi vizi, poco amato da' suoi sudditi, deve temere giorno e notte per la sorte del suo regno. È non felicità per una nazione, che il commercio, le arti, e le scienze vi fioriscano. È anche una felicità per quelli che la governano, allorchè vogliono ben trattarla. Nulla è tanto facile a regolarsi quanto gli spiriti giusti; ma nulla odia al par di loro la violenza, e le durezze.

POLITICA.

Allorchè i popoli furono dispersi sulla faccia della terra separata da deserti senza comunicazione di commercio o di viaggi non avevano altri interessi che gli attuali. Tutti i loro maneggi si restringevano nel terminare una guerra, nel fissare i confini d'un stato. Siccome si trattava di persuadere una nazione, così non s'impiegavano che uomini eloquenti; ed il nome d'oratore era sinonimo di quello d'ambasciatore.

Nei bassi tempi, quando tutto fin'anche la giustizia si decideva colla forza; quando il governo Gotico divideva per gl'interessi tutti i piccioli stati, oh' esso moltiplicava per la sua costituzione, i meneggi non avevano alcuna influenza sopra i popoli isolati e feroci, i quali non conoscevano altro dritto che la guerra, nè altri trattati che quelli delle tregue o de' ricatti.

Durante questo lungo periodo d'ignoranza e di ferocia, la politica fu tutta concentrata nella corte di Roma. Siccome i Pontefici influivano per le leggi della religione, e per le regole della gerarchia sopra un intero universo, così la corrispondenza, ch'essi mantenevano co' vescovi, stabilì per tempo in Roma un centro di comunicazione politica di tutta la nazione. Tutti i dritti erano subordinati ad una religione, che dominava gli spiriti; essa entrava in quasi tutte le intraprese come motivo, o come mezzo; ed i Papi erano sempre informati, per via d'ambasciatori di tutta le Cristianità, d'ogni movimento. Privi di forze e di soldatesche, si fecero temere dalle nazioni sempre armate.

Da questi tempi ciascuno degli altri sovrani guardava con occhio indifferente le rivoluzioni, che accadevano fuori de' suoi stati. La maggior parte d'essi era troppo occupata nel cimentare la propria autorità, nel costringere i reami del potere a' differenti corpi, che n'erano in possesso, o che lottavano contro l'autorità della monarchia; i principi non erano, in sostanza, abbastanza padroni delle loro eredità, per poter pensare agli affari de' loro vicini.

Nel decimoquinto secolo, si vide un nuovo ordine di cose. Dopo che i principi ebbero riunite le loro forze, vollero misurarle. Fin allora le nazioni non avevano fatta la guerra che sulle loro frontiere. Il tempo della campagna si consumava nel radunare le truppe, che ciascun barone aveva raccolte sempre con molta lentezza. Quelle erano scaramucce fra partiti a partiti, non già battaglie fra eserciti ed eserciti. Allorchè i sovrani, meriti le cleante, o le eredità, ebbero acquistati de'domini in differenti stati, gl'interessi si confusero, ed i popoli si disordinarono. Bisognò, che il monarca stipendiasse delle truppe regolari, per andare a difendere in paesi remoti, possessioni che non appartenevano allo stato. La corona dell'Inghilterra non ebbe più province nel cuore della Francia; e sua quella della Spagna acquistò de'dritti nell'Alemagna, e quella della Francia formò delle pretese nell'Italia. Quindi tutta l'Europa fu in un'alternativa perpetua di guerre, e di trattati.

I vasti disegni, i talenti, e le rivalità di Carlo Quinto, e di Francesco Primo furono l'origine dell'attuale sistema della moderna politica. Prima di questi due sovrani, le due nazioni Spagnuola e Francese avevano contrastato fra esse il regno di Napoli, in nome delle due case d'Aragona e d'Anjou. Le loro discordie avevano eccitata una fermentazione in tutta l'Italia; e la repubblica di Venezia era l'anima di questa reazione intestine fra le due potenze straniere. Gli Alemanni presero parte in tali movimenti, o come auxiliari, o come interessati. Ma Francesco Primo, e Carlo Quinto attaccarono alla loro sorte gli agnati, le inquietudini, ed il destino dell'Europa. Tutte le potenze parve, che si dividessero fra le due case rivali, affine d'indebolire vicendevolmente la dominante. La sorte favorì l'abilità, le forze, e la destrezza di Carlo Quinto. Più amante della gloria, e meno dei piscei di quello che lo era Francesco Primo, il suo carattere preponderò, e l'Europa pendette verso la sua parte.

Filippo Secondo, che aveva l'istessa potenza, sebbene non tutte le virtù militari di suo padre, ereditò i di lui progetti, e vedute; a trovò i tempi assai favorevoli al suo ingrandimento. Vuolò il suo regno d'uomini, di bastimenti, ed anche di denaro, quantunque avesse le miniere del nuovo mondo; e lasciò una monarchia più vasta, ma la Spagna più debole di quella che lo era stata sotto *Carlo*.

Suo figlio ereditò di trucidarsi nuovamente l'arbitro dell'Europa, collegandosi col ramo della sua casa, che regnava nell'Alcornoque. *Filippo Secondo* se n'era distaccato per negligenza: *Filippo Terzo* ripigliò questo filo di politica; ma seguì nel rimanente i principi del suo predecessore. Molte formalità al di dentro, ma a queste non corrispondeva un egual ordine ed economia. L'ardente natura di *Filippo Terzo* nelle sue intraprese, e la lusinga de' suoi ministri nell'eseguirle, furono motivo, che si moltiplicassero maggiormente le spese, ed il vigore, che restavano al tronco della monarchia. *Richelieu* profitò di queste circostanze della Spagna, e del predominio, che aveva nella Francia prima che il sovrano, ch'egli serviva, avesse sviluppato i suoi grandi talenti, per riempire il suo secolo de' suoi maneggi, e la povertà del suo nome. L'Alemagna e la Spagna erano come collegate dalla casa d'Austria. A tal lega egli oppose per contrappeso quello della Francia unita colla Svezia. *Gustavo-Adolfo* incatenò tutto il Nord al carro delle sue vittorie. L'Europa intera si collegò contro la casa d'Austria; e la pace de' pirenici fece passare la preponderanza dalla Spagna alla Francia.

Era stato accusato *Carlo Quinto* d'aspirare all'universale monarchia: Si accusò *Luigi Decimoquarto* d'aver l'istesso disegno; ma nè l'uno, nè l'altro formò mai tal progetto. Avevano ambedue un grand' impegno d'estendere il loro impero, ingrandendo maggiormente le loro famiglie. Ma nè *Carlo Quinto*, nè *Luigi Decimoquarto* ebbero l'ambizioso disegno, che fu ad essi attribuito; e ciò non ostante se ne parlò da per tutto la voce.

Allorchè *Luigi Decimoquarto* si riguardò all'interno, forse dovette restar meravigliato, nel vedersi più potente di quello ch'egli stesso si credeva. La sua grandezza derivava in parte

dalla poca concordia, che regnava fra le frotte, e le misure de' suoi nemici. L'Europa aveva conosciuto il bisogno d'una lega comune; ma non aveva trovata la maniera di farla. Nel trattare con questo monarca, più grande per i suoi prosperi avveni, molti credevano di guadagnar troppo nel non perder tutto. Finalmente le vittorie moltiplicate della Francia: la sua politica di tener tutto diviso, per dominar essa sola; una certa aria d'alterigia, e d'autorità, cangiando la gelosia in avversione, posero in moto l'Europa. A' principi stessi, che avevano veduto senza sospetto, o anche favorito l'accrescimento della di lei potenza, parve, che fosse necessario riparare quest'errore politico; e a combinare, a riunire fra loro una massa di forze superiori a quella della supposta loro nemica, per impedirle d'arrogarsi una soverchia autorità sopra le nazioni.

Si formarono alcune leghe, ma lungamente senza effetto. Un solo uomo seppe regolarle, e ravvivarle, animato da quello spirito pubblico, che non può aver luogo se non nelle anime forti, e coraggiose. Questo uomo vide la sua ambizione verso l'oggetto più grande, e più degno del tempo, in cui egli viveva. Ma il suo interesse non potè farlo deviare dall'interesse pubblico. Con un coraggio, ch'era tutto suo proprio, seppe disprezzare le diffidate che prevedeva, aspettando meno il buon esito de' suoi militari talenti, che un felice effetto della sua pazienza, e della sua attività politica. Tal era la situazione delle cose, allorchè la successione al trono della Spagna pose l'Europa in fuoco.

Dopo l'impero de' Persiani, e quello de' Romani, mai si ricca preda non aveva tentata l'ambizione. Il principe, che avesse potuto incorporarla colla sua corona, sarebbe naturalmente arrivato a quella monarchia universale, il di cui fantasma atterrava tutti gli spiriti. Fu creduto bene adunque impedire, che questo treno toccasse ad una potenza già formidabile, a tenere la bilancia eguale fra le case d'Austria e di Bourbon, che sole potevano aspirarvi per drinto di sangue.

Alcuni restati nella coesistenza de' costumi, e degli affari della Spagna hanno pensato, se si dà fede a *Holmbroocke*, che se non fossero state le ostilità eccitate dall'Inghilterra,

« dall'Olanda, si sarebbe veduto *Filippo Quinto* così buono spagnolo come i *Filippi* suoi predecessori, senza che il consiglio delle Francia avesse avuto influenza sopra l'amministrazione della Spagna; ma che la guerra fatta agli Spagnuoli dalle due nazioni suddette fu motivo ch'essi ricorressero alle flotte, ed alle armate della Francia. Questa profonda e giusta idea è stata confermata dalla esperienza di mezzo secolo. Il genio spagnolo non ha mai potuto adattarsi al gusto de' Francesi. La Spagna per il carattere de' suoi abitanti sembra molto diversa dalle altre contrade dell'Europa.

Frattanto pareva, che gli avvenimenti corrispondessero al voto generale. Le armate ed i consigli della quadruplice alleanza andavano acquistando un eguale ascendente. Invece delle languide, ed infelici campagne, che avevano travagliato, ma non intaccato il principe d'Orange, si videvano tutte le sue operazioni prendere una nuova piega. La Francia, da per tutto combattuta, e contrariata, si trovava in poco felici circostanze, allorchè la morte dell'imperatore le fece riorgare.

Allora si conobbe come l'arciduca Carlo, essendo erede di tutti gli stati della casa d'Austria, se avesse aggiunte le Spagne, e la India a questa grande eredità, unita colla corona imperiale, avrebbe egli avuto in mano quella stessa esorbitante potenza, che la guerra contrastava alla casa di Bourbon. I nemici della Francia si ostinavano tuttavia contro *Filippo Quinto*, senza pensare e chi dovesse occupare il di lui posto; mentre i veri politici erano già stanchi d'una guerra, i di cui successi non potevano riuscire che dannosi.

Questa diversità di pareri pose in discussione gli alleati, a tal discussione impedì, che la pace d'Utrecht producesse per loro tutti i frutti, ch'essi dovevano aspettarsi dalla loro prosperità. Il miglior argine, di cui la provincia degli alleati potevano cuoprirsi, era lo scoprire la frontiera della Francia. Luigi Decimoquarto aveva impiegati quarant'anni per fortificarla, ed i di lui vicini avevano veduto tranquillamente inchinarsi que' baluardi, che li minacciavano per sempre. Non era che bene il demolirli: perchè ogni potenza forte, che si mette nelle difese, progetta d'attaccare la altre. *Filippo* però rimase sul trono della Spa-

gna, e le rive del Reno, e la Fiandra restarono fortificate.

Dopo quest'epoca non si presentò occasione di poter più fare ciò che non si fece nella pace d'Utrecht. La Francia ha sempre conservata una certa superiorità nel continente; ma la fortuna ne ha talvolta diminuite le influenze. I guai della bilancia politica non saranno giammai in un perfetto equilibrio, per determinare i gradi della potenza con una esattezza precisa.

Ma non è unicamente la guerra, che decide della preponderanza delle nazioni, come s'è creduto fin' a' nostri giorni; da gran tempo il commercio vi ha influito assai più. Mentre le potenze del continente misuravano, e dividevano l'Europa in parti ineguali; mentre la politica metteva tutto in equilibrio colle leggi, co' trattati, e colle combinazioni, un popolo marittimo formava per soli dire un nuovo sistema, e sottometteva, per mezzo delle sue industrie, la terra al mare, come la natura ve l'aveva sottomessa colle sue leggi. Esso erava, o sviluppava quel vasto commercio, che ha per base un' eccellente agricoltura, le fluide manifatture, e le più ricche possessioni delle quattro parti del mondo. Questa specie di monarchia universale si è quella che l'Europa invide all'Inghilterra, e pare che voglia abbattere.

Un grande errore ha preso piede nella moderna politica, e si è quello d'indebolire quanto si può i propri nemici. Ma non s'è ragione che possa travagliare a rovinare le altre, senza preparare ed affrettare la sua propria rovina. Si danno senza alcun dubbio de' monumenti, ne' quali la fortuna offre in un tratto ad un popolo un grande accrescimento di potenza; ma una prosperità improvvisa è poco durevole. Sovente gioverebbe più sostenere i rivali, che opprimerli. Sparta riuscì di rendere schiava Atene; e Roma si pensò d'aver distrutta Cartagine.

Questa grandezza di sentimenti che costringe egualmente, ed alle nazioni, ed a' sovrani, respingerebbe qualunque insoverveniente nella politica, e molte difficoltà e sortite di spirito a quelli, che maneggiano i trattati. Oggi la complicazione degli affari ha resi tali maneggi difficilissimi. La politica, simile all'inetto, che fabbrica le sue reti nella oscurità, ha distesa la sua tela nel mezzo dell'Europa, e l'ha come attaccata a tutte le corti. Non se ne può toccare un solo filo, senza tirarli tutti.

GUERRA.

La guerra si è veduta in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi; ma l'arte militare non si trova se non in certi secoli, e presso alcuni popoli. I Greci la istituirono, e vinsero tutte le forze dell'Asia. I Romani la perfezionarono, e conquistarono il mondo. Queste due nazioni degne di comandare a tutte le altre; perchè s'intendevano per il genio e per la virtù, dovettero la loro superiorità all'infanteria, nella quale l'uomo è in tutto il suo vigore. Le falangi, e le legioni condussero da per tutto la vittoria su i loro passi.

Allorchè l'effeminatezza, più che l'industria, fece prevalere nelle armate la cavalleria, Roma perdette una gran parte della sua gloria, e de' suoi prosperi eventi. Malgrado la disciplina delle sue truppe, essa non poté far fronte alle barbare nazioni, che combattevano a piedi.

Costituiti questi uomini, messi selvaggi, i quali colle sole armi, e colle sole forze della natura, avevano sottomesso l'impero più esteso, e più civilizzato dell'universo, non tardarono molto a cangiare anch'essi la loro infanteria in cavalleria. Questa fu propriamente chiamata la battaglia, o formata.

Tutta la nobiltà, la quale possedeva essa sola le terre, ed i diritti, ch'erano gli appannaggi della vittoria, volle montare a cavallo, e la schiava plebaglia fu lasciata a piedi quasi senza armi, e senza cuore.

Nel tempo, in cui il cavallo distingueva il nobile, in cui il fante era nulla, ed il cavaliere era tutto, in cui le guerre potevano dirsi scorrerie, e campagne d'un giorno, in cui il vantaggio consisteva nella celerità delle marce, allora la cavalleria decideva della sorte degli eserciti. Durante il decimo terzo, ed il decimo quarto secolo, l'Europa altro non aveva per così dire, che cavalleria. L'acortezza e la forza degli uomini più non si manifestava nella lotta, nel ceto, nell'esercizio delle braccia, ed in tutti i muscoli del corpo; ma ne' torci, nel maneggiare un cavallo, e nello spingere, galoppando, una lancia. Questo genere di guerra più conveniente a Tartari erranti che alle so-

cietà fisse e sedentarie era uno dei vizi di quell'epoca di barbarie. Una progezie di conquistatori, che portava da per tutto i suoi dritti nella spada, che collocava la sua gloria, ed il suo merito nelle armi, che non aveva altra occupazione fuorchè la caccia, non poteva marciare che a cavallo con tutto quel cerchio d'orgoglio, e d'astoria, di cui uno spirito grossolano doveva separarsene. Ma le truppe d'una cavalleria gravemente armata, che mai poteva fare nell'attacco e nel difendere i castelli, e le città guardate dalle mura, e dalle acque?

Era una delle imperfezioni dell'arte militare quella, che ha fatto durare per secoli una guerra continua tra la Francia e l'Inghilterra. Era un errore de' combattenti il pugnare continuamente. Vi bisognavano de' mesi per radunare, per armare, per contare in campagna le truppe, che non dovevano restarvi se non per settimane. I re non potevano convocare più d'un certo numero di vassalli, e questi in tempi determinati. I signori non avevano diritto di chiamare sotto le loro bandiere che alcuni uomini, e questi sotto determinate condizioni. Le formalità, e le regole occupavano tutto il tempo nella guerra, come consumano in alcuni luoghi tutto il denaro ne' tribunali di giustizia. Finalmente i Francesi, stanchi di dovere perpetuamente respingere gl'Inglese, simili al cavallo che implora il soccorso dell'uomo contro il corno, approvarono l'introduzione d'un uro, che si mantiene anche oggi giorno. I re preteso al loro soldo alcune truppe sempre assistenti. Carlo Settimo, dopo aver scacciati gl'Inglese este mercenarie schiavesche, allorchè licenziò la sua armata, ritenne nove mila uomini di cavalleria, e sedici mila d'infanteria.

Questa fu l'origine dell'abbassamento della nobiltà, e dell'ingrandimento della mesarchia. Convenne assegnare de' fondi per gli stipendi della milizia; onde s'imposero alcuni dal proprietario al numero de' soldati. Questi furono distribuiti nelle differenti piazze del regno, per

coprire le frontiere contro le intrusioni del nemico; ma non può negarsi, che riuscirono di qualche aggravo a' sudditi. Gli ufficiali, i comandanti, i governatori, oltre il considerare se stessi, ed i loro esaltati come cittadini dello stato consacrati alla difesa de' beni, e de' dritti del popolo, si riguardarono come il sostegno del loro sovrano, talchè si potevano finalmente chiamare milizia piuttosto reale che nazionale.

L'invenzione della polvere, ch'esige grandi dispendi, a gran preparativi, facine, magazzini, e arsenali, pose più che mai le armi sotto la dipendenza de' re, e rese l'infanteria superiore alla cavalleria. Questa espose al fuoco dell'altra il fianco dell'uomo, e del cavallo. Un cavaliere sceso a terra era un uomo invalido, o perduto. Un cavallo senza guida portava la confusione, ed il disordine in tutte le file. L'artiglieria, e la moschetteria facevano negli squadroni un danno più difficile a ripararsi che ne' battaglioni. Finalmente gli uomini potevan comprarsi, e disciplinarsi con meno spesa che i cavalli; lo che facilitò ai principi la maniera d'avere molti soldati.

In tal guisa, l'esempio di Carlo VII. fu necessariamente seguito da tutti i popoli dell'Europa. Ciascuna nazione ebbe bisogno di tenersi sulle difese contro una nazione sempre armata. Questo contagio fece de' progressi tanto più rapidi, quanto che pareva essere il solo rimedio al pericolo d'una invasione, ed il difensore della sicurezza delle nazioni.

Ciò non ostante, mancavano da per tutto le cognizioni necessarie per disciplinare un'infanteria, di cui s'incominciava a conoscere l'importanza. La maniera di combattere degli Svizzeri contro i Borgognoni gli aveva resi non men formidabili che famosi. Con pesanti spade, e lunghe alabarde, essi avevano sempre rovesciati i cavalli, e gli uomini della milizia feudale. Impenetrabili in se stessi, e marciando in fitte colonne, abbatterono tutti quelli, che gli attaccavano, tutti quelli che incontravano. Ciascuna potenza volle ne' suoi stati di questi soldati. Ma gli Svizzeri, conoscendo il bisogno, che si aveva del loro braccio si facevano pagare a prezzo troppo caro; talchè convenne appigliarsi al partito di farne a meno, e di comporre da per tutto un'in-

fanteria nazionale, per non dipendere da tali truppe ausiliarie.

Gli Alemanni furono i primi, che riceverono una disciplina, la quale altro non esigeva che la forza del corpo, e la subordinazione dello spirito. Usciti da una terra feconda d'uomini, e di cavalli essi acquistaron quasi l'immensa riputazione dell'infanteria svizzera, senza perdere il vantaggio della loro cavalleria.

I Francesi, più ardenti, adottarono con più pena e lentezza un genere di milizia, che raffrenava tutti i movimenti a che sembrava esigere più pazienza che fuoco. Ma il gusto della imitazione, e della novità prevalse, prese una nazione brillante, alla vanità amante de' propri suoi usi.

Gli Spagnuoli, malgrado l'orgoglio, che ad essi si rimproverava, superarono gli Svizzeri, perfezionando la disciplina di questo popolo guerriero; e composero un'infanteria, che fu vicinolevante al terrore, e la meraviglia dell'Europa.

A misura che l'infanteria si andava aumentando, cessava da per tutto l'uso, ed il servizio della milizia antica, e la guerra si andava sempre più estendendo. La costituzione nazionale non aveva permesso, per il corso di secoli, a differenti popoli d'oltrepassare i confini de' loro stati; la guerra non si faceva che sulle frontiere fra popoli limitrofi. Quando la Francia, e la Spagna ebbero provate le loro armi alle estreme più lontane dell'Italia, non fu più possibile il trattenersi alle antiche usanze.

Tutta l'Europa fu in combustione. Si videro gli Alemanni nell'Italia: gl'Italiani nell'Alemagna: i Francesi nell'una e nell'altra di queste regioni: i Turchi davanti Napoli, e davanti Nizza; e gli Spagnuoli nel tempo medesimo nell'Africa, nell'Ungheria, nell'Italia, nell'Alemagna, nella Francia, e ne' Paesi Bassi. Tutte queste nazioni, agitando, ed immergendo le armi nel loro sangue, s'istruirono della scienza di battersi, e di distruggersi con un ordine, ed una misura infallibile.

Le contese di religione misero alle prese gli Alemanni, i Francesi co' Francesi, ma soprattutto la Fiandra colla Spagna. Nei pontani dell'Olanda, i popoli, irritati dalle durezze del duca d'Alba, si ribellarono contro la corona della Spagna, e si sottrassero al dominio

di Filippo; dopo di che, si vide ne' Paesi Bassi sorgere una repubblica del tutto indipendente, la quale, avendo trovato il suo asilo nell'oceano, innalzò i suoi argini sopra il continente. Gli Olandesi immaginarono, i primi, l'arte di fabbricare le piazze; tolsero il genio e la premura della libertà aguzzò loro lo spirito. Il loro esempio fu imitato da per tutto. I grandi stati non avevano bisogno d'altro che di fortificare le loro frontiere. L'Alemagna, e l'Italia, divise fra più principi, insalzarono dall'una all'altra estremità, delle forti cittadelle. Non si viaggia in esse senza trovare ogni sera porte serrate, e ponti levati sull'ingresso delle città.

Mentre l'Olande andava perfezionando l'arte di fabbricare, d'attaccare, e di difendere le piazze; la Svezia formava, per così dire, la scienza militare delle campagne. *Gustavo Adolfo* ponevasi in grado superiore l'arte della guerra, conosciuta imperfettamente dall'altre nazioni, ma conservata sempre dagli Alemanni, come un erpessaggio del loro clima. Negli altri stati vi sono ancora de' soldati, ma nella sola Alemagna de' generali.

Luigi XIV migliorò particolarmente l'istruerle, che già si esercitava da cento anni prima. Lo spirito umano deve a questo monarca l'uso de' vestiti tutti uniformi, della bajonetta alla bocca dell'archibugio, del servirsi vantaggiosamente dell'artiglieria, e del dare finalmente al ferro, ed al fuoco l'attività più micidiale.

Il re di Prussia ha creato da se solo una nuova arte di disciplinare le armate, di regolare le battaglie, e di guadagnarle egli stesso. Questo principe, che da un'età maxime sarebbe stato meglio servirlo, e certamente più lodato di questo che ha potuto esserlo dalla sua: questo re, che dopo *Alessandro*, non ha avuto altro eguale nelle storie così per la grand'estensione, come per la varietà de' suoi talenti: che senza essere stato formato da Gre-

ci, ha saputo nondimeno formare de' *Leodemoni*: questo re finalmente, che ha meritato di dare il suo nome al secolo, in cui è vissuto come un titolo di grandezza e di rivalità co' secoli più belli: il re di Prussia ha cambiati i principi della guerra, procurando in qualche maniera il vantaggio alle gambe sopra le braccia, vele a dritta, meriti la rapidità delle sue evoluzioni, e la celerità delle sue marce, ha egli, per lo più, superati i suoi nemici, talvolta anche quando non ha potuto vincerli. Tutte le nazioni dell'Europa hanno creduto di dover adottare la sue lezioni. Avrà egli la gloria, perocchè questa n'è una, d'essere innalzata la guerra ad un grado di perfezione, dalla quale essa non può felicemente che discendere.

Non a lui, ma a *Luigi XIV*, conviene attribuire quell'eccessiva moltiplicazione di truppe, che presentava lo spettacolo della guerra fin nel seno della pace. Ad esempio di questo monarca, il quale teneva sempre in piedi numerose leve di soldatesche, tutti i principi dell'Europa hanno avuti de' corpi di truppe, talvolta più gravi a' sudditi per le spese del loro stipendio, che utili per la difesa de' cittadini. Alcuni stati hanno posta queste truppe a soldo delle grandi potenze; e con un doppio vantaggio, hanno saputo ricavare molto denaro per un sangue, ch'era sempre venduto, senza essere versato giammai.

Si parla de' secoli della barbarie del governo feudale: con tutto ciò, la guerra era allora uno stato violento, un tempo di procella; ed è oggi quasi uno stato naturale. La sicurezza nelle campagne, la tranquillità nelle città, o che le truppe vi soggiornano, o che passano per le medesime: la pellicia, che regna intorno a' campi, e nelle piazze delle guarnigioni, fanno ben conoscere, che le armi hanno un freno; ma che tutto è sottoposto al potere delle armi.

LA MARINA.

Gli antichi ci hanno tramandate quasi tutte le arti, che sono riuscite, insieme colle lettere; ma noi le superiamo nella marina militare. Tiro, e Sidone, Cartagine, e Roma quasi non videro che il mediterraneo; e per navigare in questo mare, non bisognavano che sette, galee, e rematori. I combattimenti allora potevano esser sanguinosi; ma l'arte di fabbricare, o d'armare le flotte non doveva essere molto avvezata. Per passare dall'Europa nell'Africa, non si richiedevano per così dire, che piani battelli, da' quali sbarcavano i Cartaginesi, e i Romani, essendo essi i soli popoli che tenevano il mare del loro sangue. Gli Ateniesi e le repubbliche dell'Asia esercitarono per loro buona sorte, più il commercio che le stragi.

Dopo che queste famose nazioni abbandonarono la terra, ed il mare s'adri, ed s'corsò, la marina restò, per dodici secoli, nel nulla, in cui erano cadute tutte le altre arti. Quelli sciamani di barbari, che divorarono il cadavere, e lo scheletto di Roma, vennero dal mar-Baltico sopra alcune zatte a piroghe a devastare, ed a saccheggiare le nostre coste dell'Oceano, ma senza allontanarsi dal continente. I loro non erano viaggi, ma scorrerie, che giornalmente si rinnovavano. I Danesi, ed i Normanni non si armavano in corso, e non sapevano battersi che in terra.

Fidelmete il caso, o la Cina diede la bussola all'Europa, e la bussola diede a questa l'America. L'ago calamitato, addizendo a navigatori le vicinanza, o la lontananza in cui si trovavano dal Nord, s'insinuò a tentare viaggi più lunghi, ed a perdere di veduta la terra per il corso di mesi interi. La geometria, e l'astronomia insegnarono a misurare il cammino degli astri, a fissare le longitudini, ed a conoscere, presso a poco, quanto s'inoltrava la nave verso l'Est, o l'Ovest. Quindi s'incominciò a sapere io qual'altezza, in qual distanza essa era da tutte le coste della terra. Sebbene la conoscenza delle longitudini fosse essi mese esatta di quella delle lu-

titudini, l'una e l'altra affrettarono moltissimo i progressi della navigazione, ond'è poi derivata l'arte della guerra navale. Questa frattempo incominciò dalla galee, che erano in possesso del mediterraneo. La più famosa battaglia della marina moderna fu quella di Lepanto, data non molti secoli indietro, fra 225 galee cristiane, e 260 turche. L'Italia, che tutto ha trovato, e nulla ha conservato, la sola Italia aveva fabbricato quel prodigioso armamento; ma aveva essa allora il doppio del commercio, delle ricchezze, e della popolazione che le resta oggidì. Dall'altra parte, quelle galee non erano nè lunghe, nè larghe quanto le galee de' nostri tempi, come può conoscersi dalle antiche quisture conservate nell'arsenale di Venezia. La ciurma consisteva in cento cinquant' rematori, e le truppe non oltrepassavano ottanta persone per bastimento. Oggi giorno Venezia ha più belli legni, e meno potenza su quel mare, ch'essa sposa, e che altri solcano e frequentano.

Ma le galee non avendo propria che per i formati, vi bisognarono navi più forti per le milizie. L'arte del fabbricarle si accrebbe con quella della navigazione. *Filippo II*, re di tutte le Spagne, e delle due Indie, impiegò tutti i cantieri della Spagna, e del Portogallo, di Napoli, e della Sicilia, che allora possedeva, a costruire navigli d'assai grandezza, di una forza straordinaria; e la sua flotta prese il nome dell'invincibile armata. Questa era composta di 230 bastimenti, circa cent' da' quali erano i più grossi di quanti s'allora se ne fossero veduti sull'oceano. Venti caravelle, o piccioli navigli, seguivano la flotta, vogavano, e combattevano sotto le sue ali. L'esagerazione Spagnuola del decimo secolo si è prodigiosamente estesa nella descrizione amplificata, e pomposa di tal formidabile armamento; non ciò, che sparse il terrore, e l'ammirazione, in quel tempo, farebbe ora una impressione diversa. I più grossi di quei vascelli oggi non sarebbero che del terzo rango nelle nostre squadre. Erano essi così gra-

vemente ermati, e così mal regolati, che non potevano quasi manovrarsi, nè prendere il vento nè arrancare, nè obbedire a' movimenti delle funi nè tempi di procella. I marinai erano altrettanta stupidi, quanta erano anacici i bastimenti, ed i piloti quasi tanta ignoranti quanto i marinai.

Gli Inglesi, che conoscevano tutta la debolezza, e la poca abilità de' loro nemici nel mare, fondarono in speranza di disfarsi sulla loro inesperienza. Contenti d'evitare l'arruolamento di quelle pesanti macchine, ne incendiarono una parte. Alcuni degli enormi galeoni furono presi ed altri disarmati. Sopravvenne una tempesta. Essi, per la maggior parte avevano perdute le ancore; talchè furono abbandonati dall'equipaggio al furore delle onde, e gettati gl'ani sopra le spiagge occidentali della Scozia, gli altri sulle coste dell'Irlanda. Appena la metà di questa flotta poté ritornare nella Spagna, dove il suo disordine aggiunto al terrore de' marinai, sparse negli Spagnuoli una costernazione, che li lasciò lungamente abbattuti per la perdita d'un armamento, ch'era costato tre anni di preparativi, molte forse, ed un esorbitante dispendio.

La caduta della marina spagnuola fece passare lo scettro del mare nelle mani degli Olandesi. Allorchè questa repubblica ebbe le tante fuori de' suoi pantani, il resto dell'Europa era immerso nelle guerre civili. In tutti gli stati, la persecuzione preparava ad essa nuovi cittadini. Essa non aveva nè terreni, nè messi per nutrirli. Bisognò loro cercarsi una sussistenza per mare in tutto il mondo. Lisbona, Cadice, ed Aversa, occupavano quasi tutto il commercio dell'Europa sotto un'istesso sovrano, la di cui potenza, e grandiosi disegni lo rendevano oggetto della universale invidia. I nuovi repubblicani, sottratti alla di lui autorità, e mossi dall'avversione, e dal bisogno, divennero corsari, e si formarono una marina a spese degli Spagnuoli, e de' Portoghesi da essi odiati. La Francia, e l'Inghilterra, che non vedevano se non i pregiudiziali della corona della Spagna ne' progressi della nascente repubblica, s'ajutarono e conservare le sue conquiste, delle quali non conoscevano ancora tutto il prezzo. In tal guisa gli Olandesi si assicurarono degli stabilimenti ovunque vollero

portare le loro armi: si fortificarono ne' loro acquisti, prima che avessero detenta l'altra gelosia; e si resero insensibilmente padroni di tutto il commercio colla loro industria, e di tutti i mari colle forze delle loro squadre.

Le turbolenze domestiche dell'Inghilterra favorirono, per qualche tempo, questa prosperità sordamente acquistata in paesi remoti. Ma finalmente Cromwell eragli nelle sue patrie la gelosia del commercio. Questa era naturale ad un popolo isolano. Divider con esso l'impero del mare, era lo stesso che cederlo. Gli Olandesi si determinarono a conservarlo. In vece di collegarsi coll'Inghilterra si esposero coraggiosamente a sostenere le guerre. Combatterono lungamente con forze ineguali, e la loro ostinazione contro le disgrazie, conservò loro almeno un'onorevole rivalità. La superiorità nella fabbrica, e nella forma de' bastimenti, procacciò sovente la vittoria a' loro nemici; i vinti però non fecero alcuna perdita decisiva.

Ma questi lunghi, e fieri combattimenti avevano sposato, o almeno rallentato il vigore delle due nazioni; allorchè Luigi XIV, volendo profittare della loro debolezza reciproca, aspirò all'impero de' mari. Questo principe, nel prendere le redini del governo del suo regno, non aveva trovato ne' suoi porti più d'otto, o nove bastimenti mezz'impudriti; e questi non erano nè del primo, nè del secondo rango. Richelieu aveva saputo innalzare la monarchia, non già creare una marina, di cui Enrico IV, ed il suo amico Sully dovevano aver concepito il progetto; ma tutto non poteva nascere in una volta che nel bel secolo della nazione francese. Luigi, che profittava almeno di tutte le idee di grandezza, che gli nascevano in mente, stabilì un consiglio per la costruzione de' legni in ciascuna de' cinque porti, ch'egli aprì alla marina reale, o militare. Fornì castelli ed arsenali. In meno di venti anni la Francia ebbe cento navi da linea.

Le sue forze fecero le loro prime prove contro i Barbareschi. Quindi si volsero contro le bandiere spagnuole. Misurandosi di poi colle flotte ora divise, ora riunite dell'Inghilterra e dell'Olanda, riportarono quasi sempre l'onore ed il vantaggio del combattimento. La prima disfatta memorabile, che provò le marine francese, fu quella del 1652, quando con qua-

ranta vascelli ammassò in faccia all'Hogue ostanta navi inglesi, ed olandesi, per dare all'Inghilterra un re, ch'essa non voleva, e ch'egli poco desiderava d'uscirle. Il partito più numeroso ripeté la vittoria. Dopo quella giornata la Francia vide declinare le sue forze navali, che non ripigliarono se non tardi il loro primo vigore.

L'Inghilterra acquistò allora una superiorità, che l'ha isolata al colmo della prosperità. Una nazione, che si vede oggi la prima sopra tutti i mari, suppone facilmente che vi abbia avuto sempre un grand'impero. Ora si essa risalire la sua potenza marittima fino al tempo di Cesare, ora pretende d'aver regnato sull'Oceano almeno fin dal nono secolo. Forse un giorno i Corsi che oggi son sulla, allora saranno divenuti un popolo marittimo, scriveranno, e leggeranno ne' loro fasti che hanno sempre predominato sul mediterraneo. Tal'è la vanità dell'uomo; egli ha bisogno d'ingrandire il suo nome nel passato e nell'avvenire. La sola verità, che vive prima e dopo delle nazioni, dice che dopo l'era Cristiana, non vi fu marina nell'Europa sino al decimo sesto secolo. Gli Inglesi stessi non ne avevano bisogno finchè furono padroni della Normandia, e della spiaggia della Francia.

Allorchè Enrico VIII volle equipaggiare una flotta, si vide costretto a noleggiare le navi d'Hamburgo, di Lubec, di Danzica; ma soprattutto di Genova e di Venezia, che sole sapevano fabbricare, e regolate un'armata navale, che amministravano i marinai, e gli ammiragli, che davano all'Europa un Colombo, un Americo, un Cabot, un Ferezani, uomini particolari, per i quali il mondo è divenuto così grande. Elisabetta ebbe bisogno di qualche forza navale contro la Spagna; e permise ad alcuni cittadini d'armare delle navi per inseguire i nemici dello stato. Questa permissione fornì de' nobili, e de' marinai. La regina andò e visitò sua oave, che aveva fatto il giro del mondo; ed abbracciò Drake, e lo creò cavaliere. Lasciò già navi da guerra a' suoi successori. Giorno I, e Carlo I accrebbero d'alcuni legni le forze navali, che avevano ricevute, insieme col trono; ma i comandanti di questa marina erano presi dalla nobiltà, la quale, contenta degli onori, lasciava i tra-

vagli a' piloti. In tal guisa l'arte non faceva progressi.

Nel partito, che detronizzò gli Stuart vi erano pochi nobili. Le navi da linea furono date a capitani d'una nascita comune, ma d'un'abilità straordinaria nella navigazione. Questi perfezionarono, ed illustrarono la marina inglese.

Carlo II, nel risalire sul trono, le trovò forte di 56 navi. Essi si aumentò sotto il di lui regno fin al numero di 83; 58 delle quali erano da linea. Ciò non ostante, circa gli ultimi tempi di questo principe era declinata. Ma Giacomo II, di lui fratello, la ristabilì nell'antico stato, e l'innalzò ad una maggiore splendore. Essendo egli stato grand'ammiraglio, prima d'essere re, aveva inventata l'arte di regolare il maneggio delle vele sopra le flotte, co' segni delle bandiere. Quando il principe d'Orange, suo genero, prese la corona, la marina inglese era composta di 163 vascelli d'ogni grandezza, armata di 7000 cannoni, e montata da 10000 uomini d'equipaggio. Queste forze si raddoppiarono, durante la guerra insorta per la successione della Spagna; ed hanno fatti in appresso tali progressi, che l'Inghilterra si crede in istato di bilanciare colle sue sole flotte tutta la marina dell'universo. Questa potenza è sopra il mare ciò ch'era Roma sopra la terra, quando cadde dalla sua grandezza.

La nazione inglese riguarda la sua marina come il baluardo della sua sicurezza e la sorgente delle sue ricchezze. È essa ne' tempi così di pace come di guerra il cardine delle di lei speranze; talchè nell'Inghilterra si arma più facilmente, e con più prontezza una flotta che un battaglione; nè vi si risparmiava nè spese, nè espedienti politici, per avere uomini di mare.

S'impiega da principio l'età delle ricompense. Il parlamento nel 1744 dichiarò, che tutte le prede fatte da una nave da guerra appartenebbero agli ufficiali, ed all'equipaggio del leguo vincitore. Accordò inoltre cinque lire sterline di gratificazione a ciascun inglese, il quale nel combattimento si fosse lasciato sul naviglio oemico, predate, e mandato al fondo. Alla lusinga del quattraguo, il governo aggiunge le strade della forza, quando lo esige la necessità. In tempo di guerra si prendono i marinai della marina mercantile.

La marina è un nuovo genere di potenza per cui deve cangiare l'aspetto del mondo. Essa ha fatto cadere l'antico sistema d'equilibrio. L'Alemagna, che teneva in certa maniera la bilancia fra le case d'Austria e di *Bourbon*, l'ha ceduta all'Inghilterra. Quest'isola può dirsi, che disponga oggi giorno del continente. Siccome essa è vicina per mezzo de'suoi vascelli a tutti i paesi, che confinano col mare, così può fare del bene e del male a molti stati. Ha dunque più alleati e più influenza di qualche altra potenza. Essa domina nell'America; perchè vi possiede uomini ed arti, invece d'oro e di materie di lusso. Essa sola è il fermento del mondo. Si osservi come prepara le rivoluzioni, come conduce sopra le sue flotte il destino delle nazioni. Si accusa di voler essere sola l'arbitra del mare, e del commercio. Quest'impero di cui potrebbe forse impadronirsi per un momento, cagionerebbe la di lei rovina. La monarchia universale dei mari non è un progetto meno vano di quello della terra.

La Francia grida, e ripete, che bisogna stabilire un equilibrio di potenza sopra il mare; ma si sospetta, ch'essa non vi voglia padroni, per non avere più rivali nel continente; almeno non ne ha pensata finora che la Spagna. È so bene in certa maniera per l'Europa, che le forze marittime facciano qualche diversione alle terrestri. Una potenza che è obbligata a guardar le sue coste, non può facilmente superare gl'argini de' suoi vicini. Si richiedono immensi preparativi, troppe innumerabili, arsenali d'ogni specie, una doppia provvisione di mezzi e di risorse per eseguire de' progetti di conquista. Da che l'Europa nazica, gode d'una più gran sicurezza al di dentro, e d'una influenza preponderante al di fuori. Le sue guerre non sono forse nè meno frequenti, nè meno sanguinose; ma essa si vede meno devastata, meno indebolita. Le operazioni, regolate tutte con più intelligenza e con miglior combinazione, producono meno di quelli strepitosi effetti, che disordinano tutti i sistemi. Vi sono più sforzi e meno scosse.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA MODERNA DISEGNATI DALL'AUTORE
SOPRA LUOGO RELATIVI ALLE COSTUMANZE ED ABITI DI STATO.

Battaglia di Costantino nel Vaticano.
Diadema di Costantino Magno.
Abiti degli imperatori ed imperatrici Greche
Carlo Magno rappresentato come imperatore
romano.
Console del basso impero.
l'robo prefetto del pretorio con la moglie.

IMPERO D'ORIENTE.

N. B. Non si sa precisamente in qual tempo
abbiano regnato gl' imperatori segnati con
un asterisco.

Arcadio dal 396 sino al 408.
Teodosio II. il giovane morto nel 450.
Marciano 457.
Leone I. 457.
Leone II. il giovane 474.
Zenone 491.
Basilisco, Marciano e Letina. *
Anastasio I. 518.
Giustino I. 527.
Giustiniano I. 565.
Giustino II. 578.
Tiberio II. 580.
Maurizio 600.
Foca 610.
Eraclio 641.
Eraclio Costantino, tre mesi nel 641.
Ereokone, 7 mesi nel 641.
Tiberio, pochi giorni nel 641.
Costante II. 668.
Maurizio. *
Gregorio. *
Costantino III. Pogonato 685.
Giustiniano II. Rinettedo 698.
Abimario Tiberio 705.
Giustiniano II. rintabilito 711.
Filippico Bardanne 713.
Anastasio II. 715.
Teodosio III. 717.
Leone III. l'Isaurico 741.

Costantino Copronimo 775.
Artabanda. *
Niceforo. *
Niceta. *
Leone IV. Cazaro 780.
Costantino ed Irene 797.
Irene sola 800.
Niceforo
Staurace 2 mesi dopo } 812.
Michele Curapalato 813.
Leone l'Armato 820.
Michele il Balbo 829.
Teodilo 842.
Michele III. 867.
Basilio il Macedone 886.
Leone il Filosofo 911.
Alessandro 912.
Costantino VI. Porfirogenito
Romano Lecapene
Crispino, } Augusti nel 913.
Stefano.
Costantino VIII.
Costantino solo dal 928 sino al 969.
Romano II. 963.
Niceforo Foca 969.
Giovanni Zimisce 976.
Basilio II. 1025.
Costantino III. 1028.
Romano Argiro 1034.
Michele IV Psellagone 1041.
Michele Calafato 1042.
Zoe e Teodora sorelle, 2 mesi 1042.
Costantino Monomaco 1054.
Teodora imperatrice 1056.
Michele VI. Stratiote 1057.
Isacco Comneno 1059.
Costantino X. duca 1067.
Michele Andronico e Costantino duca fratelli
1068.
Romano Diogene 1071.
Michele duca, solo 1078.
Niceforo Botaniata 1083.
Alessio Comneno 1118.

Giovanni Comneno 1143.
Emmanuele Comneno 1180.
Alessio Comneno 1183.
Andronico Comneno 1185.
Isacco Angelo 1185.
Alessio Angelo, detto Comneno 1203.
Alessio duca Murzulfo 1204.

IMPERATORI D'OCIDENTE.

Carlo Magno dall'800 sino all'814.
Loigi il Buono 840.
Lotario I. 855.
Luigi II. 875.
Carlo il Calvo 877.
Interregno di tre anni.
Carlo il Grosso 888.
Guido 894.
Arnolfo 898.
Berengario e Lamberto.
Luigi III. 912.
Corrado I. 918.
Enrico l'uccellatore 931.
Ottone il Grande 973.
Ottone II. 983.
Ottone III. 1002.
Enrico II. 1024.
Corrado II. il Salico 1039.
Enrico III. il Negro 1056.
Enrico IV. 1106.
Enrico V. 1125.
Lottario II. 1137.
Corrado II. 1152.
Federico I. Barbarossa 1150.
Enrico VI. 1177.
Filippo 1208.
Ottone IV. 1218.
Federico II. 1250.
Corrado IV. 1254.
Guglielmo 1256.
Turbolenze ed interregno sino al 1273.
Rodolfo di Habsburg nel 1273 sino al 1291.
Adolfo di Nassau 1298.
Alberto d'Austria 1308.
Enrico VII. di Lussemburgo sino al 1313.
Federico, non è contato, nel 1314.
Luigi di Baviera sino al 1347.
Carlo IV. 1378.
Venceslao deposto nel 1400.
Roberto palatino del Reno sino al 1410.

Josef di Moravia, 4 mesi nel 1411.
Sigismondo di Lussemburgo sino al 1438.
Alberto II. d'Austria 1439.
Federico III. 1493.
Massimiliano I. 1519.
Carlo V. 1557.
Ferdinando I. 1564.
Massimiliano II. 1576.
Rodolfo II. 1612.
Matia 1619.
Ferdinando II. 1637.
Ferdinando III. 1658.
Leopoldo 1705.
Giuseppe I. 1711.
Carlo VI. 1740.
Qui finiscono i principi della casa d'Austria.
Carlo VII. di Baviera viene eletto imperatore nel 1742, muore nel 1745.
Francesco I. duca di Lorena, eletto imperatore nel 1765 morto nel 1765.
Maria Teresa figlia di Carlo VI. muore nel 1780.
Giuseppe II. imperatore nato il 13 marzo 1741 morto nel 1790.
Leopoldo II. imperatore morto nel 1792.
Francesco II. imperatore nel 1792.

RE DEI LONGOBARDI.

Alboino dal 568 sino al 571.
Clefi 574.
Interregno.
Aotari 590.
Agilulfo 616.
Adalardo 616.
Ariovaldo 630.
Rottari 646.
Rodoaldo 651.
Ariberto 661.
Godeberto 662.
Grimaldo 671.
Garibaldo.
Petrariz sino al 688.
Conberto il pio 700.
Luitperto, 8 mesi 701.
Regoberto 702.
Ariberto 712.
Luitprando 736.
Radebrando con Luitprando.
Rachi 749.

Astolfo 756.

Desiderio 774.

Qui finisce il regno dei Longobardi; Carlomagno, disfatto ch' ebbe tale popolo, prese il nome di Re d' Italia.

REARCHI DI RAVENNA.

Longino I. esarca dal 568 sino al 584.

Smargio 590.

Romano 597.

Callisto 602.

Smargio per la seconda volta 611.

Levigio 616.

Eleserio 619.

Iacco sino al 638.

Platone 641.

Teodoro I. Calliope 649.

Olimpio 652.

Teodoro Calliope per la seconda volta 666.

Gregorio 678.

Tredore II. 687.

Giovanni Platia 702.

Teofilatto sino al 710.

Giovanni Risicopo 711.

Eutichete 713.

Scolastico 727.

Paolo 728.

Eutichete per la seconda volta 752.

CONTI DI SAVOIA.

Amadeo II. primo conte di Savoia nel 1108, muore nel 1148.

Umberto III. 1168.

Tommaso 1233.

Amadeo III. 1252.

Bonifazio 1263.

Pietro 1268.

Filippo I. 1285.

Amadeo IV. 1323.

Odardo 1329.

Almone 1343.

Amadeo V. 1383.

Amadeo VI. 1391.

Amadeo VII. 1451.

Luigi 1465.

Amadeo VIII. 1472.

Filberto I. 1482.

Carlo I. 1489.

Carlo II. 1496.

Filippo II. 1497.

Filberto II. 1504.

Carlo III. 1553.

Emmanuele Filiberto 1580.

Carlo Emmanuele I. 1630.

Vittorio Amadeo I. 1637.

Francoise Giacinto 1638.

Carlo Emmanuele II. 1675.

Vittorio Amadeo II., primo re di Sardegna rinuncia nel 1730.

Carlo Emmanuele III. morto il 2 febbrajo 1773.

Vittorio Amadeo III. 1776.

DOGI DELLA REPUBBLICA GENOVA.

Abiti del doge — Senatori nobili di Genova. Simone Boccanegra, primo doge eletto nel 1339 rinuncia nel 1344.

Giovanni di Moris, muore nel 1350.

Giovanni de Valentini rinuncia il 9 ottobre 1353.

Simone Boccanegra, rimesso nel 1356, muore nel 1363.

Gabriele Adorno deposto nel 1371.

Domenico Fregoso, o di Campo-Fregoso deposto nel 1378.

Niccolò Guarco fugito nel 1383.

Leonardo Montaldo, muore nel 1384.

Antonio Adorno rinuncia nel 1390.

Giacomo Fregoso 1392.

Antonio Montaldo fugito nel 1393.

Francoise Giustiniani rinuncia e fugge nel 1394.

Antonio Guarco rinuncia nel 1394.

Antonio Adorno ristabilito nel 1394 rinuncia nel 1396.

Giorgio Adorno rinuncia nel 1415.

Barnaba di Goano scacciato nel 1415.

Tommaso Fregoso eletto nel 1415 rinuncia nel 1421.

Isardo Guarco scacciato nel 1435.

Tommaso Fregoso rimesso e scacciato nel 1442.

Raffaele Adorno scacciato nel 1446.

Barnaba Adorno riconosciuto e scacciato nel 1447.

Giovanni Fregoso muore nel 1448.

Luigi Fregoso deposto nel 1450.

Pietro Fregoso ucciso nel 1458.

Prospero Adorno deposto nel 1461.

Gio. Battista Fregoso eletto nel 1478 rinuncia nel 1485.

Paolo Fregoso cede la città al duca di Milano 1487.

Giovanni Fregoso eletto il 29 giugno 1512 a
socio dei Francesi il 25 maggio 1513.
Ottaviano Fregoso eletto il 17 giugno 1513 a
deputato da Carlo V., il quale s'impadronisce di Genova nel 1520.

DOGE DAL XVI SECOLO IN POI.

Uberto Cattaneo è eletto il 12 dicembre 1528.
Battista Signole 1531.
Battista Lomellini 1533.
Cristo Grimaldi Rosso 1536.
Gio. Battista Doria 1537.
Andrea Giustiniani 1539.
Leonardo Cattaneo 1541.
Andrea Centurione 1543.
Gio. Battista Farnari 1546.
Benedetto Gentile 1547.
Gaspere Grimaldi 1549.
Luca Spinola 1551.
Giacomo Promontorio 1553.
Agostino Piacello 1555.
Pier-Giovanni Giaregaribe 1557.
Girolamo Viraldi 1559.
Paolo Battista Giudice Calvo } 1561.
Battista Nicola Zanghio }
Gio. Battista Lercaro 1563.
Ottaviano Gentile Oderico 1565.
Simone Spinola 1567.
Paolo Moniglia Giustiniani 1569.
Giannotto Lomellini 1571.
Giacomo Durazzo Grimaldi 1573.
Proporo Fantinati centurione 1575.
Gio. Battista Gentile 1577.
Niccolò Doria 1579.
Egli ha preso il titolo di Serenissimo.
Girolamo De Franchi 1581.
Girolamo Chiavari 1583.
Ambrogio De Negro 1585.
Davide Vasco 1587.
Battista Negrone 1589.
Giovanni Agostino Giustiniani 1591.
Antonio Grimaldi Caba 1597.
Lorenzo Sauli 1599.
Agostino Doria 1601.
Pietro de Franchi 1603.
Luca de Grimaldi 1605.
Silvestro Iovra } 1607.
Girolamo Amerio }
Agostino Piacello 1609.

Alessandro Giustiniani 1611.
Tommaso Spinola 1613.
Bernardo Clavarezza 1615.
Gio. Giacomo Imperiale 1617.
Pietro Durazzo 1619.
Ambrogio Doria 1621.
Giorgio Centurione } 1623.
Federico de' Franchi }
Giacomo Lomellini 1625.
Gio. Luca Chiavari 1627.
Andrea Spinola 1629.
Leonardo Torre 1631.
Gio. Stefano Doria 1633.
Gio. Francesco Brigoole 1635.
Agostino Pallavicini 1637.
Giovanni Durazzo 1639.
Gio. Agostino de' Marini 1641.
Gio. Battista Lercaro 1643.
Luca Giustiniani 1645.
Gio. Battista Lomellini 1646.
Giacomo de Franchi 1648.
Agostino Centurione 1650.
Girolamo de Franchi 1652.
Alessandro Spinola 1654.
Giulio Sauli 1656.
Gio. Battista Centurione 1658.
Gio. Bernardo Frugoni 1660.
Antonio Iovra 1661.
Stefano Mari 1663.
Gesare Durazzo 1665.
Gesare Gentile 1667.
Francesco Barbarini 1669.
Alessandro Grimaldi 1671.
Agostino Saluzzo 1673.
Antonio Passaro 1675.
Gianbattista Odore 1677.
Agostino Spinola 1679.
Luca Maria Iovra 1681.
Francesco Maria Imperiale Lercaro 1683.
Pietro Durazzo 1685.
Luca Spinola 1687.
Oberto Torre 1689.
Gio. Battista Cattaneo 1691.
Francesco Maria Iovra 1693.
Bendinelli Negrone 1695.
Francesco Sauli 1697.
Girolamo Mari 1699.
Federico de Franchi 1701.
Antonio Grimaldi 1703.
Stefano Onorato Ferretti 1705.

Domenico Maria Mari 1707.
Vincenzo Durazzo 1709.
Francesco Maria Imperiale 1711.
Gio. Antonio Giustiniani 1713.
Lorenzo Centurione 1715.
Benedetto Viali 1717.
Ambrogio Imperiale 1719.
Cesare de Franchi 1721.
Domenico Negrose 1723.
Girolamo Veneroso 1726.
Luca Grimaldi 1728.
Francesco Maria Balbi 1730.
Domenico Maria Spinola 1732.
Gio. Stefano Durazzo 1734.
Niccolò Cananeo 1736.
Costantino Balbi 1738.
Niccolò Spinola 1740.
Domenico Maria Camerato 1742.
Lorenza Mari 1744.
Gio. Francesco Maria Brignola 1746.
Cesare Cananeo 1748.
Agostino Viali 1750.
Stefano Lomellini } 1752.
Gio. Battista Grimaldi }
Gio. Giacomo Veneroso 1754.
Gio. Giacomo Grimaldi 1756.
Matteo Francese 1758.
Agostino Lomellini 1760.
Rodolfo Briguele 1762.
Maria Gaetano della Rovere 1765.
Marcellino Durazzo 1767.
Gio. Battista Negrose 1769.
Gio. Battista Cambiaso 1771.
Alessandro-Pietro-Francesco Grimaldi 1773.
Orazio Giustiniani 1775.
Giuseppe Lancessimo 1777.

COSTUMI ITALIANI.

Ornamenti reali.
Diversi sigilli.
Figure di Carlo Magno.
Capitani illustri.
Caroccio.
Gio. Galeazzo Visconti, che pone la prima
pietra della Certosa nella città di Pavia.
Statua equestre di un podestà di Milano.
Francesca Sforza e Bianca Maria, da un qua-
dron di Giallo Campi.
Duca Sforza.

Lodovico il Moro — Beatrice d'Este.
Luigi Gonzaga 1360.
Gio. Galeazzo Visconti 1402.
Francesco Gonzaga 1407.
Otho da Parma 1409.
Francesco Carmagnola 1442.
Francesco Sforza 1466.
Angela Sanvitale 1466.
Lodovico Gonzaga 1478.
Arao Cibo Genovese 1482.
Roberto Sanseverino 1487.
Lodovico Sforza detto il Moro 1506.
Cristoforo Colombo 1506.
Gastone Foix 1512.
Gio. Giacomo Trivulzio 1518.
Gio. Francesco Gonzaga 1519.
Francesco Ferrando marchese di Pescara 1525.
Luigi Gonzaga 1528.
Odette Foix 1528.
Federico I. Gonzaga 1542.
Gio. Fiesco 1547.
Andrea Doria 1560.
Ambrosio Spinola 1630.
Emmanuela di Savoia 1631.

Elmi e guerrieri de' bassi tempi.
Armi ed elmi de' bassi tempi.
Guerrieri a piedi ed a cavallo.
Corrazza.
Mazze ferrate e vestitura di acciaio per ca-
valli da guerra de' bassi tempi.
Spade e guerrieri de' bassi tempi.
Scudi e guerrieri de' bassi tempi.
Palestra, frecce, giavelotti e mettaticome sopra.
Sala d'armi del medio evo.
Armi e soldati tratti dalla tappezzeria della de-
chessa Matilde.
Spada d'Orlando — Orlando — Oliviero.
Spada di Carlo Magno e Corone.
Combattimenti ed avventure sotto la mura d'una
città.
Assalto d'una fortezza nel medio evo.
Castello del medio evo.
Fanteria del regno d'Italia.
Cavalleria del regno d'Italia.

DUCI DI PARMA E PIACENZA.

Pietro Luigi Farnese, figlio del Papa Paolo III.
è arato duca di Parma e di Piacenza da

- sale Pontefice nel 1545, assassinato il 10 settembre 1547.
- Ottavio Farnese figlio del precedente 1586.
- Alessandro, figlio unico e successore del precedente, è eretto da Filippo II. re di Spagna, governatore dei Paesi Bassi, muore nel 1593.
- Ranuccio o Raimuccio I. figlio maggiore e successore del precedente 1622.
- Odoardo I. o Edoardo figlio e successore del precedente 1649.
- Ranuccio II. figlio e successore del duca Odoardo, nel 1694.
- Francesco II. figlio e successore di Ranuccio II. muore senza posterità nel 1737.
- Antonio figlio terzo di Ranuccio II. muore senza posterità nel 1731.
- Don Carlos o Carlo, poenia re di Spagna, riconosciuto per erede legittimo sin dal 1723 pei diritti della regina sua madre, cede tali diritti per la corona delle due Sicilie col trattato del 1735.
- Carlo VI. imperatore, divenuto duca di Parma e di Piacenza mercè la cessione di D. Carlo, muore il 20 ottobre 1740.
- Maria Teresa, imperatrice, regina d'Ungheria, cede gli stessi ducati nei preliminari della pace del 1748.
- Don Filippo, infante di Spagna, fratello di D. Carlo I., duca di Parma e di Piacenza nei preliminari della pace del 1748, morto nel 1765.
- Don Ferdinando Maria Filippo Luigi Duca di Parma, Piacenza e Guastalla, nato il 20 gennaio 1751.
- Maria Luigia arciduchessa d'Austria nata il 12 dicembre 1791 dichiarata duchessa nel 1815.
- Statua equestre di marmo bianco di Carrara, alta palmi 40 Romani innalzata a Francesco III. dal pubblico di Modena sulla via Emilia nel gran piazzale di S. Agostino di detta città, opera del signor abate Gio. Antonio Cybei di Carrara.
- DOGI DI VENEZIA DAL X. SECOLO IN POI.
- Pietro Orseolo II. sino al 1009.
- Uttone Orseolo deposto nel 1026.
- P. Barbolano 1032.
- Domenico Orseolo 1032.
- Domenico Flabiano 1043.
- Domenico Contarini 1071.
- Domenico Silvio 1084.
- Vitale Falier 1096.
- Vitale Michiel 1102.
- Ordelfo Falier 1117.
- Domenico Michiel 1130.
- Pietro Palano 1148.
- Domenico Morosini 1156.
- Vitale Michiel II. 1172.
- Sebastiano Ziani 1179.
- Orso Malipiero 1192.
- Enrico Dandolo 1205.
- Pietro Ziani 1229.
- Giacomo Tiepolo 1249.
- Renier Zen 1268.
- Lorenzo Tiepolo 1275.
- Giacomo Contarini 1279.
- Giovanni Dandolo 1289.
- Pietro Gradenigo 1311.
- Marin Zucchi 1312.
- Giovanni Soranzo 1328.
- Francesco Dandolo 1339.
- Bartolomeo Gradenigo 1341.
- Andrea Dandolo 1354.
- Mario Falier 1355.
- Giovanni Gradenigo 1366.
- Giovanni Dolfin 1361.
- Lorenzo Celsi 1365.
- Marco Corner 1367.
- Andrea Contarini 1380.
- Michele Morosini 1380.
- Antonio Venier 1400.
- Michele Steno 1413.
- Tommaso Mocenigo 1423.
- Francesco Foscarini deposto nel 1457.
- Pasquale Malipiero 1462.
- Cristoforo Moro 1471.
- Niccolò Trom 1473.
- Niccolò Marcello 1474.
- Pietro Mocenigo 1476.
- Andrea Vendramin 1478.
- Giovanni Mocenigo 1478.
- Marco Barbarigo 1486.
- Agostino Barbarigo 1501.
- Leonardo Loredan 1521.
- Antonio Grimani 1532.
- Andrea Gritti 1538.

Pietro Lando 1545.
 Francesco Donà 1553.
 Marco Antonio Trevisan 1554.
 Francesco Venier 1556.
 Lorenzo Priuli 1559.
 Girolamo Priuli 1567.
 Pietro Loredan 1570.
 Luigi Mocenigo 1577.
 Sebastiano Venier 1578.
 Niccolò de Ponte 1585.
 Pasquale Cicogna 1595.
 Merio Grimani 1606.
 Leonardo Donato 1612.
 Marco Antonio Memmo 1615.
 Giovanni Bembo 1618.
 Niccolò donà 1618.
 Antonio Priuli 1623.
 Francesco Contarini 1624.
 Giovanni Corner 1631.
 Niccolò Contarini 1631.
 Francesco Erizzo 1646.
 Francesco Molin 1655.
 Carlo Contarini 1656.
 Francesco Corner 1656.
 Bertucci Valier 1658.
 Giovanni Pesaro 1659.
 Domenico Contarini 1675.
 Niccolò Sagredo 1676.
 Luigi Contarini 1684.
 Marco Antonio Giustiniani 1688.
 Francesco Morosini 1694.
 Silvestro Valier 1700.
 Luigi Mocenigo 1709.
 Giovanni Corner 1712.
 Sebastiano Mocenigo 1732.
 Carlo Ruzzini 1735.
 Luigi Pisani 1741.
 Pietro Grimani 1752.
 Francesco Loredan 1762.
 Marco Foscari 1762.
 Luigi Mocenigo 1779.
 Paolo Renier 1789.
 Lodovico Manio nato il 13 luglio 1796.

CAPITANI ILLUSTRI.

Esellini III. 1259.
 Can grande 1319.
 Mastino III. 1351.
 Can II. 1359.

Gastamele 1441.
 Bartolomeo Colleoni 1475.
 Guido Rangone 1537.
 Andrea Gritti 1539.

Epoca I. Doge — Dogeneta — Nobile Veneto.
 Epoca II. Doge e Dogeneta — Senatore.
 Epoca III. Doge — Cancelliere — Grande Com-
 mendatore — Capitano — Grande della
 Repubblica.
 Senatore.
 Gentiluomo Veneto.
 Elmiro nobile Veneto.
 Otello ossia il Moro di Venezia.
 Statua equestre di Bartolomeo Colleoni eretta
 nella piazza de' SS. Gio. e Paolo.
 Il doge che sposa il mare.
 Galleria del palazzo del doge — Umiliazione
 dell'imperatore Barbarossa.
 Il Leone coll'evangelio di S. Marco
 Venezia abbattuta (allegoria).

DUCI, MARCHESE, GOVERNATORI E GRAN DUCI
 DI TOSCANA.

Bonifazio I. (2.° di tal nome, conte di Lucca)
 può essere riguardato secondo Muratori,
 come il primo marchese di Toscana. Si
 ritirò in Francia nell'834.
 Adalberto I. figlio del precedente è dichiarato
 duca e marchese di Toscana nell'847,
 muore nell'890.
 Adalberto II. detto il ricco, figlio del prece-
 dente, duca e marchese di Toscana 917.
 Guido figlio maggiore del precedente e duca
 di Toscana 929.
 Lamberto suo fratello, duca di Toscana, suc-
 cede al precedente, gli sono carati gli oc-
 chi, e viene spogliato del ducato nel 931.
 Bosone fratello del re Ugo s'impadronisce del
 marchesato di Toscana, è cacciato in
 carcere nel 936.
 Uberto o Umberto, figlio naturale del re Ugo,
 creato duca di Toscana l'anno 961, muore
 nel 1001.
 Ugo il grande, figlio del marchese Uberto,
 muore nel 1001.
 Adalberto III. figlio maggiore del marchese
 Odberto 1014.
 Raginario e Rainieri, figlio del marchese Ugua-

cione, era circa al 1014 duca e marchese di Toscana, deposto nel 1037.
Bonifazio II. detto il Pio, figlio di Tebaldo, è nominato dall'imperatore Enrico III. marchese di Toscana, ed ucciso nel 1052.
Federico, detto anche Bonifazio, figlio e successore del precedente 1055.
Beatrice e Gottifredo il barbuto, riconosciuti proprietari usufruttuari della Toscana 1076.
Matilde, chiamata la grande contessa, figlia di Bonifazio II. detto il Pio 1115.
Dopo la morte di tale contessa si fanno nella Toscana dei governatori amovibili, col titolo di presidenti a di marchesi.
Ratbodo, primo di tali governatori sino al 1119.
Corrado duca di Baviera è fatto presidente a marchese di Toscana muore nel 1131.
Ramberto presidente marchese di Toscana 1133.
Enrico il Superbo, duca di Baviera è investito dal duca di Toscana 1139.
Ulderico, creato marchese di Toscana 1153.
Gualdo Est, sesto di tale nome, eletto duca di Toscana, muore nel 1195.
Filippo figlio dell'imperatore Federico I., creato marchese di Toscana 1208.

LA TOSCANA REPUBBLICA DAL 1208 FINO AL 1531
IN CUI DIVERSE GRANDUCATO.

Alessandro de' Medici, figlio naturale di Lorenzo de' Medici, riconosciuto capo dello stato di Firenze nel 1531 è ucciso nella notte del 5 al 6 gennaio 1537.
Cosimo de' Medici detto il Grande, dichiarato gran duca di Toscana dal Papa Pio V. il 27 settembre 1569, morto in aprile 1574.
Francesco Maria de' Medici, figlio maggiore di Cosimo il grande 1587.
Ferdinando I. de' Medici, prima cardinale nel 1563, poi ammogliatosi il 30 aprile 1589, muore nel 1609.
Cosimo II. de' Medici, figlio maggiore del precedente 1621.
Ferdinando II. figlio a succedere del precedente, muore il 23 di maggio 1670.
Cosimo III. riconosciuto successore di Ferdinando II. suo padre 1723.
Giovanni Gastone de' Medici, figlio del precedente 1717.
Francesco I. di Lorena, gran duca di To-

scana, eletto imperatore il 14 settembre 1745, morto il 18 agosto 1765.
Pietro Leopoldo Giuseppe, arciduca d'Austria, gran duca di Toscana, morto nel 1792.
Duca di Firenze.
Gonfaloniere — Aniano — Gran duca di Toscana — Gonfaloniere, aniano, duca di Lucca.

CAPITANI ILLUSTRI.

Farinato degli Uberti 1250.
Castuccio 1330.
Nicola Acciaiuolo 1365.
Piposano 1426.
Bartolomeo Liviano 1515.
Gio. de' Medici 1526.
Pier Navero 1528.
Gio. Giacomo de' Medici marchese di Marignano 1555.
Pietro Strozzi 1558.

SIGNORI DI FERRARA, DI MODENA
E DI REGGIO.

Obisone, 2.^o di tal nome, marchese d'Este accetta dai Modenesi la signoria di Modena, della quale prende possesso l'anno 1288, muore nel 1293.
Azzone d'Este, 8.^o di tal nome, creato signore perpetuo di Modena 1308.
Felco figlio di Fiesco, bastardo di Azzone VIII. 1317.
Rinaldo ed Obisone III. figlio del marchese Aldrovandino, e d'Aida Rangona 1350.
Aldrovandino II. figlio maggiore del marchese Obisone, è creato signore di Modena 1361.
Niccolò II. fratello d'Aldrovandino, confermato vicario di Modena 1388.
Alberto d'Este, fratello di Niccolò II. 1393.
Niccolò III. figlio e successore del marchese Alberto 1441.
Lionello, figlio naturale e successore di Niccolò III. signore di Modena 1450.

DUCHI DI FERRARA, DI MODENA
E DI REGGIO.

Borso d'Este figlio naturale di Lionello I. duca, morto nel 1471.

Ercolo I. fratello legittimo di Borso 1505.
 Alfonso d'Este I. , figlio maggiore del precedente 1534.
 Ercolo II. figlio maggiore e successore del duca Alfonso 1559.
 Alfonso II. figlio e successore del precedente 1577.
 Cesare d'Este, nato da un figlia naturale d'Alfonso I. è dichiarato re di Modena a morte nel 1623.
 Alfonso III. figlio del precedente rinuncia per farsi cappuccino 1629.
 Francesco I. figlio e successore del duca Alfonso III. 1658.
 Alfonso IV. figlio del precedente 1662.
 Francesco II. figlio e successore del precedente 1694.
 Rinaldo figlio del duca Francesco I. 1737.

CAPITANI ILLUSTRI.

Atta VIII. 1204.
 Ugucione Fagiano 1219.
 Fortebraccio Perugino 1214.
 Niccolò III. 1441.
 Gio. Francesco di Mantova 1444.
 Sigismondo Malatesta 1467.
 Federico Ubaldo d'Urbino 1482.
 Rob. Malatesta 1483.
 Cesare Borgia 1505.
 Ercolo I. 1504.
 Gio. Bentivoglio Bologna 1508.
 Paolo Baglione 1520.
 Alfonso I. d'Este 1534.
 Francesco Maria duca d'Urbino 1539.
 Fabio Gallo 1615.
 Gio. Francesco de Bagno 1569.
 Alessandro Farnese 1592.
 Donne illustri uolate.
 Costumi dei bassi tempi.
 Donna del 1500.
 Alfonso II. duca di Ferrara.
 Costumi del 1500.
 Simili rappresentanti una donna e due uomini del 1500.
 Statua di Costantino.
 Francesi del 1500.
 Italiani del 1500.
 Francesi del 1600.
 Germani del 1600.
 Serie dei Papi da S. Pietro a Pio VII.

CAPITANI ILLUSTRI.

Cola di Renzo 1353.
 Paolo Savelli 1405.
 Paolo Orsini 1414.
 Jacobacci 1424.
 Rob. Orsini 1446.
 Niccolò Vitelli 1474.
 Camillo Vitelli 1496.
 Virginio Orsini 1497.
 Vitellio Vitelli 1501.
 M. A. Colonna 1522.
 Prospero Colonna 1524.
 Stefano Colonna 1528.
 Gio. Battista Savelli 1551.
 Alessandro Vitelli 1554.
 Camillo Orsini 1559.
 M. A. Colonna 1564.
 Conservatore — Senatore — Cavalleria civica —
 Fedeli del Campidoglio — Senatore e Paggi — Guardia del Senato.

RE DI NAPOLI.

Ruggero 1154.
 Guglielmo I. detto il malvagio 1166.
 Guglielmo II. detto il buoso 1189.
 Tancredi 1194.
 Guglielmo III. 1194.
 Costanzo ed Enrico 1197.
 Federico 1250.
 Corrado I. 1254.
 Corrado II. detto Corradino 1258.
 Manfredi 1266.
 Carlo d'Angiò 1285.
 Carlo II. 1309.
 Roberto 1343.
 Giovanna I. 1382.
 Carlo III. 1386.
 Ladislao 1414.
 Giovanna II. detta Giannella 1435.
 Alfonso d'Aragona 1458.
 Ferdinando I. 1493.
 Alfonso II. 1495.
 Ferdinando II. 1496.
 Federico il Cattolico 1504.
 Ferdinando III. re di Spagna l'impadronisce del regno di Napoli, e muore nel 1616.
 Il regno di Napoli, del pari che quello di Sicilia, rimase unito alla monarchia di

Spagna. Fu ceduto nel 1714 a Carlo VI, imperatore, che lo perdette nel 1734.
Carlo III. re di Spagna regnò sino al 1759.
Ferdinando IV. nato il 22 gennaio 1751.

CAPITANI ILLUSTRI.

Carlo I. 1284.
Corrado Capone 1284.
Roberto 1343.
Ladislao 1414.
Alfonso I. 1458.
Gio. Antonio Orsino 1465.
Gio. Castriote 1466.
Giacomo Galeotta Capone 1488.
Ferrando I. 1494.
Alfonso II. 1495.
Ferrando II. 1496.
Nicola Orsino 1510.
Censalro di Cordova 1515.
M. A. Colonna 1532.
Alfonso d'Avalos marchese del Vasto 1546.
Gio. Battista Gastaldo 1562.
Cesare da Napoli 1568.
Ruggiero I. fondatore della monarchia Siciliana.
Guglielmo I. detto il male secondo re di Napoli.
Cavalcata. Costumi siciliani de' bassi tempi.
Boetto libera i Campani da un tributo, che voleva imporgli Federico.
Ruggiero gridato re dai congiurati contro il padre, poi ferito in tumulto da un dardo, e finalmente percosso di un calcio da Guglielmo, spira nelle braccia della madre.
Paolino vescovo di Nola che si vende per ricomprare i schiavi.
Il re Guglielmo accoglie Matteo Bonello.
Matteo Bonello morto in carcere.

Principi della casa d'Angiò in Napoli.
Il gran maestro di Malta.
Cavaliere titolato di Malta detto gran Croce

Serie degli ordini cavallereschi.
Abiti, croci, decorazioni ec.
Serie d'armi antiche.
Armi offensive.
Armi difensive.
Serie di scudi a varie epoche.
Serie di scudi con stemmi gentilizi.
Elmi a varie epoche.
Artiglierie antiche.
Cannoni e carri.
Colombicine — Falconi — Petardi.
Bonbe — Mortai — Granate.
Moschetti — Archibugi — Pistole.
Giavelotti — Dardi — Saette — Frece.
Quadrella — Archi — Balestre.
Masse ferrate — Scuri — Chiavariere.
Lance — Piche — Aste — Albarde.
Scimitarra — Squarcine — Squadroci.
Spade — Stocchi.
Pugnali — Sili — Siletti.
Esercizi di scherma.
Esercizi di lancia.
Esercizi di archibugio.
Celate — Elmi — Morioni.
Visiere — Cimieri diversi.
Tuniche d'armi.
Piastroni e pettorali — Armature varie.
Corazze — Corzaletti.
Bracciali — Gambali — Guanti di ferro.
Cosciali — Schinieri — Ginocchiotti.
Brocchieri — Rotelle — Palmeni.
Giubbotti di maglie — Giacche a maglia.
Bardature di cavalli armati.
Ordini militari.
Esercizi di equitazione, manovre ec.

VOLUME LVI.

ITALIA MODERNA.

DALLO STABILIMENTO DEL CRISTIANESIMO AI CONTEMPORANEI.

SERIE TERZA — VITA PUBBLICA.

CLASSE XI. — LEGISLAZIONE E MILIZIA.

Leges unius filiusque custos est metus.
M. Z. BARONCO.



SANTO sulla legislazione pensarono gli uomini, scrissero gli autori, sancirono i governi, costumarono i popoli, per determinare con fondamento le norme di questa importantissima scienza, fa riassunto nell'opera dell'immortale nostro *Filangeri*, opera che sarebbe perfetta senza gli errori ne' quali meritò essere proibita. La conservazione e la tranquillità sono la prima base, l'oggetto unico ed universale della legislazione. La popolazione e le ricchezze sono lo scopo delle leggi politiche ed economiche; l'ordine pubblico e la tranquillità privata sono lo scopo della civile polizia; la proprietà, ed i reciproci diritti sono lo scopo delle leggi del codice civile; la sicurezza e la quiete sono lo scopo delle leggi criminali; l'onestà e la virtù sono lo scopo delle prescrizioni di polizia riguardante il buon costume, ed i regolamenti per il buon ordine delle città. L'oggetto unico ed universale della legislazione dedotto dalla origine delle società civili è il dritto di natura e delle genti. La bontà relativa delle leggi considerata riguardo alle leggi costituenti questo rapporto

risulta dalla bontà assoluta delle leggi, il primo oggetto del rapporto suddetto è la religione vera fonte d'ogni prosperità; il 2.^o è la natura del governo: il 3.^o è il principio che fa agire ogni cittadino nei diversi governi; il 4.^o il genio e l'indole dei popoli; il 5.^o il clima; il 6.^o la fertilità e sterilità del terreno; il 7.^o la situazione ed estensione del locale; il 8.^o la maturità del popolo. Circa le leggi economiche, io riguardo la popolazione necessaria allo stato, e conosciuta tale da ogni nazione, e presso ogni età. Prenda quindi a considerare la sorgente delle ricchezze, la distribuzione e l'uso; poscia la felicità nazionale, risultante dalla perfezione delle leggi; e qui è d'uopo conoscere profondamente lo spirito degli usi e costumi di vari popoli antichi e moderni nella parte legislativa: nello stesso tempo fa d'uopo aver piena ed esatta notizia dello stato regio, popolare, del carattere della tirannide, della schiavitù, conoscere lo scopo dei codici, le cause che gli produssero, gli effetti che generarono, i mezzi impiegati a promulgare queste leggi, i delitti, le pene consecutive: quindi desunti ed esaminati i buo-

gni e gl'usi della vita umana in questa classe della legislazione applicarvi tutte le belle arti.

Non può la legislazione esercitarsi senza le arti, poichè queste sole ad essa somministrano le opportune situazioni e località, le fabbriche ideate non solamente all'amministrazione della giustizia, ma altresì alla esecuzione delle stesse leggi. Divisa questa classe in amministrazione legislativa: pene per i trasgressori della legge: milizia in generale per difesa della legge, e fortificazione permanente e di campagna.

Riguardo all'amministrazione legislativa raccoglierò i disegni dei palazzi di stato, aule regie, senati, camere rappresentative, palazzi de' ministri, sale di pubbliche adunate e consigli, magistrature, archivi, cancellerie, municipi, edifici per l'annona, acque e strade, censimento, ipoteche, registro, pubblico erario, monte di pietà, banco di sconto, zecca,

finanze, dogane, polizia, tribunali civili di prima istanza, d'appello, di cassazione, di commercio, asaitari ec. Per la seconda parte che riguarda le pene per i trasgressori della legge raccoglierò in primo luogo la serie dei tribunali criminali, le carceri di arresto, le varie prigioni, le torri pubbliche, le carceri di stato, le case di forza, reclusori, ergastoli, galere, bagni, carceri marittime ec. Riguardo alla milizia riunisco gli edifici per le guardie e corpi di osservazione, sentinelle, presidii, quindi i quartieri militari e le caserme, destinati alla fanteria, alla cavalleria, all'artiglieria, alla marina, e finalmente le mura e le porte di città, di cittadelle e di fortezze, gl'ingressi e regressi, bastioni, baluardi, terrapieni, casematte, magazzini di viveri, utrerie, polveriere, arsenali, armerie, fonderie e tutto ciò che alla milizia s'addice.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA MODERNA, DISEGNATI DALL'AUTORE
SOPRA-LUOGO RELATIVI ALLA LEGISLAZIONE E MILIZIA.

Guerrieri di Salvator Rosa. Armi antiche.
Veduta di Zuccarello.
Porta di Donna.
Castello di Pollenza.
Castello dei Gocci in *castello Monferretto*.
Castello dei signori del Carretto alla *pieve del Cairo*.
Vista generale della città di Torino con l'alpi a fondo.
Pianta di Torino.
Palazzo Aosta sulla piazza del castello.
Palazzo eretto Augustale.
Castello di Torino.
Piazza di detto.
Piazza del re.
Porta nuova o Vittoria.
Veduta della cittadella.
Porta del Pà.
Grato piazza di *Vercelli*.
Porta di Vercelli dalla parte di *Milano*.
Itinerario dell'Eremita.
Città di Verrua nella contea d'*Atti*.
Veduta di *Saorgio*.
Jura.
Veduta del castello d'*Jura* nella *Savoja*.
Facciata del palazzo del principe di Carignano.
Facciata del reil castello.
Palazzo della città sulla piazza d' *erbe*.
Facciata del palazzo reale.
Palazzo Tarsi Doris.
Genova — Acquasole — Palazzo della regina vedova.
Cortile nel palazzo del re a *Genova* — Palazzo reale.
Palazzo ducale.
Spaccato, elevazione, e pianta del suddetto.
Spaccato principale a pianta generale di detto.
Prospettiva del cortile presa dall'estremità della gran sala del palazzo suddetto.
Elevazione dal lato della città — Pianta ed elevazione dal lato del mare della porta del vecchio molo.
Costruzione della gran sala nel palazzo ducale.

Basirilievi antichi.
Italia.
Apparecchi a pratiche di edificare usate avanti a dopo la decadenza dell'arte.
Quadro di paragone dello stile dell'architettura civile dopo la sua decadenza fino all'intero suo rinnovamento.
Piazza del Tribunale a *Milano*.
Palazzo degli aniasi, a podestà di *Milano*.
Ornato preso dall'antico ed inciso anche nel 500 trovandone qualche copia in alcune raccolte d' Italia.
Girandole di questa stessa grandezza eseguite per la real corte di Milano, a stasse lateralmente alla camiciere.
Dimostrazione in grande de' profili delle cornici co' suoi ornati.
Quarta parte dell'orato eseguito in stucco in una delle camere da letto delle loro AA.RR. in *Milano*.
Metà eseguita come sopra in una camera di conversazione.
Simile d'un gabinetto familiare dell'arciduchessa.
Simile per i marchesi Comedio.
Prospettiva del R. Castello di *Milano*.
Porta romana.
Interno del regio e decale palazzo.
Facciata del regio ufficio e carceri del capitano di giustizia.
Frontispizio dall'ospedale maggiore.
Cortile del palazzo del governo.
Villa reale a *Monza*.
Piazza Fontana a *Milano*.
Villa reale a *Milano*.
Incisione dell'imprenti, contorni a diametri delle nuove monete ordinate dal decreto de' 21 marzo 1806.
Cortile del palazzo della contabilità.
Cortile del palazzo delle finanze.
Veduta del castello di *Milano*.
Arco del Sempione.
Porta Vercellina.

- Piazza d'armi.
Arco della pace nel novembre 1836.
Ponte di Porta Nuova.
Porta Comasica.
Donari del tesoro di *Monza*.
Corona regia.
Torri di *Paria*.
Palazzo del comane di *Monza*.
Castello di *Binasco* provincia di *Paria*.
Veduta di *Camerlata* e del castello suddetto.
Avanzi del castello di *Treviso*.
Castello suddetto.
Porta terre di *Come*.
Rocca di *Sirmione* nel lago di *Garda*.
Porta S. Giacomo in *Bergamo*.
Mura rotte in *Bergamo*.
Pianta del recinto di *Montera* con tutte le nuove fortificazioni.
Prospetto della città di *Montera* dalla parte di porta *Celso*.
Veduta d'una facciata del palazzo pubblico di *Brescia*.
Torre di *Masimiliano Stampa* marchese di *Sengino* di braccia 71.
Torre di *Fino*, di braccia 109 di marmo.
Torre di S. Maria del Fiore di diversi marmi in *Fivresse* di braccia 144.
Torre di S. Matteo di marmo e pietre cotte in *Fenezia* di piedi 333.
Torre degli *Asinelli* di pietre cotte in *Bologna* di piedi 376.
Torre di marmi bianchi di *Modena* di braccia 164.
Torre di marmi e pietre di *Cremansa* di braccia 252.
Veduta della città e piazza di *Mantova* dalla parte del ponte S. Giorgio vista d'assedio dall'armata francese, e difesa dalla guarnigione austriaca.
Veduta de' portici d'un cortile della *Pisotta*.
Veduta del palazzo ducale e del giardino in *Parma*.
Veduta presa da campo morto di *Piacenza*.
Piazza dei cavalli.
Piazza di *Piacenza*.
Palazzo ducale a *Modena*.
Il pubblico palazzo sulla piazzetta a *Fenezia*.
Veduta del palazzo del doge, e chiesa di San Marco e di due colonne situate all'entrata della piazzetta, presa dal porto.
Palazzo ducale a *Fenezia*.
Le prigioni e riva de' schiavoni.
Il ponte dei sospiri e prigioni.
Pianta del palazzo ducale.
Pianta generale al piano delle logge.
Pianta generale del secondo piano.
Elevazione geometrica del detto palazzo.
Capitelli nel prospetto del suddetto.
Parte di detto prospetto.
Portone di detto.
Piazzetta di S. Marco.
Parte del prospetto di detto palazzo.
Porta di detto.
S. Marco presso il palazzo ducale.
Galleria superiore del palazzo detto.
Cortile in detto e scala de' giganti.
Interno o corte di detto palazzo, architettura d'Antonio Bregno.
Cortile del palazzo del doge.
Porta di detto.
Parte del palazzo ducale sul rivo in faccia alle prigioni.
Pianta ed eliso della scala de' giganti sul cortile di detto palazzo.
Veduta interna in faccia e dette scale.
Porta interna di detto palazzo.
Arcata nel cortile del suddetto.
Prospetto sul cortile del suddetto nel lato minore e fianco a S. Marco.
Prospetto generale del lato maggiore.
Parte del suddetto.
Parti al pian terreno del suddetto.
Parti del primo piano.
Finestra in detto.
Finestra del secondo piano.
Trabeazione nel quarcordine nel lato maggiore nel prospetto del cortile suddetto.
Pianta della scala d'oro nel palazzo ducale.
Volta del primo vano di detto.
Alzato e profilo del camino nella sala dell'attico collegio ora tribunale d'appello nel palazzo ducale.
Porta al pianerottolo della scala, che introduce alla sala di maggior consiglio, ora R. biblioteca in detto palazzo.
Porta maggiore dell'edifizio nuovo, ora tribunale criminale.
Una delle porte della sala del maggior consiglio ora R. biblioteca.
Una delle porte nella sala del secondo piano nobile detta la sala delle 4 porte.

Prospetto della loggia a piedi del campanile di S. Marco rivolta al palazzo ducale.
Nuova galleria di *Venezia*.
Libreria pubblica di S. Marco.
Torre dell'orologio alla piazza.
Veduta della piazza di S. Marco verso l'orologio in *Venezia*.
Veduta della piazza delle procuratie di S. Marco verso la chiesa ducale.
Antica libreria e procuratie nuove.
Palazzo imperiale dall'angolo dell'orologio.
Ingresso della piazza di S. Marco dall'accesione.
Terza prospettiva della piazza suddetta.
Prospettiva della prima piazza suddetta.
Torre dell'orologio.
Palazzo Grimani, oggi regia poste.
Antica biblioteca di S. Marco.
Pianta delle vecchie procuratie, presa all'imboccatura del ponte dei Dui.
Prospetto delle suddette.
Parti del 2.^a e 3.^a ordine di dette.
Pianta della regia secca.
Prospetto esterno della medesima.
Prospetto d'un lato del cortile di detta.
Parti degli ordini decoranti la medesima.
Pianta del pian terreno e piano nobile della vecchia libreria, ora palazzo regio.
Prospetto rivolto alla laguna della vecchia libreria suddetta.
Parti d'ordine dorico di detta.
Parti dell'ordine jonico di detta.
Porta della vecchia libreria suddetta.
Specchio dell'antislà di detta.
Uno de' tabernacoli di detta.
Porta sul pianerottolo della scala introduttore alla detta antislà.
Soffitto della biblioteca di S. Marco edificata da Jacopo Sansovino adornata colle pitture de' più celebri pittori del secolo XVI.
Pianta del pian terreno e piano nobile d'una delle procuratie, che serviva d'abitazione ai procuratori di S. Marco, ora palazzo regio.
Facciata delle procuratie nuove al palazzo regio.
Pianta del pian terreno e piano nobile della nuova fabbrica sulla piazza di S. Marco.
Parti degli ordini delle procuratie nuove.
Riduzione della facciata della nuova fabbrica suddetta.

Prospetto suddetto.
Simile dal lato opposto alla detta piazza.
Spaccato per lungo di detta.
Pianta delle prigioni coll'indossione delle misure principali.
Fianco delle prigioni sul rivo del pub. palazzo.
Facciata esterna della porta di S. Sisto, detta ora del palo, di *Verona*.
Facciata interna di detta.
Facciata interna della porta nuova.
Parte delle prigioni sul rivo del pub. palazzo.
Porta di città del 4.^{no} — Corpo di guardia — Porta di città marittima — Casa di Finanze al Pò Ferrarese — Garretta al quartiere di Finanze in Napoli e parallelo di *Garrett*.
La carrozza da viaggio di S. M. I. R. al vicere d'Italia.
Telegrafo.
Prospetto delle prigioni lungo la strada che fronteggia il canal di S. Marco a *Venezia*.
Veduta prospettiva dell'ingresso d'acqua e di terra nell'I. R. arsenale della marina di guerra in *Venezia*.
Piano dell'arsenale di *Venezia*.
Esterno della porte di detto.
Arsenale suddetto.
Ingresso allo stesso.
Pianta dell'ingresso da terra di detto.
Luogo ove si conservava il Bucintoro in detto arsenale.
Corderia dell'arsenale.
Aspetto interno del suddetto.
Uno de' cantieri acquatici verso la porta nuova dell'I. R. arsenale.
Pianta generale del castello di S. Andrea all'imboccatura del porto del lido.
Porta del castello suddetto.
Parti ornamentali e pianta del suddetto.
Pianta della distribuzione de' galleggianti immergibili e non immergibili adoperati per il sollevamento e trasporto della sommersa nave la *Fenice* con tutti i meccanismi adoperati prima della burrasca succeduta li 19 ottobre 1785.
Prospetto iconografico relativo al disegno in pianta dimostrante il complesso dell'apprestamento immaginato per il sollevamento e trasporto della sommersa nave *Fenice* di 74 cannoni.

Prospetto interno iconografico dell'i meccanismi adoperati come sopra.

Prospetto generale iconografico dimostrante la disposizione ed il corredo di tutti i bastimenti adoperati come sopra, estratta detta nave dal canale Spigolon il 3a luglio 1786.

Spaccato dimostrante l'interno della nave Fenice e disposizioni delle truppe passanti sotto la colomba.

Dimostrazione del bilanciamento dell'i meccanismi adoperati come sopra.

La casa di Sforza o Milano.

Porta S. Giovanni a Padova.

Palazzo pubblico di Padova.

Sigillo Patavino presso li conti Lamara.

Saloni di Padova.

Porta Sarnonaro.

Porte del Portello.

La gran guardia.

Elevazione del palazzo della suddetta.

Prospetto interno del pubblico palazzo.

Cortile del suddetto.

Piazza — Saloni di Padova.

Palazzo del capitano dov'è la gran guardia e Firenze, architettura del Palladio.

Logo del palazzo Prefetizio.

Palazzo suddetto.

Basilica e palazzo della ragione, e sua piazza.

Spaccato di detta, del Palladio.

Pianta di detta.

Arco triennale a piè del monte Berico.

Arco triennale all'ingresso di Campo Marzio.

Arco dedicato a Luigi II. Contarelli cavaliere e procuratore di S. Marco 1778.

Porta occidentale di Marostica.

Porta della cittadella di Firenze.

Palazzo di città a Verona.

Arco Gallieno o porta Bavarea.

Portico romano a Verona.

Piazza de' signori.

Facciata esterna di porta nuova — Vestibolo del teatro filarmico e museo Lepideo — Porta detta de' leoni — Porta laterizia interna.

Porta nuova — Porta del Pallo, e parte del suo spaccato — Esterno di detta porta.

Bancon del Boccare.

Fuente di S. Francesco, di S. Spirito di Spagna, di S. Bernardino, di S. Zeno del Corno, a Verona.

Esterno di porta S. Sisto, ecc del Palin. Interni di Porta nuova.

Ponte lungo sul Mincio el berghetto.

Castello nella penisola di Sermione.

Castello di S. Servolo.

Castello d' Udine residenza del longobardo.

Ingresso al castello di Montorio.

Roveredo.

Interno del castello di Montorio.

Statua di Firenze al museo Caddin.

Diptico del Buonarroti.

Palazzo del podestà a Firenze.

Cortile dell'antico palazzo suddetto, oggi le carceri.

Corte del vecchio palazzo a Firenze.

Porta del suddetto, e piazza del gran duca.

Interno della corte del suddetto palazzo.

Prospettiva d'una porta e d'una volta ornata d'arabeschi io detto.

Sala del gran consiglio io detto.

Terrazzo della loggia de' Lanzi.

Palazzo vecchio.

Loggia de' Lanzi.

Fontana di Nettuno.

Piazza del gran duca.

Piazza del gran duca presa dalla loggia dei Lanzi a Firenze.

Interno di detta loggia presa dalla piazza suddetta — Pianta di detta.

Prospetto del palazzo degli uffizii presa dall'Arno.

Statua equestre di Ferdinando I. in bronzo sulla piazza della Nunziata.

Piazza del palazzo Ximenes a Firenze.

Porzione dello spaccato trasversale del palazzo degli uffizii.

Metà della pianta del palazzo suddetto.

Pianta del vecchio palazzo.

Elevazione del palazzo degli uffizii dal lato del fiume.

Pianta del palazzo Pitti.

Pianta del primo piano del suddetto.

Pianta generale di detto.

Palazzo suddetto.

Spaccato di detto.

Facciata geometrica del medesimo.

Parte dettagliata di detto.

Cornici del suddetto.

Spaccato del cortile di detta.

Veduta della gran scala del suddetto.

Arco trionfale fuori di porta S. Gelle.
 Porta romana.
 Porta della Croce.
 Porta S. Frediano.
 Porta S. Gallo.
 Pubbliche carceri.
 Castello S. Gio. Battista.
 Porta al Prato.
 Veduta della via larga.
 Loggione dal ponte alla Carraja e palazzo Corsini.
 Veduta del ponte alle Grazie.
 La fortezza Radicofani nel Senese.
 Simile di Portofino a Presidi.
 Palazzo Priori a Volterra.
 Veduta del castello a Volterra.
 Porta dell'Arco.
 Palazzo Pretorio di Prato.
 Interno del palazzo pubblico a Lucca.
 Palazzo della comunità.
 Porta S. Marco.
 Castello di Lavena.
 Veduta di Radicofani.
 Piazza di Siena.
 Porta di Volterra, veduta dalla campagna.
 Simile, veduta dalla città.
 Facciata generale della loggia del Papa a Siena.
 Pianta e dettagli delle cornici di detto.
 Prospettiva del palazzo pubblico a Siena.
 Porta di Firenze a Siena.
 Porta a mare a Pisa.
 Pianta e misura della città di Ferrara antica.
 Palazzo della ragione a Ferrara.
 Prigione del Tasso.
 Tasso in carcere.
 Castello di Ferrara.
 Castello e palazzo de' duchi di Ferrara.
 Pittura in detto, rappresentante Diana che appare a Paride, di Dono Dosi.
 Altra pittura di Dono Dosi in detto castello.
 Regole militari del cav. Malta sopra il governo e servizio della cavalleria.
 Piazza nuova di Ferrara, detta Arioste.
 Colonna di Napoleone nel dipartimento del basso Po nel 1810.
 Piazza maggiore di Bologna.
 Prospetto del palazzo del governatore di Bologna.
 Esterno della porta di strada Castiglione, e della chiesa detta della Misericordia a Bologna.

Foro de' mercanti in Bologna.
 Dogana e carceri di Bologna.
 Piazza del Nettuno.
 Le due torri.
 Borsa de' mercanti.
 Torre di Bologna.
 Facciata del nobile ridotto di Cesena.
 S. Marino.
 Castello, piazza e statua di Paolo II. o Rimini.
 Torre dell'Alberti.
 Arco dell'Alberti nel suo trattato d'architettura.
 La basilica dell'Alberti.
 Diverse monete d'Italia.
 Porta antica a Perugia.
 Castello d'Osia.
 Castello a Nepi.
 Osia e interno del castello.
 Pallade guerriera.
 Costruzione di Papa Niccolò V. anno 1452.
 Costruzione della decadenza.
 Porta Decumana.
 Pianta del mare di Castro.
 Arco di Giano a Roma.
 Arco di Settimio Severo.
 Fortezza di capo di Boze appartenente alla famiglia Gaetani.
 Campidoglio con Marc'Aurelio.
 Campidoglio fabbricato da Paolo III.
 Pianta del suddetto.
 Campidoglio veduto di fianco.
 Veduta del suddetto e dell'Araceli.
 Interno del Campidoglio.
 Veduta laterale di detto.
 Veduta delle scale del suddetto.
 Pianta del palazzo Farnese.
 Elevazione del suddetto.
 Spaccato del cortile di detto.
 Interno dello stesso palazzo.
 Finestra del pianterreno.
 Finestra del primo piano.
 Porta sul primo piano del detto palazzo.
 Vestibolo del suddetto.
 Galleria Farnese.
 Elevazione del palazzo di Venezia.
 Piazza di Spagna.
 Palazzo di Venezia.
 Piazza di Venezia.
 Pianta del gran cortile del palazzo pontificale a Monte Cavallo.
 Monte Cavallo.

Vestibolo del palazzo pontificale a Monte Cavallo.
 Palazzo papale a Castel Gandolfo.
 Rocca di Subiaco.
 Spada di Francesco I. re di Francia alla battaglia di Pavia, indi trofeo di Carlo V, e quindi di Napoleone.
 Sala nel palazzo pontificio a Monte Cavallo.
 Elevazione del detto palazzo nel lato di strada Pia.
 Specchio del cortile di detto palazzo.
 Prospetto della Consola.
 Palazzo di Monte Giorio.
 Pianta del suddetto.
 Palazzo della Cancelleria.
 Elevazione del suddetto.
 Pianta dello stesso.
 Specchio del medesimo.
 Cortile di detta.
 Porta antica della deponteria urbana.
 Porta del Popolo.
 Dietro di S. Maria del Popolo.
 Muro terzo.
 Porta Ficiiana.
 Porta Salara.
 Porta Nomentana antica.
 Porta Chiusa detta Tiburtina.
 Porta Tiburtina S. Lorenzo.
 Archi dell'acquedotti dell'acqua felice.
 Porta maggiore.
 Simile interna.
 Acquedotto dell'acqua Claudia.
 Acquedotto dell'acqua Muria.
 Anfiteatro Castraneo.
 Porta Asinaria o Clementina.
 Veduta delle mura fuori di porta S. Giovanni.
 Arco di Druso.
 Arco di Druso interiore.
 Piramide di C. Cestia.
 Porta Ostiense di Belisario, oggi di S. Paolo.
 Archi dell'acquedotto dell'acqua Felice.
 Porta S. Spirito alla Lungara.
 Intorno del forte S. Angelo.
 Piazza sopra il maschio di detto forte.
 Porta Cavalleggeri.
 Porta Vaticana.
 Porta Angelica.
 Torre davanti al Vaticano.
 Forte S. Angelo.
 Porta di Roma a Tivoli.

Tivoli — Mura de' bassi tempi.
 Torre Gregoriana vicino Terracina.
 Distinto che sacrifica al sepolcro della Sirena
 Partenope.
 Partenope (allegoria).
 Castello dell'Ovo a Napoli.
 Castel S. Elmo a Napoli.
 Basi a pilastro dell'altare.
 Dettagli dell'altare.
 Dettagli dell'archivolto.
 Altri dettagli.
 Facciata del palazzo del vicere in Napoli.
 Facciata del regio palazzo.
 Pianta dell'uscio del re Roberto.
 Castello nuovo — Armeria.
 Il palazzo reale dal lato dell'arsenale.
 Palazzo del re a Capodimonte.
 Veduta del bosco de' cipressi a giardino reale.
 Veduta di Napoli dalla parte della Maddalena.
 Salerno — Veduta del Venevio — Piazza di
 Pontuolo — Rocca imperiale.
 Castello di Nocera.
 Castellammare.
 Castello detto de' Saraceni a Castellammare.
 Piazza del palazzo Caserta.
 Ponte ed acquedotti della Valle.
 Pianta di Caserta e contorni.
 Prospetto del palazzo Caserta.
 Progetto del carcere d'Avellino.
 Castello di Melina.
 Reggio — Mura, e fortificazioni.
 Festina di Tarenti.
 Barietta — Bari — Otranto — Capua.
 Porto a castello di Brindisi.
 La porta nuova di Palermo.
 Torre di Palermo.
 Porta di Canicosa in Girgenti.
 Piazza del palazzo reale a Palermo.
 La città della valletta nell'isola di Malta.
 Isola di Tremisi adiacenti al regno di Napoli
 nel mar adriatico.
 Città di Fondi in terra di lavoro nel regno
 di Napoli.
 Mola — Castello Nuovo — Gaeta — Via Appia
 nel regno di Napoli.
 Città e fortezza di Gaeta nella terra di lavoro.
 Veduta di Mola di Gaeta.
 Catania in Sicilia.
 Porta Capua.
 Piazza di Castello.

Arco di trionfo di Alfonso I.

Arsenale ed il nuovo porto di *Napoli*.

Vestibolo principale del nuovo real edificio di
S. Giacomo.

Cancello del palazzo degli uffizi a *Napoli*.

Città di Bari nel regno di *Napoli*.

Monumento a *Barletta* per la vittoria degli 13
Italiani a *Quarata*.

Veduta del porto di *Barletta* nel regno di
Napoli.

Largo del real palazzo a *Palermo*.

Il castello di mare dolce.

VOLUME LVII.

ITALIA MODERNA.

DALLO STABILIMENTO DEL CRISTIANESIMO AI CONTEMPORANEI

SERIE TERZA — VITA PUBBLICA.

CLASSE XII. — PUBBLICI STABILIMENTI.

Regia, crede mihi, res est succurrere Ingis.

ORIN. 3. POST.



Il mondo è stato forse più popolato in no tempo, che in un altro? Ciò è quello che non si può sapere dalla storia; perocchè la metà del globo abitato non ha avuti storici, e la metà della storia è piena di menzogne. Chi mai ha fatta, o ha potuta fare la numerazione degli abitanti della terra dopo che moltiplicaronsi sulla faccia del globo?

Lasciamo l'Asia sotto il velo di quell'antichità, che ce lo dimostra da tempo antichissimi coperta da nazioni insuperabili, e da sciami così prodigiosi, che, malgrado la fertilità d'un terreno, il quale non ha bisogno se non d'un raggio di sole per produrre ogni specie di frutto, gli uomini non facevano quasi che comparirvi, e le generazioni si succedevano le une alle altre a torrenti, sghignasche dalla fame, dalla peste, e dalla guerra. Facciamo i nostri sguardi sopra l'Europa, la quale sembra, che abbia preso il luogo dell'Asia, dando all'arte quasi tutto il potere della natura.

Per decidere se il nostro continente era anticamente più abitato di quello che lo è s'oggi, basta esaminare se esso era più

cultivato. Resta forse fra noi qualche traccia di piantagione abbandonata? Quale spiaggia accessibile, qual terra abitabile non ha oggi la sua popolazione? Se si scuopre qualche rovina d'antiche città, questa non si trova che sotto i fondamenti d'altre città egualmente grandi. Ma quando anche l'Italia e la Spagna fossero decadute dalla loro antica popolazione, quanto tutti gl'altri stati dell'Europa hanno nientato il numero de' loro abitanti! Quella folla di popoli annoverati da Cesare nella Gallia, che altro erano se non tante specie di nazioni selvagge più formidabili per il loro nome, che per il loro numero? Tutti i Bretoni, soggiogati nella loro isola da due legioni romane, erano eglian assai più numerosi dei Galli attuali? La Germania per quel che pare, doveva essere estremamente popolata; perocchè sottomise essa sola, nello spazio di tre o quattro secoli la più bella metà dell'Europa. Ma si osservi, che fu la popolazione d'un terreno decuplo quella, che s'impadronì d'un paese pieno o' tempi nostri di tre, o quattro nazioni; e che l'impero romano fu distrutto, e soggiogato non per il numero de' suoi vicini.

tori, ma per l'abbandono de' suoi sudditi. In questa sorprendente rivoluzione, si credea pure, che le nazioni conquistatrici non furono mai la vigesima parte delle conquistate; perocchè le une attaccavano colla metà della loro popolazione, e le altre non si difendevano che colla centesima de' loro abitanti. Ma un popolo che combatte, tutto quando esso è per se medesimo, è più forte di dieci armate d'un principe, o d'un monarca.

Del resto, quelle lontane, e crudeli guerre, che riempiono la storia antica, distruggono l'eccessiva popolazione, che sembrano annunziare. Se dall'una parte i Romani si affaticavano a riparare al di dentro i vuoti che le vittorie lasciavano nelle armate; lo spicco di conquista, da cui erano essi divorati, consumava almeno le altre nazioni. Appena erano queste sottomesse, ch'erano incorporate negli eserciti, e si consumavano doppiamente e colle reclute, e co' tributi. È noto con qual furore gli antichi popoli facevano la guerra: che sovente, nell'assedio d'una città, gli uomini, le donne, i fanciulli si gettavano nelle fiamme, prima che cadere nelle mani del vincitore: che negli assalti, tutti gli abitanti erano passati a fil di spada; che ne' combattimenti, ognuno sceglieva piuttosto di perire colle armi alla mano, che d'essere condotto dietro il carro del trionfo in un'eterna schiavitù. Quanti barbari voi della guerra non si opponevano forse alla popolazione? Se mai nella servitù de' vinti si conservava qualche numero di vittime, come non si può negare; questo stesso però riusciva poco favorevole alla moltiplicazione degli uomini: perocchè si stabiliva nello stato quell'estrema divisione fra cui, ch'erano di loro natura eguali. Se la divisione della società, in piccole popolazioni o repubbliche si rendeva propria a moltiplicar le famiglie, mercè la divisione delle terre, faceva essa altresì il più delle volte entrare in briga le nazioni fra loro; e siccome questi stati si toccavano, diciam così, per una infinità di punti, così bisognava, che tutti gli abitanti prendessero le armi per difenderli. I gran corps resistono al moto, mercè la loro massa, i piccoli quando sono soli, nè garantiti dalla gelosia de' grandi stati tra loro si trovano in un urto perpetuo, che gl'infrange.

Se la guerra distruggeva le antiche popolazioni, la pace non sempre le ristabiliva. In altri tempi, tutto era sotto il dispotismo o l'aristocrazia; e queste due specie di governo non molto fanno crescere il genere umano. Le città libere della Grecia avevano leggi così complicate, che risultava da esse una continua discordia fra i cittadini. L'istessa plebaglia, che non godeva del dritto del suffragio, non mancava di comparire nelle assemblee pubbliche, dove l'anno di genio poteva colla sola parola, mettere in moto tante biraccia. Oltre di ciò, in tali stati la popolazione tendeva a concentrarsi nelle città coll'ambizione, col potere, colle ricchezze, coi frutti, a tutte risorse della libertà. Non è già che le campagne non si dovevano ben coltivare, sotto un governo democratico; ma siccome le democrazie sono tutte ambiziose, nè allora avevano altro mezzo d'arricchirsi che quello della guerra, qualora non se ne eccitasse Atene, che pervenne anche al commercio per mezzo delle armi, così la terra non poteva lungamente prosperare, a produrre degli uomini. Finalmente la Grecia e l'Italia furono almeno i soli antichi paesi dell'Europa più popolati di quello che lo sieno oggi giorno.

Dopo la Grecia, che respinse, tenne in dovere, e soggiogò l'Asia: dopo Castagna, che si lasciò vedere per un solo momento su' lidi dell'Africa: dopo Roma, che sottopose, e distrusse tutti i popoli conosciuti; dove mai si vide una popolazione comparabile a quella, che un viaggiatore trova nel nostro secolo sopra tutte le spiagge marittime lungo i gran fiumi, e sulle strade delle capitali? Quante vaste foreste cangiate in coltivazioni! Quanti messi ondeggianti ne' luoghi medesimi, dove i giunchi cuoprivano i panti! Quanti paggi civilizzati, che vivono di pesce secco, e di carni affumicate!

Si trovano nella polizia, nella morale, e nella politica moderna alcune cause di propagazione, che non erano nelle antiche; ma si veggono altresì alcuni ostacoli, che possono impedire, o diminuir fin noi quella serie di progressi che dev'essere il colmo della perfezione nella nostra specie. Gli uomini non saranno mai più numerosi, se non sono più felici.

Le sostituzioni de' beni nobili non sono meno nocive alla propagazione della specie. Queste diminuiscono, nel tempo medesimo, a la nobiltà, e le altre condizioni. Siccome la primogenitura, fra i nobili, sacrifica molti cadetti al primogenito d'una famiglia, così la sostituzione immolano molte famiglie ad una sola. Quasi tutte le terre sostituite si veggono incolte, per motivi della negligenza de' proprietari, i quali non si affezionano o' beni, de' quali non possono disporre, che sono loro stati ceduti malvolentieri, e dati preventivamente a' loro successori, i quali non dovrebbero esser loro eredi, perchè egli non gli hanno nominati.

Da questi ostacoli, ne nasce un terzo, ab' i la povertà del popolo. Dappertutto i contadini non hanno proprietà di terreni; la loro vita è miserabile, e la loro sorte precaria. Malincori d'una sussistenza, che dipende dalla loro sanità, facendo essi poco conto della loro forza che sono costretti a vendere, a maledicendo quasi il giorno in cui sono nati, temono di allevare degli infelici.

Quanti mali nascono da una viziosa e difettosa legislazione! I vini, ed i flagelli hanno un'immensa filiazione; si riproducono per divorar tutto, e germagliano gli uni dagli altri fin al nulla.

Il vasto dominio de' Turchi si verrebbe coltivato, se la stessa legge di Mosmetto non fosse d'ostacolo all'incivilimento; hanno che ormai comincia a crollare. L'Egitto, la Siria, e la Palestina ritornerebbero quelle, che già furono ne' tempi de' Fenici, de' re pastori, degli Ebrei felici, e pacifici sotto i giudici. Le montagne aride di Sierra-Morena sarebbero feconde, e le lande dell'Aquitania si purgherebbero dagli inetti, e si ricoverirebbero d'uomini.

Oltre queste cause avverse un'altra ch'è il maggiore ostacolo della popolazione. Nel medesimo tempo, in cui il commercio favorisce la popolazione coll'industria del mare, e della terra, con tutti i generi e le fatiche della navigazione, con tutte le arti concernenti la cultura e la fabbrica, esso diminuisce la popolazione con tutti i vizi provenienti dal lusso. Quando le ricchezze hanno preso un ascendente generale sopra gli animi, allora si alterano le opinioni, ed i costumi, a motivo della ma-

sciolenza delle condizioni. Le belle arti, a laj talenti, civilizzando la società, la corrompono. Avvicinandosi i sensi, e seducendosi scambievolmente, il più debole strascina il più forte ne' suoi frivoli gusti di adornamenti e di pastempì. La donna divien fanciullo, e l'uomo divien donna. Non si parla, non si ha altro pensiero che di godere. I maschi e robusti eserciti che disciplinavano, e disponevano la gioventù alle gravi e pericolose professioni, danno luogo all'amore degli spettacoli, ne'quali si acquistano tutte le passioni, che possono rendere effeminato un popolo. L'ozio si estende nelle condizioni comode; la fatica si diminuisce nelle classi occupate. L'accrescimento delle arti moltiplica le mode: la mode aumenta le spese; il lusso divien un bisogno; il superfluo si rende necessario; si vesta meglio, a si viva peggio; perchè il vestito si fa a spese del corpo. L'uomo popolare, prima che l'amore, conosce la dissolutezza, ed ha figli più deboli. I ricchi, ammassati e liberi, vanno continuamente corrompendo le donne di tutti gli stati, o seducendo la seltte povere. Tutti i gueri delle prestitazioni si uniscono insieme. Si tradisce l'onore, ed il dovere in tutte le condizioni. La sconfitta delle donne non fa che precedere quella degli uomini.

Una nazione galante, e piuttosto libertina sarà ben presto disfatta al di fuori, e soggiogata al di dentro. Non più nobiltà, non più corpo, che difende i suoi dritti e quelli del popolo; perocchè ognuno si divide e pensa e se stesso. Nuno vuol perir solo. Non dandosi altra attrattiva oltre l'amore delle ricchezze e de' piaceri estivi, l'uomo onorato teme di perdere la sua fortuna, ed il disonoreato vuol fare la sua. L'uno si ritira, l'altro si vende, e lo stato è perduto. Tali sono i progressi infallibili del commercio in uno stato e sappiamo dall'antica storia gli effetti, che esso ha prodotti in una repubblica.

Ma mi si dimanderà se la gran popolazione è utile alle felicità del genere umano? Odiosa domanda! Non si tratta in fatti di moltiplicare gli uomini per renderli felici, ma basta renderli felici, perchè essi si moltiplichino. Tutti i mezzi che concorrono alla prosperità dello stato, vanno a terminare da se stessi nella propagazione de' cittadini. Un legislatore, il quale

non volesse popolare che per aver de' soldati e de' sudditi per sottomettere i suoi vicini, sarebbe un mostro nemico dell'umana natura; perchè non creerebbe se non per distruggere. Ma quello che come *Solone*, fondasse uno stato, i di cui sciami andassero a popolare le

spiagge deserte del mare: quello che ordinasse la coltivazione della sua colonia, e le proibisse la guerra, sarebbe senza dubbio un reame in terra. Quando anche non godesse dell'immortalità del suo nome, vivrebbe felice, e morirebbe contento.

PUBBLICI STABILIMENTI.

Uno dei doveri che ci procurano la propria felicità è quello di assistersi scambievolmente, e l'uomo contrae quest'obbligo reciproco col suo simile dal momento della sua nascita sino all'ultimo respiro del viver suo. È questi un dovere precisamente universale ed inalienabile in noi, perciò conviene allevare ed assistere l'umanità allorché spunta alla luce, e manca dei mezzi di sussistenza, quindi educarla, istruirla, e mantenerla sana per quanto mai si può da noi, tentare ogni via per riuscire all'uopo. Questo è la base della *beneficenza*, lo scopo della *educazione* e della *pubblica istruzione*, è la mira degli uffici di *sanità*. La mancanza dei mezzi fisici, e morali propri per soddisfare i bisogni necessari costituisce la povertà. Il modo con cui si distribuiscono i soccorsi ai poveri può esser utile ed anche dannoso secondo l'applicazione dei principii. Per classificare i poveri si può dividerli in 1.° Poveri per mancanza di forze fisiche ed intellettuali. 2.° Mancanti d'impiego relativamente alle proprie forze, di abilità, di lavoro, di credito, di capitale. 3.° Per insufficienza dei soccorsi prodotti dalle forze relativamente ai bisogni. 4.° Per mancanza di volontà. Quindi esaminate le uscite, i matrimoni, le morti, ed il quadro di popolazione si viene a conoscere la qualità dei rispettivi soccorsi che presta loro la beneficenza. In seguito esaminando lo stato d'educazione in generale ed in particolare, veduti i vantaggi e la necessità di una pubblica istruzione fa d'uopo attersi alla ripartizione del popolo in due classi. 1.° Di quelli che servono la patria colle loro braccia. 2.° Di coloro che servono la patria coi loro talenti. Le differenze generali fra queste due classi, e rispettiva loro educazione, l'influenza della istruzione pubblica sulle virtù, e sulla felicità della nazione debbono insieme considerarsi come i soccorsi che la pubblica istruzione viene a ricavare da un equo sistema legislativo. Ne segue perciò un confusione storica antica e moderna delle epoche di ricchezza delle nazioni coll'avanzamento degli studi. L'analisi

delle scienze, delle lettere, e delle arti, la considerazione in generale sulle opere, sulla stampa, e sui vantaggi che ne vengono alla pubblica istruzione, ed educazione secondo un giusto e regolare sistema sono il fondamento della beneficenza di un saggio legislatore inteso sempre all'incivilimento della sua nazione.

La sanità è uno dei principali oggetti che ci obbliga ad occuparci per la felicità dell'umana specie: perciò conviene primieramente analizzare la fisica costruzione dell'uomo, la durata ordinaria della vita, le cause principali che l'abbreano; quindi la sobrietà degli uomini, la loro intemperanza, le cause interne ed esterne per cui l'uomo ammalia; quindi la nomenclatura, la classificazione, e distinzione delle malattie più rimarchevoli, ed i mezzi più efficaci, più solleciti che la medicina e la chirurgia e le arti relative prestano all'umanità inferma. Esaminato lo spirito degli usi e costumi dei diversi popoli in varie epoche in fatto di pubblici stabilimenti risulterà l'influenza delle belle arti relativamente alla popolazione, al suo nutrimento, educazione, e sanità. Conosciuti i bisogni e gli usi della vita umana in fatti come mai potrebbe riuscire ad' suoi vasti piani la beneficenza senza il soccorso delle arti? Dove ottenere tanto profitto senza le fabbriche opportune che ne raccolgono con vera utilità la misera specie umana? Reclusori, ospitali, ospedali sono i mezzi per segnalare la filantropia dell'Italia in sollievo dell'indigente. Come riuscire nel suo intento la legislazione, che provvida s'interessa della istruzione pubblica, e dell'educazione universale, senza che le arti a lei somministrano i mezzi, le scuole, le accademie, i licei? Come riuscire nelle sue viste speculative e generose il regime di pubblica sanità senza le arti che ad esso forniscono ospitali, bagni, officine salubri ed opportuni stabilimenti? A tale effetto guidasi tutta questa grande materia in tre parti. 1.° Beneficenza. 2.° Educazione. 3.° Sanità.

Per la prima parte raccolsi gli orfanotrofi, ospedali pubblici, gli ospedali per bastardi, mendicanti, vergognosi ec. Reclusori per pupilli, zitelle, indigenti, e vedove ec. Case di ricovero con la distinzione delle classi, giovani, vecchi, maschi e femmine e gl'empori di pubblica beneficenza.

Per la seconda parte i collegi, e parzialmente quelli di arti e mestieri, quelli di scienze ed arti, di milizia di terra e di mare; quelli nobili, e gli educandi per stitelle di vario rango e condizione: le prime scuole normali, i ginnasi, i licei; nè dimenticai conoscere i metodi di educazione e del mutuo insegnamento, poscia le università di studi, gl'istituti delle scienze filosofiche, e le varie cattedre, gli istituti delle scienze naturali, gli orti botanici, le serre, i serragli, i campi agrari, le scuole di veterinaria; gl'istituti di scienze matematiche, le scuole degli ingegneri, i bureaus topografici, gli osservatori astro-

nomici; gli arseni, le accademie letterarie e poetiche, le biblioteche, le stamperie, le accademie di belle arti, pinacoteche, protomoteche, gallerie, musei, sale di pubblica istruzione, sale di esposizione per oggetti d'arte, d'industria, manifatture, commercio, istituti d'incoraggiamento, gabinetti scientifici e letterari, scuole di musica, di ballo, di declamazione ec.

Per la terza parte ho riunito gli ospedali in genere per gli ammalati, per i feriti improvvisamente, e che all'istante possono abbisognare della immediata assistenza; quindi gli ospedali in specie, vale a dire ospedali civili, ospedali militari di terra e di mare, lazaretti, reclusori in tempo di guerra per i feriti, a depositi di milizia, reclusori di pazzi, di ciechi, sordi, muti, ec. Stabilimenti per le acque minerali e bagni di acque dolci per quelli di mare, e di chimiche preparazioni con doccature, suffumigi, bagni a vapore ec.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA MODERNA DISEGNATI DALL'AUTORE
SOPRA-LCOGO RELATIVI AI PUBBLICI STABILIMENTI.

Palazzo Valentino a Torino.

Piazza castello.

Piazza dell'erbe.

Piazza reale.

L'acque d'Anfione presso Eviano in Savoia.

Piazza S. Carlo a Torino.

Piazza Vittorio Emanuele di Torino.

Albergo de' poveri in Genova.

Piazza in Genova del suddetto.

Chiesa dell'Assunzione e ponte di Carignano.

Ospedale de' poveri.

Elevazione di detto.

Spaccato principale.

Pianta del suddetto.

Pianta del palazzo dell'università.

Spaccato trasversale del suddetto.

Elevazione principale di detto.

Spaccato longitudinale di detto.

Palazzo suddetto.

Piazza de' bianchi.

S. Maria della Passione a Milano.

Villa Buonaparte.

Palazzo di Beza.

Basilica di S. Ambrogio.

Cortile del palazzo dell'università in Genova.

Vestibolo di detto.

Pianta particolare dell'ospedale degli Incurabili.

Spaccato principale del suddetto.

Pianta generale di detto.

Pianta del primo piano del suddetto.

Spaccato preso sulla gran scala di detto.

Spaccato latitudinale dal cortile di detto.

Gran scala del suddetto.

Collegio degli Svizzeri in Milano, architettura di Fabio Mangoni.

Grand'ospedale di Milano.

Veduta esterna dell'ospedale maggiore.

Cortile di detto.

Pianta di detto.

Interno del suddetto.

Frosteripio del collegio Elvetico.

Facciata del collegio de' Nobili.

Spaccato della biblioteca Ambrogiana.

Pianta di detta.

Ingresso della suddetta.

Chiese e porticati de' nuovi sepolcri dell'ospedale maggiore.

Facciata del cortile del suddetto.

Prospetto del Lazaretto — Parte del porticato di dentro — Cappella nel mezzo del Lazaretto.

Corso di S. Celso.

Piazza de' mercanti.

Interno del Lazaretto.

Corso di porta Tosa.

Piazza della Vera.

Bagni di Bormio in Valtellina.

Collegio Ghislieri in Pavia.

L'Ateneo di Bergamo.

Accademia di Cattara in Bergamo.

Prospetto all'forest del reale istituto.

Sanatorio Paganini in Oleggio.

Piazza piccola in Cremona.

Piazza del mercato in Brescia.

Duomo — Collegio vescovile — Palazzo pubblico — Biblioteca di Brescia.

Piazza del mercato del lino.

Piazza del mercato nuovo.

Piazza del Gambero.

Piazza maggiore in Parma.

Piazza Maria Luigia.

Piotta verso il torrente in Parma.

Contrada di S. Michele.

Ospedale.

Pianta terrena della chiesa e spedale di S. Lazzaro de' mendicanti, ora spedale militare a Venezia.

Pianta superiore del suddetto.

Prospetto generale di detto.

Pianta del prospetto dell'ingresso al vestibolo.

Prospetto dello spedale di S. Lazzaro de' mendicanti ora spedale militare.

Prospetto interno di detto.

Parù del prospetto suddetto.

Pianta dell'isola di Rialto.

Pianta del palazzo de' Camerlinghi appiedi del ponte di Rialto.

Prospetto del lato minore di detto.

Trabecazioni, capitelli e basi del primo ordine.

Pianta del convento della Carità ora compreso nella regia accademia di belle arti.

Pianta e spaccato del Tablino nel convento della Carità.

Spaccato dell'atrio corintio e chiostro in detto convento.

Parti degli ordii decoranti il suddetto.

Ornati ed ordii.

Prospetto delle fabbriche che girano intorno alle piazze e strada di Rialto.

Ordii.

Prospetto delle fabbriche dette nuove sul Canal Grande.

Il Canal Grande dal campo dell'accademia di belle arti.

Porta dell'arsenale di Venezia.

Antisala della biblioteca pubblica.

Adamo ed Eva, gruppo nel palazzo pubblico.

Cristo sostenuto da due angeli, bassorilievo nella chiesa di S. Giuliano di campagna.

S. Girolamo nella chiesa de' frati di Vittoria.

S. Girolamo a S. Lorenzo statuetta nella chiesa di S. Salvatore, di Danese Sittaro e Jacopo Colonna.

Spesilizio della B. V. bassorilievo nella cappella del Rosario.

S. Marco trascinato per Alessandria.

Bronzo nella cattedrale di Sanseverino.

S. Aniano risanato dalla ferita di Tullio Lombardo.

Monumento di Vincenzo Capello nel prospetto di S. Maria Formosa di Domenico Selb.

Bartolomeo Colleoni, bronzo di Alessandro Leopardi.

Prospetto della fabbrica del pubblico stabilimento a tubacchi in Nona, disimposto alobile signor Girolamo Manfrin nel ventotto domio.

Pianta del suddetto — Profilo di detto.

L'ospedale civile a Padova.

Orto botanico.

Cortile dell'università.

Tipografia alla Minerva.

L'osservatorio.

Il musello.

Esterno dell'università di Padova.

Piazza de' signori.

Prospetto dello studio.

Bagni di Recoaro, di Alamo, di Estaja.

Riviera della battaglia nel Padovano.

Veduta interna del teatro olimpico a Firenze.

Scena dello stesso.

Piazza principale.

Pianta del suddetto teatro olimpico.

Lume notturno servibile a due dormitori nel-

l'ospizio de' poveri — Macchinetta del lume

notturno — Ingresso a due cancelli nel

suddetto ospizio.

Piazza di Firenze.

Prospetto ed iconografia del museo di Verona.

Piazza Costarena detta del vino in Udine.

Edificio della Sanità e la pescheria a Trieste.

Loggia pubblica e palazzo di Udine.

Mercato vecchio colla loggia pubblica a col monte di pietà.

Facciata del palazzo dell'istituto delle scienze a Bologna.

Spaccato e veduta del cortile del suddetto.

Pianta del piano inferiore di detto.

Pianta del piano superiore del suddetto.

Pianta di Faenza.

Fontana nella piazza pubblica.

Fontana nella piazza di Cremona.

Fontana di Pesaro.

Pescheria — Palazzo Vaticani.

Fontana nella piazza di Fano.

Piazza di Fano.

Chiesa di S. Agostino in Ancona.

Fontana a S. Agostino.

Fontana a Fiterbo.

Fontana delle 13 cannelle in Ancona.

Matheisma di caricare i legname.

Borsa d'Ancona.

Fontana nella piazza di Loreto.

Veduta di via larga.

Giardino agrario.

Piazza di S. Trinità in Firenze.

Piazza d'Arezzo.

Interno del portico degli uffici a Firenze.

Libreria Medicea Laurenziana.

Stanza sciente che si leva una spina da un piede.

Un figlio di Noie.

Bacco, statua.

Venere de' Medici.

Il David, statua in marmo del Michelangelo Buonarroti.
 Il Nettuno nella fontana della piazza del gran duca, statua coloniale di Bartolomeo Ammannati.
 Il Verno, statua di Taddeo Landini al Ponte S. Trinità.
 S. Alessio, statua nella chiesa S. Trinità di Gio. Caccini.
 Gruppo in marmo di Gio. Bologna, esistente sotto la loggia de' Lanai, rappresentante le 3 età dell'uomo, nel lato d'una Sabina per la forza d'un soldato romano presente il padre della donzella.
 Zaffiro di 93 carati.
 Caccia d'un cignale.
 La fontana nel mercato vecchio detto del cinghiale.
 Il Rotino, statua in marmo nella real galleria.
 Il David del Buonarroti.
 Adamo animato, ed estrazione della di lui costola.
 Il Perseo di Benvenuto Cellini, statua in bronzo sotto la loggia de' Lanai.
 Centauro in marmo, di Giambologna esistente al canto de' carneschi.
 Tei dea del mare, di Gio. Caccini in Boboli.
 L'Oceano figurato, di Giambologna con un orca marina ai piedi ed il bastone del comando, in mezzo alla gran tazza di Boboli.
 Un satiro, nella fontana della piazza del gran duca, della scuola di Giambologna.
 Andromeda, nel lago dell'Isolotto in Boboli, di detta scuola.
 Arcispedale di S. Maria nuova.
 Vestibolo dell'ospitale di S. Gio. di Dio.
 Spedale di Bonifazio.
 Pianta del palazzo Zaopocci — Pianta d'uo piccolo palazzo a Firenze — Elevazione d'un piccolo palazzo nella pescheria, e pianta.
 Elevazione dello spedale di S. Maria nuova.
 Pianta del museo di storia naturale.
 Bagni di S. Giuliano di Pisa in Toscana.
 Collegio Cicognini di Prato.
 Speccola di Pisa.
 Piazza de' cavalieri.
 Bagni di monte Catino.
 Bagni di Lucca.
 Ospedale degl'infermi, invalidi, progetti, ed ofusc, nella città di Castello.

Pianta dell'andamento dell'asequuto di Fr. rugia.
 Felletti.
 Fontana gotica in Firenze.
 Elevazione laterale dell'ospizio della Mercede scalzi Spagnoli.
 Archiginnasio della Sapienza in Roma.
 Elevazione esterna della suddena.
 Pianta della stessa.
 Spaccato interno di detta.
 Piazza di Spagna.
 Piazza Navona.
 Piazza d'Araceli.
 Fontana di Trevi.
 Fontanone dell'acqua Paola.
 Fontanone dell'acqua Felice.
 Monte Cavallo.
 Obelisco nel giardino Mattei — Detto della piazza di S. Pietro — Colonne del tempio della Pace — Obelisco di piazza Navona — Simile nel palazzo Barberini — Simile in piazza del popolo.
 Fontana del Tritone.
 Parte del palazzo de' Cesari.
 Fontana ed obelisco di piazza Navona.
 Acqua acetosa vicino a Roma.
 Fontana ossia castello dell'acqua Paola nel monte Gianicolo.
 Vestigi di porta Nevio, ora porta maggiore.
 Refettorio della Trinità de' Pellegrini.
 Ospedale de' Buonfratelli.
 Trinità de' Pellegrini.
 Figure e macchine de' bagni in detta.
 Cortile di S. Spirito.
 S. Lucia in Napoli.
 Prospetto della Fontana nella strada del Gigante.
 Fontana Fimentel in S. Lucia.
 Frutti di mare in S. Lucia.
 Cappella ove fu decollato il re Corradino.
 Palazzo del cavallo di bronzo.
 Fontana Medicea.
 Obelisco di S. Domenico.
 Obelisco di S. Genaro fuori della Metropolitana.
 Fontana di Gio. di Nola.
 Piazza di Barieta.
 Palermo.
 Piazza di Lecce.
 Piazza dell'Elefante in Catania.
 Spedale militare in Girgenti.

Piazza del mercato in *Catania*.

Statua di Filippo V. presso le due porte di mare in *Palermo*.

Statua di Filippo IV. nella piazza del real palazzo.

L'acciata dell'albergo generale de' poveri.

Real casa de' matti.

Prospetto d'uno dei quattro lati ossia l'acciata della piazza ottagonale detta *Villena* in *Palermo*.

Prospetto della porta nuova.

Esterno de' studi pubblici in *Napoli*.

Accademia napoletana detta li studi.

Pianta di detta.

Il museo Borbonico agli studi in *Napoli*.

Statue del principe e principessa *Sansevero*.

Escozante — Bronzi — Vasi antichi.

Saggio delle antiche pitture di *Ercolano*.

Pianta del real orto botanico.

Interno dell'orto botanico in *Napoli*.

Osservatorio astronomico in *Napoli*.

Serie di pubblici stabilimenti nelle due *Sicilie*.

VOLUME LVIII.

ITALIA MODERNA.

DALLO STABILIMENTO DEL CRISTIANESIMO
AI CONTEMPORANEI.

SERIE TERZA — VITA PUBBLICA.

CLASSE XIII. — PUBBLICI DIVERTIMENTI.

Lubrica lœtitia est, quam non parit arboris virtus
T. M. M.

DELLE ARTI E DELLE LETTERE.



DOPO d'aver esaminati i cardini, e le colonne di tutta la società, dissi un'occhiata agli ornamenti, ed alle decorazioni dell'edifizio. Queste sono le Belle Arti, e le Belle Lettere.

Due popoli celebri si erano innalzati per mezzo de' monumenti del genio ad una gloria, che non avrà una fine, e che onorerà sempre l'umana specie.

Il Cristianesimo, dopo d'aver distrutti nell'Europa tutti gl'idoli dell'antichità pagana, conservò le arti per servire di sostegno alla pietà religiosa, e per secondare la predicazione Evangelica. La barbarie de' Goti ne abusò: tolse, sebbene nei monumenti, che ci hanno essi lasciati, si ammiri insieme l'arditezza, e la maestà, a traverso delle rovine del gusto; si conosca nondimeno, che le arti avevano molto scapitato.

Venne finalmente il tempo, in cui si rinnovò il gusto, e si fece servire a' la religione

con più decoro. Le belle arti ritornarono, insieme colla lettere, dalla Grecia nell'Italia per la strada del Mediterraneo, che teneva aperto il commercio dell'Asia coll'Europa. Gli Unni, sotto nome di Goti, le avevano seneciate da Roma, e fatte passare in Costantinopoli; e gli Unni medesimi, sotto il nome di Turchi, da Costantinopoli le respinsero in Roma. Questa città, destinata a domiare, prima per mezzo della forza, e poi per quello della religione, accolse, e ruscì a' le arti sepolte nelle antiche tombe.

Muraglie, colonne, statue, vasi uscirono dalla polvere de' secoli, e dalle rovine dell'Italia per servire di modello alla rigenerazione delle Belle Arti. Il genio, che presiede al disegno, ne innalzò tre, tutte in una volta, vale a dire, l'architettura, in cui l'istessa comodità ordinò le proporzioni della simmetria, che contribuisce a' piaceri degli occhi: la scultura, che presta i dovuti onori a' sovrani, e ricompensa gli uomini grandi; e la pittura che perpetua la memoria delle belle azioni, ed i sospiri delle anime tenere. La sola Italia ebbe un maggior numero di sapete città, e di ma-

gnifici edifici, che tutto il resto dell'Europa, Roma, Firenze, e Venezia formarono tre scuole di pittori originali; tanto il genio appartiene all'immaginazione, e l'immaginazione si adatta al clima. Se l'Italia avesse posseduti i tesori del Messico, e le produzioni dell'Asia, quanto più le arti si sarebbero arricchite, dopo la scoperta delle due Indie.

Questa regione, già feconda d'eroi, e poi d'artefici vide fiorire nuovamente le lettere, compagna inseparabile delle arti. Erano esse soggette dal barbarismo perpetuo d'una corrotta e sfigurata latinità. Una mescolanza di termini Egiziani, Greci, ed Ebraici formavano la lingua latina in bocca de' monaci, che in quei barbari tempi erano i soli maestri.

La mitologia de' Romani fece rinascere nella letteratura le grazie dell'antichità. Lo spirito d'imitazione le fece adottare da principio senza scelta. Dall'uso nacque il gusto di ben impiegare queste ricchezze. Il genio italiano, troppo fecondo per non creare, mescolò le sue arditissime, ed i suoi capricci anche colle regole, e cogli esempi de' suoi antichi maestri; le finzioni delle fate con quelle dell'austica favola. I costumi del secolo, ed il carattere nazionale diedero il loro colore alle opere della immaginazione. *Petrarca* aveva dipinta quella virginale, e celeste bellezza, che serviva di modello alle eroine della cavalleria. *Arnida* fu l'emblema della civetteria, che regnava allora nell'Italia. *L'Ariosto* confuse tutti i generi in un'opera, la quale può dirsi piuttosto un laberinto di poesia, che un poema. Quest'autore, nella storia della letteratura, sarà isolato, come appunto i palazzi incantati da esso fabbricati ne' deserti.

Le lettere, e le arti, dopo d'aver attraversati i mari, passarono le alpi. Siccome le Crociate avevano portati i romanzi orientali nell'Italia, così le guerre di Carlo Ottavo, e di *Luigi Duodecimo* trasportarono alcuni semi di buona letteratura nella Francia. *Francesco Primo*, se non si fosse portato a contrastare a Carlo Quinto lo stato di Milano, non avrebbe forse mai ricercato il nome di padre delle lettere; ma questi semi di coltura, a di lunge rimasero sommersi nelle guerre. Si raccolsero essi, per così dire, nel sangue e nelle stragi, allorchè giunse il tempo, in cui

dovevano germogliare, e produrre il loro frutto. Il decimo sesto secolo era stato il secolo d'Italia; il seguente fu quello della Francia, il quale, mercè le vittorie di *Luigi Decimo Quarto*, e mercè il genio sublime de' grand'uomini, che fiorirono in gran numero sotto il di lui regno, meritò di fare un'epoca nella storia delle Belle Arti.

Si vide nella Francia, come si era già veduto nell'Italia, il genio impadronirsi di tutte le facoltà dell'uomo. Esso respirò nel marmo, e sulla tela; negli edifici, e ne' giardini pubblici; nell'eloquenza, e nella poesia. Tutto gli si sottopose, e le arti ingegnose che dipendevano dalla mano, e quelle che derivano unicamente dal dominio del pensiero. In tutto si conobbe la sua impronta. I colori visibili della natura ravvivavano le opere della immaginazione, e le passioni umane animarono i disegni del pennello. L'uomo, per così dire, diede spirito alla materia, e corpo allo spirito. Ma si osservi, che ciò avvenne in un momento, in cui l'anima della gloria infiammava una nazione già grande, e potente e per la sua situazione, e per l'estensione del suo impero. L'onore, che la esaltava agli occhi di tutta l'Europa, l'onore era la sua anima, il suo istinto; e le teneva lungo assai meglio di quella libertà, che aveva creata tutte le arti del genio nelle repubbliche d'Atene e di Roma: che le aveva fatte rinascere in quella di Firenze; a che le fioriva a germogliare sui freddi, e nebbiosi lidi del Tamigi.

Oltre la diversità della legislazione, non sono forse mancate alle moderne nazioni, per eguagliare l'antiche, ne' travagli dell'umano spirito, che lingue più felici. L'italiana, col suo suono, accento, e numero, ha presi tutti i caratteri della musica. Queste due arti l'hanno conmagata alle delizie dell'armonia come il suo più dolce organo.

La lingua francese regna nella prosa. Se essa non è il linguaggio de' numi, lo è della ragione, e della verità. La prosa parla specialmente allo spirito nella filosofia. Illumina quelle anime privilegiate dalla natura, le quali pare, che sieno collocate in mezzo a' veggi, ed a' popoli per istruire, e dirigere gli uomini. In un tempo, in cui più non vi sono nè ringhiere, nè anfiteatri, dove adunare delle grandi

assemblee, non lingua, che si moltiplica nei libri, che si legge presso di tutte le nazioni, che serve d'interprete comune a tutte le altre lingue, e d'istrumento a tutte le idee; una lingua nobile, raffinata, soave, e soprattutto fissata dal genio degli scrittori, e dalla polizza de' cortigiani, diviene finalmente universale, e dominante.

La lingua inglese ha prodotti altresì i suoi poeti, ed i suoi prosatori, per mezzo de' quali ha acquistato un carattere d'energia, e d'audacia proprio a renderla immortale. Può essa esser chiamata la lingua, non già delle parole, ma delle idee; gl'inglesi non ne hanno avute che delle forti.

Lo Spagnuolo non ha propriamente avuta fisio al presente nè poesia, nè prosa, sebbene abbia una lingua organizzata per far pompa dell'una e dell'altra. Strepitosa e sonora come l'oro il più puro, essa cammina a passo lento, e misurata a guisa della danza della sua nazione; ed è nobile, e decente non meno de' costumi dell'antica cavalleria. Questa lingua potrà sostenere un rango, ed acquistare anche della superiorità, quando comterà molti scrittori simili a Cervantes, ed a Mariana.

Tutte le altre lingue viventi sono procedute dall'alemanno, ch'è la lingua madre, originale, ed indigena dell'Europa. Questa è quella che ha formata l'inglese, ed anche la francese, mercè la sua mescolanza colla latina. Ma poco fatta, come sembra per gl'orecchi, e per gli organi delicati, è rimasta nella bocca del popolo, senza d'aver osato entrare, che troppo tardi, ne' libri. Mancante di scrittori, pareva che indicasse un paese, in cui non dovevano fiorire nè le Belle Arti, nè l'eloquenza, nè la poesia. Ma tutto in un tratto, il genio ha preso il suo volo; ed i poeti originali sono germogliati in gran numero, per sostenere la gara colle altre nazioni.

Le lingue non potevano coltivarsi, e polirsi fino ad un certo segno, senza che le arti di tutte le specie avessero seguito il grado intenso

di perfezione. Così i loro monumenti si sono talmente moltiplicati nell'Europa, che la barbarie de' secoli, e de' popoli avvenire potrà appena distruggerli interamente.

Ciò nonostante, siccome la specie umana è facile ad esser infiammata, così non vi bisogna che un genio ardente, un entusiasta per mettere nuovamente in combustione la terra. Non basterebbe forse un'irruzione di Turchi, o di Africani nell'Italia, per rovesciarvi i templi, ed i palazzi, e per quasi confonder in una general rovina le immagini della religione, ed i capi d'opera delle arti? Non sarà più: l'Oriente già si scuote dal suo letargo, il genio tra cui pare si sveglierà, e non v'ha a temere più l'epoca di barbarie e distruzione.

Per mezzo delle arti l'uomo e gode della sua vita, e sopravvive a se stesso. I secoli d'ignoranza non si sollevano giammai dal loro nulla; nè lasciano per il tempo avvenire tracce migliori di quelle ch'abbiano avute prima della loro epoca. Non si può dire il luogo, ed il tempo, in cui essi trascorsero, nè incidere nella terza d'un popolo barbaro: *Qui fu*; perchè non resta di tal popolo alcuna rovina per esser inserita negli anelli. La sola invenzione da all'uomo la potenza sopra la materia, e sopra il tempo. Il genio d'*Omero* ha resi indelebili i caratteri della lingua greca. L'*armonia* e la ragione hanno innalzata l'eloquenza di *Cicerone* al di sopra di quella di tutti gl'altri oratori. I pontefici romani, riachiarati dal lume, e dalle bellezze delle arti, le hanno ammirate, e protette; ed hanno quindi aiutato lo spirito umano a rompere le catene dell'ignoranza. Il commercio ha affrettati i progressi dell'arte, per mezzo del lusso delle ricchezze. Tutti gli sforzi dello spirito, e della mano si sono riuniti per abbellire, e perfezionare la condizione dell'umana specie. L'industria e l'invenzione, aggiunte alle delizie venute dal nuovo mondo, si sono introdotte fin nel cerchio polare; talchè le Belle Arti procurano di sforzare la natura fin in *Petresburg*.

FILOSOFIA.

Al carro delle lettere, e delle arti è attaccata la Filosofia, la quale sembra, che dovrebbe tenerne il timone, ma che non essendo arrivata se non dopo di loro, non deve che seguirle. Le arti nascono dai bisogni della stessa società nell'infanzia dello spirito umano. Le lettere sono i fiori della gioventù. Figlie dell'immaginazione, che ama gli ornamenti, esse abbelliscono tutto ciò che toccano; e questo gusto d'abbellire crea poi quello, che si chiama propriamente le Belle Arti, o le arti di lusso, e di decorazione, le quali perfezionano le prime arti, che sono figlie del bisogno. Allora si veggono i geni alti della scultura volare su i portici dell'architettura; quelli della pittura, entrare ne' palazzi a dipingerli l'olimpico sopra una volta, a ricopiarli sulla lava, e sulla sabbia le scene animate della campagna, a riprodurli sulla tela le utili verità della storia, e le dilettevoli chimere della favola.

Quando lo spirito si è esercitato ne' piaceri dell'immaginazione e de' sensi, giunge allora la ragione, colla maturità degl'imperi a dar alle nazioni una certa gravità, ch'è l'età della filosofia. Questa comincia a passi lenti, e senza strepito, sommassiando ordinariamente la vecchiezza degl'imperi medesimi, che invano si sforza di sostenere. Fu essa che chiuse l'ultimo secolo delle belle repubbliche della Grecia a di Roma. Atene non ebbe filosofi che nella vigilia della sua rovina, la quale pareva che fosse da loro predetta. Cicerone, e Lucrezio non scrissero sopra la natura de' dei, e del mondo se non al rumore delle guerre civili, che scavarono la tomba della libertà.

Frattanto Talete, Anassimandro, Anassimene, Anassagora avevano sparati i germi della fisica nella loro teoria sugli elementi della materia; ma la mania de' sistemi distrusse gli uni per mezzo degli altri. Comparve Socrate, e ricondusse la filosofia alla vera sapienza, ch'è la virtù; e non s'ad, non passò, non insegnò che questa, persuaso che l'uomo non ha bisogno della scienza, ma de' costumi per es-

ser felice. Platone, suo discepolo, sebbene fisico, sebbene istruito ne' misteri della natura, mercè i suoi viaggi nell'Egitto, diede tutto all'anima, e quasi nulla alla natura, confuse la filosofia colla teologia, e la cognizione dell'universo colle idee della divinità. Aristotele, discepolo di Platone, parlò meno di Dio, che dell'uomo, e degli animali. La sua storia naturale è arrivata alla posterità, ma fu mediocrementemente seguita da' suoi contemporanei. Epicuro, che viveva, pressa a poco, nel medesimo tempo, rianciò gli atomi di Democrito, i quali senza alcun dubbio bilanciano i quattro elementi d'Aristotele; intolò in quest'equilibrio di sistemi la fisica non potè avanzarsi un passo. I moralisti si trassero dietro il popolo, il quale l'intende meglio di quello che comprenda i fisici. Essi formano delle scuole; perocchè le opinioni, non che fanno dello strepito, si fanno ancora de' partiti.

In queste circostanze, la Grecia agitata da se stessa al di dentro, dopo d'essersi lacerata con una guerra intestina, fu soggiogata dalla Macedonia, e discesa da' Romani. Allora le calamità pubbliche fecero volgere gli spiriti, ed i cuori alla morale. Zenone e Democrito, i quali non erano stati che filosofi naturalisti, divennero, gran tempo dopo la loro morte, i capi di due sette di moralisti, più teologi, che fisici, e più casisti che filosofi; e piuttosto la filosofia fu abbandonata, e limitata a sofisti. I Romani, che avevano preso tutto da' Greci, nulla scoprirono nel vero campo della filosofia. Presso degli antichi, essa fece pochi progressi; perocchè fu quasi interamente limitata alla morale. Presso de' moderni, i suoi primi passi sono stati più felici, perchè guidati dalla luce della fisica.

Non bisogna contare un intervallo quasi di mille anni, in cui la filosofia, le scienze, le lettere, e le arti hanno dormito nella tomba dell'impero romano, colle ceneri dell'antichità Italia. L'Asia ne conservava i monumenti, senza godervene; e l'Europa poche reliquie, senza conoscerle.

Frattanto gl'Arabi conquistatori conducevano quasi in trionfo le spoglie del genio e della filosofia. *Aristotele* si trovava nelle loro mani, salvato dalle rovine dell'antica Grecia. Quasi distruttori dell'imperio avevano alcune scienze, delle quali erano stati creatori. Il calcolo era loro invenzione. L'astronomia, e la geometria passavano con loro sulle coste dell'Africa, ch'essi devastavano, e popolavano nuovamente. La medesima medicina li seguì da per tutto. Questa scienza, che nulla ha forse di migliore della sua affinità colla chimica, o colla fisica, li rese più famosi di quello che lo aveva fatto l'astrologia, altro sostegno della ciarlataneria. *Avicenna*, ed *Averrois*, medici, matematici, e filosofi conservarono la tradizione delle vere scienze per mezzo di traduzioni, e di commenti. Ma si argomentò ciò, che *Aristotele*, tradotto dal greco nell'arabo, e dopo d'essi dall'arabo nel latino, dovette divenire nelle mani di chi pretese fin di spingere alcune massime della religione coi principi della filosofia del paganesimo. Questa confusione di sistemi, d'idee, e di lingue arrestò lungamente l'edifizio delle scienze.

Il lume nacque dal seno delle tenebre. Un religioso inglese coltivò la chimica; e preparando l'invenzione della polvere, che doveva sottomettere l'America all'Europa, aprì la porta alle vere scienze per mezzo della fisica sperimentale. Così la filosofia può dirsi, che sia uscita dal chiostro. *Galileo* osò indovinare qual'era la figura della terra. Allora la filosofia credè coi suoi sforzi di strappare la maschera all'ignoranza, ed il velo, che cuopriva la verità. Si conobbe quasi ad evidenza l'insussistenza del sentimento popolare, che serviva di base al social edificio; ma per detronizzare l'errore, bisognava conoscere le leggi della natura, e la cagione de' suoi fenomeni. Questo appunto cercò di fare la filosofia.

Da che *Copernico* fu morto, dopo d'aver congetturato ed lume della ragione, che il sole era il centro del mondo, nacque *Galileo*, e confermò per mezzo dell'invenzione del telescopio, il sistema astronomico ignorato, o posto in obbligo fin dopo i tempi di *Pitagora*, che lo aveva immaginato. Mentre *Gassendo* esaminava gli elementi dell'antica filosofia, o gli atomi d'*Epicuro*; *Cartesio* agitava, e com-

binava gli elementi d'una filosofia novella, vale a dire, i suoi ingegnosi, e sottili vortici. Quasi nel tempo istesso, in cui *Torricelli* inventava in Firenze il termometro per pesare l'aria, *Pascal* misurava l'altezza dell'atmosfera sulle montagne dell'Alvernia, e *Boyle* nell'Inghilterra verificava, ed assicurava le esperienze dell'uno e dell'altro.

Cartesio aveva insegnato a dubitare per disingannare prima d'istruire. Il suo dubbio metodico fu il più grande strumento della scienza, ed il più segnalato servizio, che a fosse potuto rendere allo spirito umano nelle tenebre, e nelle catene filosofiche, nelle quali era suo rinvolto.

Il cancelliere *Bacon*, filosofo, ed infelice nella corte come appunto il monaco *Bacon* lo era stato nel chiostro, al par di questo piuttosto precursore, che legislatore della nuova filosofia, aveva fatte alcune proteste contro i pregiudiziali de' sensi, e delle scuole, contro quei fantasmi, ch'ei chiamava idoli dell'intendimento. Aveva egli predetto delle verità, che dovevano a suo tempo conoscersi. Colla scorta de' di lui oracoli, mentre la filosofia sperimentale nasceva de' fatti, la razionale investigava le cagioni.

L'una e l'altra concorrevano allo studio delle matematiche, che dovevano dirigere gli sforzi dello spirito, ed assicurarne il buon esito. Fu, infatti, la scienza dell'algebra applicata alla geometria, e quella della geometria applicata alla fisica, che feci sospettare a *Newton* il vero sistema del mondo. Alzando ei gli occhi al cielo, vide nella caduta de' corpi sulla terra, e ne' movimenti degli astri alcune correlazioni, che supponevano un principio universale diverso dall'impulso, sola cagione visibile di tutti i movimenti. Studiando l'ottica, dopo dell'astronomia, congetturò l'origine della luce; e l'esperienza fatte, dopo di tal congettura, la cangiarono in sistema.

Quando *Cartesio* morì, *Newton*, e *Leibnitzio* erano appena nati, per terminare, correggere, e perfezionare la di lui opera, vale a dire, lo stabilimento della buona filosofia. Questi soli due uomini ne affrettarono prodigiosamente i progressi. L'uno portò la scienza della metafisica ad alto grado di perfezione. L'altro estese i principi della fisica, e delle

matematiche assai più avanti di quello che il genio di più secoli avesse potuto portarli; e segnò la strada della verità. Nel tempo medesimo, *Locke* perseguitava i filosofi in tutti i trinceramenti delle scuole; e si sforzava di dissipare i pretesi spettri dell'immaginazione, che *Mallebranche*, a parer di lui, lasciava rinascer, nel volerli abbattere.

Non si credea, che i soli filosofi avessero tutto scoperto, a tutto immaginato. Il corso degli avvenimenti ha dato una certa spinta alle azioni, ed a' pensieri degli uomini. Una complicazione di cause fisiche o morali, una serie di progressi della politica uniti con quelli degli studi, e delle scienze, una mescolanza di circostanze impossibili non meno ad affrettarsi che a prevedersi, ha dovuto concorrere alla rivoluzione, che si è fatta negli spiriti. Presso delle nazioni, come orgogli individuali, il corpo, e l'anima agiscono, e risorgono vicendevolmente l'una sopra l'altra. Il popolo strascina i filosofi, ed i filosofi conducono il popolo. *Galileo* aveva detto, che girando la terra attorno al sole, dovevano esserli degli antipodi, e *Drake*, lo aveva provato con un viaggio fatto intorno al mondo.

L'Italia, il di cui impaziente genio si sollevava malgrado gli ostacoli, che la circondavano, fondò la prima università di fisica.

La Francia, e l'Inghilterra, che dovevano ingrandirsi mercè la loro rivalità, alzarono tutto in un tempo due perpetui monumenti all'accrescimento della filosofia, due accademie, dove tutti i letterati dell'Europa vanno ad attingere, ed a versare i loro lumi. Da queste è derivata nel mondo una moltitudine di misteri della natura, d'esperienze, e di fenomeni, scoperti nelle arti, e nelle scienze, i segreti dell'elettricità, e la cause dell'aurea boreale. Sono da esse usciti gl'istrumenti e le regole di purificare l'aria ne' bastimenti per rendere potabile l'acqua del mare, per determinare la figura della terra, e fissare le longitudini, per perfezionare l'agricoltura, onde ottenere una maggior quantità di grano con meno seme, e meno fatica.

Aristotele aveva regnato per il tratto di sei secoli in tutte le scuole dell'Europa; ed i cristiani avevano seguito costantemente i di lui passi. Per lungo tempo, essi si erano devoti

sulle orme di questo filosofo. Ma finalmente *Cartesio* aveva dato il filo, e *Newton* le ali per uscire da tal laboratorio. Il dubbio aveva dissipati i pregiudizii, e l'analisi trovata la verità. Dopo de' due *Bacon*, *Galileo*, e *Cartesio*: dopo di *Locke* e *Bayle*, di *Leibnitz* e di *Newton*, dopo delle memorie delle accademie di Firenze, e di Lipsia, di Parigi, e di Londra, restava a farsi una grand'opera, per perpetuare le scienze e la filosofia. Essa è comparsa.

Questo libro, che contiene tutti gli abbagli, a tutte le verità dello spirito umano, dalla teologia fino alla insetologia, e tutte le opere lavorate dalla mano dell'uomo, dal bastimento fino alla spilla, questo deposito de' lumi di tutte le nazioni caratterizzerà, mercè la grandezza dell'impresa, ne' secoli avvenire il secolo della filosofia.

Questa, dopo tanti benefici ci sia lecito il dirlo, dovrebbe esser venerata in terra. È essa quella che lega, illumina, aiuta, e solleva gli uomini: essa che gli provvede di tutto, senza aspettare riconoscenza: essa, ch'esige un giusto, utile, e moderato impiego di tutte le loro facoltà. Figlia della natura, dispensatrice de' di lei dritti, impiega i suoi lumi, e le sue fatiche in uso dell'uomo. Lo rende migliore perchè sia più felice. Non odia che la erudizione, e l'importanza, perchè opprimono il mondo. Non vuole regnare; ma pretende, che quelli, che regnano, non omino che la felicità pubblica. Fugge lo strepito, ed il nome delle sette. I ciechi ed i malvagi la calunniano. Gli uni temono di vedere, e gli altri d'esser veduti; ingrati, che si ribellano contro una tenera madre, mentre essa vuol guarirli plegli errori, e dev'ial, che formano la calamità dell'uman genere.

Frattanto il lume insensibilmente si estende in un più vasto orizzonte: cioè quello della letteratura.

Già la stampa ha fatti de' progressi, che più non si potrebbero arrestare negli stati senza far torrar indietto le nazioni. I libri illuminano la moltitudine, rendono umani gli uomini potenti, occupano l'ozio de' ricchi, istruiscono tutte le classi della società. Le scienze perfezionano i diversi rami dell'economia politica. Gli errori stessi degli spiriti sistemati

si dissipano al gran lume delle stampe; perocchè il ragionamento, e la discussione gli mettono al crotogolo della verità.

Il commercio de' lumi è divenuto necessario all'industria, e la sola letteratura mantiene tal comunicazione. Dalla lettura d'un viaggio intorno al mondo sono forse derivati degli altri tentativi consimili; perchè il sol interesse non sa trovare i mezzi d'intraprendere. Oggi nulla può coltivarsi senza qualche studio, senza le cognizioni trasmesse, e sparse dalla lettura. I principi stessi hanno ristabiliti i loro dritti a fronte delle altrui pretese con favore dei lumi, che hanno additati i veri confini delle loro potestà.

Ma questi lumi, impiegati nell'aumentare il poter de' monarchi, devono anche servire a far conoscere a' monarchi stessi, che la loro maggior felicità dipende da quella de' loro popoli. L'istesso coraggio di cui si fa uso per sostenere i dritti de' sovrani, l'uomo dabbene, il cittadino, l'amico del popolo deve averlo, per mettere sotto i loro occhi il vero bene delle nazioni. Gai a quello stato, in cui non si trovasse un solo promotore del ben pubblico! Ben presto questo regno precipiterebbe, insieme colla sua ricchezza, col suo commercio, co' suoi cittadini, in un'anarchia inevitabile.

MORALE.

I soli libri di morale formano un' intera libreria; ma quando v'è d' inutile, ed anche di pernicioso! Se vi è una morale universale, non può certamente esser l' effetto d' una causa creata e particolare. Essa è stata finora, e lo sarà in futuro, sempre la stessa. Onde non può aver per base le diverse opinioni religiose, le quali, fin da un polo all' altro, sono varie e diverse fra loro. I Greci, ed i Romani hanno avuto de' numi malvagi. Lo stupido idolo era punito un diavolo che un Dio. Ciascun popolo deviando dall' antica religione si formò i suoi Dei nella maniera, che più gli piaceva; quasi buoni, quasi crudeli, quasi disoluti, quali di rigidi costumi; talchè pare che possa dirsi, che ciascun popolo divinizzò le sue passioni e le sue opinioni. Malgrado però tal diversità di sistemi religiosi, e di culti, tutte le nazioni hanno sentito, che bisognava esser giusto, tutte hanno onorato come virtù la bontà, la compassione, l'amicizia, la fedeltà, la sincerità, la gratitudine, l'amor della patria, la tenerezza paterna, il rispetto filiale, tutti finalmente que' sentimenti, che si possono riguardare come altrettanti legami propri ad unire più strettamente gli uomini.

Al tribunale della filosofia, e della ragione, la morale è una scienza che ha per oggetto la conservazione e la felicità comune dell' umana specie. Le sue regole devono riferirsi a questo doppio fine. La morale però poggia sul dovere e non sull'utile. Altrimenti le azioni più nocive alla società direbbonvi virtù. L'usura, il lusso, la superbia sarebbero tante virtù: non si troverebbe chi agisce per la sola coscienza.

Dopo l' invasione de' barbari in questa parte del mondo, quasi tutti i governi spesso non hanno avuto per base che l' interesse e tante volte anche quello di un sol uomo o di un sol corpo. Fondati sulla conquista, opera della forza, essi variavano unicamente nella maniera di soggiogare i popoli. Questi, da principio, non furono che vittime di guerra sacrificiate alla spada de' loro nemici, o de' loro padro-

ni. Quanti secoli passarono nel sangue, e nelle stragi delle nazioni?

Quando il governo feudale ebbe cessato per sempre quelli, che lavoravano la terra, dal dritto di possederla, che altro faceva allora la morale se non incoraggiare la tirannia col l' obbedienza passiva, e stabilire la servitù col dispotismo de' beni, e delle scienze? Che mai erano i costumi con tali leggi?

Conosciuta l' America si confusero fra di noi i vizi, e le produzioni di tutti i climi. La morale non si perfezionò maggiormente.

Le nazioni, che si erano maggiormente arricchite nel nuovo mondo, parve, che riunissero i vizi dell' antico; e l' amore delle ricchezze da quelle comunicate alle altre, fu bastante a corromperle.

Sia la guerra, e il commercio quello, che introduce le grandi ricchezze in uno stato, queste divengono ben presto l' oggetto della pubblica ambizione. I più potenti sono i primi ad impadronirsene; e trovandosi esse allora nelle loro mani, si confondono nello spirito del popolo cogli onori: talchè il cittadino virtuoso, che non aspirava agl' impieghi se non per l' amor di servir la patria, aspira senza saperlo all' onore per il guadagno. Non si acquistano terre, o tesori senza volerne godere; e non se ne gode che per mezzo della voluttà, o dell' ostentazione del lusso. Mercò questo doppio uso, le ricchezze corrompono ed il cittadino che le possiede, ed il popolo eh' esse incantano. Allorchè si travaglia per la sola estrattiva del guadagno, e non per l' amor del dovere, si preferiscono le condizioni più lucrative alle più onorevoli condizioni; quindi se vede l' onore della professione occurrarsi, e perdersi nelle strade dell' opulenza.

Al vantaggio della falsa considerazione, a cui conducono le ricchezze, si accoppiano le comodità naturali dell' opulenza, nuova sorgente di corruzione. L' uomo, che occupa cariche vuol far chiamata presso di se. Non gli bastano gli onori, che rievano in pubblico, gli abbisognano ammiratori o del suo spirito,

o del lusso, o della sua tavola. Se le ricchezze corrompono, conducendo agli onori; quanto più lo faranno, spargendo il gusto de' pinceri! La muria vende la castità, l'infingarda vende la libertà, ed i magistrati vendono la giustizia.

Tali sono i sordidi commerci, che introducono l'amore della ricchezza in un paese, ove esse sono tutto, e la virtù è niente. Ma non si danno effetto senza cagioni. L'ero diventa principalmente l'idolo d'un popolo, e la virtù cade nell'avvilimento. Le buone leggi si mantengono per mezzo de' buoni costumi; ma i buoni costumi si stabiliscono per mezzo delle buone leggi. Gli uomini sono quali li fa il governo. Per modificarli esso è sempre armato d'una forza invisibile, quella cioè della pubblica opinione; ed il governo diventa sempre correttore, qualora per sua natura sia corruptore. Ecco tutto in una parola.

Rimane la dovuta giustizia al nostro secolo. Se tutti i governi dell'Europa non sono ancora giunti a questo desiderabil punto di perfezione vanno però a gran passi avvicinandosi. Ritornano a' nostri tempi Sovrani, che investigando diligentemente qualunque abuso delle passate legislazioni, sono giornalmente intenti a riformarlo. La voce della filosofia è già penetrata fin al loro trono, talchè può francamente dirsi che un'epoca più felice a noi già sorrida.

Conclusione.

Il vantaggio che recarono mai sempre i pubblici spettacoli ai costumi di ogni popolo, e la particolar protezione che loro accordò l'avveduto legislatore, chiaramente dimostrano quanto sia interessante all'umana vita i divertimenti pubblici. L'esperienza ce lo comprova. Non v'ha città d'Italia anzi d'Europa che non abbia una pubblica villa, un passeggio, un teatro. Non vi è angolo quasi dritta della terra, che ignori cosa sia danza, musica, poesia, maschere, l'esame analitico dei pubblici divertimenti vorte specialmente sul bello di fantasia, sul gusto, sul gaudio delle nazioni, sulla politica dei governi, per l'influenza che ha sui costumi e sulla morale dei popoli. Esaminando primieramente il genere dei spettacoli degli antichi, e dei moderni

italiani, i giuochi, i balli, le teatrali rappresentazioni, le feste trionfali, e le rappresentanze pubbliche si può fare un confronto molto importante degli spettacoli antichi coi divertimenti dei popoli barbareschi, le giostre, i tornei, i combattimenti simulati, le naumachie, le corse, le mascherate, i lanchetti sontuosi; il parallelo degli antichi e moderni teatri d'Italia può in certo modo esprimere la necessità dei pubblici divertimenti in ogni epoca relativamente ai costumi nazionali.

Se mai l'uomo ha dovuto ricorrere alle belle arti in ogni periodo di sua vita, si nel soddisfare a tanti suoi desideri, che nell'adempimento de' suoi doveri, certamente che nella ricerca dei pubblici divertimenti lo è maggiormente stimolato. L'uomo riguardato nella circostanza di procacciarsi piaceri e divertimenti, e procurarli altrui, non lo può assolutamente senza le belle arti. La poesia, la musica, la danza sono i principali soggetti de' nostri pubblici divertimenti, e per la loro esecuzione fa d'uopo delle belle arti.

Le ville pubbliche, i corsi, i passeggi, gl'ingressi e reggimenti ai pubblici giardini, le fontane e giuochi d'acqua, i caffè, le hottiglierie, i casini di società, di piacere, di giuoco, i ridotti e le sale di musica, gli ipodromi, gli anfiteatri, ed i locali destinati ai giuochi di palla, pallone, bigliardi, slite, bilancieri, regate, fiammaboli, giuochi di equitazione sono gli edifici adattati ai spettacoli diurni.

Il Teatro ed ogni suo rapporto, come il principale fra i pubblici divertimenti è l'importante oggetto delle mie ricerche. Disegnai sopra-luogo le piante, i prospetti, e gl'interni, le sezioni ed il dettaglio di quasi tutti i teatri d'Italia; le sale di declamazione, di accademie, di feste di banchetti, e di veglie carnevalesche, mascherate, illuminazioni, fuochi e macchine artificiali, ed altri settant'anni piacevoli passatempi.

Le giostre ed i tornei, consecutiva impronta del carattere dei secoli del medio ero, ed i combattimenti nei pubblici steccati divertirono gl'Italiani con premi delle più rare bellezze femminili, conquistate dai palladini più valorosi. Nei posteriori tempi il gusto della teatral rappresentanza si diffuse in Italia, e ciò

come nei cimiteri della Spagna sacre composizioni drammatiche venivano declamate, e successivamente portate sui palchi teatrali d'ogni città, così si vide ben presto l'Italia moderna gareggiare coll'antica nel lusso de' suoi spettacoli. I Teatri di Torino, di Genova, di Milano e di Venezia, quelli del suo stato, di Lombardia, e degli stati d'Italia centrale, quelli di Firenze e della Toscana, di Bologna,

di Roma, e dello Stato Pontificio, quello poi famosissimo di Napoli, e del Regno delle due Sicilie formano la gloria del risorgimento delle belle arti e la rinomanza degli architetti.

La *Proteoma*, le *settorie* illuminazioni, corse, e festivi bauchetti, i solenni e straordinari divertimenti, le mascherate ed i balli carnevaleschi palesano il gusto ed il lusso degli Italiani moderni.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA MODERNA, DISEGNATI DALL'AUTORE
SOPRA-LUOGO RELATIVI AI PUBBLICI DIVERTIMENTI.

Tempio d'Inesne circondato dai fiumi, elevato
sulla piazza di S. Carlo a *Torino*.

Prospetto della via di Pado illuminata in *To-
rino*.

Teatro di *Torino*.

Simile per Alfieri.

Prim'ordine di detto.

Il *Carnevale dell'Italia Settentrionale*.

Collina di *Castelletto*.

Città di *Genova*.

Piazza dell'acqua verde.

La passeggiata dell'acqua sola.

Teatro Carlo Felice in *Genova*.

Novo teatro in *Genova*.

Spaccato trasversale del suddetto.

Planota di detto.

Spaccato longitudinale dello stesso.

Pianta del teatro nuovo a S. Domenico.

Torneo *Italiano*.

Antiche miniature rappresentanti giostre e tor-
nei nel medio evo.

Cacce.

Il sogno d'un cavaliere armato.

Cavaliere che presenta la testa di un cervo ad
una principessa.

Giostre del medio evo.

Tornei antichi d'*Italia*.

Villa Reale in *Astano*.

Giardini pubblici.

L'arena in *Milano*.

Corra araba. } Feste Carnalesche.
Corra inglese. }

Teatro della Scala.

Interno di detto. — Esterno di detto.

Macchinismo della scena del veneto.

Caricature antiche, e moderne.

Pianta ed alzato delle scale del teatro di *Mi-
lano*.

Pianta ed alzato del nuovo teatro.

Teatro di *Brescia*.

Teatro nuovo di *Mantova*.

Teatro Ducale di *Parma*.

Volata del nuovo teatro.

Iconografia generale del pianterreno del su-
deto.

Teatro nuovo.

Arco trionfale eretto nella gran piazza di
S. Marco in *Venezia*, all'occasione del-
la venuta delle LL. AA. II. il Conte e
la Contessa di Nord, con l'entrata del
popolo.

Amfiteatro eretto in detta piazza alla suddetta
occasione.

Venuta di Paolo Petrowina a Maria Teodo-
rowna consorti grandi duci di *Russia*.

Forze d'Ereole.

Peotta di ragazza.

Macchina sopra il canale per la ragazza.

Saggio d'una delle peotte fatte in occasione
della ragazza.

Sbarco del Buccintore al lido-Buccintore in
marcia verso il lido.

Ingresso ai pubblici giardini.

Pianta dei suddetti, e prospetto.

Palazzo Ducale.

Riva de' Schiavoni.

Simile dell'antica libreria.

Carnevale di *Venezia*.

Mimi e maschere *Italiane*.

Costumi della commedia *Italiana*.

Teatro *Venice*.

Faccinta di detto.

Spaccato per lungo del suddetto.

Campo di S. Fantino — Faccinta di detto.

Pianta e prospetto del suddetto.

Prospetto sul rivo di detto.

Spaccato longitudinale dello stesso.

Parti ornamentali del prospetto del suddetto.

Diversi costumi della commedia *Italiana*.

Il caffè Pedrocchi a *Padova*.

Teatro nuovissimo.

Il Teatro della valle.

Il Prato della valle di *Padova*.

Teatro olimpico.

Piazza del suddetto.
 Scalinata di detto.
 Veduta della scena del suddetto.
 Pianta ed interno di detto.
 Profilo di detto teatro.
 Piazza detta la Brà.
 Il passaggio di S. Andrea.
 l'assedio dell'acquedotto a Trieste.
 Emblema della musica.
 Il teatro di Trieste.
 Pianta per metà del portico ed atrio.
 Pianta per metà del palco scenico.
 Pianta del nuovo teatro di Bologna.
 Spaccato per lungo di detto.
 Proscenio del suddetto.
 Teatro d'Imola.
 Facciata del nuovo teatro.
 Sferisterio di Macerata.
 Indermatrici — Zingari — Gioschi ec.
 Festa a Grotta Ferrata.
 Città di Felletti — e feste Felletiane.
 Antico teatro de' confratelli della passione a Felletti.
 Serie di schermisteri.
 Piazza di S. Marco a Firenze, ridotta ad anfiteatro e della macchina ivi eretta dai componenti l'accademia delle belle arti, in occasione del ritorno di esse.
 Porta al Prato di Firenze.
 Ghiacciaja delle Cascine.
 Le Cascine.
 Elevazione e pianta d'un gran caffè e degli stabili nella passeggiata delle cascine.
 Firenze dalle cascine.
 Costumi toscani, diversi figurati.
 Suonatore di campanelle.
 Costumi toscani del secolo passato.
 Il Caffè de' comici.
 Pallade guerriera.
 Danzatrice con istromento.
 Trofeo di musica instrumentale.
 Musa con lira.
 Sirena con la lira.
 La fortezza di Montefelice.
 Diverse maschere comiche e tragiche.
 Casandrino che fa la serenata alla ragazza.
 Piazza del Popolo, e corsa de' cavalli in Roma.
 Veduta del Fincio.
 Il Carnevale in Roma.
 A Testaccio l'ottobre.

La Morra.
 Il Seltarcello in Roma.
 Spaccato dell'anfiteatro Correa.
 Pianta di detto.
 Anfiteatro suddetto.
 Giochi de' cavalli a Correa.
 Disegno della prima macchina rappresentante gli orti esuberanti incendiati per comando del signor D. Lorenzo Colonna contestabile del Regno di Napoli ambasciatore di S. M. il Re delle due Sicilie.
 Il corso delle glorie della Maestà suddetta; si rappresenta in questa macchina un ponte trionfale urinato, in cui si rappresentano i più preziosi avanzi dell'antichità.
 Macchina rappresentante in simmetria molti monumenti antichi conservati nel palazzo Farnese in Roma, incendiata per comando di S. E. D. Lorenzo Colonna.
 Seconda macchina rappresentante una villa adorna d'antichi monumenti avanzi la quale s'introduce un gioco di giostra, incendiata per comando di S. E. D. Lorenzo Colonna.
 Macchina con cui si rappresenta la fondazione del Regno di Napoli fatta dal Conte Ruggero Normanno, fatta ardere d'ordine di S. E. D. Fabrizio Colonna gran Contestabile del Regno di Napoli.
 Macchina rappresentante il giubilo del popolo, erigendo dal maggior quartiere a gloria del Sovrano pomposi trofei con l'insegna di S. M. fatta per comando del suddetto Contestabile.
 Macchina rappresentante i portici magnifici d'Ateneo, incendiata per comando del Contestabile D. Lorenzo Colonna.
 Macchina rappresentante Venere genitrice incendiata per ordine del suddetto D. Fabrizio Colonna.
 Macchine rappresentante il prospetto d'un delizioso Belvedere, incendiata per ordine del suddetto D. Lorenzo Colonna.
 Macchina rappresentante il tempio cominciato da Tarquinio Prisco per dedicarlo a Giove, Minerva e Giunone, istoriata col prodigio dell'aruspice Accio Nevio, che tagliò la pietra con un rasno, incendiata per comando di D. Filippo Colonna gran Contestabile di Napoli.

*Maschina rappresentante un luogo di delizie,
e colla decorazione d' una bambocciana si
dispone il velo di un pallone arostatico,
incendiata per ordine di D. Filippo Co-
lonna gran Contestabile di Napoli.*

Il Riso.

Gioco di seccinetto a Napoli.

Marionette.

Tarantella.

Pulcinella Napoletano.

Costumi Napoletani diversi.

Donne che suonano le tamburelle.

Costumi marinari di Napoli.

Bagutte.

Teatrino di Pulcinella in Napoli.

Barattini al molo.

I scrivani in Italia, di Lindstrom.

Veduta di Capodimonte a Napoli.

Volata di Napoli da Capodimonte.

Napoli e Capri da Capodimonte.

Ruine ed acquedotti dotti Ponti Rossi.

*Veduta di Napoli presa dall' epistaffia alla
Marinella.*

Pizzafalcone.

Loggia nella Villa Reale.

Terrazza nella suddetta.

Meridiana in detta.

Villa Reale.

Collina di Posilipo.

Chiatamone.

Napoli da Posilipo.

Teatro di S. Carlo a Napoli.

*Palazzo Senatorio e fontana detta il pretore
in Palermo.*

*Prospetto della sponda del mare con le belle
fabbriche che l' adornano in Palermo.*

Veduta della Porta Felice in Palermo.

Paralello dei Teatri d' Italia.

VOLUME LIX.

ITALIA MODERNA.

DALLO STABILIMENTO DEL CRISTIANESIMO AI CONTEMPORANEI

SERIE TERZA — VITA PUBBLICA.

CLASSE XIV. — INDUSTRIA E COMMERCIO.

Omnes homines ad eam quantum valent et funguntur.

PLAT. TIT.

COMMERCIO.



Siccome la navigazione è nata dalla pesca, come la guerra dalla caccia; la marina è derivata dal commercio. S' incominciò a viaggiare sul mare per possedere, si conquistò un mondo, per arricchire l'altro. Quest' oggetto di conquista ha fondato il commercio; e per sostenere il commercio vi bisognavano le forze navali, che sono esse stesse il prodotto della navigazione mercantile. I Fenici situati su' lidi del mare, ne' confini dell' Asia, e dell' Africa, per ricevere e per spandere tutte le ricchezze dell' antico mondo, non fondarono colonie, nè fabbricarono città che per il commercio. In Tirò, erano i padroni del mediterraneo. In Cartagine, gettarono i fondamenti d' una repubblica, che trafficò per mezzo dell' oceano sulle migliori spiagge dell' Europa.

I Greci succedettero a' Fenici; a' Cartaginesi ed a' Greci i Romani. Questi furono i padroni del mare, come della terra; ma non

fecero altro commercio che quello di trasportare da loro medesimi nell' Italia tutte le ricchezze dell' Africa, dell' Asia e del mondo conquistato. Quando Roma ebbe tutto invaso e tutto perduto; il commercio ritornò, per così dire, alla sua sorgente, verso l' Oriente; e vi si fissò, mentre i barbari invadavano l' Europa. L' impero fu diviso: le armate e la guerra restarono nell' Occidente; ma l' Italia conservò almeno una comunicazione col Levante, dove scolarono tutti i tesori dell' India.

Le crociate sfogarono nell' Asia tutto il bellicoso furor degli Europei; ma riportarono nell' Europa il gusto del lusso asiatico; e compensarono con un germe di commercio e d' industria, il sangue, e la popolazione, che quelle eran costate. Tre secoli di guerra e di viaggi nell' Oriente somministrarono all' inquietezza dell' Europa un alimento, ch' era a questa necessario per non perire d' una specie d' interna consumazione, e prepararono quell' effervescenza di genio, e d' attività, che di poi esalò, e si spingò nella conquista, e nel commercio delle Indie Orientali e dell' America.

I Portoghesi tentarono di passar l'Africa, ma grado a grado. S'impadronirono di poi di tutte le punte di terra, e di tutti i porti, che dovevano condurli al capo di buona speranza. Consumarono ottant'anni per rendersi padroni di tutta la costa occidentale dove questo gran capo va a terminare. Nel 1497 Vasco de Gama superò quest'argine; e risalendo la costa orientale dell'Africa andò per un tragitto di mille dugento leghe ad approdare alla costa del Malabar, dove dovevano uscirsi i tesori de' più ricchi paesi dell'Asia. Ecco il teatro delle conquiste de' Portoghesi.

Mentre questa nazione possedeva le mercanzie, la Spagna, s'impadroniva de' metalli di comprarle, vale a dire, delle miniere d'oro e d'argento. Questi metalli divennero non solamente un mezzo, ma anche una materia di commercio. Essi ritirano a se ben presto tutto il resto a come segue e sono mercanzie. Tutte le nazioni ne avevano bisogno, per facilitare la permuta delle loro derrate; e per appropriarsi le derrate, che loro mancavano. I progressi del lusso, e del denaro dell'Europa meridionale fece, che il commercio cangiante suppiò e direzione nel medesimo tempo in cui esso ne dilatava i confini.

Fruttando le due nazioni conquistatrici delle due Indie tassarono le arti, e la cultura. Col'idea che l'oro dovesse provvederli di tutto, senza che si fossero dato pensiero della fatica, da cui solamente l'oro deriva; appressero un poco tardi, ma con loro danno, che l'industria da esse trascinata, era di maggior valore delle ricchezze, che acquistavano, l'Olanda aprì loro gli occhi.

Gli Spagnuoli divennero, o rimasero poveri con tutto l'oro dell'universo; e gli Olandesi, senza terre, e senza miniere, furono ben presto ricchi. Questa è una nazione che serve tutte le altre, ma che ha venduti i suoi servizi a carissimo prezzo. Da che si rifugiò nel seno del mare nell'industria che è il suo nome tutelare, si avvide, che non aveva terra bastante per nutrire la sesta parte della sua popolazione. Allora fissò i suoi sguardi sulla faccia del globo, e disse o se stessa: « Il mio domo è » « il mondo intero; io ne godrò per mezzo » della mia navigazione, e del mio commer-

cio. Tutte le terre provvederanno alla mia sussistenza, tutti i popoli al mio comodo. » Fra il nord ed il mezzo giorno dell'Europa occupò il luogo della Fiandra, da cui s'era disscata, per non appartenere che a se stessa. Bruges, ed Anversa avevano chiamate l'Italia, e l'Alemagna, nè loro porti; l'Olanda divenne finalmente l'emporio di tutte le potenze ricche o povere, ma commercianti. Non contenta d'aver tirate a se le altre nazioni, andò ad' loro paesi a comprare dall'una ciò che mancava all'altra: a trasportare nel nord i generi del mezzogiorno: a vendere agli Spagnuoli i navigli da carico; ed a permutare il vino coi legami del Baltico. Intorì gl'intendenti, e gli appaltatori delle gran case, i quali, col guadagno, e co' profitti che vi fanno, si mettono, presto o tardi, in istato di comprarle. A spese della Spagna e del Portogallo per dir così, l'Olanda venne a capo di togliere a questo potenze una parte delle due Indie, e quasi tutto il guadagno delle loro colonie. Seppe schiacciare la negligenza di questi conquistatori, e colla sua attività e vigilanza sorprendere la chiave de' loro tesori, de' quali lasciava loro solamente la cassa, che aveva per la cura di vuotare a misura ch'essi la riempivano. In tal guisa, un popolo plebeo revivè i popoli nobili, ma in un giuoco il più onesto ed il più legittimo, che possa darsi nelle combinazioni della fortuna.

Tutto favorì il nascimento ed i progressi del commercio della repubblica: il suo sito sia fuori del mare e sull'insolaccata di molo gran fiumi: la sua vicinanza alle terre più abbondanti, o meglio colli vate dell'Europa: i suoi legami naturali coll'Inghilterra e coll'Alemagna, che la sostenevano contro la Francia: la poca estensione e la poca fertilità del suo suolo, che obbligava i suoi abitanti a divenir pescatori, navigatori, scuali, bonchieri, vetturini, commissari; a vivere, in sostanza, colla loro industria, mancando loro le possessioni. Finalmente la repubblica commerciante volse in suo vantaggio tutti gli avvenimenti, ed in sue prosperità le disgrazie ed i difetti delle altre nazioni: le guerre e ciò, eccitate dal severo zelo presso d'un popolo all'idea del patriottismo presso d'un popolo idolo, e le scarse cognizioni e

l'indolenza di due altri popoli facili a lasciarsi predominare dalle proprie loro idee.

Quest'industria dell'Olanda, nella quale ebbe molta parte quell'accortezza politica, che va seminando gelosie a discorde fra le nazioni, aprì finalmente gli occhi delle altre potenze. L'Inghilterra fu la prima ad avvedersi, che non v'era bisogno della meditazione degli Olandesi, per trafficare. Questa nazione volle comprare le ricchezze col travaglio che n'è il contrappeso. Fu essa la prima che riguardò il commercio, come la scienza ed il sostegno d'un popolo illuminato, potente ed anche virtuoso. Conobbe in esso meno l'acquisizione delle ricchezze, che l'accrescimento dell'industria; più l'incoraggiamento e l'attività per la popolazione, che il lusso e la pompa per le apparenze. Chiamata al commercio dalla sua situazione, fu questo lo spirito del di lei governo ed il fomento della di lei ambizione; tutte le molle si volsero a questo grand'oggetto. Nelle altre monarchie il commercio è esercitato dal popolo; nella costituzione dell'Inghilterra dallo stato o da tutta la nazione, scrupolosamente col desiderio di dominare, che v'è meno con quello di soggiungere. Per la guerra il vincitore non è più felice del vinto quando trattandosi fra loro che di sangue o di ferite; nel commercio il popolo conquistatore introduce necessariamente l'industria in un paese, ch'esso non avrebbe conquistato, se questa vi fosse stata; o che non conserverebbe se la medesima non entrasse in sua compagnia. Sopra tutti principj l'Inghilterra ha fondato il suo commercio ed il suo dominio, ed ha alternativamente esteso l'uno e l'altro.

I Francesi, riputati sotto un cielo e sopra un suolo egualmente felici, si sono per lungo tempo lusingati di poter dar molto, e quasi nulla chiedere alle nazioni straniere. Ma Colbert scuotè, che nella fermezza in cui si trovava allora tutta l'Europa, si sarebbe represso un evidente guadagno dalla coltura delle produzioni di un paese che aveva travagliato sopra quella di tutto il mondo. Aprì egli, che tal veduta, le manifatture a tutte le arti. Le lane, le seterie, la tinti, i ricami, le stoffe d'oro e di argento sequestravano nella mani de' Francesi un raffinamento di lusso di gusto che le fece ricercare in ogni luogo

da quella nobiltà che possiede i più ricchi fondi di terra. Per aumentare le produzioni delle arti, bisognava possedere le principali materie, ed il solo commercio diretto poteva fornirle. Gli accidenti della navigazione avevano procacciato alla Francia alcuni domini nel nuovo mondo, come a tutti gli scorridori, che avevano vagato per questi mari. L'ambizione d'alcuni particolari vi aveva formate delle colonie, che si erano da principio nutrite, ed anche ingrandite per mezzo del commercio degli Olandesi e degli Inglesi. Una marina nazionale doveva rendere alle metropoli questo legame naturale colle sue colonie. Il governo innalzò adunque le sue forze navali coll' appoggio della sua marina mercantile. La nazione dovette allora ricevere un doppio profitto a sopra le materie e sopra l'arte delle sue manifatture. Essa estese questo ramo precario e sconosciuto con un vigore ed un'emulazione, che doveva lasciarsi lungamente indietro i suoi rivali; talché la Francia gode tuttavia della superiorità sopra le altre nazioni in tutte le arti di lusso e d'ornamento, che ritirano le ricchezze dove fiorisce l'industria.

L'inconstanza naturale del carattere della nazione ha procurato de' tessuti allo stato, merco il felice contagio delle sue mode. Il francese, simile a quel senso delicato e leggiadro che ci dimostra o c'ispira il gusto degli ornamenti, domina in tutte le corti, almeno nella toilette; e la sua arte di piacere è uno de' segreti della sua ricchezza e della sua potenza. Altre nazioni hanno dominato nel mondo per mezzo de' loro semplici e rustici costumi, che formano le virtù guerriere; questa sola doveva regnarvi per mezzo delle sue nobiltà. Il suo giunglaio durerà finché essa conserverà l'industria, ch'è una delle sorgenti della sua opulenza, e delle molle dell'attività del suo commercio.

Quanta non l'anima del mondo morale si è inalzata grado a grado fin a divenire come essenziale all'organizzazione, a all'esistenza dei corpi politici. Dal gusto del lusso e de' comodi si è avuto anche l'amore del travaglio, che costituisce oggi giorno la principal forza degli stati. Per verità le occupazioni sedentarie delle arti meccaniche rendono gli uomini più sensibili alle ingiurie delle stagioni, e men'tanti a reggere all'aria aperta, ch'è il primo ali-

mento della vita. Ma finalmente è sempre meglio smuovere la specie umana sotto i tetti delle botteghe, che agguerrirla sotto le tende; perocchè la guerra distrugge ed il commercio crea. Mercoledì una sì utile rivoluzione ne' costumi, le massime generali della politica hanno fatta cangiar l'Europa. Questo non è più un popolo povero, che si rende formidabile ad una ricca nazione. La forza oggi giorno si trova dove trovansi le ricchezze; perocchè esse più non sono il frutto della conquista, ma l'opera della continue fatiche, e d'una vita interamente occupata. L'oro e l'argento non corrompono se non le anime oziose, che godono delle delizie del lusso nel soggiorno degli istrigiti, e delle balnearie. Ma questi metalli tengono occupate le braccia e le mani del popolo, ma eccitano le campagne a riprodurre, le città marittime a navigare, il centro d'uno stato a fabbricare armi, abiti, mobili ed edifizii. L'uomo è alle prese colla natura, ch'egli modifica continuamente, e da cui è continuamente modificato. I popoli sono propri ed adattati alle arti che esercitano. Se si danno de' maestri, che tendono effeminata e degradano la specie, questa s'indebolisce e si fortifica negli altri. Se l'arte fa divenire fiore, essa almeno non si ripioppa per distruggerli, come presso le barbare nazioni de' tempi eroici. È certamente cosa facile e bella il dipingere i Romani, allorchè colla sola arte della guerra soggiogavano tutte le altre arti, tutte le nazioni oziose e commercianti, civilizzate o feroci; mentre infrangevano o disperdevano i vasi di Corinto, più felici sotto i loro nomi d'argilla di quello che colle statue d'oro de' loro imperatori di fango. Ma è anche cosa forse più bella e più dolce, vedere tutta l'Europa popolata di nazioni laboriose, che girano continuamente intorno al globo per disuolarlo, e per appropriarlo all'uomo: che smuovono col fuso vivificante dell'industria, tutti i primi riproduttori della natura, che ricavano dagli abissi dell'oceano, e dalle viscere degli scogli o nuovi sostegni, o nuove delizie: che agitano e sollevano la terra con tutte le leve del genio: che stabiliscono fra i due emisferi, mercò i felici progressi dell'arte di navigare, quasi tanti ponti volanti di comunicazione, i quali uniscono un continente all'altro: che sie-

guono tutte le strade del sole: che superano le barriere dell'anno, e passano de' tropici ai poli col favore delle ali de' venti; che aprono, in una parola, tutte le sorgenti della popolazione, e della voluttà, conducentole per mezzo di mille canali, sulla faccia dell'universo.

Tal'è l'immaginazione del commercio. Si ammiri qui il genio del commerciante. L'istesso spirito, che aveva Newton per calcolare il cammino degli astri, egli lo impiega nel seguire i passi de' popoli trafficanti, che fecondano la terra. E così problemi sono tanto più difficili a risolversi, quanto che le condizioni non sono ristrette nelle leggi invariabili della natura, come la ipotesi del geometra, ma dipendono da' capricci degli uomini, e dalle instabilità di mille avvenimenti. Questa regolarità di combinazioni, che dovevano avere *Cromwell* e *Richelieu*, l'uso per distruggere, e l'altro per stabilire l'autorità de' regi, ei la possiede, e va anche più oltre: perocchè abbraccia due mondi nel suo colpo d'occhio, e regola le sue operazioni con un'istintività di correlazioni, che l'uomo di stato, o l'istesso filosofo raro volte può possedere, e ben conoscere. Nulla dee sfuggirgli di vista. Deve egli prevedere l'influenza delle stagioni relativamente all'abbondanza, alla scarsità, ed alla qualità delle derrate, alla partenza, o al ritorno de' bastimenti: l'influenza degli affari politici sopra quelli del commercio: le rivoluzioni, che dalla guerra o dalla pace devono derivare nel prezzo e nel corso della mercantile, nella massa e nella scelta delle provvisioni, nella ricchezza delle piane e dei porti di tutto il mondo: le conseguenze, che può produrre sotto la zona torrida, l'alleanza di due nazioni del Nord: i progressi di grandezza, o di decadenza di diverse compagnie di commercio: il contraccolpo, che farà sull'Africa e sull'America, la caduta d'una potenza Europea nell'India: i riaggorgamenti, che cagionerà, in certi paesi, il ristagno d'alcuni canali d'industria: la dipendenza greca fra la maggior parte de' rami di commercio, e gli ajuti, che questi prestano vicendevolmente per mezzo de' torti passeggeri, che apparentemente si fanno: il momento d'intercominciare, e quello d'interrompere tutte le nuove intraprese; in una parola, l'arte di ren-

dere tutte le nazioni tributarie alla propria, e di fabbricare la sua fortuna, insieme con quella della sua patria; o piuttosto d'arricchirsi, escludendo la proprietà generale degli uomini. Questi sono gli egoismi, che la professione del commercio deve abbracciare.

Tocca a lei soprattutto ad esaminare se fosse il cuore umano, ed a trattare co' suoi eguali, apparentemente come se essi fossero di buona fede; ma in sostanza come se non avessero alcuna probità. Il commercio è una scienza, che esige nel tempo medesimo la cognizione e degli uomini e delle cose. La difficoltà di questa scienza dipende, conviene confessarlo, meno ancora dalla molteplicità degli oggetti, che dall'avidità di quelli che la praticano. Se l'emulazione aumenta il concorso degli sforzi, la gelosia ne arresta il buon esito. Se l'interesse è un vizio, che consuma le professioni; che deve poi essere riguardo a quella che esso produce? La propria sua fame lo divorca. La passione del danaro sponde nel commercio un'avidità; che restringe tutto fino i mezzi d'ammassarlo.

Convien forse accusare i commercianti di quella rivalità de' governi, che incomoda l'industria generale colle proibizioni reciproche; o le soverchie restrizioni stabilite dall'autorità, che servono d'ostacolo a tutte le classi dell'industria a cagione di certe particolari società? Si questi corpi soffogano l'anima del commercio, che è la libertà.

La gelosia del commercio non è fra gli stati che una cospirazione segreta di rovinarsi tutti senza che se ne arricchisca veruno.

Che un popolo, confinato in ghiacci dell'Orsa, strappi il ferro dalle viscere della terra, gli nega la sussistenza, e vada colla spada alla mano a tagliare le messi d'un altro popolo; la fame, che non avendo alcuna legge non può violarne alcuna, sembra che scoti in parte le di lei ostilità: bisogna ch'esso viva di stragi, non potendo vivere di grani. Ma quando una nazione gode d'un gran commercio, e può far sussistere molti stati col superfluo delle sue ricchezze: qual interesse può eccitarla a dichiarar la guerra ad altre industrie nazionali, ad impedirle di navigare, e di viaggiare, in una parola a proibir loro di vivere sotto pena di morte? Perché arruolare un ramo

esclusivo di commercio, un dazio di pesca, a di navigazione, e titolo di proprietà, quasi il mare dovesse dividersi in majeure come la terra? È noto certamente il motivo di queste guerre; si sa che la gelosia del commercio è una gelosia di potenza. Ma sembrerebbe, che una nazione non dovesse impedire il travaglio, che non può far da se stessa, nè costringerla all'ozio un'altra, perchè essa è oziosa.

Le guerre di commercio pare, che sieno due vocaboli opposti; il commercio alimenta, e la guerra distrugge. Il commercio può bene suscitare, a nutrire la guerra; ma la guerra neglia tutte le vene del commercio. Tutto ciò, che una nazione guadagna sopra un'altra nel commercio, è un germe di travaglio, e d'emulazione per tutto a due: nella guerra è una perdita per l'una e per l'altra; perchè il bastione, il ferro, ed il fuoco non ingrassano nè le terre nè gli uomini. Le guerre di commercio sono altrettanto più funeste, quanto che merca l'influenza attuale del mare sopra la terra, e dell'Europa sopra le tre altre parti del mondo, l'incendio diven generale, e le dimensioni di due popoli marittimi spandono la discordia presso di tutti i loro alleati, e l'Inetria nell'incerto partito neutrale.

Tutte le coste, a tutti i mari rossi di sangue, e coperti di cadaveri; i folmini della guerra tonanti da un polo all'altro fra l'Africa, l'Asia, e l'America, sull'oceano che che si divide dal nuovo mondo, e sulla vasta estensione del mar pacifico; ciò è quello, che si è veduto nelle ultime guerre, e nelle quali le potenze dell'Europa hanno, l'una dopo l'altra, a sofferte scosse, e lanciati gran colpi. Frattanto la terra si spopolava di soldati, senza che la ripopolasse il commercio; e le campagne erano disseccate dalle imposizioni, mentre che i canali della navigazione ne irrigavano l'agricoltura. Gli imprestiti dello stato rovinavano preventivamente la fortuna de' cittadini cogli interessi umarsi, forieri del fallimento. Le stesse nazioni vittoriose soggiacevano al peso delle conquiste, e vendendosi padrone di più paesi di quelli, che potevano soccorrere e coltivare, si distruggevano per così dire nella rovina de' loro nemici. Le nazioni neutrali, che volevano pacificamente arricchirsi in mezzo a quell'incendio ricevevano

a soffrivano insulti più sensibili delle difatte d'una guerra aperta.

Qual sistema più pregiudiziale delle guerre di commercio, dannose egualmente a tutte le potenze, che le fanno, senza essere vantaggiose

agli stati neutrali; di quelle guerre, nelle quali i marinaj son cangiati in soldati, e le navi mercantili in legni corsari, nelle quali e le metropoli, e le colonie soffrono l'interrompimento delle loro permuta, e la carenza delle loro derrate.

MANIFATTURE.

Le arti si ammassano dall'agricoltura, allorché essa è arrivata a quel grado d'abbondanza e di perfezione, che dà agli uomini la maniera d'immaginare, e di procurarsi maggiori comodi; e produce una popolazione abbastanza numerosa per essere impiegata in altri travagli, oltre quelli della terra. Allora bisogna necessariamente che un popolo divenga o soldato, o navigante, o fabbricatore. Dopo che la guerra ha raddolcita la rozzezza e la ferocia d'una robusta nazione: dopo che ha circoscritta, presso a poco, l'estensione d'un impero; le braccia ch'essa teneva esercitate nelle armi, devono maneggiare il rezzo, le funi, lo scarpello, la spola, tutti, in una parola, gli istrumenti del commercio, e dell'industria: perocchè la terra, che nutre tanti uomini senza il loro soccorso, non ha bisogno, ch'essi ritornino all'aratro. Siccome le arti hanno sempre una contrada, un suolo, in cui sono esercitate a fioriscano in pace; così riesce più facile lo andare a cercarle ed a tirarle a sé, che aspettare nella propria patria il loro nascimento ed i loro progressi dalla lentezza de' secoli e dal favore del caso, che presiede alle scoperte del genio. Così tutte le nazioni industrie dell'Europa hanno acquistata la più ricca parte delle loro arti nell'Asia, dove l'invenzione pareva esserne tanto antica, quanto il genere umano.

La bellezza e la fecondità del clima vi produce in ogni tempo, insieme coll'abbondanza di tutti i frutti, una numerosa popolazione. La stabilità degl'imperi vi fondò le leggi e le arti, figlie del genio e della pace. L'India e la Cina, la Persia e l'Egitto possederono, con tutti i tesori della natura, le più brillanti invenzioni dell'arte. La guerra ha quindi sovverto i monumenti del genio. Ma questi vi rinasciono dalle loro ceneri, nell'istessa maniera, che gli uomini. Simili a quelli sciami laboriosi, che gli aquiloni dell'inverno fanno perire negli alveari, e che si riproducono nella primavera coll'istesso amore al travaglio ed al buon ordine: alcuni popoli dell'Asia, malgra-

do le invasioni e le conquiste de' Tattari, hanno sempre conservate le arti e la materia del lusso.

In questo paese, conquistato successivamente dagli Sciti, da' Romani e da' Saraceni, le nazioni dell'Europa, che non erano state abbastanza civilizzate da' secoli, trovarono le scienze e le arti che non cercavano.

I crociati nell'andare alla tomba di Cristo appresero il gusto della magnificenza, del fasto e delle ricchezze, e riportarono la pompa asiatica nelle corti di Europa.

L'Italia, donde la religione dominava sopra le altre contrade, adottò, la prima, un'industria, che contribuiva alla magnificenza de' suoi templi e del suo culto, e quelle cerimonie, che nutrono la divisione per mezzo de' suoi dotti ch'essa si è già impadronita dell'anima.

Venezia, che aveva delle navi non poteva mancare d'industria. Gli Italiani religionarono la manifattura, e furono per lungo tempo in possesso di tutte le arti, anche quando la conquista delle due Indie fece ridondare nell'Europa i tesori di tutto il mondo. La Fiandra prese le sue materie dall'Italia: l'Inghilterra ebbe le sue dalla Fiandra; e la Francia ricopiò la sua industria da tutte le nazioni. Accusò degl'Inglesi il telaio per le calze, in cui le lavora con assai maggiore speditezza di quello che coi ferri. Le mani, che questo telaio lasciava in riposo, s'impiegarono ne' merletti, che furono imitati da Fiamminghi. Parigi superò i tappeti della Persia, e gli arazzi della Fiandra per i suoi disegni e per le sue tinte; e gli specchi di Venezia per la lucidezza e grandezza. La Francia impadronì non aver bisogno dell'Italia per una parte delle sue sete; né dell'Inghilterra per i suoi drappi. L'Alemagna ha conservata, colle miniere di ferro e di rame, la superiorità nell'arte di fondere, di temperare e di lavorare questi metalli; ma l'arte di ripulire e d'ingentilire la materia, che possono curare negli ornamenti del lusso, e nelle delizie della

vita, sembra appartenere a' Francesi, o che questi trovino nella vanità di piacere le maniere di riuscirvi con tutte le brillanti apparenze, n che infatti, la grazia a la decenza accompagnano da per tutto un popolo vivace e festoso, che possiede, per un istinto naturale, la delicatezza del gusto?

Ogni nazione agricola deva avere le arti, per impiegare le sue materie, e le sue produzioni per mantenere i suoi artigiani. Se essa non conoscesse che i soli travagli della terra, la sua industria sarebbe limitata così nelle sue cause, come ne' suoi mezzi ed effetti. Avendo pochi desideri a bisogni, essa farebbe pochi affari, impiegherebbe meno braccia, lavorerebbe per meno tempo; e non potrebbe nè accrescere, nè perfezionare la cultura. Se la medesima avesse proporzionalmente più arti che materie, sarebbe abbandonata alla discrezione degli stranieri, i quali rovinerebbero le di lei manifatture facendo abbassare il prezzo di lei lusso, ed alzar quello della di lei sussistenza. Ma allorchè un popolo agricola accoppia l'industria alla proprietà, e la cultura delle produzioni all'arte d'impiegarle, esso ha nel tempo istesso tutte le facoltà della sua esistenza e conservazione, e tutti i germi della sua grandezza e prosperità. Questo popolo ha il privilegio di potere tutto ciò che vuole, e di volere tutto ciò che può.

Le arti moltiplicano le maniere d'arricchire e concorrono, per mezzo d'una maggior distribuzione de' beni, ad una migliore ripartizione delle proprietà. Allora cessa quell'ineguaglianza eccessiva, frutto degli abusi e dell'ingordigia di tutte le nazioni.

Le manifatture contribuiscono a' progressi de' lumi e delle scienze. La face dell'industria rischiara tutto in un tempo un vasto orizzonte. Nessun'arte è isolata. Hanno esse per la maggior parte, forme, modelli, strumenti ed elementi, che sono loro comuni. La sola meccanica ha dovuto prodigiosamente estendersi lo studio delle matematiche. Tutti i rami dell'altre genealogie delle scienze si sono avviluppati co' progressi delle arti e delle materie. Le miniere, i mulini, le drapperie, le tinte hanno dilatata la sfera della fisica e della storia naturale. Il lusso ha creato l'arte di godere, che dipende interamente dalle arti

liberali. Da che l'architettura ammette gli ornamenti esterni, ha introdotto anche gl'interni. La scultura e la pittura contribuiscono tanto agli abbellimenti ed alle grazie degli edifici. L'arte del disegno fa pompa di se negli abiti e ne' mobili. La musica, fertile di novità, varia all'infinito i suoi tratti e le sue gradazioni di colori sulle stoffe e sulle porcellane. Il genio del pensare e del parlare medita a suo agio i capi d'opera della poesia e dell'eleganza, n i metodi di politica e di filosofia, che rendono a' popoli teni i loro dritti, ed a sovrani tutta la loro gloria, vale a dire, quella di regnare sopra gli spiriti e sopra i cuori, sopra l'opinione e la volontà per mezzo della giustizia e dell'equità.

Allora le arti allevano quello spirito di società, che forma la felicità della vita civile, e che ristora gli uomini dopo i penosi loro travagli co' banchetti, cogli spettacoli, co' concerti, colle conversazioni, in una parola, con tutti i più dilettevoli trattenimenti. Il comodo dà a tutte le oneste delizie un'aria di libertà, che lega e mescola le condizioni. L'occupazione accresce il prezzo ed il gusto de' piaceri, che ne sono la ricompensa. Ciascun cittadino, assicurato della propria sussistenza, per mezzo del prodotto della sua industria, attende a tutte le dolci, e penose occupazioni della vita con quella pace del cuore che conduce ad un tranquillo sonno. Non è già, che le cupidigie non facciano molte vittime, ma ne fa assai meno che la guerra, flagello continuo de' popoli cinesi.

Dopo la coltura delle terre, quella adunque delle arti conviene maggiormente all'uomo. L'una e l'altra formano oggidì giorno la forza degli stati civilizzati. Se le arti hanno indeboliti gli uomini, sono adunque i popoli deboli quelli che sottomettono i forti; perocchè la bilancia dell'Europa si trova presentemente nelle mani di nazioni artiste.

Da che l'Europa è coperta di manifatture, pare, che lo spirito ed il cuore umano abbia esanguiata inclinazione. Il desiderio delle ricchezze è nito da per tutto dall'anore del piacere. Più non si vede un popolo, che consente ad esser povero. L'industria può fomentare qualche vizio; ma almeno banalizza quelli dell'ozio, che sono mille volte più pericolosi

degli altri. I lumi, additando i discreti confini del zelo, ne impediscono quegli eccessi, che hanno prodotti tanti mali ne' tempi passati; gli uomini, mentre travagliano per i bisogni del lusso, non si scannano per guerre. Il sangue umano almeno non è stato mai versato senza un'apparenza d'interesse. Le arti traggono in freno lo spirito di distensione soggettando l'uomo ad assidue e regolari fatiche. Danno a tutte le confusioni la maniera e la speranza di godere, e fino alle più basse una specie di considerazione e d'importanza, merchè l'utilità, che queste producono. Un artefice, in età di quarant'anni, ha procacciato più denaro allo stato di quello che, altre volte, un'intera famiglia di schiavi coltivatori ne procacciava al governo feudale. Una ricca manifattura procura più commodi ed un villaggio di quello che venti castelli degli antichi baroni, cacciatori e guerrieri, ne procacciassero ad una provincia.

Se è vero, che nello stato attuale del mondo, i popoli i più industriosi devono essere i più felici ed i più potenti, o perchè nelle guerre inevitabili essi somministrano da loro stessi, o comprano colle loro richieste più soldati, più munizioni a forze marittime e terrestri; o perchè avendo un più grand'interesse per la pace, evitano o almeno le differenze per mezzo di trattati: o perchè nelle dispute, ripariano con più prontezza le perdite per via del travaglio: o perchè finalmente hanno la fortuna di condurre i loro giorni nel seno della tranquillità, vivendo sotto un più saggio e moderato governo: se le arti, ripeta civilizzano le nazioni, gli stati devono procurare tutti i mezzi di far fiorire le manifatture.

Questi mezzi dipendono dal clima, il quale dice *Polibio*, forma la figura, il colore ed i costumi delle nazioni. Il clima più temperato dev' essere più favorevole all'industria sedentaria. Se è esso troppo caldo, si oppone allo stabilimento delle manifatture, ch'esigono il concorso di molte persone riunite all'istesso lavoro; ed esclude tutte le arti, che richiedono fornelli ed una quantità di lumi. Se è troppo freddo, non può ammettere quelle che hanno bisogno dell'aria aperta. Troppo lontano dall'equatore, o troppo a questo vicino l'uomo si rende inabile in diversi travagli, che sembrano propri ad un dolce temperamento.

Invano i protestanti, scacciati da *Luigi decimoquarto* negli ultimi anni della sua vita, trasportarono le arti ed i mestieri presso di tutti i popoli, che li accoglievano; essi non poterono farvi gl'istessi lavori, ch'eran soliti fare nella Francia. L'ete però, o declinò nelle loro mani egualmente attive e laboriose, perchè più non era riscaldata, o richiarsata dagli stessi raggi del sole.

Al favore del clima per l'incostagimento delle manifatture, deve accoppiarsi il vantaggio della situazione politica degli stati. Se questi sono d'un'estensione, che nulla lascia temere o desiderare per la loro stabilità: se confinano col mare, per comodo dello sbarco delle materie e dell'imbarco de' lavori: se sono situati fra potenze ricche di miniere di ferro e d'oro, per eccitare colle prime, e per pagar colle seconde la loro industria: se hanno alla destra ed alla sinistra delle nazioni e porti a strade aperte da per tutto; questi stati possederanno tutti gli esterni mezzi capaci d'eccitare un popolo ad introdursi nelle manifatture.

Ma un vantaggio anche più essenziale si è la fertilità del suolo. Se la cultura esige troppe braccia, essa non potrà somministrare lavoratori, o si apopaleranno le campagne per popolar le botteghe; e conseguentemente la carenza delle derrate diminuirà il numero de' mestieri, alzando quello de' lavori.

In mancanza della fecondità delle terre, le manifatture richiedono almeno la frugalità degli uomini. Una nazione che consumasse troppo contestibili assorbirebbe tutto il guadagno della sua industria. Quando il lusso previene e supera i lavori, perisce nella sua stessa sorgente, insidilisce e perde ogni sago. Quando l'artefice vuole nutrirsi e vestirsi come il mercante che lo tiene impiegato, la fabbrica ben tosto rovina. La frugalità, che i repubblicani osservarono per virtù, i manifattori devono praticarla per avarizia.

Il carattere nazionale influenza molto sopra i progressi delle arti di lusso e d'ornamento. Un tal popolo è abile nello inventare, merchè la propria sua leggerezza, che lo porta alla novità. L'istesso popolo riesce anche proprio alle arti, a motivo della sua vanità, che lo fa inclinare agli abbellimenti. Un'altra nazio-

ne, meno vivace, a meno portata per la cose frivole, non ama di cangiar mode. Essendo d'un carattere più malinconico, ha essa più gusto per i disordini della tavola a per l'ubriachezza. La prima deve fare maggiori progressi della sua rivale nelle arti degli abbigliamenti, e superarla tutti gli altri popoli, che corrono dietro a' medesimi.

Oltre la natura, il governo fa anche prosperare i mestieri. Se l'industria favorisce la libertà nazionale, la libertà deve reciprocamente favorire l'industria. I privilegi esclusivi sono tante volte i nemici delle arti a del commercio, che può solamente esser incoraggiato dalla concorrenza. È anche una specie di monopolio il prezzo delle matricole. Questa specie di privilegio, che favorisce i corpi dell'arte, vale a dire, la piccola comunità a spese della grande, si rende nociva allo stato. Togliendosi agl'individui popolari la libertà di scegliere la professione, che loro si conviene, si riempiono tutte di cattivi lavoratori. Quella, ch' esigono maggiori talenti, sono esercitate dagli uomini più ricchi; e le più vili a le meno care toccano sovente ad uomini nati per fare de' progressi in un'arte distinta. Gli uni e gli altri, occupandosi in un mestiere per cui non sono portati, trascurano i lavori a rovinano l'arte: i primi, perchè sono ad essa inferiori, i secondi, perchè si conoscono superiori. Ma l'esecuzione della matricole produce la concorrenza degli artefici, e quindi l'abbondanza a la perfezione de' lavori.

Si può forse mettere in questione, se sia

cosa più utile riunire le manifatture nelle grandi città, ovvero spargerle nelle campagne. Tal questione è decisa dal fatto. Le arti di prima necessità sono rimaste dove sono state, vale a dire, ne' luoghi, che hanno ad esse somministrata della materia. Le fonderie si trovano in vicinanza delle miniere, le tele in vicinanza delle canne. Ma le arti complicate dell'industria a del lusso non potrebbero mantenersi nelle campagne. Spargendosi in un vasto territorio tutte le arti, che concorrono alla fabbricazione degli orologi, si rovinerà Ginevra con tutti i mestieri che la sostengono. Perchè le stoffe riescano perfette, è necessario, ch' esse sieno tessute in una città, dove si possono riunire nel medesimo tempo le buone tinte, i bei disegni, l'arte di filare le lane e le sete, e quella di tirar l'oro a l'argento. Se vi bisognano diciotto mani per formare una spilla, per quante arti e mestieri ha dovuto passare un abito gallonato, una veste a ricamo? Come trovare nel fondo d'una provincia centrale l'immenso arsenale delle arti, che servono ad adornare un palazzo, a provvedere alle feste d'una corte? Si rileghino, o si ritengano nelle campagne le arti innocenti e semplici, che vivono isolate: Si fabbrichino nelle province i drappi comuni, de' quali si veste il popolo; a si stabilisca fra la capitale a le altre città una dipendenza reciproca di bisogni o di commodi, di materie e di lavori. Ma nè: nulla si stabilisca, nulla si prescriva; si lasci che agiscano gli uomini applicati a' lavori. Libertà di commercio, libertà d'industria; e si avranno delle manifatture.

IMPOSIZIONI.

L'imposizione può definirsi il sacrificio d'una parte della proprietà, per conservazione dell'altra. Quando una nazione gode di una proprietà che merita d'essere garantita: quando la sua fortuna è abbastanza fissa, abbastanza considerabile per esigere le spese d'un governo; quando essa ha possessioni, un commercio e ricchezze capaci di tentare la cupidigia de' suoi vicini poveri o ambiziosi; allora, per garantire le sue frontiere o le sue province, per proteggere la sua navigazione e mantenere la sua polizia vi bisognano delle forze ed una rendite. È cosa giusta ed indispensabile, che i cittadini occupati in qualunque maniera nel bene pubblico sieno mantenuti da tutti gli altri ordini della confederazione.

Vi sono stati più paesi e più tempi, nei quali si assegnava una parte di territorio per le spese comuni del corpo politico. Il governo, non potendo far valere da se stesso possessioni così estese era obbligato e confidare la cura ad alcuni amministratori, i quali o le trascuravano, o se ne appropriavano la rendita. Quest'uso produceva ancora molti altri inconvenienti. O il dominio del re era troppo considerabile ne' tempi di pace, ovvero insufficiente durante la guerra. Nel primo caso la libertà della repubblica era oppressa dal capo dello stato; e nel secondo dagli stranieri. È bisognato adunque ricorrere alle contribuzioni de' cittadini.

Questi fondi, ne' primi tempi, furono poco considerabili. Lo stipendio non era allora che una semplice indennizzazione data dallo stato a quelli i quali per servizio abbandonavano i loro travagli e le cure necessarie alla loro sussistenza. La ricompensa allora consisteva in quella soddisfazione deliziosa, che proviamo mercè l'intimo sentimento delle nostre virtù, a fronte degli omaggi, che ad essa si rendono dagl'altri uomini. Queste ricchezze morali erano i tesori più graditi delle non corrette società, ed una specie di moneta che importava moltissimo non alterare così nell'ordine politico, come nel morale.

L'onore servì in vece delle imposizioni nei bei giorni dei Greci. Quelli, che servivano la loro patria, non credevano di doverne essere stipendiati. L'imposizione stabilita da *Aristide* sopra tutta la Grecia, per sostenere la guerra contro la Persia, fu così moderata, che i contribuenti la chiamarono essi stessi la felice sorte della Grecia. Quel tempo e quel paese, in cui le tasse formavano la felicità de' popoli!

I Romani s'incamminarono al dominio senza quasi alcun soccorso dalla parte del fisco. L'amore delle ricchezze li avrebbe distolti dalla conquista del mondo. Il servizio pubblico si faceva con un vero disinteresse, anche quando i loro costumi erano già corrotti.

Sotto il governo feudale; non vi furono imposizioni. Dove mai si sarebbero prese? L'uomo e la terra erano la proprietà del padrone; quella poteva veramente darsi una servitù reale e personale.

Allorché incominciò a scintillare la luce nell'Europa, le nazioni pensarono alla loro sicurezza: e somministrarono volontariamente alcune contribuzioni, per reprimere i nemici domestici e stranieri, ma questi tributi furono assai moderati.

Il Nuovo Mondo si scoperte, e la passione delle conquiste s'impadronì di tutti i popoli. L'imposizione delle tasse fu uno de' dritti, del quale ci sia lecito il dirlo, si è fatto in alcune contrade qualche uso poco considerato.

Sono stati temuti gli uomini e tasse. Sopra qual base è fondata questa imposizione? Sopra le dichiarazioni? Ma vi bisognerebbe fare al monarca ed il suddito una coscienza morale, le quale legasse l'uno all'altro per mezzo d'un amore scambievole del pubblico bene; o else non una coscienza pubblica, che li rassicurasse reciprocamente, mercè una sincera comunicazione de' loro lumi, e de' loro sentimenti. Or come stabilire questa coscienza pubblica, per servire di base, di guida e di freno nelle società già corrotte?

Si penetrerà nel santuario delle famiglie, nel gabinetto del cittadino, per iscoprire o

mettere in chiaro ciò che egli non vuole rivelare, ciò che sovente gli importa moltissimo non rivelare? Quando anche si potessero conoscere le risorse di ciascun particolare, non variano esse forse da un anno all'altro co' prodotti incerti a prezzi dell'industria? Non diminuiscono colla moltiplicazione de' figli, colla deteriorazione delle forze per cagione delle malattie, dell'età e delle fatiche? Le facilità usate a laboriose dell'umanità non cangiano forse colle variazioni, che fa il tempo in tutto ciò che dipende dalla misura, e dalla fortuna? La tassa personale potrebbe dirsi adunque una molestia particolare senza comune utilità; la capitazione, una seggezione incommoda all'individuo senza essere vantaggiosa allo stato.

Dopo tale imposizione, sono state volte le mire ai generi di consumo. Ma convien badare che la tassa non sia eccessiva specialmente sopra le derrate di prima necessità.

Infatti vendere al popolo a troppo caro prezzo i frutti della terra è in un certo modo, sia privarcelo, un attaccare il principio della sua esistenza, un diminuirgli con un'imposizione i mezzi naturali di conservarla. Se poi si desse il caso, che quest'imposizione fosse eccessiva, allora lo stato, inabilitando l'indigente a poter provvedere alla propria sussistenza, gli toglierebbe insieme 'cogli alimenti tutte le forze; e farebbe d'un uomo povero un mendico, d'un lavoratore un ozioso, di un infelice uno scellerato; condurrebbe, in una parola, un flemico al patibolo per mezzo della miseria.

L'imposizione si è estesa ancora sopra le mercanzie, che gli stati si vendono reciprocamente.

Ma convien dire che la forma d'imposizione più propria a conciliare gl'interessi pubblici con quelli de' cittadini, è la tassa sopra la terra. L'imposizione è una spesa, che si rinnova ogn'anno per quella che deve pagarla; l'imposizione non dee adunque cadere che sopra una rendita annuale, ch'è quella che può supplire ad un'annuale spesa. Ora non si troverà altra rendita annuale fuorchè quella della terra. La sola terra restituisce ogn'anno le spese, che per essa si fanno ed un guadagno, di cui il proprietario può disporre. È già gran tempo da che si è incominciato a comprendere

quest'importante verità: i buoni spiriti la ridurranno un giorno a dimostrazione ed i governi che già la fan servire di base alla loro amministrazione, s'innalzano necessariamente ad un grado di prosperità incognita a tutte le nazioni ed a tutti i secoli.

Perchè nella possa diminuito l'utilità di questa felice innovazione, bisognerebbe, che tutte le terre indistintamente sieno sottoposte all'imposizione. Il ben pubblico è un tesoro comune in cui ogni cittadino deve depositare i suoi tributi, i suoi servizi ed i suoi talenti. I nomi ed i titoli non cangieranno giammai la natura degli uomini e delle possessioni. Sarebbe un eccesso di bizzarria e di follia far valere le distinzioni, che si sono ricevute da padri, per sottrarsi a' pesi della società. Ogni premianza, che non si volgesse in profitto generale, sarebbe distruttiva; essa non può essere giusta se non che vi fosse un impegno formale di sacrificare più particolarmente la propria fortuna, a la propria vita in servizio della patria.

Se a' nostri giorni si dovessero stabilire, per la prima volta, le imposizioni sopra le terre, forse non si crederebbe cosa necessaria, che la contribuzione dovesse essere proporzionata alla estensione ed alla fertilità delle possessioni? Vi sarebbe chi osasse allegare i suoi ponti, i suoi servizi, le sue dignità, per sottrarsi a' tributi, ch' esige il servizio pubblico? Quale cosa hanno di comune le tasse coi titoli e colle condizioni? Esse non toccano che le rendite; e queste rendite appartengono allo stato, tutto che sono necessarie alla sua difesa.

Ciò non ostante, non basta, che l'imposizione sia ripartita con giustizia; è anche necessario, che sia proporzionata ai bisogni del governo; e questi bisogni non sono sempre gli stessi. La guerra esige da per tutto, ed in tutti i secoli spese più considerabili che la pace. I popoli antichi vi supplivano coll'economia, ch'essi facevano ne' tempi di calma. Dopo che i vantaggi della circolazione ed i principj dell'industria si sono meglio sviluppati, è stato prescritto il metodo d'accumulare i metalli in tal guisa, e si è preferito con ragione l'espedito delle imposizioni straordinarie. Ogni stato che le proibisce, si vedrebbe costretto, per ritardare la sua caduta, a ri-

correre a mezzi, che si praticavano in Costantinopoli. Il sultano, che potea tutto, tolto che aumentare le sue rendite, era ridotto ad abbandonare l'impero in preda alle vessazioni de' suoi delegati, per ispogliate di poi loro stessi dalle loro estorsioni.

Devi però per mente a non comandare ed imporre dazi eccessivi. Infatti, se mai si desse il caso, che uno stato fosse aggravato d'eccessivi tributi; è cosa evidente, che quivi il

commercio non avrebbe più circolazione: che la cultura sarebbe trascurata da mercenari, i quali non potessero mai sperare alcuna proprietà: che la nobiltà, perduto affatto l'amore della gloria, non militerebbe se non per il solo stipendio: che i commercianti cercherebbero di mettere al coperto il loro capitale per trasportarli altrove; e che l'intera nazione non avrebbe per il proprio sovrano quell'affetto, ch'egli merita riguardato come padre e come difensore.

CREDITO PUBBLICO.

In generale, quello che chiamasi *Credito Pubblico* non è che una dilazione accordata al pagamento. Il credito suppone dunque una doppia fiducia: fiducia nella persona che ne ha di bisogno, e fiducia nella di lei solvibilità. La prima è più necessaria. Avviene anzi spesso, che un debitore di mala fede tradisca i suoi impegni, sebbene sia abbastanza ricco per poterli adempire; o che disipi i suoi beni con una poca esatta e poco moderata condotta. Ma l'uomo intelligente e giusto può per mezzo d'operazioni ben combinate acquistare, o rimpiazzare i mezzi, che gli sieno mancati. L'oggetto del commercio è il consumo; ma prima che le mercanzie sieno arrivate ne' luoghi dove devono consumarsi, passa sovente un tempo considerabile, e conviene fare molte spese. Se si obbliga il negoziante anche a fare le sue comere a denaro contante, il commercio dovrà necessariamente languire; e ne soffriranno egualmente, quelli che avranno de' generi da vendere, e quelli che dovranno comprarli. Da queste combinazioni è nato il credito fra i membri d'una ed anche di più società. Esso differisce dal credito pubblico, quanto che quest'ultimo è il credito di una nazione considerata come formante un sol corpo.

Fra il credito particolare ed il pubblico vi è la differenza, che il primo ha per oggetto il guadagno e l'altro la spesa. Siegue da ciò, che il credito è ricchezza per i negozianti, o servendo loro di mezzo onde divenire opulenti; e ch'è per i governi una cagione d'impovertirsi, non procurando a questi che la maniera d'andare in rovina. Una nazione che prende in prestito, aliena una porzione della sua rendita per un capitale, che spende. Esso diviene adunque più povero dopo di tal prestito, di quello, che lo era avanti questa funesta operazione.

Malgrado la scarsità dell'oro e dell'argento, gli antichi governi non conobbero l'uso del credito pubblico, anche nell'epoca delle più fatali crisi. Si formava durante la pace un tesoro, che si apriva ne' tempi di turbo-

lenza. Allora i metalli, rientrati nella circolazione, eccitavano l'industria, ed alleggerivano, in qualche maniera, le calamità inevitabili della guerra. Dopo che la scoperta del Nuovo Mondo ha resi questi metalli più comuni, alcuni fra gli amministratori degli imperi si sono abbandonati ad intraprese superiori alle facoltà delle nazioni che governavano, e non hanno temuto d'aggravare le generazioni future de' debiti, che si permisero di contrarre. Questa catena di servitù si è andata prolungando, e dovrà forse durare per molti secoli avvenire.

L'uso del credito pubblico, sebbene sia rovinoso per tutti gli stati, non lo è per tutti nell'istessa maniera. Una nazione che ha molti ricchi prodotti ed una rendita libera, che ha rispettati tutti i suoi impegni, che non ha l'ambizione di conquistare, troverà sempre denaro a minor interesse di quello, a cui lo trovi un impero, che ha un suolo poco fertile, che è sopraccaricato di debiti, che tenta delle intraprese maggiori delle sue forze, e che ha qualche volta fatti languire i suoi creditori. Chi aborrisce il denaro darà necessariamente la legge e la darà sempre a proporzione del rischio, a cui espone il suo capitale. Con un popolo, che ha le sue finanze in disordine, cadrà rapidamente nelle ultime disgrazie per mezzo del credito pubblico; ed il meglio ordinato governo troverà in esso il fine della sua prosperità.

Ma, dicono alcuni aritmetici politici, con è forse un vantaggio per gli stati attirare nel loro seno il denaro delle altre nazioni? E gli prestiti pubblici non producono quest'utile effetto? Sì, senza dubbio si tirano agli stati, in questa forma, i metalli degli stranieri, ma appunto come si tirerebbero, se loro si vendesse una, o più province dell'impero. Forse ancora sarebbe cosa meno irragionevole porgerli in possesso del suolo, che coltivarlo caramente per essi.

Ma se lo stato non prende in prestito che da suoi sudditi, non si darebbe allora la

rendita nazionale agli stranieri. Nò; ma la repubblica indebolirebbe molti de' suoi membri per ingranarne un solo. Non è forse allora necessario aumentare le imposizioni, per ragione dell'interessi che bisogna pagare, e dei capitali che convien restituire? I proprietari de' terreni, i coltivatori, tutti i cittadini, non si troveranno aglio più aggravati di quello, che si fossero esatte da loro a dirtura e tutte in una volta la somme prese in prestito dal governo? La loro situazione è la stessa, come se avessero essi medesimi formato un debito, invece d'usare qualche economia nelle loro spese ordinarie per supplire a qualche accidentale dispendio.

Ma si dirà, che i biglietti pubblici, i quali risultano dagli prestiti presi dal governo, aumentano la massa delle ricchezze circolanti, danno una grand' estensione agli affari, e facilitano tutte le operazioni. Uomini ciechi! Volete voi conoscere tutto il vizio della vostra politica? Spingetela più lungi che v'è possibile: fate che lo stato prenda in prestito quanto più può: opprimetelo cogli interessi annuali: riducetelo alla necessità d'aumentare tutte le imposizioni; a conoscerete allora, che con tutte le vostre ricchezze circolanti, ben presto più non avrete ricchezze rinascanti nè per i consumi, nè per il commercio. Il denaro ed i biglietti che lo rappresentano, non circolano da loro stessi e senza gli agenti che li mettono in moto. Tutti questi differenti segni non figurano che per ragione delle compra e della vendite, che si fanno per mezzo d'essi. Coprite d'oro, se così vi piace, tutta l'Europa; se questa non ha mercatozie col commercio, il vostro oro non avrà attività. Moltiplicate solamente gli effetti di commercio, e non vi data alcun pensiero dei segni; la fiducia a la necessità li sapranno ben stabilire senza di voi. Guardatevi soprattutto dal volerli moltiplicare per mezzi, che diminuiranno necessariamente la massa della vostre rinascenti produzioni.

Ma l'uso dell'eredito pubblico mette una potenza in istato di dar la legge alle altre. E non si conoscerà giammai, che questo è un mezzo concesso a tutte le nazioni? Se esso apre una strada per cui voi potete penetrare nel paese del vostro nemico, non potrà forse

questo vostro nemico servirvene per passare nel vostro? Il credito di due popoli non sarà forse proporzionato alle loro rispettive ricchezze; e non si troveranno i medesimi rovinati, senza essere erati reciprocamente altri vantaggi che quelli, de' quali godevano indipendentemente da qualunque prestito? Alorchè veggasi due regni battersi ed insidiare reciprocamente per mezzo de' loro debiti, de' loro capitali pubblici e delle loro rendite impegnate, mi pare di vedere, dice uno scrittore filosofo, due che giuochino di schema con dei bastoni in una bottega piena di porcellane.

Sarebbe però una temerità assicurare, che in veruna circostanza il servizio pubblico non possa esigere l'alienazione d'alcuna porzione della pubbliche rendite. Le scene, che agitano la terra, sono così varie, gl'imperi esposti a così strane rivoluzioni, il campo dagli avvenimenti così vasto, i colpi della politica così sorprendenti, che non è permesso all'umana sapienza di tutto vedere, di calcolar tutte ed in molti casi nell'imprevedibile la salvezza dello stato.

Ma generalmente parlando un tal disordine di fort'imprestiti farà passare il frutto del travaglio in alcune mani caiose. La facilità di godere senza nulla fare chiamerà tutte le persone ricche, tutti gli uomini viziosi, tutti i ragazzi in una capitale con un corteggio di servitori tolti dall'istesso, di fanciulle rapite all'innocenza ed al matrimonio; e di suditi d'ogni sesso sacrificati al lusso, istrumenti, vittime, oggetti e schiavi dell'effeminatezza e della voluttà.

La seduzione de' debiti pubblici si andrà maggiormente comunicando. Quando si può mettere senza faticare, tutti scorrono e questa specie di traffico, che è nel medesimo tempo lucrativo e facile. I proprietari ed i commercianti vogliono diventare creditori dello stato. Si cambia il denaro co' biglietti pubblici, perchè sono essi il segno più leggero, il meno sottoposto alla vicenda del tempo, alle ingiurie delle stagioni, all'avidità degli appaltatori. L'agricoltura, il commercio e l'industria sono pregiudicate dalla preferenza, che si dà a segni sopra le cose. A misura che vanno accrescendosi i debiti dello stato, è necessario aumentare le imposizioni per pagarne gli interessi. In tal guisa, tutte le classi attive, e feconde della so-

vità sono spogliate, ed esente dalla classe infuocata e sterile dei pubblici creditori. L'aumento delle imposizioni fa alzare il prezzo delle derrate, e quindi quello dell'industria. Allora il consumo diminuisce; perocchè l'estrazione dee naturalmente cessare tanto chè la mercantanzia diviene troppo cara per sostenere la concorrenza. Le terre e le manifatture languiscono nell'istessa maniera.

L'impotenza, io cui deve trovarsi lo stato di riparare i suoi debiti, lo riduce a liberarsene per la strada più distruttrice della libertà de' cittadini e della potenza del sovrano, vale a dire, per il fallimento. Divien finalmente necessaria questa crisi fatale agl' imperi, che rovescia le fortune, che spoglie violentemente i ereditori, dopo d'aver attirati a se tutti i capitali con interessi suarti, e con editti d'imprestito: e che rovina senza riparo la più sicura base del governo, che è la fiducia pubblica. Tale può essere il fine degl' imprestiti, giudicate da questo il loro principio.

Conclusione.

Per commercio intendi il cambio delle cose, che si possiedono, con quelle che ci mancano. Sia egli il possesso attuale, sia probabilmente il futuro risulta da questi dati, cioè, prodotti naturali, ed artificiali, macchine, manifatture; agenti naturali, situazioni topografiche, luogo dove si tratta o si effettua il cambio, ammassi, associazione dei travagli, cognizione e sicurezza, amministrazione, danaro, banche, cambio, carte di credito, fra questi si deve contare anche l'influenza del governo, l'incoraggiamento all'industria e dati ec. quali tutti si considerano come gli elementi del commercio. Per la diramazione adunque del commercio io mostrerò cinque opportune tabelle: 1. dei prodotti naturali, vegetali, minerali, animali, 2. dei prodotti artificiali, macchine, manifatture ed industria nazionale, 3. degli agenti del commercio, e dei mezzi, cioè danaro, cambio ec. 4. dei locali ove si tratta di commercio, e dei locali ove si rende ragione di esso, 5. degli ammassi, e quindi delle arti e mestieri, pesi e misure. E quantunque non sia mio scopo di dare qui un trattato universale sul commercio, sulla ostacole per

maggiore intelligenza prendo ad esaminare un piano di commercio attivo secondo le opinioni già ricevute dagli autori più accreditati che trattarono dell'economia politica. Dopo ciò passo a trattare dello spirito degl' usi e costumi degl' Italiani, e di quelli, che coltivano il commercio con prospero successo, e che per esso s'ingrandiscono e potenti si fanno. Faccio quindi vedere necessario l'occorrenza delle belle arti per l'esercizio e l'attività del commercio: una tripla divisione classifica l'applicazione delle arti all'industria ed al commercio.

1. Industria nazionale. 2. Arti e mestieri.
3. Luoghi ove si eseguisce il cambio delle cose e si da ragione del commercio.

Per la prima parte io parlo del tintificio, laoficio, cotonerie, filande, tintorie, distillatorie, raffinerie, fabbriche di cera, concia di pelli, di carni, di tabacchi ec. fabbriche di saponi, di sali, di nitro, ferriere, cartiere, fabbriche di vetri, di cristalli, di porcellane ec. fonderie di metalli; ed ogni altra fabbrica ed opificio, ed empori di nazionale industria: e finalmente parlo dei magazzini, e depositi universali di merci d'ogni genere, e custodia di essi, garanzia, vigilanza, salute, buon ordine ec.

Per la seconda parte in primo luogo trattando delle arti e mestieri, mi occupo specialmente di quelle, che riguardano il vitto, e perciò dei macelli, pescherie, piazze di erbaggi, molini, forni, cantine, fori di arti e mestieri; quindi passo ad osservare le botteghe attinenti al vitto, quelle al gusto ed all'olfatto, cioè confetterie, profumerie ec. quelle attinenti al vestito ed ornamento personale: quelle di lusso, sartori, calzalai, parucchieri, biuttieri, orifici, rigattieri ec. In seguito dei fabbricatori di carri e di carrozze falegnami, intagliatori, intarsiatori, scultori, scultori ec.

Per la terza parte mi occupo in primo luogo dei porti di mare, quindi della navigazione, depositi, lazzeretti, botteghe, moli, fari, ponti, casali, acquedotti, strade, alberghi, poste, vetture, posta delle lettere, corrieri ec. mercati, fiere, finanze, e perciò dogane, tribunali, borse, banchi ec.

Nei recenti secoli dell'invasione barbarica l'Italia coperta di stragi abbandonò il suo com-

mercato, l'industria avvilita languiva nelle mani dell'italiano cinto di catene, e non si vide per lo spazio di vari secoli che il miserabile commercio della servitù col dispotismo, degli schiavi cogli oppressori. Non tardarono le Crociate, e le orientali conquiste a trasportar gl'italiani seguendo un popolo navigatore sino al nuovo mondo: e le famose repubbliche di Venezia, di Genova, di Pisa, e le sicole genti ridestando la scintilla dell'industria italiana, portarono nuovamente le ricchezze in questa classica terra. Se le antiche falangi romane re-

carono qual bottino di loro conquista alla patria belligerante le ricchezze delle più remote regioni dei priichi tempi di loro gloria, non mancarono ne' posteriori di emularle i moderni Italiani. I porti di Genova, di Nizza, di Livorno, di Napoli, quelli di Trieste, di Venezia, di Ancona e della Sicilia furono riempiti di straniere merci, e le arti manifatturiere d'Italia fiorirono sempre più e ne ingrandirono il lume. Riboccavano per ogni dove gli empori di pellegrine derrate, ed opere antiche si ammirano degissime ad eternare il nome Italiano.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA MODERNA DISEGNATI DELL'AUTORE
SOPRA-LUOGO RELATIVI ALL' INDUSTRIA E COMMERCIO.

Strada della spiaggia nella valle di S. Giacomo.
Strada del varco di tenda.
Il ponte di Montiasol.
Acquedotto presso Anniville.
Ponte alto sul Noce.
Strada del Sempione — Ponte di Crevola.
Irera e la sua strada.
Ponte Romano di S. Martino in val d'Aosta.
Ponte a piana del Po a Torino.
Ponte di Gozelo a Sempione.
Ingresso alla gran galleria di Gozelo in Sempione.
Galleria al Ponte di Gauthier al Sempione.
Galleria del Gabbio.
Molino di Gressi in Sareja.
Le Carmette.
Boucaire.
Nizza presa dalla Terrama.
Il padron d'una barca che fa visitare le sue carte di salute in Savona.
Savona e la sua strada.
Ingresso del Porto di Nizza.
Piazza de' Banchi a Genova.
Loggia de' Banchi e chiesa di S. Pietro in Genova.
Spaccato trasversale e longitudinale e pianta della sala di S. Giorgio.
Spaccato trasversale e longitudinale ed altro preso dall'estremità della loggia de' Banchieri.
Pianta della copertura e spaccato principale e pianta della loggia de' Banchieri.
Spaccato trasversale — Elevazione principale e laterale della loggia suddetta.
Pianta de' granai pubblici.
Spaccato preso sul vestibolo e spaccato trasversale de' suddetti.
Ponte Garignano in Genova.
Ponte Reale — Banco di S. Giorgio in Genova.
Pianta di Genova.
Genova e la sua strada.
Veduta generale di detta.

Lanterna del porto di detta.
Parte della riviera del lazaretto.
Veduta presa dal porto della lanterna del Faro.
Elevazione, spaccato della 1. e 2. cornice e della base della lanterna del Faro.
Veduta del Porto di Genova.
Ponte di Porta Romana a Milano.
Ponte del Trofeo fuori di Porta Ticinese.
Castel d'Angero.
Ponte di Baveno sul lago maggiore.
Ponte del Ticino verso Boffalora.
Albergo Conradi in Chiavenna.
Ponte di Cassand.
Sostegni del naviglio di Paria.
Le catarate del nuovo canale di Paria.
Il lambro e Molegrano Provincia di Milano.
Ponte sul Ticino verso Paria.
Lago e città di Como.
Purto di Como.
Ponte di Gaggiano.
Lago di Como detto F. arido di Bellano.
Ponte di Faprio.
Bergamo.
Città di Lodi dalla parte del fiume Adda.
Città di Crema dalla parte di Porta Ombrina.
Ponte di mezzo.
Il P. tra Rovere ed Ostiglia Provincie di Milano.
Ponte sul Taro.
Aspetto di Fenevia venendo da Fusina.
Simile venendo da Fossetta.
Lati dell'Adriatico.
Murano isola presso Fenevia.
Fenevia dalla parte di Mestre.
Simile della parte di Chioggia.
Riva de' Schiavoni dal Molo di Fenevia.
Ponte di Rialto.
Gran Locanda Reale Danelli di Fenevia.
Fondaco de' Tedeschi.
Sharestore del lido.
Ponte di Rialto da S. Grivottemo.
Portico d'un palazzo sul gran canale presso il Ponte di Rialto.

Ponte di Rialto e Palazzo de' Camerlinghi,
dalla parte di S. Giacomo.

Pianta del Ponte di Rialto.

Pianta e prospetto del Ponte, di Palladio.

Piazza di Rialto ove si radunano i Mercanti
in Venezia.

Campo e facciata di S. Giacomo di Rialto,
prima chiesa eretta in Venezia nel 421.

Salizada del Fondaco de' Tedeschi.

Pianta generale del Fondaco suddetto.

Taglio per lungo di detto.

Prospetto dello stesso.

La Dogana e la salute in Venezia.

Isola Morano.

Isola de' venti.

Gran canale della dogana da mare.

Dogana di mare.

Simile verso Pescheria.

Prospetto della Dogana di transito.

Ponte di Strà.

Ponte di Creziano.

Maschio.

Porto di S. Tommaso a Treviso.

Ponte Molino.

Cortile della Dogana.

Piazza dell' Erbe.

Ponte di Verona.

Ponte e parte del Canal vecchio.

Ponte delle navi e sue adiacenze.

Simile caduto l'anno 1757.

Ponte di marmo in Verona.

Trento — Pianta del mercato nuovo in Udine.

Ponte di Bassano.

Fanale marittimo sulla porta di Salvatore in
Istria.

La Borsa a Trieste.

Prospetto generale della bandiera che s'inna-
berano nei bastimenti da guerra e mer-
cantili di tutte le nazioni.

Elevazione geometrica del mercato nuovo a
Firenze.

Pianta del suddetto.

Ponte alla Carraja di Firenze.

Ponte S. Trinità.

Ponte alle Grazie.

Veduta sulla riva sinistra dell'Arno.

Veduta del Lungarno dal Ponte alla Carraja.

Veduta del Lungarno di Pisa.

Acquedotti di Pisa.

Loggia al Ponte.

Pianta ed elevazione della porta a Radicefani.
Ponte a Signa.

Lungarno e ponte di Pisa.

Ponte alla Badia sul Mugello alle falde di
Fiesole.

Ponte sul Vicano presso Pelago.

Pelago in Firenze.

Fonte sotterranea di Fiesole.

Cascata di Fivorno.

Piazza grande di Livorno.

Piazza e portico d'Arezzo.

Acquedotti di Livorno.

Fontana sul convento di Montenero.

Montenero.

Livorno dalle tre torri.

Darsena in Livorno.

Porto di Livorno.

Lazzaretto S. Rocco.

Spaccato d'una delle strade della nuova Ve-
nezia a Livorno.

Pianta della nuova Venezia.

Pianta della Dogana di Pisa.

Piazza pubblica a Livorno.

Giardino del Governatore — Porto Fernjo.

Isola d'Elba.

Porta e Dogana del canal naviglio in Bologna.

Pianta della pesca dell'anguille a Comacchio.

Pesca sottiletta — Lume della fabbrica. Corba
delle anguille vive.

Rimini e suo porto.

Ponte di Pesaro.

Prospetto e fianco della teggia sul porto di
Pesaro.

Prospetto e profilo di dentro della torre che
serve per lanterna sul porto suddetto.

Pianta di Sinigaglia.

Pianta della città e Porto d'Ancona.

Porta ed arco del Trionfo d'Ancona.

Arco di Trajano in Ancona.

Lazzaretto d'Ancona.

Pianta dell'andamento dell'acquedotto di Pe-
rugia.

Profilo di livellazione dell'antico trasandato
acquedotto di Perugia da Monte Facciano
sino alla cascata S. Agostino.

Profilo e livellazione della nuova strada che
si propone per il ristabilimento del sud-
detto acquedotto.

Il Cambio e Perugia.

Pianta e profili del Pozzo d'Orvieto.

Spoleto — Porta di Anibale.
 Prospetto del nuovo ponte alla schioggia.
 Delusione ottica della caduta del fiume Velino.
 Topografia per viaggio alla caduta delle marmore.
Cascata di Terni.
Papigno.
Terni.
Civita Castellana.
 Tevere al Porto Leonino.
 Porto di Ripetta a Roma.
 Porto di Ripa grande.
 La Navicella.
 Ponte S. Angelo.
 Il bel lido di Tarquinio il superbo.
 Cloaca massima al Velabro.
 Ripa Grande — Monte Aventino.
 Isola di S. Bartolomeo fra il ponte quattro capi.
 Castel S. Angelo.
 Ponte Fabrizio detto ponte quattro capi.
 Ponte Milvio detto ponte molle.
 Ponte Nomentano.
 Isola Tiberina.
 Sepolcro di Plautia.
 Aniene fiume in Tiroli.
 Elevazione d'un ferone incontro al palazzo Madama.
 Casa della posta di Bocca fiume.
 Ponte maggiore.
 Fucio Montano.
 Ninfao ad Albano.
 Cartiera a Subiaco.
 Ponte sull'Aniene a Subiaco.
 Civitavecchia nel Patrimonio di S. Pietro.
 Ricettacoli per conserva dell'acque in vicinanza di Civitavecchia.
 Porto di Civitavecchia.
 Fontana da situarsi nel Porto.
 Acquedotto sotterraneo con suoi pozzi.
 Forte di Civitavecchia veduto dall'Arsenale.
 Veduta degli ospizi delle allumiere pestificie presa dalla parte di tramontana.
 Arsenale di Civitavecchia.
 Macchina pensatoria nel Tevere.
 Ponte Nomentano.
Fiumicino.
 Macchina per far agire una fonte di prospetto alla chiesa di Fiumicino, che costa alla R. C. A. 20000 scudi.

Costumi della città di Napoli.
 Uomo che pubblica i prezzi della farina nella città.
 Venditrice d'acqua sulfurea.
 Venditore di taralli.
 Acquajolo ambulante.
 Il sorbetaro.
 Acquajolo, e varj disegni di botteghe.
 Venditore di Melloni.
 Maccaronara.
 Venditore di zeppele.
 Venditore di firmaggio.
 Donna di S. Lucia in Napoli che va chiedendo l'elemosina per l'anime del Purgatorio.
 Castagnaro.
 Terronaro.
 Bottega di frusti.
 Marionette — Scrivano — Cantastorie.
 S. Lucia in Napoli.
 Barche, Batelli, Legni mercantili.
 Calcai — Legni — Vettare — Diligence.
 Esterno del molo di Napoli.
 Porto di Napoli.
 Scaza al Molo.
 Grand' Albergo delle Crocette.
 Chiatamone.
 Napoli da Posilipo.
 Grotta di Posuoli.
 Grotta di Posilipo.
 Strada concava che conduce a detta grotta.
 Marina di Nisita.
 Porto di Nisita.
 Macchina per trasporto de' pesi a Nisita.
 Passaggio dalla Grotta di Nisita al Lazaretto.
 Castellammare.
 Golfo di Napoli.
 Marinari Napolitani.
 Salerno.
 Schifo sorrentino ad Amalfi.
 Amalfi e suo sbarcatojo.
 Carta geografica del Porto di Mieno, e porto ed Isola di Nisita.
 Acquedotto detto della Valle presso Maddaloni.
 Spiaggia d'Oranto.
 Cascata obliqua di Liri.
 Brindisi.
 Cascata del Fibreno.
 Foro di Messina e costa di Calabria.
 Porto di Messina.

Taranto.

Veduta di Cefalù.

Porto di Palermo.

Fontana d'Acreusa.

Pescheria di Palermo.

Ponte su cantara.

Il Porto di Catania.

Palermo — La Marina.

Veduta generale del Porto di Malta.

Città di Valletta, Malta.

La partenza della Diligenza.

La trattoria.

Il carico della diligenza.

Vettura ribaltata.

L'eleoncina in vettura.

Assassinio d'una vettura.

Rivista de' passaporti.

Il dazio — Camera con letto nella locanda.

Scarico della vettura.

Cave della pozzolana rossa di S. Paolo in Roma.

Veduta della Rocca, ponte, acquedotti, e

Montelupo di Spoleto.

Bagattelle di Napoli commerciabili.

Caricanti di Napoli vendibili.

Napoli e Roma in parallelo di commercio.

Veduta di Brindisi.

Veduta di Taranto.

Silla e Carridi nel canale ossia Faro di Messina.

Messina.

Ponte dell'Assinaglio in Palermo.

VOLUME LX.

ITALIA MODERNA.

DALLO STABILIMENTO DEL CRISTIANESIMO AI CONTEMPORANEI.

SERIE QUARTA — INNUMAZIONE.

CLASSE ULTIMA — TOMBE E MONUMENTI.

*Corpora debentur mortis exempla beatis,
Edigunt struere nomen homine regis.
Oven. l. 3. Post.*



UOMO ridotto al termine di sua carriera paga il tributo alla natura, e la madre comune lo accoglie nel suo seno. L'uomo superstite occupato della tumultuazione del freddo cadavere del suo antecessore ne stabilisce e ne eterna coi marmi e coi bronzi la memoria. Egli non è più. Nuovi uomini suggellano la sua tomba e nuovi uomini ancora chiederanno l'ingorda fossa di questi: in tal guisa la natura chiede le sue vittime; e la terra che produrrà l'umana specie e la nutrirà costantemente a se la richiama dopo un giro d'anni e di varie vicende. Un secolo ingoja l'altro secolo; ed il mondo popolato di uomini e di tombe si riproduce continuamente per distruggersi nel tempo stesso. Ma lo spirito umano da Dio creato a Dio ritorna per avere od il premio od il castigo colle sue operazioni meritate. L'esame analitico di queste importanti verità schiera a noi dinanzi la serie di quei doveri che sorgono all'uomo dal suo principio al suo fine, dalla culla al feretro. Il dovere

che noi tutti abbiamo verso Dio, verso gli autori terreni de' nostri giorni, verso i congiunti, gli amici, verso coloro che illustrano la patria con segnalate azioni per animo, per ingegno si suole coi monumenti funerei dimostrare. Desi in cotai guisa additare ai posteri il stimolo della riconoscenza, della gratitudine, il sentiero della gloria, e la ragione della stima per l'uomo virtuoso e di genio. Un lauro strappato dalla corona della vittoria e conficcato sul tumulo di un guerriero caduto nel campo di battaglia segna il monumento dell'eroe: un anello nuziale, una tassa, un arco di fiori, una colomba, un pellicano, ogni altro simbolo di conjugale tenerezza, di fecondità, di materno amore, di amicizia, di cordialità, di beneficenza scolpiti sull'avello di un traspasato agguano all'avvenire le lagrime di uno sposo, di un padre, di un amico, di un benefattore; additano l'esempio, e ne chiamano replicatamente l'imitazione. Sul limitare de' chiostri e de' cimiteri questi funerei apparati, questi cenotafi all'ombra dei cipressi con

tacita favella sono i loquaci testimoni delle azioni, delle virtù degli uomini. Parlino ai posteri i marmi come parlarono in vita le grandi imprese, e seguiti coi monumenti gloriosi la rota dell'umana carriera. E veramente lo spirito degli usi e costumi di varie nazioni su questo rapporto nelle varie epoche manifesta l'interesse di queste importanti verità. Le funebri pompe, le esequie, i diversi modi di seppellire, il letto, gli epicedi, le menie, le necrologie, le lugubri processioni palesano lo scopo dei bisogni e degli usi della vita umana contemplata al suo termine fatale. L'architettura e la scultura non si mostrano mai con tanta pompa, quanto nel segnalare le gesta degli uomini sull'ultimo confine del viver loro. Quest'ultimo periodo delle umane vicissitudini è il più fastoso per le belle arti. Difatti come altrimenti se per esse soltanto l'uomo si eternalizza? Le virtù ed i vizi non si rimangono tramandati dagli antenati nostri che per le storie, e le storie non si appoggiano che ai monumenti. Le antiche sculture nelle tombe di Egitto, quelle dell'Asia, e dell'Italia mostrano più d'ogni scrittore facendo il ritratto dei tempi, il costume delle nazioni, e per così dire le tombe sono l'impronta dei secoli. Per quell'ingenua brama, per quel naturale desso sculto

nell'anima nostra dall'eterno nostro Fattore, dall'Ente Supremo autore del creato, per quella ansietà interna che palesa l'esistenza di un'anima immortale, di un spirito incorporeo che è uscito dal *seggio di Dio*, l'uomo cerca ogni via per rendersi immortale: la sagacità dello spirto mille vie gli suggerisce, mille mezzi gli offre; i monumenti sono il più efficace mezzo senza dubbio. Una colonna, un arco, un simulacro, una tomba, un mausoleo sono opere degli uomini che il fatto ed il uso face più che i puri sentimenti di riconoscenza e di gratitudine innalza alla più tarda posterità per monumento solenne della sua gloria, della sua fama. Qualunque siasi lo scopo di questi monumenti egli è certo che di una immensa utilità sono causa; sì per l'esempio delle virtù che aditano; sì per la rinomanza delle azioni che celebrano; sì per i sentimenti religiosi, gentili e di bell'animo figli che manifestano, come per quelli che ispirano; sì per la manifestazione dei grandi che producono queste opere insigni; quanto per il vantaggio che ne ritraggono le arti, questi monumenti sono del più alto interesse. Dalle antiche catacombe cristiane uscendo alla contemplazione dei chioschi, delle chiese, non incontrasi che tombe di re, di sacerdoti, di grandi, e d'illustri Italiani. Il genio delle arti è scolpito su tutte le tombe.

TAVOLA SINOTTICA

DEI MONUMENTI PIÙ INSIGNI D'ITALIA MODERNA, DISEGNATI DALL'AUTORE
SOPRA LUOGO RELATIVI ALLA INNUMAZIONE.

Persecuzione de' cristiani deliziosa in un sarcofago.

Cimitero di Calisto in oggi catacombe di S. Sebastiano.

Sarcofago di porfido di Santa Costanza.

Camera prima del cimitero di S. Calisto.

Papa ed altri Santi nati nella via Appia ed Ardestina.

Diverse lapidi antiche.

Altre simili con un vaso e bare.

Camera prima del cimitero di S. Callisto Papa ed altri Santi martiri, nella via Appia ed Ardestina.

Seconda camera del cimitero di Priscilla in via Salara.

Quinta camera di detto.

Mausoleo d'Augusto.

Mausoleo di S. Elena — Torre Pignattara.

Camera seconda del cimitero di S. Callisto Papa ed altri SS. Martiri nella Via Appia ed Ardestina.

Mausoleo di S. Costanza.

Interno del suddetto.

Catacombe.

Sarcofagi d'Italia.

Sarcofago di Ginnio Basso e d'Anicio Probo.

Serra del colera in Roma nell'agosto 1837.

Confinamento a S. Sebastiano.

Catacombe di S. Lorenzo in Roma.

Catacombe di S. Cosimo e Damiano.

Chiesa di S. Costanza — Sepolcro della famiglia di Costantino.

Antichità sepolcrali cristiane.

Diverse lapidi antiche cristiane.

Due fiaschi d'oro sarcofago.

Sarcofago con basso rilievo rappresentante Gesù Cristo con i dodici Apostoli.

Mausoleo di Stefano Visconti.

Arca di S. Agostino, nella Cattedrale di Pavia.

Mausoleo di G. Galeazzo Visconti nella Certosa di detta.

S. Michele.

Monumento di Gherardo Maggi.

Monumento sepolcrale.

Tabernacolo delle reliquie de' Santi fra la mena di Barbara Nabori e Felice e Valeria di Felice e Fortunata, Cajo Materno e Savina.

Campo Santo di Brescia.

Monumenti Francesi diversi.

Pianta e parti del piedistallo della statua equestre di Bartolomeo Colleoni.

Monumento di Jacopo Suriano nel tempio di S. Stefano.

Monumento al Generale della Repubblica Melchiorre Terzian nel tempio di S. Maria gloriosa de' Frati.

Monumento del Generale Veneto Benedetto Persano in detta chiesa.

Monumento dei coniugi Generosa Orsini e Maffio Zen in detta.

Monumento del Doge Niccolò Marcello nella Chiesa de' SS. Giov. e Paolo in Venezia.

Monumento del Doge Andrea Vendramin in detta.

Parti del suddetto monumento.

Monumento d'Andrea Gritti Doge, nel tempio di S. Francesco della Vigna.

Monumento del Doge Francesco Venier nel tempio del SS. Salvatore.

Monumento Padovano d'Ottavio Macchiavelli.

L'arca d'Astmore.

Sepolcro di Tito Livio in Padova.

Monumento sepolcrale rappresentante due sposi.

Monumento in Verona nella confusione di S. Giov. della Valle.

Tomba di Gialletta e Romeo.

Sepolcri degli Scalfigeri.

Grotta della Regina.

Sarcofagi all'ingresso laterale del R. Liceo e sua facciata.

Mausoleo Verità a S. Eufemia.

Mausoleo Torriano in S. Fermo maggiore.

Monumento sepolcrale di Marco o Pier Antonio Verità a S. Eufemia in Verona.

Monumento sepolcrale a Michele Sammartino.

Monumento della Co: Beatrice nel campo suto di Pisa, *opera antica*.

Monumenti delle esterne parti nella Canonica della Cattedrale di Firenze.

Monumento di Guido Tarlati nel Duomo di Arezzo.

Monumento di Papa Gregorio X. in detto.

Monumento di Niccolò Acciajoli nella certosa presso Firenze.

Monumento d' Ubertino de' Bardi in S. Croce.

Monumento di Gino Sinibaldi nella Cattedrale di Pistoja, opera d'Andrea Pisano.

Monumento di Niccolò Arrighieri in S. Domenico a Siena.

Monumento di S. Donati nella Metropolitana di Firenze, opera del Ghiberti.

Parte anteriore dell'urna suddetta.

Monumento di Giovio nella chiesetta di S. Lorenzo a Firenze.

Monumento d'Angelo Acciajoli nella certosa presso Firenze.

Monumento di Giov. XXIII. nel Battistero di S. Giovanni.

Monumento di Benazzo e Federighi nella chiesa di S. Francesco di Paola.

Monumento della Beata Villana in S. Maria Novella, di J SS. Martiri nella Galleria.

Monumento di Baccio Bandinelli nella Basilica dell'Annunziata.

Monumento d'Angelo Marzi in detta.

Monumento del Cardinale di Portugallo in S. Miniato al Monte.

Monumento del marchese Ugo nella Badia Fiorentina.

Monumento fatto ad imitazione del Sepolcro nella cappella di S. Pancrazio a Firenze.

Monumento di Leonardo Salutati nella Cattedrale di Fiesole.

Monumento di Raffaele Maffei in S. Lino di Volterra.

Monumento di Bernardo Giugni nella Badia Fiorentina.

Monumento di Pietro da Noceto in S. Martino di Lucra.

Monumento di Bernardo Rossellino in S. Croce di Firenze.

Monumento di Pietra Soderini nel Carmine.

Monumento di Carlo Mensupini in S. Croce.

Monumento di Oddo Aluerti nella Chiesa de' SS. Apostoli.

Monumento di Filippo Lazzari in S. Domenico di Pistoja.

Monumento d'Ant. Strozzi in S. Maria novella.

Monumento di Filippo Strozzi in detta.

Monumento di Giotto nella Metropolitana.

Monumento di Marsilio Ficino.

Monumento di Brunelleschi nella Metropolitana.

Monumento di Giuliano de' Medici in S. Lorenzo.

Monumento di Lorenzo de' Medici in detto.

Alzato prospettico della porta e parte della nicchia nella R. Cappella de' Depositi in detto.

Monumento di Gio. de' Medici, opera di Donatelli in detto.

Monumento di Giov. e Piero de' Medici in detto.

Monumento di Carlo de' Medici nella Cattedrale di Prato.

Monumento del Gran Duca Cosimo II. in S. Lorenzo.

Monumento del Gran Duca Ferdinando I. in detto.

Monumento di Niccolò Macchiavelli.

Monumento di Galileo Galilei in S. Croce.

Monumento di Bonasutti, opera di varj autori in detta.

Monumento di Vittorio Alfieri in S. Croce, di Canova.

Monumento di Carlo Marzuppioli in detta.

Dettagli del suddetto.

Camposanto di Pisa — Pisota di detto.

Elevazione, spaccato e dettagli del suddetto.

Prospettiva di detto.

Interno ed esterno del suddetto.

Monumento di Bernardino Babuico in S. Pietro.

Monumento di Lodovico Ariosto in Ferrara.

Monumento di Guido Villa in detta.

Monumento di C. S. Giuseppe Malvasia e Maria Eleonora Zambecari.

Esterno della Certosa di Ferrara.

Interno di detta.

Campo colla gran espolla nel cimitero Comunale di Bologna.

Macchina funerea eretta in S. Maria della vita, al dot. Pietro e Paolo Malinelli.

Macchina funebre per il Marchese Antonio Felice.

Monumento di Alessandro e Francesco Zambecari.

Monumento d'Isabella Ranuti Tanzi.

Monumento di Pirita Malverzi Lupari.

- Monumento di Giacomo Malvezzi Campeggi.
Macchina in S. Maria Maddalena in strada
S. Donato pel funerale di Francesco I.
Imperatore.
- Sepolcro di Teodorico Re de' Goti a Ravenna.
Sepolcro di Dante a Ravenna.
- Elevazione, spaccato e pianta del sepolcro di
Teodotico suddetto.
- Catafalco in Ravenna in S. Giov. Evangelista
al conte Camillo Morigia matematico ed
architetto.
- Monumento di Giov. Visconti nella Metropo-
litana di Fermo.
- Tomba nella cattedrale a dettagli.
- Sepolcro detto di Nerone.
- Monumento di Pietro Lucante.
- Sarcofago di marmo di Giunio Basso.
- Sarcofago marmoreo di Probo e Proba scavato
nel cimitero Vaticano.
- Tomba di Urbano Papa VI.
- Tomba di Papa Bonifacio VIII. e Paolo II.
trovate nelle grotte Vaticane.
- Deposito d'Innocenzo VIII. del Pollajolo.
- Sepolcro d'Arcimino della Porta.
- Deposito d'Adriano VI.
- Deposito di Sisto IV. in S. Pietro in Vaticano.
- Basorilievo del Deposito Ottoboni, di Doreati.
- Deposito in marmo di Giulio II. del Buonar-
rotti in S. Pietro in Vincoli.
- Ornati del Buonarrotti in detta deposito.
- Deposito di Gregorio XIII. al Vaticano, del
Buonarrotti.
- Deposito di Urbano VIII. del Bernini. Di
Pio VI. nel Vaticano. Opera di Canova.
- Cenotafio al Stuart nel Vaticano.
- Deposito di Pio VII. di Thorwaldsen.
- Stucco giacente di S. Martina.
- B. Lodovico Albertoni, statua giacente del
Bernini.
- Statua giacente di S. Pio V., basorilievo in
S. M. Maggiore.
- Statua giacente di S. Stanislas Costka in S. An-
drea a Montecavallo.
- Idra del sepolcro di Raff. Sentie nel Pantheon.
- Ornati nella chiesa di S. Maria del Popolo,
e nel Coro.
- Dettagli del monumento di Pietro Fabricio nel
chiosstro di S. Maria sopra Minerva.
- Monumento della Famiglia Pozzetti in S. Ma-
ria della Pace.
- Monumento di Giov. Andrea Beccaccio nel
chiosstro di detta.
- Dettagli del suddetto Monumento.
- Ornato d'uo sepolcro nella chiesa dell'Anima.
Simile a S. Luigi de' Francesi.
- Forma della facciata di S. Giacomo in Mi-
rauda a Piazza Navona in occasione del
funerale di Filippo IV. Re di Spagna.
- Mortorio con Confraternita in Roma.
- Catafalco fatto nell'esequie del Cardinal Ales-
sandro Farnese.
- Mausoleo eretto in S. Maria del Popolo in Roma
per Maria Flaminia Odescalchi Chigi.
- Le mura di Niccolò IV. ai sepolcri degli Inglesi.
Deposito della Co: Maulde in Vaticano, di
Bernini.
- Cenotafio di Cristina Regina di Svezia nel
Vaticano, di Fontana.
- Deposito di Maria Clementina Sobieski in Va-
ticano, opera di Pietro Bracci.
- Monumento fiesche per l'esequie di Canova
progettato nel Pantheon.
- Monumento funebre eretto a Canova nella chiesa
di S. Pantaleo in occasione delle sue esequie.
- Prospettiva del Liceo di Faenza.
- Scala delle catacombe alla Certosa.
- Monumenti in Arezzo.
- Sepolcro de' sig. Brancacci.
- Catafalco militare per un funerale distinto.
- Monumento del funerale di Kotler Generale
d'Austria.
- Pianta con piazza per uso de' Buonarrotti con
urna di porfido, già sepolcro di Costanza
figlia di Costantino al Museo Vaticano.
- Monumento di Dante Alighieri, di Stefano Ricci.
- Monumento nella porta laterale in S. Pietro
in Montorio.
- Monumento di Rodolfo Sadow scultore, in
S. Andrea delle fratte.
- Chiosstro di S. Lorenzo.
- Ingresso alle Catacombe di S. Sebastiano.
- Cappella detta di S. Filippo Neri.
- Cappella nella catacombe.
- Scala d'un piano superiore.
- Luogo dove fu ritrovato il corpo di S. Cecilia.
- Sortita delle Catacombe.
- Confessione di S. Pietro.
- Grotte Vaticane.
- Cappella sotterranea in detto.
- Santuario sotterraneo in detto.